ANTICHITÀ PICENE
TOMO XXVII.

DELLE ANTICHITA'
DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO
TOMO XII.

ANTICHITÀ PICENE

Dell' Abate

GIUSEPPE COLUCCI

PATRIZIO CAMERINESE ED ASCOLANO

TOMO XXVII.

DELLE ANTICHITÀ DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO

TOMO XII.

Quid verum, atque decens, curo, et rogo: et omnis in hoc sum

Horat. Epist. 1. ad Maecenat.

FERMO

Dai Torchi dell' Autore

M·DCC·XCVI.

Con Licenza de' Superiori

INDICE
DEGLI ARGOMENTI
DE' QUALI SI E' TRATTATO IN QUESTO VOLUME.

Die 19. Februarii 1796.

IMPRIMATUR

F. Aloysius Ricci Sacrae Theologiae Magister Vicarius Generalis Sancti Officii Firmi.

Die 28. ejusdem 1796.

IMPRIMATUR

J. N. Archidiaconus Herionus Phil., Theol. ac J. U. D. Revisor Archiepiscopalis.

CRONACA

DI CASTEL DELLE RIPE, E DELLA TERRA DI DURANTE.

L' Antico castello delle Ripe, come si dice in molti istromenti, i quali sono nell' archivio della comunità di Durante, fatti dell' anno 1308., e 1309., posto nella Marca d' Ancona, provincia di Massa Trabaria, lontano dal fiume del Metauro, e ora da Durante un tiro di archibugio; era in piede nell' anno 1224. e 1277., ed era in quelle coste nel luogo dove si dice il *Castellaro*, nel quale ora sono vigne, terre, arborate, e sassi.

Si deve credere detto castello esser stato forte sì per il sito, come ancora per le continue guerre, che si facevano in quei tempi, e per essere obsequente sempre stato di santa Chiesa nelle guerre contro gli Urbinati loro vicini, come si dice in un' instrumento dell' anno 1309. nel detto archivio, al quale fu testimonio Braccio da Montone.

Si deve ancora credere, che fosse assai popolato perchè avemo visto certe scritture autentiche nel principio della edificazione di Durante nell' archivio di santa Maria della Misericordia, che il consiglio di Durante era di cento uomini, il conseglio de' giurati dei 60., e l' altro di dieci sapienti.

Si puó ancora credere, che fosse assai di giusto circuito, perchè in certi instrumenti nell' archivio della detta communità dell' anno 1308. nelli quali si contiene la ricompensa, che diede la comunità di Durante all' Abate e Monasterio di san Cristoforo per il sito dove è Durante, tra gli altri beni gli dà il sito dove era il castello delle Ripe: le parole degl' instrumenti sono le infrascritte; *& unum aliud tenimentum terræ arativæ vineatæ & sassi situm in curte dicti castri in loco & vocabulo Castellaris olim Riparum &c.* e se non fosse stato tale, la Città di Castello non avrebbe fatto seco com-

munanza con obbligarsi alla sua restaurazione, e in occasione di guerra darli cinquanta cavalli, e ducento fanti, come nell' instrumento dell' anno 1225. nell' archivio (11. *) di detta Communità; e dalla Santa Sede Apostolica non ne sarebbe stato tenuto tanto conto, come si vede nella sua ultima reedificazione, come si dirà in altre occasioni.

Aveva l' istesso territorio che ha ora Durante, per esserli stato accresciuto un poco di territorio in una piccola parte nella villa del monte di S. Pietro per la destruzione del castello di Montevecchio, come si dirá quì di sotto, fatta dell' anno 1205. (1) e la villa di S. Silvestro di più, che ora possede il castello delli Pecorari (2). Nel quale territorio v' erano, ed ora sono tre castelli *Proverzo*, distrutto per edificare Durante, *Castel Vecchio* distrutto come si dice, e meglio si dirà quì sotto, e il *Castello della torre* della Badia dov' era una fortezza guardata, come si trova in varij libri nel detto archivio, della quale fortezza ora se ne vedono vestigie.

Non porta difficoltà alcuna, che non fosse castello insigne, e che

(11. *) Questi numeri, che s' incontrano di tanto in tanto non significano altro se non se il numero delle pagini del Mss. originale, da cui si è copiata questa cronaca.

(1) Ma nella villa di Monte S. Pietro non avvi che si sappia alcuna nomenclatura, che indichi ivi esser stato il castello di Montevecchio di cui parla il documento indicato del 1205., spettante già a Ramone di Ramone, e distrutto dall' Ab. Ildebrando. La nomenclatura di Montevecchio esiste bensì in quello dell' *Ortajola* presso a S. Sofia. Di quell' anno però non apparteneva al territorio Ripense neppure *S. Maria de Burgo Comitum*, castello, che aveva la sua, come dicevano, curia, o distretto a parte; i di cui abitanti *quoad castellationem*, *& habitationem castri de burgo* e per altri servigi reali, e personali appartenevano di ragione al sudetto Ramone.

(2) Quì vi sarebbe bisogno di più schiarimento. La villa di S. Silvestro, che appartiene ai Pecorari trovasi situata tra il sudetto castello, e la contea del Piobico, dentro la quale arriva a decimare lo stesso rettore di S. Silvestro. Ora dopo almeno la metà del Secolo XIII. la signoria dei Brancaleoni del Piobico e della Rocca non si limitava a quei soli due luoghi; ma si estendeva pur anco a quello dei Pecorari, se crediamo al capitan Giam Pietro Belmonti Genealog. di sua casa fol. 72. dove dice, che Branchina Brancaleoni nata di Bellabranca maritata circa l' anno 1270. nel cav. Lodovico Belmonti fu dottata colla metà di castel Pecoraro; non sappiamo però come nel principio del secolo susseguente fosse detto castello ritornato sotto il dominio delli stessi Brancaleoni nipoti di Bellabranca *ex fratre*, Montefeltrano, che se lo divisero nel 1318. toccato in parte a Filippuccio, e Nello, mentre il Piobico l' ebbero Federiguccio, e Pazzo nel 1308. *S. Maria del Borgo* era già fatta di C. Durante. Forse in questo fratempo dal 1205. al 1308. si fece il cambio, o permuta.

che non riconoſceſſe ſuperiore, e che ſi governaſſe e reggeſſe da ſe dell' anno 1225. e poco prima era ſtato diſtrutto. La prima volta capitola con la communità di Città di Caſtello, ch' oltre la comunanza ed eſſere inſieme in pace e guerra, e altre coſe giá dette, s' obbliga detto caſtello ſempre avere un Conſole, o Rettore di detta comunanza, aſſolvere l' univerſità ed omini di detta città in occaſione di paſſaggio dalla gabella e guida, e darli un tanto l' anno per fumo, e contentarſi in detto caſtello detta città vi poſſa edificare una fortezza (3). Molt' altre coſe potreſſimo dire ſopra ció, come ancora perché l' univerſità, ed omini di detto caſtello delle Ripe erano padroni del ſito, dove era il predetto caſtello, come s' è detto di ſopra, ma le ſopradette coſe crediamo concludino detta libertà.

La pieve, e una Chieſa in detto caſtello detta san Giovanni, era Collegiata, ed aveva il Propoſto o vero Arciprete, e tre Canonici.

V' era come ora ſi ritrova la Badia di S. Criſtoforo nelle ſelve, a quel tempo detta del Cerreto, dove vi ſtava l' Abate con alcuni Monaci dell' ordine di S. Benedetto veſtiti di nero. Badia inſigne, perchè, oltre che aveſſe maggiore entrata, che non ha al preſente, aveva molti Benefizij menſali; era Badia di mitra. (III.) Tutto quaſi il territorio del caſtello delle Ripe era infiteuſi di detta Badia, come ancora tutto il territorio di Talucchio, Colbordolo, ed infiniti nel territorio di sant' Angelo in Vado, Saſcorbaro, e alcuni nel territorio di Arimini, Badia antica fra le prime, che furono erette, come avemo inteſo d' alcuni, che anno letto nelli libri di detti Monaci (4). E di quì ſi puó argomentare l' antichitá del caſtello delle Ripe, e della famiglia de' Brancaleoni in detto caſtello, perchè dell'

(3) Chi legge originalmente quell' atto di capitolazione del 1225. fatto col Comune di Città di Caſtello per la reedificazione del caſtello delle Ripe ſtipolato tra il Camerlengo caſtellano per parte della Città, e per l' altra parte Ildebrando allora Ab. di S. Criſtoforo de Ponte coll' Arciprete Martino di S. Aleſsandro in qualità di Sindico, e Procuratore del Monaſtero, e suo Capitolo, che ſi esprimono di procurare quella reſtaurazione *pro maxima utilitate ſæpedictæ Eccleſiæ* ed oltra ciò senza intervento d' alcuno inviato o autorizzato dal Comune Ripano, e confrontato ancora il laudo del 1205. in cui Ramone faceva iſtanza all' abate, che mandaſſe fuori gli uomini di Ramone dal caſtello delle Ripe, non sarà lungi dal credere, che la somma del governo Ripano, o l' autorità del principato riſedeſſe almeno in quel tempo preſſo l' Ab. e Monaci di S. Criſtoforo.

(4) Quali ſi deſiderarebbe sapere ove al preſente eſiſtano.

Anno 1393. il Cardinale di Padua primo Commendatario di detta Badia quando prese il possesso in uno instromento di detto tempo si dicono l' infrascritte parole : *Ideo Mag. D. D. Nicolaus Philippus Petrusfranciscus & Gentilis de Brancaleonibus de Durante tamquam Patroni & antiqui Fundatores & Edificatores Protectores & diffensores dicti Monasterj mandatis dicti D. Summi Pontificis Bonifacij VIIII. obedire volentes fideliter & cum reverentia sicut decet recepti lectis vitis & intellectis litteris Apostolicis supradictis tam dictæ concessionis quam etiam dicti mandati eis presentatis exhibitis & oblatis per Venerabilem Virum D. Johannem Abbatem de Farrato Sindico, & Procuratore d D. Cardinalis Paduani eumdem D. Procuratorem dicto nomine recipien. & acceptan. in tenutam & possessionem d. Monasterii S. Christofori de Durante immiserunt, & posuerunt &c.*

Nella villa di Monte di S. Pietro territorio di detto castello, (5) c' era il convento de' Frati Minori Conventuali, come si legge in una concessione del Rm̃o Guielmo Duranti.

Avemo inteso ancora da molti, che in detta villa v' era un bel Tempio di Giove, Idolo che fù destrutto quando si fece il convento di S. Francesco in Durante, dove portarono colonne, porte di pietra, ed altre cose.

Nella villa del Ponte di detto castello v' era il convento delle Sore di S. Chiara del ordine di S. Francesco nel loco istesso dove sta al presente in Durante e ivi stavano molte Sore, come ne constano instrumenti, e la Chiesa era nominata S. Maria del Ponte.

V' era il monasterio come v' è ora nello istesso luogo delle Monache di S. Maria Maddalena dell' ordine di S. Benedetto, dove stavano Monache in assai ben numero sotto il governo de Monaci della Badia di S. Cristoforo del Ponte.

(IV.) V' era ancora il monasterio delle Monache di S. Maria della Neve di detto ordine di S. Benedetto sotto il governo delli sopradetti Monaci, dove stavano da sette Monache in circa, nel luogo detto il Crocifisso, le quali Monache dell' anno 1474. morirono tutte e così mancò detto Monasterio e li loro beni furono uniti alla Badia.

La maggior parte delle fameglie di Durante sono l' istesse di d. castello e molte se ne sono estinte, e molte andate ad abitare altrove

(5) Di cui pure si desidera sapere il luogo dove in oggi si trova.

ve; e per essere cosa tanto antica, e trovarsi poche scritture non si sanno l' azzioni e cose degne ch' abbino fatto; E' cosa certa che li Brançaleoni famiglia nobile erano cittadini antichi di detto Castello. Il Perugini ha un Sigillo antico dove sono lettere all' intorno, che dicono *Monaldus de Castro Riparum* (6) e per provare ció, nell' archivio c' è un conseglio fatto dell' anno 1308. delli uomini, già del Castello delle Ripe, dove tra gli altri sono scritti *Monaldus D. Oddonis & Brancaleo D. Armanni* (7) e in diversi altri instromenti di detto tempo appajono scritti detti Brancaleoni e furono sempre dopoi Cittadini di Durante fino al tempo che furono levati di Vicarij come di ciò ne costano infinite scritture nel detto archivio.

Detto castello, per quanto si puó raccogliere da instrumenti antichi, fu quasi la prima volta distrutto dell' anno 1224. ma per qual causa, e da chi, non costa. Si può bene giudicare dalle cose poi successe che fosse distrutto per la fedeltà ed ossequio che aveva verso la S. Chiesa per esser stati detti popoli sempre Guelfi e che fosse distrutto dalli Urbinati di fazzione Gibellina, perchè se non fossero stati loro, al populo di detto castello gli sarebbe tornato più utile li ajuti della città d' Urbino, a detto castello tanto vicina, che della Città di Castello assai più lontana, e d' altre cause, che serranno meglio giudicate; il che s' è ancora inteso dalli antichi.

Bisogna, che detto castello fosse poi reedificato e restaurato, perchè dell' anno 1277. essendo capitanio di Santa Chiesa il Rmo Conte Guilelmo Duranti, detto in latino *Guilelmus Durantis*, è non

(6) Estinta in Urbania la famiglia Perugini, non si sà in quali mani possa essere andato, e quali vicende abbia sofferto. Sappiamo però, che questo fu rinvenuto fra le rovine dell' antico castel delle Ripe da un contadino nello scavare per piantar vigna, e pervenne alle mani di Benedetto Perugini di professione Notajo, e cittadino riputato fra i più assennati dell' età sua, che lo conservava per memoria delle cose antiche. Sappiamo, che portava impresso il Leone rampante con nella branca un giglio e l' epigrafe *S. Monaldi de castro Riparum*: come ne appare tuttavia l' impronto in una cartina trasmessa con sua lettera de' 24. Settembre 1590. al conte Antonio Brancaleoni del Piobico, dandogli parte del ritrovamento come di fresco avvenuto, la qual cartina essendo sciolta si è avuta ultimamente la diligenza di cucirla all' istesso foglio. Altro sigillo di minor circonferenza di bronzo fu rinvenuto li 14. Ottobre 1788. nel predio del Sig. Dot Bertozzi Medico esercente di Urbania, da cui ne fu fatto un grazioso regalo al contin Vito Mattarozzi, ed è riportato al Piobico nel domestico archivio del Sig. Conte. Ha il solo Leone rampante coll' Epigrafe. *S. Monaldi d. Oddonis d. Ripe.*

(7) Dove è da notarsi, che di tutti quei Consiglieri essi soli onorati col titolo Dñi.

non *Durandus*, come dicono li scrittori in quel tempo Decano Carnotense, presidente e generale della provincia di Romagna, e della città d' Urbino per S. Chiesa contro l' Illmo Conte Galasso, Conte di Montefeltro e della città d' Urbino (v.) ed essendoci fra loro nate guerre, ed essendo detto antico castello delle Ripe in detta guerra fedele e obsequente di S. Chiesa per li sopradetti conte Galasso, Urbinati e seguaci, fu assalito, diruto, e distrutto di detto tempo. Il che successe nel modo che dirò qui di sotto, apparendone memomoria di un monaco scritta in un libro d' instrumenti di ser Niccolò Pasi, quali sono nell' archivio della badia e detti instrumenti sono dell' anno 1307. e notarò le parole precise che scrisse il monaco: *Situs, ubi nunc est Castrum Durantis erat olim nostræ Abbatiæ, quem monaci dederunt D. Guielmo Durantis & scias quod castrum antiquum deiectum fuit anno D. 1277. quod evenit incuria hominum qui populatim iverant ad S. Angelum iam putantes posse frui pace; sed adeo egregie se subito in armis posuere, et vias diligenter occupaverunt, ut dicta victoria inimicis magno steterit et fuerit valde cara.* Come ancora ne constano instrumenti dell' anno 1308. e 1309. nell' archivio di Durante, quali dicano le infrascritte parole.

Cum hoc esset quod tempore rebellionis mag. comitis Galassi comitis Montis Feretri, et communis, et hominum civitatis Urbini et sequacium eorumdem adversus S. R. E. et guerre exinde orte inter eos et Rm virum D. Guielmum Durantem decanum carnotensem qui postea factus est episcopus mimaten. presidem et generalem rectorem in provincia romandiole civitate et communitate Urbini per S. R. E. tenebatur in dicta guerra per eosdem comitem Galassum Urbinates et seguaces eorumdem invasum diruptum et destructum fuit et postea ex deliberatione et mandato eiusdem D. Guielmi Durantis predicti tunc presidis et Rectoris generalis super spiritualibus et temporalibus in dd. provintijs et locis per S. R. E. memoratam denuo castrum Durantis possitum edificatum et costructum fuit in loco et solo ubi nunc est et constitit castrum Durantis juxta monasterium S Christofori in loco qui olim vocatus fuit silva cereti ex hominibus et familiis personis et habitatoribus seu fumantibus quondam dicti castri Riparum antiqui invasi et dirupti ut dictum est supra ec.

Per commissione poi, deliberazione, autoritá, licenza, e favore dell' istesso Rmo Guielmo Duranti in quel tempo presidente e rettore generale in spirituale, e temporale nelle dette provincie per S. Chiesa dell'

dell' anno 1284. fù edificato Durante, pigliando il nome dal cognome di quello mediante il quale fù edificato Durante, e fù costrutto nel luogo dove è al presente in una peninsula del Metauro in pianura intorno alla badia del monasterio di S. Cristoforo detta del Cereto, dove in parte era terra selvata, e in parte arativa nella marca d' Ancona nella provincia di Massa Trabaria (8). Fu circondato d' assai bella e forte muraglia, terrapienosa, e con alcune case matte, e nella picciola parte non bagnata dal fiume, vi furno fatti li fossi con la contrascarpa ed acqua d' intorno con giusta misura di lunghezza ed altezza, e in questa parte più debole vi fu edificata una bella fortezza con alta e conducente muraglia all' intorno con la fossa assai grande con acqua e contrascarpa, e con alcuni pezzi di arteglieria grossa e piccola (VI.). La grossa erano cinque bombarde e due spingarde, la piccola era in maggior numero. Era Rocca guardata, nella quale stavano il castellano, e due soldati pagati e messi dalla comunitá di detto Durante per privilegio, come si dirá di sotto.

Tutto detto circuito può essere tre parte in circa delle quattro parti d' un miglio, nel quale circuito vi fù inclusa la villa del Ponte e il monastero di S. Chiara antichi del castello delle Ripe ed ora vi possono abitare da cinquecento famiglie in circa.

Per ricompensare il monasterio di detto sito preso per edificare il sopradetto Durante per la parte del antidetto monasterio, e per la parte ancora dell' università, e uomini di Durante, fù fatto il compromesso nel prudente uomo Ranutio arciprete della sopradetta pieve di S. Alessandro, e nelli nobili Brancaleone *D. Armanni* & Monaldo *D. Oddonis de Brancaleonibus de Durante* quali arbitrarno, che l' universitá e uomini di detto Durante per tale sito desse a detto monasterio un podere nel territorio di detto Durante in luogo

(8) Se ancor prima della edificazione di C. Durante il castello delle Ripe, e suo territorio fosse compreso nella Massa Trabaria, oppure fra le terre a questa aggiunte smembrate dal contado d' Urbino; *quæ fuerunt quondam comitatus Urbini*, si confrontino la descrizione della Massa Trabaria nel privilegio del imper. Ottone, anteriore all' epoca di Castel Durante, le Bolle posteriori de Papi Nicola IV., Bonifacio VIII. &c. ove si fa menzione del rettorato di Massa, la carta d' enfiteusi sotto il num. 3. delle Pergamene dell' Archivio segreto d' Urbania, come pure i titoli che si davano i Rettori di Massa: *Rect. Provincie Masse Trabariæ, terrar. Scẽ Agathe, & pertinentiar. eardem comitatus qdam Urbinj pro Scã Romañ. Eccla'*: passim in instrumenti del Secolo XIV. di Notaj Durantini massime. d'Antonio d' Ugolino Tani.

go detto *la Pozza* e un tenimento de terre arative , vignate , e fassose detto il *Castellaro delle Ripe* , dove era giá detto castello , e questa fù la ricompensa data a detto monasterio dalla detta universitá e uomini di Durante, come ne constano istrumenti nell' archivio di detta communitá del anno 1308. e 1309.

Per edificarlo fu tolto la materia del Castello delle Ripe , del castello di Proverzo e forsi ancora di castel Vecchio quale era come giá s' è detto in una piccola parte della valle del monte di S. Pietro , distrutto, e gittate a terra le muraglie con gente armata dell' anno 1205. dal abbate Aldibrando del monasterio di S. Cristoforo detto di sopra come ne costa scrittura antica di detto tempo in detto archivio. (9)

Gl' abitatori poi di detto Durante furono gl' uomini , le famiglie , le persone, e gli abitatori giá del castello delle Ripe , dalle quali come si è detto di sopra per commissione, deliberazione , autoritá, licenza, e favore del Rmo Guielmo Duranti giá nominato fu construtto ed edificato detto Durante, come si dice, in un' instrumento dell' anno 1308. nel detto archivio della communità di Durante con queste parole: *ex deliberatione auctoritate licentia et favore atque mandato eiusdem Rmi Guielmi Durantis edificatum fuit dictum Durante*. Quale ha d' intorno, rispetto al luogo dove é stato edificato, assai conveniente pianure, arborate, e fruttifere, come ancora sono le colline all' intorno ripiene di vigne, ed alberi fruttiferi, dove si raccogliano vini buonissimi, e in particolare delli moscatelli e in buona quantità, che sopravanzano al bisogno di detto popolo.

In tutto il territorio vi sono *Lepri* in buona quantitá, ed in alcune montagne selvose, vi sono *Cervi* in notabile numero di grandissima sodisfazione alli Serenissimi Patroni , per le caccie , che vi fanno.

Nella fortezza della Badia vi stava il Castellano, e un Soldato messi

(9) Ma il castello distrutto del 1205. dall' Ab. Ildebrando appellavasi Montevecchio, come alla Pergamena n. 1. dell' Archivio segreto . Non so se abbia a confondersi il quì detto Castelvecchio nelle pertinenze di Monsampietro con quello di Montevecchio già signorìa di Ramone, o non sarebbe questo Castelvecchio del Terzi qualche altro Castello come per esempio l' *Ocre* , di cui esiste nell' adjacenze del Monte S. Pietro la nomenclatura nella parrocchia di S. Andrea in *Serra d' Ocre* , e nell' altra antica , unita ora a questa S. Martino in Ocre .

messi dalla Communità di Durante, come ne costano infinite scritture autentiche.

In Durante v' è la Badia sopradetta, dove stavano l' Abate, e cinque Monaci, Chiesa d' assai bella forma, ed onesta grandezza ben che antica. V' è l' Osso della Spalla di S. Cristoforo, Avvocato di Durante, e titolo di detta Badia in un bel Tabernacolo portato dal Cardinale Bessarione Greco, detto il Cardinal Niceno, che fu dell' anno 1472. (10) e v' é ancora una reliquia di S. Vitale. Il palazzo di detta Badia è di assai bella forma, fatto da Ludovico Canossa Vescovo Baiocense Commendatario di detta Badia dell' anno 1521.

Dopo l' edificazione di Durante fu trasportata la Collegiata di Sant' Alessandro in Durante dove per molto tempo vi fu il Preposto, e tre Canonici. Di ciò vi sono infiniti instrumenti nel detto archivio, ed ora vi è il solo Preposto. Come siano stati levati li Canonici non si sa.

V' è ancora la Chiesa di santa Lucia, dov' è il Battesimo di Durante trasportato dalla pieve sopradetta di sant' Alessandro dell' anno 1480. per commodità di detto popolo.

V' è il convento di san Francesco Minori Conventuali, dove stanno da dodici Frati in circa. La Chiesa come ancora il convento è d' assai bella forma, fu fatto dell' anno 1297. ed ha l' infrascritte Reliquie.

Lignum sancte Crucis.
De lapide sancti Sepulchri Salvatoris Domini.
De lapide Montis Oliveti ubi Christus ascendit in Celum.
De lapide Montis Calvarie.
De lapide ubi Christus fuit in deserto jejunando tentatus.
Lapis de Presepe Domini.
De Sepulchro Virginis Mariæ in valle Josaphat.

XXV. B De

(10) *Bessario Pont. Sabin. Sanctæ R. E. Card. Nicænus Partem hāc Humeri Beati Christofori martiris Ex Sacris Urbis Romæ Reliquiis A Sixto IIII. Pont. max. sibi dono datam, Huic Sanctiss. ejusdem Sancti Templo Dicavit precibus Ioann. Francisci Bentevolei eiusdem Sancti Templo Præsidentis Anno salutis MCCCCLXXII. Anno vero 1726. die 7. Novembris Archiep. Castelli Epis. Urbaniæ Recognovit ac sigillavit in S. Visit.* Epigrafe incisa per opera di cesello nel detto Tabernacolo d' argento fatto in forma di Tempietto sostenuto da quattro colonne, aperto dai quattro lati, cogli stemmi del Pontefice Sisto IV., del Bessarione, e del Bentivoglio, lavoro vecchio, ed antico.

De Osse sancti Bartholomei Apostoli.
De Osse sancti Thome Apostoli.
De Osse sancti Barnabę Apostoli.
De lapide ubi diu latuit S. Jacobus tempore passionis Christi.
De Osse sancti Joannis Baptistę.
De Osse sancti Stephani Protomart.
De Carne sancti Blasii Episcopi, & Martiris que adhuc petinibus dilaniata apparent.
De Osse eiusdem sancti Blasii Ep. & Mart.
De Osse sancti Paulini Papę & Martiris. (11)
De Osse sancti Nicolai Episcopi & Confessoris.
De Osse sancti Peregrini Episcopi.
Spine Corone Christi.
De Tunica sancti Francisci.
De Osse sancti Antonii de Padua.
De Tunica sancti Ludovici Episcopi Tolosani.
Flagellum sive disciplina qua B. Ropertus de Malatestis de Arimino carnem suam macera ......
De lacte (12), *osse, & sanguine sanctę Caterine Virg. & Mart.*
Dens unus sanctę Apolonię Virginis & Martire.
De Osse sanctę Cecilię Virginis & Martiris.
De Osse sanctę Agatę Virginis & Martiris. (VIII.)
De Capillis XI. Martirum Virginum.
De Osse sanctę Cordulę Virginis.

La maggior parte delle sopradette Reliquie fu donata nella città di Ferrara dalla signora Margarita de Malatesti d' Arimini al Reverendo Padre Frate Onofrio da Durante l' anno 1437 dell' ordine di san Francesco Min. Convent. dottore teologo, eccellentissimo Predicatore; e in detto tempo Predicatore nel tempo di quadragesima di detta città di Ferrara, come meglio si vede nella bolla di dette reliquie.

V' è il monasterio delle Sore di santa Chiara, dette di sopra dell' ordine di san Francesco, bel monasterio e assai capace dove stanno.... Sore.

Nel borgo fora delle mura c' è il monasterio delle Monache di santa Maria Madalena dell' ordine di san Benedetto, assai bel monasterio, e grande dove stanno..... Monache. In

(11) Così sta scritto nell' originale.
(12) E' un poco incredibile, ma così pure sta scritto nell' originale.

In Durante vi sono le infrascritte Chiese, dette Confraternita, Santa Maria della Misericordia (13), il Corpo di Cristo, Santo Spirito, san Giovanni (14), santa Caterina, san Giovanni Decollato, che sepelisce li morti, e il Bon Gesù, ed assai belle Chiese con belle pitture.

V' è la Chiesa di sant' Antonio, benefizio semplice di buona entrata (15) attaccata a quella poca parte della corte che v' avevano giá li Brancaleoni, ora annessa a tutta la corte del serenissimo Patrone.

E v' è ancora in Durante la Capella de Cola, chiesa antica.

Fuori della porta, che va ad Urbino, v' è una piccola Chiesa con l' immagine della gloriosa Vergine, e nel principio della edificazione di Durante c' erano alcune celle nelle quali stavano certi Frati detti Gesuati. *Filippo* da Casteldurante è connumerato nel numero de' *Beati*, come si può vedere nelle Croniche di detti frati del Meriggia, di Giovanni Colombino da Feo, di Giacomo Belcari cittadino Fiorentino. Qual beato Filippo è morto in Firenze, e lá si può credere stia il suo corpo. Ciò recita don Giovanni e descrive la sua santa vita nel Cap. II.

Fuori della porta, che va al Barco, v' è una Chiesa piccola detta al presente la gloriosa Vergine del Carmine, dove é un' immagine della gloriosa Vergine, che anticamente era nella Rocca di Durante.

Nel territorio di Durante vi possono essere da 30. Chiese, tra le quali vi sono 18. fra Pieve, e Beneficij curati.

Poco lontano da Durante v' è un convento dei Cappuccini, edificato l' anno 1589. dove stanno...... frati.

Nel Barco del serenissimo Padrone v' é il convento delli frati Zoccolanti di san Francesco, anticamente detti frati bechignani, convento nobile sì per gli edifizj in buona parte fatti dal serenissimo Duca Francesco Maria secondo, Duca d' Urbino VI. come per

XXV B 2 rispet-

(13) Confraternita già soppressa fin dal 1638. a 9. Luglio per applicarne i Beni all' erezione del Seminario de' Chierici della nuovamente instituita città d' Urbania.

(14) Somigliante fortuna subirono nel 1782. queste duce di S. Spirito, e S. Giovanni.

(15) Al qual benefizio nel 1614. a 16. Gennaro fu instituito Prospero Boni di S. Angelo in Vado Chierico commorante in Roma (costa dalla collazione per gli Atti di Flaminio Luzj Not. Durantino Protoc. I. pag. 63.) quale fu il celebre canonista Monsig. Fagnani, cognome preso per l' eredità Fagnani venuta in casa Boni.

rispetto del bel luogo, dove è posto con assai bella libreria, e convento, e Chiesa, standoci venti frati, come in particolare ancora per la stazione in qualche tempo (IX.) dell' anno, che per sua divozione vi fa il serenissimo Patrone. Quando fosse edificato detto convento non si sa, è ben vero, che il Rmo P. Gonzaga nelle sue Croniche lo nomina per convento antico edificato dalli Brancaleoni di Durante, ed ha le infrascritte Reliquie: *Un dito di san Gio: Battista, e molte Pietre de' Luoghi Santi di Gerusalemme*.

In Durante, per il circuito ch' é, vi sono assaissimi abitatori; e da pochi palazzi e case in fuora, e principalmente la Corte del serenissimo Patrone, l' altre case sono ristrette insieme, ed é quasi tutto il circuito incassato, e vi sono assai condecenti palazzi, e per il poco sito poche hanno commodità di giardini. E' edificato alla moderna con belle strade così dentro come fuori, con comodità di acque nel fiume, nel quale vi sono pesci di più sorte, fonte e pozzi con buona acqua, e l' aria é buonissima, e conferisce ai corpi umani; Vi sono assai vecchi d' anni 84. e 90.

Ha avuto poi sempre abbondanzia di religiosi così secolari, come regolari, capitanj, dottori, soldati, notarij, e alcuni altri degni di considerazione, quali secondo l' occasione si noteranno, se bene di molti si é persa la memoria. Vi sono ancora stati alcuni ingegneri, architetti, e pittori non indegni del nome.

Il Rmo Conte Guielmo Durante Francese sopradetto Vescovo Mimaten. generale Rettore in spirituale, e temporale della provincia del-Marca Anconitana, della Romagna, di Bologna, e della contea di Britonoro, dopo tante dimostrazioni di grazie e favori verso detto popolo, il dì 15. di Maggio 1295. dopo aver fatta testimonianza della fedeltà loro verso Santa Chiesa gli concesse molti privilegij ed esenzioni come si vede dalla Bolla quì sotto riportata *Guielmus &c.*

Sebbene a Durante gli fu concesso Magistrato confermato quello, che aveva avuto il Castello delle Ripe del sopradetto Rmo Conte Guielmo Durante circa li danni dati, le fortezze ed altro, tuttavia dell' anno 1313. a favore di detta terra fu sentenziato sopra ciò, e sopra molte altre cose, come quì sotto *Nos Jacobus de Bombassis, et si scrivi tutta la sententia* (16).

In

(16) Forse il presente lavoro del Terzi non fu che un abbozzo di Opera più completa, ch' egli avesse talvolta meditato, vedendosi accennati i documenti, e non riferiti.

In un' iſtrumento, fatto li 11. di Dicembre 1336. nell' archivio di santa Maria della Miſericordia ſopradetta, ſi dice: *Magiſter Joannes Maſſaiolus de Durante Medicus.*

Dell' anno 1352. in Durante ſi fece il capitolo delli frati di S. Franceſco come ne coſta da inſtromento nel detto archivio.

(x.) La Santa Sede ſempre dopo l' edificazione di Durante ogni anno vi metteva uno, il quale quaſi ſempre era dottore di legge con titolo di Podeſtà, e Vicario per la detta Santa Chieſa, e per non eſſer libri di reformazione di cento anni del principio della ſua edificazione non ſi poſſono ſapere le azzioni degli uomini di detta terra.

Nelli rogiti di Ser Antonio Ugolino Tani dell' anno 1362., ſi dice: *Venerabilis vir dominus Paulus Coradutij de Durante auditor generalis ſuper ſpiritualibus in Provincia Maſſæ Trabariæ pro ſancta Romana Eccleſia* (17). Si vede, che la reſidenza delli ſupremi Giudici di Maſſa Trabaria è ſtata ſempre in Durante (18).

L' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Cardinale Egidio nelle coſtituzioni della Marca nel libro 3. nel *Cap I.* dichiara la ſopradetta parola Auditore con l' infraſcritte parole: *Rector alicuius provinciæ aliquando vocatus eſt AUDITOR, officium late diffuſum, adeoquod idem Rector ſive Auditor ut quilibet ordinarius de cauſis ſpiritualibus ad forum Eccleſiaſticum pertinentibus cognitionem & deciſionem conſuevit exercere in quibuſlib. & multa alia dicuntur prout in d. capitulo.*

Nel-

(17) Dell' anno 1377. era in tal carico di Auditore Generale *ſuper ſpiritualibus*, e riſedeva nel Moniſtero di S Criſtoforo un Brancaleone (credo figlio di Nello e nipote del nob. milite Armanno de Pecorari fratello di Nello), avanti cui comparve citato ad iſtanza dell' Ab. di S. Vincenzo de Petrapertusa un tal Ciccolo Cucchij da Caſteldurante, come da Protoc. di Bartolomeo di Ser Antonio Ugolin. Tani a *16.* Luglio pag. 53. a ter.

(18) Ma del 1367. il Rettore allora di Maſſa Trabaria nobile e potente uomo Giacomo Aguselli di Cesena faceva la sua reſidenza in S. Angelo in vado, come da Protoc. di Michele Ceccoli vice Not. Durantino pag. 72. a ter. a 16. Marzo, e pag. 73. a ter. a 15. Aprile, ed alli 3. Giugno detto anno fu deputato Ambasciatore per il comune di Durante *ad comparendum coram Dño Rectore, & suis officialib. & curia in S. Angelo in vado - & ad parlamentum Antonio Brancaleoni*, come da Pergamena n 10. nell' Archivio segreto. Ivi pure faceva reſidenza ai 5. Febraro 1372. *dñs Tomaſius qdām Bonj de Pedemontis: Vicarius Gñlis Dñi Rectoris Maſſe*: in casa di Pietruccio Blancutij dove il Camerlengo di Caſteldurante pagò al vice Tesoriere di Maſſa Matteo de Incisa cento Ducati della tangente del ſuſſidio, e lo ſteſſo pagamento fecero quei di Mercatello per lire 203., e di Lamoli per lire 65. come per gli atti d' Antonio Ugolini Tani Protoc. M. pag. 6. a ter.

Nelli detti rogiti di Ser Antonio Ugolino Tani dell' anno 1364. si dice : *Cecchinus Lunardi Bentivegne de Durante Conestabulus Communis Florentię*. Tutti li sopradetti sono delle famiglie già del Castello delle Ripe.

Il Cardinale Egidio Legato in Italia per santa Chiesa dell' anno 1367. fa testimonianza della fedeltà del popolo di Durante verso santa Chiesa con queste parole : *Egidius miseratione Divina Episcopus Sabinensis Apostolicę Sedis Legatus Dilectis in Christo Regiminibus universitati nec non hominibus castri Durantis et eius districtus ad Romanam Ecclesiam pleno jure immediate spectan. Salutem in Domino. Devotionem, et Fidelitatem quam ad Romanam Ecclesiam Ecclesiam Matrem vestram antiquitus habuisse noscimus recensentes &c.* conferma ancora tutti li privilegij concessi dal Rmo Guielmo Duranti, come ancora della medema testimonianza di fedeltá, ne fa fede con le medeme parole sopradette (xi.) Adimaro di Agrifoglio marescciallo della corte romana , e della marca d' Ancona per santa Chiesa , rettore generale, e della provincia di Massa Trabaria per il Rmo Cardinale Angelico Vescovo d' Alba, e conferma tutti li privilegij concessi a detto popolo dal Rmo Guielmo Durante, e dal Cardinale Egidio circa li danni dati, ed altre cose, come ne costa per autentico privilegio fatto dell' anno 1368.

Nelli rogiti del sopradetto Ser Antonio Tani dell' anno 1374. si dice, come ancora in rogiti di altri notarij similmente di Durante : *Ser Giovacchinus Ser Cecchi de Durante Conestabulus Peditum Sanctę Romanę Ecclesię. Franciscus Gorij Nicolutii de Durante Conestabulus Sanctę Romanę Ecclesię.*

Non senza causa santa Chiesa nel principio della edificazione di Durante si contentó che avesse li sopradetti privilegij ed essenzioni, e la jurisdizione, e sopra ció facendo le grazie alle persone, che commettevano delitti in tali casi in detto territorio, avendo ancora il dominio assoluto sopra le fortezze.

Nel quale principio ancora aveva la metá delle condennazioni per qualsivoglia delitto, che si commettesse in detto territorio, come ne costa sentenzia data a *D. Lipo de Monte Ulmi licentiato in jure civile ex ordine et mandato Rmi Guielmi miseratione divina sancti Angeli Diaconi Cardinalis legati de latere sanct. in Christo Patris D. Gregorij Papę XI. ubi dicitur. Quod commune universitas et homines terrę Durantis habent ex longa et antiqua consuetudine et a*

tan-

tanto tempore citra quod eius contrarij memoria non habetur et nunc habere ex legitimis causis, & probationibus factis jus percipiendi medietatem omnium condemnationum factarum, et que fiunt et fieri consueverunt, et in futurum fient in d. Durante et ejus Territorio. Hæc sententia fuit lata de anno 1377. die 13. Februarij. Privilegj, che si concedono a' luoghi insigni, e che a principio erano liberi, e ancora per gran beneficj ricevuti.

(XII) Mala informazione, e contraria al vero, bisogna abbi avuto il Sansuino nel discrivere la famiglia de' Brancaleoni di Durante sicché noi in questa informazione seguitaremo quello che trovamo nelle nostre scritture antiche nelli nostri archivij (19). Non ha dubbio alcuno, che la detta famiglia Brancaleoni è antichissima del già castello delle Ripe, come di sopra s' è detto, e dipoi la destruzione di detto luogo ha sempre abitato in Durante fino all' anno 1424. Brancaleone nominato *Magnificus & potens miles* figliuolo di Monaldo de' Brancaleoni di Durante primo Vicario di detta casa di detto Durante per la santa Chiesa dell' anno 1378. ed era ancora Rettore di Massa Trabaria, e di sant' Agata; e visse fino all' anno 1382. e fu sempre Vicario e rettore come di sopra (20). Lasció dopo se tre figliuoli. Sua moglie (21) fu la magnifica signora Caterina figliuola del signor Magio de Petramala, suoi figliuoli furono:

Niccolò Filippo, Pierfrancesco, e Gentile similmente di Durante, i quali dell' anno 1382. erano Vicarij di Durante, rettori di Massa Trabaria, e delle terre di Sant' Agata per la santa Chiesa; ed in un instromento fatto dell' anno 1394. (22) nell' archivio di Durante si dicono queste parole: *Quod in hereditate D. Nicolai Philippi de Brancaleonibus de Durante adhesse infrascripta bona. In primis possessio-*

(19) Dalle quali la Genealogia, che se ne trae de Brancaleoni, è molto diversa da quella ce ne dà il Sansovino, il quale chi ha voluto seguitare nello stendere un vecchio Albero, che si trova al Piobico fatto circa il principio del passato secolo, e incappato negli stessi errori.

(20) Ma dell' Anno 1380. a 22. Dicembre Venanzo Zanni *de Castro Durantis* da una Sentenza del Podestà di Durante Venanzo Tellutii di Camerino interpose l' appellazione *ad Magnifficum & potentem Virum Niccolaum phylippum de Brancaleonibus de Castro Durantis hon. Rectorem Provintie Masse Trabarie terrar. S. Agathe & pertinentiar. eardem nec non comit. qdam Urbini p Sca. Rom. Ecc. rog. Bartolo di Ser Antonio d' Ugolino Tani suo Prot. unico pag.* 42.

(21) Questa particola *sua Moglie &c.* è aggiunta posta in margine: ma che penso debba riferirsi a Nicolò Filippo. v. sotto pag. 26 e 109.

(22) Che invano abbiam ricercato nel pubblico Archivio.

sessionem & jurisdictionem & usum jurisdictionis pro tertia parte pertinen. ad dictos pupillos pro indiviso cum magnificis D. D. Pierfrancisco et Gentile de Brancaleonibus de Durante olim fratribus dicti Nicolai Philippi infrascriptar. terrarum castrorum et locorum concessorum in Vicariat per D. nostr. Papam et Sedem Apostolicam ad quem et quam dominium, et potestas dictarum terrarum et locorum de jure spectat et pertinet, dictis Nicolao Philippo, Pierfrancisco, et Gentili, ut ex litteris Apostolicis a me notario infrascripto visis et lectis plene constat, Videlicet: Castri Durantis cum castro Turris abbatię, castri Sascorbarij, castri Montis Locchi, castri Pierilis et castri Sanctæ Crucis, castri sancti Angeli in vado, castri Montis Maij, castri Sorbetuli, castri Arsicioli, castri Leonani, castri Petrellę Massanorum, castri Caresti et Palatiorum de curia sancti Angeli in vado, castri Mercatelli, castri Plebis, castri sancti Martini, castri Valboneni, castri Figiani, castri Desis, castri Raspagatti Palatij quondam Mutij et Provinciæ (23). *Et postea numerat domum in Durante et infinita bona stabilia in territorio de terre et aliis locis.*

Dell'

(23) Il Zucchi nella sua opera di Montefeltro „ *Part. I. c.* 130. *Altri ritagli* „ *della Massa Trabaria spettanti alla Diocesi Feretrana pervennero a Brancaleoni, a* „ *favore de* quali l' anzidetto Pontefice „ Bonifacio IX. concesse investitura: sub „ datum Romæ apud S. Petrum 11 Kal. „ Maij Anno VI. che corrisponde al „ 1394. *Dilectis Nobilibus Viris Pier Francesco & Gentili quondam Brancaleonis Militis natis Germanis Domicellis & Galeotto quondam Nicolai Philippi Domicello de Brancaleonibus de Castro Durantis nato Domicello ipsorum Pierfrancisci e Gentilis nepoti Castrorum Durantis, Sascorbarii, S. Angeli in Vado, Mercatelli, Plebis, Figiani, Leonani, Desis, Raspagatti, nec non aliorum Castrorum infrascriptorum & eorum comitatuum, ac districtuum ad nos & Romanam Ecclesiam immediate spectantium, Urbinat. Feretran., Civitatis Castelli Diœcesum ad Nos & S. R. E. in temporalibus Vicariis Generalibus:* nel corpo dell' investitura si nominano altre Castella, e „ *Montis Locchi, Tumbe S. Crucis, Sorbetoli, Montis Maij, Astizoli* . . . . „ . . . *S. Martini, Petrellæ Massanorum,* „ *Palatii Mutii, Valbonæ Penuxæ* „ sicchè il paese in oggi compreso sotto il Commissariato di Massa; quale fù concesso in Vicariato ai Brancaleoni, è assai ristretto, in proporzione di quella prefettura che anticamente si disse il Rettorato di Massa Trabaria, di cui il Vicariato di Durante investito ai Brancaleoni non è secondo la frase del Zucchi, che alcuni ritagli. Ma v' è da notarsi: come si dice appartenere il dominio di detti luoghi per la terza parte a Nicolò Filippo per concessioni Apostoliche, come nell' istrumento citato dal Terzi, se la Bolla di Bonifacio è data dopo la morte di esso Nicolò Filippo? E' ella forse questa investitura del 1394. una rinova di qualche altra anteriore? Per verità anche nel 1387. i Brancaleoni esigevano in Castel Durante i diritti di pedagio (*Ant. Aug. Tan. Protoc. X. pag.* 48. *a* 28. *Aprile.*) E nel 1388. mentre Nicolò Filippo era Rettore di tutta Massa Trabaria, i suoi fratelli Pier Francesco e Gentile oltre al

Nell' anno 1382 viveva *D Venantius de Philiputiis J. U. D. de Durante*; *hodie ejus descendentes sunt nuncupati de Rubeis et est una ex familiis castri Riparum et dicto tempore vivebat magister Franciscus Vanij Medicus similiter de Durante* (24).

Il dì 9. di Luglio 1393. Papa Bonifazio Nono diede in commenda il monasterio e Badia di S Cristoforo di Durante (25) all' illustrissimo e reverendissimo Bartolomeo di Padua Cardinale del titolo di santa Potenziana, e fu primo commendatario di detta Badia, della quale fu preso il possesso di detto tempo dall' abate de Ferati come suo Procuratore con il consenso di Niccoló Filippo, Pier Francesco, e Gentile de' Brancaleoni di Durante, come padroni, e antichi feudatari, ed edificatori di detto monasterio, come ne costa dall' istromento sopradetto. Et era frate di san Francesco.

In certi instromenti del sopradetto Ser Antonio Tani nel detto archivio di Durante dell' anno 1397 il dì 7. di Luglio nel pontificato di Papa Bonifazio Nono si dicono queste parole: *Rev Vir D. Antonius Perutij de Durante abbas monasterii sancti Christophori de dicta terra Durantis ac Prepositus canonicę sanctorum Alexandri et Johannis Baptistę de dicto Durante*; gli antecessori del quale Abate erano del sopradetto castello delle Ripe. In detto tempo ancora vi stavano li Monaci (26).

Il dì 5. di Gennaro la Republica di Firenze concesse alla communitá di Durante per una sol volta, che potesse eleggere quattro delli suoi notarij de' quali fino dal principio della sua edificazione, fin' ora, n' ha avuto abbondanza, i quali dovevano servire in certi

chiamarsi rispetto alla Massa Luogotenenti del Rettore si davano ancora i titoli *Gubernatores Defensores & Vicarij pro Sancta Rom. Ecclesia Castri Durantis, & nonnullor. alior. Castror. Provintie Masse Trabarie, & comitat. qdam Urbini*: (citat. Ant. Tani Protoc. Y. pag. 94 5. Novemb.)

(24) Non vuolsi lasciar qui d' avvertire, che questo Medico Francesco di Giovanni fu figlio dell' altro Medico Maestro Giovanni Massajoli vivente del 1335. di sopra ricordato, e che i suoi successori si denominarono del *Medico*, o *Medici*, della qual prosapia furono i due ingegneri militari Girolamo e Betto, de' quali più sotto. Famiglia estinta.

(25) Sicchè Taddeo di Montalfoglio abbate monastico di detta Badia quale viveva il 1. Giugno 1393. (ex relatis in Protoc. AA. di detto Ser Antonio all' anno 1494. 20. Gennaro pag 7.) morì dentro il detto mese di Giugno.

(26) V' era l' Abate Antonio con tre monaci Ottaviano, Ilaro, ed Antonio à 5. Novembre 1399., in cui congregati in capitolo fecero mandato di procura ad *lites ec.* in persona di detto Ilaro, e del sacerdote Pietro Briganti, come da Pergamena tronca appresso li Sig. Boscarmi, da' quali poi consegnata all' archivio segreto.

tribunali in detta città come si vedrá meglio dalla lettera di detta repubblica quì di sotto registrata e dalla risposta fattagli......

Papa Bonifacio Nono nell' anno 1403. a requisizione di Pier Francesco Brancaleoni sopradetto di Durante, il quale nella Bolla lo nomina Domicello e in detto tempo Senatore di Roma, libera detta Badia di san Cristoforo sopradetto dalla diocesi d' Urbino, e la sottopone alla Sede Apostolica solamente, liberandola da ogni altra soggezione facendola *nullius diocesis*, dandoli quasi autorità episcopale con tutti li benefizj del territorio di Durante, sant' Angelo in vado, Sascorbaro, e loro castelli, e territorio facendola Badia di mitra, Badia veramente insigne per antichitá; per conferire 45. benefizj in circa, ed alcuni di buona rendita; per esser il commendatario capace di tutte le commissioni Pontificie; sì ancora per essere di conveniente entrata; per avere sottoposte tre terre con li loro castelli, e ville; per li molti beni enfiteuti, per il numeroso clero, per il numero de' frati, e monache, e per esser stati commendatarj (XIV.) ed abati di detta badia e monasterio li principali Prelati di santa Chiesa.

Primo abate comendatario con tale autoritá fu il *R̃mo Hermanno de Brancaleoni* di Durante Vescovo d' Imola, e figliuolo del sopradetto Nicoló Filippo, ed entrò abate dell' anno 1403.

Comendatario con la detta autoritá fu l' abate *Giovanni* l' anno 1412. e fu Vescovo di Fossombrone (27).

Abate comendatario con la sopradetta autorità dell' anno 1425. fu l' illustrissimo e reverendissimo *Cardinale Lucido de Conti* Diacono Cardinale con il titolo di santa Maria in Cosmedin.

Fu comendatario di detta badia l' anno 1437. l' illustrissimo e reverendissimo *Cardinale Angelotto Tosco* cittadino Romano con il titolo di san Marco quale fu creato da Papa Eugenio Quarto nell' anno 1432. qual Cardinale nell' anno 1444. da un suo cameriero fu privato della vita e facoltà.

Similmente fu comendatario de detta badia con la sopradetta autorità *Bessarione* Greco detto Cardinal di Nicea Vescovo Tusculano, e Patriarca di Costantinopoli dell' anno 1445. e fu quì in Durante, e alla sua venuta gli furono apparate le strade per dove passava, e gli furono fatti donativi e grandissimi applausi. E ancora vi stavano alcu-

(27) Giovanni di Verucchio, come dall' Ughelli Tom. II. ubi de Epi. Forosemproniens. = *Joannes de Verrucculo Abbas Castelli Durantis adlectus est* 1420. *id. Aug. e vivis exemptus est* 1432.; *hujus meminit Alex. lib.* 5. *cons.* 119.

alcuni monaci. E fu fatto Cardinale da Papa Eugenio Quarto l'anno 1439. acciò che per l' autorità sua la nazione Greca stessa in fede, essendo egli, come dice il Platina nella vita di Papa Paolo Secondo, di prestante ingegno, e di singolare letteratura; morì l' anno 1472.

Fu comendatario di detta badia, rinunziatagli dal sopradetto Cardinale il reverendissimo *Gio: Francesco Bentivogli* da Sasferrato, cameriero del detto Cardinale quale l' anno 1468. gli renonciò solo il titolo, ma se ne riservò tutte le altre cose per se in vita sua come ne consta lettera del detto Bentivogli.

Abate commendatario di detta badia fu similmente il reverendissimo *Ottaviano Bentivogli* da Sasferrato l' anno 1480. ed era Vescovo di Melfi.

Comendatario di detta badia fu similmente il reverendissimo *Paulo Middelburgo* Vescovo di Fossombrone l' anno 1488. quale compose la Paulina.

Fu abate di detta abazia l' anno 1494. *Bartholomeo Florido* dalla Pergola secretario della Sede Apostolica, ed Arcivescovo di....

Similmente fu comendatario con la sopradetta autorità l' illustrissimo e reverendissimo *Cardinale di Perugia* l' anno 1494. Spagnolo (28).

Similmente comendatario di detta badia il reverendissimo *Gasparo Golfo* della Pergula secretario di sua Santità, e Vescovo di Cagli.

Abate comendatario di detta badia fu l' anno 1521. il reverendissimo *Conte Ludovico Canossa* Vescovo Baiocense quale vi fece sì bel palazzo, e come dice il reverendissimo monsig. Giovio nelle sue lettere, Nunzio di Papa Leone Decimo compose per il suo aviso e mirabile ingegno la pace tra Ludovico (29) Re di Francia, ed Errigo Re d' Inghilterra, quale era in grandissima stima, e riputazione.

Comendatario ancora fu di detta badia l' anno 1532. l' illustrissimo e reverendissimo *Alessandro Cardinale Farnese*, che fu poi Papa Paolo Terzo.

(28) Giovanni Lopez = *Joannes Lopez Valentinus Hispanus Papae Alex. VI. Datarius Hieronimo Balbano successit die 29. Decembris* 1491. *paulo post ab eod. Pontif. creatus est presbyter Cardinalis S. Mar. Transtiber. vulgoq. appellatus Card. Perusiae, qui deinde ad Capuan. Eccl. translatus est anno* 1498. *Ughel. Tom. I. de Ep. Perus.*

(29) Errore nel nome, che fu Francesco, e non Lodovico.

Similmente fu comendatario di detta badia l' anno 1538. l' illustrissimo e reverendissimo *Ercule Gonzaga* Cardinale di Mantua.

Fu comendatario di detta badia l' anno 1567. l' illustrissimo e reverendissimo Cardinale *Ferdinando de Medici*, che fu poi serenissimo gran Duca.

Ancora fu comendatario di detta badia l' anno 1575. l' illustrissimo e reverendissimo *Giulio Cardinale* d' Urbino.

Vi sono stati altri comendatarij come fu il reverendissimo *Pandolfo Petrucci* Senese; il Tofilo di sant' Angelo in vado; il Virgilio da Urbino, ed ora è comendatario di detta badia il molto illustre e reverendissimo *Gio: Battista* (30) *Mamiani*.

Essendo quasi tutto il territorio di Durante enfiteusi di detta badia da Papa Bonifazio Nono, l' anno 1403. fu liberato, e la communità diede di ricognizione a detta badia, terre, che furno comprate mille ducati d' oro, come ne costano instromenti e bolle di detto tempo.

Dell' anno 1405. troviamo nel libro delle riformanze di Durante una lettera scritta dalla Repubblica di Firenze, crediamo al Confaloniero di Durante quale dice in questo modo che seguita...(31).

Dopo la morte di Nicolò Filippo, Pier Francesco, e Gentile figliuoli di Brancaleone di Monaldo de' Brancaleoni di Durante furono Vicarij per santa Chiesa in detto Durante, Sascorbaro, Montelocco, e Pirli, e l' anno 1411. li mag. e potenti signori Galeotto ed Alberico figliuoli già di Nicolò Filippo de' Brancaleoni di detto Durante, *& magnifice D. Caterine filiæ olim D. Magij de Petramala. Sic dicitur in quodam instrumento anni* 1394. *in archivio dicte communitatis Durantis* (32).

Di sant' Angelo in Vado, Mercatello, ed altri luoghi fu Vicario per S. Chiesa *Bartolomeo* figlio di Gentile sopradetto di Durante.

(30) Dall' anno *1604.* fino al *1627.*, come per gl' atti de notari Flaminio Luxj, e Francesco Maria Rainaldi ai loro rispettivi protocolli.

(31) Così punteggiato nell' originale senza riportarsi alcuna lettera.

(32) Ma se Catarina di Pietramala fù moglie di Brancaleone come sopra *pag.* 19. come qui moglie di Nicolò Filippo suo figliuolo? Per liquidar questo dubbio invano ho cercato l' instromento citato del 1394. Catterina moglie seconda di Nicolò Filippo fù nipote del Conte Nolfo di Montefeltro, come dalla cronica del Berni, e per un' istrumento, che oggi veggo da altri citato del 1400. de' 7. Agosto Rog. Abramo di Gregorio. Magio di Pietramala ebbe per moglie Rengarda Malatesta nata di Galeotto, e da *questo* matrimonio vennero il Card. Galeotto, e Catterina.

Il nobile ed egregio dottor Giovanni d' Imola diece anni in circa prima che morisse fu Podestà, e Vicario di Durante l' anno 1422.

Adì 17. di Febraro 1424. dal Tesauriere della Marca d' Ancona furono citati Almerigo e Gentile (33) de Brancaleoni di Durante che fra termine di dodici giorni vadino a scusarsi, e difendersi da una certa inquisitione fatta contro di loro. *Quod scienter dolose & appensate animo, & intentione decipiendi jus Ecclesiæ Romanæ quod habet in dd. Terris & ipsam Romanam Ecclesiam jurisdictione dictarum Terrarum privandi fuistis remissi & negligentes parere D. N. Papæ & cit. in solvendo census Vicariati quos solvere tenemini annuatim camaræ Apostolicæ pro Terris prædictis quæ ad Ecclesiam Romanam pleno jure spectant & pertinent & secundum formam assertorum privilegiorum quę pro dd. Terris a Sede Apostolica obtinuistis solvere tenemini & debetis & multa alia sequuntur.* Quale citatione è registratura nel libro delle riformanze di detto Durante. Troviamo, che fossero Vicarij di detto Durante fino al dì ultimo d' Aprile 1424.

(XVI.) Per ordine di Papa Martino quinto l' Illustrissimo ed Eccellentissimo conte Guidantonio di Montefeltro, e d'. Urbino, come Generale di S. Chiesa, tolse Durante a detti Brancaleoni, e il dì 3. di Settembre 1424. n' entrò lui Vicario. Il che fu gratissimo all' Università, e popolo di Durante avere per padrone un tanto Signore sì nobile e dotato di tutte le virtù. Di ciò molti segni se ne vedono in particolare li versi nella pietra nel palazzo della Communità, i quali sono gl' infrascritti (34) e nel bel principio del suo ingresso diede segno a detto popolo di giustizia, e di liberalità, perchè, capitulando con loro, non solo gli confermò le loro essentioni, e privilegij, de' quali n' erano stati sempre in possesso dal principio della edificazione di detto Durante, ma glie ne concesse degli altri, e di varie cose promette la difesa, e altri capitoli sono fatti circa la sopradetta Badia. Li capitoli sono gl' infrascritti, e l' originale è stato scritto di man propria di detto Signore e col suo sigillo, sigillati....

Non ha difficoltà alcuna ch' Almerico, e Galeotto sopradetti non governassero tirannicamente oltre che lo dicono li detti versi si dimostra ancora perché il popolo di Durante con le famiglie intiere disabitavano, e andavano ad abitare con le famiglie in altri luoghi. Il Gio-

(33) Errato nel nome *Gentile*, in luogo di *Galeotto*.

(34) Ma neppur questo, nè altri documenti che si possono citare in appresso, qualora non sieno in questa copia riportati, si leggono nell' originale.

che si cava perchè per ordine del nobile ed egregio dottor di legge Giovanni d' Imola sopradetto Podestà di Durante dell' anno 1423. il dì 15. di Marzo si fa una grida, e un bando, che fra termine di un mese tutti quelli di Durante e suo territorio si sono partiti con le loro famiglie per andare ad abitare altrove, se fra detto termine non tornano, siano reputati loro e le loro famiglie per ribelli, e li loro beni s' abbino per confiscati, e applicati alla camera del commune di detta terra di Durante patrona delle confiscazioni. Il tutto consta nei libri delle Riformanze.

Papa Martino quinto l' anno 1433. (35) eresse in contea Durante con queste parole come ne costa Bolla autentica. *Ex certis rationib. liberali causa ad id animum nostrum moventibus auctoritate prefacta harum serie in comitatum erigimus & comitatus titulo decoramus statuentes & decernentes auctoritate predicta quod castrum ipsum cum omnibus jurib. & pertinentiis suis supradictis deinceps comitatus castri Durantis perpetuo nominetur & ipsum castrum a prefata Ecclesia pro tempore obtinentes & in fidelitate ipsius Ecclesię atque nostra & successorum nostrorum Romanorum Pontificum canonice intrantium per stös. comites castri Durantis existant ac perpetuis futuris temporibus nuncupentur et multa alia dicuntur et eidem in alia Bulla eodem die facta idem disponit et dicit cast. Dur. nullius diœcesis et liberat eam a comitatu et diœcesi Urbinaten.*

(XVII.) La communitá di Durante l' anno 1442. mandó ambasciatori all' illustrissimo ed eccellentissimo signor Oddo Antonio a condolersi della morte dell' illustriss. ed eccellentiss. suo sig. Genitore e gli furono fatte dalla communità l' essequie nella badia, e in san Francesco di Durante.

Nell' anno 1444. entra Duca d' Urbino l' illustriss. ed eccellentissimo Federigo, la communitá di Durante elesse ambasciatori a condolersi della morte del sig. Duca Oddo Antonio, al quale gli furono fatte l' essequie nella badia di Durante dalla detta communità, e gli ambasciatori di essa giurarono fedeltá a detto Sig. Duca Federigo.

Il dì 20. di Settembre 1444. non solo conferma tutti li capitoli fatti tra l' illustrissimo ed eccellentissimo signor Conte Guidantonio, e detta communità di Durante, ma di più gli concede altre cose come appare in detti capitoli sottoscritti di propria mano, e sigillati con il proprio sigillo. Que-

(35) Ma la Bolla di Martino è data del 1429. a' 13. Marzo, e certamente non potea darla del 1433. se era Papa il suo successore Eugenio IV.

Questo glorioso, e invitto principe ornò Durante con edificj, e una bella corte con il suo giardino, e con grandissime commodità, e tali che li serenissimi Patroni vi possano commodamente abitare, e ancora ricevere principi.

In una pianura lontana un terzo di un miglio (36) da detto Durante in maggior parte circondata dal metauro di circuito un mezzo miglio vi fece un bel Parco ripieno di Daini, Pavoni, ed altri animali, dentro il quale v' è l' antico e bel convento de' frati minori osservanti di san Francesco, e in una parte di detto Parco ci è una bella selva di cerri luogo dilettevole di buon aria, come ancora Durante.

Nell' anno 1449. viveva *Pace* altrimente detto *Palmone* da Durante condottiero dell' esercito del sopradetto sig. Duca Federigo, come dice in una lettera scritta a detta communità di Durante, e il sig. conte Guido Antonio sopradetto lo nomina *Strenue Homo*.

L' anno 1457 la communità di Durante diede in occasione di guerra contro la Reforzata all' illustrissimo ed eccellentissimo sig. Duca Federigo, e per ordine del Sig. Bonconte soldati balestrieri 74. guastatori 42. tutti pagati da detta communità a ragione di bolognini quattro al giorno, e li capitani paga doppia, e tutti gl' infrascritti soldati dati da detta communità alli infrascritti loro signori e Patroni furono da lei pagati, e a detta ragione, il che si dice per non avere a replicare sempre il medesimo. Capitano di detti soldati, e guastatori fu Lodovico de Frazovanni ora detto delli Severi da Durante della qual casa l' anno 1540. viveva Mariano dottore di legge, e ottimo umanista e valente uomo di lettere Greche e buon poeta latino, come si vedono molti versi fatti in lode dell' opere del Marsilio. Aveva composto molti libri, quali voleva mettere alle stampe, ma essendo morto in Orvieto non si sa cosa ne sia stato fatto (37). Infinite (XVIII.) persone di Durante portorono vettovaglie, e monizioni nel campo sopradetto. Con il detto Capitano andorno 40. soldati e 15. guastatori il dì 6. di Dicembre di detto anno per ordine del detto sig. Du-

(36) Assai lungo era il miglio alla misura del Terzi, poichè il Barco è lontano dalla terra ben più di due terzi.

(37) Nella raccolta del sig. abate Lancellotti fra le carte Manuziane esistevano parecchie lettere del Severi ai Manuzj, che il sig. abate aveva in animo di publicare colle stampe, se non fosse stato impedito dalla sopragiunta malattia. A Mariano è debitrice Urbania, già Castel Durante, avere il registro de' battezzati di quattro anni e mesi, anteriore alla sanzione Tridentina.

Duca a Monteloeco, e molti portarono vettovaglie a Foſſombrone.

Li 24. di Febraro 1458. andarono con il ſopradetto capitano a Mondaino baleſtrieri num. 43. e 42. fra guaſtatori, e bobolci.

Li 21. di Marzo andorno per le bombarde a Caſtello dell' illuſtriſſimo conte Jacomo.

Li 23. di Marzo 1458. furno mandati in Carpegna 20. baleſtrieri: Fu loro capitano Luca di Pierpaolo, e Ludovico ſopradetto andò con 43. guaſtatori.

Li 9. d' Aprile 1458. furono mandati al campo 43. guaſtatori fu loro capitano Biagio Salvolino (38).

Il dì 5. di Maggio 1458. furno mandati a Carpegna 8. baleſtrieri. Furno mandati al caſtello delle Fratte nel detto anno li 8. del detto meſe 23. baleſtrieri. Fu loro capitano il ſopradetto Ludovico. Alli 11. furono mandati altri 8. baleſtrieri.

In Carpegna li 15. del detto meſe furono mandati 8. baleſtrieri.

Adi 17. di Maggio 1458. furonó mandati nel campo contro Montelocco baleſtrieri 43. Fu loro capitano Paolo Allegrini (39). Alcuni maſtri furono mandati a Paganico per fare le palle per le bombarde, e molti altri baleſtrieri a Carpegna, e alcuni bobolci a Montemaio, e Saſcorbaro.

Il dì 8. di Giugno 1458. furno mandati 30. baleſtrieri in campo a Saſcorbaro. Era loro capitano il ſopradetto Ludovico, e in detto luogo furno mandati molti guaſtatori e bobolci ed alcuni per fare palle per le bombarde.

Adi 7. di Luglio 1458. furno mandati molti ſoldati baleſtrieri nella rocca di Carpegna, e alcuni a Saſcorbaro nel medeſimo giorno, che furono Soldati 25.

Adi 17. di Luglio furono mandati molti ſoldati a Fermignano, a Saſcorbaro, e Carpegna.

Il dì 14. di Agoſto furono mandati a Carpegna 25. guaſtatori.

Il dì 15. di Agoſto fu mandata la farina nella rocca di Carpegna, gli fu fatta la ſcorta da 8. ſoldati.

Il dì 3. di Settembre furono mandati verſo san Giovanni di Montefeltro nel campo del sig. Duca Federigo baleſtrieri 49. bobolci 6., e Paolo Allegrini fu loro capitano. Adi

(38) Salvolino fu uno degli antenati del Pittore Giuſtino del Veſcovo.

(39) Casa eſtinta nel paſſato secolo in Pietro Allegrini padre di due femmine, Camilla maritata in Valentini, e Porzia sposata ad Antonfranceſco Mattarozzi, ma non laſciò prole.

(XIX.) Adì 22. di Novembre 1458. furono mandate 17. bestie, il più cavalle, con la farina a Carpegna: gli fecero la scorta 14. soldati.

In occasione della sopradetta guerra fatta dall' Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. Duca Federigo contro Sigismondo, e Pandolfo (40) de' Malatesti per pagare li soldati e altre cose impose una colta per gradi.

Il dì 13. di Marzo 1459. furono mandati a Urbino 24. soldati: fu loro capitanio il sopradetto Ludovico de' Frazovanni.

Alcuni portarono vettovaglie con bestie nel Montefeltro.

Furono mandati dalla communitá soldati 123. con il sopradetto Sig. Duca Federigo quando andó a Fermo e Ascoli il di 26. di Marzo 1459.

Infinite volte la comunitá mandò soldati quando 15. quando meno nella rocca di Sascorbaro, di Carpegna, guastatori a Frontino di Massa, e il frumento a Sascorbaro.

Il di 21. di Novembre 1460. furono mandati per commissione del detto Sig. Duca al governatore della Marca 50. soldati. Fù loro capitano il detto Paolo Alegrini.

Molti uomini con le bestie portarono a Frontino di Massa per commissione del detto Sig. il grano dell' Illmo Cardinal Bisarion.

Infiniti soldati in diversi tempi furono mandati a Carpegna del anno 1460. e 1461.

Paulo Alegrini fù mandato per castellano della Rocca di Carpegna per ordine di Christoforo dalla Massa il di ultimo di Giugno 1461. e dopo lui fù mandato Venanzo Zagni.

Il dì 18. di Luglio 1461. furono mandati 23. soldati alla Pergola. Fù loro capitano il detto Paulo Alegrini e molti altri soldati furono mandati a Carpegna e Castellaccia, e alcuni altri in diversi tempi furono mandati Castellani.

Il dì 24. di Agosto 1461. furono mandati alcuni soldati ad alcuni castelli di Montefeltro e molti alla Pergola e Carpegna.

Il dì 12 di Agosto 1462. furono mandati 55. soldati nella Marca per commissione di detto Sig. Duca. Fù loro capitano Palmone.

(40) Egli fu un solo individuo chiamato Sigismondo Pandolfo, non due Sigismondo, e Pandolfo con cui ebbe guerra Federico. Vedansi le istorie di Rimini, e i genealogisti de' Malatesti.

Molti portarono la farina ad Urbino.

Il dì 17. di Agosto molti con bestie portarono il pane nel campo del detto Sig. Duca appresso Montevecchio, 24. para di Bovi portarono le legna ad Urbino ed altri portorono la farina.

Il dì 23. di Agosto furono mandati 26. guastatori nel campo contro il castello dell' Isola, e contro Sorbolongo.

Furono mandati molti bobolci con le legne a Urbino, delle quali si servivono per gittare bombarde.

Il dì 11. di Settembre furono mandati 18. guastatori nel campo contro Mondavio e moltri altri guastatori mandati in detto luogo.

(xx.) Il dì 8. d' Ottobre 1462. furono mandati 22. guastatori nel campo del Sig. Duca contro a Montefiore.

Il dì 26. furono mandati alcuni soldati contro Arimini.

Furono mandati alcuni guastatori contro S. Arcangelo.

Il dì 23. di Marzo 1463. furono mandati 50. soldati a Urbino per commissione del Sig. Duca. Fù loro capitano Simone d' Antonio Biancalana di Durante.

Il dì 28. di Marzo furono mandati contro Saltara 49. soldati. Fù loro capitano il detto Simone Biancalana.

Molti andorono per il grano alla Cittá di Castello, e alla Fratta.

Il dì 9. di Maggio 1463. furono mandati a Certalto soldati 47.

Molti con Bestie portorono il grano a Sascorbaro.

Il dì 16. di Maggio furono mandati nel campo contro Macerata soldati 23.

Molti portorono pane e vino a Sascorbaro.

Il dì 25. di Maggio 1463. furono mandati a Macerata soldati 20.

Il dì 5. di Giugno furono mandati per servizio di detto Sig. a Fano soldati 20. Fù loro capitano Silvano.

Il dì 20. al detto Fano furono mandati altri 20. soldati sotto il detto Silvano.

Il dì 5. di Luglio al detto Fano furono mandati soldati 14.

Li 14. di Luglio in detto loco soldati 18.

Li 25. di detto Mese soldati 12.

Li 3. di Agosto soldati 15.

Furono mandati guastatori in detto loco 15.

Furono mandati contro a Pietrarubbia soldati 15.

Il dí 20. d' Agosto contro Fano soldati 15.

Il

Il dì 29. di Agosto 1463. furono mandati contro a Fano soldati 24.

Il di 18. di Settembre furono mandati contro a Fano soldati 30. Fú loro capitano il detto Simone Biancalana.

Il dì 5. di Ottobre 1463. furono mandati 6. guastatori e 6. soldati contro Sinigaglia.

Furono mandati 10. soldati per accompagnare le bombarde ch' andavano contro a Fano.

Il dì 22 di Novembre 1465. furono dati al detto Sig. per andare verso Cesena soldati 25. fù loro capitano Chiapino.

Il dì 18. di Novembre 1465. furono mandati verso Sestino soldati 6 e alcuni a Colcelalto.

Il dì 3. di Febraro 1468. furono mandati a Montefeltro soldati 22.

Il dì 16. di Agosto 1469. soldati 50. di Durante andarono a servire in campo il detto Sig. Duca per liberare il Sig. Roberto Malatesta e la Cittá di Arimino dall' assedio. Fù loro capitano Silvano sopradetto.

Il dí 27. di Agosto furono mandati in campo per servizio di detto Sig. Duca soldati 40. fù loro capitano il detto Silvano.

Il dí 19. di Settembre 1469. furono mandati in campo soldati 40.

Il dí 8. di Agosto 1477. furono mandati a Montone con il detto Sig. Duca soldati 41. e sei stettero un mese e furono mandati 24. bobolci e 14. guastatori a S. Angelo in Vado per condurre le Arteglierie di detto Sig. Duca di Durante.

Furono mandati 28. guastatori per accompagnare li bobolci, che conducevano le arteglierie nel campo contro Montone.

Il dí 23. di Giugno 1482. furono mandati soldati 55. in favore del Sig. Nicolò ....da Castello quale rientrò poi in detta Città e Paulo Alegrini fù capitano.

Il dí 15. di Settembre 1482. furono mandati a Urbino soldati 15.

Ritroviamo per lettera del 1468. della Sig. Battista Sforza, ch' il Sig. Duca Federigo in Durante aveva molti uomini d' arme.

Nella numerosa, e nobile famiglia del sopradetto Sig. Duca Federigo si trova scritto nel numero de gentil uomini Giovanni delli Ubaldini di Durante, qual fù ancora capitano d' uomini d' arme del detto Sig. Duca, come ne constano molte lettere di detto Sig. Duca

Bartolommeo suo fratello servì detto Sig. per uomo d' arme con sette cavalli.

Berardino figliuolo di detto Giovanni fù uomo d' arme del Sig.

Duca Guidobaldo con 5. cavalli, e per non avere perfetta cognizione delle azioni sue dalla parola del privilegio d' essenzione fattoli dal Sig. Duca Francesco Maria l' anno 1509. si potrà cavare che uomo sia stato, lasciate alcune cose da parte non facendo al nostro proposito, sono l' infrascritte.

Cum igitur te Berardinum quondam Johannis de Ubaldinis de Terra nostra Durantis nobilis Prosapiæ dilectissimum nostrum eiusdem virum esse multis hujusmodi annis prospexerimus qui precipua erga nos & statum nostrum fide atque amore te gesseris notumque nobis fuerit de servitute virtute atque animi robore tum parentes tui (41) tum aliorum de eadem Ubaldinorum Prosapia de Feretrana domo benemeriti, & multa alia dicuntur. (42)

Guido suo figliuolo si trovò in molte guerre ed ebbe molte cariche, e fù capitano di tutte le fanterie di Massa Trabaria (43) e molti altri di detta famiglia hanno atteso al arme e sono stati in molte guerre come fù Flaminio (44) che de 16. anni (XXII.) e alcune volte esercitò la milizia sotto il colonello Bisacione da Jesi suo Zio fù giovane di molto valore, e dalli 16. fino alli 35. anni fú quasi continuamente nelle guerre in Borgogna, Fiandra, Francia, Ungheria, e a Canissa, e dopo aver ottenuto titolo di capitano nella guerra che faceva il Sig. Duca di Baviera morì d' anni 35. nel fatto d' arme. La morte del quale rincrebbe assai a detto Sig. Duca e per tale segno riconobbe li suoi parenti d' alcuni centinara di scudi.

Scirro da Durante è connumerato nella sopradetta numerosa e nobile famiglia di detto Sig. Duca Federigo I. per Architetto, ed Ingegnero; dal quale Sig. ne fù tenuto grandissimo conto per le sue virtù singolari, come ció dice detto Sig. in una lettera scritta a detto Scirro, e che fosse di virtù tale maggiore testimonianza non si può avere di quella d' Alfonso d' Aragona figliuolo del Rè di Napoli Duca di Calabria, al quale Rè suo padre successe nel Regno, che nel privilegio fatto a detto Scirro del anno 1481. e acciò meglio si con-

fi-

(41) Gasparo suo avolo fu per più anni Podestà di Durante del 1467. 73. &c. come dagli atti publici nell' archivio di Urbania.

(42) Bernardino l' anno 1525. maritò Agostina sua figliuola a Bernardino di Antonio di Magio Felici come nella nostra raccolta della famiglia Felici.

(43) Il capitano Guido Ubaldini viveva del 1562. e ancora generava figliuoli come al n. L. Batt. pag. 9. ter.

(44) Nato di Giulio figlio del capitan Guido sudetto e da Galatea Bisaccioni li 4. Ottobre 1576. ibid. pag. 120.

fideri il valore e virtù sua metteremo alcune parole di detto privilegio. *Opera per te in obsidione Urbis Idruntinæ impensa industria & vigiliæ labores item quod sustulisti & pericula quæ pronto & constanti animo subijsti quorum omnium qui presentes eramus testimonium reddere possumus nos trahunt ut coactis ad deditionem hostibus & urbe potita liberato que hoc regio paterno regno ab immanitate hostium Fidei & Religionis christianæ* (45) *aliquid in te agamus quod si ad premium laborum tuorum integre non cesserit saltem testimonium virtutis & ingenii tui apud omnes reddat. Igitur in signum acceptati a te servitij & beneficij & ut diximus in testimonium industriæ ingenij & virtutis tuæ, nam si premium esset dandum multo melius de nobis esses meritus, tibi dum vixeris tenore presentium de scientia certa nostra motu proprio & speciali gratia annuam pensionem ducatorum ducentum de nostra propria pecunia &c.* Per maggior testimonianza della virtù e meriti suoi il sopradetto Alfonso Duca di Calabria nel sottoscrivere di man propria detto privilegio gli concesse detta provisione di ducento ducati non solo in vita di detto Scirro ma per suoi eredi e successori. (46)

Paulo suo figlio fù dottor di legge, fù vicario di alcuni prelati e abbate d' una badia nel regno di Napoli.

Donino l' altro figliuolo fù uomo d' arme con tre cavalli del Sig. Duca Guidobaldo p. e fu castellano della Rocca di Pesaro. (47)

Curzio fù colonnello della serenissima republica di Venetia. Vi sono

(45) Era di quell' anno Otranto occupato da' Turchi, i quali, morto il gran signore Maometto, e nata discordia tra figliuoli, furono questi mancanti di soccorsi costretti ad arrendersi.

(46) Lo Scirro quì nominato trovasi scritto negli atti pubblici de' Notari indistintamente ora Cirro, ora Ciro, ora Scirro. (Così Domño Paulo Ciri dell' anno 1491. 7. Febraro in Protoc. A. di Lodovico Bettini pag. 4. a ter. Dominus Scirri 1497. 31. Maggio nel Protoc. B. di detto Bettini pag. 31. Dominus Ciri 1498. ult. Febraro di Pierantonio Perugini Protoc. A. pag. 30. A dño Paulo Scirri & a domino eius fratre 1697 24. Luglio Protoc. B. di Lodovico Bettini pag. 9: Doña Francisca *filia olim Ciri* de Durante ad pñs Uxor nobilis viri Jovañis Baptistæ Domini Bartol. Martinelli de Cesena, 1507. 22. Ottobre Protoc. C. di detto Bettini pag. 3. della seconda numerazione: e Jovañes Baptista Martinelli de Cesena maritus & conjuncta persona *doñe frañce filie olim Scirrj* de Durante fecit finem &c. 1510. 25. Aprile. ibid. pag. 58.

(47) Fù sua Moglie Piera di Giovanni Marra di Durante = instromento dotale de 24 Aprile 1499. = rog. il sudetto Bettini Protoc. B. pag. 123. a ter. = Test. di Donino fra i rogiti di Ser Benedetto Perugini.

sono stati molti dottori di legge valent' uomini ch' hanno esercitato la professione in molte cariche, governi....

Antonio Dottore di legge andò per l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Duca Francesco Maria p. ambasciatore all' Imperatore. Molte cose si potrebbono dire in lode delle persone di detta famiglia, ma per brevità si tralasciano.

Similmente nella detta numerosa e nobile famiglia di detto Sig. Duca Federigo é nominato nel numero de' scudieri, che servivono a tavola, Arcangelo de' Gatti detto Cervelletto, della qual famiglia Checco l' anno 1386. fù castellano della Rocca d' Ortona, e capitano de' balestrieri per Ven. (48) e altri ancora di detta famiglia hanno avuto il medesimo grado di castellano. In altri luoghi vi sono stati e vi sono molti dottori di legge valenti uomini, ch' hanno esercitata la professione in molti governi, come si potrá dire in altri luoghi.

Nella detta numerosa e nobile famiglia di detto Sig. Duca Federigo è numerato nel numero de paggi Valerio della Lia della famiglia de' Duranti, e della istessa del Reverendissimo Guielmo Duranti sopranominato, come si mostrará con innumerabili scritture autentiche in forma probante. Questa famiglia di Francia venne ad abitare in Durante con molte saccoltà nel principio della sua edificazione; il quale cognome ancora si conserva nelli Duranti da Gualdo e Fano essendo rami di detta famiglia e a Gualdo andò ad abitare il padre di Giovanni Diletto compositore di quel trattato *de jure testandi & cautelis*. Di detta famiglia è stato il medico Castore, che hà composto l' *Herbario*. Il colonello Alessandro, che morì nella presa di Strigonia, e tanti altri dottori in legge, e medecina, e capitanij; e i padri del sopradetto Valerio, e Giovanni Diletto erano fratelli carnali. Ancora si conserva in Durante detta famiglia, sebbene novantanni sono mutó il cognome e ora si cognomina de' Terzi, della quale Giacomo fù colaterale della serenissima Repubblica di Venezia nel tempo ch' era suo generale l' illustrissimo ed eccellentissimo Sig. Duca Guidobaldo II. di detto nome.

La-

(48) Del 1378. 15. Agosto Cecco Gatti di Durante fù costituito Procuratore del nobile milite Brancaleone Guelfucci figlio di un' altro Brancaleone di Città di Castello ad esigere dal commune di Fiorenza, dagl' Otto della Bailia di detta Città un suo credito per imprestito ed altra causa ec. ec. rogato Bartolomeo di Ser Antonio d' Ugolino in suo protocollo pag. 86.

Latanzio dalli 25. anni dell' età sua fino alli 50. che passò da questa all' altra vita in Portogallo l' anno 1580. (49) essendo andato in detto loco alla guerra stette sempre nelle guerre. Fu tenuto da tutti i signori, che lo conoscevano per buon soldato. Fu capitano in diverse guerre. In Fiandra l' anno 1569. fu Luogotenente generale delle artiglierie, e dalle gran fazzioni fatte in tante, e diverse guerre gli era stato rotto un braccio, e una gamba, e nella persona sua aveva numero infinito di cicatrici rimasteli per le ferite avute nelle guerre. Ancora si conservano le sue insegne, ed essendo stato molte volte affrontato all' improviso con la spada, ed alle volte da più d' uno, come gli successe in Urbino, si difese con tanta bravura, che ritenne sempre l' onore e riputazione per se. Di detta famiglia vi sono stati dottori, e ancora soldati, che nelle guerre anno avuto cariche, e anno mostrato, per non esser prolissi in detta famiglia, non essere indegni del nome de' soldati.

(XXIV.) Similmente nella numerosa e nobile famiglia di detto sig. Duca Federigo è numerato nel numero de' paggi Susech di Benedetto da Durante, il quale a scritto la relazione di detta famiglia. Fu ancora cameriero del signor conte Ottaviano Ubaldini l' illustrissimo, ed eccellentissimo sig. Duca Francesco Maria I. di detto nome. In una sua lettera lo nomina suo famigliare non si trovano i suoi discendenti.

Ancora nella numerosa, e nobile famiglia di detto sig. Duca Federigo v' è scritto nel numero de' capitani, che servivano in pace e guerra salariati Riccio da Durante, li parenti del quale si crede siano li Lauretti giá nominati de' Ricci.

Roberto fisico, e medico viveva dell' anno 1453.

Antonio de' Federici dottor di legge abitó in Ferrara, e fu fatto cittadino di detta città, e lí ebbe li suoi discendenti. Viveva dell' Anno 1467.

Giovanmarco suo fratello fu Sacerdote, e dottore di legge e preposto di Durante l' anno 1467. conferitagli dall' illustrissimo ed eccellentis-

(49) Sopravissuto alla strage de Portoghesi successa in Africa nel 1578. nella famosa giornata in cui rimase estinto il loro Re D. Sebastiano, e dove l' avea seguitato l' istesso Lattanzio Terzi, il quale attribuiva il suo scampo a grazia ricevuta per intercessione delle due B. Serafina, e Felice da Pesaro, come si trovava in una vecchia leggenda di dette Beate da me letta son più di 30. anni. Fù figlio di Giacomo Terzi.

lentiſſimo ſig. Duca Federigo, avendolo pregato per la ſua elezione la communità di Durante. (50)

Venturello Venturelli che viveva l' anno 1470. fu dottore di legge; fu Podeſtà d' alcune terre, ed eſercitò l' avocazione; e in un conſiglio ſcritto a mano dell' Aleſſandro quale ſi trova in mano del Terzi fa menzione di detto dottor Venturello.

Bartolomeo di detta caſa fu prete, dottore di legge, e prepoſto di Durante l' anno 1499.

Franceſco di detta caſa fu dell' anno 1555. in circa ſegretario dell' Illuſtriſſimo cardinale Mignanelli, atteſe alle belle lettere; ebbe buona intelligenza di lettere greghe, e latine. Queſta famiglia è ora eſtinta, e venne ad abitare in Durante 70. anni dopo la ſua edificazione. Molte femmine furono maritate in onorate perſone di Durante tra l' altre una fu maritata in caſa delli Benedetti (51) di Durante, quale ora ſi mantiene con molto onore, e riputazione, e credito, mediante perſone virtuoſe con ſperanza di augumentare dignità, ed onori.

La communità eleſſe cinquantadue Cittadini per intravenire con veſte negre lunghe all' eſſequie in Urbino dell' illuſtriſſima ſignora Ducheſſa Battiſta Ducheſſa d' Urbino e 48. mutarono veſtimenti, e dopo le città, Durante tenne il primo luogo; il ſcrittore dice: *ex Durante inſigni Oppido*.

Venanzo Frattoni fu dottore in legge canonica, ſacerdote, e Arciprete della pieve di Proverio.

Fra Bernardino ſuo nipote frate di ſan Franceſco minore oſſervante fu dell' anno 1507. Provinciale della Marca; fu teologo, ed eſimio predicatore. Queſta famiglia ora è eſtinta, ed era dell' antiche del caſtel-

(50) Appunto dell' anno 1467. ai 2. di Ottobre il Prevoſto di quel tempo ſi nominava *Sobes Marcus Antonij Nicolaij de dicta Terra Durantis ppvitus & Rector Plebis S. Alexandri de dicta Terra cum pñtia & voluntate ec. . . . . vendidit* rog. Ser Anselmo di Giovanni Bartolini protoc. B. pag. 143. poſto in tabella per errore sotto il nome di Anselmo di Gioachino. Ma se Giammarco era figliuolo di Antonio come da queſto documento, come il Terzi lo fa fratello? Egli lo avrà verificato?

(51) Di queſta famiglia Benedetti già di Terra Durante viſſe nel secolo paſſato il Sacerdote e Dottor di Leggi Benedetti che ſtampò un' opuscolo di jubileo. Ne eſiſte tutta via una diramazione in S. Marino, e vive il Sig. Dottor Pierantonio ſtato Uditore nella Ruota di Genova, che ſi da il cognome Benedetti Leonardelli, benchè i suoi figlioli qualunque ne ſia la causa hanno lasciato affatto il primo cognome de Benedetti *ritenuto* solo Leonardelli. Dell' anno *1657.* il Dottor Giambattiſta Benedetti aveva in moglie Catterina Leonardelli, come al lib. 5. de Batt. d' Urb.? sotto li 4. Ottobre pag. 132.

ſtello delle Ripe (52) e una femmina di detta caſa fu maritata nella caſa de' Vandini di Durante; famiglia tanto onorata, e nobile (53), ed ora abitano l' antica caſa de' Frattoni.

(XXV.) Dell' anno 1482. paſsò di queſta all' altra vita l' illuſtriſſimo ed eccellentiſſimo ſig. Duca Federigo. La comunità mandò ambaſciatori a condolerſi della ſua morte coll' illuſtriſſimo ed eccellentiſſimo ſig. Guidobaldo ſuo figliuolo, e detta comunità mandó in Urbino 43. cittadini veſtiti con veſte negre lunghe per intervenire all' eſſequie di detto ſig. Duca, e nella Badia e ſan Franceſco di Durante la comunità fece l' eſſequie per detto ſignore.

Si crede, che detto ſig. Duca, e non alcun altro ſia ſtato quello, che per tanto piú eſſaltare Durante abbia voluto che tutti li ſoldati di tutta la Maſſa ſottopoſti a detto ſignore faceſſero le loro raſſegne e moſtre in Durante, e in Durante ancora riſedeſſe uno, che ſopraintendeſſe a tutta la Maſſa, al quale detto ſignore dava titolo di Cancelliero, che dapoi ha avuto titolo di Commiſſario. Tacitamente detto ſignore ha dichiarato Durante capo di tutta la Maſſa dove li ſupremi Giudici ed Officiali di Maſſa hanno fatto, ed ora fanno reſidenza.

La communitá eleſſe ambaſciatori a giurare fedeltá all' illuſtriſſimo ed eccellentiſſimo ſignor Duca Guidobaldo.

Il dí 8. di Ottobre 1482. per ordine del ſignor Duca Guidobaldo furno mandati a Ugubio 44. ſoldati pagati dalla comunitá.

Il dì 27. di Giugno 1485. furono mandati per ſervizio di Sua Santità nel contado di Città di Caſtello Soldati pagati 19.

Il dì 11. di Novembre 1494. per ordine del ſignor Duca Guidobaldo furono mandati verſo Ceſena ſoldati 83. pagati dalla comunità: fu loro capitano

Giulio Felici, della quale famiglia (54) Coſtanzo dottore di legge

XXV. E

(52) Aì 7. Gennaro 1504. viveva *Nobilis Vir Franciſcus Bartholomei de Fratonibus* ricordato in protoc. C. di Pierantonio Perugini pag. 88.

(53) Della nobiltà di queſta casa, che fù di Frontino di Maſſa di dove poi venne in Durante ne fa teſtimonianza il Belmonti nella Genealogia di sua Casa pag. 235.

(54) Di cui ne abbiamo fatto una Raccolta a parte ſiccome famiglia del Piobico, d' onde ſi propagò in Caſtel Durante, e a Cagli. La sua antica origine per quello scrive il Pucci di Cagli nelle sue selve fù de' Bandini di Lucca spatriati da quella Città circa il 1300. il cognome Felici non invalse, che nel fine del secolo XV. preso da Felice Padre di Giulio sudetto, che non ſi riſtrinse ai soli figliuoli, e discendenti di Felice, ma ſi communicò pur anche a quelli de' suoi fratelli Maggio, e Amato.

ge scrisse la congiura di Catilina, e dell' esilio e ritorno di Cicerone dedicando ciò a Papa Leone X. L' altro Costanzo fu medico, esercitò la professione in molte nobili città, e mandò alle stampe le Femeride Istorie Ecclesiastiche e profane. Prospero medico mandó alle stampe un trattato *de quadratura Circuli*. Metello cavaliero di san Maurizio, e Lazaro fu capitano della Repubblica di Venezia nell' armata dell' anno 1571. con 250 fanti, e nelle Galere della Religione fu capitano dell' artiglierie (55). Di detta famiglia vi sono stati altri soldati uomini d' armi dottori, e Pompeo mandó alle stampe le stazioni di Roma.

Si trova per lettere di detto signor Duca che in Durante aveva alcuni uomini d' arme.

Questo illustrissimo ed eccellentissimo signore in una sua lettera scritta alla comunità dimostra la fedeltà del popolo di Durante verso la persona sua, la quale é l' infrascritta l' anno 1502. a c. 45. d. li. d. Ref.

Quando il Valentino prese lo stato, alcuni di Durante furono suoi ostaggi come detto signor Duca Guidobaldo dice in una sua lettera.

Fu nudrice di detto Sig. Duca Guidobaldo Maria Domenica già d' Antonio da Durante, alla quale fece privilegio per li suoi eredi, e successori di nobiltà ed esenzione, le parole del qual privilegio sono le infrascritte lasciate molte cose da parte.

Tenore presentium te D. Dominicam & successores heredes tuos ex nunc nobilitamus & nobilitatis decoro cingulo liberaliter insignimus, & in numero aliorum nobilium aggregamus deputamusque, volentes & mandantes te & successores heredes tuos de cetero nobiles esse, & inter nobiles enumerari et describi valeatis, tibique et successoribus heredibus tuis ut perenniter a popularibus et plebeis segregatis concedimus omnia privilegia, immunitates, honores, et insignia quæ ceteri alii nobiles ferre et habere dignoscuntur etc. Successori della quale sono li Ve-

(55) I fin qui nominati e per natura, e per il domicilio continuato fino alla morte de' loro Padri, e ancora de' Fratelli al Piobico, benchè ascritti alla Durantina cittadinanza, possono con tutta ragione dirsi di patria ancor Piobichesi, siccome a riserva del primo Costanzo, di cui non ho rinvenuto scrittura, che parli di lui in particolare, ma solo di Federigo suo Padre, e de fratelli Felice, ed Alessandro denominati Piobichesi fino al 1565. Sì Prospero, che il secondo Costanzo, e Metello si trovano più e più volte nominati dal Piobico in atti di notari ancora Durantini. Pompeo però appartiene a Durantini di piena ragione, siccome stabilita tra loro la sua famiglia fin dal tempo di Amato I. suo bisavolo, che fù Fratello Germano di Felice I., di cui nipoti ex filiis Costanzo Seniore, e Prospero, e Diomede, di cui si dirà altrove, ed abnepoti Metello, e Costanzo Juniore.

Venanzi ed hanno la confermazione del privilegio di nobiltá dal sereniſſimo ſignor Duca Franceſco Maria II. di detto nome. Di detta caſa vi ſono ſtati molti ſoldati, e dottori, come ancora vi ſono al preſente, che nello ſcrivere *in jure*, e conſegli dimoſtrano le virtù loro.

Nel paſſaggio, che fecero per Durante molti illuſtriſſimi Cardinali, ſignori Prelati, Generali di Religioni, furono ſempre dalla comunità di detto Durante regalati, ed alloggiati, e il dí primo di Ottobre 1517. per ordine di detta communità fu ricevuto ed alloggiato in caſa del Terzi il ſignor Niccoló Vitelli da Cittá di Caſtello (56), e da loro ſomminiſtrateli ogni coſa neceſſaria per ſedici cavalli, e trenta bocche, come ne tengono memoria ne' loro libri.

(XXVII.) Pietro Brunori, che viveva l' anno 1480. fu medico di gran valore; eſercitò molt' anni in Venezia pubblicamente la medicina, e per il ſuo valore fu medico dell' illuſtriſſimo ſig. Duca Guidobaldo I. di detto nome.

Brunoro di detta famiglia fu dottore di legge; fu podeſtá di Fabriano, di Macerata, della Marca Commiſſario, di Mont' Alboddo, e Jeſi, ed ebbe ancora altri offizj, come ne tengono patente.

La comunitá di Durante il dì 15. di Settembre 1504. eleſſe ambaſciatori per giurare fedeltà all' illuſtriſſimo ed eccellentiſſimo ſignor Franceſco Maria della Rovere Prefetto di Roma figliuolo arrogato del ſopradetto ſignor Duca Guidobaldo, eſſendo vivo detto ſignore, quale morì li 3 di Aprile 1508. e la communità mandò ambaſciatori a condolerſi della ſua morte con l' illuſtriſſimo ed eccellentiſſimo ſignor Franceſco Maria ſopradetto, e mandò alcuni cittadini con veſte negre per intravenire alle ſue eſſequie, che ſi facevano in Urbino, e gli furono fatte l' eſſequie dalla communità nella Badia.

Dopo la morte entra Duca l' illuſtriſſimo ed eccellentiſſimo ſig. Franceſco Maria ſopradetto.

Del meſe di Giugno 1508. ſi fece in Durante il capitolo de' frati minori oſſervanti di ſan Franceſco, e la comunitá fece tutte le ſpeſe.

Detto ſignor Duca Franceſco Maria conforme all' eſempio de' ſuoi maggiori confermó alla communitá ed univerſità di Durante tutti li capitoli fatti tra eſſa communità, e l' illuſtriſſimo ed eccellen-

(56) Per il Duca Lorenzino de Medici, che occupò lo ſtato a Signori della Rovere.

tissimo signor Duca Federigo, e ve ne aggiunse molti altri come si vede in detti capitoli quì di sotto registrati fatti sotto il dì 12. di Settembre 1508.

Non solo li serenissimi Principi cercarono nobilitare, accrescere, abbellire, ed essaltare Durante, ma ancora le serenissime Principesse come fece la signora Duchessa Elisabetta, che con una possessione propria sua di valsente di tre mila scudi in circa volse accrescere, ed augumentare con questo stabile il monte della Pietá di Durante per sostentamento della povertà di detto Durante, opera veramente piissima, causa di mantenere la povertà in detto luogo come l' esperienza il dimostra, ed oltre il detto stabile, il detto Monte ha tre case, un altra possessione di valuta di 1000. scudi in circa: gira in denari in prestito e servizio de' poveri scudi otto mila in circa.

Al signor Duca Francesco Maria dalla detta comunitá gli furono dati in occasione di guerra molte volte soldati pagati, e in Durante aveva molti uomini d' arme.

Del mese di Maggio 1516. la communità di Durante diede Ostaggi al signor Vitello, quale aveva preso Durante (57) di detto tempo.

Del mese di Gennaro 1517. la communitá elesse tre cittadini ambasciatori, i quali andarono all' illustrissimo ed eccellentissimo sig. Duca Francesco Maria, credo a congratularsi seco del raquisto dello stato. Per raquisto del quale la communitá ed uomini di Durante, conforme al debito di veri e fedeli sudditi, non si mancò somministrare ogni ajuto possibile, come si vede dalli libri di detta communità della spesa.

Il dì ultimo di Gennaro 1517. in Durante dalli popoli fu gridato *Feltro Feltro*, e di ció ne fu causa Diomede (58) uomo d' arme dall' illustrissimo ed eccellentissimo signor Duca Francesco Maria I. di detto nome, quale anco fu mandato da detto signor Duca, e partironsi di Durante 300. fanti castellani, che stavano in presidio nel piano della Bastia; furono svaligiati dalli soldati di Durante come se ne ha da una memoria descritta da Cristoforo Papi. Quan-

(57) Per il Duca Lorenzino de Medici, che occupò lo stato a Signori della Rovere.

(58) Diomede soldato valoroso è rammentato ancora dal Guccj nelle sue selve, nacque di padre Piobichese Pierfrancesco di Felice I. e di madre Durantina Francesca Brunorri, che rimasta vedova passò alle seconde nozze maritatasi in Cicco Gatti di Durante. Diomede di Gianfrancesco Felici dal Piobico vendè nel 1515. ad Alessandro Mattarozzi dalla Corda un pezzo di terra del distretto del Piobico vocabolo la piantata, e fu suo Erede beneficiario Angelo di Amato, come nella nostra raccolta.

Quando Lorenzo de' Medici prese lo stato d' Urbino fece gettare a terra tutte le muraglie, che circondavano Durante, e fece spianare fino alli fondamenti la Rocca, e tutte le artigliarie fece portare alla Cittá di Castello dove al presente ancora si ritrovano, l' ultimo di Novembre 1518. ed a quest' effetto mandò un Commissario da Meldola.

Nel mese di Marzo 1526. la communità di Durante mandò gl' infrascritti cittadini con veste lunghe negre per intravenire all' essequie in Urbino dell' illustrissima signora duchessa vedova.

M. Arcangelo Gatti, M. Brardino Giovanni di Pietro Salvi, Piermatteo de Durante di Ser Niccolò, Ser Bartolomeo Albergotti, Ser Biagio Lauretti, Benedetto Neri, Benedetto Vandini, Pierpaulo Ciucci, e Simone del Riccio.

Michele Picolpassi da Durante l' anno 1518. fu tra gli altri uomini d' arme dell' illustrissimo ed eccellentissimo sig. duca Francesco Maria I. di detto nome, dal quale nella sua patente é nominato suo famigliare dilettissimo.

Cipriano suo figliuolo fu cavaliere di san Giorgio l' anno 1566. fu fatto cittadino di Perugia. Fu Architetto, ed ingegnero, ed attese alla strologia. L' anno 1566. fortificó per ordine di Sua Santitá Ancona, Fano, Rimini, Ravenna, ed altri luoghi ecclesiastici alla riva del mare, che portavano sospetto de' Turchi dal confine dello stato Veneto fino al regno di Napoli (xxix). Fortificò ancora Perugia, ed altri luoghi ecclesiastici. L' anno 1575. fu castellano della fortezza di Massa di Carrara, e l' anno 1578. detto Marchese di Carrara il fece suo gentiluomo e famigliare. Di tutte le sopradette cose ne constano scritture autentiche in forma probante. Compose un libro d' architettura, e fortificazione di tutte le città e terre dell' Umbria, quale si ritrova ancora nella libraria del serenissimo d' Urbino, e compose ancora un libro di astrologia *de Nativitatibus*, quale si ritrova in mano de' suoi nepoti ed eredi (59).

Il primo che dell' anno 1486. venne da Bologna ad abitare in Du-

(59) Lasciò ancora Mss. un libro dell' Arte de' Vasai, e delle majoliche lodato dal chiarissimo Passeri di Pesaro nel suo discorso = Delle pitture in majolica, stampato nella sua istoria de Fossili in Bologna pel Longhi 1775., e l' originale anni sono trovavasi appresso il Signor capitano Giambattista Papi di bo: me: = Il ritratto di quest' uomo si conserva in casa delli signori Boscarini eredi Gatti in Urbania.

Durante, fu Cipriano padre del sopradetto Michele (60). Fu fatto cittadino subito di detta terra. Di che considerazione sia stata in Bologna detta famiglia, e che uomini di conto abbi avuto, ne costa nell' istorie, e che li sopradetti siano di detta famiglia ne tengono scritture in forma probante.

Betto e Girolamo de' Medici da Durante fratelli furono architetti, ed ingegneri, e Betto è connumerato tra li primi architetti, ed ingegneri dell' illustrissimo ed eccellentissimo sig. duca Francesco Maria I. di detto nome, dal quale l' anno 1535. mentre si tratteneva in Venezia come generale di quella Repubblica li sopradetti furono mandati a rivedere le muraglie d' Urbino, e a fortificare detta cittá per rispetto della guerra, che gli preparava fare Papa Paulo III., dalli quali fu eseguito l' ordine di detto signore, e fecero ristaurare e fortificare le mura di detta cittá.

Betto per il suo valore fu degno, che l' imperatore Carlo V. gli desse una compagnia di Fanti della quale fu alfiero il sopradetto Girolamo nella guerra e presa di Tunisi e Goletta; e ancora si conserva l' insegna, ed erano stati prima in molte altre guerre dell' imperatore. Dopoi messisi li sopradetti al servizio di Francesco re di Francia intervennero nelle guerre, che lui fece. Fortificarono Turino, Moncalieri, Asti, e Pinarolo. Andorono ancora in campagnia del detto re cristianissimo (xxx.) a Solimano imperatore de' Turchi, dal quale riceverono molti doni che si riportarono, e furono visti in Durante; ancora se ne vede l' antico panno d' arazzo dove è la guerra di Troja donato alla compagnia del Corpo di Cristo. Furono ancora tra li principali gloriosi ed invitti capitani, che con tanta gloria dell' arme difesero Landersì dall' invitto imperatore Carlo V., e dal suo formidabile esercito. Primache l' imperatore desse l' assalto a detta terra avendo inteso che dentro tra gli altri vi erano li sopradetti, commise che Simone Alegrini da Durante suo primo araldo andasse, e parlasse a detti capitani, e li persuadesse, che volessero dare in man sua detta fortezza, e loro andare nel suo esercito, ed a' suoi servizj offerendogli premj ed onori, altrimenti li faria esser mal pentiti della loro ostinazione. Dalli sopradetti gli fu risposto, che ringraziavano sua maestà Cesarea delle offerte fattegli, e che volevano difendere la fortezza ad ogni

(60) *Et ego Ciprianus quondam Ser Michaelis de Pizolpassis de Bononia civis Durantinus publicus & imperiali auctoritate Notarius & judex ordinarius, ac dicti castri Piobici capitaneus:* in pergamena delli 9. Maggio 1488. al Piobico.

ogni loro potere per il re cristianissimo, e chè non temevano le minaccie sue, perchè erano sicuri che con li loro fuochi artifiziati farebbono disloggiare di detto luogo sua maestà Cesarea, e il successo poi dimostrò le loro parole essere state vere, perchè dalla quantitá de' fuochi artifiziati, virtù singolare in que' tempi delli sopradetti Betto e Girolimo, furono potissima causa, che l' imperatore dopo alcuni assalti datoli abbandonasse l' assedio. Dopoi andando il re cristianissimo a riconoscere detta fortezza, e sapendo benissimo, che con l' ingegno, industria, e valore delli sopradetti, aveva difesa detta fortezza; donò a Girolimo una collana d' oro di molto valsente, ed a Betto un vestito di scarlatto con trine d' oro, ed a ciascuno di loro dal re cristianissimo hebbero compagnie di fanti in quelle guerre. Un anno dopo la difesa di Landersi Betto ammalatosi in Francia passò da questa all' altra vita d' etá d' anni 37. E di lì a pochi mesi Girolimo fu richiamato nella patria dall' illustrissimo ed eccellentissimo signor duca Guidobaldo suo signore e padrone, e con buona grazia del re cristianissimo essendo ritornato in Italia, dal detto sig. duca Guidobaldo fu fatto suo capitano, servendo in corte ebbe da lui condotte de fanti in occasione delle guerre del Papa con il re Cattolico (xxxi.), e Colonesi, e ebbe ancora compagnia de' fanti del Pontefice, e dell' illustrissimo ed eccellentissimo signor duca di Ferrara Ercule, ed essendo governatore e viceduca di Pesaro, ammalatosi in detto servizio ritornato a Durante dell' etá sua anni 52. passó da questa all' altra vita. Sette volte da diversi principi ebbe condotta de' fanti nelle guerre. Furono tutti due li sopradetti uomini, che non solo valsero assai nelle fortificazioni e fuochi artifiziati riputati singolari in quei tempi, ma ancora con l' ingegno, prudenza, e industria, e bravi della propria persona, e molte volte essendo venuti a singolar certame con la spada, o ferirono, o ammazzarono gl' inimici. Tutte queste cose sono pubbliche in Durante, e tutti li vecchi hanno conosciuto li sopradetti e sanno le loro azioni, e nel funerale di Girolimo, oltre all' altre solennità, che si fecero, furono scritte le sue azioni, e ancora si conservano alcune insegne. Di detta casa vi sono ancora stati altri soldati, che nelle guerre hanno mostrato il valor loro.

Francesco Luzij da Durante tradusse Vetrario, e l' Astuzie militari di Sesto Frontino (61). Fra

(61) Di Francesco Luzio havvi un' elegantissimo elogio in latino del valentissimo letterato Sebastiano Macci.

Fra Bernardino e fra Francesco Fratelli de' Cresci frati di san Francesco minori osservanti furono teologi, ed eccellenti predicatori come se ne vedono due libri di prediche quadragesimali non mandati alle stampe.

Papa Paulo III. per li suoi meriti essendo uomo letterato fece vescovo di Bitonte monsig. Sebastiano Delio da Durante, quale fu maestro delli illustrissimi e reverendissimi cardinali Farnese, e Sant' Angelo, e del serenissimo duca Ottavio.

Sebastiano di detta famiglia fu frate di san Francesco minori conventuali, fu teologo, ottimo predicatore, e provinciale della provincia della Dazia.

Del mese di Ottobre 1538. la communità elesse ambasciatori a condolersi con l' illustrissimo ed eccellentissimo signor duca Guidobaldo della morte dell' illustrissimo ed eccellentissimo signor duca Francesco Maria, e giurare fedeltà a detto signore, e gli fecero l' essequie conforme al solito.

Furono uomini d' arme Cristoforo e Gio: Benedetto Gaiba sotto Alessandro Vitelli nella guerra d' Ungheria, e sono dell' antiche famiglie del castello delle Ripe.

Per la bontà dell' aere, per la comoditá d' abitazione, per il bel Parco, per la quantità di cacce di più sorte d' animali per essere loro dilettevole, e per altre cause meglio espresse da altri non solo gl' illustrissimi et eccellentissimi signori duchi e principi, ma ancora le signore duchesse e principesse hanno abitato in buona parte dell' anno in Durante, e non solo questi, ma ancora gl' illustrissimi ed eccellentissimi signori cardinali Farnese e Sant' Angelo con la loro nobilissima famiglia, e dopo loro v' abitó per molti anni continui l' illustrissimo e reverendissimo cardinale Tornone (62) essendosi eletta detta abitazione per (XXXII.) sodisfazione e quiete dell' animo suo, e v' abitò ancora l' illustrissima signora Ermilia de Monte.

Appare per molte lettere dell' illustriss. ed eccellentiss. sig. duca Guidobaldo II. di detto nome, che l' universitá e popolo di Durante gli fu sempre fedelissimo servo e suddito.

Tutti gl' illustrissimi ed eccellentissimi signori e padroni sopradetti hanno avuto nella loro numerabile famiglia qualcheduno da Durante, parte

(62) Era questi stato uno degli intimi confidenti del Re di Francia Francesco I. a cui succeduto Henrico II. successore nel favore i Signori di Guida. (V. il Davila.)

parte de' quali non si sa, e d' alcuni non essere nominati per non esser troppo lunghi nella presente informazione.

In Durante si fece il Capitolo delli frati di san Francesco minori conventuali.

Del mese di Ottobre 1574. la communitá elesse gl' infrascritti cittadini a condolersi con il serenissimo signor duca Francesco Maria II. di detto nome, della morte del sig. duca Guidobaldo suo genitore, e gli giurarono fedeltà

Terenzio Venanzi dottore di legge, Giovanterzo de' Terzi, Bartolomeo Tiranni, e Ser Benedetto Perugini: la communitá gli fece l' essequie giusto il solito.

Fu Residente per detto serenissimo signor duca Francesco Maria, Giuliano Ugoccioni da Durante in Roma, e Venezia, e questo Ugoccioni è di famiglia antica del castello delle Ripe.

Similmente Filippo Filaretti della famiglia de' Caffarelli dottore di legge di Durante, fu Residente in Roma per detto serenissimo signor duca.

Agostino similmente de' Caffarelli di Durante l' anno 1526 fu uomo d' arme dell' illustrissimo sig. duca Francesco Maria I. di detto nome. Fu ancora capitano di tutte le fantarie di Massa Trabaria ch' erano di millecinquecento soldati in circa, e in Durante si facevano le mostre di tutti detti soldati, come ne costano scritture autentiche. Fu ancora nel medemo tempo capitano di tutte le fantarie di Montefeltro. Quest' uomo in Durante ha lasciato fama di essere stato prudente capitano, e valoroso soldato, e fu continuamente nelle guerre, e molti vecchj d' ottantaquattro anni e più che l' hanno conosciuto, asseriscono aver inteso in quei tempi di poi, che nella guerra, che si fece in Lombardia l' anno 1547. che generale era Pier Strozzo, che detto Agostino fu suo sergente maggiore. Che fosse poi uomo di gran meriti, ne fa chiara testimonianza l' illustrissimo ed (XXXIII.) eccellentissimo signor duca Francesco Maria sopradetto I. di detto nome, perchè se non fosse stato tale detto signore, non gli averebbe donato il sito e guasto della Rocca di Durante per se, e suoi successori, quale ancora possedono al presente, e da esso Agostino fu poi ridotta ed abitata (63). Dal duca Francesco Maria I. fu dato solo il sito a detto capi-

(63) Act. in Terra Durantis Domi Mngn. Dñi Cap. Augustini Caffarelli juxta portam superiorem instro rogato Pietro Rainaldi Not. Durantino 20. Febraro 1540. protoc. A.

capitano Agoſtino a ſuo beneplacito, e la materia della Rocca alla communità, n' appare lettera nell' archivio dell' anno 1522. Biſogna ancora che nelle guerre aveſſe compagnia de ſoldati perchè nella ſua morte gli portarono dietro una inſegna, e la miſero ſopra il ſuo ſepolcro, e ſei ſuoi figliuoli aſſai valoroſi eſſercitarono la milizia nelle guerre, ed è pubblica fama in Durante, che queſta famiglia ſia un ramo della famiglia de' Caffarelli di Roma, ed un tale per cauſa d' inimicizie ſi partiſſe di detta città, e veniſſe ad abitare in Durante; detta famiglia é ora eſtinta (64). E una figliola femmina (65) detto Agoſtino la maritò ad Andrea Flavio cittadino di Durante, fiſico, e medico, virtuoſo uomo di medicina, ottimo filoſofo, quale riuſciva con grandiſſimo onore nelle diſpute, e ſi dilettava, e faceva profeſſione di belle lettere. Fu medico in molte onorate città, tra l' altre di Senigaglia, Cagli, primo medico di Fano, Città di Caſtello, Peſaro, e altri luoghi; morì vecchio, con la ſua virtù fece molte dificultà, quale laſció a ſuo figliuolo, e dopo ſe lassò fama d' eſſer ſtato ottimo medico, e ſuttile filoſofo (66).

Pierantonio Petrucci fu dottore di legge, protonotario Apoſtolico eſercitò la profeſſione in molte vicarie. Fu vicario del Veſcovo di Camerino, Città di Caſtello, vicario Apoſtolico di Guaſtalla (67). Fu vicario di Magliano, d' Urbino, Capua, e di molte altre città, e della dottrina e ſufficienza ſua, e ſuo buon governo tra gli altri per una ſua lettera ne fa chiara teſtimonianza l' illuſtriſſimo e reverendiſſimo cardinale Guaſtavillano l' anno 1577. Fu amato, favorito, e di lui tenutone conto da molti illuſtriſſimi cardinali, come ſe ne vedono lettere

(64) Viveva a tempo del Terzi, cioè fino almeno alli 22. Agoſto 1608. Magn. Dña Antiſtia Caffarellia uxor q. D. Georgij Picchij de Durantis in iñſtro di vendita rogato Flaminio Luzj suo protoc. H. pag. 93.

(65) Nominata Calidonia (nata ad Agoſtino dalla sua prima mogliè Camilla di Giuliano di S. Leo & Petri Antonj Perulini Cod. F. pag.. a ter) per causa della quale il Flavio ebbe lite nel 1550. con D. Carubina Pichi di Città S. Sepolcro (v. Ser Joan. Pieri pag. 424. ai 25. Giugno.

(66) Di Andrea Flavio medico ci sono note altre due donne, l' una Cornelia di Gianbattiſta Felici dal Piobico ricordata dal Guccj e del 1584. l' altra Vittoria Ubaldini con cui generava figlioli, de quali Ludovico fù Dottor di Leggi, ed Auditore del Serm̃o di Modena da cui ottenne in Feudo con titolo di Conte Carrò, e Alba reale. Eſtinta queſta famiglia nel Conte Francesco morto nel 176 e la sua eredità paſſata in casa Zanuchi di Pesaro.

(67) Dove è diretta una lettera a lui scritta dal S. Cardinale Cardin Borromeo in data 156

tere dell' illustrissimo san Carlo Boromei, l' illustriss. di Urbino, e molti altri Cardinali, e fu molto famigliare caro dell' illustrissimo cardinale Montalto, che fu poi Papa Sisto V., e se nel tempo che ascese al Pontificato era vivo, per quanto si vede dalle lettere scrittegli da detto cardinale, si può fermamente giudicare, che gli avesse conferito quelli supremi gradi conferiti ad altri non così famigliari intrinsechi come lui, nè di tanti meriti.

(XXXIV.) -
- - - - - - - - - pagina lasciata in bianco - - - - - - - - - - - - - - -
(XXXV.) -

Orazio Basoja dottore di legge fu governatore del castello della Pieve nel tempo della guerra di Siena, fu ancora governatore di Camerino, e della badia di Farfa, fu Correttore di Penitenziaria, ed ebbe in Roma certe altre cariche. Fu prelato di gran lettere, buona vita, ed ottimo governo. Dopo il suo dottorato fino al fine della vita sua stette sempre in Roma da quel tempo in fuora, che fu nelli governi, e se aveva più lunga vita poteva avere certa speranza accrescere dignità, e onori maggiori.

Giovannantonio Lazzari dottore di legge di gran lettere, fu auditore dell' illustrissimo cardinale Pierdonato Cesi. Dipoi essercitò l' avvocazione in Roma con grandissimo credito e riputazione, e adoperato da Papa Gregorio XIII. in affari, e negozj importanti, per li meriti suoi, e fatiche fatte per la Sede Apostolica gli fu dato il vescovato di Amelia da lui elettosi tra li 18. vescovati, che gli furono dati in lista; e questa elezione fece, per essere vicino a Roma, e conoscendo il Papa, che conforme alli meriti suoi era di poca entrata, gli accrebbe la badia di Pantalla di rendita di scudi mille. Fu di grandissimo utile al suo vescovado, perciocchè accrebbe le distribuzioni quotidiane alli Canonici, e volse che li Canonici celebrassero tutti li divini Offizj in Chiesa, il che prima non si faceva. Fu prelato d' integra e santissima vita, ebbe grandissima carità verso li poveri, e ben spesso vendeva l' entrate sue prima, che le raccogliesse per sollevare la povertà; e la communità perció molte volte gli fece donativi di denari, e nel sepolcro dove vi sono li suoi ossi vi mettono voti (68), e la communitá di detta città d' Amelia volle fare processo per rispetto alla sua santa vita (69).

XXV. F 2 Il

(68) Ciò in tempo del Terzi era innanzi il Decreto di Urbano VIII. intorno al culto de' Santi.

(69) Della cui pietà, e Religione an-

Il celebre e famoso ingegniero e architetto Bramante, fu di detta famiglia prima nominata de' Severucci, che sia poi da Durante il dicono molti scrittori, tra gli altri Sebastiano Serli di Bologna nel terzo libro della sua architettura, Giorgio Vasari nel primo volume delle vite de' scultori, pittori, ed architettori illustri. Nel libro intitolato, Mirabilia Romæ, nel luogo che tratta di Papa Giulio II. (70) M. Pompeo Felici aveva una medaglia con l' immagine di Bramante con lettere all' intorno = BRAMANTES DURANTINUS = quale ha vista, e lette lettere Federico Basalisco. Qual medaglia dopo la morte di detto M. Pompeo venne alle mani di Giulio Felici suo nipote, e da lui fu messa pochi anni sono nel fondamento del pilastro del ponte di Ponte Vecchio (71), quale credo ancora si potrebbe riavere

plissimo elogio in publica forma ne diedero sotto li 15. Giugno 1618. gl' Anziani del Popolo, e Città d' Amelia in attestanza, che originale si conserva appresso il Sig. Gianpaolo Savini erede Lazzari d' Urbania, benchè in qualchè parte obliterato a causa di essercì sopra caduta come narrava il Sig. Prevosto Ostilio suo germano di bo. me. cert' aqua di nitro = Da esso trascriviamo la seguente particola = Tandem morbo diuturniore confectus obiit pauperimus caducis facultatibus & bene dives officiis charitatis, quem merito tota Ameria summo luctu prosecuta est: quotiescunque vero etiam nunc ejus mentio ab Amerinis fit, ei honor tanquam viro beato magnus habetur cum magno ejusdem pii viri desiderio ec. = Franc. Gal. Canc. Mto.

(70) E dopo questi l' Abb. Ughell. Ital. Sac. Ediz. Veneta del Coleti Tom. II. in de Episcopis Urbanien. Frà Vincenzo Maria Cimarelli da Corinaldo nelle istorie dell' Umbria Senonia in Brescia per gli Eredi del Fontana 1642. lib. 2. cap.2. pag. 143. = Filippo Titi canonico della Città di Castello nel suo ammaestramento curioso di pittura, scoltura, e architettura nelle Chiese di Roma in Roma per Giuseppe Vanacci 1686. pa. 4. 32. 388. 413. 418. 419. 423. 438. = Ludovico Leporeo Romano in un suo capitolo a Pompeo Lazzari dell' anno 1647. = Tullio Lazzari Ascolano nella sua Ascoli in prospettiva 1729. pag. 36. = Francesco Ignazio Lazzari di Città di Castello nella serie de Vescovi di quella Città in Foligno per Zenobj 1693. fol 139. = Fioravante Marinelli Romano nella sua Roma ricercata nel suo sito in Roma per Rocco Bernabò 1715. giornata X. pag. 136. D. Epifanio Gianbattista Gizzi Romano beneficiato della Basilica Vaticana nella descrizione della medesima per Rocco Bernabò 1721. = il dottor Giacinto Gimma Napoletano = idea della storia dell' Italia letteraria in Napoli per Felice Mosca 1723. tom. cap. 32. num. 18. pag. 34. = Luigi Morerj suo gran dizionario in lingua francese ediz. d' Amsterdam 1717. appresso Brunellj e Socij tom. IV. sotto la parola Urbino pag. 557.

(71) Ma ha esistito veramente ella (replicheranno i contrarij) questa medaglia sulla pretesa epigrafe *Bramantes Durantinus?* Sì lo dice il Terzi. Ma dove? Si mostri. E seppellita nel pilastro di Pontevecchio. Ma che pro abbujar nelle tenebre un monumento così lampante, una prova così decisiva a favore de' Durantini sulla controversa patria di Bramante? ed in tempo massime che questa era già stata messa in campo fin dal 1583. da due chiñi Urbinati Bonaventura, e Bal-

vere (xxxvi.) di detto luogo con poca ſpeſa. Mi dicono certi degni di fede, e ne tengo lettere, aver parlato in Roma con alcuni, che dicono eſſerſi trovati preſenti quando ſi gettó in terra la Chieſa di S. Pietro, avere letto nella pietra, che era ſopra la ſepoltura di Bramante lettere che dicevano Bramante di caſtel Durante. Intendo ancora che nell' accademia in Roma de' pittori hanno meſſo il vero ritratto di Bramante con lettere, che dicono, Bramante Severucci di caſtel Durante (72).

Alla pretenſione del Bonaventura, e Baldi che vogliono detto Bramante ſia da Fermignano territorio d' Urbino, è facile il riſpondergli, baſtandogli ſolo l' autoritá di tanti ſcrittori non intereſſati a parte alcuna, e ancora per altre ragioni ſopradette, e alli ſopradetti Urbinati non ſe gli deve preſtar fede alcuna, eſſendo ſoli loro, che lo dicono per onore, e riputazione della patria loro, e oltre le ſopradette autorità, ed altre coſe dette di ſopra, vi ſono infiniti (73) vecchj di Durante d' età d' anni 89. 90. e piú e della villa propria del Monte di S. Pietro, dove è nato detto Bramante, territorio di Durante, che aſſeriſcono aver inteſo da' loro Padri detto Bramante eſſere della detta villa del Monte di S. Pietro territorio di detto Durante, e in Roma quando alcuno ingegniero e architetto é interrogato di dove é Bramante riſpondono, da Caſteldurante (74).

E

di, tacciando, d' impoſtori, e di menzogneri il Serlio, e il Vaſri? Era forse una tal medaglia appreſſo il Felici una qual che impoſtura, o ſimilitudine di altra conſimile medaglia su queſto iſteſſo soggetto prodotta in queſti ultimi anni, la quale nella iſteſſa capitale Roma non è ignota, che fù finta di pianta e di conio recentiſſimo (cosa che per quanto abbia l' Autore di somigliante impoſtura havuto buona intenzione, io che fra i due partiti sono indifferente non so perdonargli la dabbenagine con cui ſi è persuaso di poter giovare alla causa della sua patria con uno spediente, che a mio credere va anzi a pregiudicarla.

(72) Sarà ſtata queſta iscrizione tal quale vien riferita dal Terzi? Non saprei in qualche altro ritratto da me veduto non ſi legge tale epigrafe. Appreſſo il Sig. Arciprete Papi ſi ha BRAMANTES ASDRUVALDINUS DE LAZZARIS DURANTINUS ARCHITECTUS ET PICTOR. E queſto diceva il Sig. Capitano suo Padre di f. m. averlo fatto copiare da quello eſiſte in Roma nell' Accademia =. Nell' altro appo i Sig. Conti Mattaroni l' iſteſſa epigrafe col solo divario che è abbreviato *Bramãe*, ed è scritto *Asdualdinus Architettus* e queſto è lavoro più antico. Come queſta iscrizione è variata dal Terzi?

(73) Espreſſione un poco iperbolica.

(74) Certamente quando mi sono incontrato a leggere ciò che hinc inde hanno lasciato scritto sulla presente controverſia ſiano i Durantini oggi Urbanieſi, o gli Urbinati volendomi attenere alle tradizioni o Durantine, o Fermignaneſi sul fatto preciso della nascita, o alle Genealogie, o alle medaglie hinc inde prodotte ec. mi trovo sempre avvolto nelle

E questo non é il primo errore (il che sia detto senza animo d' ingiuriarlo) ch' il Baldo abbia preso, perchè connumerava ancora Scir-

tenebre e siccome imparziale non so aderire nè a una parte nè all' altra. Le scritture auttentiche patrie contemporanee a Bramante, in cui si facesse di quello espressa menzione, quelle sarebbero che potrebbero fissare il mio assenso; ma di quell' età vano sarebbe aspettarlo dai registri battesimali, de' quali a quella stagione non s' era l' uso introdotto, e che invalse solo cinquant' anni dopo la morte di questo grand' uomo, e in Durante (pregiò ad esso particolare) quarantacinque; atti publici, o di testamenti, o di divisioni non veggo prodursi ne di quà, nè di là, che concludano il punto. Non resta altro dunque per fissare il punto che attenersi ad una tradizione imparziale e legitimamente contestata, e costante, e così la discorro. In mancanza di autentici documenti evvi per verificazione un fatto remoto da nostri tempi dobbiamo attenerci a quello, che a noi perviene pel canale di una costante tradizione fino a noi continuata fin all' età, a cui il fatto ha relazione di persone che furono e potevano essere informate, o perchè della medesima età, o perchè de tempi a quella vicini, e persone al tempo stesso imparziali: ma tali sono i caratteri della tradizzione, per la quale sappiamo che il celebre architetto ebbe i suoi natali in castel Durante, dunque a questa dobbiamo attenersi sul fatto della patria di Bramante, o che dentro la Terra, o in campagnia egli sia venuto alla luce. La maggior proposizione non credo si voglia da alcuno reccare in dubbio: restarebbe a provare la minore. Ma la verità si è che una tale tradizione è contestata da due irrefragabili testimonj Serlio, e Vasari, a' quali convien prestare, cheche dicano gli Urbinati, tutta la fede. Io dico, che questi si devono considerare per i veri, e fedeli depositarj della costante tradizione, che si aveva in Roma della patria di Bramante fin dal tempo, che questi vi fioriva nell' auge, e riputazione di primo maestro dell' arte; primo, perchè sebbene essi non conobbero in vita Bramante, nulladimeno e furono questi i primi scrittori, e i più vicini all' età sua, che pubblicarono con le stampe la di lui vita, e le sue opere, e queste le scrissero dentro la medesima Roma, e le pubblicarono meno di quarant' anni appresso alla morte di Bramante, come al confronto de' tempi, quando appunto non ne era estinta, ma viva tuttavia conservasi di sì grand' uomo la memoria; secondo, perchè questi trattarono di proposito materie spettanti alla loro professione, che comune ebbero con Bramante, e studio fecero sulle di lui opere; terzo, perchè quanto scrissero della persona di Bramante lo trassero (nè può essere altrimenti) da persone appieno informate di quell' uomo, con cui trattarono, e certamente con tanti operai, artefici, e capi mastri, che avevano travagliato sotto gli ordini, e direzione dell' illustre architetto, o almeno subito dopo la morte di Bramante furono impiegati nel rifondare, che si fece per consiglio di fra Jocondo da Verona, di Raffaelo, e di Giuliano da San Gallo (v. Vatari nella vita di fra Jocondo) in molte parti la nuova Chiesa di S. Pietro, dove minacciava ruina, e sopratutto poi con quei valent' uomini, che nelle arti medesime si distinsero in Roma dopo la morte di Bramante a cui sopravissero, come il Peruzzi precettore del Serlio, Antonio di San Gallo stato discepolo di Bramante, il famoso Michelangelo precettore del Vasari, i quali tutti avevano operato in servigio de' medesimi Pontefici, a quali aveva servito Bramante, e de' quali il primo era stato il principale promotore appresso il Pontefice Giulio, perchè a Bramante fosse commessa la fabrica del gran Tempio, e il Buonaroti sopraintese

Scirro (75) tra gli architetti, e ingegneri Urbinati, e bisognò, che il Scirro gli mostrasse il privilegio d' Alfonso d' Aragona.

Luzio dolce, che viveva l' anno 1589 fu pittore, e fece molte belle Icone, e pitture in tela, e nel muro, in Rimini, Città di Castello, nell' imperiale del serenissimo d' Urbino, e in Durante fece nel-

poi alla medesima dopo la morte del S. Gallo; quarto, perchè non v' è ragione di sospettare abbino questi voluto mentire, o impostùrare sul punto della patria di Bramante, e che ne volessero ingiustamente privare di questa gloria Urbino, essi appresso i quali era in tanta venerazione il nome d' Urbino per la recente memoria dell' immortale Raffaelo; quinto, non sappiamo, che altro scrittore imparziale siasi avvanzato in vita loro a tacciarli di menzogna, e d' impostura; sesto, quegli stessi, che dopo morti i suddetti Serlio, e Vasari si avanzarono i primi a redarguirli di falsarj, oltre la nota di parziale attaccamento alla patria loro, (che per quanto siano degni di stima non per questo non son tali, che non possa talora verificarsi ancor di loro quel = Quacumque bonus dormitat Homerus =) niun documento produssero onde convincer l' altrui intelletto a creder diversamente da quello scrissero Serlio, e Vasari; settimo, e gli altri Filopatrizi Urbinati, che subentrarono in appresso ad impugnare su questo punto Serlio, e Vasari, dove si studiarono supplire alle mancanze de' primi, non altro poi miser fuori che monumenti, o sospetti, o stiracchiati, ed interpretati a capriccio, tradizioni mal fondate, congetture fuor di proposito; ottavo, perchè dopo suscitati ancor tali contrasti appresso la gente assennata non prevenuta, ed imparziale non hanno il Serlio, e Vasari perduto il credito di testimonj fedeli intorno alla vera patria di Bramante.

(75) Facendosi forte il Baldi sull' autorità di Albino segretario del re di Napoli, il quale scrivendo della ricupera d' Otranto fatta per il re di Napoli dalle mani de' Turchi fa onorata menzione di un Ciro, ch' egli chiama d' *Urbino*, il quale con le sue machine militari strinse in tal maniera quella piazza, che lo costrinse ad arrendersi, pretese di arrogare alla sua patria questo Ciro, quasi fosse nato cittadino Urbinate. Ma i nostri documenti Urbaniesi, che ci dimostrano il nostro Ciro, o cirro di patria Durantino, come abbiam di sopra notato (pag. 22 nota 45.) danno chiaro a divedere, che l' Albino scrivendo in paese assai distante da queste contrade col nominar Ciro da Urbino non intese fissarne il municipio dov' era questi nato, ma soltanto il dominio, sotto cui viveva del Duca di Urbino, di cui Ciro era architetto, ed ingegniero, e di cui il nome era tanto noto a quell a corte, che Federico n' era generale, e doveva egli marciare all' impresa d' Otranto, siccome narra il Muzio nella vita di esso Federico, se non fosse stato rattenuto dal Papa per metterlo alla guardia della marca esposta anch' essa a qualche insulto degli Ottomani. Non è cosa fuor dell' usato, che in paese straniero uno sia denominato o dalla provincia, o dalla città dominante, siccome più conosciuta, anzi che dal luogo preciso del nascimento, e della vera sua patria; così Fiorentino diciamo a chi sia del dominio Toscano, Milanese a chiunque Lombardo, Napolitani i Regnicoli; così avvenne al celebre Aldo Manuzio, che in Venezia chiamossi Aldus Romanus, tuttochè nato accidentalmente a Bassiano nel Lazio, e di Padre Staffolano, che in Bassiano era pretore, quando gli nacque Aldo.

nella chiesa di san Francesco la seconda a mano dritta quando s' entra in detta chiesa. Nella chiesa di S. Maria della Misericordia, la Nunziata, e assieme con Giustino Episcopio fece nella badia l' Icona, le pitture all' intorno nella capella dello Spirito Santo, e assieme con il medemo le pitture tutte all' Altar maggiore nella chiesa delle sore di santa Chiara dell' ordine di S. Francesco, e un suo fratello fu valente pittore, e due suoi quadri sono venuti alle mani del serenissimo Padrone. Ottaviano suo padre, e Berardino suo nonno furono pittori antichi, tuttavia l' opere loro sono assai lodate; facevano ancora figure di stucco come se ne vedono nelli portici di san Francesco d' Urbino, e nel coro delli sopradetti frati in Durante, e si tiene che siano stati valenti uomini; hanno fatto ancora molte altre cose, che sarebbe superfluo il raccontarle.

Giustino Episcopio già cognominato delli Salvolini, che viveva l' anno 1594. fu valente pittore, imparò la pittura in Roma, e li suoi maestri furono eccellentissimi pittori, e in detta città vi stette assai esercitandosi onoratamente. In molti e diversi luoghi ha fatto Icone, pitture in tela e muro. In Durante ha fatto l' Icona all' Altar maggiore di santa Catarina, di S. Maria della Misericordia, di S. Spirito. Nella badia assieme con Luzio sopradetto l' Icona nella capella dello Spirito Santo con le figure all' intorno, e similmente nella chiesa all' Altar maggiore delle sore di santa Chiara, e il detto Giustino ha fatto in detto Durante la gloriosa Vergine nella piazza, e l' Icona con le pitture all' intorno, l' altar de' Magi in san Francesco, e molte altre ne ha fatte in Durante, e altri luoghi onoratissimi (76), non occorre lodare questo valent' uomo con parole, perchè l' opere sue lo magnificano assai.

Ago-

(76) Di Giustino Salvolini alias del Vescovo, e Episcopio aveva il sig. capitano Giambattista Papi un dettaglio Mss. della sua vita, e opere scritto da un tale Ubaldini, dove mi ricordo, che diceva aver detto Giustino dipinto al Piobico in santo Stefano, e nel palazzo de' signori conti Brancaleoni. Veramente in san Stefano gl' intendenti riconoscono per sua la tavola dell' altar maggiore la lapidazione del Santo Protomartire titolare, ed avendo Giustino usato dipingere in muro, come quì dice il Terzi, si può sospettare fossero sue ancora le pitture a fresco che si vedevano in detta Chiesa ora diruta dal terremoto del 1781. rappresentanti diversi fatti del vecchio, e nuovo Testamento, che pure erano stimate. In palazzo non sappiamo cosa abbia dipinto, se per accaso non sia qualcheduna delle pitture nei soffitti, e camere nell' appartamento del conte Antonio fabricato a suo tempo. La lapidazione di san Stefano è dell' anno 1570. come in numeri romani è notato nella stessa tavola. Fece ancora al riferire dell' Ubaldini un quadro per la compagnia del santissimo Rosario della Carda. Questo rappresenta san Cristoforo nella

Agostino Apolonio fu assai buon pittore come lo dimostrano le opere sue (77). Fece un' Icona in Durante nella chiesa del Nome di Dio, in santa Catterina a mano dritta, e in molti altri luoghi. Attese assai nel lavorare di figure di stucco, e da tutti quelli, che vedono l' opere sue, si tiene essere stato valent' uomo; ha fatto molte cose, tra l' altre le molte figure in Durante nella Chiesa di san Francesco, nella sua cappella della Passione.

Giorgio Picchi che viveva l' anno 1599. nel disegno ebbe pochi pari come l' opere sue dimostrano, e fu valente pittore, morì dell' etá sua anni 50. in circa. Ha dipinto in Roma nella Scala Santa, la sala dove si fa il Sommo Pontefice; in san Giovanni avanti porta Latina tutta la cappella; nel palazzo di san Giovanni tutta la sala e due camere. Ha dipinto assai nella libraria in Vaticano. In Cremona ha dipinto tutta la cappella del Santissimo Sacramento. In Rimini ha dipinto tutta la chiesa delli frati di san Martino, e ha dipinto assai nella chiesa della compagnia del Sacramento in Urbino e molti altri luoghi. In Durante ha dipinto il chiostro delli frati di san Francesco, che ora più non esiste per la riedificazione del convento; nella chiesa ha fatto la Concezzione, il Paradiso, e alcune altre Icone; nella Badia il Rosario; in santa Lucia l' Icona con una parte delle figure all' intorno all' altar maggiore, e similmente l' Icona nella cappella della Santissima Trinitá. San Diego nella chiesa del Barco, e in molti altri luoghi ha fatto diverse pitture, e l' opere sue dimostrano essere stato valent' uomo, sicchè non ha bisogno essere lodato con parole.

Parocchia di detto titolo contornato di tanti quadretti rappresentanti i quindici misterj del Rosario; di cui tuttavia dura la memoria come intesi da quel reverendo rettore sig. D. Pier-Antonio Palliani esserne stato l' autore uno d' Urbania, e che fu pagato dalla compagnia trenta scudi. Costa che questa famiglia detta a tempo di Giustino del Vescovo fu dei Salvolini, trovandosi nei protocolli del secolo XV. = Andreas de Salvolinis alias el Vesco = Nicolaus de Salvolinis alias el Vesco. Di tal maniera questi uomini, che esercitavano i primi carichi nella loro patria sostennero il lustro delle loro famiglie coll' impiegarsi in qualche onorato, e lucroso mestiere, non con l' idea, come disse leggiadramente il Passeri nel suo discorso delle pitture in majolica, che la nobiltà consista in provar quattro quarti di persone oziose, e da nulla.

(77) Qui però convien rendere il suo a chi si deve. Agostino Apolonio nacque di madre Durantina. ma per padre fu di S. Angelo in Vado, tuttochè la maggior parte della sua vita la passasse in castel Durante appresso il suo zio materno, Luzio Dolce, di cui si è detto di sopra, finochè questi visse, e dopo la morte rimasto erede de' suoi averi, e sostituito pure nei luoghi di magistratura.

Vi sono stati ancora altri pittori che non sono stati indegni del nome, ma per brevità si tralascia il descrivere di loro.

(XXXIX.) Berardino Bettini fu dottore di legge. Fu uomo prudente, accorto, dabbene, savio, e d' ottimo governo; e per tale fu riputato, e conosciuto da tutti, e in particolare da Papa Pio V., dal quale fu mandato nell' Abruzzo, e Siena ad accomodare molte cose importanti. Dal medesimo Sommo Pontefice fu mandato ancora in Avignone con grandissima autorità acció estinguesse la ribellione, e tumulto in detta cittá d'Avignone, il che fu eseguito da lui con grandissima lode, e con la prudenza sua accomodó ogni cosa; di tutto ne fa testimonianza il cardinal Arminiaco legato d' Avignone sopradetto con una lettera scritta a Sua Santità con le parole infrascritte: Beatissime Pater redit Romam Berardinus Bettini ubi jam Sanctitatis tuæ mandata summa cum laude perfecisset suæque virtutis & spectatæ integritatis testimonium minime dubbium dedisset: e molte altre cose si dicono in detta lettera. Se il luogo comportasse di poter discorrere di quest' uomo circa li gravi negozj da lui con lode eseguiti, e offizj di podestarie, e governi fatti in luoghi onorati, e in particolare fu fiscale della Marca; si potrebbe dire assai, ma perchè il luogo non comporta, si tralascia.

Gio: Battista Bettini fratello del sopradetto Berardino fu dottor di legge, e fu commissario della Tolfa, podestá della città di Chieti, accessore di Todi, podestá dell' Amandola, commissario di Campagna, e Vignola, giudice di Borgo in Roma, podestá di Fabriano, di Sanseverino, di Fossombrone, locotenente di Fermo, governatore d' Arimini. Fu governatore di tutti li stati del marchese del Vasto nel Regno di Napoli, ed era auditore, governator generale, e moderatore di tutto il suo dominio. Fu mandato dal serenissimo duca d' Urbino a Napoli per causa della lite ch' aveva col Duca di Gravina, e dopo l' aver fatta definir detta causa fu deputato da detto signor Duca locotenente di Pesaro, qual carica rifiutò per le gravi fatiche, che si durano. Fu poi fatto gentiluomo, e segretario della serenissima duchessa d' Urbino Livia, acció l' accompagnasse dove andava. Dalle dignità, e governi sopradetti, con grandissima lode, e soddisfazione de' detti Principi esercitati, lo fanno degno, senza dire altro, di grandissima ed immortale lode. Fu ancora ottimo cittadino verso la sua patria, perché in Roma, e in altri luoghi prese senza premio la sua difesa contro quelli

che

che volevano torgli onori, e dignitá (78). Di detta casa vi sono stati altri dottori di legge, che virtuosamente, e dottamente hanno essercitata la sua professione.

(XL.) Il serenissimo signor Duca per gli anni penuriosi del 1590. imprestò alla communitá gratis molte migliara di scudi per comprare grani per sostentamento del popolo, e proviste ancora de' grani.

Giovanbattista Santi prete, e dottore di legge fu uno tra quelli, che accomodarono l' anno nel tempo di Papa Gregorio XIII. (79).

Il serenissimo signor Duca sposò in Durante la serenissima Duchessa Livia, e il reverendissimo Abate di detto Durante sacramentalmente li congiunse in matrimonio, e fece tutte le solennità, che si fanno, e si ricercano in detto Sacramento.

Orazio Basalisco dottore di legge fu vescovo di Minora, uomo di gran lettere, affabile, cortese, e di belle maniere nel negoziare conveniente ad ogni gran personaggio, e se subito preso il possesso non fosse di questa passato alla miglior vita, se ne poteva sperare qualche ottima riuscita.

La communitá di Durante del mese di Gennaro 1603. fece un nobile essequie, e con gran spesa nella Badia alla serenissima duchessa madre del serenissimo signor duca Francesco Maria II. di detto nome.

Giovanpaolo Minio cittadino di Durante (80) fu dottore di legge, morì vecchio, e nel tempo dell' illustrissimo ed eccellentissimo signor duca Guidobaldo I. di detto nome fu podestá di Cagli, Gubbio, e di tutti gli altri luoghi del suo stato. Nel tempo dell' illustrissimo ed eccellentissimo signor duca Francesco Maria I. di detto nome reiterò gli uffizj di tutto il detto stato. Ebbe ancora uffizj, e governi nello stato Ecclesiastico, tra gli altri nelle montagne della Marca, e in molti altri, e diversi luoghi. Fu ancora vicario generale dell' appellazione di Camerino, e di tutto il suo stato per l' illustrissimo ed eccel-

(78) Qui credo alluda alle liti ch' ebbero i Durantini coll' Arcivescovo d' Urbino per le prerogative del *Nullius* della loro Abazia. Di fatto avvi nei pubblici libri di riformazioni delle sue lettere registrate sopra tale interesse, date di Roma del 1581., come in altri nostri estratti.

(79) Si ha di lui stampato un computo Ecclesiastico in foglio volante, di cui vidi una copia appresso il signor capitano Francesco Gatti.

(80) Non vuolsi defraudar della dovuta gloria il suol natio di quest' uomo. Egli era nato da Leonardo Minio nel castel del Peglio lungi tre miglia in circa da castel Durante, e fu il primo, che quivi stabilisse la sua famiglia adottato a questa cittadinanza nei primi anni del secolo XVI.

cellentissimo signor duca Guidobaldo II. di detto nome essendogli ancora stato fatto da lui privilegio di famigliarità.

Questo fu Giureconsulto di somma dottrina, ed eccellenza perciocchè governò con prudenza, sentenziò conforme alla giustizia, e legge di Dio, sodisfece a' principi quali servì, e da loro fu amato, come amato da popoli, ch' erano stati sotto il suo governo. Dimostrò nell' avvocazione, e scritture in jure & consegli grandissima dottrina, come dalle cose scritte da lui (XLI.) si legge, e che fosse di tale virtù, ne fa testimonianza il Decio in certi suoi consigli, nelli quali fa onoratissima menzione di detto Giovanpaolo lodando assai le sue opinioni, e fondamenti avendo tutti due consigliato in un medesimo fatto d. Dec. consilio 624. ipsius verba: copiose, & eleganter in casu proposito scripsit clarissimus dominus Johannes Paulus: Stabilì la casa sua in Durante, e accrebbe assai le facoltà lasciategli da' suoi maggiori, e per la sua dottrina ha lasciato in Durante grandissima fama.

Stefano, quale vive al presente volendo imitare li suoi maggiori, e in particolare il sopradetto Gio. Paolo suo nonno, attese in Perugia alla legge, e al suo debito tempo conseguì con grandissima lode l' insegna del dottorato, e diede chiarissimo indizio del . . . . e famoso progresso ch' era per fare nelle scienze legali, e subito dopo il suo dotrorato fu commissario di Montone, e Citone per il sig. marchese Vitelli. Fu poi nello stato del serenissimo d' Urbino podestà di Fossombrone, Pesaro, Urbino, ed altri luoghi. Fu commissario di Mondavio, e Montefeltro, locotenente di Senigaglia, Pesaro, ed Urbino, e dopo aver fatti detti governi con sodisfazione, e contento del serenissimo signor Duca per aver mostrato grandissima scienza, e dottrina, bon governo, aver amministrata la giustizia conforme alla legge di Dio, e contento del serenissimo, e sodisfazione delli popoli, ch' erano nelli suoi stati. Come uomo ornato di tanti meriti fu dal detto serenissimo dichiarato suo auditore, e consigliere esaltato al supremo grado che dia detto serenissimo a' dottori, nella quale dignità ha continuato per il spazio di anni 18. in circa, ed ancora continua. Amato dal serenissimo signor Duca, e da lui gli sono stati donati alcuni centinara di scudi. Dimostra aver pochi pari nel governo, scienza legale, ed altri adornamenti, che adornano una persona compita di tutte le virtù. Fedelissimo al suo serenissimo signore, e padrone, e amante della patria, e lui da lei amato, come l' esperienza dimostrò, quando da lei fu nominato per consigliere del stato, che fu poi confer-

fermato dal sereniſſimo, facendone particolare grazia a lui, e a Durante, avendolo riconoſciuto più che l' altre terre di Maſſa.

Di detta caſa vi ſono altri dottori, che cercano imitare le veſtigie paterne.

(XLII.) Il dí 23. di Maggio 1605. la communità di Durante mandò quattro ambaſciatori a rallegrarſi con il sereniſſimo della naſcita del ſereniſſimo principe, e in Durante la communità fece grandiſſime allegrezze.

La communità eleſſe cinque ambaſciatori per aſſiſtere in Urbino alla ſolennità del Batteſimo del ſereniſſimo principe, quattro per Durante, e uno aſſieme con altri eletti dalle terre della provincia rappreſentanti tutti detta provincia di Maſſa, e Durante teneva il primo luogo.

Nell' occaſione ch' ha biſogno il ſerenissimo ſignor Duca mandar ſoldati in Fiandra, Borgogna, e Lombardia Durante ha ſempre dato ſoldati volontarj, e in maggior numero, che non gli toccava.

Quando il ſerenissimo principe venne la prima volta in Durante furono fatti grandissimi ſegni d' allegrezza. (81) Una ſtatua in piazza dell' illuſtriſs. ed eccellentiſs. ſignor duca Federigo. Un arco trionfale con molte impreſe del detto ſignor duca Federigo. Furono veſtiti otto giovani di drappi bianchi, che ſervivano il detto ſerenissimo principe, e molte altre coſe, che per eſſere coſe moderne è ſuperfluo il raccontarle, e ogni anno ſi ſono fatte allegrezze nel giorno del ſuo natale.

Sebaſtiano Macci fu dottore di legge, e filoſofia, fu buon oratore, e iſtorico, intelligentissimo di lettere greche, e diverſe altre, e fu ottimo poeta latino, ha compoſto e mandato alle ſtampe molti, e diverſi libri, e ſopra le virtù del detto Sebaſtiano non occorre eſtenderſi in lungo eſſendo note a tutti (82).

Quanto utile poi, e onore abbia portato, e porti a Durante l' abitazione, e preſenza in buona parte dell' anno del ſereniſs. in Durante, lingua umana non potrebbe eſprimerlo. Ha accreſciuto il culto divino, facendo celebrare maggior numero di Meſſe, e divini uffizj, che non ſi facevano: ha ſollevato con larga mano di limoſine li po-

(81) La ſtatua fu lavoro dei prenominati Luzio Dolce, ed Agoſtino Apollonio.

(82) Il ſeguente §. = quanto utile = è un' aggiunta poſteriore ad calcem della pagina, che mancato poi il ſito è ſtato continuato al margine cominciando dalle parole = un bel palazzo rurale = ſino a deſidera.

poveri religiosi, e religiose, e tutti gli altri poveri di Durante, quali possono ben gloriarsi mentre sta in durante detto serenifs. signore non conoscere, che cosa sia povertá, grazia concessa a pochi luoghi. Ha ancora abellito co' proprj denari molti Tempj di Dio. Ha accresciuto, e abbellito la sua corte, e in molti luoghi di Durante fabricato. Ha fatto bella abitazione nel suo parco per sua sodisfazione, e per poter attendere alle sue divozioni. Per fuggire ancora il molto caldo dell' estate nel monte di Bertichio lontano da Durante due tiri d' archibugio, ha fatto un bel palazzo rurale ove vi può abitare con tutte quelle commodità, che si ricercano a un tanto signore serenissimo. Ha ancora fatto fare per benefizio del popolo di Durante, e viandanti un bel ponte di legnami de' proprj denari sopra il fiume del Metauro. Lungo poi sarebbe il dire l' utile, che tutto il popolo di Durante universalmente, e particolarmente ne sente, e per essere cose notorie meglio saranno descritte da altri, che non si farebbero nella presente informazione. Il Signor Iddio poi conservi in vita il serenifs. signor Duca, quanto lui medesimo, e il fedelissimo suo stato desidera.

Sebbene nella presente informazione si sono nominati alcuni dottori con semplice titolo, che per l' antichità essendosi persa la memoria delli uffizj, e governi ch' abbino fatto sono nominati solo per mostrare, che in ogni tempo Durante ha avuta abbondanza di dottori, e altri titolati, e si fará ancora una notola di persone costituite in dignità a detto effetto.

(XLIII.) Jacomo Duranti ora de' Terzi fu dottore di legge, e viveva l' anno 1478.

Francesco Muzio fu sacerdote, dottore in canonica, arciprete della pieve de' Pecchi, rettore di santa Maria di Proverzo, e fu vicario di alcuni prelati, e viveva l' anno 1493.

Gualtiero Giusti fisico, e medico vivo dell' anno 1493.

Berardino Picchi fu sacerdote, e dottore in canonica, e fu vicario dell' abbazia di Durante vivo l' anno 1493. (83)

Ja-

(83) Viveva ancora l' anno 1502. quando alli 9. Settembre fu dalli signori Brancaleoni del Piobico nominato al benefizio semplice di S. Bartolo in Vitoschio, come consta per un foglio nell' archivio domestico dei signori conti: rogato Francesco . . . . e dell' istess' anno a' 21. Ottobre, era vicario di monsignor Golfi nell' abazia Durantina come da suo precetto ai Preti di Santangelinvado di non dare ecclesiastica sepoltura al cadavere di un tale: come al protocollo B. di Lodovico Bettini pag. 322.

Jacomo Albergotti sacerdote, dottore in canonica, e canonico Salonicense, e fu vicario di molti prelati vivo l' anno 1498. (84).

Arcangelo Gatti dottore di legge, vivo l' anno 1519. Nell' anno 1522. viveva Arcangelo Gatti d' Antonio.

Marino frate di san Francesco teologo, vivo l' anno 1572. dottor di legge.

Giovan Pietro Amatorio sacerdote, e dottore in canonica, fu vicario di molti prelati, e in nobili città, vivo l' anno 1530.

Antonio Bertoldi (85) fisico, e medico, ed esercitò la professione in alcune città, vivo l' anno 1522.

Giulio Gatti (86) prete, e dottore in legge, e fu vicario del vescovo di Fossombrone, e di Città di Castello, e altri luoghi, vivo l' anno 1540.

Sciiro dottore di legge, vivo l' anno 1540.

Giuliano Egidio dottore di legge esercitó la professione in governi, ed in avvocazioni, vivo l' anno 1540. Gu-

(84) Giacomo di M. Bio Albergotti era vicario generale dell' abadia di Durante per monsig. vescovo di Bayeun Lodovico Canossa abate commendatario, e a lui fu presentato per Rettore del Benefizio semplice di S. Bartolomeo. Fra Tebaldo dalla Carda dell' ordine de' minori di san Francesco come da foglio in detto archivio domestico de' Brancaleoni: rogato Ser Pietro di Ser Pierantonio Perusini Durantino sotto li 14. Novembre 1526. Johñes Bij uno de' suoi antenati del 1398. era nel numero de' Consiglieri di Durante, come al libro delle riformanze ed uno de' Priori il primo Maggio, siccome di Febraro 1397. deputati ad esigere le colte non pagate: e del 1472. Dina Figliuola di Giacomo Johis Bij si trova maritata: Carimio Artium & Medicinæ doctori Magistro Pero de Clericis de Civitate Ambianensi prov. Francie habitat. terre Durant.: a cui fu dato per compimento di dote un corpo di terra in parocchia di S. Maria d. Campolongo per gli atti di Ser Anselmo Bartolini in suo protoc. B. pag. 197. a 5. Novembre.

(85) Fin dal 1398. trovasi nel numero de' consiglieri: Bertholdus Guidj: e del 1397. per i mesi di Marzo, e Aprile de' priori uno era Bertulao Mag. Coradi. che credo sia la stessa persona in un luogo denominato dal padre Guido, e nell' altro dall' avolo M. Corrado Medico (figliuolo di un' altro Guido) vivente al 1314. 1328.

(86) Giuliano Gatti uno de' priori nel Novembre 1397. ed Ugo Cicchi Gatti il primo Marzo 1398. costa dal libro delle riformanze di quei anni. Dell' anno 1470. 22. Luglio fece testamento Dña Lagia filia olim Juliani de Gattis, la quale instituì erede Francesca di Bartolomeo alias detto Cinque Donna di Bartolomeo Ubaldini del nobile Gasparo: rogato Ser Anselmo Bartolini suo protoc. D. pag. 61. a ter. e del 1480. 26. Febraro si hanno: Ludovicus & Nicolaus Johis Gatti Francisci de Gattis de terra Durantis: debitori nella somma di ducati 26 bolognini 27. di Gianfrancesco Felici dal Piobico fatto il calcolo della loro società di negozio. (ibid. dag. 10.) L' anno poi 1498. Cicco Gatti aveva in moglie Francesca Brunori già vedova del sudetto Gianfrancesco Felici (come da protoc. B. di Lodovico Bettini pag. 74. a ter.)

Guielmo Egidio capitano, vivo l' anno 1550.

Orazio Gatti dottore di legge ebbe alcuni governi, ed esercitò la professione nell' avvocare, viveva l' anno 1556.

Ascanio Venanzi fu dottore di legge, ed esercitò la professione in Roma, viveva l' anno 1560.

Simone Pieri dottore di legge viveva l' anno 1560. ed ebbe uffizj, ed esercitò la professione.

Bartolomeo Bettini fu dottor di legge, esercitò la professione, viveva l' anno 1550.

Orazio Basoia dottor di legge, e persona di chiesa, ed in Roma aveva un' offizio di penitenziaria.

Nicolò Rossi fu arciprete della cattedrale d' Imola, fu fatto da Cesare Riario Patriarca d' Alessandria l' anno 1531. Conte Palatino participante, e fattogli privilegio di nobiltà per se e sua famiglia; è delle famiglie antiche del Castello delle Ripe (87).

Giovanni Silvano dottore di legge, viveva l' anno 1580.

Gio: Francesco Felici dottore di legge, viveva l anno 1550. (88).

Ottavio Scirro dottore di Legge ebbe molti governi, e fu auditore di certi Cardinali, viveva l' anno 1560.

Claudio Felici (89) dottore di legge, viveva l' anno 1540.

Terenzio Venanzi dottore di legge esercitó la professione in uffizj, ed avvocazione, e poi si fece prete.

Carlo Terzi (90) dottore di legge ebbe alcuni uffizj, viveva l' anno 1590.

Vandino Gatti dottore di legge ebbe molti onorati uffizj, e tra gli altri fu po . . . . (91) . . . . Du-

(87) Si vede nei vecchj protocolli del secolo XIV. più volte notato in margine di carattere del nostro Terzi: Hodie de Rubeis dovunque si faccia menzione di un Venanzo di Simone Philiputij: Così pur nel libro di riformanze. Ma Ottaviano Rossi del 1621. segretario di quella communità porta interamente la genealogia de' suoi antenati; sottoscrivendosi in questa guisa: Octavianus q. Ser Ludovici, Dionysi, Gabrielis, Ser Nicolai, Ser Gabrielis, Dñi Venantii, Simonis, Philiputii olim Andreæ de castro Riparum.

(88) Due Gianfranceschi sono ricordati dal Gucci di Cagli nelle sue: Selve: ambi Felici, l' uno nato di Ulisse, l' altro d' Amato, e fratello dell' infrascritto Claudio, qual sia il dottore non saprei diffinire, ambi però erano già stabiliti in in terra Durante.

(89) Claudio Felici dottore di legge ricordato dal detto Gucci, morì in Roma e fu fratello germano di Pompeo ricordato altrove nato d' Amato (di Valeriano d' Amato seniore dal Piobico) e da Atalanta da Montalboddo.

(90) Carlo Terzi forse fratello di Guido di Giovan Terzo, e zio dello scrittore di questo raguaglio.

(91) Così ha lasciato l' autore in bianco,

(XLIV.) Durante Tiranni dottore di legge ebbe alcuni uffizj, viveva l' anno 1569.

Benedetto Panezj dottore di legge, viveva l' anno 1590.

Battista Sciachini fisico, e medico mentre visse esercitò la professione, ed ha lasciato fama d' esser stato valent' uomo, viveva l' anno 1590.

Benedetto Benedetti dottore di legge, viveva l' anno 1590.: esercitò la professione nell' avvocare.

Antonio francesco Bertoldi dottore di legge esercitò la professione nell' avvocare, viveva l' anno 1591.

Giulio Panezio (92) Cavaliere di san Maurizio e Lazzaro, servì il signor marchese del Vasto in uffizio, che si dona gentilomini: servì ancora prima all' Illustrissimo ed eccellentissimo signor duca Guidobaldo II. di detto nome in uffizio che si dona a' gentiluomini, e da lui ebbe privilegio di nobiltà, viveva l' anno 1590.

Claudio Scirrò dottore di legge, viveva l' anno 1580.

Gio: Francesco Perugini dottore di legge esercitò la professione in uffizj e avvocazione, viveva l' anno 1590. (93).

Pompilio Gatti fisico, e medico, viveva l' anno 1590.

Ortenzio Gatti (94) prete, e dottore, viveva l' anno 1603,

Simone Pieri dottore di legge esercitò la professione nell' avvocare, viveva l' anno 1602.

Berardino Leonardi prete, e dottore; viveva l' anno 1506. (95).

Guidobaldo Brunelli dottore, fu commissario di Montone, podestà

e sospeso, che avrà voluto dire Podestà di Casal Maggiore, conforme ne han memorie i signori Boscarini Gatti, che in casa ne tengono pur anche il ritratto.

(92) Giulio Panezio convien credere fosse insignito dell' Ordine Cavalleresco tra il 1575. e il 1578., che in quest' ultimo anno si trova nominato Cavaliere nel libro de' Batesimi pag. 132. laddove e nell' anno 1567. pag. 36. e 1576. pag. 109. è scritto novamente M. Giulio Panetio. Per altro che godesse il favore de' gran Signori si riconosce dal vedere, che de' suoi figliuoli Benedetto del 1567. fu levato al Sagro Fonte per il principe di Bisignano genero del duca di Urbino, Ottavio del 75. per il signor Fabio . . . Farnese: e del 78. Lucrezia per il signor Ippolito della Rovere.

(93) Viveva ancora in quest' anno ottuagenario Benedetto Perugini notajo, padre di Gianfrancesco.

(94) Era molto propagata in Durante questa famiglia Gatti. Di essa furono eccellenti ne' lavori di majolica Giovanni Teseo, e Luzio fratelli di un' Alessandro Gatti, che lavorarono in Corfù, lodati dal chiarissimo Passeri sul testimonio di Cipriano Piccolpassi.

(95) Questo paragrafo: Berardino Leonardi: per isbaglio mi è venuto posposto a Simone Pieri, che secondo l' originale va posto innanzi.

ſtá di ſan Coſtanzo, Mondolfo, e Cagli, ed eſercitò l' avvocazione: da tutti è ſtato tenuto per valent' uomo, viveva l' anno 1612.

Majolino Ubaldini (96) dottore, viveva l' anno 1612.

Pier Lorenzo Savini fiſico, e medico ebbe alcune onorate condotte, e morì medico di Cagli, viveva l' anno 1616. (97).

Agoſtino Cola teologo morì in Padova l' anno 1615.

Battiſta Gatti prete, e dottore eſercitavaſi nell' avvocare, viveva l' anno 1616.

Franceſco Marra prepoſto di Durante (98) ottimo muſico, e compoſe molte coſe, che voleva mandare alle ſtampe, ma la morte impedì li ſuoi penſieri.

(XLV.) Roberto Grati (99) dottore, eſercitò la profeſſione in Roma, viveva l' anno 1602.

Pier Matteo Rafaelli prete, e dottore, viveva l' anno 1600.

Flaminio Rafaelli dottore di legge, ebbe alcuni uffizj, ed eſercitò l' avvocazione, viveva l' anno 1604.

Andrea Pieri prete, e dottore in canonica, viveva l' anno 1610.

Giuſtino Epiſcopio, e Giorgio Picchi eccellenti pittori, come dimoſtrano le loro opere, vivevano l' anno 1604. (100).

Di

(96) Majolino nacque nell' Agoſto, è battezzato il dì 4. del 1575. di Giulio Ubaldini, e di madonna Galatea Bisaccioni di Jeſi. L' origine della famiglia Bisaccioni la ſteſſa che dè Ripanti da Attone il gran Conte, che fioriva nel decimo secolo ſi rileva dalla genealogia de' Ripanti, pubblicata dal ſignor abate Lancellotti unita alla vita di monſignor Angelo Colocci.

(97) Dal che ſi scorge che il Terzi scrisse poco dopo il *1616*.

(98) Fu fatto Prevoſto li 12. Febraro 1565. per rinunzia di Girolamo Superchio Prevoſto di Pesaro per collazione fattagli da D. Baldo Battaglioni di Joanne Vic. Abaziale del cardinal Ferdinando de Medici. (v. libr. Batt. pag. 15.)

(99) Grati, cognome che aſſunse queſto ramo di Roberto lasciato l' antico de Gatti.

(100) Giorgio Picchi fu figliuolo di Angelo q. Giorgio, il qual Angelo con Ludovico suo fratello tenevano officina di majolica prima nella patria, (ex Ser Thom. Pieri pag. 311. ad ann. 1508.) poi in Roma ex Ser Benedicti Peruſini cod ... pag. .... ad ann. 15. ...

Di Durante sono vivi Dottori di legge trentatre, alcuni sono Auditori de' serenissimi Principi, alcuni sono Auditori nelle Rote nelle principali cittá d' Italia, alcuni altri sono Vicarj de' Vescovi nelle buone città d' Italia (101), ed alcuni dimostrano le virtù loro nelli uffizj, e ancora nell' avvocature (102), ce ne sono ancora Capitani, Teologi, e Predicatori.

(101) Fin dal 1608. era già laureato in ambe le Leggi Francesco Felici di Durante (figliuol d' Emilio e d' Ippolita), come da diploma Membranaceo appresso i signori conti Mattarozzi, il quale (benchè dopo l' epoca di questo scritto) fu vicario generale di Lorenzo Campeggio vescovo di Sinigaglia, anche nel tempo che il prelato passò alla nunziatura di Spagna, e perciò lasciato al governo di quella Diocesi con tutte le facoltà anche di convocare il Sinodo tosto che il Prelato avesse passato le Alpi. Fatto poi Canonico nel 1635. e successivamente Archidiacono d' Urbania sua patria nel 1637. alla prima volta che fu eretta questa dignità nella nuova Cattedrale d' Urbania esercitò l' uffizio di Vicario generale in questa città per il primo vescovo monsignor Onorato Onorati, come per diploma de 1639. appresso i sudetti signori Conti, e visse fino al 1653.

(102) Viveva circa questo tempo ancora un Bartolucci, che circa il 1636. era auditore o in Lucca, o in Genova (salvo il vero) come mi ricordo aver anni addietro letto in una lettera non so se tra le carte di casa Bonaventura. Viveva Pompeo Lazzari avocato, che fu nella curia Romana rammentato dall' Ughelli Ital. Sac. Tom. II. dove dell' Erezione della Cattedrale nuovamente costituita città Urbania già Castel Durante. Pompeo rimasto vedovo si diede alla vita ecclesiastica, e successe al Felici nella dignità dell' Archidiaconato nel 1653. nella quale morì del 1667. Figliuolo di Pompeo fu Alessandro Ostilio ultimo di sua famiglia, che servì in carica di uditore il serenissimo gran Duca di Toscana, e morì nel 1700. Si lascia ad altri buoni patriotti il pensiero di accrescere il numero di tali soggetti postertori all' età del Terzi per fino al presente, che da poco tempo mancò di vita il signor Giuseppe Rafaelli stato impiegato in diversi onorati uffizj di luogotenente, della podestaria di Lucca, uditorati della ruota di Ferrara, della legazione d' Urbino, e della ruota criminale di Genova, e sò che aveva stesa pur anco una prattica criminale; ed ultimamente in Roma il chiarissimo avvocato Vincenzo Pucci, e vivevano tutt' ora il molto reverendo Stanislao Rossi Ex-Provinciale della riformata provincia della Marca, e il P. maestro in Sacra Teologia fra Vincenzo Savini dell' ordine de' Predicatori, che ha nella sua religione essercitato varie cariche, e fra queste Vicario generale dell' Inquisizione d' Ancona.

(XLVI.) In lib. reform. ad cart. 123. in 2. facie.

Astorgius Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Ancon. in Provinciis Marchiæ Anconitanæ & Thesaurarius generalis.

MAgnificis Dominis Domino Galeotto, & Alberico, nec non Bartholomeo de Brancaleonibus assertis Vicariis Mercatelli Sancti Angeli in Vado, & Castri Durantis, & nonnullar. aliarum terrarum ad Romanam Ecclesiam pleno jure spectantium, & pertinentium salutem in eo qui ocs solus existit. Tenore presentium Vos, & vestrum quemlibet monemus requirimus, & citamus quatenus infra duodecim dies, quorum quatuor pro primo, quatuor pro secundo, & reliquos quatuor pro ultimo, & peremptorio termino post harum presentationem assignamus, coram Nobis, & nostra curia Anconæ, vel alibi ut contingerit residere legictime compar. curetis, ad Vos, & vestrum quemlibet excusandum, defendendum, & purgandum a quadam inquisitione contra vos, & vestrum quemlibet . . . . offitio arbitrio et auctoritate et . . . . nobis in hac parte concessa, & attributa in eo, de eo, & super eo . . . . loco & tempore in dicta inquisitione conten.. Vos, et vestrum quemlibet scienter dolose, & appensate, animo, & intentione decipiendi jus Ecclesiæ Romanæ quod habet in dictis terris, & ipsam Romanam Ecclesiam jurisdict. dictarum terrarum privandi fuistis remissi, & neglıgentes . . . . Sanct. D. N. Papæ, et cit. in solvendo census Vicariat. quod solvere tenemini annuatim Cameræ Apostolicæ (103) pro terris prædictis, quæ ad ecclesiam Romanam pleno jure spectant, & pertinent, & secundum formam assertorum privilegiorum quæ pro prædictis terris a Sede Apostolica obtinuistis solvere tenemini, & debetis, & prædictis vos, & vestrum quemlibet . . . . anno mense & loco in dicta inquisit. content. prout & contra formam juris constitutionum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ. Alias dicto termino elapso contra vos, & vestrum quem-

(103) Dieci ducati annui, almeno per quello toccava in particolare la terra di Durante, era il censo che i Brancaleoni pagavano alla Chiesa Romana. Così dalla nota delle spese del comune fatte per il camerlengo Niccolò di Paolo Sanctis: item dedit & solvit dcūs Cām Ser Bartholomeo Cancellario Pierfrancisci de ejus mdto recipienti pro solvendo Tesaurario Dñi Marchionis Marchie anconita. pro censu solito solvendo Roman. Ecclesie singulis annis ducatos decem: è dell' anno 1397.

quemlibet procedemus ut juris fuerit vobis ulterius non cit.. In quorum omnium, & singulorum test. presentes literas fieri fecimus, & registrari, et nostri etiam ac cameræ Sigilli ap. muniri, easque presentari per Pasqualem de Sancta Victoria nostrum, & dictæ cameræ juratum nuntium, cui restitui volumus integras & salvas, retenta tamen copia, si volueritis, vestris autem expen.. Relat. ejus plenam fidem dabimus. Dat. Anconæ in Palatio Farine nostra sol. resid. 17. Februarii . . . . A. D. M.CCCC.XXIIII.

1424. Die 21. Februarii. Presentate fuerunt dd. littere Prioribus, & Officialibus terre Dur. et solut. fuit Nuntio de suo labore.

(XLVII.) *In Dei Nomine. Amen. Anno D. M. CCCC. XXVI. ind. 4. tempore Sanctissimj in Christo patris & D. D. Martini Divina Providentia Papæ V. die primo mensis Februarii*

NObilis, & spectabilis vir Jacobus de Giraldis de Trevisio hon. Potestas terræ Durantis vigore . . . . in formam præcepti pro parte illustris, et excelsis. Domini D. nostri Comitis Guidantonii Comitis Montis Feretri, Urbini &c. cujus quidem litterarum hic sequitur tenor videlicet. Nobilis amice carissime. Volemo, che facciate fare un bando, che non sia alcuna persona di che conditione sia, che ardisca, nè presuma de parlare nè de mandare a parlare nè avere alcuna conversazione nè pratica per alcun modo con alcuno essito, sotto pena de cento ducati d'oro d' assegnarsi applicati alla nostra camera, e de doi tratti di corda, et più, et meno a voi et vostri successori arbitrio, qual bando fare, registrare, & ad perpetuam rei memoriam.

Comisit, imposuit, et mandavit . . . . Focca pub. prec. d. terre, quod vadat, & se conferat person. ad loca publica, et consuet. dictæ terræ, et ibidem pubblice, et palam, alta voce bandiat, et preconizet sono tube premisso ut supra continetur, & omnia alva dicat, et faciat quæ de jure, et in favorem dicti bandi facere, et dicere tenetur, et debet.

Patet postea relatio dicti Preconis, & adest publicatio Notarii D. Francisci Dominici in lib. refor. ad car. 131.

In Nomine Domini. Amen. Ejus nat. MCCC.VIII. ind. 6. tempore Domini Clementis Papæ V. Die 13. Decembris.

CUm hoc esset quod tempore rebellionis magnifici viri Galassi Comitis Montis Feretri, & communis, & hominum civitatis Urbini, & sequacium eorumdem adversus Sanctam Romanam Ecclesiam, & guerre ex inde orte inter eos, & reverendum Virum D. Guielmum Durantem, qui postea factus est Episcopus Mimatensis Presidem, & Generalem Rectorem in Provintia Romandiole, civitate Urbini per Sanctam Romanam Ecclesiam . . . . castrum Riparum anticum situm in Diœcesi Urbini quod ad fidelitatem, & obsequium Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in dicta guerra tenebatur per ejusdem Rebelles invasum diruptum, & destructum fuit. Et ex deliberatione auctoritate licentia, & favore, atque mandato ejusdem D. Guielmi Presidis, & Rectoris generalis super spiritualibus, & temporalibus in dictis Provintiis (XLVIII.) per Sanctam Romanam Ecclesiam memoratam ipsum Castrum positum, & de novo edificatum, & constructum fuerat in solo, & loco ubi nunc est, & consistit castrum Durantis ex hominibus familiis personis, & habitatoribus quondam dicti castri Riparum antiqui invasi, & dirupti ut dictam est supra, qui locus tempore constructionis, et edificationis jam d. castri Durantis, erat silva, & nemus pro majori parte, & pro aliquo in dicta erat terra arativa, & vocabatur silva Cerreti (104).

Apparet instrumentum in archivio communitatis Dur. sub rogitu Federici Spini, & aliorum.

(104) Desiderareſſimo che questo, ed altri documenti citati in questo scritto gli avesse il Terzi riferiti per disteso per le altre notizie, che quindi potrebbero rilevarsi, e forse per maggior chiarezza di quelle stesse, che vengono indicate, attese le difficoltà, che si frappongono a poterne consultare posatamente gli originali.

APPENDICE DIPLOMATICA

ALLE MEMORIE ISTORICHE DI CASTEL DELLE RIPE O SIA DELLA TERRA DI DURANTE.

NUM. I. ANNO 1205.

DALL' ARCHIVIO SEGRETO DI URBANIA.

Sentenza, o sia laudo di Guido di Marnello *Podestà di Urbino sulle vertenze fra* Ramone *di* Ramone, *e* Ildebrando Abate di S. Cristofaro.

IN Nomine eterni Dei Amen. De vultu tuo judicium meum prodeat, & oculi mei videant equitatem. Ego Dominus Guido de Marnello Civitatis Urbini Potestas partium voluntate beneplacito & assento cognitor litium & controversiarum omnium quæ vertebantur inter Ramonem Ramonis pro se & suis ex una parte, & Dominum Ildebrandum Abbatem Monasterii S. Christofori nomine suo & Dominum Rainerium Sindicum supradicti Monasterii nomine suprascripti Monasterii & suorum hominum ex altera. Contra quem infrascriptum Abbatem prædictus Ramo agebat in hunc modum: Ago ego Ramo injuriarum civiliter adversus Dominum Ildebrandum Abbatem Sancti Christofori nomine suo, & illorum qui cum eo fuerunt ad expugnandum Castrum Montis Vetuli quod filius meus habebat & tenebat quam injuriam extimo CC. Lib. Item peto dapnum ab eodem mihi datum a se & illis qui cum eo fuerunt in muro Castri & vineis & arboribus destruendis quod extimo LX. lib. Item peto ab eodem & illis dictum Castrum mihi restitui vel ejus extimationem quoniam culpa ipsius & illorum de dicto Castro dic . . . . filius meus exivit & ipse cum illis eum de Castro ejecit. Unde penam CC. lib. peto a dicto Domino Abbate. Quoniam hæc omnia facta sunt postquam in Dominum Guidonem Potestatem Ur-

 bini

bini compromisimus & peto a Sindico nomine & ut restituat mihi possessionem omnium eorum que ipse vel alius acquisivit nomine ecclesiæ a filiis Arlotti & Guarcino . Item ago adversus eumdem vel Sindicum ut extrahat homines meos de Castro Riparum (a) & faciat eos reverti ad loca unde exierunt. Item peto a dicto Domino Abbate extimationem omnium eorum quæ ipse mihi abstulit & fratri meo concessit ultra id quod in eum compromissum fuit. Item ago ego Ramo adversus dictum R. Priorem & Sindicum Ecclesie Sancti Christofori ut permittat me quiete & pacifice sine molestia possidere homines de castro Burgi & ejus curie, secundum quod usque modo possidere visus sum ut permittat me dictis hominibus & suis omnibus uti & frui pro velle meo. Item ago eodem modo ut permittat me quiete & pacifice possidere filios Rusticelli homines meos cum hominibus & omnibus eorum bonis ut eis uti pro velle meo, necnon Ecclesiam Sancti Georgii & Sancti Johannis de Mainardi, & Sancte Marie & S. Petri de plais & Sancti Apolenaris . In his omnibus adversus dictum Priorem & Sindicum nomine Ecclesie Sancti Christofori ago ne me inquietet molestet; sed me quiete & pacifice possidere permittat quando quidem me possidere assero Sc. Martinum Petri, Rufolum clarii & Filios Joannis clarii & filios Urbinelli dottole & filios Regatery & filios Rami Urbinelli & tullolos & casam Johannis Actole cum suis consortibus, Turchum filium Bositti, Picinellum, filios Alberti Tebaldutii, Palmerium, Ursolum, Gorgolinum, Donolum, Gramolum, Graffictum, Ugolinum Timorelli & Albertum Drudoli quos dico fuisse habitatores ville S. Johannis de Colle Prando . E contra donnus Il. Abbas & dons R. Sindicus nomine suo & supradicti Monasterii de his omnibus dicebant se non teneri. Imo agebant contra eundem in hunc modum. Peto ego Dominus Il. Abbas a Ramone C. lib. & persona D. Rainerii cessa mihi actione ab eo. Item ego Dominus R. Prior & Sindicus Monasterii S. Christofori peto adversus Ramonem, ut ipse de cetero non inquietet homines Monasterii in

(a) Itaque Castrum Riparum fuit ad eam ætatem de dominio, & proprietate Abbatis & Coenobii Sancti Christophori, ut Abbati & Syndico integrum fuerit jus inde extrahendi homines, seu servos Ramonis in eo castro quæcumque fuerit causa, degentes, sive transbugas, sive abductos.

in exactionibus in collectis nec res quas habent vel habituri sunt turbet, & nec det dapnum in rebus eorum nec dari faciat, nec auferat vel auferri faciat sed permittat monasterium ipsos homines quiete & pacifice possidere. Videlicet filios Pegali Urbin., Iohannis de Sco, Romolum Gauli Marcoli, Guidonem Ubertoli, Iohannem Aldutii & nepotes, Iohannem Uberti & filios Guilielmi, Iohannem Ugoli, filios Bosi Marie, Rubulum, Rainerium Iohannis, Vivolum Alberti & fratres, Ugonem Andree, Iohannem Rainaldi, filium Ugonis, Martinum Tebaldi, filios Iohannis Tebaldi, filios Gulielmi Suparelli, filios Petri de Silva Plana, Urbin. Donati & nepotes, Iohannem Ugonis, Iohannem Veneticum, filios Ugonis Venetici, Iohannem Picolum & fratres, Ugolinum Ugonis & fratrem Guiscardum & fratres. Item Presbiteros S. Georgii & S. Ioannis Mainardini, S. Marie de Burgo, S. Martini, S. Apollenarii & S. Petri de Plagis. Item peto exstimationem cc. lib. Raven. pro ipsis que ipsi abstulerunt vel auferri fecerunt per se vel nuntios suos vel aliquis de familia sua a predictis hominibus & presbiteris. Item peto ut mihi restituat terram que est in plano de burgo a primo latere Rain. scavus. a. II. Kaffolin. III. Ramo. IIII. Ecclesia S. Marie. Item peto ut non inquietet filios Rusticelli nec turbet possessiones eorum set permictat Monasterium quiete & pacifice possidere. Item peto restitutionem burgi qui olim fuit Ramonis. Ista que inferius declarantur facta sunt postquam compromissum fuit in dictum Guidonem. Item duos boves valentes VI. lib. cum pena a lege promissa quos filius eius abstulit Johanni aldutio homini de Monasterio. Item ago injuriarum civiliter ex eo quod ipse Ramo expulit vel expelli mandavit Petrum Danielle de terra que est juxta fossatum & terram Rainerii, nec permisit eum laborare. Item peto extimationem injurie ex eo quod Raimundolus ejecit Cafarellum de quadam terra, quas injurias extimo X. lib. Item peto VI. porcos vel extimationem cum pena a lege promissa quos nuntius ejus abstulerat Rainerio Johannis, & quia hec facta sunt postquam in D. Guidonem compromissum fuit peto penam CC. lib. De his omnibus superius dictis rationem peto nomine Monasterii & ejus hominum. Unde visis & auditis allegationibus, & dictis utriusque partis & diligenter inspectis, & habita diligenti inquisitione & consilio Dñi Berardi de Castello nunc Judicis communis civitatis Urbini, & Dñi Oradini Judicis de civitate Arimin. qui de mea & partium voluntate ad hanc causam assessores constituti

fuerunt in primis a petitione ducentarum librar. Ravenn. quas nomine injuriarum petebat supradictus Ramo a prefato Dño Ildebrando Abbate supradicti Monasterii nomine suo & illorum qui cum eo fuerunt ad expugnandum Castrum montis Vetuli, quod ejus filium Federicum & habere & tenere dicebat, & a petitione LX. libr. Raven. quas petebat nomine & occasione dapni dati a supradicto Abbate & ab his qui cum eo fuerunt in muro supradicti Castri montis Vetuli vel ejus extimationis quam fatiebat ipse Ramo ad prelibato Abbate nomine suo & eorum quos cum eo fuisse dicebat, qui ejus & illorum qui cum eo fuerant culpa & facto asserebat dictum filium ejus de eodem castro exisse & ejus & illorum culpa eundem ejus filium ejectum ex eo esse. Item a pena CC. libr. Raven. quam a dicto Abbate petebat. Que omnia postquam in me Dñm G. compromiserat facta & illata fuisse a supradicto Abbate & suis asserebat. Item a petitione extimationis omnium eorum que dicebat dictum Abbatem sibi Ramoni abstulisse, & fratri suo Ugolino concessisse ultra id quod in eo compromissum fuisse dicebat. A quibus omnibus supradictis petitionibus a Ramone factis, supradictum Abbatem assolvo. Item a petitione inquietationis seu turbatione possessionis quam fatiebat Ramo contra Sindicum pro Monasterio nomine filiorum Rusticelli & suorum hominum & rerum ipsum Sindicum assolvo, & eumdem eorum possessorem esse pro Monasterio pronuntio.

A petitione vero restitutionis possessionis omnium eorum que sindicus vel alii pro eo acquisivisse a filiis Arlotti & Guarcino dicebatur a Ramone ipsum Sindicum nomine Monasterii assolvo. Item a petitione quam faciebat Ramo a Sindico nomine Monasterii ut extrahat homines suos supradictos de castro Ripar. & faceret eos reverti ad loca unde exierant, supradictum Sindicum nomine Monasterii assolvo. Preterea ex avverso petitione CC. libr. Raven. quam supradictus Sindicus nomine Monasterii contra Ramonem faciebat nomine & occasione eorum quæ ipse Ramo abstulerat vel auferri fecerat per se vel per suos nuntios vel aliquos de familia ejus a predictis hominibus & presbyteris supradictum Ramonem assolvo. Item a petitione restitutionis medietatis castri de burgo quam supradictus Sindicus nomine Monasterii faciebat eumdem Ramonem assolvo. Item a petitione duorum bovum valentium VI. libr. cum pena a lege promissa quos dicebat Sindicus filium Ramonis Johanni de Alducio

homini

homini de Monasterio abstulisse, & X. libr. penar. nomine injuriarum eo quod Raimundolum dicebat ejecisse Caffarellum e quadam petia terre Ramonem assolvo. De hominibus autem omnibus in libello Sindici positis exceptis filiis Rusticelli & eorum hominibus ita dico. Quod eos comperi Monasterium possidere quoad hominitia & præstationem pensionum & servitiorum propter possessiones quas habent a Monasterio & ad datam seu collectam denariorum & blade, & ad aliorum præstationem & servitia & redditus quos hucusque Monasteria ab eis solitum est habere. Item Ramonem eosdem homines omnes similiter possidere cognovi quoad castellationem & habitationem castri ejus de Burgo & rerum suarum depositionem in eodem castro & ad quartam & artam & cludendam seu terram laborerium dicti castri, & alia que ad castellationem pertinent, & ad collectam seu datam vel prestationem denar. & blade & ad quasdam alias prestationes & servitia, quæ hucusque consuevit habere prædictus Ramo. Ideoque vero eorum supra scriptorum hominum omnium possessorem esse pronuntio secundum quod supra dixi. Proptereaque ut eos uti possidetis ita possideatis pronuntio. Et ne unus vestrum alterum in suprascriptis sicut superius legitur & in aliis omnibus quæ hucusque ab eis soliti estis percipere, & habere impediat, sed libere habere permittat prohibeo. Et specialiter prohibeo ne Sindicus nomine Monasterii supradictos homines vel compellat ne sua prout consuerunt apud castrum Burgi reducere vel reponere, qui hoc facere consueverunt & nuper terrore & præcepto etiam juramenti ab Abbate facere impediuntur. Ecclesiarum autem Sancti Georgii, & S. Marie de burgo, & Sancti Martini supradictum Sindicum nomine Monasterii possessorem esse pronuntio. Et prohibeo ne Ramo supradictum Sindicum nomine Monasterii impediat eis uti & possidere in Albergariis & aliis quibus solitus est nomine Monasterii. Veruntamen ne supradictus Sindicus nomine Monasterii Ramonem habere & eis uti in albergariis, & aliis que solitus est congrue recipere ab eis & earum Sacerdotibus prohibeo. Item prohibeo ne supradictus Sindicus nomine Monasterii impediat Ramonem habere & uti in albergariis & aliis, quæ solitus est recipere ab Ecclesiis Sancti Johannis, Sancti Appolenaris, & Sancti Petri de Plais, & earum Sacerdotibus salva inter eos supradictorum hominum in libello Sindici positorum & Ecclesiarum dominii, & proprietatis questione. A petitione vero terre

terre Plani de Burbo, & ab omnibus aliis petitionibus hinc inde factis invicem utramque partem assolvo. Que omnia ut supra leguntur sub pena CC. libr. ab utraq. parte firmiter observari precipio. Hactum est in presentia Ugolini de Frontino, Filippi de Castellone, Magani Scaffolini, Urbinelli Gualfredotti; Martini Magani, Johannis Albertutii, Fabri de monte Fabror., & Viviani Johannis Viviani, & aliorum multorum Mill. CC. V. tempore Innocentii PP. vacante Romano Imperio. Die VIIJ. exeuntis Septembris. Indict. VIII. in Civitate Urbini, & Palatio Canonicorum.

Loco ✠ signi.

Et Ego Johannes Urbin. Imperiali concessione publicus Notar. præsens interfui & ex præcepto Domini G. potestatis & voluntate partium scripsi.

Preterea eodem Anno prædicto indictione, & mensis prædicti die VII. exeunt. in præsentia Fabri de monte Fabrorum, Urbinelli Gualfredotti, Magan. Rainaldi Fanensis Judicis, Jacobi Farabri, Magistri Jacobi . . . , ... Ildebrand. Abbas & Ramo laudaverunt & guarentaverunt prædictum præceptum atque ratum, & firmum habere & tenere promiserunt.

Loco ✠ Signi.

Et Ego Johannes Urbin. &c.

Locus ✠ Signi.

NUM. II. ANNO 1225.

DALLO STESSO ARCHIVIO *Cass. A. n.* 2.

Città di Castello si obbliga di dare a Ildebrando Abbate di S. Cristoforo i necessarj ajuti per la rifabbricazione del Castello delle Ripe, che riceve per sempre sotto la sua protezione.

IN Christi Nomine Amen. Anno Dñi Millesimo Ducentisimo XXXV. Die XV. exeuntis mensis Augusti tempore Honorii pp. tertii & Fede-

derici Imperatoris. Indictione xiii. Nos quidem Donnus Ildebrandus Abbas Sancti Christophori de Ponte cum voluntate & consensu totius capituli Ecclesie jam dicte, & Donnus Martinus Archipresbyter Sancti Alexandri Sindicus & actor dicti Abbatis & capituli memorati nomine ipsius Ecclesie & ex offitio quo in ea vel pro ea gerimus seu fungimur & pro maxima utilitate sepe dicte Ecclesie videlicet pro rehedificatione & reparatione Castri Riparum quod nunc destructum est, & in proposito habemus rehedificare ad presens promittimus tibi Rainaldo Baldovini Camerario communis Civitatis Castelli stipulanti & recipienti pro communantia dicte Civitatis dare ipsi communantie castrum dictum ripar. ex quo refectum fuerit, guarnitum & skartum quandocumque potestas sive Rector vel Rectores dicte civitatis a nobis sive a capitulo Monasterii predicti vel a Rectore ejusdem pro tempore aut a Consulibus vel Rectore predicti castri petierint aut petere facient pro facto civitatis ejusdem & facere de predicto cum hominibus ipsius loci pacem & guerram omnibus personis pro civitate ipsa quandocumque dicte civitatis consilio vel communi placuerit preter contra illos quorum erit dictum Castrum, & facere exercitum hostem & parlamentum de dicto castro & hominibus ejusdem quandocumque dicta communantia petierit, & non auferre neque facere auferri pedagium aut guidam seu seliquaticum alicui Civi dicte Civitatis in foro pontis & in toto districtu dicti Castri & adjuvare & facere juvare per homines dicti Castri Cives Civitatis Castelli ubicumque eos invenerimus vel invenerint si potuerimus, seu potuerint per se & nos & alios in persona & rebus & non facere contrarium alicui civi dicte civitatis qui modo sunt cives & in antea fuerint & promittimus tibi facere jurare omnes homines dicti castri & castellanos & alios qui sunt & erunt de curia dicti castri ex quo reparatum vel rehedificatum fuerit osservare & facere adimplere omnia predicta & singula predictorum dicte comunantie quandocumque ab ipsa vel ab ejus Rectore vel Rectoribus requisiti fuerint per se vel eorum nuntium vel litteras & omnia alia adimplere & observare & non contravenire que inferius promissa vobis a nobis fuerint & per singula in omni casu & omne anno dicta Sacramenta renovare sive de novo facere quando alii cives ipsius civitatis eorum Sacramentum renovant ipsi comunantie.

Item

Item promittimus tibi dicto Rainaldo Cam. nomine & vice dicte Comunantie recipienti & stipulanti omni anno mense Septemb; solvere Camerario ipsius Civitatis pro tempore existenti duos solidos den. Raven. sive lucensium vel alterius monete que generaliter concurret in comitatu Urbin. de quolibet foculari hominum ipsius castri & curie exceptis foculeribus militum & clericorum . . Ad hec promittimus tibi nomine dicte Comunantie quod quandocumque rector vel consul dicti castri Riparum pro tempore veniet & eum faciemus venire ad dictam civitatem omni anno mense Januar. vel Februar. ad jurandum sub manibus consulum ipsius civitatis vel potestatis ejus vel eorum precepta si fuerit inde requisitus per litteras aut per nuntium dicte Civitatis sive Rectorem vel Rectores ejusdem & quod talem requisitionem audire non cessabit & quod homines dicti castri semper habebunt Consulem vel Rectorem de dicta Civitate si non haberent de comunantia dicti Castri . Insuper promittimus tibi dicto Camerario quod quando civitas dicta miserit vel dabit succursum dicto castro L. Militum & ducentorum peditum , homines dicti castri dabunt eis expensas & si placuerit Communitati dicte civitatis facere aliquo tempore in dicto castro turrim vel aliud edificium quod homines dicti castri facient expensas in ipso edificio pro duabus partibus & preterea custodient illud edificium civitati & pro civitate jam dicta cum expensis hominum dicti castri , & si contingerit quod nos vel nostri successores seu homines dicti castri mutarent dictum castrum riparum in alio loco , promittimus omnia predicta per nos & homines dicti castri observare dicte comunantie & facere & adimplere , de ipso castro novo & pro ipso que pro alio anteriori promisimus facere & hec omnia & singula eorum Renuntiantes omne auxilio legali generali & spetiali promittimus nos Abbas & Sindicus memorati Monasterii S. Christophori jam dicti de Ponte pro nobis & Ecclesia dicta & ejus capitulo & pro hominibus castri riparum futuri qui nunc & in antea fuerint tibi Rainaldo Camerario vice & nomine ipsius comunantie Civitatis Castelli facere observare & adimpleri & observari ab hominibus dicti castri presentibus & futuris & in illo morantibus vel in alio ad quem illud mutaverint sub penam centum marcarum argenti quam penam tibi legitime stipulanti & tuis in hoc offitio successoribus solvere promittimus , si predicta aut quodlibet predictorum per nos aut per homines dicti castri non fuerint obser-

observata, aut si per nos vel eos contra predicta vel aliquod eorum venire attemptatum fuerit & pena soluta vel non omnia predicta & in singulis casibus firma tenere & observare promittimus. Et ego dictus Rainaldus Baldovini camerarius civitatis castelli nomine ipsius comunantie promitto vobis memoratis Abbate & Sindico nomine Monasterii supradicti & hominum Castri Riparum quod Comunantia dicte Civitatis vos & illos juvabit & erit vobiscum ad reponendum & rehedificandum castrum olim riparum in eo podio quo olim fuit & loco quem tu dictus Abbas assignabis & postmodum illud rehedificatum jurabit mantenere & defendere ab inimicis eorum bona fide sine fraude sicut alios suos cives, & quod non auferet nec faciet vel permittet auferri alicui homini dicti castri vel ejus districtus pedagium neque guidam seu *scielquaticum* (a) in civitate castelli vel ejus districtu.

Actum aput Mercatellum Rogatis Testibus Dño Oddone Ramberti Dño Corbeletto Arardi legista. Bencio Vallis ovatole. Bencio muniaje Mancinello. Fidele Hugolini & Bonavollia.

Ego Pax Notarius rogatus scripsi & complevi.

NUM. III. ANNO 1284.

EX EODEM ARCHIVIO SANCT. URBAN. *n.* 4.

Oddone Abb. di S. Cristoforo consente, che una parte del terreno appartenente all' Abbazia, e con essa confinante sia ceduta per poterci collocare Castel Durante, che si era incominciato a fabbricare, e che la quantità di quel terreno, e l' annuo censo da pagarsi per la nuova Communità, siano fissati da Brancaleone e Monaldo di Brancaleoni.

IN Nomine Dñi Amen. Anno ejusdem Nat. Mill. CC. LXXX. IIII. Indict. XII. tempore Martini PP. IV. Die prima mensis Julii. Dñs Od-do Abbas Monasterii Sancti Xpofori Dioc. Urbinat. cum consensu sui ca-

(a) *Siliquaticum* Dazio, che si paga dai Mercanti nelle Fiere o ne' Mercati per le cose che si vendono.

pituli videlicet dopni Ugonis, dopni Ugolini, & dopni Upezini Monacor. dicti Monasterii & ipsum Capitulum convocatum ad hoc simul cum dicto Dño Abbate eorum nomine & ipsius Monasterii fecerunt & instituerunt predictum dopnum Vgolinum eorum & dicti Monasterii Sindicum presentem & mandatum in se suscipientem ad compromittendum cum Sindico Universitatis hominum castri Durantis in Branchaleonem & Monaldum de Branchaleonibus sicut in arbitros arbitratores & amicos comunes super dando & concedendo jure Enphyteotico ipse Dñi Abbas & Capitulum nomine dicti Monasterii Sindico Universitatis hominum Castri Durantis & singularibus personis ejusdem tantum terrenum de terra dicti Monasterii, que est circa ipsum Monasterium, ubi inceptum est fieri dictum Castrum quod bene sufficiat pro ordinatione & constructione dicti castri & munitione ejusdem pro pretio & pensione quod & quam dicti arbitri statuerint dari debere eidem pro Monasterio & Capitulo per dictam Universitatem & singulares personas ejusdem . . . . cum promissione . . . . de obbediendo ipsis arbitris . . . . sub pena & obbligatione bonorum dicti Monasteri . . . . Promittentes prefatus Dñi Abbas & Capitulum nomine &c. . . . . . ratum & firmum habere quicquid . . . . sub Ypoteca bonorum dicti Monasterii.

Actum in castro Durantis in platea que est ante dictum Monasterium presentibus Guidone Federigi, Guidone Episcopi, Magistro Gilio olim de Bononia, Comandutio Conforti, Ugotione Guidonis, & Ugotione quondam Deosalvi pitii testibus ad hec rogatis & vocatis.

Ego Albertus Jacopini Sacri Palatii auctoritate Notarius his omnibus interfui & uti supra legitur rogat. scripsi & publicavi.

NUM.

NUM. IV. ANNO 1296.

Privilegj conceduti da Gulielmo Durando Vescovo di Mendes, e Rettore generale della Marca, della Romagna, &c. alle Communità di Sascorbaro, e di Castel Durante.

GUilielmus Dei gratia Episcopus Mimaten. Provinciarum Marchie Anconitan. ac Romaniole Civitatis quoque Bononiensis & Comitatus Britinore Rector in spiritualibus & temporalibus generalis. Universitatibus & hominibus Saxcorbari & Castro Durantis nec non Castrorum & Villarum de Vicariatibus eorum Ecclesie Romane Fidelibus salutem in Domino. Devotionis integritas quam ad Romanam habetis Ecclesiam laudabiliter & constanter attentius nos inducunt ut vos favoribus & gratia prosequamur. Ut igitur ordinare possitis que videritis expedire super faciendam custodiam in Castris Villis & locis vestris & circa ea. Et super damnis dandis in segetibus & aliis bonis vestris per animalia & super viis fontibus & plateis aptandis de quibus solus Camerarius per communia Castrorum Durantis & Saxcorbari eligendus possit & debeat secundum dictorum ordinamentorum formam cognoscere ac punire, suum Notarium habiturus ad faciendas scripturas hujusmodi & processus, & exacturus condepnationes que fient de talibus convertendas in utilitatem Castrorum & locorum vestrorum. Et insuper ut usque ad quantitatem & valorem vigintiquinque librarum Ravennat. per plazarios seu Balivos sine citatoriis litteris constitutione non obstante aliqua de vobis & specialibus personis terrarum & locorum vestrarum fieri debeant. Rursus ut Vicarii dictorum Vicariatuum qui pro tempore fuerint de supradicta custodia se intromictere & de fortalitiis dictorum duorum Durantis & Saxcorbarii contra communem hominum voluntatem ipsorum tenutam accipere nequeant nec debeant nisi aliud specialiter injunctum inde vobis fuerit per nos vel successores nostros, Vobis ad instar licterarum predecessorum nostrorum in regimine Marchie tenore presentium conced. facultatem, quamdiu in fidelitate ac devotione Romane Ecclesie duxeritis persistendum, decernentes ut quicumque Vicarius vel Offi-

cialis aliquid de premissis que ad vos & Universitates vestras pertinent extorserint ad duplum quantitatis sic extracte Camere Romane Ecclesie de proprio teneantur. In cujus rei testimonium presentes litteras vobis exinde fieri fecimus Sigilli nostri munimine roboratas. Datum Arimini Anno Dñi M. CC. LXXXXVI. Die 15. Mensis Maii IX. indictionis pont. Dñi Bonifatii pp. VIII. Anno secundo.

Deperditum Signum.

NUM. V. ANNO 1308.

Da un libretto di pergamena di quindici pagini dello stesso Archiv. *n. 6.*

Convenzione fatta fra la Communità di Casteldurante, e il Monistero di S. Cristoforo sulla immunità da ogni Canone del suolo, in cui erasi fabbricato Casteldurante.

IN Nomine Dñi Amen. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo trincentesimo octavo indictione sexta. Die vigesima mensis Octobris. Tempore Dñi Clementis Pape Quinti. Convocato & coadunato generali Consilio & Adunantia Consiliorum & aliorum bonorum hominum castri Durantis Urbinat. Dioces. in palatio Communis dicti Castri ad vocem bannit. . . . . Sonum Campane ut moris est de mandato Nobilis Viri Dñi P. . . . . Dñi Bartholi de Civitate Castelli Capitanei. Idem Dñus Capit. per se & S. . . . . . Offitio successores & omnes & singuli Consiliarii dicti Comunis in dicto Consilio astantes & . . . . alie persone in eodem Consilio existentes nemine discordante nec contradicen. . . . . . nomina quorum consiliariorum sunt ista. Monaldus Dñi Oddonis, Comandutius Conforti, Federigus Deotaleve, Ciscus Capuleonis, Ciavarellus Timisanti, Magister Corradus Magr. Guidonis, Massarolus Spalis, Stephanus Zannis, Ventura Arenaldi, Arengaldutius Ugolini, Ugolinutius omi-

ominis, Orlandus Forensi, Brancaleone Dñi Armanni, Bonaventura Santi, Amator Benencase, Bonagura Partis, Guido Fiderigi Pauli, Coradutius Bartholi, Guidutius Ranaldi, Transcigus Grondoli, Bentevenne Ugolini, Guidutius Guidi, & Nicola Parigii omnes predicti in dicto Consilio & Adunantia astantes ut supra cum dicto Dño Capitaneo, & ipse Dñs Capitanius cum eis & auctoritate dicti Dñi Capitanii & decreto eorum nomine & vice & nomine Comunis & Universitatis dicti castri Durantis fecerunt constituerunt & ordinaverunt discretum virum Arengardutium Ugolini Faburni de eodem castro presentem & mandatum in se suscipientem dicti Dñi Capitanii Universitatis & hominum Sindicum procuratorem actorem & nuntium spetialem ad compromittendum cum Conlegio & Conventu Monacorum Monasterii Sancti Christophori de dicto castro Durantis, super eo quod petitur ab Universitate & hominibus dicti castri satisfactionem fieri eis & dicto Monasterio de solo tereno & loco ubi positum & edificatum est jam dictum castrum cum circhis & sicut infra circas ipsius castri continetur. Et ad omnes alias causas & lites quam & quas habent & habituri sunt cum quacumque & quibuscumque personis universitatibus & locis. Concedentes eidem Sindico plenam & liberam administrationem & mandatum . . . .
omissis reliquis clausulis . . . .

Actum in Pallatio Comunis dicti castri Torello. Blasii de Civitate Castelli Johanne Deotacomandi & Sr Comando Maffei Notario de dicta Civitate, Barocho & Venturella Corimbonis de dicto Castro & pluribus aliis ad hoc adhibitis vocatis & rogatis.

Et Ego Federigus Spini Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus interfui & rogatus una cum Alberto Jacopini Nicola Parigii & Francisco Rainerii Notariis scripsi & publicavi.

NUM.

NUM. VI. ANNO ISTESSO

Altro documento riguardante lo stesso oggetto che l' altro di sopra del numero precedente.

IN Nomine Dñi Amen. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo tricentesimo octavo Indictione sexta tempore Dñi Clementis Pape Quinti die vigesima quarta Mensis Decembris. Cum hoc esset quod tempore rebellionis Magnifici Viri Galazzi Comitis Montisferetri & Comunis & hominum Civitatis Urbini & sequacium eorumdem adversus Sacram Romanam Ecclesiam & guerre exinde orte inter eos & generalem Rectorem in Provincia Romandiole Civitatis & Comitatus Urbini per Sanctam Romanam Ecclesiam supradictam Castrum Riparum anticum situm in Dioc. Urbini quod ad fidelitatem & obsequium dicte Sancte Romane Ecclesie in dicta guerra tenebatur per eosdem rebelles invasum diruptum destructum fuerit: Et ex deliberatione autoritate licentia & favore atque ejusdem Dñi Guillelmi tunc Presidis & Rectoris generalis super spiritualibus & temporalibus in dictis Provintiis per Sanctam Romanam Ecclesiam memoratam ipsum castrum positum & de novo edificatum & constructum fuerit in solo & loco ubi nunc est & consistit Castrum Durantis ex hominibus familiis & personis & habitatoribus qdam dicti Castri Riparum invasi & dirupti ut dictum est supra & Curtis & ejusdem districtus qui locus tempore constructionis & edificationis jam dicti Castri Durantis erat silva & nemus pro majori parte & pro aliqua modica parte erat terra culta & vocabatur tunc & vocata fuerat antea per longum tempus silva Cerreti, & ad dictum Monasterium pertinebat; Cum consensu & voluntate Religiosi Viri bone memorie dopni Oddonis tunc Abbatis dicti Monaster., Collegii, & Conventus ejusdem facta, per eosdem Abbatem & Conventum nomine dicti Monasterii renuntiatione transactione finitione & conventione atque pacto Dño Guillelmo Rectori predicto tunc recipienti & stipulanti nomine sui Offitii & vice & nomine hominum & universitatis dicti Castri Durantis de ulterius non petendo aliquid contra dictos homines & universitatem ejusdem castri, seu aliquas spetiales personas

eorum-

eorumdem de causa, jure, usu, consuetudine, & jurisdictione quod & quam idem Abbas & conventus habebant vel habere possent, seu dictum Monasterium haberet & ad dictum Abbatem & Conventum ejusdem quoquo modo jure vel causa, facto, usu, aut consuetudine perti- neret tunc temporis vel aquiri possit in posterum in dicto solo & loco & etiam in edificandis plantandis serendis pascendis & construendis in eodem solo & loco & habitatoribus ejusdem loci & castri, qui pro tempore essent vel forent ad istantiam & petitionem Dñi Guillelmi tunc Presidis & Rectoris sepedicti & in manibus ipsius nomine quo dictum est supra recipienti & stipulata sunt & quomodo hec omnia publica nota & notoria sunt in Provinciis supradictis et presertim in Civitate & Comitatu Urbini & in dicto Castro Duranti et inter homines & personas dictorum locorum, & etiam partes infradicende vera esse concorditer tempore hujus contractus asseruerunt, expresse fuerunt confessi. Et occasione satisfationis faciende ab Universitate & hominibus dicti Castri Durantis dicto Monasterio que pro parte ipsius Monasterii petebantur per Conlegium & Conventum, atque Monachos ejusdem Monasteri eidem Monesterio tunc Pastore, sive Rectore vacante pro dicto solo & loco ubi edificatum est dictum Castrum sicut infra Circas ejusdem Castri continetur lix dubium & contentio orta fuisset inter dictum conlegium & conventum pro dicto monesterio ex una parte & universitatem & homines jam dicti castri Durantis & providum virum Arengarduttium Ugolini de castro predicto Sindicum & Procuratorem dicte Universitatis & hominum dicti Castri ex altera. Et demum super his compromisissent se ipse partes silicet Religiosi Viri dopnus Ugo & dopnus Jacobus Monaci & conventuales dicti Monasterii per eos & eorum successores eorum nomine & vice & nomine & vice dicti Monasterii & Conventus ejusdem ex parte una & ipsa Universitas & homines dicti Castri & eorum Sindicus & Procurator predictus pro eis & eorum nomine ex altera parte in prudentem & honestum Virum dopnum Ranutium Archipresbiterum & Rectorem plebis Sancti Alexandri de dicto castro in Sacris, & Sacerdotalibus ordinibus costitutum. Et nobiles Viros Brancaleonem Dñi Armanni & Monaldum Dñi Oddonis de Branchaleonibus & quemlibet eorum tamquam in eorum arbitros & arbitratores, laudatores & amicabiles compositores & definitores prout de ipsa compromisso constat publico instru-

men-

mento scripto & facto manu mei Federigi Spini Notarii . Et post hoc pronuntiatum, arbitratum, compositum & definitum fuerit per arbitros & arbitratores & compositores predictos & quemlibet ipsorum comuniter & concorditer eorum nemine discordante quod super hoc fierent transactio, concordia, cambium, sive permutatio, promissiones & obbligationes atque contractus inter ipsas partes in hunc modum videlicet: quod ipsum Conlegium & Conventus nomine dicti Monesterii faceret eidem Universitati & hominibus ipsius & eorum Sindico & Procuratore pro eis dationem, permutationem, transactionem, usus & jurium cessionem nec non finem remissionem & pactum de non petendo ulterius aliquid contra Universitatem & homines supradictos vel aliquam spetialem personam dicti Castri, & sue Universitatis predicte de dicto loco & solo ubi nunc situm est dictum castrum Durantis, & de omni jure quod ad dictum Monasterium pertineret vel pertinere posset in ipso loco & solo, ripis, carbonariis, stradis, & viis, atque pontibus, & circhis dicti castri & in plantatis, edificatis, constructis, & insertis in eodem loco & solo. Recepta satisfactione & cambio a dictis Universitate & hominibus & eorum Sindico & Procuratore de quibusdam campis & rebus positis in confinibus dicti castri que essent majoris quantitatis & redditus, proventus atque valoris quam fuit dictus solus & locum tempore edificationis dicti castri sicut & generaliter in arbitrio lato per dictas personas scripto manu mei Notarii supradicti & aliorum Notariorum qui fuerunt una mecum de ipso Arbitrio rogati, plenius continetur. Et specialiter unum podere terre aratorie silvate & sode pro aliqua parte cum suis pertinentiis positum & constitutum in curte dicti castri Durantis in Parochiis Ecclesiarum Sancte Marie de Burgo Comitum, & Sancti Appolenaris de monte Cavj in loco & vocabulo de Pozza. A primo latere cujus poderis inferius labitur flumen Metauri. A secundo tenent heredes servitoris Menabii & heredes Corte sopni Benedictoli. A tertio latere superius est strata publica. A quarto latere tenent Guidutius Angilerii Fabri, Magnanus dopni Johannis & heredes Adeotalevo Bizulli, quod podere dictus Sindicus nomine dicte Comunitatis & hominum & pro eis emit & aquisivit a Nobili Viro Monaldo Dñi Oddonis de Branchaleonibus ut constat de ipsa emtione publico instrumento scripto manu mei Federigi Notarii infrascripti cum omni jure & actione quod

&

& quam idem Monaldus habet & habere videtur in quadam tornatura terre contente infra dicta latera que tornatura terre olim dicitur fuisse Alberti & Bartholini Guirerii de Urbino & quam dictus Sindicus dicto nomine habet in ipsa tornatura & venditione sibi Sindico facta dicto nomine ab ipso Monaldo. Et unum aliut terrenum sive tenimentum situm in curte dicti castri Durantis in vocabulo Castellaris Riparum in quo olim edificatum fuit ipsum castrum Riparum a duobus lateribus cujus sunt vie publice, a tertio tenent Federigus Spine & Ranaldutius Farolfi & a quarto latere possidetur pro dicto Monesterio. Cumque dicta Universitas homines & Sindicus & Procurator eorum predictus pro eis offerant se dare vel dicto Monast. Conlegio & Conventui nomine cambii, transactionis, permutationis, & concordie pro dicto solo & loco ubi edificatum est dictum castrum cum circa, viis, & stratis, & carbonariis & omnibus pertinentiis eorumdem sicut infra circas & pertinentias ipsius castri continentur & pro omni jure suo quod dictum Monesterium & habere posset & asseritur in loco & solo predicto Res predictas seu dictum podere positum in loco de pozza emtum & acquisitum per dictum Sindicum a D. Monaldo & dictum tenimentum situm in loco castellaris riparum infra eorum latera & confines ut superius continetur & adhuc super predictis controversia & contentio esse posset & super Arbitrio & laudo predicto quod Ecclesia predicta S. Cristophori Abbate & Rectore vacante processit. Cumque super hujusmodi transactione facienda vel non sepius deliberatio & tractatus habitus sit per Conventum & Collegium Monacorum ejusdem quibus quidem concorditer visum est d. Monasterio expedire quod hujusmodi transactio permutatio & concordia fiat secundum formam laudi & arbitrii memorati prout dicti Monaci & Sindicus & Procurator universitatis hominum dicti Castri asseruerunt & confessi sunt hec omnia vera esse ut superius narrantur. Ideoque Dopnus Ugo & Dopnus Jacobus predicti Monaci & Conventuales dicti Monasterii cum plures sive alii nominati non sint neque reperiantur ad presens in dicto Monasterio & non sit in ipso Mon. aliquis Abbas vel Rector, sed potius ipsa Ecclesia ad presens vacet Abbate propter mortem Reverendi Viri Dopni Oppezini olim bone memorie Abbatis & Rectoris Monasterii prelibati per eos & eorum successores vice & nomine dicti Monasterii & Conventus ejusdem ex una parte: Et Arengardutius Ugolini Sindicus & Procurator predictus con-

constitutus ab universitate & hominibus dicti Castri Durantis eorum nomine & pro eis & eorum heredibus & successoribus ex altera parte ut constat ipsum Arengardutium Sindicum esse publico instrumento scripto manu mei Notarii predicti, sponte libere pure & ex certa scientia ad hanc concordiam transactionem permutationem & contractum pervenerunt super predictis & predictarum occasione videlicet: quia Dopnus Ugo & Dopnus Jacobus Monaci dicti Mon. & ipsius Monasterii nomine & ejus Conlegii & Conventus in Ecclesia dicti Monasterii ut moris est ad Capitulum congregati fecerunt dicto Arengardutio Sindico & Procuratori dicte Universitatis & hominum & pro eis & pro eorum heredibus & successoribus in perpetuum stipulanti & recipienti jure proprio & in perpetuum dationem transactionem permutationem usus & jurium cessionem nec non finem remissionem & pactum de non petendo ulterius simpliciter & per acceptilationem Aquiliana stipulatione premissa solepniter de dicto solo & loco ubi nunc edificatum est dictum Castrum Durantis cum circa nova ex latere superiori extra murum anticum dicti Castri versus pratum & ortum Brancaleonis D.Armanni sicut & quomodo protenditur usque ad fossum de fonte Cereti & exit post terrenum dictorum Brancaleonis & Monaldi & mergit per ipsum fossum dicte Cirche subtus ortum Ugotionis Deosalvi & mergit in flumen Metauri. Et cum ipso orto & aliis Circhis & pratis & qnod & quantum infra valla & fossa dicti Castri & Circarum & pertinentiarum ejus continetur. Et de omni jure & jurisdictione que & quod ad ipsum Monasterium pertineret & pertinere posset in dictis locis & solis & in plantatis & constructis in eis et in habitatoribus & Castellanis ipsius Castri & occasione dicti loci & soli. Et possessionem quam dicta Universitas & homines habent de dictis locis & solis & plantatis & edificatis in eis. Ex hoc contractu confirmaverunt eidem Sindico ut supra recipienti, ad habendum tenendum & possidendum jure proprio & ad perpetuum & quidquid ei placuerit tamquam de re propria faciendum Eumque Sindicum & Procuratorem dicto nomine & ipsam Universitatem & homines Procuratores constituit in rem suam ut possint agere defendere & retinere civiliter & criminaliter naturaliter utiliter & directe, realiter & personaliter & aliter quomodocumque & adversus quoscumque sicut ipsum Monasterium potuisset & posset nullam reservationem facientes de omni jure dicti Monasterii quod haberent in solo & loco predicto.

Salvo

Salvo & reservato ipsi Monasterio de utriusque partis consensu & voluntate terreno, quod dictum Monasterium habet & possidet pro orto juxta ipsum Monasterium ex latere inferiori sicut pertendit usque ad domos laycorum existentes juxta ipsum ortum & quodam alio tereno quod habet & possidet juxta ipsum Monasterium ex latere inferiori relicta via competenti & opportuna inter ipsum terenum & domum Gelfutii de Parnazano & & domum Constantini Racinerii: & Salvis & reservatis dicto Monasterio omnibus suis juribus que habet in insula Cereti constituta juxta flumen Metauri & fossum dicti castri cum Aquimolo & Molendinis in ipsa insula & omnibus edifitiis ipsorum Molendinorum & Aquimoli & salvo dicto Monasterio jure pedagii ipsi Monasterio debiti & consueti, de quibus non intelligatur contineri in permutatione & transactione predictis. Et hec omnia fecerunt pro eo quia Arengardutius Sindicus & Procurator predictus Sindicario & Procuratorio nomine quo supra nomine premii, satisfactionis, transactionis & cambii dicti soli & loci dicto Sindico nomine dicte Universitatis dati & permutati ut dictum est & omnium predictorum dedit concessit & tradidit jam dictis dopno Ugoni & dopno Jacobo Monacis dicti Monasterii recipientibus & stipulantibus pro eis & pro eorum successoribus vice & nomine dicti Monasterii Conlegii & Conventus ejusdem jure proprio & ad perpetuum in perpetuum dictum podere situm in dicto loco de Pozza contentum & confinatum infra sua latera supradicta, & dictum tenimentum & podere situm in dicto loco Castellaris Riparum tamquam res pertinentes ad Universitatem predictam. Et omne jus quod dicta Universitas habet & Monaldus supradictus Autor dicte Universitatis habebat in tornatura contenta cum dicto podere de Pozza & infra latera ipsius poderis predicti, que tornatura dicitur olim fuisse Alberti & Bartholini Quirerii de Urbino cum ingressibus et accessibus suis et omnibus que habet in se & supra, et omnibus pertinentiis. Cum licentia et libera facultate possessionem et tenutam intrandi, aprehendendi, aquirendi, et retinendi eorum auctoritate. Quam tenutam pro eis et dicto Monasterio precario nomine possidere constituit. Ad habendum, tenendum, possidendum et quidquid eis, et eorum successoribus placuerit jure proprio et ad perpetuum in perpetuum faciendum. Et insuper dictus Sindicus et procurator procura-

torio nomine quo supra dedit, concessit, cessit, transtulit, et mandavit supradictis Monacis recipientibus et stipulantibus pro eis et eorum successoribus nomine ipsius monasterii omnia & singula jura, actiones et petitiones reales et personales, utiles et directas, civiles et naturales, pretorias atque mixtas, tacitas et expressas, et omnes alias que et quas dictus Sindicus nomine dicte Universitatis et hominum et ipsa universitas et homines dicti castri habuerunt et nunc habent in dictis possessionibus et tenimentis et que ad ipsam Universitatem et homines qnocumque modo pertinent sive spectant in ipsis rebus et ipsarum occasione contra quoscumque. Et dños et procuratores eos et quemlibet eorum nomine dicti Monasterii et ipsum Monasterium et Conventum ipsius ut in rem suam dicti Monasterii nomine ita ut amodo nomine ipsius Monaster. possint ipsi Monaci et ipsum Monasterium et ejus Conventus actionibus utilibus et directis, agere, defendere, excipere et experiri, vendicare, consequi et se tueri et omnia & singula facere & liberaliter exsercere in Juditio & extra quemadmodum ipsa Universitas et homines ipsius potuissent et possent occasione dictarum rerum. Quam quidem satisfactionem, recompensationem, permutationem, et transactionem dicti Monaci nomine dicti Monasterii et pro ipso Monasterio acceptaverunt et receperunt asserentes et profitentes Monaci prelibati res predictas eis datas et permutatas a dicto Sindico pro restauratione, satisfactione, et cambio dicti loci et soli fore longe majoris quantitatis, redditus, et valoris in tertia parte et plus quam esset dictum solum et locus ubi et super quo dictum castrum Durantis olim edificatum fuit et nunc situm est, cum Circhis et aliis pertinentiis suis tempore edificationis dicti castri, et ideo non ad lesionem dicti Monasterii pertinere permutatio et transactio supradicta, set potius pro ipso Monasterio meliora et utiliora prospicere et ad ipsum Monast. pertinere. Quapropter dicti Monaci nomine dicti Monasterii Conventus et Conlegii ejusdem renuntiando exceptioni dicte satisfactionis et condigne permutationis et satisfactionis non eis facte, non exposite, non habite et non recepte, doli mali, metus, in factum, contradictioni sine causa vel ex iniusta causa. Et quod nunquam possint dicti Monaci seu aliquis Rector dicti Monasterii qui pro tempore, sive Sindicus ipsius Monasterii nomine dicere obstendere vel quomodolibet opponere vel attentare dictum Monast. Sancti Christophori lesum

sum

sum in aliquo fuisse vel esse de dicta satisfatione, transactione seu cambio dolo aut circumventione, de re ipsa ducta dicte Universitati et hominibus et dicto Sindico pro eis stipulanti et recipienti ut supra continetur infra vel ultra dimidiam justi pretii et omni alteri legum ex una parte jam dicto nomine et pro omnibus perpetuo in dicto Monasterio successoribus. Et dictus Arengardutius Hugolini Sindicus er Procurator Sindicario et Procuratorio nomine dicte Universitatis et singularium personarum ipsius ex altera, et ipse ambe partes et quelibet ipsarum per eos et eorum successores nominibus quibus supra promiserunt et convenerunt inter se ad invicem et vicissim per stipulationem solepnem hinc inde intervenientem. Hanc permutationem, transactionem et cambium et contractum et omnia et singula supradicta que continentur in hoc contractu et in singulis partibus ipsius perpetuo firma et rata habere, tenere, facere, attendere, observare, et adimplere et non contrafacere vel venire per se vel alium aliqua ratione vel causa de jure vel de facto et nemini de rebus alteri parti ab altera parte datis, concessis et permutatis vel aliquo eorum jure allienationem, obbligationem vel contractum huic contractui nocituram factum esse. Nullique casui gravaminis, restituctionis vel condictionis res ipsas subiacere, dapna insuper et expensas, que et quas altera pars predictarum ex rebus predictis sibi concessis, datis, et permutatis ab altera incurreret vel eorum occasioni altere parti reficese, restituere et in integrum resarcire, ipsasque res concessas et permutatas ut supra et quamlibet ipsarum altera pars alteri defendere, autorizare, disbrigare, & defensare a quocumque & adversus quoscumque sub pena mille marcarum argenti a singulis partibus & in singulis capitulis in solidum sepius debenda parti servanti. A non servante, reto semper manente contractu, sub obbligatione omnium bonorum dicti Monasterii & universitatis hominum dicti castri Durantis.

Actum in dicto castro Durantis, in claustro dicti Monasterii, presentibus nobili viro Domino Pellegrino Dñi Bartholi de Civitate Castelli. Ser Francisco de Castro Franco comitatus Florentie. Ser Amatore Gratie de Comitatu Castelli. Vanne ejus fratre & Gutio Guidonis Episcopi & Tutio Berlingutii testibus ad hec adhibitis, vocatis, & rogatis.

Et ego Federigus Spini imperiali autoritate Notarius predictis omnibus

bus interfui & rogatus una cum Alberto Jacopini, Nicola Parisii, & Francisco Rainerii Notariis scripsi & publicavi .

NUM. VII. ANNO 1309. 19. DI APRILE

Deliberazione del Capitolo del Monasterio di S. Cristoforo sulla conferma della riferita transazione .

IN Nomine Dñi Amen . Convocato & congregato Conlegio & Conventu Monacorum Monasterii Sancti Christophori de Castro Durantis , In Ecclesia dicti Monasterii ad Capitulum ut moris est de mandato licentia et autoritate Religiosi & Reverendi viri dopni Floridi Abbatis & Rectoris dicti Monasterii pro primo tractatu habendo super infrascripto negotio , postquam ipsum Monasterium Reformatum fuit Abbate predicto . In quo quidem Capitulo interfuerunt dopnus Ugo & dopnus Jacobus Monaci dicti Monasterii , cum plures alii Monaci non superessent in dicto Monasterio , ut ipsi Abbas & Monaci confessi sunt & asseruerunt . Et in eodem Capitulo dictus Dñs Abbas ipsis Monacis presentibus & audientibus , proposuit , deliberari voluit , & sibi petiit utile consilium pro dicto Monasterio exhiberi quid sibi Abbati predicto & dicto Conlegio Monacorum & ipsis Monacis nomine dicti Monasterii placeret & fatiendum esset & fieri deberet in eo & super eo quod per discretum virum dopnum Ranutium Archipresbyterum Plebis Sancti Alexandri & nobiles viros Brancaleonem Dñi Armanni & Monaldum Dñi Oddonis de Brancaleonibus & quemlibet ipsorum arbitros arbitratores compositores & difinitores ex compromisso assumptos per Conlegium & Conventum dicti Monasterii ipso tamen Monasterio vacante pastore ex una parte : & discretum virum Arengardutium Hugolini Sindicum & Procuratorem Universitatis dicti Castri & hominum ipsius ex altera, arbitratum & laudatum fuit quod transactio , permutatio , cambium & concordia fieret inter ipsas partes eo modo quod ipsum Monasterium & Conventus ipsius Monasterii facerent transactionem & permutationem usus & jurium cessionem dicte Universitati & hominibus & dicto eorum Sindico pro eis recipienti & stipulanti de so-

solo & loco in quo nunc positum & edificatum est & fuit dictum Castrum Durantis cum circhis & aliis pertinentiis suis que ad dictum Monasterium pertinebant & de omni jure & pertinentia quod et quam ipsum Monasterium haberet & habere posset in ipso solo & loco & in edificatis plantatis natis seu constructis in eodem solo & loco in ejus circhis & pertinentiis. Recipiendo ab ipsa Universitate & ejus Sindico supradicto nomine ipsius Universitatis pro dicto Monasterio nomine satisfactionis, transactionis permutationis & concordie unum campum vel plures qui essent & esse deberent majoris quantitatis redditus & valoris quam tunc esset locus ipse sive solum ubi nunc est situm castrum Durantis, sicut & quomodo infra Circas ejusdem castri continetur prout hec omnia in eodem compromisso scripto manibus mei dicti Notarii Nicole Parisii Francisci Rainerii & Alberti Jacopini Notariis plenius continetur. Et nunc dicta Universitas & homines dicti castri Durantis & dictus Arengardutius eorum Sindicus & Procurator pro eis & eorum nomine velint procedere super predictis & etiam dare, concedere, transigere, permutare, & concambiare ipsi Abbati Conlegio & Conventui pro dicto Monasterio nomine satisfactionis, compensationis, transactionis, permutationis, & cambii & pro predictis unum tenimentum sive podere terre aratorie, silvate & sode pro parte situm in Curte dicti Castri, in Parochiis Ecclesiarum Sancte Mariæ de Burgo comitum, & Sancti Apollenaris de Monte Cave, in loco ubi dicitur Pozza a primo latere cujus poderis labitur flumen Metauri, & a secundo tenent heredes servitoris Monaldi & heredes Curtesopni Benedictoli. A tertio superius est via publica. A quarto latere tenent Guidutius Angilerii, Deotacomandus dopni Johannis & heredes Deotaleve Bonacursi Bizulli, & unum aliud tenimentum terre aratorie vineate & saxi positum in curte dicti castri in loco & vocabulo Castellaris olim riparum a duobus lateribus cujus sunt vie publice. A tertio tenent Federigus Spini & Baldutius Farolfi. A quarto latere possidetur pro dicto Monasterio. Et sigillatim idem Abbas exquisivit voluntatem dictorum Monacorum utrum videretur eis ad utilitatem & comodum dicti Monasterii & ejus conventus pertinere quod hujusmodi compromissum arbitrium & laudum ac etiam contractus permutationis & cambi factus & habitus super predictis inter dictos Monacos & dictum Sindicum acceptetur, ratificetur & approbetur & fiant dationes, transactiones, & permutationes

ab

ab utraque parte super predictis de novo recepta satisfactione predicta vel non & quid inde fatiendum est & sit pro utilitate dicti Monasterii, & concorditer firmaverunt omnes quod dictum compromissum & arbitrium ac etiam contractum permutationis transactionis & cambj secutum ex ipso compromisso & arbitrio factum habitum & celebratum super rebus predictis & ipsarum occasione inter dictos Monacos nomine dicti Monasterii ex una parte & dictum Sindicum & Procuratorem Sindicario & Procuratorio nomine Universitatis & castri ex altera, scripta manu meĩ Federigo Spini Notarius, & Francisci Rainerii, Nicole Parigii & Alberti Jacopini Notarior. & cujuslibet ipsorum., acceptando, approbando & affirmando & ipsos non contradicendo licet ipsa ipso Monasterio vacante Abbate per mortem felicis recordationis dopni Oppezini olim Abbatis Monasterii prelibati ea processerint quod interim procedatur per eos ad hujusmodi transactionem permutationem canbium & contractum de predictis cum dicta Universitate & hominibus dicti castri & dicto eorum Sindico vel alio quocumque qui pro tempore fuerit non obstante ipsa vacatione Abbatis dicti Monasterii que tunc erat cum predicta facta gesta & celebrata fuerint inter dictos Monacos & Sindicum nomine quo supra super predictis & recipiatur per ipsos Abbatem Monacos & Conventum supradicti Monasterii in ipsius Monasterii nomine satisfatio, transactio permutatio sive cambium que offeruntur pro parte Universitatis & hominum dicti castri Durantis & eorum Sindici & Procuratoris predictĩ pro dicto solo & loco in quo edificatum fuit & est dictum castrum Durantis cum suis circhis predictis in dictis terris & tenimentis suis in dictis locis de Pozza et Castellaris Riparum de quibus constat quod longe majoris quantitatis redditus et mensure atque valoris sunt nunc quam esset iste locus et solum ubi et in quo nunc est dictum castrum Durantis. Cum etiam certum sit manifestum notum et notorium quod castrum olim Riparum Anticum diruptum invasum et destructum fuit ubi dicti homines et eorum antecessores habitabant tempore rebellionis et inobedientie facte et habite et perpetrate per magnificum virum Galazzum Comitem et homines Civitatis Urbini et ipsam Civitatem contra et adversus Sanctam Romanam Ecclesiam per ipsos inimicos manifestos ostes rebelles et contradictores tunc Sancte Ecclesie memorate. Et post hec de mandato licentia et auctoritate Venerabilis Patris Dñi Guillelmi Durantis per Sanctam

ctam Romanam Ecclesiam sepedictam Comitis & generalis Rectoris in provintia Romandiole civitate & comitatu Urbini positum constitutum & edificatum fuit dictum castrum Durantis in eo loco & solo ubi nunc est. Interveniente etiam religioso viro dopno Oddone tunc Abbate dicti Monasterii & Conlegii & Conventus ejusdem. Ea tamen intentione & tractatu habito quod de dicto loco & solo in quo est dictum castrum Durantis & ejus circhis & de omni jure et jurisdictione usu et consuetudine quod et quam idem Monasterium habuerat et habebat in dictis rebus ipsi Monasterio satisfieret ab universitate et hominibus dicti castri, aserentes jam dicti Abbas et Monaci ea non ad lesionem dicti Monasterii pertinere set potius meliora prospicere et ad evidentem utilitatem et comodum dicti Monasterii redundare.

Acta & celebrata fuerunt hec omnia per dictos Dñm Abbatem & Monacos dicti Monasterii in Ecclesia ejusdem Mon. Sub annis Domini ab ejus Nativitate milles. CCC. nono indictione septima tempore Dñi Clementis Pape V. Die XVIIII. Mensis Aprilis. Presentibus Nobili Viro Monaldo Dñi Oddonis de Brancaleonibus, Federigo Deotalleve turnolj, Bentevenne Ugolini Siderani de dicto Castro & aliis pluribus test. ad hec omnia adhibitis vocatis & rogatis.

Et ego Federigus Spini Imperiali auctoritate Notar. predictis omnibus presens fui ut supra legitur rogatus una cum Alberto Jacopini, Bonaventura Santi & Francisco Rainerii scripsi & publicavi.

NUM. VIII. ANNO ISTESSO 20. DI APRILE

Altra deliberazione dello stesso Abate, e Monaci sul medesimo affare.

IN Nomine Domini Amen. Convocato & congregato Conlegio & Conventu Monacorum Monasterii Sancti Cristofori de Castro Duranti in Ecclesia dicti Monasterii ad Capitulum ut moris est de mandato licentia & auctoritate Religiosi Viri Dopni Floridi nunc Abbatis & Rectoris dicti Monasterii pro secundo tractatu habendo super infrascripto negocio postquam ipsum Monasterium reformatum fuit Abbate predicto. In quo quidem Capitulo interfuerunt &c. . . - . . . . (*reliquis omissis fere iisdem omnino verbis conceptis prout in precedenti*) . . . . Acta & celebrata fuerunt hec omnia per dictos Dominum Abatem & . . . . die vigesima mensis Aprilis presentibus &c. . . . . (*cioè gli stessi Testimonj di sopra*) . . . . Et ego Federigus Spini Imperiali auctoritate Notar. omnibus supradictis interfui & rogatus una cum Alberto Jacopini Francisco Raynerii & Nicola Parisii Not. scripsi & publicavi.

ANNO IX. ANNO ISTESSO AI 21. DI APRILE.

Terza deliberazione dei medesimi Abbate, e Monaci sopra il medesimo affare.

IN Nomine Domini Amen. Congregato & convocato Conlegio Monacorum Monasterii Sancti Cristofori de Castro Durantis in Ecclesia dicti Monasterii ad Capitulum ut moris est de mandato licentia & auctoritate Religiosi Viri Dopni Floridi nunc Abbatis & Rectoris dicti Monasterii pro tertio & ultimo tractatu habendo super infrascripto negotio, postquam dictum Monasterium reformatum fuit Abbate predicto. In quo quidem Capitulo interfuerunt Dñi Abbas predictus Dópnus Ugo & Dopnus Jacobus Mo-

Monaci dicti Monasterii cum plures alii . . . .
reliquis omissis, que vide in priori supra n. IX. . . . .
Asserentes Dñi Abbas & Monaci supradicti ea ad lesionem dicti Monasterii non Pertinere sed potius meliora prospicere . & ad evidentem utilitatem & comodum dicti Monasterii redundare. Ideoque dictus Dñus Abbas Monaci & Conventus ejusdem Monasterii auctoritate & decreto ipsius Domini Abbatis super predictis adhuc dictum Capitulum existens immediate post dictum tractatum habitum & factum atque celebratum inter eos occasione dicte transactionis & permutationis fiende & celebrande cum dicta Universitate & hominibus dicti Castri Durantis de dictis rebus & possessionibus ad invicem permutandis & concambiandis ut in dicto tractatu superius continetur . Et in fine ipsius dicti tractatus per eos & eorum successores nomine & vice dicti Monasterii unanimiter & concorditer deliberate & consulte fecerunt constituerunt & ordinaverunt discretum & honestum Virum Dopnum Petrum Conversum Clericum & familiarem dicti Mon. presentem & mandatum sponte suscipientem eorum & dicti Monasterii Sindicum & Procuratorem actorem & nuntium spetialem ad hanc transactionem & permutationem faciendam nomine dicti Monasterii & Conventus . Committentes & concedentes eidem eorum Sindico & Procuratori predicto presenti plenum & generale mandatum , cum libera & generali administractione transigendi componendi permutandi & concambiandi quoscumque contractus promissiones & obligationes faciendi & stipulandi nomine dicti Monasterii de rebus predictis & ipsarum occasione cum dicta Universitate & hominibus dicti Castri Durantis & eorum Sindico supradicto vel altero quocumque ad hec specialiter deputato & deputando semel & pluries cum penis promissionibus & obligationibus bonorum & aliis clausulis debitis necessariis & opportunis sicut & qualiter idem Sindicus fuerit in concordia cum avversa parte : & generaliter omnia & singula & quelibet alia libere faciendi & exercendi atque promittendi & stipulandi que circa predicta occurrerint & noverint expedire . Promittentes idem Dñi Abbas Monaci & Conventus nomine dicti Monasterii dicto Sindico & mihi Notario stipulantibus nomine & vice dicte Universitatis hominum dicti Castri Durantis & eorum Sindici , & omnium aliorum quorum interest & interesse poterit se firmum & ratum habituros perpetuis tem-

temporibus omnia & queque idem Sindicus super predictis duxerit faciendum sub ipoteca & obbligatione bonorum dicti Monasterii.

Acta & celebrata fuerunt omnia supradicta per dictum D. Abbatem & Conventum in Castro Durantis in Ecclesia dicti Monasterii sub annis Dñi ab ejus Nativitate mill. CCC. nono indictione . . . die xxi. mensis Aprilis tempore Dñi Clementis PP. Quinti presentibus Nobili Viro Monaldo Dñi Oddonis de Brancaleonibus, Federigo Deotaleve Turnoli Bencevenne Hugolini Sidarani & pluribus aliis testibus ad predicta adhibitis vocatis & rogatis.

Et ego Fidericus Spini Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus interfui & ut supra legitur rogatus una cum Alberto Jacopini Nicola Parisii & Francisco Rainerii Notariis scripsi & publicavi.

NUM. X. ANNO ISTESSO 25. DI MAGGIO

Nuova conferma delle transazioni dell' Abate, e Monaci suddetti.

IN Nomine Dñi Amen. Anno ab ejus Nativitate Millesimo tricentesimo nono, Indictione VII., die vigesima qninta mensis Maii. Tempore Dñi Clementis Pape Quinti. Cum hoc esset quod tempore rebellionis magnifici viri Galassi Montisferetri & Communis et hominum Civitatis Urbini et sequacium habite contra et adversus Sanctam Romanam Ecclesiam et Guerre exinde orte inter eos et Reverendum Virum Dñum Guillelum Durantem Decanum Carnotensem qni post factus Episcopus Mimatensis, Presidem, et generalem Rectorem in Provintia Romandiole Civitate et comitatu Urbini per Sanctam Romanam Ecclesiam supradictum Castrum Riparum anticum situm in Diocesi Urbinatensi quod ad fidelitatem et obsequium dicte Sancte Romane Ecclesie tenebatur in dicta guerra per eosdem rebelles invasum diruptum et destructum fuerit, et postea ex deliberatione et mandato ejusdem Dñi Guilielmi Durantis predicti tum Presidis et Rectoris generalis super spiritualibus et temporalibus in dictis Provintiis et locis per Sanctam Romanam Ecclesiam memoratum ipsum, castrum positum et de novo edificatum et construçtum fuerit in solo et loco ubi nunc est et consistit castrum Durantis scilicet in dicta Dioc. juxta

Mo-

Monasterium Sancti Christophori in loco qui olim vocatus fuit silva Cereti ex hominibus & familiis personis, habitatoribus, seu fumantibus quondam dicti Castri Riparum antiqui invasi & dirupti ut dictum est supra & Curtis & districtus ejusdem, qui locus in quo dictum castrum Durantis positum fuit olim & nunc est erat tempore constructionis & edificationis ipsius castri pro majori parte silva & nemus & pro aliqua alia modica parte erat terra culta, qui locus tunc vocabatur Ceretum & ad dictum Monasterium Sancti Christophori pertinebat. Cum consensu & voluntate Religiosi viri Dopni Oddonis tunc Abbatis dicti Monasterii Conlegii & Conventus ejusdem facta per eosdem Abbatem & Conventum nomine dicti Monasterii renuntiatione, transactione, finitione, & quietatione atque pacto Dño Guillelmo Presidi & Rectori predicto tunc recipienti nomine sui offitii & vice & nomine hominum & universitatis olim dicti castri Riparum & nunc prefati castri Durantis de ulterius non petendo aliquid in futurum seu in perpetuum contra dictos homines & universitatem ejusdem castri Durantis aut aliquas spetiales personas eorumdem de omni jure, usu, consuetudine, & jurisdictione quodque et quam idem Abbas & Conventus habebant vel habere possent seu dictum Monasterium haberet & ad dictum Monaster. Abbatem & Conventum ejusdem quoquo modo jure vel causa, usu, seu consuetudine pertineret tunc temporis vel aquiri posset in posterum in dicto solo & loco in quo & super quo edificatum est dictum castrum Durantis. Et etiam in edificandis, plantandis, serendis, nascendis, & construendis in ipso solo, & loco tunc vocato Cereto & habitatoribus ejusdem loci & castri qui pro tempore essent vel forent ad instantiam & petitionem dicti Dñi Guillelmi Durantis tunc Presidis & Rectoris in provintiis memoratis in manibus ipsius Dñi Guillelmi tunc nomine quo dictum est supra stipulanti & recipienti. Sicut & quomodo hec omnia & singula supradicta & quelibet eorum publica atque nota & notoria fuerunt & sunt in Provinciis supradictis. Et presertim in Civitate & Comitatu Urbini, in dicto castro Durantis & inter homines & personas dictor. locor. Et etiam partes infra dicende ea vera esse concorditer tempore hujus contractus aseruerunt & expresse fuerunt confesse, & ocasione satisfationis faciende ab Universitate & hominibus dicti castri Durantis dicto Monasterio que pro parte ipsius Monasterii peteban-

tur

tur per Conlegium, Conventum, & Monacos dicti Monasterii ipso Monasterio tunc Pastore seu Rectore vacante pro dicto solo & loco ubi constitutum est dictum castrum sicut infra Circas ipsius continetur; lix & dubium verteretur & contentio orta fuisset inter dictum Conlegium & Conventum pro dicto Monasterio ex parte una & Universitatem & homines dicti castri Durantis & providum virum Arengardutium Hugolini Sindicum & Procuratorem hominum & universitatis ejusdem ex altera. Et demum compromisissent se dicte partes silicet Religiosi viri Dopnus Ugo & Dopnus Jacobus Monaci dicti Monasterii ipsius Monasterii nomine ex parte una, & dictus Sindicus & Procurator Sindicario & Procuratorio nomine hominum & Universitatis castri Durantis predicti ex altera parte in providum virum dopnum Ranutium Archipresbyterum Plebis Sancti Alexandri in Sacris & Sacerdotalibus ordinibus constitutum & nobiles viros Branchaleonem Dñi Armanni & Monaldum Dñi Oddonis de Branchaleonibus & quemlibet ipsorum in eorum arbitros, & arbitratores, difinitores, & compositores prout de ipso compromisso constat publico instrumento scripto manu mei Federigi Spini Notar. Et post hec super predictis, laudatum, difinitum, et arbitratum fuerit per dictos arbitros & arbitratores & quemlibet eorum quod super his fierent transactiones, permutationes, contractus, promissiones, & obligationes, atque concordie inter dictas partes in hunc modum. Videlicet quod ipsum Conlegium & Conventus & dicti Monaci nomine dicti Monasterii facerent eidem Universitati, & hominibus ipsius & eorum Sindico & Procuratori pro eis dationem, permutationem, transactionem, usus & jurium cessionem nec non finem, remissionem & pactum de non petendo ulterius aliquid contra Universitatem & homines supradictos vel aliquam spetialem personam dicti castri & seu universitatis predicte de dicto loco & solo ubi nunc situm est dictum castrum Durantis & de omni jure & actione quod & que ad dictum Monasterium pertineret, pertinere posset in ipso loco & solo, ripis, carbonariis, stradis, viis, pontibus et fontibus atque Circhis ipsius Castri, et in plantatis, edificatis, constructis, & insertis in eodem loco et solo: Et quod fatiant et curent cum effectu quod cum idem Monasterium fuerit reformatum Abbate & Rectore ipse Abbas et Rector qui pro tempore esset in ipso Monasterio aprobaret et affirmaret dictum contractum ipsius transactionis, permutationis,

nis, et cambj. Et de novo ipsum contractum transactionis permutationis et cambj faceret universitati et hominibus dicti castri Durantis et eorum Sindico in simili forma cum Decreto et autoritate ipsius Dñi Abbatis plene et libere ad sensum et voluntatem sapientis Universitatis et hominum dicti castri et eorum Sindici et Procuratoris predicti et alterius cujuscumque pro eis petenti et recipienti ad omnem eorum petictionem et terminum et requisitionem. Recepta satisfatione et cambio a dictis Universitate et hominibus et eorum Sindico et Procuratore pro eis de quibusdam Campis et rebus positis in confinibus dicti castri qui essent majoris quantitatis, redditus, proventus atque valoris quam esset vel fuerit dictus locus et solum tempore edificationis dicti castri Durantis in eodem solo et loco positi et constituti sicut et qualiter in arbitrio lato per dictos arbitros et arbitratores scripto manu Federigi Spini, Nicole Parisii, Francisci Rainerii, et Alberti Jacopini Notarior. plenius continetur. Et spetialiter unum podere terre aratorie silvate et pro aliqua parte sode cum suis pertinentiis positum et constitutum in Curte dicti castri Durantis, in Parocchiis Ecclesiarum Sancte Marie de Burgo comitum et Sancti Appolenarii de monte Cave, in loco et vocabulo de Pozza, a primo latere cujus poderis inferius labitur flumen Metauri, a secundo tenent heredes Servitoris Menaboii et heredes Cortesopni Benedictoli. A tertio latere superius est via publica, a quarto latere tenent Guidutius Angilerii Mangnus Dopni Johannis et heredes Deotaleve Bizulli, quod podere dictus Sindicus nomine dicte Universitatis et hominum pro eis aquisivit a Nobili Viro Monaldo Domini Oddonis de Branchaleonibus ut constat de ipsa emtione manu mei Federigi Spini Notarii Cum omni jure & actione quod et quam idem Monaldus habet & habere videtur in quadam tornatura terre contenta infra dicta latera. Que ornatura dicitur fuisse olim Alberti & Bartholini Quireri de Urbino quam dictus Sindicus habet dicto nomine in ipsa tornatura & venditione sibi Sindico facta dicto nomine a Monaldo predicto, Et unum aliut terrenum sive tenimentum terre vinee sode & sassate positum in curte dicti Castri Durantis in vocabulo Castellaris Riparum, a duobus lateribus cujus sunt vie publice; a tertio tenent Federigus Spini & Baldutius Tarulfi; a quarto latere possidetur pro dicto Monasterio. Et quod post dictum compromissum & arbitrium super ipso compromisso latum ut supra per dictos arbitros.

tros & arbitratores dictus Sindicus sindicario nomine universitatis & hominum dicti castri Durantis pervenit ad transactionem permutationem usus & jurium cessionem atque concordiam cum Conlegio & Conventu Monacorum dicti Monasterii scilicet cum Dopno Ugone & Dopno Jacobi dicti Monasterii Monacis & ipsius Monasterii nomine super dictis rebus. Et ipsi Monaci cum ipso Sindico sindicario nomine dicte universitatis & hominum recipienti, dicto Monasterio tunc Abbate & Rectore vacante, ut de predictis constat manu dictorum Notariorum. Cumque dictum Monasterium Sancti Cristofori sit Reformatum Abbate & Rectore, Et dicta Universitas & homines dicti Castri & predictus eorum Sindicus pro eis & eorum nomine offerant se dare & tradere velle jam dicto Monasterio Abbati Conlegio & Conventui ipsius Monasterii nomine transactionis & canbii atque concordie pro dicto solo & loco ubi & in quo edificatum est dictum Castrum Durantis cum circhis viis stradis carbonariis pontibus & fontibus & omnibus & singulis aliis quibuscumque pertinentiis eorumdem sicut infra circas & pertinentias ipsius Castri Durantis per omnia continentur Et pro omni jure suo quod dictum Monasterium habet & habere potest & asseritur in solo & loco predicto Res predictas; scilicet dictum podere positum in dicto loco de Pozza emtum & aquisitum per dictum Sindicum Communis dicti Castri a jam dicto Monaldo Et dictum terrenum & tenimentum situm in dicto loco Castellaris Riparum infra eorum latera predicta: Et adhuc super his & super compromisso & laudo predicto lix, dubium, controversia & contentio esset & verti posset quod Ecclesia predicti Monasterii Sancti Cristofari vacante Abbate & Rectore ea indebite processerit; Cumque ad hujusmodi transactione, permutatione & concordia facienda vel non sepius deliberatio & tractatus habitus sit per Venerabilem Virum Dopnum Floridum Abbatem & Conventum dicti Monasterii, Scilicet tribus vicibus, quibus quidem Abbati, Conventui & Monacis Monasterii sepe dicti concorditer visum est dicto Monasterio utile expedire quod hujusmodi transactio permutatio, cambium & contratus fiat hinc inde per predictas partes super predictis. Ideoque discretus & honestus Vir Dopnus Petrus Conversus Clericus & familiaris nec non Sindicus & Procurator dicti Dñi Abbatis Monasterii & ejus Conventus sindicario, & procuratorio nomine eorumdem & pro eis ut de sindicatu

ipsius

ipsius constat publicis instrumentis scriptis manu mei Federigi Spini, Francisci Rainerii, Nicole Parisii, & Alberti Jacopini Notarior. presentibus volentibus & consentientibus dictis Dño Abbate, conventu dictis dopno Ugone & dopno Jacobo Monacis dicti Monasterii. Et ipsi iidem Dñi Abbas & Monaci una cum dicto Sindico per eos & eorum successores vice & nomine dicti Monasterii & Conventus ejusdem, ex una parte, & dictus Arengardutius Ugolini Sindicus & Procurator & actor constitutus & ordinatus ab Universitate & hominibus dicti castri Durantis Sindicario & Procuratorio nomine pro eis, ex altera parte, sponte, pure & ex certa scientia ad hanc concordiam, transactionem, permutationem & contractum super predictis pervenerunt. Quia dicti Dñs Abbas & ejus Sindicus & Procurator Dopnus Petrus predictus & Monaci & Conventus ejusdem Monasteri ipsius Monasterii nomine fecerunt dicto Arengardutio Sindico dicte Universitatis & hominum dicti castri, presenti, petenti, & recipienti pro dicta Universitate & singularibus personis dicti castri Durantis, dationem, concessionem, transactionem, permutationem & pactum de non petendo simpliciter per acceptilationem Aquiliana stipulatione premissa solepniter de dicto solo & loco ubi nunc edificatum est dictum castrum Durantis quod & quantum infra valla, fossa, & circas ejusdem castri continetur, Et de omni jurisdictione & jure que & quod ad dictum Monasterium pertineret & pertinere posset in dicto loco & solo & in edifitiis & plantatis in eo, Et habitatoribus & castellanis ipsius, & possessione & tenuta quam dicta Universitas & homines de dicto loco & solo & plantatis & edificatis in eo, ex hoc contractu confirmavit eisdem: Ad habendum, tenendum, possidendum, utendum, & fruendum jure proprio & ad perpetuum in perpetuum & quid eis placuerit tamquam de re propria faciendum, Eumque Sindicum & Procuratorem dicto nomine & predictam Uuiversitatem & homines Procuratores constituit in rem suam ut possint aquirere, defendere, & retinere civiliter & naturaliter, utiliter & directe, realiter & personaliter & aliter quomodocumque & adversus sicut ipsum Monasterium potuisset & posset nullam reservationem fatientes de omni jure dicti Monasterii. Et hoc pro eo quia dictus Arengardutius Sindicus & Procurator dicte Universitatis & hominum castri Durantis nomine premii, satisfationis, & canbii, dedit, concessit,

& tradidit dicto Dño Petro Sindico & Procuratori dicti Dñi Abbatis conlegii, & conventus ejusdem monasterii, & ipsi Dño Abbati presentibus & recipientibus pro dicto monasterio & eodem Dño Abbate & conlegio & conventu ipsius monasterii & eorum successoribus in perpetuum, Unum tenimentum sive podere terre aratorie & silvate & pro parte sode positum & constitutum in curte sive territorio dicti castri Durantis, in parochiis Ecclesiarum Sancte Marie de Burgo comitum et Sancti Appolenaris de monte Cavj, in vocabulo de Pozza. A primo latere cujus poderis labitur flumen Metauri. A secundo tenent heredes servitoris Monaldi & heredes Cortesopni Benedictoli. A tertio superius via publica. Et a quarto latere tenent Guidutius Angilerii, Deotacomandus Dopni Johannis & heredes Deotalleve Bizulli, et unum aliut tenimentum terre aratorie vineate et saxsi situm in curte dicti castri in vocabulo Castellaris olim riparum. A duobus lateribus cujus sunt vie publice. A tertio tenent Federigus Spini et Baldutius Farolfi. A quarto possidetur pro dicto Monasterio tamquam res pertinentes ad Universitatem predictam & homines dicti castri. Et omne jus quod ipsa universitas et homines et eorum Sindicus supradictus pro eis et eorum nomine habent et habere videntur in dicta tornatura contenta cum dicto podere de Pozza et infra latera ipsius poderis que dicitur olim fuisse Alberti et Bartolini Guirerii de Urbino et quod Monaldus Dñi Oddonis a quo dictus Sindicus nomine dicte Universitatis et hominum emit ipsam tornaturam una cum ipso podere habebat in ipsa tornatura tempore emtionis predicte. Cum ingressibus et egressibus suis et omnibus pertinentiis que res ipse habent super se vel infra seu intra se. Cum licentia et libera facultate possessionem et tenutam intrandi, aprehendendi, aquirendi et retinendi earum autoritate quam interim pro eis et dicto Monasterio procuratorio nomine idem Sindicus nomine dicto supra possidere constituit. Ad habendum tenendum et possidendum et quidquid eis et eorum successoribns placuerit jure proprio et ad perpetuum in perpetuum fatiendum. Et insuper dictus Sindicus et Procurator Sindicario et Procuratorio nomine dicte Universitatis et hominum dicti castri dedit, cessit, et concessit, transtulit, et mandavit predictis Dño Abbati, Sindico, et Conventui dicti Monasterii nomine recipientibus et stipulantibus omnia et singula jura & actiones reales et personales, utiles, et directas, civiles, et naturales,

pre-

pretorias, atque mixtas, tacitas et expressas, que et quas dicta Universitas et homines et dictus eorum Sindicus pro eis habet in dictis possessionibus et tenimentis eis datis et permutatis et que ad ipsam Universitatem et ipsum Sindicum pro eis pertinent seu spectant in ipsis rebus et ipsarum occasione quocumque jure vel causa contra quoscumque, ac Procuratores eos dicto nomine et ipsum Monasterium et Conventum constituit in rem suam, ut possint agere, et defendere, excipere, et experiri, retinere, consequi, et se tueri, et cetera facere, et liberaliter exercere sicut ipsa universitas et homines ipsius facere possent: quam quidem satisfactionem, recompensationem, et transactionem dictarum rerum dictus Abbas Sindicus et conventus dicti Monasterii nomine ipsius Monasterii et pro ipso Monasterio et ejus Conventu acceptaverunt et receperunt. Asserentes & approbantes & profitentes res predictas eis datas & permutatas a dicto Sindico ut supra fore longe majoris quantitatis, redditus & valoris in tertia parte & plus quam esset dictum solum & locum ubi & super quo dictum Castrum Durantis situm est cum circhis & aliis suis pertinentiis predictis tempore edificationis ipsius Castri, & ideo non ad lesionem dicti Monasterii permutatio supradicta set potius ad ipsum Monasterium utiliter cedere & evidenter prospicere meliora. Salvo & reservato ipsi Monasterio de utriusque partis consensu & voluntate quodam terreno quod dictum Monasterium possidet pro orto & giardino juxta ipsum Monasterium ex latere inferiori sicut pertendit usque ad domum Transerigi grondoli & alias domos aliorum laicorum, existentes juxta ipsum ortum. Et quodam alio terreno discasato quod ipsum Monasterium habet & possidet in dicto Castro ex latere superiori relicta via competenti & opportuna inter ipsum terenum & domum Gelfutii de Parnazano ex utraque parte ipsius terreni. Et salvis & reservatis dicto Monasterio omnibus suis juribus que habet in insula Cereti constituta juxta flumen Metauri & fossum dicti Castri ex parte inferiori dicti fluminis cum aquimolo & molendinis existentibus vel pro tempore fuerint in ipsa insula & omnibus edifitiis ipsorum molendinorum & aquimoli, & salvo dicto Monasterio jure pedagii ipsi Monasterio debiti & consueti que non intelligantur in permutatione predicta. Quapropter predicti Dñi Abbas & Sindicus nomine dicti Monasterii, Conlegii & Conventus ejusdem renuntiando exceptioni dicte satisfationis & condigne permutationis non habite & non recepte, do-

li mali, metus & in factum, conditioni sine causa vel non justa causa, & quod nunquam possint dicere dictum Monasterium lesum esse de dicta satisfatione, dolo, aut circumventione de re ipsa infra, vel ultra dimidium justi pretii & omni alteri auxilio ex una parte jam dicto nomine & pro omnibus perpetuo in dicto Monasterio successoribus, & dictus Arengardutius Ugolini Sindicus & Procurator predictus sindicario & procuratorio nomine dicte universitatis & singularum personarum ipsius ex altera, & ipse ambe partes & quelibet ipsarum per eos & eorum successores nominibus quibus supra dictum est promiserunt & convenerunt inter se ad invicem & vicissim scilicet una pars alteri per stipulationem solepnem hinc inde intervenientem hanc stipulationem permutationem & transactionem, cambium & contractum & omnia & singula supradicta in hoc contractu contenta & in singulis partibus ipsius perpetuò firma & rata habere & tenere facere, attendere, observare & adimplere & non contrafacere, vel venire per se, vel alium aliqua ratione, vel causa de jure vel de facto, & nemini de rebus alteri parti ab altera parte factis datis concessis & permutatis, vel aliquo eorum jure alienationem, obligationem vel contractum huic contractui nocivum, vel nociturum factum esse vel fieri debere in futurum per aliquam partium predictarum, dolum malum abesse, abfuturumque esse nullique casui gravaminis, restitutionis, vel condictionis res ipsas subjacere. Hiis pactis & condictionibus inter dictas partes initis, factis, & insertis, deliberatis atque promissis silicet quod non sit licitum nec liceat aliquo tempore in futurum ab hodie in antea alicui Abbati, Rectori, Monacis, vel Conventui dicti Monasterii per eos, vel aliquam interpositam personam sive alteri cuicumque persone pro dicto Monasterio, vel ejus Conventu petenti aliquid dicere petere, intentare aut quomodolibet aquirere, directe vel indirecte contra predicta & dictum contractum vel aliquam partem ipsius, & quod nullo tempore dictum locum terrenum, circas vias, stratas, fossa & fontes & in eis constructa & plantata, seu construenda & plantanda in posterum sive alia queque & singula pertinentia & connexa rebus predictis vel alicui sive alteri ipsarum rerum in toto, vel parte ad jus, proprietatem, dominium, seu aliquam majoriam, dominatum vel jurisdictionem spetialem, vel generalem, vel de jure vel de facto, tacite vel expresse vel eos vel aliquam interpositam personam pro eis & dicto Monasterio & ejus Rectoribus & Conventui in fraudem conditio-

ditionem seu lesionem dicti Castri Durantis universitatis & spetialium personarum ipsius aut cassationem hujus contractus seu aliorum quorumcumque factorum & habitorum occasione transactionis & permutationis predicte aliquo quesito, colore revocare, reducere, venire, seu aliquatenus applicare, & si quo tempore contrafactum fuerit pro parte dicti Monasterii, omne & quidquid contrafactum fuerit sit irritum & inane & nullius ipso facto valoris, efficacie, vel momenti, quoniam inter dictas partes sic dictum existit, & conventum, dapna insuper & expensas ac interesse litis, & extra que & quas altera pars predictarum ex rebus sibi concessis, datis, & permutatis ab altera parte incurrere, vel earum occasione alteri parti reficere & restituere & integrum defendere, auctorizare, & disbrigare, & defensare a quocumque & adversus quoscumque foro & judicio Ecclesiastico & Seculari & contra aliam quamcumque personam Ecclesiasticam & Secularem, & omnia queque & singula in hoc contractu contenta perpetuo firma & rata habere & tenere facere, & observare & adimplere & non contrafacere vel venire per se, vel alium aliqua ratione vel causa de jure vel de facto sub pena Mille Marcarum argenti a singulis partibus & in singulis capitulis supradictis in solidum sepius debenda parti servanti a non servante predicta, rato semper manente contractu & sub obligatione omnium bonorum dicti Monasterii Sancti Cristofori & universitatis & hominum dicti Castri Durantis.

Acta & celebrata fuerunt omnia supradicta in Castro Durantis in Claustro Monasterii Sancti Cristofori dicti loci presentibus Dopno Ranutio Archipresbytero plebis Sancti Alexandri, Dopno Amatore Magistri Guidonis, Dopno Rainerio Rectore Ecclesie Sancti Martini de Ravis, Nobili Viro Bratio de Montone, Putio Rainerii, Zono Guidonis, Rainerio Guidonis, Scintarello Dñe Frigie de Montone, & Angelo Rugiroli de Carzano comitatus Aretii testibus ad hec omnia adhibitis, vocatis & rogatis.

Et ego Federigus Spini Imperiali Auctoritate Norarius predictis omnibus interfui & rogatus una cum Nicola Parisii, Alberto Jacopini, & Francisco Rainerii Notariis scripsi & publicavi.

NUM.

NUM. XI. ANNO 1308. 23. DI DICEMBRE

Frammento del riferito Laudo, che manca quasi di tutta la prima parte.

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

debeant ex hoc presenti arbitrio nostro. Ad habendum tenendum et jure proprio possidendum et quidquid eis placuerit perpetuo fatiendum. Et quod fatiant et curent cum effectu quod cum idem Monasterium fuerit reformatum Abbate et Rectore, ipse Abbas et Rector qui pro tempore fuerit in ipso Monasterio aprobet et affirmet dictum contractum transactionis, permutationis et canbii plene et libere ad sensum et voluntatem sapientis hominum et Universitatis dicti castri. Petenti et recipienti et stipulanti ad omnem suam petitionem et terminum et requisitionem dicte Universitatis et hominum dicti castri et eorum Sindici et Procuratoris predicti vel alterius qui pro tempore fuerit ad hoc spetialiter constitutus & deputatus a dicta Universitate & hominibus super predictis. Et ex avverso quod dicta Universitas & homines dicti castri Durantis & eorum Sindicus & Procurator pro eis & eorum nomine dent, tradant & concedant nomine transactionis, satisfactionis, cânbii & concordie dicto Monasterio Conlegio & Conventui sive Monacis ipsius Monasterii pro ipso Monasterio recipientibus unum campum terre vel plures in pertinentiis & confinibus dicti Castri, magioris etiam quantitatis & mensure quam erat & est id terrenum, solum & locus ubi & in quo edificatum fuit & est dictum castrum Durantis & majoris etiam fructus redditus & proventus & majoris valoris quam erat ille locus terrenum sive solum in quo & super quo edificatum & positum fuit & est ipsum Castrum tempore edificationis ipsius & antequam ipsum Castrum Durantis edificatum fuisset in dicto solo & loco in tertia parte plus vel circa ut per hoc dicto Monasterio conservetur indepnitas. Ita quod ex eo ipsum Monasterium Rectores & Conventus ejusdem meliora prospitiant. Et spetialiter unum podere terre aratorie & silvate Universitatis & hominum dicti Castri, quod pode-

podere Arengardutius Ugolini Sindicus & Procurator predictus Sindicario & Procuratorio nomine dicte Universitatis & hominum & pro ipsa Universitate & hominibus dicti castri emit & aquisivit a nobili viro Monaldo de Brancaleonibus ut constat de ipsa emtione publico instrumento scripto manu Federigi Spini Notar. positum & constitutum in curte dicti castri Durantis in Parochiis Ecclesiar. Sancte Marie de Burgo comitum & Sancti Appolenaris de Monte Cave, in loco seu vocabulo de Pozza. A primo latere cujus poderis inferius labitur flumen Metauri. A secundo latere superius est via publica. A tertio latere tenent heredes servitoris Menaboii & heredes Cortesonnj Benedictoli. A quarto tenent Guidutius Fab. Deotacomandus Dopni Johannis, & heredes Deotalleve Bizulli, & unum aliud terrenum sive tenimentum situm in Curte dicti Castri in Parochia dicti Monasterii sive plebis Sancti Alexandri in loco qui dicitur Castellare Riparum in quo olim edificatum fuit Castrum Riparum a duobus lateribus cujus sunt vie. A tertio latere tenent Federigus Spini & Baldutius Farolfi. A quarto possidetur pro dicto Monasterio, & quod de dictis rebus ipsa Universitas & ejus Sindicus & Procurator predictus nomine ipsius Universitatis fatiat dicto Monasterio & Conventui ipsius ad perpetuum jure proprio & in perpetuum instrumentum dicte transactionis, concessionis, permutationis & canbii plene & libere ad sensum sapientis ipsius Monaster. & Conventus ejusdem. Et quod fiant hujusmodi contractus ab utraque parte cum pactis, condictionibus, promissionibus, penis, & obbligationibus bonorum, & cum aliis clausulis opportunis, debitis, legiptimis, & pertinentibus ad permutationem, cambium, & transactiones perdictas principales personas vel per eorum Sindicos & Procuratores ad hec omnia legitime constitutos. Et hec omnia precipimus, laudamus, arbitramur & amicabiliter componimus inter partes ab ipsis partibus & utraque ipsarum integre & cum efectu atque invioiabiliter facere & fieri facere & observare debere & nullo modo, sub pena mille Marcarum argenti contenta in compromisso facto & inito inter dictas partes super predictis & predictorum occasione. Salva & reservata nobis arbitris & arbitratoribus supradictis potestate & arbitrio, licentia, & autoritate iterum arbitrandi, laudandi, difiniendi & amicabiliter componendi, interpretandi, declarandi, augendi & suplendi ubi quando, totiens & quotiens casus extiterit & exegerit opportunus, si ad ea fue-

fuerimus a dictis partibus vel altera ipsarum aliquando requisiti .

Latum & pronuntiatum fuit dictum laudum preceptum, & arbitrium & omnia & singula que in eo continentur per dictos arbitros & arbitratores, laudatores & amicabiles compositores, sub annis a Nativitate Dñi millesimo CCC. octavo. Indictione sexta die XXIII. mensis Decembris tempore Dñi Clementis Pape Quinti, in Ecclesia Monasterii Sancti Cristofori de dicto Castro presentibus Nobili Viro Dño Pellegrino Dñi Bartholi de Civitate Castelli, Ser Francisco de Castro Franco comitatus Florentie, Ser Amatore Gratie de Civitate Castelli Notario Communis dicti Castri, Vanne ejus Fratre, Ciuccio Guidonis Episc., Mistitio Armannutii, & Futio Berlengutii de comitatu Castelli ad hec omnia adhibitis vocatis & rogatis . Presentibus etiam religiosis Viris Dopno Ugone, & Dopno Jacobo Monacis dicti Monasterii, & dicto Arengardutio Ugolini Sindico & Procuratore universitatis hominum dicti Castri & nomine dicti Monasterii & universitatis Castri predicti dictum laudum, arbitrium, compositionem & difinitionem & omnia & singula supradicta in dicto laudo & arbitrio contenta affirmantibus, laudantibus, & approbantibus ac etiam ea observare promittentibus & se non venturos contra sub dicta pena in compromisso contenta & sub obligatione bonorum dictorum Monasterii & universitatis predicte .

Et ego Federigus Spini de Castro Durantis Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus interfui & ut supra legitur rogatus una cum Alberto Jacopini, Nicola Parigii & Francisco Rainerii Notariis scripsi, & publicavi de predictarum partium voluntate.

NUM.

NUM. XII. ANNO 1367. 3. DI GIUGNO.

DALLO STESSO ARCHIVIO NUM. X.

La Communità di Castel Durante costituisce suo Procuratore Antonio Brancaleoni per portarsi al parlamento generale da tenersi in S. Angelo in Vado, e farvi le necessarie proteste.

In Dei Nomine Amen. Anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo septimo indictione quinta tempore Dñi Urbani Pape Quinti die tertio mensis Junii. Actum in castro Durantis in Palatio Ecclesie Romane sito in dicto Castro Durantis juxta vias publicas a tribus lateribus rem Communis dicti Castri Durantis & alia latera; presentibus Rainerio Ghelfutii, Jacobo Vannis, & Giorgio Nicolai in Castro Durantis commorantibus testibus rogatis. Convocato publico consilio sexaginta Virorum communis, & hominum terre Castri Durantis de mandato Nobilis, & Sapientis Viri Dñi Tebaldi Perutii de Fano honor. Vicarii dicti Castri Durantis pro Sancta Romana Ecclesia & Reverendissimo Dño Nostro Dño Legato. In quo quidem consilio interfuerunt homines quinquaginta dicti Castri: & in ipso Consilio. Idem dictus Vicarius cum Prioribus dicte terre & dictis hominibus & dicti homines cum dictis Dño Vicario & Prioribus unanimiter & concorditer eorum nemine discrepante fecerunt constituerunt & legitime ordinaverunt Antonium Dñi Branchaleonis de castro Durantis presentem & intelligentem eorum & dicti Comunis & hominum & universitatis verum & legitimum Sindicum procuratorem factorem & nuntium specialem ad comparendum coram Dño Rectore Marie Trabarie pro Sancta Romana Ecclesia, & coram suis Offitialibus & Curia in Sancto Angelo in Vado die Dominica proxime futura que erit sexta dies mensis Junii pro parlamento ibidem celebrando. Ad audiendum ea que in dicto parlamento reserabuntur seu dicentur, & ad protestandum jura & rationes Castri Durantis & Comunis & hominum fore salvas. Cum rogat. Notarii vel sine, & cum omnibus necessariis ad predicta, & ut

eidem Sindico videbitur & placebit, & generaliter ad omnia alia & singula . .

. . . .

. . . .

. . . . . . omissis . . . . . .

. . . .

. . . .

Ego Dominicus Francischini de Ancona autoritate imperiali Notarius his omnibus &c. &c.

NUM. XII. ANNO 1380. 3. DI NOVEMBRE.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO NUM 14.

Procura di Taddeo Abate di S. Cristoforo, e di altri Sacerdoti Rettori delle Chiese per intervenire al Sinodo del Vescovo di Urbino.

IN nomine Christi Amen. Anno Dñi M. CCC. LXXX. Indictione III. tempore Dñi Urbani Pape VI. die tertia mensis Novembris.

Reñdus Vir Dñs Taddeus de Montefoleo Dei & Apostolice Sedis Gratia Abbas Monasterii Sancti Christophori de Castro Durantis, Dñi Baldus Archipresbiter Plebis Montis S. Petri, Dñus Thomas Archipresbiter Plebis Sancti Bartoli Proverzi, Dñus Antonius Rector Ecclesie Sancti Paterniani de Valle, Dñs Franciscus Rector Ecclesie Sancti Georgii, Dñs Andreas Rector Ecclesie S. Marie in Burgo, & Ecclesie Sancti Petri in Plaiis, Dñs Anthonius Rector Ecclesie Sancte Marie in Spinetecii & Ecclesie Sancte Barbare, Michilinus Clericus & Rector Ecclesie Sancti Appolenaris omnes de Curia Castri Durantis Urbinatensis Dioc. Dopnus Antonius Rector Sancte Marie de Valdeloto, Dopnus Benedictus Archipresbiter Plebis Sancte Sophie de Monteloco, Dopnus Angelus Rector Ecclesie Sancti Laurentii de Turri Abbatie, Dopnus Benedictus Rector Ecclesie Sancte Marie in Triaria & Ecclesie Sancti Egidii. Supradictus Dopnus Rector Ecclesie Sancti Andree de Ructrena supradictus Dopnus Benedictus Archipresbyter Ecclesie Sancte Suphie & Rector Ecclesie de Campanacciis, & Christophorus Zampiere Clericus Rector Ecclesie Sancti Mar-

Martini de Pagino de Curia montis Locchi Urbinatensis Dioc. omni modo & jure & via & forma quibus melius potuerunt fecerunt constituerunt & ordinaverunt, Dompnum Franciscum Jacobj, Dopnum Andream Vagnarelli, Dopnum Anthonium Perutii, Dopnum Francischinum Albertini de dicto Castro Durantis presentes & acceptantes & quemlibet eorum in solidum, ita quod non sit melior conditio occupantis & quidquid per unum inceptum fuerit per alium prosequi valeat & finiri eorum & cujuscumque ipsorum veros & legiptimos Sindicos Procuratores Factores & certos nuptios speciales ad comparendum & se pro eis presentandum & eorum nomine coram Rm̃o in Christo Patre & Dñ̃o nostro Dñ̃o Oddone de Colupna Dei & Apostolice Sedis gratia Episcopo Urbinat. & coram quocumque ejus Vicario & Officiali Ecclesiastico & Seculari ad audiendum & referendum ea que in Sinodo vel in Concilio sive Parlamento vel quocumque alio nomine nuncupetur Dño concedente quandocumque fiendo & celebrando per dictum Dñum Episcopum & ejus Vicarium & ad promittendum & firmandum ea que in dicta Sinodo Concilio sive Parlamento vel alio quocumque nomine nuncupetur fiet & extiterit obtemptum & reformatum. Nec non ad agendum & defendendum civiliter & criminaliter libellum sive libellos dandum petendum & recipiendum excipiendum & replicandum litem & lites contestandum de calupnia seu veritate dicenda jurandum & cujuscumque alterius generis juramenti in animum ipsorum constituentium prestandum positiones & articulos interponendum & dandum & adverse partis positionibus & quibuscumque interrogationibus respondendum confitendum & negandum . . . . .

. . . .

. . . . . . omissis . . . . . .

. . . .

. . . .

. . . .

Actum fuit hoc in Castro Durantis sub porticu Claustri Monasterii Sancti Cristophori presentibus Dño Graxia Becti Belli, Constantino Bartoli, Mascio Dutii, & Antonio Mazzo de dicto Castro Durantis Testibus ad hec vocatis adhibitis & rogatis.

Et ego Antonius Ugolini Tani de Castro Durantis imperiali autorita-

te Judex ordinarius atque Notarius predictis omnibus interfui rogatus scripsi & publicavi meumque singnium apposui.

Locus ✠ Signi.

NUM. XIV. ANNO 1402. 8. DI MARZO.

DALL' UGHELLI ITAL. SACR. PAG. 866. TOM. II. E DALL' AUTOGRAFO DELL' ARCHIVIO CITATO.

Bonifazio IX. segregò la Badìa di S. Cristoforo di Castel Durante dalla Diocesi di Urbino, e la rese nullius.

Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad &c.

ET si cunctis sibi subditis & devotis Apostolica Sedes copiosa benignitate circa gregis Dominici sueque cure commissi profectum, & tranquillitatem providet, eidem eo debito incumbit officii Pastoralis diligenter prospiciens & intendens benignis favoribus prosequatur; illis tamen propensioris liberalitatis sue munera impartitur, a quibus grata devotionis obsequia juxta ingruentium negotiorum & temporum qualitatem se noverit recipisse. Sane sicut accepimus fide dignorum testimoniis Monasterium Sancti Christophori Castri Durantis Ordinis S. Benedicti Urbinatensis Diecesis adeo est honorabile & famosum & laudabiliter actenus in spiritualibus, & temporalibus rectum extitit, & honestissime gubernatum, atque dilecti Filii universitates homines, incole, & habitatores Durantis predicti; nec non Saxi Corbarii & Montis Locchi, ac S. Angeli in Vado, Montis Maii, ac Sorbetuli dicte Diecesis Castrorum inconcusse fidelitatis constantie ad Nos & Romanam Ecclesiam gesserunt, prout incessanter gerunt, quod per fidem predictam condignis honoribus attolli merentur, & favoribus Apostolicis augmentum.

Hinc est, quod nos premissis, & aliis rationalibus suadentibus causis, tam Monasterium quam Castra predicta ipsorumque, & cujuslibet eorum districtus, & territoria, que Dilectus Filius, ac Nobilis Vir Petrus Franciscus

ciscus de Brancaleonibus Domicellus dicte Diecesis & ad presens Alme Urbis Senator ex concessione Apostolica cum aliis de Domo sua in Vicariatum obtinet spetialibus prerogativis prosequi volentes & exemptionis titulo decorare, Motu proprio non ad alicujus super hoc nobis oblate petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate Monasterium, nec non Castra, districtus, Territoria predicta ac Monasteria, Ecclesias, Capellas, Beneficia Ecclesiastica, Hospitalia, & alia omnia & singula pia loca in eisdem consistentia cum Clero & Populo, omnibusque personis tam Ecclesiasticis, quam Secularibus utriusque Sexus in eisdem degentibus, presentibus & futuris ab omni dominio, jure, actione, & omnimoda jurisdictione, potestate ac etiam lege Diocesana Episcopi Urbinatensis pro tempore existentis, & Dilectorum Filiorum Capituli Urbinatensis ac quorumcumque Judicum ordinariorum auctoritate Apostolica tenore presentium ex certa scientia absolvimus, eximimus & perpetuo liberamus, ipsumque Monasterium S. Christophori cum omnibus personis, membris, ac possessionibus, bonis, juribus suis que in presenti legitime possidet, ac in posterum, dante Dño, justis titulis posset adipisci, sub Beati Petri, & Sedis predicte ac R. E. protectione suscipimus atque Nobis & Successoribus nostris Romanis Pontificibus canonice intrantibus, ac dicte Sedi immediate volumus subiacere. Itaque Episcopus, Capitulum, & Judices prefati in Monasterium S. Cristophori, Castra, districtus, territoria, membra, personas, possessiones, bona hujusmodi utpote prorsus exempta non possint excommunicationis, suspensionis, & interdicti sententias promulgare, aut alias etiam ratione delicti, vel contractus, aut rei, de qua agitur in judicio, vel ubicumque committatur delictum, vel initur contractus, vel res ipsa consistat potestatem, seu jurisdictionem aliquam exercere. Felicis recordationis Innocentii III. predecessoris Nostri circa exemptos edita que incipit: *Volentes*, & Constitutionibus Apostolicis in contrarium editis non obstantibus quibuscumque. Processus quomodocumque et quasvis sententias continentes, quos, & quas contra Abbatem et Conventum ejusdem Monasterii S. Cristophori, et alios prescriptos contra tenorem, et formam exemptionis hujusmodi quomodolibet promulgari et haberi contingerit irritum decernimus et inane. Ceterum volumus et dicta auctoritate statuimus, et etiam ordinamus, quod Clerus, populi, et persone hujusmodi in eisdem

Ca-

Castris, districtibus, & territoriis degentes, presentes & posteri quemadmodum Episcopo & Capitulo, seu Judicibus prefatis in spiritualibus & temporalibus communiter vel divisim parere tenebantur & erant subjecti, de cetero Abbati, Rectori Monasterii S. Christophori predicto, qui nunc est & erit, in eisdem spiritualibus, & temporalibus communiter & divisim teneantur obedire, & sint ordinario jure subjecti & quod collatio, provisio & presentatio, electio & quevis alia provisio Monasteriorum, Ecclesiarum, Cappellarum, Beneficiorum, Hospitalium, & Piorum locorum nec non institutio & deputatio ipsorum Rectorum, ac omnimoda jurisdictio, quemadmodum ad Episcopum & Capitulum predictos, seu quosvis alios communiter vel divisim per antea pertinebant ab Abbatem seu Rectorem & Conventum predictos pertineant et pertinebunt. Et ne propter hoc mensa Episcopalis Urbinas in suis juribus minimum ledatur, volumus, & dicta autoritate statuimus & ordinamus quod in recompensa premissorum homines dictorum Castrorum debeant & teneantur emere mense Episcopali infra unum annum a dat. computandum tot possessiones & bona immobilia pro dicta mensa, quod eorum verus valor, & pretium emptionis ascendat ad summam & quantitatem mille ducatorum auri, que ex nunc ipsi mense in recompensam congruam assignamus. Itaque exinde Episcopus Urbinatensis qui nunc est & erit pro tempore possit, & poterit percipere annuatim, diligentia adhibita tantum fructum & redditum, quantum ex ipsa jurisdictione & aliis predictis ante hujusmodi liberationem & exemptionem sicut fide dignorum relatum habemus, comperimus percipiebat & ipsa non secuta potuisset percipere in futurum. Nulli hominum liceat hanc paginam nostre absolutionis, exemptionis, liberationis, protectionis, constitutionis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contravenire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & BB. Petri & Pauli noverit incursurum.

Datum Romæ apud S. Petrum octavo idus Martii Pontificatus Nostri Anno XIII.

NUM.

NUM. XV. ANNO 1403. 29. DI GENNARO

DALLO STESSO ARCHIVIO NUM. 20.

La Communità di Casteldurante compra alcune possidenze di S. Angelo in Vado, di Sorbetolo, Monte Majo, Sassocorbaro, e Monte Locco.

IN Nomine Dñi Amen. Anno a Nativitate ejusdem Millio. CCCC. tertio. Indictione XI. tempore santissimi in Christo Patris & Dñi Dñi Bonifatii PP. Noni die XXVIIII. mensis Januarii.

Gabutius quondam Ambroxii & Halixander quondam Gilii de Castro Sancti Johannis in Pezolo Comitatus Urbini sponte & ex certa scientia per eos & eorum heredes jure proprio & in perpetuum dederunt vendiderunt & tradiderunt prudenti Viro Sr. Jachobo Nini de terra Durantis Sindico & Procuratori Communis hominum & Universitatis ipsius Terre presenti ementi, recipienti, & stipulanti vice & nomine ipsius Communis hominum & Universitatis ipsius Terre Durantis & Sindicario & Procuratorio nomine pro eis ac vice & nomine Communis hominum & Universitatis Castri Sancti Angeli in Vado, Montis Maii, Sorbetuli, Sasschorbarii & Montis Soccii, Bona res et possessiones infrascriptas, imprimis, unum podere, seu tenimentum terrarum laborat. vineatarum silvatarum rupinatarum & ginestratarum cum domibus super eo existentibus sit. in curte dicti Castri Sancti Johannis in Parochia Sancte Marie in Guarcino juxta stratam superius & ex latere superius. Rem Dñe Mathee Vannis Ruselli, rem Johannis Scoche, rem dicte Ecclesie, rem dictorum venditorum pro re silvata, inferius viam & rem dicte Ecclesie. Item unum campum terre labor. sit. in dictis castris & parata in loco de castellis juxta rem Stefani Bartholi, viam superius & acuitur inferius & juxta rem dicte Ecclesie. Item unum campum terre labr. situm in dictis curt. & parata in vocabulo campi Mozzi juxta rem Lippi Ranerii dictos venditores, fossatum inferius. Item unam petiam terre laborat. sit. in dictis curt. & parata in loco de Voltatoriis juxta viam superius, inferius fossatum rem ipsorum venditorum in qua est quedam via. Item unam

petiam

petiam terre sitam in dictis curte & Parochia in Valle Raimonis, juxta viam superius, inferius fossatum, rem dicte Ecclesie. Item unam petiam terre laboratorie sitam in dictis curte & in Parochia in loco calesis juxta rem Baldi de rebellinis rem rosanesis inferius rem munanii superius rem compagnoli fuschutii & consortum. Item unum campum terre laborat. sit. in dictis curte & Parochia in loco de Gemtentiis juxta rem Dñe Agnetis Johannis, rem dictorum venditorum pro quodam prato. Item unam domum sitam in dicto castro Sancti Johannis juxta stratam & res comunis a tribus lateribus & rem Jacobi Johannis Plate. Ad habendum, tenendum & possidendum & quidquid dicto Sindico & Procuratori dictis nominibus & ipsis communi hominibus & Universitatibus dictorum Castrorum & locorum & eorum successoribus deinceps placuerit perpetuo fatiendum. Cum omnibus & singulis qui intra predictos continentur confines vel alios si qui forent plures vel veriores, accessibus & egressibus suis usque in vias publicas, & cum omnibus & singulis que dicte res habent super se in se supra se & seu infra se in integrum. Cum omnique jure actione usu seu requisitione ipsis rebus pro eis aut ex eis modo aliquo pertinenti tanti, pro pretio & nomine pretii trecentorum LXX. duorum ducatorum vel expectanri. Quod quidem pretium totum & integrum predicti venditores fuerunt confessi & contenti se habuisse & recipisse ac eis datum numeratum & traditum esse a dicto Ser Jachobo Sindico & Procuratore predicto dictis nominibus de propria pecunia communis dicte terre Durantis dicta de causa. Renuntiantes exceptionibus dicte venditionis & confessionis non facte, dicti totius pretii non habiti, non recepti, et eis non numerati & non traditi ex causa predicta, exceptioni doli mali, conditioni sine causa & ex injusta condictioni indebiti in fact. actioni hujusmodi contractus non sic celebrati rerum non sic gestarum & omni alii juris et legum auxilio, eis vel alteri ipsorum vel eorum heredibus in hiis competenti vel competituri. Quas res venditas ipsi venditores se nomine ipsorum et ipsius Sindici et Procuratoris dictis nominibus constituerunt possidere donec ipsarum rerum et cujuslibet ipsarum possessionem acceperint corporalem. Quam accipiendi & eorum hominum dictorum Castrorum & Universitatum et ipsius Sindici et Procuratoris dicte dictis nominibus propria auctoritate sine licentia alicujus Magistratus et Judicis et reptinendi et intrandi deinceps eidem Sindico et procuratori dictis

dictis nominibus plenam licentiam potestatem & auctor. contulerunt atque dederunt ; Promittentes predicti venditores per se suosque heredes eidem Sindico & Procuratori presenti & stipulanti dictis nominibus de dictis rebus venditis vel aliqua earum parte vel jure per se vel alium seu alios ipsi communi hominibus & Universit. dictorum Castrorum & locorum vel eorum subcessoribus vel alterius ipsorum vel alicui ipsorum Sindico & Procuratori ullo tempore litem questionem controversiam aut molestiam non inferre movere vel referre aut inferenti moventi vel referenti consentire ; Sed ipsas res predictas & quamlibet ipsarum cum omni jure earum omni tempore ab omni persona collegio communi & universitate in juditio & extra legiptime dictis communi hominibus & universitatibus dictorum Castrorum & locorum & ipsi Sindico & Procuratori dictis nominibus & ab omnibus & singulis collectis impositionibus positis & honeribus & gravaminibus impositis & op. . . . . . occasione ipsarum rerum vel alterius ipsarum defendere autorizzare & disbrigare & vacuam & liberam & expeditam possessionem facere & traddere . Et homines commune & Universitates & Sindicos & Procuratores dictorum castrorum & locorum per eos & eorum heredes se principaliter & insolidum obligando ipsi Sindico & Procuratori presenti & stipulanti dictis nominibus in possessionem dictarum rerum & cujuslibet ipsarum , ac habentem causam ab eis hominibus & Universitatibus & seu ab eorum Sindicis & Procuratoribus . . . . . . omni tempore facere potiores . Renuntiantes exceptioni de pluribus reis debendis dividendarum & cedendarum actionum, & predictam venditionem & omnia & singula suprascripta & infrascripta promiserunt dicti venditores per se & suos heredes principaliter & in solidum eidem Sindico & Procuratori presenti & stipulanti ut supra perpetuo firma & rata habere , tenere , observare , ac adimplere . Et contra ea vel aliquod eorum non facere dicere opponere vel venire per se vel alium & seu alios aliqua ratione vel causa de jure vel de facto sub pena dupli dicti pretii & extimi ipsarum rerum habita ratione meliorationis que pro tempore plus fuerit solepni stipulatione promixa in singulis capitulis hujusmodi contractus . Cum refect. dapnorum & expensarum ac inteteresse litis ac extra , qua pena soluta vel non nichilominus predicta & ista omnia & singula perpetuo rata & firma perxistant . Pro quibus omnibus & singulis firmiter observandis & adimplendis perpetuo predicti ven-

venditores per se & suos heredes principaliter & in solidum obligaverunt eidem Sindico & Procuratori predicto presenti recipienti & stipulanti ut supra omnia & singula sua bona mobilia & immobilia presentia & fuctura. De quo Sindicato & Mandato predicti Sindici constat publicum instrumentum manu Ser Abrae publici Notarii de dicta terra Durantis a me Notario infrascripto vis. & lect.

Actum fuit hoc in dicta terra Durantis in quarterio portecelle, ante domum Francisci, & Joannis Bartholomei de eadem terra; fines cujus domus juxta stratam publicam, andronem, Nucciolum Nicholutii & alia latera. Presentibus ipso Francischo Bucharo Gnaldi, Ugone Cicchi, Tofano de Balloseriis, & Bartholo Luce de eadem terra Durantis testibus ad hec vocatis & rogatis.

Locus ✠ Signi.

Et ego Franciscus Vagnarelli olim de Montemadio & nunc de eadem terra Durantis Imperiali auctoritate publicus Notarius atque Judex ordinarius quia predictis omnibus presens fui ea rogatus scripsi & publicavi presensque signum apposui.

NUM. XVI. ANNO 1403. DIVERSI GIORNI, E MESI.

DALLO STESSO ARCHIVIO NUM. 19.

Più istrumenti di Compra di terreni a favore della Communità di Castel Durante, e rispettivamente del possesso presone dal Monistero di S. Cristoforo, in compenso dell' enfiteusi da cui era stato liberato il Territorio di Casteldurante in vigore della transazione fatta tra esso Pubblico, e la detta Communità.

IN Nomine Dñi Nostri Jesu Christi Amen. Hec est copia seu exemplum quorumdam Protocollorum sive Instrumentorum repertorum in quodam libro sive quaterno bombicino rogatorum prothocollorum et aliorum Instrumentorum Ser Cicchi Vagnarelli Notari defuncti de te^rra Durantis. que quidem Protocolla sive Instrumenta de dictis extraxi et assumpsi de quodam libro seu quaterno bombicino rogationum dicti Ser Cicchi in

cujus

cujus libri sive quaterni principio erant scripti Anni Dñi et intitulatus hac forma.

In Nomine Dñi Amen. Hec infrascripte sunt rogationes mei Francisci Vagnarelli olim de monte Madio et nunc de terra Durantis publici Notari. Et scripte et publicate per me eumdem Cicchum Notarium predictum et infrascriptum sub annis Dñi a Nativitate ejusdem Millesimo quatrincentesimo secundo, indictione decima, tempore Santissimi in Christo Patris et Dñi Dñi Bonifatii PP. Noni diebus et mensibus infrascriptis.

Signum ✠ mei Notarii supradicti et infrascripti Francisci.

Obmisso dicto signo.

Successive vero in dicto libro foleo ottugesimo quarto post multa rogita et obmixis dictis Rogitibus ante infrascriptum titulum sequitur sic.

In Nomine Dñi Amen. Hic est Liber Rogationum mei Francisci Vagnarelli olim de Monte Madio, et nunc de terra Durantis publici Notarii. Editus scriptus et publicatus per me eumdem Franciscum Notarium supradictum et infrascriptum sub annis Dñi Nostri Jesu Christi a Nativitate ejusdem Millesimo CCCC. III. Indictione XI. tempore Santissimi in Christo Patris et Dñi Dñi Bonifatii PP. Noni diebus et mensibns infrascriptis.

Signum mei Francisci Notarii suprascripti et infrascripti.

Ommisso signo.

Successive in dicto libro foleo centesimo sexto & foleo centesimo septimo post multa Rogita obmissis aliis Rogitibus ante infrascripta Rogita scriptis tale Rogitum sive Instrumentum reperitur sub hac forma videlicet. Eodem Millesimo die XXIII. mensis Februari, in Durante in platea communis presentibus Vagnutio Marcutii & Pero dopni Baldi de eodem Castro Durantis Testibus ad hec vocatis & rogatis. Nanes quondam Christophori de eodem loco per se & suos heredes jure proprio vendidit &c. Et sequitur sic. Eadem die XXIII. mensis Februari, in Durante in Sala Magna Palatii communis presentibus Nicholetto Filippi Forte Jacobi Francisco Marci Ranerio Ghelfutii de Durante & Ser Nicolao Offitiale Testibus ad hec vocatis &c.

Convocato & congregato & choadunato publico & generali consilio LX. bonorum virorum communis & universitatis Castri Durantis Mandat. Egregii Legum Doctoris Dñi Gentilis hon. potestatis & Vicarii dicti Ca-

stri &c. in dicta sala Palatii sonitu campane grosse & voce preconis ut moris est in quo interfuerunt ipsi consiliarii de presentia & consensu prudentium Virorum Mascii Ser Vannis Animelle, Ciccolii Phani Angeli, & Tofani de Baluseriis Priorum dicti Communis, ac dicti Domini Potestatis, & ipsi Priores unanimiter & concorditer nemine discordante per se & suos successores & vice & nomine communis hominum & universitatis dicti Castri fecerunt, ordinaverunt, & constituerunt eorum & dicti Communis hominum & universitatis dicti Castri Sindicum & Procuratorem legiptimum actorem, factorem, & certum nuptium specialem Bucarum Gnaldi de dicto Castro presentem & acceptantem non revocando Ser Jacobum Ninj eorum Sindicum & Procuratorem ad emendum tot possessiones & bona quorum valor ascendat ad quantitatem mille ducatorum auri & ultra ut sibi videtur nomine & vice dictorum constituentium & hominum et universitatis dicti Castri, et seu pro Mensa Monasterii Sancti Christophori, et ipsa bona dicte mense et capitulo ipsius Monast. pro ipsa mensa assignandum in recompensam exemptionis liberationis et appropriationis facte de bonis olim Emphiteoticis dicti Monast. et alia fatiendo et observando juxa formam privilegiorum Apostolicorum liberationis predicte et ipsi Capitulo et Rectori ipsius Monast. quascumque protestationes, et notificationes et requisitiones fatiendum et legiptimam deffensionem ipsarum possessionum et bonorum ipsi Monast. dandorum et assignandorum ut supra promittendum cum clausulis penalibus et non penalibus et obbligatione bonorum ipsius communis et ejus hominum et aliis necessariis promittendum et alia quecumque fatiendum prout sibi videbitur et placebit. Renumptiantes etc. promittentes etc. sub obbligatione et ypoteca predictis etc. Dantes etc. Relevantes etc. Successive vero post quendam alium contractum in dicto libro et foleo sequitur sic et etiam foleo 108. et 109.

Eadem die in domo Dominorum de Brancaleonibus in Balconata minori presentibus Bucaro Gnaldi, Ugone Cichi, Christophoro Saltarelli, Tofano de Baluseriis, Ser Lodovico, Ser Michaelis de Durante, & Ser Nicolao Offit. test. &c.

Existens Dñus Gentilis hon. Potestas & Vicarius Castri Durantis pro Sancta Romana Ecclesia in dicta balconata super quadam bancata ibi sita cum sit inhonestum infrascriptos venditores accedere ad suum solitum ban-

bancum juris pronuptiavit dictum locum & bancatam esse juridicum & pro ejus loco & tribunali juridico ad omnia & singula infrascripta elegit, & deputavit omni modo &c. Qnibus sic peractis Magnificus Dominus Petrus Franciscus suo nomine proprio & ut & tamquam Tutor magnificorum suorum Nepotum Aloysii & Bartholomei de Branchaleonibus de qua tutela dixit constare manu Ser Bartholomei Ser Antonii, Et pro quibus etiam de rato promixit & se facturum &c. & magnifici DD. Hermannus & Albericus, ac Capuleo de dictis Brancaleonibus minores xxv. annis tamen majores xiv. annis & aliqui xviii. annis cum presentia auctoritate, voluntate, consensu dicti magnifici Dñi Pierfrancisci, & dicte Dñe Caterine Curatricis ipsorum Dominorum Dñi Hermanni & Almerigii & eorum Matris ut de ipsa cura constare dixit manu dicti Ser Bartholomei, Et ipsis adultis proximiorum, & etiam ipsis Dñis Hermanno & Almerico consentientium ipsi Capuleoni suis ultra dictum Dñum Pierfranciscum cum proximioribus & cum ordinat. fienda act. dicti Dñi Potestatis manu Ser Nicolai sui offitialis & cum decreto ipsius Dñi potestatis coram eo pro tribunali sedente in dicta balconata ad dictam bancatam per se & suos heredes & vice & nomine dictorum pupillorum & suorum heredium ac ipsi Dñus Hermannus & Almerigus vice & nomine magnifici eorum Fratris Galeotti pro quo de rato promixerunt &c. Jure proprio et in perpetuo dederunt, vendiderunt, et tradiderunt Francisco quondam Bartholomei Nicolutii de Castro Durantis presenti, recipienti et stipulanti pro se suisq. heredibus bona possessiones infrascripta. Imprimis unum podere terrarum laborat. sit. in curte dicti Castri in plano Sancti Bartoli in Parochia Plebis Montis Sancti Petri juxta vias a duobus lateribus rem Anthonii Vannis Cambii rem Guidonis Johannis dadutii rem Dñe Angele uxoris olim Mathei et juxta rem dicti Guidonis rem Laurentii Matheii de Publico et consortum. Item aliam petiam terre labor. sit. in dictis locis juxta a tribus lateribus rem dictorum Laurentii et consortum, et rem Antonii Marci pro uxore. Item aliam petiam terre labor. sit. in dictis locis juxta rem dicti Guidonis viam rem heredum Pellis rem dictorum Laurentii et consortum. Item aliud potere seu tenimentum terrarum labor. sodarum et genestratiarum sit. in dicta curt. in Parochia Sancti Georgii, vocabulo collis dñorum juxta viam inferius ex latere rem heredum Guizzoli rem Oddonis Johannis rem Monast. Sancti Christophori rem heredum

dum Tofani Jannis viam publicam rem dicte Ecclesie pro re que fuit Berti ac rem Ecclesie ipsius pro re que fuit Angeli Guidarelli. Item aliam petiam terre labor. sit. in villa & plano Sancti Georgii in dicta Parochia vocabulo Boglolii juxta rem heredum Bartholi Cicholi rem dicte Ecclesie & a quarto acuitur. Item aliam petiam terre sode sit. in dicto Colle juxta rem heredum dicti Tofani rem heredum Guercii Boxii a duobus lateribus. Item unam clausuram terre laborat. & vineat. sit. in dicta curte in per. Mon. in pendigiis Montis Cavallini juxta rem Johannis Vpezini res dictorum venditorum res Gabutii & Alexandri pro potere quod fuit Johannis de Guidottis & juxta rem Monasterii Sancti Christophori que fuit Venture. Ad habendum, tenendum, & possidendum & quidquid ipsi emptori & suis heredibus deinceps placuerit perpetuo fatiendum &c. pro pretio & nomine pretii mille ducatorum auri: Qod pretium totum dictis nominibus fuerunt confessi & contenti se habuisse a dicto Emptore &c. Renuntiantes &c. Promittentes legiptimam defensionem &c. & predicta observare et non contrafacere &c. sub pena dupli dicti pretii &c. Cum refectione dapnorum & expensarum &c. Et obligatione omnium bonorum suorum & dictorum aliorum nominatorum presentium & venturorum &c. & insuper ipsi adulti juraverunt ad Sancta Dei corporaliter manu tactis scripturis predicta observare & non contrafacere ratione minoris etatis, vel minoris pretii vel alia quacumque causa vel jure sub pena & obligatione predictis &c. Reservatis ipsis venditoribus fructibus omnibus presentis anni qui non includuntur in dicta venditione. Qui Dñi Potestas & Vicarius pro tribunali ut supra sedens visis omnibus predictis & consensu dictorum attinentium dictis adultis affirmantium dictam vendictionem esse utilem et necessariam dictis adultis & pupillis & omnibus aliis que circa hec videnda fuerunt dicte venditioni et omnibus predictis suam & Sancte Romane Ecclesie & Communis dicti Castri auctoritatem interposuit & decretum mandans insinuari per Ser Nicolaum ejus offitialem & Notarium apud acta sue Curie &c. Postq. immediate post dictum instrumentum reperitur infrascriptum aliud instrumentum hac forma. Videlicet foleo 109. & foleo 110.

Eodem anno die XXVI. mensis Februarii in Castro Durantis in Monasterio Sancti Christophori in Camera majori ipsius Monasterii presentibus Meo Durantis, Francisco Bartholomei & Ugone Cichi de dicto Castro testibus ad hec vocatis & rogatis.

Buça-

Bucarus Gnaldi de Durante Sindicus & Procurator, ac sindicario, & procuratorio nomine communis hominum & universitatis Castri Durantis ut supra patet manu mei Notarii infrascripti requisivit dictis nominibus Reverendum in Christo Patrem Dopnum Hermannum de Branchaleonibus Dei & Apostolice Sedis Gratia Rectorem Monasterii Sancti Christophari de dicto Castro, & Dopnum Otavianum Dopnum Ranerium & Dopnum Johannem suos & ipsius Monasterii Monacos . . . . . mandato ipsius Dñi Rectoris sonitu campanelle ad Capitulum congregatos ut moris est ibidem presentes & intelligentes se dictis nominibus velle emere pro dicto Monasterio & ipsi Monastr. tradere & assignare tot possessiones & bona immobilia quorum valor & pretium ascendat ad quantitatem mille ducatorum auri & juxta formam litterarum Apostolicarum liberationis, & exemptionis facte a dicto Monasterio de possess. olim emphiteoticis dicti Monasterii; idcirco petiit dictis nominibus per ipsos Rectorem, Monachos, & Capitulum pro dicto Monasterio, ac debita reverentia protestatus fuit quod ipsi eligerent ac deputarent locum competentem & congruum pro dicto Monasterio in quo ipse Sindicus dictis nominibus emeret dictas possessiones causa predicta offerens se empturum & assignaturum ipsas tot possessiones & bona que ascendant ad dictam quantitatem mille ducatorum & assignare ut supra in quocumque loco eis placeret. Asserens & notificans eis dictis nominibus ibidem present. & intelligent. quod ipse Sindicus requisitus est a Francisco Bartholomei de dicto Castro de emendo has possess. & bona pro pretio mille ducatorum & L. librarum videlicet unum potere terrarum laborat. sit. in curte dicti Castri in plano Sancti Bartoli in Parochia Plebis juxta vias, Antonium Vannis, Dominam Angelam, Guidonem Dadutii & alia latera. Item aliam petiam terre laborat. sit. in dictis locis justa res Laurentii de Publico & consort. Antonium Macci pro uxore Item aliam petiam terre laborat. sit. in dictis locis juxta viam dictum Guidonem heredes Pelli, dictum Laurentium & consort. Item aliud potere situm in dicta curte in villa & Parochia Sancti Georgii in colle Domino rum juxta viam heredes Guizzoli Oddonem Johannis dictum Monaster. & heredes Tofani, Jannis & alia latera. Item aliam petiam terre in dict. villa & Parochia in vocabulo Bogloli juxta res Bartoli Cicholi dictam Ecclesiam & viam. Item aliam petiam terre in dictis colle & Parochia juxta viam heredes dicti Tofani heredes Guercii. Item unam clausuram terre laborat.

laborat. vineat. & silvat. sit. in dicta curte in Parochia dicti Monasterii in pendigiis Montis Cavalini juxta Joannem Vpezini, Dños de Brancaleonibus, Gabutium, & Alisandrum, & dictum Monasterium. Interrogans dictos Dñum Rectorem, Monachos & Capitulum de fatie ad fatiem utrum ipse res essent in loco competenti & congruo dicto Monasterio. & facerent ad condignam recompensam dicte liberationis & exemptionis appropriationis content. in dictis licteris Apostolicis. Qui Dñi Rector, Monaci & Capitulum habita inter ipsos solepni deliberatione &c. Responderunt eidem Sindico & asseruerunt dictas res esse in loco congruo competenti & abili dicto Monasterio ac esse abiles & congruas ad dictam recompensationem, dantes eidem Sindico licentiam ipsas res emendi pro ipso Monasterio pro dicta recompensat. quam homines dicti Castri tenentur facere dicto Monasterio ex dictis causis & in dictis literis Apostolicis contentis. Successive & immediate post supradictum instrumentum in dicto foleo 110. Reperitur infrascriptum aliud instrumentum sive rogitum hac forma. Videlicet.

Eadem die xxvi. mensis Februarii in balconata dicti Monast. presentibus dictis testibus & Dño Baptista Johannis de Mercatello & Guidone Picini de dicto castro Durantis testibus &c. Supradicti Dñs Hermannus Rector dicti Monast. cum toto dicto Capitulo & ipsi Monaci & Capitulum per eos & eorum succexores & vice & nomine ipsius Monast. Capituli & Conventus ejusdem Congregat. ut supra fecerunt & constituerunt dictum Dopnum Octavianum & Antonium Vannis de eodem loco presentes & acceptantes & quemlibet in solidum ita quod &c eorum & dicti Monast. Capituli & Conventus ejusdem legiptimos Sindicos & Procuratores ad videndum dictas possessiones confinatas &c. et deliberandum utrum valeant mille ducat. et omnia et singula fatiendum circha predicta pro ipso Monast. &c. Successive vero immediate post supradicta in eodem foleo 110. sequitur sic.

Eadem die in dicta Clausura laterat. ut supra presentib. Ugone Cichi & & Xpofano Saltarelli Testibus ad hec vocatis etc. Franciscus Bartolomei aprendit tenutam et corporalem posessionem dicte clausure omni modo &c. Successive vero in foleo 110. immediate post dictum contractum sequitur sic.

Su-

Supradictis die loco et testibus Bucarus Gnaldi Sindicus et Procurator communis et Universitatis dicti Castri obstendit et indicavit ipsam rem Dopno Ottaviano Monaco et Sindico dicti Monast., qui Dopnus Ottavianus dictam rem vidit et per eam ambulavit et alia fecit etc. successive vero immediate post supradictum Instrumentum et foleo 111. sequitur sic. Videlicet.

Eadem die in curte dicti Castri in plano Sancti Bartoli in supradicto potere presentibus Ugono Cichi et Tofano de Baluseriis de dicto Castro Testibus ad hec vocatis etc. Supradictus Franciscus aprendit tenutam et corporalem possessionem dicti poteris per eum emti cum certis aliis rebus pro pretio Mille ducatorum ut patet manu mei etc. Post predicta immediate dicto foleo 111. sequitur sic. Videlicet.

Supradictis die loco et Testibus, dictus Bucarus Sindicus ut supra induxit dictum Dopnum Ottavianum et Antonium Vannis Sindicos dicti Monast. in dicto potere et ipsum eis indicavit et demonstravit &c. Successive vero eodem foleo immediate sequitur sic. Videlicet.

Supradictis die et testibus &c. Supradictus Franciscus aprendit tenutam et corporalem possessionem poteris positi in villa et parata Sancti Georgii per eum empti cum aliis rebus pro pretio mille ducatorum sicut patet manu mei etc. Et eodem foleo immediate sequitur sic. Videlicet.

Supradictis loco & testibus et die predicta supradictus Bucarus Sindicus dicti Communis indicavit et demonstravit dictis Dopno Ottaviano et Antonio Sindicis dicti Monast. dictas res et potere.

Successive vero in dicto libro & foleo 112. manu dicti Notarii quoddam Istrumentum sive Rogitum reperitur cujus tenor ita describitur. Videlicet.

Eodem Anno, die ultima mensis Februarii in Durante in balconata Mon. Santi Xpoferi presentibus Meo Durantis Francisco Bartholomei & Ugone Cichi de eodem Castro Durantis Testibus ad hoc vocatis & rogatis. Reverendus Dominus Hermannus de Branchaleonibus de eodem loco Dei & Apostolice Sedis gratia Rector Monasterii Sancti Xpoferi per se suosque succexores vice & nomine ipsius Monast. Capituli & Conventus ejusdem cum presentia voluntate et consensu Dopni Ottaviani Monaci & Sindaci ipsius Monasterii dopni Rainerii, et dopni Johannis ac Antonii

Vannis Sindici et Procuratoris ipsius Monast. ut patet manu mei Notarii infrascripti Mandato ipsius dopni Rectoris ad Capitulum sonitu campanelle ad capitulum congregatis ut moris est. Et ipsi Monaci et Sindici et Procuratores dictis nominibus asseruerunt ipsos Sindicos vidisse et ivisse ad dictas possessiones videlicet unum potere in plano Sancti Bartoli, unum potere in plano Santi Giorgii sive villa & parochia Santi Giorgii, & unam clausuram in Parochia Monast. in monte Cavalino ipsis Sindicis dictis nominibus indicatas & demostratas per Bucarum Sindicum communis dicti Castri ut patet manu mei Notarii infrascripti ipsi Monast. consignandi per ipsum Bucarum dictis nominibus. Et facta solepni deliberatione inter eos super dictis possessionibus asseruerunt & confexi sunt ipsas possessiones esse congruo loco et competenti ipsi Monast. et valere mille ducatos et ultra & esse condignas & sufficientes ipsi Monasterio pro recompensatione liberationis appropriationis et exemptionis facte auctoritate Apostolica de possess. & rebus olim Emphiteoticis dicti Monast. & quas homines et ipse Sindicus ipsius communis intendunt ipsi Monaster. assignare occasione predicta. Unde ipsi Dñus Rector Monaci et Sindici dictis nominibus per se & suos succexores & vice et nomine ipsius Monast. dederunt licentiam dicto Bucaro Gnaldi de eodem Castro presenti & recipienti ut Sindico & Procuratori communis predicti & hominum & universitatis communis ipsius Castri emendi dictas possessiones eis indicatas ut supra & quas ipse Bucarus dicto nomine notificavit ipsi Capitulo posse emere a Francisco Bartolomei pro dicto Monast. ut patet manu mei Notari infrascripti pro pretio mille ducatorum & L. librarum consignandas ipsi Capitulo pro ipso Monast. in recompensationem predictam.

In fine dicti Libri sive quaterni & foleo 135. tale auctenticum sive subscriptio reperitur sub hac forma. Videlicet.

Et ego Franciscus Vagnarelli olim de monte Madio & nunc de eodem Castro Durantis imperiali auctoritate publicus Notarius atque Judex ordinarius quia predictis omnibus & singulis pñs fui ea rogatus scripxi & publicavi presensque signum apposui, obmisso tamen dicto signo.

Et ego Franciscus quondam Ser Ludovici de Ruffis de eadem terra Durantis publicus imperiali auctoritate Notarius atque Judex ordinarius predictam copiam seu exemplum ex predicto ejus originali ex comixione

mihi

mihi facta & licentia & auctoritate concexa per nobilem virum Legazarium de Scarmiglonibus de Miranda tunc Potestatem dicte terre Durantis, & a Generali Consilio LX. bonorum virorum communis dicte terre prout in ejus originali inveni ita hic diligenter & fideliter transumpxi & exemplavi & in hanc publicam formam nil addens vel minuens ex quo sententia vel sensus litere in aliquo mutaretur nisi forte puntum vel sillabam per errorem, & ut de cetero ipsi transumptationi seu copie plena fides adhibeatur me subscripxi presensque signum meum apposui. Sub Annis Dñi Nostri Jesu Christi a Nativitate ejusdem Millesimo CCCCLXVII. Indict. XV. tempore Sanctissimi in Christo Patris & Dñi Dñi Pauli Divina providentia PP. Secundi die vero quarta mensis Junii.

Locus ✠ Signi.

DOCUMENTI
CHE RIGUARDANO IL DOMINIO DELL' ANTICHISSIMA FAMIGLIA BRANCALEONI DELLA ROCCA, E DEL PIOBICO; ILLUSTRATI CON NOTE

DAL SIGNOR

PIETRO PAOLO TORELLI.

L' EDITORE A CHI LEGGE.

L' Eruditissimo Sig. Pietro Paolo Torelli scrisse tre lettere, piene di dottrina, e di critica, al Sig. D. Francesco Minicucci suo compatriotta ed amico intorno a varj punti di Storia riguardanti Castel Durante, le quali furono da me volentieri inserite nel Tom. XIII. delle mie antichità Picene, poichè servivano a maraviglia per meglio dilucidare, e correggere certe cose, che nel trattare di essa Terra, risorta già sulle rovine di Castel delle Ripe, aveva io detto nel Tomo IX. di essa mia opera. Or tutta la lunghissima terza lettera si aggira sulla geanologia della famiglia Brancaleoni Durantini, da lui giustificata col mezzo di documenti, che all' opportunità va citando. Ma siccome anche i documenti, che si riferiscono ai Brancaleoni Signori della Rocca, e del Piobico interessano egualmente la Storia patria, e contengono notizie pregevoli della geografia del secolo XIII. di quelle contrade, ho stimato pregio dell' opera di pubblicarli in questo luogo, anche per attestare al comendato Sig. Torelli quanto da me si stima tutto ciò che proviene da lui. Il fonte, da cui egli li ha estratti, e dove si conservano originali, questi è il domestico segreto Archivio del nobile Signor Conte Antonio Materozzi Brancaleoni, erede già degli antichi Brancaleoni, anche in ciò che riguarda la signorìa del Piobico. Le note poi, per i quali si rendono questi più interessanti sono tutte del comendato Sig. Torelli, il quale, come ognuno vedrà, non preterisce cosa alcuna senza osservazione, quando l' oscurità di essa, e l' utile della Storia, e specialmente della geografia lo esigga.

NUM. I. ANNO 1213. 15. OTTOBRE

Divisione delle possidenze fra Alberico di Brancaleoni, e Gentile di lui Fratello.

IN Nomine Dñi Amen. Hec est divisio, que ego Albericus Brancaleoni (1) fatio inter me & fratrem meo Gentilem. In una parte pono Castro de Plobico cum ejus curte & cum omnibus ominibus que ibi abemus & cum suis pertinenctiis, & cum ip . . . . . . castro pono quotquot abemus aut aliis pro nobis in la roca (2) & in ejus curte cum suis pertinenciis, & ista parta pono quotquot abemus aut aliis pro nobis da Civitate Urbini inferius usque ad mare, & cum ista parte pono terciam partem de castro de monte Gisoli (3) cum omnibus que abemus in Carlano (4) & in Pultro & in Carutoli, dalla Serra de Closalto (5) usque ad

(1) Brancaleone, *che quì dicesi padre di* Alberico, *se si vuol prestar fede al Bricchio ne' suoi annali di Cagli fu figliuolo di un' altro più vecchio* Alberico, *o sia* Almerico *figlio di altro* Brancaleone *seniore, che nell' anno* 1107. *pagava al Capitolo della Cattedrale di Cagli una pensione per la rocca detta dei Brancaleoni, oggi* Rocca Leonella.

(2) In la rocca, *cioè nella rocca col campo aggiacente appartenente per diritto enfiteutico al Capitolo di Cagli, come si è detto nella precedente annotazione, convicina al territorio di Piobbico, detta già un tempo* Rocca dei Brancaleoni, *ed anche dal nome di chi rispettivamente la possedeva*, Rocca di Bellabranca: Rocca di Trasmondo: Rocca di Guido: *finchè da Leonello, che visse nel* 1496. *si disse*: Rocca Leonella.

(3) Monte Gisoli *forse quell' istesso luogo, che in altro Documento dell' anno* 1345. *si trova scritto* Glisole, *dove era il predio concesso da Bartolo Abate di S. Cristofaro di Durante a Ser Benedetto di Francesco* Alevutii *di Città di Castello presso la villa Sesaglia.*

(4) Carlano: *Ne resta oggi la denominazione nel territorio di Apecchio. Per altro un Osteria posta presso la sommità delle Alpi Tifernati e la contrada nel declivio di essi monti verso Tiferno dicesi* Carotoli, Caroti.

(5) Serra de Closalto: *Nulla per ora ho io potuto scuoprire intorno a questa.*

ad Matram (6); da Petra Gauli (7) insuper usque ad Fiacanum (8) cum omnibus ominibus (9) & cum omnibus que a predict. . . . . . iis pertinet . . . . & in ista parte pono la Spina (10) cum ejus curte & cum omnibus suis pert. . . . iciis, & cum omnibus que abemus aut aliis pro nobis in p . . . e (11) aplici, & qualis de nobis abuerit predicta parte de plobico persolvat terçiam partem de debito que Ugolinus latini (12) abet in castro de monte Gisoli & in ejus curte, si quis abuerit predictam partem debeat persolvere omnia debita que in ea sunt excepto C. libras denariorum pizanorum, quod debet persolvere illut

qui

(6) Matram: *Dura per anche il nome medesimo nelle stesse montagne dove ora esiste una sola casa rustica; e forse sarà la stessa che* Mactara *che trovasi nominata nel Diploma di Ottone IV. del* 1209. *nei confini della Massa Trebaria.*

(7) Petra Gauli: *oggi* Pietragialla *nel territorio di Apecchio.*

(8) Fiacanum, *ora* Fracano *piccola villa nel declivio delle Alpi verso Tiferno.*

(9) Cum omnibus hominibus: *vale a dire servi, coloni, lavoratori addetti alla cultura de' campi; il qual genere di servitù oggi è affatto abolito nella nostra Italia, ma ancora esiste nella Ungheria, nella Polonia, e nella Lituania, nella Russia &c. In un codice di atti civili di Castel Durante ho io veduta rapportarsi una manumissione di più persone addette al servizio rustico niente più antica che del* 1382. *ordinata in forza di un codicillo da Armanno de' Brancaleoni, chiamato* nobilis Miles, *e Signore del Castello de' Pecorari. Il che ci mostra che anche in quell' epoca non era nell' Italia del tutto soppresso quell' uso.*

(10) La Spina cum ejus Curte: *Rimane tuttora la denominazione nel contado di Apecchio; ma non è più che un nudo nome. Da questa carta impariamo, che fu già un tempo un castello, che aveva il suo territorio, il quale per le vicende de' tempi distrutto, diede motivo all' accrescimento d' Apecchio.*

(11) P . . . . e: *La parola, che vedesi cancellata, e di cui appariscono due sole lettere* P *ed* e, *e il principio della seconda, che mostra una* l; *credo possa leggersi* Plebe; *cioè* in Plebe Aplici; *onde la terra di Apecchio sarebbe stata in quel tempo uno di quei castelli in cui era una pieve, la quale aveva giurisdizione, e preminenza sopra le altre parocchie convicine.*

(12) Ugolinum Latini; *delle possidenze che questi aveva nel territorio di Castel Durante ci assicura un' indice degli enfiteusi dell' abbadìa di S. Cristoforo di detto luogo, dove leggesi:* Dñs Ugo Ugolini Latini in Castagnolo, & in valle de Lupolis.

qui abuerit Preverzo (13) ad Ugolinum Latini aut ab illo qui abuerit Plobico . . . . presencia Ugonis de Aquaviva & Lelli & Cafoli filii oli, ... & Grifoli fratris Cafoli.

Loco ✠ Signi.

In Nomine Sancte & Individue Trinitatis Anno Dominice Nativitatis Mill. CCXIII- tempore Innocentii Pape & Octonis Imperatoris die XV. intrante mense Otubris indictione prima in castro Plobici . . . . - . . E. . . . . Ugolinus Notarius scripsi.

NUM. II. ANNO 1232. 13. DI AGOSTO

Donazione inter vivos *a favore di Gentile di Brancaleone, e d' Isabella di lui Consorte di varie possidenze.*

IN Christi Nomine. A. D. M. CC. XXXII. Indictione V. tempore Gregorii Pape Noni & Federici Imperatoris die XIII. mensis Augusti intrant. Ego quidem Zungno olim Barontii, do, & concedo donatione inter vivos mere pure & absolute & inrevocabiliter vobis Dñs Gentilis olim

 Bran-

(13) Preverzo: *Nel suo origina- così leggesi abbreviato* pvzo. *Seguendo io con buona fede la lezione di una copia di questo documento, e credendo che come ivi stava segnato, così si trovasse nell' autografo una tale parola lessi ancor io*: pro Uffo: *ma consultato ora da me l' originale, e usata maggior diligenza leggo*: Preverzo; *poichè la prima lettera* p *è l' accorciatura della sillaba* pre, *e non di* pro *e il segno che vedesi sopra la* v *dimostra la sillaba* ver. *Nel resto le altre due lettere naturalmente esprimono* zo; *e così abbiamo la parola* preverzo. *Questo castello poi di* Preverzo, *o villa che forse esisteva un tempo presso* Castel delle Ripe, *ed aveva territorio suo proprio, e qualche parochia soggetta alla Pieve di* Pervezo *del titolo di S. Bartolommeo cioè le parochie di S. Angelo, e di S. Eracliano membri dell' Abbadia Pomposiana della Diocesi di Comacchio, ora di S. Benedetto Maggiore di Ferrara, e di S. Apollinare, era di juspadronato dei Brancaleoni, i quali dello stesso contado suddetto di* Preverzo *possedevano la maggior parte. Distrutto* Preverzo *si accrebbe dal concorso di quel popolo Castel Durante, e dal contado il territorio di essa Terra; come ce ne assicura Flaminio Terzi ne' suoi annali.*

Branchaleonis & Dñe Risabelle tue coniux & omnes heredes vestros & quasi heredes , vel cui concedere & dare volueritis , omnia mea bona & res mobilia . . . . . mobilia presentia et ventura & spetialiter do vobis Clausuram meam que est posita in colle Accinelli (14) , juxta Ranutium Piccoli ad duabus partibus, & superius est collis . Item aliam petiam terre in colle Accinelli , juxta viam , que vadit ad viam de spinuncla , & benvegnate de burga , & collem & Ranutium Piccoli . Item aliam petiam terre posite in plani de clusa, juxta flumen bescubii (15) & benvegnate de burga , & Ranutium Piccoli, & superius est via que vadit a Spinuncla . Item aliam petiam terre positam in loco qui dicitur Scalelle (16), juxta flumen bescubii, & Piccolum Rainerii, & superius est via que vadit ale scalelle, & omnia que habeo a Rio accinelli & veniendo pro Rio de batitiza & revertendo in flumen bescubii & mergendo pro dicto flumine & revertendo ad rio accinelli que est prima finis , que omnia me constituo vestro nomine possidere donec nactus fueris vel fueritis earum rerum possessionem quam nanciscere vobis liceant vestra auctoritate & vestra licentia sine aliqua occasione juris . Hoc acto inter nos expresse in ista donandi modo quod tot intersint donationes quod res donate. Insuper confiteor, et profiteor quod sum ego statum & manitum homine vestro, vobis dictis vestra & uxor & heredes vestros ad XL. annos expletos huc usque . Item promito ego , dictus Zunius per me & heredes meos & successores, & fatio me & constituo vestro homine ascripti-

(14) Accinelli : *Fu un tempo castello colla sua Pieve , che unicamente ora rimane, dedicata ai SS. Aposto- Simone e Giuda . Aveva peraltro poche case e famiglie quà e là disperse, parte della giurisdizione del conte Bono di Castiglione , parte di Offreto Marchese di Pirozio , e in parte del Conte di Piobico . Abbiamo in oltre documenti che ci assicurano la soggezzione di esso castello Accinello nel temporale ai Brancaleoni nei Secoli XIII. , e XIV. e poi agli Ubaldini .*

(15) Biscubius, *fiume che avendo la sorgente dalle montagne Tifernati scorre nel Territorio di Apecchio, e bagna i confini di Castiglione , finchè entrato nel territorio del Piobico, entra ad ingrossare il Candigliano sotto le stesse mura di Piobico .*

(16) *Si continua tuttora a chiamare le* Scalelle *una contrada nello stesso territorio di Piobico , e tutto il terreno compreso nei descritti confini è soggetto per diritto di enfiteusi al Conte di Piobico .*

ascriptitios (17) collonarios, manentes & residentes pro vobis ut dictum est & sub vestra dominatione me pono cum omnibus meis successoribus. Unde promitto Ego dicto Zugno quod semper ero, stabo, & confiteor me esse homine vos dictis & sub dominatione vestra stare & morare promitto, & quod omni anno in S. Marie mensis Augusti, dabo vobis ut dictum est vestris que heredibns, & cui concesseritis nomine affictatu servizio, XII. denarios bononenorum Ravennatum pro mea persona & rebus quas ad vos recepisse confiteor. Itaque confiteor ad vos & a predictis recipisse pro manentia omnes res mobiles & immobiles dum vero & eas ulterius pro vobis ut dictum est vestros que heredes & successores pro manentia constituo me possidere & tenere & non contravertere, & si omnia supra dicta non observavero in totum & in aliquo vel in aliquibus contravenero, promitto vobis ut & uxori vestris que heredibus & cui concesseritis dare & solvere nomine pene XX. libras bononenorum Ravennatum, qua soluta vel non nihilominus omnia firma permaneant.

Actum est in Castro Plobici. Presentes Ranutius Piccoli, Caravita, Johannes Deodati, Trozajolus, Albertns Dñi Celli, qui omnes ad hoc rogati & vocati snnt testes.

Et Ego Bonaventura Notarius olim Jacobi Notarius predicta omnia interfui scripsi & complevi.

(17) Homines ascriptitios colonarios: *s' intende essere stati i servi addetti alla cultura de' campi, di cui per anche rimaneva allora nell' Italia l' uso antico della servitù Romana, come si disse più sopra nella nota 9.*

NUM. III. ANNO 1235. 8. DI SETTEMBRE

Testamento di Gentile di Brancaleone.

IN Nomine Sancte & Individue Trinitatis. Anno Dñi Mill. CCXXXV. tempore Gregorii PP. & Federici Imperatoris, Indictione VIII. die VIII. intrante mense Setembris. Ego quidem Gentilis filius quondam Brancaleonis hujus mee labentis vite pro imbecillitatis mee viribus extremum per hoc testamentum nuncupativum sine scriptis disponere volo, nolens decedere ab intestatus ne de meis bonis inter posteros aliqua discordia debeat exoriri. Ideoque primo Dei Nomine invocato, de meis bonis pro anima mea relinquere volo Monasterio Sancti Christofori de Ponte (18) III. libras Ravennates & Anconitanas & pro reparatione Pontis Sancti de valle condilani, X. libras (19) in eisdem denariis, & eremo de Morimundo (20) ubi relinquo corpus meum ad sepeliendum, C. solidos & XL.

(18) *Fu un tempo nobilissimo monastero dell' Ordine di S. Benedetto posto nel territorio di Castel delle Ripe in un luogo selvoso chiamato* : Silva Cerreti : *in una penisola presso il fiume Metauro. Distrutto Castel delle Ripe e rifabricato Castel Durante nel* 1284. *fu compreso dentro il recinto delle mura della nuova Terra; e successivamente passato esso monistero in comenda fu conferito ai degnissimi Ecclesiastici e Cardinali di S. Chiesa. Finalmente nel* 1636. *passò ad esser eretto in Chiesa Cattedrale di Urbania, come meglio altrove si vedrà.*

(19) *La libra era una moneta in quel tempo che era formata da* 20. *soldi, o sia Bolognini, ciascuno dei quali era composto di dodici denari.*

(20) *L' eremo di* S. Maria de Morimundo, *detto Priorato, era posto nel fondo di una valle angusta circondata da ogni parte da rupi, e scogli, e veniva abitato dai Monaci Cisterciensi più desiderosi di menar vita anacoretica. La denominazione è stata presa da un più antico monistero dell' istess' ordine Cisterciense, e celebre nella Francia. Aveva della dipendenza dal monastero di S. Cristoforo di Castel Durante, cui il Priore di questo Convento pagava annualmente un censo, conforme si legge nei libri dei censi di esso monastero, che esiste nell' Archivio Vescovile di Urbania, e precisamente nel anno* 1368. *così si trova segnato* : Dopnus Nicola Prior Eremi Urimundi in Paroc. S. Angeli in Valle; *similmente*

XL. solidos relinquo & dari volo de meis circa funus & sepulturam meam, pro spalteriis & missis canendis inter Clericos & Religiosos viros ubi melius & hutilius visum fuerit a Commissariis meis, quos volo esse uxorem meam Dñam Risabellam & filium meum Bellambrancam quorum fidei comitto predicta fatiendi de meis bonis quibuscumque voluerint & distribuenda prefato modo. Item jure Legati nepotibus meis Brancaleoni & Sabuardo filiis Dñe Comitisse sororis mee (21) relinquo de meis X. libras. Item filie mee Dñe Hierdude relinquo de meis XII. libras super dotes suas & jubeo ipsam esse contentam pro parte & Falcidia omnium aliorum meorum bonorum. Item Beatrici Sasdre & Comitisse filiabus meis cuilibet illarum, CL. libras Ravennates & Anconitanas relinquo de meis, & jubeo ipsas esse contentas pro parte & Falcidia omnium aliorum bonorum meorum. Si vero prefata mea uxor fuerit pregnans & habebit postumam, alia CL. libras eidem relinquo & sit contenta de aliis meis bonis pro parte & Falcidia. Si autem habuerit postumum (22) ipsum mihi heredem instituo cum aliis meis heredibus infrascriptis in equali parte. Item prefatam meam uxorem Risabellam (23) relinquo

Dñam

te in altro registro censuario, che esiste nell' archivio segreto di Urbania si esprimono i beni, per cui l' eremo di Morimundo, e esso Simone Priore dell' eremo pagava la pensione, e i pagamenti di questo Simone si trovano fino al 1386. *Ora questo Priorato è un Benefizio semplice già di juspadronato dei Signori Brancaleoni della Rocca, e al presente dei Conti di esso luogo della famiglia Rigi della città di Borgo S. Sepolcro.*

(21) *S' ignora di qual famiglia fosse il marito di questa Contessa. Un* Saboardo *figlio di Landolo che viveva nel* 1296. *ai* 23. *di Ottobre l' ho trovato nel Protocollo cartaceo del Notaro Francesco di Raniero, che conservasi nell' Archivio Vescovile di Urbania; ma senza l' ajuto di altri documenti non oserei di affermare, che questi fosse il* Sabuardo *di cui qui si fa menzione.*

(22) *Per discendente postumo si deve considerare* Filippo, *di cui all' anno* 1259. *e seguenti spesso si trova menzione nei documenti Piobicesi, e che in questo testamento è passato sotto silenzio. V. sotto la nota* 26.

(23) *D'* Isabella *moglie di Gentile, sebbene e qui, e nella precedente pergamena si trova scritta* Risabella, *ho letto anni addietro in certi MSS. di Cagli presso il chiarissimo Vescovo di essa Città Monsig. Bertozzi, essere stata della famiglia Acquaviva, notissima.*

dñam potestatuariam & usufructuariam omnium bonorum meornm cuntis diebus vite sue, donec in domo mea permanere voluerit, cui liceat de meis bonis in totum vel in partem vendere, locare, in hemphyteosim concedere, & quamcumque venditionem, locationem, seu concessionem inde fecerit, eam vel eas volo valere, ac si a me personaliter façta esset. Si vero aliam vitam sibi elegerit, rehabeat dotes suas que fuerunt CCC. libr. & eidem superaddo de meis alias C. libras, pro quibus dotibus & relictu eidem obligo jure pignoris omnia mea bona que habeo ego vel aliquis pro me habet in Castris peccorari, plubici, & eorum curtis a turre de abbatia usque ad roccam & a sumitatibus montis neronis & montis equi intus (24). Ut ea habeat teneat possideat & sibi vel cui concedere voluerit placuerit fatiat, usque ad solutionem predictarum dotium & relictus sine omni contradictione meorum heredum, & fructus quos inde perceperit eidem jure legati relinquo. Item volo quod omnia & singula pignora que sibi attenus obbligavi & fructus quos inde perceperit eodem modo habeat. Item filios meos, Donnum Guidonem, Donnum Ugolinum (25), Bellambrancam, Rainutium, Dadeum, Montefeltranum, & Contutium (26) cum prefato postumo si habuerit uxor mea mihi heredes

sima presso i Cagliesi, di cui fu quell' Ugone, che ceduto avendo alla Città suddetta di Cagli il castello di Monte Aquaviva con tutta la rispettiva giurisdizione, che possedeva di suo pieno diritto, divenne Vescovo della patria. V. l' Ughellio Ital. sacr. Tom. II. dove tratta de' Vescovi di Cagli.

(24) *Di quà è facile di raccogliere quanto grandi fossero le possidenze, e quanto ampla la giurisdizione di questo Gentile, che si estendeva per fino al Castel de' Pecorari, cosicchè poterono i di lui nipoti nati dal di lui figlio Montefeltrano comprenderci anche il detto castello nella divisione fatta fra di loro nell' anno* 1318.

(25) DONNUM Guidonem, & DONUM Ugolinum. *Nota quel* Donnum, *parola sufficiente a dimostrare, che ambedue i riferiti soggetti fin da quel tempo erano ascritti allo stato clericale. Da ciò entro nel dubbio di poter credere se veramente Guidone fosse Pretore di Urbino all' anno* 1259. *come fra gli altri ha scritto il Sansovino.*

(26) *Ecco quì tutti espressamente nominati i figli di Gentile nati fino all' epoca in cui fece il testamento. Alcuni nondimeno gli attribuirono un' altro figlio ancora chiamato Francesco, la cui figlia dissero maritata con Bernardo Ubaldini colla rispettabilissima dote del Castello di* Carda. *Checchè sia per altro di questa femina maritata*

der instituo in equali parte . Item quicumque de filiis meis predictis per Clericalem ordinem vel aliquo alio modo sine legittimis filiis decesserit sua pars hereditatis deveniat in aliis meis heredibus superviventibus in equali parte . Item volo & jubeo quod prefati mei heredes debeant parere & stare omnibus & singulis mandatis matris eorumdem & omni laudo vel arbitrio seu precepto matris predicte uxoris mee de omnibus discordiis, que inter eos vel aliquos eorum oriri vel esse poterunt occasione prefate hereditatis vel aliqua alia qualibet & quicquit inter eos laudaverit seu preceperit vel arbitrata fuerit inter eos vel aliquos illorum quoquo modo omnino conservare teneantur sine aliqua diminutione, & si quis illorum unus vel plurium predicta non observaverint vel contravenire presumpserit , rogo eum vel eos per fideicommissum ut sua pars hereditatis restituat aliis meis heredibus qui stare voluerint prefatis mandatis eorum dicte matris . Item dictam meam uxorem Dñam Risabellam volo esse tutricem & curatricem dictorum filiarum & filiorum meorum cui remitto facere mandatum tutele & inventarium conficiendi , & omnes alias solepnitates juris que tutor vel curator facere tenetur antequam deveniat ad aministrationem hereditatis vel postea . Hec quidem est mea ultima voluntas quam volo valere jure testamenti , & si non valet jure testamenti, valeat jure codicillorum, & si non valet jure codicillorum valeat propter meam hultimam voluntatem , quia hec est mea ultima voluntas .

Actum in domo de Rocca prefati Testatoris inditione predicta, prefato Testatore scribere mandante , interfuerunt presbyter Rainerius de Rocca

ta in casa Ubaldini, se fosse della famiglia Brancaleoni , se avesse il Castello suddetto in dote , e se sia vero tutt' altro che di lei si dice, io non posso persuadermene subito che non trovo in questo documento espresso fra quello degli altri figli il nome di Francesco . E' vero dall' altro canto, che si nomina un figlio , che doveva nascere dalla consorte già gravida . Ma noi per questi abbiamo un Filippo , di cui si parlò sopra not. 22. *e all' incontro non vi è un documento , che rammenti questo supposto Francesco di Gentile . In oltre , se si vuol prestar fede ad essi scrittori questo Francesco diede in moglie all' Ubaldini la figlia nel* 1267. *Sarebbe cosa assai difficile a credersi , che Francesco , il quale allora avrebbe avuti soli* 32. *avesse una figlia nubile da maritare .*

Rocca, Jacopinus de Marce, Mercatante Ugetti, Meliorellus, Johannes Deodati, Vigilante de Fabris, Ydarante Azali, & hujns rei rogati sunt testes . . . . omnia mea bona a donatio . . . . . .

Loco ✠ Signi.

Ego Tebaldus Gna di Sacri Palatii auctoritate Notarius interfui, & ut supra legitur rogatus, scripsi.

NUM. IV. ANNO 1236. 11. DI GENNAJO

Promessa di servitù, e vassallaggio fatta a Bellabranca di Gentile di Brancaleone colla rispettiva conferma dell' enfiteusi.

IN Nomine Christi Amen. A Nativitate Dñi M. CC. XXXVI. tempore Gregorii PP. & Frederici Imperatoris die II. intrantis Januarj Indictione VIIII. In Civitate Callii, in Palatio Communis ejusdem, presentibus, Dño Ugone Berardi (26) Albergopto Michaelis, Dño Guarnerio Judice, Rainerio Rubaldelli, Adiutolo Fulcovine, & Benvegnate bajulo communis Callii testibus ad hec rogatis, Jannes Tulle bona ejus voluntate & plano animo fecit se hominem & vassallum & fidelem Bellebrance filii quondam Dñi Gentilis Brancaleonis recipiendo pro se & fratribus suis promittens sibi in perpetuum stare pro suo vassallo & fideli & ad suam dominationem per se & suos heredes utriusque sexus & non aufugere a sua dominatione sed sibi & suis heredibus recipiendo ut dictum est servire per se & suos heredes & dare annuatim unam petiam carnium porcinarum in Sancto Stephano de nativitate & unam focatiam, & omni

(26) *Ugone figliuolo di Berardo, forse padre del secondo Berardo Calliese, il quale dopo lunghi litigj coll' Abate di S. Pietro di Massa sul Vescovato della sua patria, che non ebbe nè l' uno nè l' altro, fu fatto Vescovo d' Osimo, e finalmente Cardinale di S. Chiesa, e Vescovo di Palestrina. V. l' Ughellio Tomo I. e il Ciacconio.*

omni tertio anno, unum caponem & duos denarios Ravennates & Anconitanos, & omni capite VIII. annorum unam caseottam in Madio, & unum agnum, & annuatim in estate II. focatias, & I. starium annone, ad starium antiquum, & medium starium grani (27) ad dictum starium & omne capite VIII. annorum unum bacile fabarum, & unam gallinam in Carnevale, & omne tertio anno III. arculos, & omni anno tria factia seu fassios parature (28), & omni tertio anno unum barile musti puri, promittens dictus Jannes per se & suos heredes dicto Bellebrance & suis heredibus recipiendo ut dictum est hec omnia predicta & singula predictorum dare ut dictum est, facere, adimplere & non contravenire aliquo modo vel ingenio vel ex aliqua causa sub pena L. librarum Ravennatum & Anconitanarum quam penam dictus Jannes prefato Bellebrance dare promisit contravenerit & totiens committatur & solvatur pena quotiens contrafactum fuerit in aliquo Capitulo seu puncto de jure facto, & pena soluta vel non rato manente contractu. Quare dictus Jannes confessus fuit in veritate olim recepisse a Dño Gentile patre ipsius Bellebrance & nunc in presenti refirmat seu refirmavit, & concessit dictus Bellabranca dicto Janni & suis heredibus medietatem unius petie vinee pro diviso a latere inferiori, site in cardella, fines a I. latere ipse Bellabranca, a II. Ranutius Callali, & Virliesi, a III. dictus Bellabranca, a IIII. similiter cum dicto Janne, & generaliter medietatem totius mansi, & poderis quod olim fuit directum seu detentum per Andreolam & Piccolum Zaulli, siti in Cardella, & alibi ubicumque est de dicto tenimento & inveniri potest, ad habendum, tenendum, utendum, fruendum & possidendum cum introitibus & exitibus suis, suisque pertinenciis omnibus promittens dictus Bellabranca per se & suos heredes dicto Janni & suis heredibus legitime defendere, & guarentare, jure, usu, contra omnes personas personaliter & realiter & spetialiter dictam medietatem dicti Mansi & Vinee, & ipsum Jannem & suos heredes cum eorum personis & rebus, seu in personis & rebus, sub pena L.

 libra-

(27) *Resta a sapersi qual fosse la differenza che in quel tempo passava fra il grano, e l'annona.*

(28) Parature *fa sei di sarmenti di viti, che secondo l'uso di quei luoghi si chiamano* parature, *e altrove diconsi* potature, *termine più giusto, che deriva* a putando.

librarum Ravennatum & Anconitanarum a dicto Bellabranca dicto Janni solempniter promissa, & totiens committatur & solvatur pena quotiens contrafactum fuerit & pena soluta vel non rato manente contractu.

Et Ego Jacobus Imperiali auctoritate Notarius his omnibus interfui & rogatus scripsi & autempticavi. (29)

NUM. V. ANNO 1236. 18. DI AGOSTO

Il Capitolo della Cattedrale di Cagli concede in enfiteusi a Bellabranca, e fratelli il Castel della Rocca.

IN Dei Nomine Amen. Anno ejusdem M. CCXXVI. tempore Gregorii Pape & Federici Imperatoris die XVIII. exeunte Augusto, Indictione VIIII. Ego quidem Dompnus Albricus prior Canonice Episcopatus Callii presentibus & consentientibus volentibus & ad hoc expressim parabolam dantibus fratribus meis silicet Dompnis Johanne, Ugolino, Ugone, Salvo, & Johanne Archipresbytero Plebis Acinelli & ipsi fratres mecum una jure emphyteosis & concessionis, damus & concedimus tibi Bellabrance filio quondam Gentilis Brancaleonis nomine tuo & tuorum fratrum impodere patris vestri permanentium recipienti vestrisque filiis & nepotibus legictimis masculinis (30) integre, Rainutium Piccoli, Martinum Benne,

(29) *Differisce questo contratto dall' altro di cui si trattava nel documento del num. II. in questo, che ivi si parla di un' obbligazione di sottomettere alla protezione, e clientela di persona più potente ed autorevole certi beni per altro liberi, ed immuni da qualsisia canone. Quì all' incontrario si fa una vera concessione col titolo d' enfiteusi di beni tutti proprj di chi li concede o de' suoi autori.*

(30) *Da questo documento si apprende chiaramente, che la concessione de' beni in titolo di enfiteusi a terza generazione era già in uso fin da que' tempi. Anzi si conosce che anche tre generazioni prima era parimente in uso. Poichè se Gentile di Bellabranca possedeva la rocca compresa in questa concessione (come si vede dal documento del num. I.) ciò fa supporre che vi precedesse altra concessione, per cui ne*

Benne, & Frezolum cum terris & possessionibus ad nos seu ad Canonicam Callii quocumque modo & jure pertinentibus que ipsi habent & tenent per se vel alios quocumque modo a nobis vel a dicta Canonica cum casis, vineis, silvis, arboribus, rivis, edifitiis, muris, plantis, saleis, saleptis, pascuis, & palludibus, & cum omnibus servitiis ex his debitis, & quocumque modo & jure debendis nobis & nostris successoribus vel ulle persone pro nobis vel pro eis &c. & unam petiam carnis, & I. denarium, & I. focatiam quam Petrus & Paganellus nobis annuatim in festo Sancti Stephani dant & prestant, & dare & prestare tenentur nomine pensionis vel servitiorum & unam petiam carnis quam nobis annuatim in festo Sancti Stephani Benedictus & duas petiam carnis, & VI. denarios, & duas focatias quos & quas Bonajutus, & Guilelmus nobis singulis annis in festo Sancti Stephani & IIII. denarios quos nobis an-

ne fosse egli investito, e sarebbe caduta in Almerico avo di Gentile, perchè in esso Gentile si avesse per spirata la terza generazione, del cui termine ci assicura la nuova concessione fatta a Bellabranca. Inoltre anche il Padre di Almerico Brancaleone seniore collo stesso titolo d' enfiteusi riteneva dal Capitolo di Cagli la rocca per quanto asserisce il Bricchio negli annali Callìesi pag. 41. *appoggiato all' autorità degli antichi Codici di quella Cattedrale, onde si ha che il Priore, o sia il Proposto di quel Capitolo aveva percipito la pensione, la servitù, o il canone che vogliam dire per causa della rocca*: da quali Canonici i Brancaleoni ab antico avevano l' investitura: *Ciò prova altresì, che nè Almerico primo, nè Brancaleone seniore hanno goduto senza una precedente investitura, poichè in morte sua fu d' uopo, che il figlio ottenesse una nuova investitura. Più oltre adunque, e certamente fino alla metà del secolo XI. noi dobbiam rimontare per combinare avanti a questo Bellabranca già spirate sei generazioni. E a dir vero, che anche prima di Brancaleone seniore i di lui antenati avessero quella giurisdizione pare che risulti da queste parole del Bricchio citato*: dà quali canonici i Brancaleoni ab antiquo avevano l' investitura. *Ciò presupposto ognun vede quanto s' ingannano quelli scrittori, i quali ripetono non più lungi, che dai tempi di Martino IV. l' arrivo della famiglia dei Brancaleoni nelle contrade dei monti della regione dell' Umbria Senonia. Che se poi si volesse pretendere che anche prima del secolo XI. la propagazione di tale famiglia in esse parti, io direi, che si dovrebbero fare delle maggiori diligenze per provarlo con altri, e più antichi documenti al che fare non abbiamo noi tempo sufficiente.*

nuatim in dicto festo Sancti Stephani Rainerius & Marcolus Fabri & Vigilans, & unam petiam carnis, & I. denarium, & I. focatiam quam Gustolus & Biccolus & Tornamonte nobis singulis annis in eodem die Sancti Stephani, & unam petiam carnis, II. denarios, & unam focatiam quam annuatim nobis eadem die Sancti Stephani Ranutius & Berardus Calloli & Gannes Guilielmi dant & prestant & dare & prestare tenentur quocumque modo & jure & terras, et possessiones omnes, & res omnes unde dantur et prestantur dicta servitia, & VI. denarios quos nobis singulis annis pensionis nomine pro campo posito in loco qui dicitur Pratale, tu et fratres tui et antecessores dabas & prestabas, & dare et prestare tenebamini sive tenebaris, & campum & res unde dabantur & prestabantur dicta pensio, et medietatem arcis Rochette pro indiviso cum plateis, muris, semitis, ajeribus, ripis, casis, & edificiis, aquis & aquimolis, pascuis, pratis, et palludibus et omnibus super et infra se habentibus et cum omnibus suis pertinentiis, et unum campum in loco qui dicitur Vallis canonica, a I. et a II. via, a III. fossatum, & a IIII. Martinus Piccoli, et unum campum positum in loco qui dicitur Sanctum Marianum a I. latere via, a II. fossatum, a III. tu Bellabranca et fratres, et a IIII. saxum, cum omnibus que super se et intra se habent et habuerunt, et cum omnibus suis pertinentiis, ad habendum, tenendum, fruendum, lucrandum, et quicquid tibi ut dictum est recipienti exinde placuerit fatiendum, dummodo proprietas non auferatur Ecclesie, et ad solvendum, & nobis dandum, & successoribus nostris, a te ut dictum est recipiente & a fratribus tuis qui superstiterint impodere patris tui & ad quos bona ista pervenerint omni anno in festo Sancte Marie de Augusto pro pensione, & pensionis nomine, (31) II. solidos Ra-

(31) *Eppure all' anno 1334. Niccola di Puccio de Brancaleoni della Rocca, forse per causa dell' accrescimento del feudo pagava* tres sol. *Così leggesi in una lettera scritta agli 8. di Settembre, esistente nell' Archivio del Capitolo* : ex acceptilatione de qua rogatus Ser Alevutius 1430. Transmundus pro uno anno, & parte alterius bononenos 12. *Al presente il Conte di quel Castel paga un castrato grasso.*

Ravennates, & Anconitanos hoc acto inter nos expressim, quod pro canone non soluto per quatuor annos, res non debeat recidi, & contractus iste Emphiteoticus ex eo juris nihilominus habeat firmitatem, & tu dictus Bellabranca ut dictum est & fratres & qui bona ista possederint teneantur dare & solvere nobis & successoribus nostris, ad penam X. libras Ravennates & Anconitanas, Canonem detentum, & solus, C. solidos nomine pene, & predicta & singula omnia promittimus per nos & successores nostros, tibi, ut dictum est recipienti, & tuorum fratruum & heredibus & tuis descendentibus ab omni persona & loco nostris expensis omnibus defendere,& auctorizare ad penam C. libr. Ravennat. & Anconitan.quam volumus per cuncta capitula comittendam & solvendam, & quod totiens commictatur & solvatur quotiens contra in totum vel impartem datum vel factum fuerit, & pena soluta vel non soluta, omnia & singula supradicta cum eadem obligatione & pene firma tenere promictimus obligantes nos & nostros successores, & bona dicte Ecclesie, tibi ut dictum est recipienti tuisque fratribus & descendentibus pro predictis & singulis inlesis conservandis omnibus confitemur recipisse non spe future numerationis XL. sol. Ravennates & Anconitanos, & finitionem & quietationem habere & nobis fecisse de omni jure, & actione & conditione & de toto & omni eo quod tu & fratres & antecessores tui habuistis & nunc habebatis in terris, possessionibus juribus & actionibus & rebus omnibus a Beraldis, Martino Homoli, Filii Bemoli, Junta Pontamonte, Paganutio, & Ranutio, quocumque modo & jure possessis sive detemptis ab Ecclesia, vel pro Ecclesia canonice Callii vel ejus membris, & suppositis & subjectis & ratione sive jurepatronatus plebis Acinelli, & Ecclesie Sancti Benedicti, & in eorum terris bonis & rebus omnibus quocumque modo occasione & jure. Renuntiantes in singulis supradictis omnibus omni privilegio & exceptioni rei & persone coherenti & omni cuilibet juris & legum auxilio, & volumus quod renunciatio ista generalis valeat ac si singule cause exceptionum nobis expresse conumerate forent. Et ego Bellabranca solepni stipulatione interposita ad penam X. librarum Ravennatum & Anconitanarum promitto vobis dopno Albrico Priori Canonice Callii nomine dicte Canonice recipienti & vestris successoribus per me & meos heredes pro pensione & pensionis nomine annuatim in festo Sancte Marie de Augusto dare & solvere duos solidos Ravennates & Anconitanos pro predictis & singulis omnibus

&

& si contigerit aliquo casu aveniente quod dicta pensio a me vel meis fratribus vel ab aliqua persona pro nobis vobis ut dictum est recipienti & vestris successoribus non solveretur promitto solvere & dare canonem detemptum & C. solidos nomine pene, si fuerit detemptum canonem per unum vel duos, vel tres, vel quatuor annos & si ultra detineretur si revertatur ad pristinum statum, scilicet ad Canonicam Callii, & promitto per me meosque heredes & descendentes omnes vobis, & vestris successoribus juxta meum posse dictam Canonicam & ejus Ministros, & vos juvare & bona manumetere omni fraude remota & ad penam CC. librarum Ravennatum & Anconitanarum vobis & vestris successoribus promitto solepni stipulatione interposita sic facere & curare, quod fratres mei qui steterint in podere & ad quos devenerint res supradicte eo(32) tempore quo fuerint in etate facient instrumentum tam pensionis solvende predictarum rerum scilicet 2. solidos ut dictum est, quam juvare & manutenere, juxta eorum posse bona canonice Callii, & Ministros ad dictum vestri sive vestrisque successoris sapientis, obligans me, & meos heredes, & mea bona presentia & ventura jura & actiones & nomina, pignoro vobis & vestris successoribus pro predictis & singulis rebus inlesis conservandis omnibus, & pena soluta vel non soluta, omnia et singula supradicta cum eadem obligatione et pene, firma permaneant et firma tenere promicto. Et renunctians in singulis supradictis omnibus omni privilegio et exceptioni, rei et persone coherenti, et omni cuilibet juris et legum auxilio, et volo quod renunctiatio ista generalis valeat ac si singule cause exceptionum michi expresse conumerate forent.

Actum est hoc in Civitate Callii, in claustro predicte canonice, in presentia Dñi Ugonis Berardi, Albrici Brancaleonis (33) Jacopini de Murce, Berardutii Uguitionis, Gilii Gentilis, Bovis Acurrimboni, Jacobi Judicis Acti Ugolini, & aliorum plurium testium vocatorum & rogatorum.

Si-

(32) *E' in vero un' altro istrumento fu stipolato nel* 1262. *coi suddetti Brancaleoni, e suoi fratelli Montefeltrano, e Filippo, quando già Filippo (che sopra dicemmo essere stati il postumo, e perciò nato circa il* 1236.) *era uscito dalla minorità.*

(33) Albrici Brancaleonis; *zio cioè di esso Bellabranca, e de' fratelli.*

Signa omnium predictorum Dñorum Albrici prioris, Johannis, Ugolini, Ugonis, Johannis Archipresbyteri, & Salvi Canonicorum dicte Canonice qui omnes mihi Petro Notario mandaverunt & rogaverunt me ut signa eorum & nomina signarem & subscriberem & consensus.

Ego Petrus Oradi auctoritate Imperiali Notarius predictis omnibus & singulis interfui & scripsi & in publicam formam rogatus redegi, & predictorum Prioris & Canonicorum mandato eorum signum signavi, & deposui & nomina eorum & consensus & manu subscripsi.

NUM. VI ANNO 1239. 11. DI MARZO.

Bellabranca, e i suoi Fratelli concedono un' enfiteusi a Corimbono di Bonaccorso, di Finocchieto.

IN Dei Nomine. Anno Dñi MCCXXXVIIII. Gregorio PP. residente Dño Frederigo Imperatore imperante. Indictione XII. die XI. intrante mense Martii. Bellabranca filius olim Dñi Gentilis Brancaleonis pro se & suis fratribus dedit & concessit Cotimbono quondam Bonacursi de Fenoccleto (34) recipienti pro se & suis heredibus totum podere quod fuit detentum per dictum Corimbonum & suum patrem in Fenocleto aut alibi cum superioribus & inferioribus finibus & accessionibus suis & cum omnibus que continet supra se intra se sub se omnique jure suo finibus & pertinentiis ad habendum tenendum & superhabitandum sub ejus magioria & sengnoria

(34) Fenoccletum: *Finochieto è una villa del Piobico Diocesi di Urbania, dove fin da quel tempo esisteva una Chiesa parocchiale dedicata a S. Stefano Protomartire. che nel XVI. secolo da Antonio Brancaleoni essendone il di lui fratello Cornelio il Rettore, fu abbellita di stucchi, e pitture, che vi durarono fino al* 1781. *nel qual anno ai 3. di Giugno essendo stata distrutta dal violentisssimo tremuoto fu d' uopo riedificarla di nuovo; il che fu fatto dal Signor Antonio Materozzi Brancaleoni, Conte al presente, e compadrone di essa Chiesa, essendone rettore il Sig. Uderico suo fratello. Stimò bene per altro di cambiarle sito, trasportandola in altra parte più vicina al castello, e precisamente nella contrada detta* la murata.

ria (35) reddendo ei & suis fratribus & eorum heredibus annualiter pro dicto podere, V. solidos bonorum Raven. sine malitia, & aliut non superimponere, quem dictus Bellabranca promisit per se & suos fratres & suos & eorum heredes dicto Corrimbono Recipienti pro se & suis heredibus non tollere, non contendere, non minuere, nec molestare, nec litigare, set ab omni persona hominum defendere, guarentare, atque legitime autorizare, nec aliut superimponere, & si ipse omnia predicta non observaret aut contrafaceret promisit ei dare L. libras denariorum Ravennatum nomine pene. Pena soluta contractus sit firmus, & pro dicta concessione fuit, confessus dictus Bellabranca se recepisse ad dicto Corrimbono pro se & suis fratribus refutationem medietatis filiorum Batfoli (36) de Camescio (37) & de medietate eorum tenimenti. Renuntiando exceptioni fori & in factum.

Actum in foro Pontis (38) in presentia & testimonio, Dñi Albrici Bran-

(35) *Da quì si conosce che alla signoria dei Signori Brancaleoni era fino in quel tempo soggetta anche quella parte del territorio del Piobico, che entrava nella diocesi di Urbino.*

(36) Barfoli. *Avvertasi in questa parola, che la lettera* h *aspirata la quale certamente presso gli antichi latini non fu senza suono, ne' tempi più bassi essersi cambiata in una* f; *nè solamente dopo la* p; *ma anche dopo la* t, *come quì si vede, e di più anche dopo la* c. *come ho fatto altrove avvertire nella parola* parochia, *che nel medio evo si trova scritta frequentete* parofia *e* paroffia.

(37) Camescio *Cameschio: Anche questo luogo era come una giunta della Signoria di Monte Guerino, o sia di Rocca Leonella, rinchiusa dai confini delle signorie de' Conti de' Pecoraj, e di Offerta, dove evvi una chiesa dedicata alla BB. Vergine, in cui nelli anni addietro vi era un gran concorso di popolo ai sette di Agosto; e al presente la prima Domenica di Settembre.*

(38) Forum Pontis: *una volta era come un borgo di Castel delle Ripe, luogo di trafico, e di albero per i forastieri, e passaggieri, ed ivi allora si pagava il dazio che chiamasi* Portorium, *ovvero* pedagium, *vale a dire la gabella del passo. Al presente dicesi* la contrada di Pontevecchio, *compresa dentro le mura della Città di Urbania.*

Brancaleonis (39) Dñi Tebaldi Zanucoli, Rusticelli de Carda.

Locus ✠ & hic signi (40)

Ego Accorre Notarius Rogatus his prędictis interfui scrissi & publicavi. (41)

NUM. VII. ANNO 1240. 7. DI AGOSTO

Altra concessione d' enfiteusi.

IN Nomine Dñi Anno ab ejus Incarnatione M. CC. XL. die VII. intrante Augusto Indictione XIII. Castri Plobici temporibus D. N. Gregorii PP. & Federici Imperatoris. Ego Bellabranca per me & meos fratres Contutium (42) & Montefeltranum & per meos & eorum heredes do & concedo tibi Remenensi, stipulanti pro te & Acurinbono Boniacursi, & tuis & eorum filiis & nepotibus usque in terciam hered. Idest I. peziam terre in plano Abbatis (43) A duobus filius Paganelli Pizonis, a III. ego cum meis fratribus, & I. peziam terre in Carpeneto &c. &c. . . . . omissis . . . .

. . . .

Testes fuerunt rogati Donnus Rainerius, Citadinus, Benencasa & Arlottinus.

Ego Clunnus auctoritate Imperiali Notar. &c.

(39) Alberici Brancaleonis: *zio dello stesso Bellabranca, di cui si fece menzione nel documento al num. I.*

(40) *All' uso di que' tempi osservato da molti, come insegna Guglielmo Durante* Specul. Jur. Par. II. lib. II. de instrument. edit. *ed io stesso ho trovato essersi usato spesse volte anche da altri.*

(41) Accorre; *forse fù di Castel delle Ripe; ma io fin' ora nulla di lui ho trovato nelle pergamene di Castel Durante.*

(42) *Questo è l' ultimo documento in cui io abbia trovata menzione di* Contutio.

(43) Plano Abbatis: *Denominazione che più non si trova. Io per altro sono di parere, che questa contrada resti compresa in quella parte del territorio del Piobico, e di Castel de' Pecoraj, che resta nel piano, e soggetta alla parochia di S. Silvestro, al presente detta* il confine. *Per qual ragione*

NUM. VIII. ANNO 1259. 4. DI NOVEMBRE

Altra concessione.

IN Dei nomine Amen. Anno ejusdem MCCLVIIII. tempore Dñi Alexandri PP. Quarti (44). Indictione secunda quatuor diebus intrante Novembris in Rocca Domini Bellabrance, & fratruum (45) presentibus Fussulo & Fane fratribus filiis Tornamontis & Ghovannetto de Anchara testibus. Dñi Bellabranca, Philippus (46) & Montefeltranus fratres quondam Dñi Gentilis dederunt & concesserunt Ariminensi de Cupa, & Accorimbuono in feudum & nomine feudi unum petium terre positum in villa de Finochieto, cujus his sunt fines: desuper via puqlica (47) ab alia Johannes Grofolini & desuper piagiam via que vadit ad domum Accorimbuoni, & ab alia dicti fratres & si alii sunt fines ad habendum, tenendum, & usufructan-

gione poi si chiamasse: Planum Abbatis: *non saprei indovinarlo. Al più si può sospettare essere ciò stato perchè una volta sarà appartenuto a qualche Abbazia, e forse o all' Abbazia di S. Cristoforo di ponte, o all' altra di S. Vincenzo di Pietra pertusa, poichè dai documenti di Castel Durante abbiamo rilevato, che anche questa aveva delle molte possidenze in quelle vicinanze.*

(44) *Dopo Federico II. cominciò a sopprimersi negli atti pubblici l' epoca del nome dell' Imperatore, come in questo si osserva.*

(45) In Rocca Dñi Bellabrance & fratrum: *Ecco il Castello della Rocca chiamato col nome de' Signori che lo possedevano, come facemmo notare più sopra nella nota 2. al documento num. I.*

(46) Philippus: *Questi è il postumo accennato nel testamento di Gentile. V. più sopra al documento num. III. la nota Ma perchè mai degli altri fratelli non se ne fa alcuna menzione? Forse tutti erano morti all' anno 1259.? ovvero eransi già divisi dai sopradetti? Certo che Ranuccio nel testamento lo troviamo rammentato come superstite, e Canonico di M. Feltro anche all' anno 1274.*

(47) Puplica: *Si osservi il cambio della più dolce lettera* b *in* p *che non è la prima ad incontrarsi nei monumenti del medio evo, il che forse si potrà ripetere dal commercio che ebbero i nostri coi Teutonici, i quali usavano una pronuncia più aspra.*

ctandum, & sub eorum dominio retinendum ipsi & eorum filii & nepotes & ad redendum antedictis locatoribus omni anno in festo S. Marie medii Augusti unum par pollastrorum nomine pensionis pro qua datione & concessione confessi fuerunt nomine fiti pretii soldos xl. bonenorum denariorum Ravennatum. Renuntiantes &c. &c . . . . (omissis) . . . .

Locus ✠ Signi.

Ego Rubertus imperiali auctoritate Notarius predictis interfui & ea rogatus scripsi & publicavi.

NUM. IX. ANNO 1261. 2. DI AGOSTO.

Permuta di Bellabranca, e de' Fratelli coll' Ospedale di Civita di Castello.

IN nomine Dñi Amen. Anno ejusdem MCCLXI indictione quarta die II. exeunte, tempore Sedis Apostolice vacantis (48) Pulsato signo ut fratres ad Capitulum convenirent. Ego quidem Dñs Guido de Velierbano Canonicus Castellanus & Rector Hospitalis Sancti Floridi cum voluntate & consensu Dñi Ranaldi Prepositi Castellani, Dñi Petri, Dñi Savere, & Dñi Johannis Canonicorum dicte Canonice vice & nomine & utilitate Hospitalis predicti jure proprio & per allodium in perpetuum per me & meos successores nomine cambii sive permutationis permuto, do, et trado tibi Dño Jacobo Paganelli Judici Procuratori Dñi Bellabrance & Philippi (49) filiorum Dñi Gentilis Procuratorio nomine ipsorum

M.H.di Castel Durante 1 2 &

(48) Vacantis: *cioè per la morte di Alessandro IV. seguita fin dal precedente mese di Maggio ai 25. e non era per anche colà giunto l' avviso della nuova elezione di Urbano IV. seguita il giorno avanti della data di questo documento.*

(49) *Anche quì si fa menzione di due soli fratelli Bellabranca, e Filippo. Forse era morto Monfeltrano, che al 1259. vedemmo ancor vivo? Nò certamente. Abbiamo documenti che ci assicurano essere stato vivo anche nel 1294. Forse aveva diviso tra fratelli? Ma neppur questo, perchè fino al 1274. troviamo atti, dai quali risultano che viveva in comunione co' suoi fratelli.*

& pro eis & cui concesserint recipienti & stipulanti medietatem pro indiviso totius poderis sive tenimenti positi in valle Acinelli in Parochia plebis Sancti Symeonis quod Martinus Corbelli habuit & tenuit in dicto loco pro Hospitali dicto cum suis vocabulis & finibus ubicumque reperitur de ipso, ad habendum tenendum & quicquid eis & eorum heredibus & cui concesserit placuerit perpetuo faciendum. Cum accessibus ingressibus & egressibus suis usque in viam publicam & cum omnibus & singulis que habet super se & infra se habitis in integrum omnique re & actione & usu seu requisitione michi ex dicta & pro dicta medietate pro dicto Hospitali & ipsi Hospitali pertinente sive expectante per me vel alium. Item ex dicta causa permutationis do, cedo, & mando tibi dicto Dño Jacobo pro dictis Dño Bellabranca, & Philippo recipienti & eorum heredibus & cui concesserint omnia jura & actiones rationes & persecutiones reales & personales utiles & directas & omnes alias que & quas habeo vel habere possem pro dicto Hospitali, vel ipsum Hospitale habet vel habere posset versus dictum Martinum & filios cum personis eorum ex quocumque jure vel causa & cum hiis omnibus te pro dictis Bellabranca & Philippo & ipsos absentes Dños & Procuratores facio & constituo ut in eorum rem propriam ponens te & eos quorum es Procurator in locum rationem & causa Hospitalis ut deinceps possint pro eis & eorum nomine agere, causari, excipere, replicare, confiteri, negare, et omnia & singula in judicio et extra facere et exercere que egomet pro dicto Hospitali facere possem pro cambio & permutatione unius petie terre posite in valle Acinelli cui ab uno latere tenet Ranaldus de pretagialli, ab alio est via, ab alio latere tenet Gualterius Ranerii, ab alio Guilielmus et Johannes Ugoli, a pede tenet Venbrus Benvegnatis, et desuper est terra quam eodem jure proprio et per allodium confiteor me a te nomine dicti Hospitalis habuisse et recepisse. Renuntians exsceptioni dicte permutationis et cambii non facti non habiti & non recepti, privilegio clericali, & omnibus aliis legum & confessi auxiliis, quam medietatem predictis constituo me tuo nomine tenere & possidere donec in ipsius intraveris corporalem tenutam & possessionem in quam intrandi & retinendi tibi liberam licentiam & omnimodam potestatem pro predictis quorum es procurator eorum auctoritate do confero atque concedo quandocumque & qualitercumque tibi & eis placuerit

cuerit sine mea meorumque successorum molestia vel contradictione aliqua. Promittens ego Dñs Guido per me & meos successores tibi dicto Jacobo pro predictis Dño Bellabranca & Philippo recipienti & eorum heredibus & cui concesserint litem nec controversiam vel molestiam aliquam facere vel movere. Sed dictam medietatem poderis ab omni persona & universitate in judicio & extra legitime defendere & quietare auctorizare & disbrigare omnibus sumptibus & expensis dicti Hospitalis pignoribus, salariis recoltis, judicibus & avvocatis, & omnia damna & expensas tibi in integrum reficere & resarcire. Pro quibus omnibus supradictis faciendis & firmiter observandis obligo tibi omnia bona dicti Hospitalis mobilia & inmobilia presentia & futura, & ea bona constituo me tuo nomine tenere & possidere usque ad predictorum omnium observationem sub pena dupli valentie dicte medietatis poderis, quam penam per me & meos successores tibi dicto Dño Jacobo ut dictum est stipulanti dare & solvere promitto si contra predicta vel aliquod predictorum facerem vel venirem, qua pena soluta vel non omnia supradicta firma & rata habere & tenere tibi promitto, & de tua procuratione constat instrumentum publicum scriptum per Benvegnatem Notarium.

Actum est hoc in Civitate Castelli in Claustro Canonice dicte presentibus Guidone Mingabocte, Jacobo Ranerii de Castellione (50), Johanne Cressi, & Citadino Dñe Drude testibus de hiis omnibus rogatis.

Et Ego Firmus quondam Firmi auctoritate Sacri Imperii Notarius predictis omnibus interfui Rogatus scripsi & complevi.

NUM.

(50) De Castellione: *detto Castiglione di S. Bartolo: antico castello compreso nella Pieve di Acinello della Signoria un tempo dei Brancaleoni, indi degli Ubaldini, ora del Signor Conte Boni di Urbino, di cui appariscono soltanto i ruderi.*

NUM. X. ANNO 1261. 2. DI AGOSTO.

Altra concessione d' enfiteusi a favore di Bellabranca, e di Filippo, e de' loro discendenti, il cui istrumento si trova scritto nella medesima pergamena in in cui è registrato quello del numero IX. superiore.

IN nomine Dñi Amen. Anno ejusdem MCCLXI. indictione quarta, die 2. exeunte Augusto tempore Sedis Apostolice vacantis. Pulsato signo ut Fratres ad Capitulum convenirent Dñs Guido de Velierbano Canonicus Castellanus & Rector hospitalis Sancti Floridi cum voluntate et consensu Dñi Ranaldi Prepositi Castellani, Dñi Petri Arcidiaconi, Dñi Savere, et Dñi Johannis Canonicorum dicte canonice vice et nomine dicti hospitalis dedit et concessit per libellum sive in emphiteosim in tertia persona Dño Jacobo Paganelli Judici Procuratori Dñi Bellabrance. et Philippi filiorum quondam Dñi Gentilis procuratorio nomine ipsorum et pro eis recipienti et eorum filiis et nepotibus masculis et legitimis ex eis recta linea legitime descendentibus qui si defuerint sit uni filie vel nepti ex eis recta linea legitime descendenti que aliam eorum habuerit hereditatem nominative medietatem pro indiviso totius poderis sive tenimenti detenti & possessi per Martinum Corbelli pro dicto Hospitali positi in valle Acinelli in Parochia plebis Sancti Simeonis cum suis vocabulis & finibus ad habendum tenendum & possidendum usque ad dictam tertiam personam completam, ad censum reddendum omni anno de mense Augusto factori dicti Hospitalis duos denarios bonos de ..... & ipsam medietatem dicti poderis non alienabunt sine licentia Rectoris dicti Hospitalis, & de negotiis Canonice & Hospitalis cum eis erunt & non contra, quod si predicta fecerint hic libellus sit firmus & stabilis, & si non fecerint sit cassus irritus & inanis, & licitum sit factori dicti Hospitalis dicte rei tenutam accipere sine pena legis curie & capituli constituti. Quapropter dictus Dñs Guido Rector promisit obligans se & suos successores dicto Dño Jacobo pro dictis Dño Bellabranca & Filippo & eorum filiis & nepotibus ut dictum est stipulata omnia suprascripta firma & rata habere & tenere, & ipsam medietatem poderis ab omni persona de jure de-

defendere, & quietare sub pena dupli valentie dicte medietatis poderis, quam penam per se & successores eidem Dño Jacobo pro predictis Dño Bellabrança & Philippo ut dictum est stipulanti dare & solvere promisit si contra predicta vel aliquod predictorum faceret vel veniret, qua pena soluta sive commissa & exacta vel non, omnia suprascripta firma & rata habere & tenere promisit sub obligatione bonorum dicti Hospitalis. Et dictus Dñus Jacobus Procurator predictorum promisit obligans ipsos & eorum heredes dicto Dño Guidoni pro dicto Hospitali stipulanti omnia suprascripta firma & rata habere & tenere & confitetur pro predictis quorum est Procurator quod proprietas dicte medietatis poderis est allodium dicti Hospitalis & esse in tenuta & possessione pro eo & non contravenire sub dicta pena, quam eidem Rectori, & suis successoribus Procuratorio nomine predictorum Dñi Bellabrance & Filippi dare & solvere promisit si contra predicta vel aliquod predictorum facerent vel venirent, qua pena soluta sive commissa & exacta, vel non, omnia suprascripta firma & rata habere & tenere & promisit sub obligatione bonorum dictorum nobilium hominum quorum est Procurator de cujus procuratione constat publicum instrumentum factum per Benvegnatem Notarium.

Actum est hoc in Civitate Castelli in Claustro dicte Canonice presentibus Guidone Mingabocte, Jacobo Ranerii de Castellione, Johanne Crissi, & Cittadino Donne Drude testibus de hiis omnibus rogatis.

Et Ego Firmus quondam Firmi auctoritate Sacri Imperii Notarius predictis omnibus interfui Rogatus scripsi & complevi.

NUM.

NUM. XV. ANNO 1262. 10. DI AGOSTO

DA UNA COPIA AUTENTICA.

Bellabranca, e i Fratelli cedono al Capitolo della Cattedrale di Cagli alcuni loro diritti, e specialmente il Patronato della Pieve d' Acinello, di Benedetto, e di S. Lorenzo della Rocca.

Hoc est exemplum cujusdam Rogiti reperti inter alia r . . . . scripta manu Johannis Guadagni Notarii tenor cujus in capite folii talis est.

IN Christi Nomine Amen. Anno ejusdem MCCLXII. Regnante Dño Manfredo Sicilie Rege (51) die X. exeunte Augusto. Indictione V. in Claustro Canonice Sante Marie Callis, presentibus Dño Pero Judice, Castellano de Castello, Deotajuti Guidutii Notario, Pace Notario, Rainerio Simonis, & Benveduto Ugolini testibus rogatis &c.

Anno Dñi MCCLXII. Regnante Dño Manfredo Sicilie Rege. Die eodem loco & testibus, Dñs Bellabranca Filippus & Montefeltranus fratres filii condam Dñi Gentilis Brancaleonis per eos & eorum filios & heredes atque successores & descendentes omnes quietaverunt, finierunt, dederunt, & concesserunt, Dompno Blanco Priori Canonice Sancte Marie Callis, pro se suisque successoribus stipulant. nomine dicte Canonice omne jus omnem que actionem rationem, petitionem utilem directam seu mixtam, realem & personalem, generalem & spetialem quod & quam habent & habere sperant & eorum antecessores habuerunt quocumque modo & jure in terris possessionibus juribus & actionibus Martini Piccoli, filiis Bernoli, Zunta Petri, Pontamonte, Paganutio & Raputio, vel ejus filiis

(51) *Manfredo notissimo figlio di Federico II. Imperadore, il quale avendo prepotentemente invaso il regno delle due Sicilie contro la volontà del Sommo Pontefice legittimo, e supremo Signore di esso Regno, pensando sempre a nuovi disgusti contro la S. Sede aveva in quel tempo occupata anche la Marca d' Ancona, ed altri territorj dello Stato Pontificio.*

filiis & in podere olim detemptum per Zannem de Aquaviva Blancum & filium & jus & actionem quod & quam habent jure patronatus plebis Sancti Simeonis de Acinello & Ecclesie Sancti Benedicti vel Sancti Laurentii de Roccha (52) vel in eorum possessionibus & rebus & de omni eo toto & illo quod adversus dictum Priorem & canonicam, & ejus

M.H.di Castel Durante m suc-

(52) Sancti Benedicti, vel Sancti Laurentii de Rocca: *Benefizj Curati insieme uniti sotto uno stesso Rettore. Al presente non esiste che una sola Chiesa del titolo di S. Lorenzo presso il castello distrutto di S. Benedetto. Sono di parere che l' altra fosse nella contrada detta anche oggi;* Colle di S. Benedetto: *fra i confini del territorio di Piobbico, e della Rocca. Ivi al presente un picciolo campo appartiene alla Chiesa di S. Lorenzo, il cui rettore a nostri giorni ancora esercita il suo diritto parocchiale nel territorio del Piobbico. Ma poi in occasione di vacanza di essa Cura, il diritto di presentare il Rettore appartiene ai Conti di quella Terra, successori dei Brancaleoni; Così accade dell' altra parocchia di S. Donato, quantunque tuttora esista dentro la giurisdizione del castello de' Pecoraj. Forse alcuno richiederà donde sia mai derivato questo padronato ai Brancaleoni. Veramente si tratta quì di un diritto antichissimo, che rimonta alla memoria di più secoli, onde non è cosa facile il rimarcarne la origine. Quello che è certo si è, che i nostri Brancaleoni non ebbero solamente il Padronato di esse Chiese ma di altre ancora come di S. Maria nel mare) al presente de' PP. Serviti) di S. Stefano in Finochieto nel territorio del Piobico, di S. Ansovino nel piano del molino, tutte Chiese, che hanno annessa la Cura delle anime. Ebbero in oltre dei Benefizj semplici di S. Bartolommeo* in Vitoschio, *e dell' eremo di Morimundo, del qual patronato niun diritto al presente conservano i successori. Troviamo di più riferito da Flaminio Terzi ne' suoi annali di Castel Durante, che i Brancaleoni Durantini avessero un tempo anche il padronato di essa Badìa di S. Cristofaro di Ponte, derivato dal titolo di fondazione, e di edificazione. Forse potrebbe dirsi che anche delle sopradette Chiese la origine del patronato sia stata la stessa sul riflesso, che alcune di esse, ed altre esistenti nel territorio di Cagli, e nel Monte di Nerone (per quanto ho rilevato dai documenti riguardanti l' Abadia di S. Cristoforo, che si produrranno partitamente) a quel Monastero o per conto d' enfiteusi, o per via d' istituzione, o collazione. Che però non mi sembra improbabile, che li stessi Brancaleoni nella fondazione di esse le sottoponessero a quel Monistero, che riguardavano come il principale monumento della loro pietà, e munificenza. Per poter possis-*

successores petere vel causari possent ipsi & eorum antecessores quocumque modo & ex quacumque causa nomine & occasione arbitrii lati per Dompnum Ugonem Episcopum Urbini scriptum manu Jacobi Notarii de

fissare qualche cosa di certo intorno all' epoca di queste fondazioni è del tutto inutile l' affaticarsi per mancanza di antichi monumenti, dai quali rimarcarla. Nondimeno facendosi un riflesso sullo stato delle cose antiche d' Italia, come ce lo descrivono i più eccellenti scrittori delle antichità dell' evo medio, e colla scorta della loro autorità facciamoli a ripetere dal secocolo IX. e X. l' epoca dei castelli, delle torri, delle rocche. Posta allora l' Italia in convulsione, parte per l' invasione de' Saraceni, parte per quella degli Ungari, parte per le intestine dissensioni dei Principi di Spoleto, che contendevano coi Berengarii il regno d' Italia, moltissimi nobili coi loro servi, e coloni procuravano di salvarsi, rifugiandosi nei luoghi più forti, e più segregati dalle scorrerie, e dalle militari licenze de' barbari soldati, e specialmente nei proprj poderi, che possedevano circondati dai monti; allora adunque si fabbricarono tanti castelli, tante rocche, tante torri, ed altri simili fortezzini, che, situati in mezzo a scogli, sulle cime d' inaccessibili monti, in parti alpestri, e difficili, sono state per lungo tratto di tempo posseduti da persone nobili con titolo ereditario o, come dicono, allodiale, sebbene in oggi appena ne esistono più gli avanzi. Abbiamo in oltre dalle storie dell' ordine Monastico di S. Benedetto, che appunto in quel tempo i Monasteri dei Monaci si accrebbero più che mai non solo nelle altre parti del Mondo, ma ancora in Italia. Questi nobili, che erano Cristiani dabbene, e pieni di rispetto alla religione, impegnati per la propria spirituale salvezza, e dei loro sudditi, è credibile che come si procuravano lo scampo della vita, così fossero egualmente solleciti a non trascurare gli opportuni spirituali sussidj. Quindi è che per avere e gli oratorj, e i ministri evangelici nei loro poderi fondavano Chiese, e assegnando ad esse la dote competente al mantenimento dei rispettivi rettori, si ritenevano il diritto del padronato. E da ciò è derivato, che in essi luoghi era tanto frequente il numero delle parocchie, le quali poi col tratto del tempo o si sono multiplicate, ovvero diminuite a misura che cresceva, o scemava la popolazione, o secondo ancora le combinazioni che si davano dalle divisioni fra più o meno persone delle larghe possidenze. La stessa cosa io credo accaduta delle pie fondazioni dei Brancaleoni, nè dubiterei di farle rimontare a quell' epoche dei Saraceni, e dei Berengarj. Potrebbe ostare per avventura a quest' ipotesi (se così vogliamo chiamarla l' epoca della venuta dei Brancaleoni in Italia dalla Germania che

Notarii de Urbino & de omni eo quod petere possent adversus dictum Priorem & Canonicam & ejus successores ipsi vel eorum antecessores vel successores quocumque modo & jure. Item promiserunt dicti Dñi Bellabranca, Filippus, & Montefeltranus per eos & eorum filios & heredes & successores omnes dicto Priori stipulanti pro se suisque successoribus nomine dicte Canonice ipsam Canonicam tam in membris quam in capite & eius Rectoribus manutenere & defendere ab omni persona hominum, omnique loco sub pena infradicenda, dantes, cedentes, & mandantes dicto Priori & ejus successoribus stipulanti nomine dicte Canonice omne jus & actionem quod & quam habent vel eorum antecessores habuerunt in predictis rebus & adversus dictam Canonicam & suos

che non si crede anteriore a tempi degli Imperadori Teutonici, e si assegna l' Impero di Federico, di Enrico, o al più quello degli Ottoni per risalire un poco più in alto, niente però più antico del secolo X. a dir vero questo sentimento piacque ad alcuni scrittori allegati dal Sansovino. Ma chi non vede che queste origini sono state dal capriccio inventate per secondare il genio di quel secolo, in cui si credeva che niuna famiglia, fosse chiara, ed illustre, se non produceva la propria discendenza oltramontana, come se distrutto l' impero Romano in Occidente, fosse con esso mancata del tutto la sì specchiata nobiltà del nome Latino. E forse questo sentimento sì costante, e sì fermo, che non possa contraponerglisi autorità di autori egualmente autorevoli, e dotti? Eppure il Belmonzio, il Gamurinio, il Pucci, il Panvinio, il Crescenzi, e li stessi scrittori Tedeschi Arnaldo Wion, e Abramo Bzovio, ed altri tutt' altra discendenza riconoscono nei Brancaleoni, che la Teutonica; siccome la credono comune con quella dei Pierleoni, dei Frangipani, e di altre famiglie derivate dagli antichi Romani Anicii Brancaleoni. E in realtà i Pierleoni Romani anche nel secolo IX. avevano delle relazioni nell' Emilia, o sia nelle parti contermini, come fa vedere il nobile maritaggio di una femina Pierleoni con un gentiluomo della famiglia Traversari, riferito dal Rossi nella sua storia di Ravenna, e il Clementini ha detto nella sua storia che nel secolo XI. fiorivano in Rimini i Pierleoni. Forse non poteva esser possibile, che all' occasione del riferito matrimonio uno della famiglia Romana si distaccasse per venire in queste parti, e che un di lui successore nominato Brancaleone si ritirasse in queste parti montane dove si accrebbe, e venne ricco? Ma tutto sia detto per una ipotesi, e in aria di congettura, la quale però averà diritto di essere ammessa fino a tanto che non si producano prove più certe della origine Teutonica.

suos Rectores occasione predictarum rerum ; quam quietationem & finitionem & omnia singula supradicta dicti Dñi Bellabranca, Filippus, & Montefeltranus fecerunt dicto Priori stipulanti nomine dicte Canonice per dationem & concessionem quam ipse Prior una cum fratribus suis fecit eis de medietate Arcis Roche pro indiviso (53) & aliarum rerum & hominum atque servitiorum secundum continetur in instrumento Emphiteosin scripto manu Johannis Notarii infrascripti quam confessi fuerunt habuisse & recepisse . Renuntiantes &c. Promittentes dicti Dñi Bellabranca, Filippus, & Montefeltranus per eos & heredes eorum & successores dicto Priori & ejus successoribus nomine dicte Canonice stipulanti, quod jus & actionem quod & quam habent vel eorum antecessores habuerunt in predio dictis rebus & adversus dictam Canonicam & ejus Rectoribus vel eorum occasione ipsi nec eorum antecessores nulli ali dederunt , nec concesserunt, & si appareret factum contra aliquo tempore promiserunt dictum Priorem stipulantem pro se suisque successoribus nomine dicte Ecclesie indempnem penitus conservare , & omne compromissum & arbitrium & promissionem actenus factum inter Rectores dicte Canonices , & ipso vel eorum successores nisi instrumentum dationis & concessionis & istud scriptum , manu Johannis Notarii sit cassum vacuum , & cancellatum & nullius valoris & pro cassis & cancellatis & nullius valoris habere promiserunt . Quam quietationem , finitionem , dationem , concessionem & omnia singula supradicta promiserunt dicti Dñs Bellabranca , Filippus & Montefeltranus per eos & eorum heredes & successores dicto Dompno Blanco Priori dicte Canonice stipulanti pro se suisque successoribus nomine dicte Canonice perpetuo firmam ratamque habere , tenere actendere, facere , & observare & in nullo contravenire per eos vel alios vel venienti consentire in aliquo Capitulo , & dampna & expensas reficere sub pena CC. librarum Ravennatum & Anconitanarum quam penam in omni capitulo committatur & solvatur & peti possit , totiens quotiens in totum vel in partem contravenerint, et pro hiis observandis obligavit dicto Priori et ejus successoribus stipulanti

(53) *Notisi di nuovo l' espressione* pro indiviso ; *che forse vorrà significare il possesso , che ne aveva per una parte la canonica , e per l' altra i Signori Brancaleoni .*

ti omnia eorum bona mobilia et inmobilia, jura actiones et nomina presentia et futura. Renuntiantes in singulis supradictis omnibus omni benefitio doli et in factum et omni legum auxilio et pena soluta vel non Rato manente contractu in perpetuum.

Ego Johannes Guadagni Imperiali autoritate Notarius rogatus scripsi et complevi.

Et Ego Nicolutius Foscardutii Imperiali auctoritate Notarius predictum Rogitum prout inveni inter alia Rogita scripta manu Johannis Notarii supradicti ita hic de mandato et auctoritate sapientis viri Dñi Tomassi Judicis Communis Civitatis Sancti Angeli Papalis (54) et ad petitionem Dñi Saxissi Prioris Canonice Callii nil adens nil minuens quod sensum mutet vel intellectum preter puntum vel silabam partem aut literam per errorem fideliter scripsi et exemplavi. Sub Anno Domini MCCLXXXXVIII. die XI. Decembris, Indictione XI. In Palatio Communis Civitatis supradicte presentibus Petro Berardutii, Deotacomando Signorilis, et Johanne Deotalevo Testibus.

Locus ✠ Signi.

NUM.

(54) Civitas S. Angeli Papalis; *così detta la citta di Cagli di quel tempo riedificata dalle rovine della vecchia Città nella pianura che resta alle radici del Monte Petrano, lungo la via Flaminia, dopo la distruzione che ne fecero i Ghibellini all' anno* 1288. *Fu chiamata* di S. Angelo *da una Chiesa, che già persisteva nel luogo dove fu fatta, dedicata a S. Michele; ed in oltre* papale *perchè rifabbricata da Giovanni Colonna Rettore della Marca per ordine del Papa Niccolò IV. Al dire del Bricchio negli annali Calliesi a questa riedificazione ostarono Trasmondo, e il suo figliuolo Puccio, i quali furono perciò esiliati da quella città, e furono costretti ricomprarsi l' esilio collo sborso di* 250. *libre; e la stesso autore assicura, che di ciò se ne stipolasse istrumento presso Monte dell' Olmo rogato dal notaro Benincasa Ronzini ai* 22. *di Febrajo del* 1289.

NUM. XII. ANNO 1262. 22. DI AGOSTO

I Canonici di Cagli fanno altra concessione della Rocca secondo i patti del 1236. espressi sopra al num. V. ai figli di Gentile di Brancaleone tutti costituiti nella maggiorità;

Hoc est exemplum cujusdam Rogiti reperti inter alia Rogita scripta manu Johannis Guadagni Notarii tenor cujus talis est.

IN Christi Nomine Amen. Anno ejusdem MCCLXII. Regnante Dño Manfredo Sicilie Rege, die X. exeunte Augusto, Indictione quinta in Claustro Canonice Sancte Marie Callii, presentibus Dño Pero Judice, Castellano de Castello, Deotajute Guidutii Notaro, Pace Notario, Ranerio Simonis, & Benveduto Ugolini testibus rogatis. Dompnus Blancus Prior Canonice Sancte Marie Callii presentibus volentibus consentientibus & expressim parabolam dantibus fratribus suis videlicet Dompno Simone Archipresbitero plebis Sancti Simeonis, Dompno Johanne, Dompno Amato Archipresbytero plebis Sancti Severii, Dompno Bencevenne, Dompno Ugone & Dompno Junta & ipsimet fratres una cum dicto Priore jure enphiteosin & concessionis dederunt & concesserunt Dño Bellabrance Philippo & Montefeltrano fratribus filiis quondam Dñi Gentilis Brancaleonis in podere eorum patris permanentium (55). Recipientibus

(55) In podere eorum patris permanentium: *Qual predio mai qui s' intende, o sia qual unione di terreni, che fosse di pertinenza, e dominio di Gentile loro padre. Forse avrà voluto intendere di questa massa di terreni, che fu di suo dominio nel territorio della Rocca: Certamente non un predio solo, nè una massa sola possedeva Gentile, come si può rilevare dal documento del N. I. dove si numerano moltissime possidenze di lui, ed in oltre i sopradetti Monfeltrano, Filippo, Bellabranca fino all' anno 1274. possederono molti beni in comune, e per* indiviso *sparsi quà, e là nella Massa Trebaria, in Urbino, in Pesaro, in Fano, in Fossombrone, in Cagli, in Gubbio, in Città di Castello, e nei rispettivi stati di esse città. Quì poi sembra indicare soltanto un podere di Gentile in cui dimorassero*

tibus pro eis & eorum filiis & nepotibus legitimis masculinis integre, Ranutium Piccoli, Martinum Benne & Frezzolum (56) cum terris & possessionibus ad eos seu ad dictam Canonicam Callii quocumque modo & jure pertinentibus que ipsi habent & tenent per se vel alios quocumque modo ab eis vel ab dicta Canonica cum casis, vineis, terris, silvis, arboribus, riviis, edifitiis, plantis, pratis, salietis & salicetis, pascuis & paludibus & cum omnibus servitiis ex eis debitis quocumque modo & jure debendis eis & eorum successoribus vel ulle persone pro eis & unam petiam carnium unum denarium & unam focatiam quam Petrus & Paganellus eis vel dicta Canonica annuatim in festo Sancti Stephani dare & prestare tenentur *nomine pensionis* & servitiorum & unam petiam carnis quam nobis annuatim in festo Sancti Stephani dare tenetur Benedictus & duas petias carnis & VI. denarios & duas focatias quos & quas Bonajutus & Guilielmus dare & prestare tenentur singulis annis in festo Sancti Stefani, & IV. denarios quos annuatim in dicto festo Sancti Stephani dare tenentur Rainerius & Marçolus Fabri & Vigilans, & unam petiam carnis

ro i suoi figlioli. Entrar potrebbe ora la quistione se quei figliuoli soltanto di Gentile potessero godere di quel fondo, ivi avessero il domicilio. Ma in tale supposizione sarebbe forza il credere non essersi altro fondo indicato, che la rocca medesima, in cui fu già la casa di Gentile, conforme risulta dal di lui testamento prodotto più sopra al num. III. Actum in domo de Rocca testatoris. *E in vero se dai fatti posteriori si può desumere un' argomento tal sembra che debba essere il senso di quella maniera di esprimersi; poichè nella divisione fatta fra i sullodati fratelli Bellabranca il maggiore di età ottenne in porzione la Rocca, ed ivi andò ad abitare; e ci stettero poi anche i di lui successori, detti perciò sempre della Rocca; e ciò si verifica almeno fino al termine del XV. secolo, in qual tempo all' anno* 1495. *ai 6. di Settembre.* Nobilis & Generosus, ac Magnificus Vir Leonellus de Brancaleonibus de Rocca suum condidit testamentum actum . . . . in domibus propriis dicti Testatoris in loco qui dicitur la Rocca; *e se ne rogò il Notaro* Bernardinus Ravalli de Granis de pileo; *come risulta da un codice antico dell' Archivio di Urbania pag.* 162.

(56) *Si potrebbe ricercare per qual ragione si dica che gli espressi soggetti ricevevano* integre; *laddove più sotto parlandosi di altri si dice, che davansi pensioni. Credo perchè questi ultimi erano come Servi, e non Signori.*

nis unum denarium & unam focatiam quam Gustolus, Beccolus & Tornamont; singulis annis dare & prestare tenentur in dicto festo & unam petiam carnis duos denarios, & unam focatiam quam annuatim in dicto festo dare tenentur Ranutius & Berardus Calioli & Zannes Guilielmi & dant & dare & prestare tenentur quocumque modo & jure, & terras & possessiones omnes & res omnes unde dantur & prestantur dicta servitia & VI. denarios quos singulis annis pensionis nomine pro campo posito in loco qui dicitur Pratale ipsi Bellabranea & fratres & eorum antecessores dabant & prestabant & dare & prestare tenebantur, & campum & res unde dabatur & prestabatur dicta pensio & medietatem ARCHIS ROCE pro indiviso (57) cum plateis muris foucis ajeribus ripis casis & edifitiis aquis

(57) Pro indiviso: *Ma con chi e con qual causa, e ragione? Ciò, se non erro, credo che sia perchè in quel tempo la metà della rocca solamente apparteneva alla Canonica, e l' altra metà per proprio diritto, che dicono allodiale, spettava alli stessi Brancaleoni, che possedevano* pro indiviso *coll' altra metà, che apparteneva alla canonica, e che ritenevano li stessi Brancaleoni con dritto feudale da essa, e per essa. Ma donde mai si potrebbe ripetere la origine di questa communione di possesso, e di società? Forse perchè dalla fondazione di questa Rocca fu eretta a spese comuni e del capitolo e dei Brancaleoni in un fondo anche comune per guardare in comune le rispettive proprie possidenze? Ovvero perchè forse da uno dei Brancaleoni, o pure dai loro antenati qualunque sia stato fu costruita, e coll' andare del tempo divisa fra gli eredi, e discendenti, uno di questi la donasse al Capitolo, o glie la cedesse per legato, o pure perchè ne avesse la tutela, l' amministrazione, la protezione, o per altro simile titolo? Certamente che nata contesa nel principio di questo secolo per la morte di Filomena Brancaleoni ultima della linea di Bellabranca sulla successione al feudo la sacra Rota Romana dichiarò la natura del feudo non come vera, e propria, ma come impropria, e allodiale, a guisa cioè di quei beni soggetti a canoni, e a pensioni, ma per mezzo di quel titolo, che dicesi* Appodiazione. *Tre fratelli Brancaleoni Giuseppe, Pietro Maria, e Carlo Piobicesi discendenti per linea retta dal sullodato Monfeltrano, come uno dei primi investiti contendevano con Silvia Laura Madre superstite di Filomena, e col suo fratello uterino Pietro Orazio Luzj Cagliese. Eppure in competenza dei discendenti legittimi giudicò il sullodato sacro Consesso doversi piuttosto all' ultimo, sebbene estraneo ma più prossimo, ed erede legittimo di Filomena ultimamente defonta, la rinno-*

aquis & aqulmolis pascuis pratis paludibus & omnibusque supra se & infra se habentibus & omnibus suis pertinentiis & unum campum terre qui dicitur campus vallis canonica (58) a duobus via, a III. fossatum & a IV. Martinus Piccoli & unum campum terre positum in loco qui dicitur Sanctum (59) Marianum. A I. latere via, a II. fossatum, a III. vos Dñi Bellabranca, Philippus & Montefeltranus, a IV. saxum & tenimentum olim de Beraldellis situm in Curte Acinelli in Pharophia (60) Sancti Simeonis in valle Acinelli de subtus, a II. res condam Martini Corboli, a III. summitas montis Acinelli & unam petiam terre cum silva sitam in dicta (61) curte & parophia in loco de spugna, a I. fossatum, a II. Serronem de Ravis, & unam petiam terre in dicta curte & parophia in colle de Berardis a duobus Dñi Bellabranca & fratres, a III. & a IV. Res Plebis Sancti Simeonis quam terram Junta Ranutii cum fratribus & Ventura Ranaldi habent & receperunt jure enphiteosim a dicta Canonica, & unam petiam terre posite in dicta curia & parophia & valle, a II. fossatum, a III. res dicte Canonice, a IV. Dñi Bellabranca & fratres quam etiam Pezalis Piccolelli habet & recepit jure enphiteotico a dicta Canonica, & unam petiam terre posite in dicta curia et parochia in loco condam Vignalis a I. fossatum, a II. via antiqua, a III. res dicte plebis, et unam petiam terre in dicta curia et parophia in loco vallis dicti

novazione dell' enfiteusi di Monfeltrano. Da ciò ne venne, che Pietro Orazio n' ebbe l' investitura, di cui ne fu stipolato l' istrumento ai dieci di Gennajo del 1704. *Da lui passò a Maria di lui figliuolo, e morto questi senza successione nel* 1767. *successe il di lui attinente il Canonico Mattia Luperti, e dopo pochi anni a costui successero i figli di una di lui sorella della famiglia Rigj dalla Città di S. Sepolcro e al presente ne ha il possesso il Sig. Conte Antonio Rigj.*

(58) Vallis Canonica: *si dice quella, che resta per la strada, per cui da Piobbico si va alla Rocca, presso il rivo, che si chiama* il fosso del Bando, *e si estende verso il fiume Candiliano; posta nel territorio della Rocca.*

(59) Sanctum Marianum: *resta tutavia questa denominazione nel territorio di Piobico nella parte ch' è chiusa dai fiumi Candiliano, e Biscubio.*

(60) *Si noti quì la parola* pharophia *per* parochia, *e più sotto* parophia.

(61) In curte Acinelli: *da ciò apparisce, che Acinello ancora fu una volta Castello, siccome aveva distinta la propria* curtem, e curiam, *come allora dicevasi, che è quanto a dire il territorio proprio, e distinto.*

Cavallarii (62) a I. campus donicatus plebis Sancti Simeonis a II. et a III. dicti Dñi Bellabranca et fratres, et unam petiam terre positam in curia Plobici in dicta parophia in loco Sancti Mariani, a I. flumen Candiliani (63), a II. flumen biscubii, a III. dictus Dñi Bellabranca et fratres, et unam silvam sitam in monte Acinelli que vocatur Cerretum, a I. valle de Monacis, a II. res olim Martini Corboli, a III. summitas montis, et Benvegnate Martini et filios cum tenimento et servitio quod facere tenentur eis vel dicta Canonica aut plebe Sancti Simeonis vel si quos alios habent confines seu vocabula, et cum omnibus que supra se intra seu super se habent vel habere videntur & cum omnibus eorum pertinentiis in integrum, ad habendum, tenendum, lucrandum, fruendum, & quicquid eis vel eorum filiis & nepotibus legitimis masculinis exinde placuerit faciendum dummodo proprietas non auferatur Ecclesie & ad dandum & solvendum aut per eorum nuntios mittendo dicto priori vel ejus successoribus ipsi vel eorum filii & nepotes legitimi masculini qui superstiterint in podere patris eorum (64) & ad quos bona ista pervenerint omni anno in festo Sancte Marie de Augusto pro pensione & pensionis nomine, duos soldos Ravennates, & Anconitanos, hoc acto inter eos expressim quod pro canone non soluto per quatuor annos res non debeat recadi & contractus iste enphiteoticus ex eo juris nichil ominus habeat firmitatem & dicti Dñi Bellabranca, Philippus, & Montefeltranus & qui bona ista possederint teneantur dare & solvere dicto Priori & ejus successoribus ad penam X. libras Ravennates & Anconitanas Canonem detentum & plus C. soldos Ravennates nomine pene, pro qua datione & concessione confessi fuerunt dicti Dompnus Blancus Prior & fratres recipientes pro eis & eorum successoribus nomine dicte Canonice habuisse & recepisse quietationem & finitionem a dictis Dño Bellabranca, Philippo, & Montefeltrano.

(62) *Non saprei certamente, se la* valle *detta allora* Cavalarii, *di cui ora più non si scorge denominazione, o il luogo, qualunque egli sia a quell' antica denominazione corrispondente, resti oggi dentro la parochia, e i confini di Acinello.*

(63) *Certamente a giorni nostri la parochia della Pieve di Acinello non arriva al fiume Candiliano.*

(64) In podere patris eorum. *V. la nota superiore del* num. 55.

trano de omni jure & actione & conditione & de toto & omni eo quod ipsi & eorum antecessores habuerunt & nunc habent in terris possessionibus & juribus & actionibus & rebus omnibus a Martino Homoli, filiis Bertoli, Zunta Petri, Pontamonte, Paganutio vel ejus heredibus & Raputio quocumque modo & jure possessis & ratione sive jure patronatus plebis Acinelli, Ecclesie Sancti Laurenti de Roccha & in eorum terris & rebus atque benis quocumque modo & jure vel occasione & in podere olim detentum per Zannem de Aquaviva & Blancum Andreole & Blancutium ejus filium. Renuntiantes &c. dicti Dñi Bellabranca, Philippus, & Montefeltranus solepni stipulatione interposita ad penam X. librarum Ravennatum promiserunt dicto priori nomine dicte Canonice stipulanti pro se & suis successoribus dare & solvere nomine pensionis & pro pensione in festo Sancte Marie de Augusto, duos soldos Ravennates & Anconitanos pro predictis & singulis omnibus, & si contingerit aliquo casu eveniente quod dicta pensio ab eis vel ab aliqua persona pro eis dicto Priori vel ejus successoribus non solveretur promiserunt dare & solvere Canonem detentum & C. soldos Ravennates nomine pene si fuerit detentum Canonem per annum vel per duos vel per tres vel per quatuor annos & si ultra detineretur res revertatur ad pristinum statum silicet ad Canonicam Calli quam res homines & servitia dictus Prior constituet eorum nomine possidere donec in possessionem intraverint corporaliter in quam intrandi licentiam eis sua autoritate concessit quando eis placuerit & possessionem quam ex eis rebus habent eis confirmavit. Promittens dictus Prior pro se & suisque successoribus nomine dicte Canonice dictis Dño Bellabranca Philippo & Montefeltrano & ejus filiis & nepotibus legitimis masculinis ut dictum est dictas res ab omni quocumque homine legitime defendere, quarentare auctorizare ac disbrigare & bonas facere in Curia & extra suis expensis sub pena C. librarum Ravennatum & Anconitanarum & pro iis observandis obligavit dictus Prior eisdem omnia bona dicte Ecclesie &c.

Die V. intrante Septembri, Indictione V. in Claustro Canonice Sancte Marie Callii, presentibus Simintende serviente Dñi Episcopi, Dompno Carlone, & Dompno Ranaldo Rectore Ecclesie Sancti Superatii testibus, data est mihi licentia cancellandi, & non ponendi Benvegnatem predictum in dicto Rogito.

 Ego

Ego Johannes Guadagni Imperiali auctoritate Notarius rogatus scripsi & complevi.

Et Ego Nicolaus Foscardutii Imperiali auctoritate Notarius predictum Rogitum prout inveni inter alia Rogita scripta manu Johannis Notarii supradicti ita hic de mandato & auctoritate sapientis viri Dñi Tomassi Judicis Civitatis Sancti Angeli Papalis & ad petitionem Dñi Saxissi Prioris Canonice Callis nil addens vel minuens quod sensum mutet vel intellectum preter puntum vel silabam partem aut literam per errorem fideliter scripsi & exemplari. Sub anno Dñi MCCLXXXXVIII. Indictione XI. die vigesima prima Decembris, tempore Dñi Bonifatii PP. VIII. in Palatio Communis Civitatis supradicte. Presentibus Petro Berardutii, Deotacomando Signorilis, & Johanne Deotaleve testibus.

Locus ✠ Signi.

NUM. XIII. ANNO 1262. 5. di SETTEMBRE

Guilelmo, e Giovanni di Ugolo di Monte l' Abate vendono ai Brancaleoni un podere nel territorio di Cagli nella Valle Acinelli.

IN nomine Dñi Amen. Anno ejusdem MCCLXII. Indictione quinta, tempore Dñi Urbani PP. Quarti die V. intrante mense Setenbri, in comitatu Callis & in claustro Monasterii Sancte Marie Nove, presentibus testibus infrascriptis, Guilielmus & Johannes Ugoli de monte Abbatis per eos & eorum heredes, & successores, jure & rei, dederunt, vendiderunt, tradiderunt, transtulerunt, atque mandaverunt, finierunt, quietaverunt, refutaverunt, ac remiserunt & pactum fecerunt de non ulterius petendo vel molestando nomine transactionis et ex transactionis causa Dño Belbranca Dñi Gentilis, Recipienti pro se & fratribus suis Filippo & Montefeltrano & suis & eorum heredibus cui concesserint in perpetuum, videlicet omne jus, omnemque actionem, & persecutionem, realem & directam, civilem, pretoriam, atque mixtam, seu controversiam & omnem aliam, quod & quam habent, & habere possent, seu sperant, ac intendunt, & ha-

habere videntur quoquo modo vel jure, in unam petiam terre posite in comitatu Callis & in valle de Acinellis, quam tamen predicti Guilielmus & Johannes emerunt a Dño Averardo de Carda (65). A primo latere est fossatum. A secundo Jacobus Rainerii. A tertio, & quarto tenet Gualterius Rainerii. Ad habendum, tenendum, ac possidendum, & quasi possidendum, & quicquid sibi & dictis suis fratribus, & suis & eorum heredibus, & cui concesserint deinceps placuerit perpetuo fatiendum, cum superioribus & inferioribus finibus predictis, vel si alii sint ei cum accessibus & egressibus suis usque in viam publicam, & cum omnibus & singulis supra se & infra, seu intra se habentibus in integrum. Omnique jure, & actione, usu, seu requisitione, eis, vel alicui eorum ex ea vel pro ea re aliquo modo pertinente sive spectante pro pretio quindecim librarum denariorum Ravennatum & Anconitanorum, quod totum me Notario presente & testibus infrascriptis, confessi fuerunt, & contenti, eis integre datum solutum & numeratum esse. Renuntiantes non habiti, non dati, non soluti, ac non numerati eis pretii, totius vel partis exceptionis benefitio & omni legum auxilio. Et si dicta res plus pretio dicto valebat idem pure, libere, simpliciter ac & inrevocabiliter inter vivos dederunt, atque donaverunt, ponentes ipsum in locum eorum, costituentes eum Procuratorem ut in rem suam, ita ut a modo nomine & occasione dicti juris & actionis dicte rei sibi cesse libere possit dictus Dñs Bellabranca adversus omnem hominem & personam, agere

(65) Averardus de Carda: *persona certamente nobile di quel tempo, come dimostra la qualificazione di* Domino. *Forse potrebbe essere stato della specchiatissima famiglia Ubaldini; e forse ancora che come lasciossi scritto prese in moglie una Brancaleoni, chiamato da Belmonzio* Bernardo; *e ciò non sembra inverisimile per il facile cambiamento della parola* Averardo *in Bernardo. Si potrebbe in oltre cercare se quest' Averardo di Carda del* 1262. *fosse lo stesso che* Averardus Dñi Rainaldi, *marito* Dñae Guastutiae *di cui dovrà parlarsi più sotto all' anno* 1269. *Io non crederei che andasse lungi dal vero, e perciò sono di opinione, che Guastuzia sia quella madrona, da altri non conosciuta, che dicono sposata con Ubaldino, ed avesse in dote la Carda; sebbene io non conceda che sia nata dal figlio, che dicono di Gentile di Brancaleone, Vedi sopra la nota del num. al docum. III.*

agere, experiri, persequi & vendicare, seseque tueri, & omnia & singula tam in juditio quam extra libere facere & exercere, que ipsi met facere, & exercere possunt vel possent, & que verus & legitimus Dominus, actor & procurator in re sua & de rebus suis, facere & exercere potest vel posset, ullo modo vel jure, promittentes dicti Guilielmus & Johannes per eos & eorum heredes & successores, ipsi jam dicto Dño Bellabranca, pro se & fratribus suis dictis, & suis & eorum heredibus, & cui concesserint stipulanti & recipienti, ipsius rei nomine litem aliquam nec controversiam per eos vel alios aliquando facere vel movere, sed dictam venditionem, dationem, finitionem, quietationem, & juris cessionem, & omnia & singula supradicta, firma, & rata perpetuo habere, atque tenere, nec corumpere, vel molestare, seu causare, nec modo aliquo obicere vel attentare de jure vel de facto, occasione aliqua vel exceptione. Promittentes jus quod in ipsa re habebant nulli dedisse, nec cessisse, & si propter hoc dampnum aliquod substineret promiserunt ipsum & dictos suos fratres, & suos & eorum heredes indepnem conservare sub infra dicenda pena & omne in istrumentum vel carta quod de hiis inveniretur eisdem attenus fore factum irritum sit & cassum & nullius valoris, & dolum malum abesse abfuturumque esse omneque dampnum litis & expensas ac interesse si qua vel si quas fecerint vel substinuerint pro predictis exigendis in curia arbitrio & extra integre resarcire nec contra predicta vel aliquod predictorum per se vel alios aliquando facere vel venire, seu aliquid objicere vel attentare de jure vel de facto occasione aliqua vel exceptione sub pena viginti quinque librarum denariorum Ravennatum & Anconitanorum, & extimationis dicte rei ut pro tempore plus valuerit & dicta pena commissa vel soluta vel non dicta omnia vel singula semper nihilominus firma & rata consistant.

Ad hec fuerunt testes Zunta Garzonis Bonnome de Valbuscosa, Riguçius Bonaçursi, Benvignate Johannis, Bernardus Berte, Vitagle Martinelli, & Zunta Guidonis de his rogatis & vocatis.

Et ego Ventura Manfredini Notarius scripsi, & publicavi.

NUM.

NUM. XIV. ANNO 1269. 7. DI LUGLIO.

Divisione di Bellabranca, e suoi fratelli col Signore Averardo Dñi Rainaldi *e sua moglie* Dña Guastutia, *in forza d' una elezione d' un arbitro eletto di reciproco consenso in persona di Bonaccorso da Orsajola.*

IN Nomine Christi. Amen. Anno ejus millesimo ducentesimo sexagesimo nono. Indictione XII. Apostolica Sede vacante (66), die Dominica VII. intrante Julio, Dñi Bellabrancha condam Dñi Gentilis de Rocha pro se, Philippo, & Montefeltrano suis fratribus, pro quibus promisit se facturum & curaturum, partitionem, seu determinationem fatiendam habebunt firmam & ratam & non contravenient, sub pena infrascripta, ex parte una. Et Dñs Averardus Dñi Rainaldi (67) pro se & procuratorio nomine Dñe Guastutie uxoris sue, pro qua promisit se facturum & curaturum ita quod hanc promissionem, definitionem, partitionem, seu determinationem fatiendam habebit firmam & ratam & non contraveniet sub pena infrascripta ex altera, unanimiter & concorditer etiam de communi eorum voluntate Eligerunt & posuerunt Bonacursum de Orsajola presentem & suscipientem, difinitorem, partitorem, determinatorem. Ad

(66) *Cioè per la morte di Clemente IV. per cui la Sede Romana vacò dai 5. di Novembre del 1268. fino al primo di Settembre del 1271. nel qual giorno fu eletto Papa Gregorio X.*

(67) *Ecco* Averardus Dñi Rainaldi. *Sarebbe da ricercare se sia lo stesso, che Averardo di Carda, di cui si fece più sopra ricordo. Certamente tanto questi, che quegli fu uomo nobile, come si ravvisa colla testimonianza di questi monumenti riscontrati insieme. Di bel nuovo si potrebbe ancor cercare chi fosse quel* Dñs Rainaldus pater Dñi Averardi, *e se fosse egli stesso il Padre* Dñi Tiberi de Valcellis, *di cui tornerà doversene parlare nell' anno* 1274. *Se ciò è, io non dubito di credere che l'* Averardus de Carda *sia lo stesso che* Averardus Dñi Rainaldi, *e questi fratello di Tiberio, con cui fatta la divisione Averardo ebbe contesa nelle vicinanze di Carda, e Tiberio continuò a ritenere il castello di Valicella, contermine allo stesso territorio di Carda verso Pietra Lunga.*

Ad deficiendum, terminandum, & partiendum inter eos & partem dandam dicto Dño Averardo, & partem relaxandam (68) dicto Dño Bellabrancha & fratribus. De omnibus rebus, bonis & possessionibus, que & quas Dñus Ugolinus Ranutii & uxor sua Dña Gueta, Armannus Ranerii & fratres, & Dña Albertina uxor dicti Armanni (69) emerunt a Petro filio condam Johannis Ebblii, silicet de omnibus terris cultis & incultis, domibus, castellariis (70), silvis ubicumque sunt & reperiri possunt

(68) *E' quì da notarsi la diversità dell' esprimersi in una cosa medesima fatta certamente non senza qualche ragione. Parlandosi della parte che toccava ad Averardo si dice* partem dandam; *parlandosi poi dell' altra che toccava ai Brancaleoni* partem relaxandam. *Forse perchè i beni da sottoporsi alla divisione fatta fin d' allora, già la stessa Guastuzia n' era al possesso, cosicchè fosse d' uopo ringiungerci in parte da darsi a Guastuzia moglie di Averardo, e l' altra da restituirsi ai Brancaleoni. V. più sotto altra nota al num. Ma per quale ragione i beni acquistati da Ugolino di Ranuzio, e da Armanno di Raniero passarono ai Brancaleoni, e a Guastuzia? Veggasi la nota che siegue.*

(69) *La famiglia di Ugolino, e di Armanno io so son di parere, che fosse la stessa che quella dei Brancaleoni, e che tutti derivassero da uno stipite istesso; motivo forse per cui morendo Ugolino ed Armanno senza successione la di loro eredità passava ai figliuoli di Gentile. E poichè alla stessa eredità ebbe parte anche Guastuzia è molto probabile, che fosse della stessa origine, sebbene il nome del padre suo non si è fatto noto fin' ora dai monumenti. E' quì si deve anche avvertire come fra Ugolino, ed Armanno si ravvisa una qualche differenza di grado nella condizione, Ugolino vien detto* Dominus. *Armanno poi è chiamato col solo suo nome senza la menoma distinzione di onorificenza, e i di lui fratelli, che non so se fossero* Jacobus Rainerii, *e* Gualterius Rainerii de Castilione *nominati nei precedenti documenti egualmente senza il menomo segno di onorificenza. Questa però non è una sicura prova della inferiore qualità del grado di Armanno, ma una preterizione, o innavvertenza del Notaro; come si può raccogliere da questo medesimo documento, in cui Pietro* Joannis Ebblii, *sebbene fosse Signore, come lo fanno conoscere le possidenze che aveva quì espresse, nondimeno non è specificato* Dominus *dal Notaro.*

(70) Castellariis; *se aveva egli possesso de' Castellari, quantunque diruti, e rovesciati, ciò fa vedere che il possesso presente di quella gente sopra di essi si poteva benissimo riferire al possesso delle ville, e dei castelli nel tempo in cui erano in piedi.*

sunt ; Et de finitione & quietatione facienda unus alteri ipsorum de dictis rebus & bonis, promictentes inter se vicissim unus alteri, quod quicquid per predictum Bonacursum difinitorem difinitum, terminatum, seu partitum fuerit Ratum habere & tenere promiserunt & non contravenire, & una pars alteri finitionem quietationem & transactionem facere, ut juris ordo postulat & requirit, sub pena L. librarum Ravennatum & Anconitanarum utrinque promissa, que pena pars non observans parti observanti dare & solvere promisit & ea soluta vel non, predicta omnia & singula nichilominus firma sunt.

Actum est hoc ante portam Castri Castilionis Sancti Bartholi (71) Diocesis Callis, presentibus Ugutione Dñi Michaelis (72), Maffeo Ugolini, Pero Andree, Bonfiliolo Ranutii, Jacobo Ranerii (73), Bencevenne Picolelli & alii pluribus testibus.

Et Ego Angelus Imperialis Aule Notarius supradictis omnibus interfui, & rogatus ut supra legitur de voluntate supradictorum predicta scripsi & auctorizavi.

Locus ✠ Signi.

M.H.di Castel Durante *Segue*

(71) *Questo castello* Castilionis Sancti Bartoli *era situato alla parte boreale del fiume* Biscubio *di rimpetto al Castello di Carda, ed ora ne appariscono soltanto i ruderi sulle vette di un colle, o sia monticello dentro la parocchia di Acinello. Esisteva già dentro i limiti della Signoria dei Brancaleoni, come si raccoglie dall' istrumento di divisione fatto all' anno* 1318. *Quindi non so per qual causa passò in potere degli Ubaldini, come si ravvisa da più documenti, in particolare del secolo XVI. Al presente poi la tenuta del suo territorio per ragione anche di compra appartiene ai Conti Brozj d' Arezzo, e quella parte in cui esisteva il Castello al Sig. Conte Boni di Urbino.*

(72) *Ecco un altro nobile di quelle parti in quei tempi, di cui ignoriamo la origine.*

(73) Jacobi Ranerii de Castilione Sancti Bartoli. *V. sopra il documento sotto il num. IX.*

Segue nella stessa pergamena la divisione fatta per mezzo dell' Arbitro Bonaccorso scritta collo stesso carattere.

IN Nomine Christi. Amen. Bonacursus de Ursajola (74) Sortitor, & partitor electus & positus a Dnō Bellabrancha, Philippo, & Montefeltrano ex parte una, & a Dnō Averardo Dni Rainaldi ex altera, pro se, & Procuratorio nomine uxoris sue Dne Guastutie. Ad sortiendum & dividendum, res & bona olim Dni Petri (75) Ebbli, & Dni Mantanelli de Acinelli, ut apparet scriptum manu Notarii infrascripti (76). Ha-

(74) De Ursajola: *Orsaiola fu un Castello, ed al presente è una villa, che ha tutta via il suo distinto territorio, nè molto ristretto, e forma la sua communità soggetta ad Urbino. E' fama, che un tempo fosse luogo soggetto alla Signoria di alcuni nobili come lo erano altri luoghi di quelle vicinanze, cioè Trontino, il Piobbico, e castel de' Pecoraj. Ciò, se non erro, credo doversi riferire al tempo in cui esisteva tuttora il castello* Montis Vetuli, *di cui sussiste per anco la denominazione nel territorio di Orsajola; il qual castello sul principio del secolo XIII. fu a viva forza distrutto da Ildebrando Abate di S. Cristoforo di Ponte; ed a quel tempo era del dominio, e della giurisdizione di un certo Ramone, come abbiamo dalla sentenza di* Guidone de Marnello *giudice arbitro, eletto per compromesso dalli stessi Ildebrando Abate, e Ramone, emanata ai* 24. *di Ottobre del* 1205. *del sito del qual castello io temo che siasi lungamente ingannato il Terzi, che lo stabilì in altra parte, cioè in vicinanza alla Pieve di M. S. Pietro, un tempo territorio di Castel delle Ripe; poi di Durante, e in ultimo di Urbania, confondendo forse il* Castrum Montis Vetuli *col castel vecchio, che noi non contradiciamo essere stato in vicinanza della detta Pieve. Veramente che Bonaccorso istesso fosse una persona non ignobile lo raccogliamo da ciò, che all' anno* 1260. *lo veggiamo nominato figlio* Dñi Petri, *e che concedeva beni in enfiteusi sotto il giorno* 11. *di Novembre, come apparisce da altra pergamena dello stesso Archivio del Piobbico nel sacchetto dei documenti stranieri al num.* 3. *rogito del Notajo Rigo.*

(75) Dñi Petri Ebblii. *Ecco quel Pietro venditore, e* dominum Mantanellum de Acinelli *qualificati per nobili col distintivo del* Domini.

(76) *Non so comprendere come si possa dire* infra scripti *se al fine della pergamena, come vedremo, non v' è alcun rogito di Notaro, nè sottoscrizione.*

Habito consilio Bencivennis Pastinelle & aliorum quamplurium & infra se deliberatione plenaria, tres partes rerum predictarum facere procuravit & fecit. In prima quidem parte posuit omnes terras cultas & incultas, que & quas ipse Dns Averardus & ejus uxor supradicta habent & tenent, vel alius pro eis, a Castro Castilionis, & vadit per planum & exit ad cacumen montis Vacarii per serronem versus plebem de Acinelli.

In secunda quidem parte posuit omnes terras cultas, & incultas que & quas ipse Dns Averardus, sive uxor sua jam dicta habent, vel alius pro eis, a Serrone montis Vacarii, & exit per collem de Salsis & tendit ad Befurcham & revertitur per viam de Guncheto (77) & tendit per fossatum, & exit ad Sanctum Andream, & venit per collem Sancti Andree (78), & exit in colle de Salsis, revertendo per collem de Valcellis (79), & exit ad viam de Befurcha super montem de Furno (80) & exit per Serram de Pennis, & tendit in Biscubium (81).

In tertia quidem parte posuit omnes terras cultas & incultas, que & quas

(77) Guncheto. *Vale a dire il giuncheto, luogo dove nasce, e si produce molto giunco:*

(78) *Esiste tuttora una Chiesa dedicata a S. Andrea. Una volta era parocchiale, ora annessa alla Chiesa di S. Ansovino presso il luogo detto:* pian di molino: *Di questa Chiesa troviamo essere stata soggetta all' Abbadia di S. Cristoforo* de Ponte; *conforme leggiamo in un registro di censi dovuti a quella Badìa scritto circa il 1368. alla pag. 79. colle seguenti parole:* Scs Andreas de piandemolino, in qua jus habet Mon.

(79) Collem de Valcellis; *E' questo un luogo chiamato de Valcellis diverso da quello, di cui parlammo più sopra nella nota . . . siccome quello esisteva al mezzodì della Carda, e questo a settentrione, passandovi in mezzo il fiume Biscubio, Se poi dall' uno, e dall' altro abbia preso il suo nome* Dnus Tiberius Rainaldis de Valcellis *è cosa dubia a decidersi.*

(80) Montem de Furno: *Monteforno picciola villetta sotto la parochia di Monte Acinello, della giurisdizione una volta di Castiglione di S. Bartolo; ora in una parte quindi smembrata appartenente al Marchese Brozzio Conte degli Ofredi.*

(81) *Dentro i limiti qui riferiti si vede una grotta nella sponda del fiume Biscubio detta:* la grotta di S. Ubaldo: *dove secondo la tradizione del luogo si vuole che una volta vivesse nascosto il Santo, quando ricusava di esser Vescovo. Del resto ho letto in non so quale autore, che* S. Ubaldo *appartenesse alla famiglia Ubaldini.*

quas dictus Dñs Averardus, sive uxor sua jam dicta habent, vel alius pro eis in Buvilis, a primo flumen Biscubii, & venit in insula de Saxo rupto (82), & revertitur per Serram de Pennis (83) & exit ad Befurcham super montem de Furno, & tendit per collem de Valcellis, & tendit per collem de Scalellis, & exit per collem Sancti Andree revertendo ad dictam Eccle-
(84)

Quì finisce la pergamena, la quale però è mancante della solita publicazione e sottoscrzione del Notaro; e non c' è spazio per potervi aggiungere qualche cosa (85).

NUM-

(82) Saxo rupto: *Sassorotto si chiama anche al presente un podere nel territorio di Carda di giure, proprietà, e dominio de' nobili Signori Conti Materozzi, che Francesco Materozzi figliuolo di Lorenzo comprò in due volte; la prima nel 1596. e l' altra nel 1607. dai nobili conjugi Giulio Ubaldini di Castel Durante, e Galatea Bisaccioni di Jesi.*

(83) Serram de pennis: *Monte che sovrasta il fiume Biscubio nel territirio di Castiglione al ponente di esso diruto Castello.*

(84) *Quì si avverta che tutti i beni descritti prima della divisione si dicono ritenuti da Averardo, e Guastuzia, onde da loro certamente fu presa la parte* restituenda, & relaxanda *ai fratelli Brancaleoni. Ma ignorasi con qual diritto Guastuzia invadesse il possesso di quei beni, e per quale motivo fu poi costretta a restituire la parte.*

(85) *Perciò appunto non si sà, qual delle parti dei dividenti toccasse a ciascuno; sebbene dalle cose succedute in appresso impariamo, che tutti questi beni fossero compresi dentro i confini della giurisdizione dei Brancaleoni, conforme si rimarca dall' istrumento di divisione del 1318: fatta fra i figli di Monfeltrano. Resta non ostante il dubbio del come fosse compiuta questa divisione, che abbiamo sotto degli occhi, se* in stirpes, *ovvero per testa. Se* in capita, *ne mancherebbe una, siccome quattro dividenti qui si descrivono. Se* in stirpes, *ne avanzerebbe una, essendo due sole le discendenze, una di Gentile, l' altra del padre di Guastuzia, chiunque egli fosse.*

NUM. XV. ANNO 1270. 9. DI MAGGIO

Vendita del Signor Raniero già del Sgnor Alberico di Brancaleone del q. Giovanni della contrada detta Ranchi de Pecorari.

IN Nomine. Amen. Anni Dni MCCLXX. Indictione XIII. tempore Sede Romana vacante, die VIII. intrante mense Madj, Dns Rainerius olim Dni Alberici (86) Branchaleonis per se & ejus heredes & omnem aliam personam pro eo vendidit dedit & tradidit vendere & tradere promisit jure proprium & in perpetuum cessit Homo olim Dni Johannis recipienti per se suosque filios & heredes & pro quolibet quibus dederint jus suum, scilicet totam & integram petiam unam terre cum casamento & domo que ibi est edificata positam in Parochiam Ecclesie Sancti Silvestri et in loco ubi dicitur Rancora inter tales fines, ad primum latus tenet Cambius Iderantis, II. latere tenet Lucardus Ranutii et c . . . . . et IV. latus tenet dictus entor et siqui alii sunt ibi fines, cum omnibus que super se infra se et sub se continet dicta res cumque suo jure actione et petitione, finibus pertinentiis et adjacentiis suis et cum ingressibus &

(86) Albrici *detto in luogo di* Alberici *di Brancaleone. Questo padre di Raniero venditore è lo stesso che quello divisato nel num. I. nella divisione col fratello Gentile. Di quest' Albrico, e del figlio Raniero la discendenza continuata fino a Ser Giovanni* Oddonis Brancae, *che morì in C. Durante sul principio del secolo XV. lasciando eredi Galeotto, e Alberico de Brancaleoni Principi di quel castello della schiatta di Monaldo di Oddone, e del magnifico, e potente militare Brancaleone, detto in altro modo il* Brancone *di* C. Durante, *lo ho ricaviamo dai documenti Durantini collazionati con questi, dai quali ricavo la seguente geanologìa.*

Albericus Brancaleonis 1213. 1236. e 39.

Rainerius Alberici Branca leon *questi fu del* 1270.

Dñs Ranutius Dñi Rainerii (sive Ragnerii) de Pecorariis 1288.

Brancha Ranutii de Pecorariis 1308. incola Durantis.

Oddo Branchae Ranutii 1363. censuarius Abbatiae Sancti Christophori.

Sr Joannes Oddi Branchae 1397. 1398. unus ex IV. viris reipublicæ Durantinæ: *Morì nel* 1414.

et gressibus suis. Ad habendum, tenendum, possidendum, et quicquit sibi stipulanti pro se suis que filiis et heredibus et pro quo dederit jus suum perpetuo placuerit fatiendum constituens ipsum suum Procuratorem in rem suam ad omnia fatiendum que aliquis dominus de sua ipsa re facere potest, sine sua et ejus heredum lite et molestia vel contradictione aliqua. Nomine pretii V. libr. et X. sold. Bononenorum denariorum Ravennatum Anconitanorum, quod ab eo confessus est se habuisse et recepisse, et scivit rem plus dicto pretio valere, quantum plus valuit sibi donavit inter vivos. Accepto ab eo pro ipsa donatione justo mandato secundum legem, dans ei licentiam sua auctoritate intrandi possessionem dicte rei quandocumque sibi placuerit, et set pro eo possidere constituerit donec ipsarum acceperit possessionem quam liberam et absoluta sibi ab omni persona dare promisit, et ipsam rem non tollere, nec molestare de jure nec de facto, et quod nec dedit huic contractui nocivum nec nociturum, et quod legitime suis expensis omnibus ab omni persona et loco defendere, auctorizare et disbrigare in agendo et defendendo sibi Homo stipulanti pro se et suisque filiis et heredibus et pro quolibet quibus dederit vel concedere voluerit jus suum dictus Dñus Rainerius per se & suos heredes & omnem aliam personam pro eo solempni stipulatione promisit sub pena dupli valitudinis dicte rei sollempniter stipulata, & omnia dampna & expensas que inde sustituerit reficere, sub obligatione suorum bonorum, & preter solutionem pene & dampnorum refectionem, predicta omnia que superius scripta sunt in perpetuum firma tenere observare & non venire contra sollempniter promisit. Renutiando exceptioni pretii & meriti non habiti nec recepti & exceptioni doli mali & in facto subsidiare & condict. sine causa & injusta causa, & omni alii legum auxilio, generali & spetiali, reali & personali, quod ei vel ejus heredibus competeret contra predicta vel aliquod predictorum.

Actum justa domum dicti entoris, presentibus Zonta condam Ranutii, Benentende olim Johannis, Jacobo olim Guiccoli, Cambio olim Idegantis testibus rogatis & vocatis.

Et ego Bonadies plubicus Notarius scripsi & publicavi.

Se-

Segue poi l' Istrumento del possesso del seguente tenore.

IN Nomine Dñi. Amen. Anno Dñi MCCLXX. Indictione XIII. tempore Sede Romana vacante die IX. intrante mense Madi, presentibus Zonta Boze, Benenteudi Johannis, Cambio olim Iderantis, & Pero olim Andreule, testibus, Dñs Rainerius olim Dñi Albrici misit in tenutam & possessionem Hominem olim Donni Johannis, stipulantem & recipientem pro se vel cui dare & concedere voluerit, unam petiam terre cum unam domo cum omnibus suis pertinentiis quod est in Parochia Ecclesie Sancti Silvestri & in loco ubi dicitur Rancora (87), infra hec latera, a primo Cambio Iderantis cum suis consortibus, II. Lutardus, III. Cambius predictus, & IV. latere dictus entor vel alii sit &c. & promisit dictam defendere & non contravenire sub pena dupli dicte valitudinis ab eo promissa & stipulata & pena soluta vel non omnia supradicta firma sint & rata &c.

Actum justa domum dicti entoris presentibus testibus suprascriptis.

Et Ego Bondie publicus Notarius scripsi & publicavi.

MUM. XVI. ANNO 1274. 3. DICEMBRE

Laudo del Giudice compromissario fra Bellabranca da una parte, e i fratelli Filippo, e Montefeltrano dall' altra.

IN Nomine Christi. Amen. Ego Ranutius Canonicus Feretranus (88) Arbiter Arbitrator & Communis Amicus electus. A Dño Bellabrancha

(87) Rancora: *I ranchi, denominazione data anche ai tempi nostri a una contrada nella parochia di San Stefano, sebbene non vi si vegga neppure una casa.*

(88) *Ranuccio Canonico Feretrano è lo stesso che Ranuccio figlio di Gentile di Brancaleone (V. sopra il docum. num. III.) come si ricava dai seguenti documenti, e in conseguenza fratello germano dei sopralodati nobili compromittenti.*

cha de Roccha & filiis ejus Transmundo & Ranutio ex parte una ; & a Philippo & Montefeltrano fratribus dicti Dñi Bellabranche ex altera , de omnibus litibus & questionibus & petitionibus que inter eos essent seu verti possent spetialiter occasione C. librarum Ravennatum & Anconitanarum , quas idem Dñs Bellabrancha habuerat de bonis communibus , occasione dotium datarum Dñe Beatrici (89) filie dicti Dñi Bellabranche, que partes promiserunt stare & parere laudo & arbitrio meo, & ad meum preceptum , ut patet per compromissum manu Angeli Notarii infrascripti confectum . Unde Ego dictus Arbiter, pro bono pacis & concordie, ex vigore compromissi in me facti , Christi Nomine invocato , non obstante finitione & quietatione facta a supradictis Philippo & Montefeltrano supradicto Dño Bellabranche , de rebus que olim ad manus ipsius pervenerunt ut constat manu Angeli Notarii infrascripti de finitione predicta, Laudo Arbitror atque precipio , quod dicti Philippus & Montefeltranus , & quilibet eorum extraere debeat , & habere , de bonis communibus ipsorum , & predicti Dñi Bellabranche , tempore divisionis bonorum ipsius Dñi Bellabranche Philippi & Montefeltrani ante partem causa compensationis dictarum centum librarum Ravennatum & Anconitanarum , quod preceptum volo & jubeo , a predictis & quolibet predictorum firmiter observari . Ad penam & sub pena dupli dictorum denariorum , mihi in omnibus aliis capitulis , ea que dicere & precipere voluero inter ipsos nichilominus reservato .

Latum & pronuntiatum fuit hoc Laudum Arbitrium, atque preceptum presentibus partibus . In Castro Rocche predictorum dominorum in presen-

(89) *Se si vuol prestar fede al Belmonti di Rimino (Geanologia Belmonti , e Ricciardelli Rimino pel Simbene* 1677.) *l' altra figlia di Bellabranca nominata Branchina era già maritata al nobile milite Lodovico Belmonte circa il* 1267. *colla dote , come egli scrive, della metà del castello de' Pecorari . Ma perchè quì nulla si dice della dotazione di Branchina, che dobbiam credere egualmente dotata , almeno dei beni comuni dei detti Fratelli , siccome tuttavia indivisi nel* 1267. ? *Forse quella che quì Beatrice si appella fu la stessa che chiamasi Branchina dal Belmonti .*

sentia Dñi Thyberii Dñi Rainaldi de Valcellis (89) & dompni Juncte Rectoris Ecclesie Sancti Laurentii de Roccha. Sub Annis Dñi MCCLXXIV. Indictione secunda, tempore Dñi Gregorii PP. Decimi die tertia intrante Decenbri.

Et Ego Angelus Inperialis Aule Notarius hiis omnibus interfui, & de mandato supradicti arbitri & arbitratoris scripsi & autenticavi.

Locus ✠ Signi.

NUM. XVII. ANNO 1274. 3. DICEMBRE

Transazione di Bellabranca coi suoi fratelli del denaro, che era pervenuto nelle loro mani nel tempo, in cui eran vissuti in comunione.

IN Nomine Christi. Amen. Anno ejus MCCLXXIV. tempore Dñi Gregorii PP. Decimi. Indictione secunda, die tertia intrante Decenbri.

Dñs Bellabrancha condam Dñi Gentilis de Roccha, per se, suosque heredes non vi metu coactus, set sua libera spontanea voluntate finivit & quietavit atque remisit transactionis causa Philippo & Montefeltrano condam Dñi Gentilis fratribus suis, & cuilibet eorum in solidum pro se suisque heredibus recipientibus, omne jus omnemque actionem quod & quam haberet & habere posset adversus predictos vel aliquem predictorum, & quicquid eis vel alicui eorum dicere vel petere posset nomine & occasione alicujus pecunie quantitatis, seu rerum aliquarum mobilium ad manus predictorum Philippi & Montefeltrani vel alterius eorum nomine usque in hodiernam diem actis retro temporibus perventarum, & pactum predictis & cuilibet predictorum de non ulterius petendo fecit

(89) Dñi Tiberii Dñi Rainaldi de Valcellis: *Ecco quegli di cui sospettiamo se per avventura fosse il fratello* Dñi Rainaldi *di Carda. Veggasi quel che abbiamo di sopra notato al docum. num. XIII. nota prima, e al docum. num. XIV. nota seconda.*

atque firmavit. Quia confessus fuit idem Dñs Bellabrancha predictos Philippum & Montefeltranum quicquid ad manus eorum & cuilibet pervenit per eos legitime expensum fuisse in eorum Dñi Bellabrance Philippi, & Montefeltrani communem utilitatem, & in eorum utilitatem & commodum fore versum, & etiam se recepisse confessus fuit idem Dñs Bellabranca a predictis Philippo & Montefeltrano transactionis nomine, similem finitionem, & quietationem de ogni eo quod in pecunia seu rebus aliis ad manus ejus vel alterius ejus nomine actis retro temporibus pervenisset. Promittens idem Dñs Bellabrancha predictis Philippo & Monfeltrano & cuilibet eorum in solidum pro se suisque heredibus recipientibus, quod jus, quod adversus eos & quemlibet eorum habuit vel habebat occasionibus supradictis, nemini dedit neque concessit, & si appareret datum vel commissum alicui, eos & quemlibet eorum indennes conservare promisst, & eos in Curia & extra defendere suis suntibus & expensis, & damna & expensas reficere & restituere promisit & de hiis stare, & credere eorum, & cujuslibet eorum simplici verbo sine honere juramenti vel alterius probationis. Quam finitionem & transactionem atque remissionem & omnia supradicta per se suosque heredes predictis Philippo & Monfeltrano pro se suisque heredibus recipientibus firma & rata habere & observare promisit & eis vel alicui eorum per se vel alium nullam litem, seu questionem facere vel movere. Ad penam & sub pena mille librarum Ravennatum & Anconitanarum. Quam penam stipulatione solemni per se suosque heredes idem Dñs Bellabrancha predictis Philippo & Montefeltrano, & cuilibet eorum pro se suisque heredibus solemniter stipulantibus dare & solvere promisit si contra predicta vel aliquod predictorum per se, vel alium faceret vel veniret seu factum vel ventum foret. Que pena totiens commictatur & peti & exigi possit quotiens contra predicta vel aliquod predictorum per se vel alium faceret factum vel ventum foret & in quolibet capitulo & pena soluta, vel non, semel vel pluries contractus nihilominus in sua firmitate perduret. Pro quibus omnibus observandis & firmiter attendendis obligavit idem Dñs Bellabrancha predictis Philippo & Montefeltrano, omnia sua bona presentia & futura. Renuntians exceptioni dicte quietationis, finitionis, & transactionis, & pacti, non factarum, & receptarum, exceptioni doli & in factum, & omnibus aliis sibi competen-

tentibus vel competituris omnique legum & juris auxilio, quo juvari posset in predictis, vel aliquo predictorum.

Actum est hoc in Castro Roche supradictorum dominorum in presentia Dni Thyberii Dni Rainaldi de Valcellis, Dni Rainutii condam Dni Gentilis Canonici Feretrani (90) & Donni Zante Rectoris Ecclesie Sancti Laurentii de Roccha ad predicta testium rogatorum.

Et Ego Angnelus Imperialis Aule Notarius hiis omnibus interfui, & ut supra legitur rogatus scripsi & complevi & meum signum apposui (91).

Locus ✠ Signi.

NUM. XVIII.] ANNO 1274. 3. DICEMBRE

Donazione di Bellabranca ai suoi fratelli Filippo, e Monfeltrano a ciascuno per la terza parte dei beni dello stesso Bellabranca o per meglio dire dei loro beni fino a quel tempo goduti in comune fra loro, colla consegna della parte che toccava a ciascuno colla dimissione dell' amministrazione.

IN Nomine Christi. Amen. Dñs Bellabranca quondam Dñi Gentilis de Rocha per se, suosque heredes. sua libera spontanea voluntate, non vi, nec metu coactus, non obstante finitione & quetatione sibi facta a Philippo & Montefeltrano fratribus suis, de rebus, que olim ad

(90) *Di quì apparisce chiaramente, che Ranuccio, allora Canonico di Montefeltro fosse figlio di Gentile di Brancaleone.*

(91) *Dai due riferiti documenti conosciamo senza pericolo d' ingannarci che Bellabranca, Filippo, e Monfeltrano sino all' anno 1274. vissero indivisi, e goderono i beni paterni in comunione. Del resto a noi manca la transazione scambievole di Filippo, e Monfeltrano, che sappiamo fatta al fratello Bellabranca, che deve credersi ritenuta presso lo stesso Bellabranca e suoi eredi, siccome quelli, a cui apparteneva di conservarla con diligenza.*

manus ipsius pervenerunt, ut cestat manu Angneli Notarii de finitione predicta Donationis causa inrevocabiliter inter vivos (92), dedit, cessit, atque mandavit Philippo & Montefeltrano filiis condam Dni Gentilis de Rocha fratribus suis silicet cuilibet eorum pro tertia parte omne jus, & actionem, realem & personalem, utilem & directam, pretoriam sive mistam quod & quam habet vel habere videtur in omnibus & singulis bonis mobilibus vel inmobilibus, juribus, & actionibus, atque nominibus per eum suo, vel suo & predictorum Philippi & Montefeltrani nomine (93) acquisitorum, receptorum, & habitorum contra omnem personam Conlegium vel Universitatem quocumque modo, vel causa. In Civitate Urbini, vel ejus districtu. In Civitate Pisauri, vel ejus districtu. In Civitate Forosinfroni, vel ejus districtu. In Civitate Calli, vel ejus districtu. In Civitate Eugubi, vel ejus districtu. In Civitate Castelli, vel ejus districtu. In Massa Trabaria, vel ejus districtu, & in predictis & quolibet predictorum, predictum Philippum pro tertia parte, predictum Montefeltranum pro alia tertia parte Dominum & procuratorem ut in rem suam fecit atque constituit ut admodo quilibet predictorum in omnibus supradictis bonis juribus & actionibus & pro quolibet predictorum ut verus Dñs agere & experiri petere & exigere possit in curia & extra, sicut idem Dñs Bellabrancha hucusque facere potuit. Quam donationem & jurium cessionem & concessionem per se suosque heredes firmam & ratam habere promisit & non revocare, ingratitudinis causa vel alia qualicumque, & nihil contra predicta facere, vel attentare, quod predictis Philippo & Montefeltrano, vel alteri eorum sit vel esse possit

(92) *Con un' accurata e diligente osservazione sulle cose che seguono si potrà raccogliere se quest' atto possa reputarsi in stretto senso donazione irrevocabile* inter vivos.

(93) *Si esprime in tal guisa perchè talora ha stipolato espressamente anche per i fratelli, talora poi per se stesso soltanto, omesso il nome dei fratelli, sebbene tuttavia viventi in perfetta comunione; ai quali tuttavia non v' è dubbio, che competesse il diritto sopra i beni paterni, quantunque la stipolazione si facesse col suo espresso nome di Bellabranca.*

sit in aliquo nociturum, & promisit eisdem & cuilibet eorum, jus, vel actionem, quod & quam habuit in predictis, vel aliquo predictorum & contra aliquam personam in locis superius narratis nomine dedisse vel remisisse sine predictis vel licentia predictorum & si contra factum appareret vel fieret promisit predictis & cuilibet predictorum eos & quemlibet eorum conservare indemnes ad penam & sub pena mille librarum Ravennatum quam dictus Dñs Bellabrancha predictis & cuilibet predicterum dare & solvere promisit si contra predicta vel aliquod predictorum per se, vel alium faceret vel veniret vel contra factum vel ventum foret, que pena totiens commictatur & peti et exigi possit, quotiens contra predicta vel aliquod predictorum factum esset, vel fieret & in quolibet Capitulo & pena soluta vel non contractus nihilominus in sua firmitate perduret. Pro quibus omnibus observandis & firmiter adimplendis obligavit idem Dñi Bellabrancha predictis Philippo & Montefeltrano & cuilibet eorum omnia sua bona mobilia & immobilia presentia & futura. Renuntians exceptioni dicte donationis, cessionis, & concessionis non facte doli, & in factum & appellandi beneficio & omnibus aliis sibi competentibus, vel competituris & omni legum & juris auxilio, quo in predictis seu contra predicta, vel aliquo predictorum juvari possint.

Actum est hoc in Rocha predictorum Dominorum in presentia Dñi Rainutii, Dñi Gentilis Canonici Feretrani, Dñi Tiberii, Dñi Rainaldi de Valcellis, Donni Zante Rectoris Sancti Laurentii de Rocha, ad predicta testium rogatorum, die tertia intrante Decembri, sub MCCLXXIIII. indictione secunda tempore Gregorii Pape Decimi.

Et ego Angnelus Imperiali autoritate Notarius his omnibus interfui & ut supra legitur rogatus scripsi & complevi & meum signum apposui.

Locus ✠ Signi.

NUM.

NUM. XIX. ANNO 1284.

Concessione d' enfiteusi di Filippo, e di Monfeltrano.

IN Nomine Dñi Amen, Anno ejusdem Nativitatis MCCLXXXIIII. indictione XII. tempore Dñi Martini Pape IIII. in Castro Montis Case (94) in presentia Dñi Rainerii Presbiteri Ecclesie Sancti Laurentii, Maffei Forbeleze & Bonvilani Zannini testium ad hec rogatorum & vocatorum, Philippus & Montefeltranus condam Dñi Gentilis per se & eorum heredes dederunt, vendiderunt, & concesserunt Venture Riminese, & Spene Piccoli de Fonocheto ementibus & recipientibus pro se & eorum filiis & nepotibus usque in eorum tertiam generationem completam, ita quod partes premorientium deveniant & acrescat in supervenientes, scilicet petiam unam terre &c. &. . . . .
. . . . (omissis) . . . . . .
. . . .

Ego Mercatate Jacobi Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus presens de voluntate eorum contrahentium scripsi, & publicavi.

NUM.

(94) In castro montis Case: *Di questo castello oggi appena se ne veggono i ruderi. Era collocato sulle vette di un monticello non tanto piccolo, che dal letto del fiume Biscubio s' innalza, appoggiandosi al più alto monte Nerone, da cui vien separato da una parte da una valle chiamata* valle Romana, *e dell' altra da una consimile detta* Valle di Canale, *per mezzo di cui corre un perenne ruscello di acqua, che proviene quasi dalla cima del monte Nerone detto un tempo* Rio petrello, *oggi* Fosso della Casciara *da una casa fabricatavi dal Sig. Conte di Piobbico per commodo dei pastori, che conducono le greggi in quel monte in tempo di estate, dove vi concorrono ancora in tal tempo dalle maremme Romane. Questo castello fu cominciato a frequentare da Filippo, e da Monfeltrano dopo divisi da Belbranca; e i figli Brancaleoni nati da Monfeltrano cominciarono a prendere la denominazione da tal castello, e si dissero perciò:* Nobilis de Montelacasa, nobilis de Brancaleonibus de Montelacasa: *dal luogo cioè che abitavano; fintanto che scendendo alla più bassa parte si stabilirono nella loro Signoria del Piobbico, fino alla morte di Pietro Maria ultimo maschio della linea di Monfeltrano, morto nel* 1729.

NUM. XX. ANNO 1288. 30. DI AGOSTO.

Procura di Monfeltrano a Filippo suo fratello per la lite con Trasmondo della Rocca.

IN Christi nomine Amen, Anno ejusdem MCCLXXXVIII. indictione prima tempore Dñi Nicolai Pape Quarti die penultima mensis Augusti in Castro Mondelacase presentibus Dño Homine Sancti Petri, Mafutio Bona... & Gutio Compangni testibus rogatis, Montifeltranus condam Dñi Gentilis fecit atque constituit Philippum suum fratrem absentem, suum Procuratorem actorem & spetialem numptium in causa quam habet vel habere sperat cum Transmundo de Rocca (97) & generaliter in omnibus & omnes alias questiones lites & causas quas habet & habiturus est cum quacumque persona vel universitate & quacumque occasione & coram quocumque Preside Rectore vel Judice civili vel Ecclesiastico tam in agendo quam in defendendo ad libellum seu petitionem dandum & recipiendum; terminos petendum & recipiendum, protestationes fatiendum, excipiendum, litem contestandum, testes & instrumenta producendum & ad de repertis videndum, assessorem petendum, sententiam audiendum & ad appellandum de omnibus gravaminibus ubi videret expedire & appellationem prosequendum & generaliter ad omnia & singula fatiendum & exercendum in questionibus & causis motis vel movendis que necessaria fuerint & ipse viderit & duxerit fatienda in predictis aut aliquo predictorum promittens ratum & firmum habere & tenere quicquid per predictum Procuratorem factum fuerit in predictis & quolibet predictorum. Insuper volens Eum ab homni honere satisdationis relevare & promisit mi-

(95) *Vale a dire nipote dei medesimi Monfeltrano, e Filippo, come nato da Bellabranca loro fratello. Forse per tale occasione di controversia sarà accaduto ciò, che narra il Sansovino, cioè che Filippo fatto incarcerare dal nipote Trasmondo fosse per lungo tempo ritenuto nella stessa fortezza della Rocca.*

michi Notario stipulanti nomine omnium quorum intererit de juditio sistendo & judicato solvendo sub obligatione suorum bonorum.

Et Ego Fredericus Pacis auctoritate Imperiali Notarius predictis omnibus interfui & rogatus scripsi & publicavi.

Locus ✠ Signi.

NUM. XXI. ANNO 1288. 13. DI NOVEMBRE.

Vendita di Ranuccio Domini Rainerii de' Pecorarj, copia autentica del seguente tenore.

In nomine Domini Amen. Anno Domini MCCLXXXVIII. indictione prima, tempore Dñi Pape Nicholai IV. hoc est exemplum cujusdam rogiti inventi sive reperti inter alia rogita sive protocolla Magistri Francisci Guidonis Notarii de Castro Castilionis Sancti Bartoli cujus tenor talis est. Die XV. intrante Novembre in domo communis Castri Castilionis presentibus Gregorio de Rivo Capitaneo dicti Castri, Plendebene Maffei (96), Ghylota Valentini & Jacumutio Venture & aliis testibus. Ranutius Dñi Raignerii (97) de Pecorariis pro se suosque heredes, dedit vendidit & tradidit jure proprio & in perpetuum Detalevi Bonacursi pro se suisque filiis & heredibus stipulanti petiam unam terre laboratorie positam in curia dicti Castri in Parochia Sancti Silvestri in loco qui dicitur Ranchora cui a primo latere possidet Cuirtade, II. filii Gentilis (98) III. dictus Hentor

(96) Maffei *per* Matthæi.

(97) Ranutius Dñi Ragnerii de Pecorariis: *Per vedere se fosse della famiglia Brancaleoni vedi ciò che si è detto alla nota* 86. *del documento nel num.* XV.

(98) *Vale a dire i figli di Gentile, che era fratello di Alberico, i quali figli superstiti erano in questo tempo certamente Filippo, e Monfeltrano.*

Questo Ranuccio poi Rainerii de Pecorariis fu padre di Branca, e si rileva dalla seguente particola estratta dal codice del Notajo Durantino Ser Nicolaus Parisii, *che si conserva nell' Archivio Vescovile di Urbania*: Brancha Ranutii de Pecorariis incola Castri

Hentor ; & IV. Ghylota Valentini, & Johangnelus de Cardella, ad habendum . . omissis . . . . . pro pretio IX. librarum Ravennatum & Anconitanarum . . . . (omissis) . . . .

Locus ✠ Signi.

Et ego Angelus olim Benentendi de Fizano autoritate Imperiali Notarius predictum Rogitum sive Protocollum ut inveni inter alia Rogita seu Protocolla dicti Magistri Francisci, ita hic fide . . . . transcripsi & exemplavi, & in publicam formam redegi nil . . . . (omissis) . . . . de licentia & autoritate prudentis & sapientis Viri Dñi Bolionis Judicis Communis Civitatis S. Angeli Papalis . . . . sub Annis Dñi MCCCV. Inditione tertia tempore Dñi Clementis PP. V. die XXIV. mensis Novembris.

Durantis, *ed è l' atto del giorno* 16. *di Aprile del* 1307. *In altro codice censuario della Badìa di S. Cristoforo si ha* Brancha Ranutii; *e dal medesimo impariamo ancora il nome di* Billola *sua consorte*.

Branca ebbe figlio un Oddone; che nel 1363. *ai* 17. *di Febbrajo pagò ai Frati Min. di San Francesco di Castel Durante quattro Fiorini d' oro per fare un Pluviale per legato di Billola di lui Madre*.

Da Oddone ne nacque Ser Giovanni, trovando noi registrato all' anno 1297. *e* 1268. *nei libri dei consigli pubblici di Urbania*. Ser Johannis Oddi Branchæ. *Morì egli senza successione, lasciò eredi Galeotto, e Alberico Bracaleoni Dinasti di Durante*.

SULLA GEANOLOGIA DE' BRANCALEONI

OSSERVAZIONE

DOpo aver osservato nella ultima annotazione qualche cosa d'interessante sulla discendenza dei Signori Brancaleoni, e precisamente sul ramo di Ranuccio di Raniero, stimo pregio dell' opera andare innanzi colle nostre ricerche, e vedere per qual cosa avvenisse, che la famiglia di Alberico Brancaleone nata dal figlio Raniero, il quale solo, secondo i documenti a noi noti finora, sappiamo esser nato da lui, così presto decadesse dal nativo splendore, che forz' è di ravvisarlo ridotto alla ristretta condizione di cittadino privato. Certa cosa è che Alberico non ebbe sì ristrette ricchezze nella divisione, che fece col fratello Gentile dei beni paterni, come si può raccogliere dal documento di quest' appendice num. I. onde nell' avere non restasse del pari col detto di lui fratello. Credo, che non potrà dubitarsi, che anche ad Alberico toccasse in parte la signoria di qualche castello come a Gentile di lui fratello, loro pervenuti colla eredità paterna. Laonde se Gentile ebbe e la Rocca, e il Piobico, e parte di M. Gisolo, e Spina (V. il cit. num. I.) forse che Alberico non ebbe altrettanto? Se non foss' altro la riferita carta di divisione ci fa sapere, che egli avesse il castello di Preverzo, e se il figlio Raniero ebbe il castello de' Pecorari, dobbiam credere, che fosse parimente per averlo ereditato dal padre; sebbene, secondo il Belmonte di Rimino nella citata sua geanologia delle famiglie Belmonte, e Ricciardelli nel riferire, che Branchina figlia di Bellabranca nello sposarsi a Lodovico Belmonte nel 1267. dicono avesse in dote una metà di quel castello, dal che si raccoglierebbe, che Raniero n' avesse una metà sola. E il castello di Preverzo come è passato al dominio dei Brancaleoni Durantini della schiatta di Oddone, e di Armanno fratelli, conforme si rileva dai documenti di castel Durante? Altra ragione certamente noi non abbiamo se non che Alberico non avesse il solo figlio Raniero, ma altri figliuoli ancora, i quali

li

li divisero con Raniero l' eredità paterna, ai quali sarà toccato in parte Preverzo, e il convicino territorio. Quali poi fossero questi figli noi nol sappiamo, o non abbiamo avuto fin' ora sott' occhio documento alcuno da rilevarlo. Nulladimeno il Sansovino da un' Alberico prende la derivazione dei Brancaleoni Durantini, che egli mette per il primo: *Dal primo Almerico nacque Armanno padre di Brancaleone d' Armanno*: Ecco adunque, si dirà, un' altro figlio di Alberico, che entrò a parte della eredità paterna insieme con Raniero, e un' altra perciò se ne ravviserà in Oddone padre di Monaldo, ancor egli della stessa famiglia, di cui non meno che di Armanno non solo il Sansovino, ma parlano ancora i documenti, che esistono per anche di castel Durante. Ma come poi conciliare quel che abbiamo riferito del Sansovino coi monumenti sincroni, che abbiamo d' altronde?

Primieramente dai documenti Cagliesi, riportati dal Can. Brichi ne' suoi Annali, collazionati coi nostri del Piobbico, due troviamo essere stati gli Alberici, ovvero Almerici, che vogliam dire; uno Seniore, che fioriva all' anno 1160. egualmente figlio di Brancaleone Seniore, e padre di Brancaleone giuniore di cui v' ha memoria all' anno 1183. L' altro giuniore nipote del comendato Brancaleone, di cui abbiamo veduta memoria più sopra in un documento del Piobbico dell' anno 1213. Da quindi poi apparisce, che ammessa l' ipotesi, quest' Almerico essere stato padre come di Raniero, così di Oddone, e di Armanno, già il Sansovino aveva malamente detto, che Armanno era figlio di Almerico seniore.

Nè basta il dire, che li stessi documenti di Cagli, sulla fede del Bricchio, ci danno a conoscere lo stesso Armanno per figlio di Almerico; poichè quell' Armanno, riportato dal Brichio, si considera come figlio non già di Alberico giuniore, ma del seniore, e fratello di Brancaleone giuniore. Ma concediamo ancora, che come due Alberici, così due fossero nella famiglia Brancaleoni gli Armanni uno seniore figliuolo del vecchio Alberico; l' altro giuniore, che il Sansovino crede essere stato il Padre dei Brancaleoni Durantini. Diamo, che il Sansovino chiamasse primo il padre di quest' Armanno giuniore non per altra ragione, se non perchè a lui fosse ignoto quell' Almerico, la cui epoca si stabi-

lisce dal Brichio all' anno 1160., cosicchè nello stabilire che fa Almerico per Padre di Armanno Durantino, o sia delle Ripe, possiamo dire d' aver inteso quell' Alberico istesso, che all' anno 1213. faceva le sue divisioni col fratello Gentile; Ciò non ostante le cose non rimangono chiare, e sciolte da ogni difficoltà. Ciò che dà maggiore fastidio è, che i documenti Durantini, o sia Ripensi non facciano alcuna menzione di quest' Alberico, che viveva in quel luogo; senza che troviamo in essi memoria alcuna di Ramberto padre di Oddone, come all' incontro lo troviamo di Alberto di Armanno. Due documenti dei loro antenati Ripensi esistono presso gli Urbaniesi: uno in pergamena appartenente all' anno 1225. in data dei 17. di Agosto, dove si descrivono i patti, e le convenzioni della confederazione stabilita da Ildebrando Abate di S. Cristoforo di Ponte, che insieme co' suoi Monaci procurava di rifabbricare il castello diruto nel luogo istesso in cui era stato in addietro; dove si legge: *Actum apud Mercatellum rogatis testibus Domino Oddone Ramberti &c.* Il che certamente non di altro Signore chiamato Oddone io credo doversi intendere, che del padre di Monaldo, dal quale veramente per i documenti posteriori sappiamo esser derivati i Brancaleoni Durantini, che fiorirono fino all' anno 1424. all' opposto di quel che ne scrisse il Sansovino, che li dice nati da Armanno.

L' altro documento in cui vi è menzione di Armanno è un codice di carta, e scritto dopo la metà del Secolo XIV. Ivi si osserva un' indice non tanto ristretto, o sia un catalogo dei beni concessi in enfiteusi non solo in quel Secolo XIV. ma nel precedente, e nella pag. 35. si legge: *Dñs Armannus Dñi Alberti in Parochia S. Apollinaris an. MCCXLVIIII. die VIII. Jun.* Quindi si può facilmente argomentare che il Ramberto del 1225. padre di Oddone non fosse altri che l'Alberto del 1249. da cui nacque Armanno, i cui discendenti mancarono nella persona di Cisco di Brancaleone circa la metà del Secolo XIV. e i di lui beni passarono agli altri Brancaleoni della linea di Monaldo d' Oddone, onde fu cosa facile, che i nomi di Ramberto collo scambio della sola prima sillaba si confondessero fra di loro, e si prendessero promiscuamente.

Posto ciò troverebbesi forse chi volesse accordarsi che dal nome *Alberico* siasi fatto *Alberto*, e *Ramberto*, cosicchè debba credersi che fosse non solo l' istesso soggetto, che nei documenti Urbaniesi dicesi *Alberto*, e *Ram-*

e *Ramberto*, e nei Piobbicesi, e Cagliesi *Alberico*, e così almeno in parte salvare l' assertiva del Sansovino, il quale dice che Armanno, e gli altri Brancaleoni di Castel Durante nascessero da Alberico? Ma come ciò potrebbe essere all' incontro, se i documenti dei Ripensi, che ci rimangono non fanno alcun ricordo di Alberico, che viveva fra di loro. Questi sono i riflessi, che mi hanno fatto dubitare fin' a quest' ora, e mi hanno tenuto incerto a risolvermi a credere che i Brancaleoni del Piobbico avessero il genitore comune coi Brancaleoni di Castel Durante; tanto maggiormente che non aveva io con bastante attenzione considerato il tenore della surriferita divisione del 1213. fra i fratelli Alberico, e Gentile. Nulla di meno posto che Alberico dai beni paterni abbia ottenuto in parte cogli altri il castello di Perverzo (il che in vista di quella divisione non credo, che alcuno lo metta in dubio); posto che quei beni situati in Perverzo passassero in signoria de' Brancaleoni Durantini nati da Armanno, e da Oddone, il che si fa chiaro da moltissimi documenti di Urbania, non avrò più tanta difficoltà di accordare al Sansovino, che assegna *Alberico* per padre dei Brancaleoni Durantini. Nè certamente quegli, com' egli crede, che nella geanologia generale dei Brancaleoni si trova il primo all' anno 1160., ma questo più giovane che al 1213. faceva le sue divisioni con Gentile, e perciò il secondo Brancaleone di questo nome, di cui il Bricchio parla all' anno 1183. quello io reputo che debbasi riputare padre comune dei Brancaleoni tanto del Piobbico, quanto di castel Durante.

Nè si stia ulteriormente a scrupolizzare sulla variazione de' nomi *Alberico*, ed *Almerico*, *Alberto*, e *Ramberto*. Poiché chi ci assicura, che lo scrittore del XIV. secolo non abbia preso abbaglio scrivendo *Alberto*, non ostante che nel Codice del XIII. secolo fosse scritto *Alberico*, ovvero anche *Albrico*? Ma e chi v' ha che non sappia la grande variazione accaduta nei nomi, cosicchè dal primitivo antico nome se ne sieno formati molti, e diversi tanto per contrazione di sillabe, o per sincope, tanto per scambio di lettere, e sillabe, quanto per trasposizione di esse, mutazione, alterazione, cattiva interpretazione, e per altri simiglianti motivi, cosicchè del primitivo nome originale non se ne ravvisa più in alcun conto neppure il sembiante? Per esempio da *Benedetto* si è fatto *Bectus*, e *Benedittino*, e da questo *Bedino*. Da *Bartolommeo* prima si fece

fece *Bartholus* per sincope, poi *Bartoluccius*, indi *Bartuccius*, e finalmente *Boccius*. Da *Pietro Peruccius*, *Peruccius*, *Puccius*. Forse si ravvisa il *Puccio* derivato da *Perruccio* dal *Puccio* derivato anche da *Filippuccio*? Se uno non avesse gran prattica della maniera di esprimersi dei contadini di Urbino, di Cagli, di Città di Castello, non sarebbe possibile, che conoscesse cosa vuol dire *Bendaglia*, *Bacchione*; il primo de' quali nomi vuol dire Benedetto, e l'altro Sebastiano; conforme accade nella mia patria in simiglianti nomi corrotti dal volgo, e specialmente dai contadini, de' quali chi non avesse cognizione difficilmente conoscerebbe che *Solone* in bocca loro vale Bartolommeo. Egli è poi noto, che da Alberico siasi fatto non solo il diminutivo *Albericutius* ma ancora *Alberichettus*, e per la rimozione della lettera i essersi mutata la c in g con farsi *Alberghettus*. Che sarebbe poi, se per la sottrazione di tutta la sillaba *ghet* siasi per avventura formata la parola *Albertus*? Che sarebbe se da *Albertus* siasi poi con nuova corruzione formato il *Rambertus*? Purchè quell' Oddone *filius Ramberti* dell' anno 1225. non sia stato altro diverso da Oddone padre di Monaldo; poichè nella stessa età cadde il fiorire di un' altro Oddone, figlio esso pure di Ramberto, della famiglia Bernardini, di cui mi rammento aver letta qualche cosa presso il Clementini nella Storia di Rimino.

Siasi però come si vuol esser la cosa, non sarà fuori di proposito di far qui notare altre variazioni ancora nei nomi dei Brancaleoni. L' Oddone di cui si è ora parlato si trova le spesse volte nominato col suo proprio nome di *Oddo*. Eppure dalla cronaca *Ital. Florent.* si ravvisa il nome di *Wildo* per *Oddo*. Così ivi: *Monaldo Wildonis de Castro Durantis*. Il comendato Clementini all' anno 1296. rammenta un certo Marcoaldo di Castel Durante, sotto il cui nome non sembra doversi comprender altri, che il surriferito *Monaldo*, il quale appunto in quell' età era nel suo più bel fiore. *Brancaleone* figliuolo di Monaldo ora si è chiamato *Branchinus*, ora *Brancha*, ed alle volte anche *Branchonus*. Ma che cerchiamo noi mai se di questa variazione non ci manca un' esempio a proposito? Egli in verità è l' unico che mi siasi fatto innanzi, ma niuno più opportuno di questo, che mi accadde poco tempo fa di notare nella terra di Montolmo in un elenco di documenti antichi, scritto anticamente da Gregorio Ugolini, uno de' primarj cittadini di quella terra, del cui carattere fo-

ne

ne ho piena contezza; il quale elenco era delle antiche carte del Convento degli Agostiniani detto *S. Maria de Strada* vicino, e fuori delle mura e poi di S. Agostino dentro la Terra suddetta, i cui originali non si sa ora dove esistano, giacchè soppresso quel Conventino, in vigore della soppressione Innocenziana de' piccioli Conventi, fu col resto delle carte altrove portato. Egli adunque, che era un Uomo dotto in belle lettere, di cui era pubblico professore, ed anche nelli studj sacri, che si convengono ad un Sacerdote, e Curato, com' egli era, e diligente indagatore delle antichità patrie, di cui andò facendo copiosa raccolta; notando ciò che gli si presentava di piú degno di esser notato, fra le quali cose si legge espressamente ciò che quì riferisco: *Essendo Pontefice Bonifazio VIII. il primo Aprile dell' anno* 1302. *Albrico Vescovo di Fermo in S. Chlodo nella sua Camera dona, e vende la Chiesa di Santa Maria della Strada posta nella contrada di S. Lorenzo fuor delle mura di Castelvecchio al Priore, Lettore, ed altri PP. Agostiniani per prezzo di quattrocento libre Ravenn. & Ancon. con obligo, che per ricognizione si paghi ogni anno mezza libra di cera alla Chiesa, e Vescovato di Fermo. Dà alli PP. Agostiniani autorità di eleggere o dell' ordine, o secolare, che ministri i Sacramenti alli Parrocchiani, e smembra S. Maria della Strada dalla Diocesi di Fermo. Si rogò dell' istrumento Rainiero di M. Giacomo Retrivo*. All' anno poi poi 1313. così si legge: *Nel Pontificato di Clemente VI. del* 1313. *li* 18. *del mese di Gennaro Alberto Vescovo di Fermo si quietò con i PP. Agostiniani, e per prezzo, o peso di quattrocento lib. Ravenn. lasciò a loro la Chiesa di S. Maria della Strada, essendone già stati messi in possesso &c. Si rogò di quest' istrumento Paolo di Matteo di S. Giusto*: Or quest' *Alberto* Vescovo di Fermo nel 1313. non era già diverso dall' *Albrico* che era Vescovo all' anno 1302., poichè niun' altro Vescovo sappiamo che abbia seduto nella Cattedra di Fermo dall' anno 1301. all' anno 1314. se non anche al 1315. fuori che *Albrico*, o sia *Alberico* Visconti di Piacenza, come ce ne assicura l' eruditissimo Sig. Canonico Michele Catalani nella sua serie dei Vescovi Fermani; il quale ne produce per fino due documenti nell' appendice sotto i numeri LXXV. e LXXVIII. l' ultimo dei quali mostra assai chiaramente che la Chiesa Fermana dopo la morte di Alberico era stata vacante fino ai 25. di Settembre del 1318. nel qual giorno fu eletto Vescovo Francesco di Mogliano. Ecco adunque che un soggetto solo, e identicamente lo stesso

ora

ora si chiama Alberico, ora Alberto. Forse quì si vorrebbe accusare di oscitanza l' Ugolini, che dall' autografo del 1313. trascrisse *Alberto* in vece di *Alberico*? Ma io, in quanto a me, che ho conosciuta in altre cose la somma diligenza dell' Ugolini, non mi cade nè meno in sospetto. Resta adunque di credere, che lo scritto del Notaro Paolo contenga in realtà *Alberto*, sebbene in altri documenti si trovi *Alberico*; e ciò non essere per altra ragione accaduto se non perchè in quel tempo si prendeva indistintamente Alberto per Alberico, e vice versa Alberico per Alberto. Ma se ciò potè accadere nel nome di un Vescovo di Fermo, perchè non poteva succedere del pari in uno dei Brancaleoni? Niuna ripugnanza adunque io trovo nel credere che l' Alberico, così chiamato nei documenti del Piobbico, che faceva nel 1230. le sue divisioni con Gentile, che era padre di Raniero, l' avo di Ranuccio, o il genitore di Armanno, e di Oddone Bracaleone di Castel Durante, fosse lo stesso che l' *Alberto*, o *Ramberto*, che s' incontra nelle carte d' Urbania. Che poi presso gli Urbaniesi non vi sia monumento alcuno, in cui si faccia menzione di Alberico dimorante presso i Ripensi lo confessiam chiaramente; che anzi nel 1236. da un documento riferito più sopra sotto il num. V. in cui egli è citato per testimonio, sappiamo che dimorava in Cagli. Ma ciò non deve far punto di meraviglia, poichè due soli documenti Ripensi a noi rimangono che arrivino all' età di Alberico, uno che abbiamo già indicato del 1225., e l' altro del 1205. cioè la sentenza d' un' arbitro in una causa dell' Abate Ildebrando con Ramone Signore di Castel vecchio, in niuno de' quali v' era bisogno di nominare Alberico. Eppure che egli abitasse nella piazza del ponte, borgo di Castel delle Ripe prossime al Monistero di S. Cristoforo nel 1239. alli 11. di Marzo ne abbiamo sicura memoria; senza sapere però se ciò accadesse soltanto per un accidente, ovvero perchè ivi avesse il proprio suo domicilio. Io per altro fatte le più mature riflessioni su di ciò son di parere, che egli avesse ivi piuttosto, che in Cagli il suo stabile domicilio. Poichè sembra molto più verisimile, che dai luoghi sottoposti al rigore del freddo, ed alle nevi uno stia lontano nel mese di Agosto, che di Marzo, specialmente se vi si aggiungano gl' incommodi della vecchiezza, come succedeva in quell' anno ad Alberico, di cui si contavano 26. anni dopo la divisione fatta nel 1213. ed

era

era anche primogenito dell' altro fratello Gentile per la ragione che in lui si vede rinnovato il nome dell' avo, che per lo più nelle famiglie si vede imposto ai primogeniti; come anche dall' aver egli fatte le parti nella divisione, lasciando al fratello la libertà di eleggere, come allora, ed anche al presente è in uso di farsi nella provincia, toccando al fratello maggiore il dividere, e ai minori di scegliere.

I nipoti poi nati da Gentile di lui fratello ci si dimostrano grandi di età da questo, che Bellabranca, che nel testamento si annovera per il terzo fra i fratelli, era al caso di amministrare da se i suoi affari anche dall' anno 1236. come abbiam di sopra veduto. Rilevandosi pertanto da tutte queste cose, che Alberico nel 1239. era almeno sessagenario, è cosa facile il dedurne, che non gli era così facile essersi partito da casa e dalla patria nel mese di Marzo, sebbene tre anni avanti si trovi assente in Agosto. Che se nel Marzo stava presso i Piobicesi non credo vi possa essere chi voglia mettere in dubbio, aver egli avuto in Piobico il suo stabile domicilio; il che però non fa che anche in Cagli non ne avesse un' altro per proprio commodo; tanto più che aveva anche in quelle parti delle possidenze. E posto anche che ivi non avesse il fisso domicilio ciò non osta punto dal credere Alberico come possidente nel Castello di Perverzo fosse padre di Armanno, e di Oddone, dai quali ne nacquero i Brancaleoni Ripensi, poi Durantini, i quali in Perverzo, e nel suo territorio ebbero larghissime possidenze. Stabilite le quali cose non è piú difficile a credere che i Brancaleoni del Piobico, e quelli di Castel Durante avessero un comun Genitore, vale a dire il Brancaleone secondo di questo nome, che, per quanto asserisce il Bricchio fioriva nel 1183.

E queste sono le cose che dopo aver visti i documenti tanto del Piobico che di Urbania hò potuto rimarcare congetturando; non avendo per anche potuto vedere le scritture di Cagli, dalle quali si ricavere bbero senz' altro migliori lumi. Se io poi mi sia accostato coi miei sentimenti al parere più probabile ne sieno giudici gli altri, ai quali volontieri io mi rimetto. Frattanto dietro ai miei principi son di parere che la geauologia della Casa Braancaleoni si possa cominciare nella maniera che segue.

BRANCAL
ALMERICUS s
I
BRANCAL
ALBERICUS II. 1213. 1236. 1239.
qui Albertus & Rambertus
ARMANNUS
1249.
RAINERIUS
1270.
ODDO
1225.
BRAN-
CALEO
1284.
1296.
Vicarius
in Castro
Durantis
CAPULEO
præmortuus
1296.
RAINUTIUS
1288.
MONALDUS OD-
DONIS 1284. 1308.
1315. pater Bran-
chaleonum Duranti-
norum.
BRANCU-
TIUS 1296.
CISCUS
1296.
1338.
BRANCA
1307.
FRAN-
CISCUS
Episcop.
Cam.
BRANCALEO
magn. Miles
1335. 1355.
Rector Massæ
Trabariæ 1376.
ODDO 1363.
Sr. JOANNES
1398. 1414.
GENTILIS 1385.
obiit sub finem
1396.
PETRUS FRAN-
CISCUS 1385. Re-
ctor Massæ Tra ar.
Senator Urbis 1403.
obiit circa 1410.
NIC
PUS
Trab
obiit
BATHOLOMÆUS
1403. obiit circa
1425. Vicar. S. An-
geli in Vado, Mer-
catelli &c.
ARMANNUS
1403. Episc.
Imol.
GA
13
GENTILIS Filia
nupsit Federico
Feretrio.

BRANCALEO I. 1107.
ALMERICUS seu ALBERICUS I. 1160.
BRANCALEO II. 1183.
ALBERICUS II. 1213. 1236. 1239. qui Albertus & Rambertus
GENTILIS 1213. 1232. obiit 1235.
ARMANNUS 1249.
RAINERIUS 1270.
ODDO 1225.
BELLABRANCA 1236. 1274. pater Brancaleonum de Roccha, & Ariminensium.
MONTEFELTRANUS 1235. 1274. pater eorum de Piobico.
PHILIPPUS 1260. 1300. sterilis.
&c. &c.
BRANCALEO 1284. 1296. Vicarius in Castro Durantis
CAPULEO præmortuus 1296.
RAINUTIUS 1288.
MONALDUS ODDONIS 1284. 1308. 1315. pater Branchaleonum Durantinorum.
BRANCUTIUS 1296.
CISCUS 1296. 1338.
BRANCA 1307.
FRANCISCUS Episcop. Cam.
BRANCALEO magn. Miles 1335. 1355. Rector Massæ Trabariæ 1376.
ODDO 1363.
Sr. JOANNES 1398. 1414.
GENTILIS 1385. obiit sub finem 1396.
PETRUS FRANCISCUS 1385. Rector Massæ Trabar. Senator Urbis 1403. obiit circa 1410.
NICOLAUS PHILIPPUS Rector Massæ Trabariæ 1355. 1380. obiit circa 1394.
BATHOLOMÆUS 1403. obiit circa 1425. Vicar. S. Angeli in Vado, Mercatelli &c.
ARMANNUS 1403. Episc. Imol.
GALEOTTUS 1398. 1403. 1424.
ALBERICUS 1403. 1424.
Vicarii Durantini.
GENTILIS Filia nupsit Federico Feretrio.

DIZZIONARIO STORICO
DEGLI UOMINI ILLUSTRI
DI ANCONA.

A V V I S O
DELL' EDITORE.

Tra i molti MSS. lasciati dal ch. Ab. Francesco Lancellotti dello Staffolo occupano la principal parte le memorie degli uomini illustri specialmente in letteratura, nella ricerca delle quali era egli principalmente occupato. Vi si rinvennero delle memorie su gli uomini illustri di Ancona da lui raccolte, che insieme colla copia di altri MSS. mi furono gentilmente comunicate per la somma gentilezza di chi si trova ora in possesso di tali MSS. conforme altrove da me fu detto. Or queste memorie appunto sono quelle, che io ho disposte con un' ordine alfabetico dei cognomi per farne come un dizzionario, e che ora produco. Ma poichè in una simile collezione debbono occupare il primo luogo gli uomini illustri di primo rango, e di questi o poco o nulla mi fu mandato, forse perchè dovevano servire alla Biblioteca Picena, ho io voluto da quella, e d'altronde ricavare ciò che ho potuto, e le memorie del Lancellotti a me comunicate accrescere di molti articoli, che sono tutti quelli, che si troveranno impressi con carattere corsivo, e in ciascuno si troverà notato d'onde si presero tali memorie. Protesto in fine, che se avessi non ostante tralasciato qualche illustre soggetto ciò non deve esser seguito da altro se non perchè non era a mia notizia, e quante volte ne resti io inteso potrò a suo tempo supplire con qualche giunta.

UOMINI ILLUSTRI
DELLA CITTA' DI
ANCONA

A

ACCARIGI (Francesco) Questo celebre Giurisconsulto de suoi tempi fu originario di Siena, ma nato in Ancona capo della Provincia nostra Anconitana. Mandato ancor giovanetto allo studio di Siena applicossi quivi alle Leggi sotto i due illustri maestri Girolamo Benvoglienti, e Celso Bargagli . Fu dal Bargagli cotanto amato, che oltre ad averlo fatto partecipe di tutti i suoi studii in occasione, che egli addottorossi nell'una, e nell'altra legge li 12. Giugno 1580. (a) recitò in lode di lui, e di sua famiglia un' elegantissima orazione. Nella sudetta Università poco appresso ottenne l' Accarigi la Catedra d' Instituta. Questa ritenne sei anni, indi passò nel 1589. a quella delle Pandette, e poichè molti Oltramontani si trasferivano ad istudiare in Siena, ed il Gran Duca Ferdinando haveva deliberato, che vi fosse un Professore, il quale spiegasse la ragion civile giusta il metodo del Gujatio, l'Accarigi fu a quest'impegno deputato . Siccome in esso diportossi qual da tant' uomo attender si dovea, nel 1593 fu promosso alla suprema Catedra Ordinaria di Legge solita a riserbarsi a un Dottore forastiere . A questa promosso fu l' Accarisio perchè essendo egli nato in Ancona, come forastiere veniva considerato; onde vacata la Catedra per la morte del suo maestro Bargagli egli conseguilla . Sostenne questa vent' anni continui, nello spazio de'

(a) *Orat. 3. post Tractat. de dolo . Hanoviæ . 1604.*

de' quali ebbe agio di fondare in detta Città di Siena l'Accademia degli Affilati, alla quale diede per impresa due coltelli in atto di affilarsi l'uno con l'altro col motto *Acuimus: Acuimur*. Finiti i sudetti anni si trasferì in Parma nel 1613 ad occupare la prima Cattedra Mattutina in quello Studio, chiamatovi con lo stipendio di 1300. Ducati, oltre 200. pel viaggio dal Duca Ranuccio regalatigli, da cui in seguito, in suo Consigliero fu eletto. Quindi letto aveva cinque anni il nostro Francesco, quando non volendo permettere il gran Duca, che uno che qual suo suddito riputava, essendo sì rinomato, stasse più a lungo al servizio d' un altro Principe lo chiamò nel 1618. destinandolo alla prima Cattedra Mattutina di Ragion Civile in Pisa collo stipendio di mille piastre Fiorentine. Condottosi pertanto in questo nobbilissimo studio (b) con singolar fama sino alla sua morte continuò in quella lettura, che ritenne quattro anni, dopo i quali passò all' eterno riposo, e ciò fù li 4. Ottobre 1622. e fù seppelito nella Chiesa di S. Domenico. Nell' Eritreo leggiamo che ei morisse *IV. nonas Octobris*. L' Ugurgieri (c) ha asserito che morisse ai 2 Ottobre. Il Bayle corresse il Moreri perchè nel suo gran Dizionario *Tom.* 1. *pag.* 48. aveva detto essere accaduta tal morte li 26. di Settembre, ma il Moreri sudetto nelle nuove edizioni fissa anche esso la morte del nostro Accarisi li 4 Ottobre 1622.

ALEMANNI (Niccolo). Sebbene il P. Negri nella sua Storia delli scrittori Fiorentini pag. 421. *attribuisca il nostro Alemanni a Firenze, noi non dubitiamo di annoverarlo fra gl' illustri Anconitani, poichè egli in Ancona sortì i suoi natali, essendo per altro Greco di origine; notizia, che ci viene assicurata da Mons. Bottari nella ristampa dell' eruditissima dissertazione del commendato Alemanni:* De Lateranensibus Parietinis, *dove dice:* Fuit hic Nicolaus Alemannus, qui ex Andro originem ducens, natus tamen est Anconæ prid. Id. Januarii 1583., *e per tale ragione il Mazzucchelli lo annovera fra gl' Italiani scrittori, e da quanto ha questi compendiato sul molto che ne scrisse Giano Eritreo nella sua* Pinacot. I. pag. 125. *ricaveremo noi pure*

(b) Bianchini Gran Duca di Toscana pag. 102 (c) Pomp. Sanese Tom. 1. Tit. XVI. pag. 180

pure l'elogio, dietro le tracce dei compilatori della Biblioteca Picena che ne trattarono al Tomo I. pag. 75. L'Alemanni pertanto studiò i principj delle lettere tanto latine, che greche nel collegio dei Greci di Roma, dove per appunto ebbe luogo, perchè Greco di origine, e siccome aveva idea di ritornare alla originaria sua patria, avendo abbracciato lo stato ecclesiastico, si fece ordinar suddiacono da un Vescovo di rito Greco unito. Quindi mutò egli pensiero, e gli altri ordini gli furono conferiti da un Vescovo Latino. Fece nella lingua Greca profitto tale, che in breve ne divenne maestro non solo degli alunni di quel collegio, ma ancora di altri di fuori, fra i quali si annoverarono e Francesco Arcudi, e Scipione Cobelluzzi, il quale protesse sempre con sommo impegno il suo maestro. Era poi sì vantaggiosa la opinione, che si aveva della dottrina di quest' illustre soggetto, che vacata nel 1614 per morte di Baldassarre Ansidei la carica di custode della Biblioteca Vaticana gli venne conferita, e di più gli fu aggiunta la prefettura dell' Archivio segreto di Castel S. Angelo. Ma come se per lui non bastassero queste due brigosissime cariche gli fu addossata anche una terza incombenza, ch' egli fedelmente eseguiva, quale fu di presiedere all' ornamento della gran tribuna di S. Pietro, dal che ne contrasse una mortale malatia; che lo tolse di vita a 24 di Luglio 1626. nella freschissima età di soli 43 anni, e alcuni mesi. Fu sepolto nella Chiesa de SS. Quattro Coronati, dove Giorgio Tomba Lascari suo zio gli eresse una onorevole iscrizione. Delle opere, che questo illustre Scrittore produsse se ne ha un diligentissimo elenco nel tomo citato della Biblioteca Picena pag. 76.

ALESSANDRO (Anconitano) dell' ordine Agostiniano eloquentissimo predicatore che alla patria non meno, che all' ordine da lui professato accrebbe somma gloria. Venne molto lodato da Fr. Filippo Bergomense nel suo supplemento cronico pag. 63 lib 4 dove ragionando di Ancona dice: *al presente vi sono molti Dottori e Teologi dottissimi, fra li quali è magistro Alessandro dell' ordine nostro Eremitano* Trovasi altresì ricordato da Filippo Clesj nel suo *Encomiasticon Agostiniano lett: A fol.* 27 e dal *Saraceni. Istor di Ancona pag* 515 e dal P. Maestro Peregrino da Lugo nella sua Orazione

ne *habita coram magnifico Senatu Anconæ* stampata l'anno 1528 in 4 dove si appella *: Alexandrum præconem , ac concionatorem disertissimum .*

ALESSIO (Della Concezione) professò l'istituto de' Chierici Regolari delle scuole Pie , e viene annoverato nella Biblioteca Picena Tom I pag 83 per aver dato in luce la Vita del B. Giuseppe Calasanzio, *e la* vita del Ven. Servo di Dio P. Glicerio di Cristo Chierico regolare &c.

AMATO Frate dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, uomo di santa vita non meno che di non ordinaria dottrina . Parla di lui l' Arturo all'anno 1289. e il Wadingo ne suoi annali de' Minori *Tom. V. pag.* 215 31. *e Tom. VII. pag.* 21. 45.

AMICI (Domenico) tanto il Conte Mazzucchelli lo annovera fra gli altri Italiani scrittori nel Tom. I. part. II. pag 622. *quanto i collettori della Biblioteca Picena nel* Tom. I. pag. 105 , *perchè produsse colle stampe di Roma* per Bartolomeo Bonfadino *nel* 1598. *un libretto in* 12 *del seguente titolo*. Ordine, che si è tenuto nel portare il SS. Sagramento nel viaggio di PP Clemente VIII. alla Città di Ferrara.

ANDREA (Anconitano) fu famoso pittore lodato da Fr. Giuseppe Maria Soresino, come scrive il Saraceni pag. 523.

ANTONIO . . . . frate Eremitano creduto autore di alcune *questioni sopra l'epistola di S. Giacomo.* Di costui si è parlato nella Biblioteca Picena dove si produce il dubbio se la dett' opera fosse veramente la sua, o di Agostino Trionfi, altro celebre letterato. V. il di lui articolo Tom. 1. pag. 184.

AQUERIO (Giovanni) fu uomo dottissimo de' tempi suoi , per quanto si raccoglie da alcuni epigrammi del celebre Giacomo Costanzi da Fano tradotti dal Greco, ed intitolati ad esso Aquerio col seguente Epigramma

Hæc nostri monimenta damus tibi dulcis Aqueri .
Quæ rogo qua dantur sumere fronte velis ,

AR-

ARFIDI GARGANO uomo che pochi pari aveva in giurisprudenza, se fioriva nel 1234. come narra Giovanni Lutio nel suo libro *de Regno Dalmatiæ, & Croatiæ*. Fu dalla città di Spalatro nella massima delle sue calamità eletto in podestà, dove atteso il suo saggio governo rimase confermato per più anni. Durante la sua potesteria compilò lo statuto, e glossò molte leggi di quella città, che onorò infinitamente il nostro Arfidj, come narrano il detto Lutj, e il Saraceni istoria d' Ancona pag. 500.

ARMELLINI (Mariano) Dalla Biblioteca Picena Tom. I. pag. 215. abbiamo di costui le seguenti notizie, che letteralmente trascrivonsi. Nacque egli in Ancona a' 10. di dicembre dell'anno 1662, ed essendo rimasto privo de' genitori nel 1675 andò in Roma per attendere agli studj delle umane lettere. L'anno 1678 vestì l'abito de' Monaci Benedettini della Congregazione Cassinese, e dopo aver fatti nella stessa città i corsi di filosofia, e teologia, ne divenne maestro in Pavia, ed in Firenze, e quivi godette l'amicizia del ch. Antonio Magliabecchi, da cui molto di giovamento ritrasse per le sue erudite occupazioni sulle antichità monastiche. A queste potè unire lo studio per la predicazione, avendo formato un' applaudito quaresimale, e molte orazioni panegiriche in lode de' Santi, che recitò nelle più cospicue città d'Italia. L'anno 1722 nel capitolo celebrato in Napoli venne fatto Priore di soprannumero, e nel seguente 1723. nel capitolo di Mantova fu eletto Abate, consentendovi il Papa Innocenzo XIV. che con suo breve ne diè la dispensa (a). Governò il monastero dell'Ordin suo in Siena, Assisi, e Foligno, e quivi fu colpito dalla morte a' di 4. di Maggio del 1737. (b) *Fin quì i dotti compilatori della Biblioteca Picena al cit. luogo. Seguono essi a dare l'elenco dello di lui opere, che si trovano ivi fedelmente registrate. Noi conchiuderemo con quel che dicono i sullodati compilatori nella nota 8. annoverando i scrittori, che parlan di lui con lode, e sono:* *An-*

(a) Era proibito per legge della detta Congregazione di essere avanzato al grado di Abate prima, che corressero cinque anni dopo la elezione a Priore.

(b) *Novell. della Republ. letterar. Ven.* 1738. *pag:* 160. *Bibliot. Bened. Cassinens.* Part. II. *pag.* 69. e Mazzuchel. *pag.* 1100.

Angelo Maria Quirini poi Cardinale di S. Chiesa , e Vescovo di Brescia in Diss. de monast. Ital. *Il Crescimbeni nella* Stor. della volg. Poes. *e nella* Stor. di S. Maria in Cosmedin.p. 256. *Gio. Andrea Astezzati in* Not. ad Evang. *Il Maneloni* Comment. de gestis Francisci Barbaro edit. Brixiæ 1728., *ed il P. Ziegelbauer , o sia il suo continuatore P. Oliverio Legipontio nell'* Hist. Rei Litterar. Ord. S. Bened. *al Tom. III. pag.* 476.

ARMILLEI (Gaetano) viene annoverato fra gl' illustri scrittori nella Biblioteca Picena Tom. I. pag. 2 8. *per aver data alla luce in due volumi una copiosa raccolta di consulti medici dei quali in buona parte n' è egli stesso l' autore . Vedi il cit. luogo della Bibl. suddetta dove distesamente è riferito, il lungo frontespizio della detta di lui opera.*

B

BADIA (Carlo Francesco) Nella città d' Ancona ai 20. *di Giugno del* 1675. *nacque da onesti parenti . Nella tenera età di circa quattro anni fu egli mandato in Parma, dove un di lui zio materno trovavasi ai servigj di quella corte . Ricevuti i primi elementi grammaticali, si recò poscia alle scuole de' PP. Gesuiti , ove in breve tempo ritrasse gran profitto dagli studj di umanità , e si guadagnò altresì coll' esemplar morigeratezza la stima, e la benevolenza di ognuno. Fatto in seguito il corso della filosofia, per secondare il genio del padre agli studj legali dovette attendere, e dopo averne ottenuta la laurea , si applicò eziandio per qualche tempo alla prattica del foro; ma poi sentendosi chiamato allo stato clericale , tralasciò ben presto l' intrapresa carriera, e tutto si diè all' acquisto delle scienze teologiche . Scorsi pochi anni dopo esser giunto al sacerdozio, gli fu conferita la Prepositura di Colorno, nel qual tempo andò egli formando il suo applaudito Quaresimale, per cui nel lungo giro di* 38 *anni fecesi ammirare in tutta l' Italia, ed anche in Vienna, dove nel* 1721. *sommo applauso riscosse in quel pulpito Cesareo, come ne attesta il ch: Zeno in una delle sue lettere* (Vol. II. pag. 214.). *Frattanto si aprì*

la

la strada il Badia ad altre onorevoli, e vantaggiose proviste, qual si fu un benefizio, che ottenne nella stessa città di Parma in quel numeroso, e rispettabile corpo di prebendati, detto comunemente il Consorzio, da cui inoltre nel 1723. fu eletto in Abate di S. Niccolò, e in Proposto di S. Marcellino. Avendo quindi predicato per la quaresima del 1726. in Torino con indicibil gradimento di Vittorio Amadeo Re di Sardegna, ebbe da questo nel seguente anno l'insigne Badia della Novelesca, e due anni appresso fu invitato da quel sovrano a far l'orazione funebre per la defonta regina Anna d'Orleans.

Da queste, e da più altre reali beneficenze obbligato l'animo di Carlo Francesco, si determinò di stabilire sua dimora in Torino, per lo che gli fu tosto data la presidenza alle arti liberali in quella università, con sovrana munificenza poc'anzi dal detto monarca ristorata, con facoltà eziandio di continuare l'apostolico ministero. Bramava anche il Duca di Parma Antonio Farnese di dargli un pubblico, e solenne testimonio di stima, onde non dubitò di porre il di lui nome fra i tre soggetti, che presentar dovette in Roma per riempire la cattedra Vescovile di Piacenza; ma la cosa poi non ebbe alcun effetto, stante l'umile, e costante rifiuto, che ei ne fece a fronte ancora delle più calde premure, che glie ne avanzò un personaggio di alto affare. Crescendo però ogni giorno la fama del suo nome, meritò di essere ammesso assai onorevolmente nel 1727 alla cittadinanza di Torino, cui nel 1742. si aggiunse quella di Ancona, e nel 1747. l'altra di Fossombrone, ove per l'ultima volta predicò in Quaresima, non ostante, che sperimentasse un estrema debbolezza nelle gambe, incommodo già da lui sofferto fin dalla giovinezza. Finalmente agli 8 di Maggio del 1751. fu rapito da morte improvisa, cui per altro si era egli apparecchiato in virtù di quella soda pietà, che sempre aveva coltivata con sencero attaccamento alle più sane massime della religione. Molti profittarono della di lui facilità in communicare ad altri le dovizie del suo ingegno, massimamente chi volle impiegarsi nella predicazione; come fecero i ch. oratori Sig. Ab. Tommaso Dionisi, e il P. Ab. Domenico Romani Padovano, e siccome dotato era di una grande profondi-

tà di sapere, congiunta ad una somma chiarezza nello spiegarsi, e ad una tenace memoria, così potè riuscire (per sentimento del ch. Mazzuchelli) anche in altre arti, e scienze: e però ha goduto sempre, ov' egli è stato, la conversazione degli Uomini eruditi in ogni maniera di letteratura. Oltre alla sacra eloquenza, fu amico eziandio delle muse Toscane, avendo scritto, e pubblicato varii componimenti poetici in circostanza massimamente di fare il suo debito nelle diverse accademie alle quali fu ascritto, senza che per altro ei si prendesse cura di lasciarne memoria. Così sta scritto di lui nel Tom. II. della Biblioteca Picena pag. 9 dove seguita il distinto elenco delle di lui produzioni, che ognuno può ivi vedere a suo piacere.

BADIA (Giuseppe Antonio). I dotti compilatori della Biblioteca Picena dopo l' Articolo riferito di Carlo Francesco fanno seguire questo di Giuseppe Antonio, le cui lodi trovano riferite dal Mazzuchelli, ma non trovano la patria dove nascesse. Solamente perchè fu impiegato nella real corte di Torino, dove il nome di Carlo Francesco era ben caro, argomentano, che potesse essere un di lui fratello, o nipote, e per tal ragione riferiscono di lui le memorie, che seguono. La professione in cui si esercitò egli fu la medicina, e gli riuscì di esser lettore di essa nella regia università di Torino, come si ha dalle Novelle della repubblica letteraria per l'anno 1739. stampate in Venezia appresso Domenico Occhi. *Per la stima, che si procacciò egli in tale esercitio, e la riputazione, che gode fu prescelto a medico della stessa real corte; dove dopo varj anni di servizio ottenne la giubilazione. Onorevole testimonianza della dottrina di lui si ha nella* Medicina Europea *del ch conte Francesco Roncalli Parolino, come anche nell' Istoria dell' istituto, e accademia di Bologna Tom II part. II. pag. 17. Nella raccolta degli opuscoli scientifici, e filologici del P. Calogerà abbiamo una di lui relazione intitolata:* storia rara d' un sangue cavato col siero nero, ed esperienze sopra lo stesso, *diretta al Cav. Antonio Vallisnieri da Parma ai 28. di Novembre del* 1722. *Finalmente dobbiamo molto a lui per l' ajuto grande prestato all' Ab. Pasini per la compilazione del vocabolario italiano, e latino, detto oggi volgarmente di Torino, il quale a fronte delle censure, che ebbe nell'*

essere

essere la prima volta pubblicato, non è però che le successive frequenti ristampe con giunte e supplementi non ne facciano conoscere il pieno merito superiore d'ogni censura.

BAROALDO (Anconitano), o vero *Beroaldo* fu Vescovo di Ancona nell'anno 1186. come si trova egli sottoscritto in un privilegio di Enrico VI. Imperadore fatto all'Abate, e monistero di Portonovo, esistente nell'archivio della Cattedrale, o sia il Capitolo dei Canonici di Ancona. Di lui favella l'Ughelli nell'Italia sacra, e il Saracen. pag. 532.

BELLOCCHI (Pietro) uomo di sommo merito fra i PP. Min. Osservanti riformati, fra i quali assai si distinse prima della metà del secolo XVII. Fu molto versato nelle facoltà teologiche non meno che nel diritto canonico, e civile, per lo che ottenne di essere Commissario Visitatore nei conventi del suo ordine. Fu per undici anni penitentiere di S. Giovanni in Laterano, e l'anno 1635. e 1636 lo passò in Venezia come si raccoglie dalla prefazione a suoi esercizii spirituali, stampata in Venetia l'anno 1635 Visse egli fino all'età decrepita, e lasciò moltissime produzioni parte edite, e parte MSS. delle quali si ha un esatto elenco nel Tom. II. della Biblioteca Picena pag. 146. donde ho tratto io queste notizie. Parlan di lui le opere del Wadingo de Script. ordinis Min. pag. 277. e oltre al Mazzuchelli anche il P. Giovanni di S. Antonio nella biblioteca universale dei tre ordini di S. Francesco.

BELLOLATTE (Leonello) eccellentissimo medico del Collegio della città di Roma, dove diede molte riprove del singolarissimo suo sapere. Fiorì circa 1567., ed il suo nome si trova registrato fog. 110. nell'elenco de' Medici di Collegio stampato in Roma l'anno 1573. nella stamperìa Camerale, e da Baldo Baldi nel suo trattato dell'Opobalsamo. Questo nostro Leonello per quanto ricavo dal libro intitolato *Bidelliano* o siano notizie scritte dal Bidello dell'Archiginnasio di Roma, o sia *Ordo studii* nell'anno 1561. così di lui ragionasi *D. Leonellus Medicus extraordinarius sine salario aggressus hic posse concurrere cum D. Virgilio, vel logicam legere, si gradatim incedendum foret, quemadmodum certe oporteret (nisi famosis* le-

lectoribus) quoniam qui legerunt logicam , & institutiones sperant altiora se petere posse . E nell'anno 1569. si ha essere egli stato medico estraordinario . *Medicus extraordinarius de morbis peculiaribus D. Leonellus hic legens ferme per totum annum in fine ultimæ Tertiariæ cessit muneri, & etiam dum ægrotavit Illmus Cardinalis S. Clementis ejus Dominus impeditus legit* . Nell' anno poi 1570 *Medicus extraordinarius de Plausu & urinis Dominus Leonellus. Hic dum nimis studiose cœterorum saluti consulere legendo conatur (proh dolor !) semetipsum perdidit in cujus locum Jacobus Falconius*.

BENI (Pietro) alla pag. 315. delle mem, istoriche delle Chiese, e Conventi de' Fr. Min. della Prov. Romana raccolte dal P. Cassimiro si trova rapportata la seguente di lui iscrizione, che si assicura esistere nella loro Chiesa di S. Bartolommeo all' Isola.

Petro Beni Anconitano, qui mortalitatem suam usque ad resurrectionem exuit III Idus Octobris anno postquam Virgo Mater peperit hominem MDCLXIX. ætatis suæ LVI. Magdalena ejus uxor Antonius Filius ac ejus Soror sibi suisque posteris M. P.

Mille modis morimur , mortales nascimur uno :
Sunt homini mortes mille , sed una salus.

* BENINCASA (Grazioso) di cui si parla nella *Bibl Picena Tom II. pag.* 198 fiorì nel secolo XV. e si distinse nello studio della cosmografia . Formò sei eleganti tavole marittime , che gli piacque intitolare *Portolano*, le quali si conservano nella biblioteca di S. Michele di Murano presso Venezia ; opera da lui composta in Venezia istessa , come apparisce da quel che egli stesso espresse nella soscrizione : *Gratiosus Benincasa Anconitanus composuit Venetiis* MCCCCLXXI Di queste tavole parla il dottissimo P. Ab. Mitarelli nell' indice della citata biblioteca, dove descrive anche con esattezza l' estrinseche qualità di esso codice .

* BENINCASA (Dionisio) nel 1438. fu eletto dalla Città di Ancona deputato per le nozze di Francesco Sforza , e per la difesa del-

della città. Nel 1444. sotto il pontificato di Eugenio IV. fu creato commissario delle armi insieme con Bernardo de' Medici, il primo per la S. Sede Apostolica, e l'altro per la repubblica di Firenze contro il Malatesta, e il Piccinino. Vedi il Coronelli Bibl. univers. Tom.V.

* BENINCASA (Alessandro di Stefano) fu uomo di molto merito per la prudenza, e saggia politica, cosicchè nell' esser decorato dell' ordine di cavaliere dal Cardinal Cesare Riario Arcivescovo di Pisa, e Legato della S. Sede Apostolica nel 1483. fu distinto di molte prerogative, ed autorità.

* BENINCASA (Luciano) servì in carica di Maestro di Camera la maestà di Enrico re di Portogallo quando era Cardinale di S. Chiesa. e fu da lui tanto amato per le virtù, che lo distinguevano, che salito al trono di Portogallo continuò nella medesima onorevolissima carica, e morendo fu largamente riconosciuto.

* BENINCASA (Luciano II.) nel 1555. fu cameriere segreto di onore del Sommo Pontefice Paolo IV.

* BENINCASA (Luciano giuniore) nel 1644 in occasione di una rottura fra la S. Sede, ed i Veneziani fu da Urbano VIII. eletto Commissario delle armi pontificie in Ancona. Quindi da Alessandro VII. fu fatto soprainteudente generale dei regimenti pontificj mandati in Dalmazia in sussidio dell' armata Veneta contro il Turco, e da Clemente VIII. fu confermato nella stessa carica. Per le sue buone maniere, e rare prerogative fu molto amato dai principi. Morendo lasciò, che per commodo di ognuno si formasse in patria una biblioteca pubblica, coll' assegnamento di un censo perpetuo in compra dei libri. V. il cit. Coronelli.

* BENINCASA (Antonio) nobile Anconitano fratello germano di Monsig. Benincasa Benincasa fu segretario di Perugia, e di Ascoli in quei tempi, che simili cariche si esercitavano da soli nobili, e non erano ridotte a quella vile condizione in cui oggi sono. Questi nel 1485. fu mandato dalla città di Ancona come persona fornita di molta dottrina, ed oratore eloquente a Sisto IV. e ad altri Pontefici successori, e a Carlo VIII. Re di Francia, come si ha dal Saraceni Istor. di Ancona pag. 506. Compose elegantemente

in

in poesia latina, e ne rimane tuttora un saggio nell' opera di Andrea Stagi Anconitano intitolata *Amazonela*, stampata in Venezia 1503 adì 25 Zenaro in 4.

BENINCASA (Benincasa) fratello del summentovato Antonio. Questi fu prima da Innocenzo VIII. l'anno 1484. promosso a un canonicato della Basilica Vaticana, e in detto anno consacrato Vescovo di Ancona sua patria, dove morì l'anno 1505. e fu sepolto nella cappella gentilizia de' Benincasa nella Chiesa Cattedrale, detta la cappella della Madonna del Sabbato. Di questo dotto Prelato oltre al Saraceni pag. 506. e 338 fanno onorata menzione l' Ughellio nella Italia sacra, ed altri.

BENINCASA (Cesare) fu canonico della Cattedrale, e studiò filosofia, e logica sotto la disciplina del P. Maestro Pellegrino da Lugo dell' Ordine de' Minori, il quale lasciò onorevole ricordanza di lui nella orazione latina, e recitata avanti il Senato Anconitano, stampata *Anconæ per Magistrum Bartholomeum Gheraldum Vercellensem* 1528. in 4.

* BENINCASA (Francesco Cintio) figliuolo di Stefano di Dionisio fu egregio poeta gratissimo a Matteo Corvino Re d'Ungheria, e da questi fu mandato suo ambasciadore al Papa Innocenzo VIII. in Roma, e siccome in tale embasceria diportossi con tutta la soddisfazione del Re fu premiato col dono della Signorìa del castello di Buccari, e Buccarizza, situati in quel regno sulla riva del mare. Questi castelli dopo la morte del Re gli furono tolti da Bernardino Frangipane convicino Barone del Regno d' Ungheria, per il che ritornato in Ancona, quì dimorando prese in moglie la figlia di Giacomo Bonatelli. Essendo il nostro Francesco grande tanto nelle lettere, quanto nelle armi entrò in grazia di Giulio Varani, e gli donò alcune terre nelle pertinenze di Umana. Giulio II. innamorato del suo nome, e del suo valore lo fece Capitano di una delle sue galere all' armata spedita a S. Mauro contro il Turco. Quest' armata passò da S. Mauro a Rodi, e quel gran Maestro ebbe in tanta stima il nostro Benincasa, che gli regalò una collana d'oro, e finchè si trattenne in quell' isola godè della sua conversazione. Ritornato

nato dinuovo in patria, e avendo trovato Francesco Maria Duca di Urbino scacciato da Leone X. dal suo Stato, se ne andò tosto a trovarlo in Venezia, dove quel Duca si era rifugiato; ed essendogli affezionatissimo con lui dimorò fino alla morte di Leone X accaduta ai 10. di Decembre del 1521 Succeduto a Leone Adriano VI. ricuperò Francesco Maria il suo Stato, e rimunerò la fedeltà del nostro Francesco col dono del castello di Colombo, posto non molto lungi da Cagli. Di questi onori acquistatisi col suo valore, e sapere non potè goderne Cintio per lungo tempo, cosicchè l'anno 1525. trovandosi egli al regimento della sua patria per aver scritto all' Imperadore Carlo V. che volendo andare sua maestà in Roma sarebbe stato dalla patria sua ricevuto, e servito, ingelosì talmente questa lettera Clemente VII. Papa, e i suoi cortegiani, che fu tosto esiliato da Ancona, e rinchiuso nella Rocca di Fano, dove finì i suoi giorni. Il di lui cadavere fu riportato in patria, e gli fu data sepoltura nella chiesa della Badia di S. Giovanni fuori della porta del calamo, ora demolita colla seguente iscrizione, che si aveva fatta da se.

FRANCISCVS CYNTHIVS DE BENINCASIS EQVES
COMES, ET VATES PATRICIVS ANCONITANVS.
VALETE PRECOR POSTERI VOSQVE PROCERES
PLAVDITE. AD VOS HONESTVS REDEO NATVRÆ
SOLVENS VINCVLA.

Parla di lui il Saraceni pag. 506. e Pietro Valeriani nel suo libro *de infelicitate litteratorum lib.* 3. pag; 79. dove narra quanto si è da me quì sopra detto; aggiungendo, che fosse accusato da suo fratello presso il Papa Giulio II. *domesticis demum insidiis, & fratris germani scelere aspere, & acerbe accusatus apud Julium II. Pont. Max. quod contra sacerdotum imperium sentiret, vir alioquin simplicitatis integerrimæ summa cum diligentia captus, & in Fanensi arce perpetuo carcere damnatus vitam miserabiliter finiit, quamquam non defuerunt & aliæ calamitates, quæ sub Alexandri VI. dominatione hominem extorrem fecerunt, & miserabili exilio per annos aliquot* *vi-*

vitæ subsidia, *& amicorum liberalitatem emendicare coegerunt*. Il suddetto Pier Valerio non ci fa noto di qual cognome fosse il nostro poeta, e omette il suo primo nome chiamandolo solamente *Cynthius Anconitanus*, e aggiungendo, che fu a suoi tempi molto celebre per li studj poetici, e per l'ingegno suo perspicacissimo: *Cynthius Anconitanus poeticis studiis valde celebris*, *acrique*, *& eleganti ingenio præditus*. Di costui parimente, senza ricordare il cognome, fece rimembranza il Maestro Peregrino da Lugo dell'Ordine de' Minori nella orazione recitata *coram magnifico Senatu Anconitano &c.* stampata *Anconæ per magistrum Bartholomæum Gherardum Vercellensem* 1528. in 4. dove così si legge: *Quid de Francisco Cynthio? cujus epitaphium: valete præcor posteri &c.* Alcune sue rime, e poesie vanno unite coll' opera di Vincenzo Calmera stampata in Venezia per Zorsi di Rusco nel 1507. in 8. num. 59 Il suddetto Valeriani cantò ancora nelle sue poesie del Cintio dicendo pag. 27. dell' edizione *Lugduni sumptibus Pauli Frellon* 1621. fol.

Ad Cynthium Anconitanum.

Ut fronte vidi Cynthium prima virum
Tanto decore præditum
Formositate corporis qualem patres
Phœbo fuisse prædicant.
Illi putavi nomen ex forma inditum,
Quæ sic referret Cynthium:
Ut culta legi scripta versusque illius
Quales Apollo fingeret,
Errore demum cognito nunc assero
Eum esse vere Cynthium.

BENVENUTO (Santo) della nobile estinta famiglia de' Scotivoli Anconitana fu uomo sapientissimo, e merita ogn' elogio non solo per la virtù sua, che per l'illibatezza de' costumi. Questi fu in prima Archidiacono della Chiesa Cattedrale di S. Ciriaco di Ancona indi

indi familiare di Urbano IV. e dal detto Pontefice creato prima amministratore, indi Vescovo della Chiesa di Osimo, e immediatamente Governatore della Marca Anconitana. Al riferire di Luca Wadingo fu egli dell'ordine de' Frati minori, e morì li 22. di Marzo dell'anno 1286. ed il suo corpo in un urna di fino marmo, ed in una sotterranea Cappella nella Cattedrale di Osimo è venerato. In una Bolla di Urbano IV. scritta l'anno 1264 alla Città di Osimo si chiama il nostro Benvenuto: *moribus & vita conspicuum litterali scientia præditum, in spiritualibus providum, & in temporalibus circumspectum*. Chi desidera di questo Santo Vescovo ulteriori notizie potrà leggerle negli annali del sopradetto *Wadingo Tom II.* § 19. *Ughelli Ital. sac. de Episcop. Auximat. & in Appendice Tom. II. fol.* 1013 *Saraceni stor. di Ancona pag.* 129 *e* 425. *Giovanni Baldi nelle vite de' santi di Osimo*. Io osserverò col Lucenzio nell'Ital. Sacr. che S. Benvenuto convien crederlo morto prima del 1286., perchè in una bolla di Onorio IV. riferita dall'Ughelli Ital. Sac. Tom. II. fra Vescovi di Cagli in questa bolla in data dell'anno 1285 si fa menzione del Cardinal Berardo trasferito alla Chiesa Osimana vacata per morte di Benvenuto; conclude l'Ughelli nel Tom. I. col 502. *Ad gaudia beatorum raptus est die 22. mensis Martii circa annum 1286. sepultusque est in Auximana Cathedrali in sepulcro marmoreo cum hac impari viri meritis inscriptione, cujus supra in memorata die Auximatibus civibus solemne festum recurrit.*

S. BENVENVTVS DE SCOTIVOLIS ANCONITANVS EPISCOPVS AVXIMANVS

Mentre io scrivo il dottissimo Monsignor Compagnoni scrive le memorie di questo suo antecessore.

Fin quì il Lancellotti nei suoi MSS.. Noi aggiungeremo, che queste memorie furono pubblicate in Osimo dal Quercietti e il comendato Monsig. Compagnoni ne trattò nelle sue lezioni sopra i Vescovi di Osimo al Tom. II. lez. CXVI.

BENVTI (Pellegrino) essendo Canonico della Cattedrale, e vacata quella Sede Vescovile fu dal Capitolo di essa chiesa presentato alla Santità di Papa Clemente VI. come narra l' Ughellio Italia sacra, e il Saracini stor. di Ancon. pag. 534.

* BERNABEI (Ferdinando) figlio di Ludovico Bernabei, e di Giulia Mazzagalli di Montesanto ai 21. di Marzo del 1685. Entrò di 15. anni nell' Ordine de' PP. Predicatori, e avendo fatto il noviziato nel Convento della Minerva di Roma, fece poi in Viterbo la professione nel convento della Quercia. A causa del raro talento, che in lui scuoprirono i Religiosi lo mandarono nell' università celebre di Salamanca per fargli studiare teologia, in cui fece grandissimo profitto. Tornato in Italia fu mandato a leggere prima la Filosofia e poi la Teologia nel collegio di S. Tommaso di Napoli, di cui fu insieme regente. Tornato in Roma nel 1724 fu provisionale lettore nella cattedra Casanatense per la spiegazione del testo di S. Tommaso, e fu fatto insieme regente del Collegio della Minerva. Quando il P. M. Agostino Pipia generale dell' Ordine fu esaltato alla sacra Porpora, e destinato Vescovo di Osimo, era tanta la stima, che di lui faceva il Porporato, che volle condurselo seco in qualità di teologo; e nel breve corso del suo vescovato lo servì molto bene. Nel 1728. conoscendone Benedetto XIII. il vero merito lo elesse Vescovo d' Acquapendente, la quale Chiesa tenne per soli 19. mesi, essendo stato poi traslatato nella Chiesa Osimana nel 1730 Governò questa Chiesa da dotto, e zelante Pastore fino alli 11. di Marzo del 1734. e allora pagò il tributo comune alla natura, restando sepolto nella Cattedrale. Fece, e stampò le sue costituzioni Sinodali per la sua prima Chiesa d' Acquapendente, che dal Cardinal Prospero Lambertini, allora Vescovo di Ancona si disse *opus undiquaque perfectum* in una lettera a lui scritta. Dotta egualmente è la lettera pastorale, che scrisse al suo gregge della stessa Chiesa, di cui esiste copia nella Casanatense, e i nobili suoi eredi conservano tuttora tre volumi di suoi scritti teologici, che aveva composti in Salamanca negli anni 1702 e 1704 dimorando nel Convento di S, Stefano come Teologo Collegiale. Si vuole inoltre che egli avesse gran parte nell'esecu-

cuzione del Sinodo Beneventano, che vi celebrò il Cardinale Orsini, poi Benedetto XIII.

* BERNABEI (Lazzaro) scrisse una cronaca della sua patria, la quale si conserva MSS. nella Biblioteca Chigi di Roma fra i MSS. al num 1130. al dire del Saraceni, che ne produce varj squarci nelle sue notizie storiche d'Ancona pag. 13. Se questa di lui fatica non è valutabile per quel che dice dei tempi da lui più lontani, può giovare moltissimo relativamente a ciò che scrisse de' giorni suoi, come accuratamente riflettono i compilatori della Bibl. Picena all' articolo di costui che è nel Tom. II. pag. 215. da cui da me si trassero tali notizie non meno, che del soggetto illustre, che segue.

BERNABEI (Piermatteo giuniore) fioriva nel 1689. essendo uno degli Accademici Caliginosi. Le sue rime si trovano inserite nella raccolta intitolata: *Applausi dell' Accademia dei Caliginosi di Ancona nelle gloriose nozze de' Serenissimi Principi Ferdinando di Toscana, e Violante Beatrice di Baviera &c. In Ancona nella Stamperìa di Francesco Serafini* 1689. *in fogl.*

BERNABEI (Prospero) fu uno degli Accademici Caliginosi, il che mostra qual fosse il suo genio per la poesia. Le rime di costui sono parimente inserite nella citata raccolta dei Caliginosi per le nozze dei Serenissimi Principi Ferdinando di Toscana, e Violante Beatrice di Baviera.

BERNARDINO (d' Ancona) così denominato in una sua pistola del libro VII. pag 84. dal Porcia, così dicendogli *Ancona patria tua nos etiam admonet*. Fu egli pubblico professore di belle lettere in varj luoghi, e in particolare in Cividal del Friuli, altrimenti detta Cividal d' Austria, per lo che 'l Liruti nelle notizie de'letterati del Friuli nel Tom I. pag 455. dell' edizione di Venezia appresso Modesto Tonso 1760 l'annovera fra i scrittori Friulesi. Fu egli precettor pubblico in Udine, come si rimarca da una lettera del medesimo Conte Porcia lib. V. pag 85 nella quale seco rallegrasi per la di lui riportata vittoria in una disputa contro un Prete Veneziano *Magno certamine cum Veneto quodam Presbytero non indocto de literaria disciplina te Altini contendisse a nonnullis accepimus*, vi-

victoriamque inde (singulare quod in te est memoriæ bonum) gloriose reportasse . Gratulor tibi & mirum in modum Bernardine tantum famæ apud Forojulienses te consecutum fuisse . Nel libro di Strabone *de situ Orbis , quod Joannis Vallaranensis propria impensa viventibus , posterisque exactissima diligentia imprimi curavit anno salutis* 1494 *die* 18. *Januarii fol.* evvi un *disticon Christophari nigri ad Bernardinum Anconitanum*, cui replica altro distico il suddetto Bernardino . Nota poi in fine il Lancellotti , che sebbene venga denominato Anconitano, veramente fu dalla Terra di Staffolo, patria dello stesso Lancellotti .

BERNARDO (d' Ancona Fr.) Fu inquisitore generale della Marca l' anno 1376. e professò l' ordine de Frati Min. di S. Francesco . V. Wadingo annal. Tom. IV. Saracen. istor. di Ancona pag. 506.

BETTI (Lodovico) nobile Anconitano da Urbano VIII. ebbe in prima il governo di Rimini, Norscia, e Benevento, e quindi fu eletto Vescovo di Osimo da Innocenzio X. l' anno 1651. Nel 1654 fece il suo Sinodo, e compito che l' ebbe si portò subito alla visita dei sacri limini . Finalmente nel 1655 li 27. di Ottobre al dire del Saraceni Stor. di Ancona pag 522. morì in Osimo, e fu sepolto in S. Domenico . Il Martorelli poi nella Storia di Osimo a pag. 432. dice che morì in Ancona in età di anni 43. Col Saraceni però si uniforma quanto ne lasciò scritto il Lucenzio nell' Italia sacra, ed il Coletti nelle giunte all' Ughellio Ital. Sac. Tom. I. col. 513. n. 46. dove dicendosi dall' Ughellio : *Ludovicus Bettus familia Florentina natus*. Col Lucenzio si corregge dal Coletti dicendo . *Hic non fuit patria Florentinus, sed nobili ex Marchionibus Bettis Anconitana familia natus .*

BICCHI (Pietro) ha rime nella raccolta de' Caliginosi intitolata *Applausi de' Caliginosi di Ancona ec.* stampata in Ancona nella stamperia di Francesco Serafini nel 1689. in fol. il che fa vedere, che fosse trasportato alla poesia .

* BOCCALEONI (Curzio) fioriva nel 1620. qual buon giurista, e poeta . Il Garuffi nella sua *Italia Accademica* parla di lui con molta lode, dicendo, che era *così facile, naturale, e chiaro nelle poe-*

sie

sie, e nelle prose, che rendeva estatico chiunque leggeva i suoi componimenti, i quali ancora si conservano come tesoro di grande ingegno, e dice che non godevasi altro dal pubblico se non il *racconto di Medoro, ed alcuni intermedj*. Tra le lettere del Visdomini impresse in Roma nel 1628. alla pag. 83. ve n' è un altra scritta al nostro Boccaleoni V. la Bibl. Picen. Tom. II.

* BOMPIANI (Guglielmo). Fra le copie de' MSS. del comendato Lancellotti a me non pervenne altra notizia degli uomini illustri di questa famiglia, se non se quella di *Lodovico* che verrà riferita in appresso. Nella Biblioteca Picena poi trovo l' articolo di due altri soggetti, che qui riferisco coll' ordine stesso con cui sono ivi nominati, e prima di questo *Guglielmo*, il quale professò l' ordine Eremitano di S. Agostino, in cui si distinse nel secolo XIII. non meno per dottrina, che per santità di vita, a segno che da molti fu detto anche il *Beato*. Fu zio del celebre Agostino Trionfi, di cui ebbe quel impegno, che si ravvisa facilmente dall' ottima riuscita, che fece sì degno di lui nipote. Fu grande amico del celebre Cardinale Ugone, cui si crede aver dato grande ajuto nella compilazione dei commentarj sopra la sacra scrittura, conforme si asserisce anche dal Elsio (*Encomiast. Augustin. pag.* 266.) dove così dice: *Cujus opera plurimum usus fuit* (parla di Ugone) *in commentariis, quæ & in universam scripturam edidit; quod certe opus non unius hominis creditur*. Morì, come credono generalmente tutti gli eruditi nell' anno 1283 nella sua patria, e fu sepolto nella Chiesa della sua religione. Il Panfilo, che parla di lui nella *Cronica Agostiniana* dice di più che *edidit librum de pœnitentia, cujus etiam meminit Joannes Bunderius in compendio Lutheranæ concertationis, ubi agit de contritione*; e il P. Toma nell' altra cronologia Agostiniana, che si conserva MSS. nel convento de' PP. Agostiniani di Jesi loda così quest' uomo insigne: *Il B. Fra Guglielmo d' Ancona fu chiaro in questi tempi* (parlava del 1274.) *per la rara dottrina, e santità di vita*. Parla di lui anche il Saraceni nella storia di Ancona.

* BOMPIANI (Ignazio) nacque nel 1612. e di quindici anni vestì l' abito della Compagnia di Gesù, e dopo il solito corso fece anche

che i voti solenni nella medesima. Fu precettore di belle lettere, e di lingua Ebraica nel collegio Romano. Il Cartari nella sua *Pallade bambina*, riferito poi dal Cinelli nella Biblioteca volante così parla di lui: *Concorse nel P. Bompiani una raffinata eloquenza, ed una fondata notizia dell' istorie, manifestata l' una, e l' altra co' suoi stimati componimenti*. cessò di vivere nel 1675. Molti sono gli opuscoli da lui dati in luce in diversi tempi, e nella Biblioteca Picena, che ne fa l' elenco se ne contano fino a 14.

BOMPIANI (Ludovico) della medesima nobile famiglia, e forse fratello d'Ignazio. Vestì egli pure l' abito della Compagnìa di Gesù, come dice il *Saraceni storia d' Ancona pag.* 505 in età di anni 38. fu fatto Segretario della sua religione, e poi fu mandato visitatore di tutta la Sicilia, e di Malta, dove venne poi eletto Provinciale, e quindi in simile carica fu eletto in Roma, nella nostra Marca, nell' Umbria, e nella Toscana, e poi visitatore nel regno di Napoli, e in oltre nello Stato Veneto, Romagna, e Lombardia, e in seguito assistente di tutta l' Italia, che non riconosceva altra carica superiore che quella del Generale. Secondo il Saraceni viveva nel 1675.

* BONARELLI (Alessandro) al riferire nel Doglioni sovente citato fu colonnello di cavalleria di Francia sotto il comando del Duca di Umena per la lega, e morì per un colpo di pistola combattendo nella giornata di Ivri.

BONARELLI (Gabriele) detto della Colonna figliuolo di Giacomo I. Nei suoi primi anni attese alla milizia, per cui avea grande trasporto, e in poco tempo divenne Luogotenente del Duca di Urbino, e tale era nel 1494 mentre detto Duca era generale delle armi d' Italia, come risulta dai pubblici diplomi, e da una lettera di Dionisio Atanagi. Quindi nell' anno 1496. fu Presidente di Romagna, e nel 1505. Commissario Apostolico delle armi nel Pontificato di Alesandro VI. Nel 1506. fu generale delle galere Ponteficie contro i Turchi a tempo di Giulio II. e nel 1521. a tutto il 1523 fu Senatore di Roma, come prova il Vendettini nella Serie cronologica pag. 104. confutando il Saraceni che lo mette al 1519 e 1520. producendo esso Vendettini per prova ciò che leggesi negli Statuti de'

Vac-

Vaccinari all'anno 1521. cioè: *anno 1521. sub Leone X. die 27 Julii conf. per magnificum & generosum virum U. J. Doctorem Gabrielem de Bonarellis Equit. & Comit. Anconitanum, & almæ Urbis Sen. illust. confirm. sub Adriano VI. anno 1523. die 30. Augusti*, e per provare che fosse egualmente nel 1521. produce un'editto fatto per l'osservanza delli statuti di Roma confermati da Leone X. nel 1521. dove si dice che l'editto si era fatto *per comandamento del magnif. ed illustre Signore Messer Gabrielle Bonarello Conte, e Cavaliere Anconitano, di Roma Senatore ec.* Leggesi in oltre nella Cronica MSS. di Ancona di Lando Ferretti, che esiste nella Biblioteca Chigi, che detto Bonarello con Armenticcio Armenticci fu mandato in Roma dal Pubblico di Ancona come Ambasciadori a Leone X. per congratularsi seco dell' assunzione al Trono, e rendergli a nome della Città la dovuta ubbedienza.

BONARELLI (Giacomo I.) figliuolo di Pietro seniore. Fu egli pure un' uomo fornito di molta dottrina. Cominciò la sua luminosa carriera con essere nel 1453. presidente della città di Firenze. Quindi fu da Francesco Sforza Duca di Milano il primo di Gennajo del 1454. dichiarato suo familiare, e l'anno 1455. lo inviò governatore della città di Tortona, dove non solo riportò un' amplissimo benservito, ma da quel Commune con lettera dei 21. Aprile 1456 gli fu concessa la nobiltà di quella Patria colla facoltà di potere inquartare l' arma del commune di quella città, che è un Leone bianco in campo rosso con una rosa bianca nella destra branca, collo stemma suo gentilizio. Indi passò al governo della città di Milano, dove per il medesimo Duca Sforza governò due anni con tanta soddisfazione, che il Duca nel decorarlo di amplissimo benservito concesse a lui, e a tutti i di lui discendenti maschi, e femine il libero transito per lo Stato di Milano, senza dover pagare cosa alcuna per passo nè per se, nè per carriaggi, nè per i servi fino al numero di quindici, come rilevasi dalla Ducale in data di Milano dei 10. Settembre del 1459. Fu quindi consigliero Ducale, e governatore di Cremona nel 1474., quindi di Parma nel 1478., nel qual'anno il Reverendiss. Cristoforo Gabriello de' Giusti Generale de' Servi di Maria con lettera dei 15. Gen-

Gennajo gli spedì un amplissimo diploma di Benefattore dell'ordine; e tanto di queste che delle sopraddette cose ne sono testimonio *de visu* per aver letti i documenti a me trasmessi originalmente. Stando in Cremona come Preside l'anno 1474. maritò la sua figliuola Contessa natagli da Francesca *de Mioratis* con Francesco Ferrantini di Ancona, come apparisce dai rogiti di Corradino, e di Raffaello della Fossa notaj Cremonesi. Fu ancora capitano di giustizia, e Preside in Genova, in Corsica, e in Parma. Nel Tomo XXIII. *Scriptor. Rerum Italicar.* del Muratori, dove fu impresso: *Diarium Parmense* col. 263. si ha *Anno* 1467. *die* 18. *mensis Augusti magnificus, justus, ac magnanimus, & expertus miles Dominus Jacobus Bonarellus de Ancona, qui unicum habebat oculum, sed cum eo longius videbat, quam umquam viderit Argo gestans centum oculos, quique pro Ducibus Francisco, & Galeazo fuerat Prætor urbium Alexandriæ, Mediolani, ac Januæ, Commissarius quoque Corsicæ, ac Civitatis Cremonæ, & in quibus officiis viriliter se gesserat, & infinitas in improbos, & male compositos viros justitias fecerat, cujus nomen, omnibus audientibus terrorem inducebat, vocatus per Dominam Ducissam, & inter tot, ac tantos totius Italiæ viros solus electus, Parmam a Partibus Anconitanis cum octo equis tantum applicuit, ac in locum sæpe dicti Azzonis successit, amato ipso Azzone sorore Domini Cicchi.* Erasi sollevata la città di Parma, e dir solevano: *Si sic homo monoculus aliquem ex nostris ceperit, aut aliquid ei fecerit, ipsum occidemus. Hoc sentiens Dominus Jacobus Bonarellus Ducalis Parmæ Gubernator, nullas fieri fecit cridas pro armis deponendis.* Così si ha nel citato Diario Parmense d'incerto autore inserito nell'opera, e luogo citato del Muratori. Dopo la morte del Duca fu da Sisto IV. chiamato al servizio della Sede Apostolica, ed eletto Governatore della Romagna, essendogli stato accordato il titolo di Conte di Bompiano, venne ad aggiungerlo all'altro, che già aveva del castello delle Torrette, come con molte immunità, ed esenzioni si legge nei privilegi, e diplomi registrati nei pubblici libri di Ancona, dove esiste anche un'istrumento di vendita fatta da Domenico Bompiani al Bonarelli di due torri restate nel diroccato castello di Bompiano. Finalmente Innocen-

zo

zo VIII. nel 1485. lo fece Senatore di Roma, dove cessò di vivere, e fu sepolto alla Chiesa della Pace, come dice il Doglioni nell' opera citata pag. 743. riferito anche dal Vendettini nella serie cronologica dei Senatori di Roma *pag.* 98.

BONARELLI (Giacomo II.) forse nipote del sullodato, che viveva nel 1510. nel qual tempo era al servizio di Guidobaldo Duca di Urbino, da cui fu mandato Generale dello Stato di Bisignano per il Principe genero del medesimo Duca.

* BONARELLI (Giambattista) fratello di Pietro per l'inclinazione, che aveva per la milizia vi si applicò con ottima riuscita. Il Re di Spagna Filippo lo decorò nel 1540. dell' ordine di S. Giacomo per essersi dimostrato sommamente valoroso nella vittoria navale nel grado, che teneva di colonnello d'infanteria. Militò poi anche in Francia, ed era condottiere di Cavalli nella rotta data a Monsieur di Coligni grande Ammiraglio, e combattendo perdè la vita.

BONARELLI (Giulio) costui fu poeta secondo il corrotto gusto del secolo XVII., avendo fiorito nel 1689. e le sue rime sono inserite nella sopracitata raccolta.

BONARELLI DELLA ROVERE (Guidobaldo) figliuolo di Pietro I. e d' Ippolita Montecchi nacque in Urbino ai 25 di Dicembre del 1563. Siccome il di lui Genitore serviva in quel tempo Guidobaldo II Feltrio della Rovere, così gli nacque questo figlio in Urbino nello stesso Palazzo Ducale, cheche ne dica in contrario il Baillet, che nel Tom. IV. part. 1 pag. 467. *des Jugemens des Savans*, sulla fede del Rossi il disse nato *nella Marca di Ancona*, ed altri nel *Ducato*, e il cav. Marini, che il dice nativo di Pesaro nelle sue lettere *pag* 149 *dell' edizione di Venezia* 1627. *in* 8. Ebbe egli dalla natura un sì mirabile ingegno, che di dodici anni non solo aveva compiuto il corso degli studj di umanità, rettorica, e filosofia, ma giunse per fino a sostener pubbliche tesi filosofiche. Morto il Duca Guidubaldo il di lui Padre Francesco fu in circostanze di abbandonare la corte di Urbino, poichè Francesco Maria di lui successore non lo ebbe sì caro, e ciò, come rimarcò il chiarissimo cav.

Tiraboschi da una cronaca inedita di Giovanni Battista Spaccini Modanese, perchè non era molto amato dal Popolo, il quale riconoscevalo come autore delle gravezze, che aveva imposte Guidobaldo, onde stimò bene di ritirarsi a Novellara col dispiacere di vedersi confiscati i suoi beni. Di là mandò questo suo figliuolo in Francia perchè più profittasse nelle scienze. Si trattenne poi a *Pont a Mousson*, al dire dell'Eritreo, e del Crescimbeni, ed ivi attese con eguale premura e proposito alle facoltà teologiche. Si trasferì quindi a Parigi, e di soli 19 anni fu invitato da quel dottissimo collegio Sorbonico ad occupare una di quelle cattedre di Filosofia. Il Padre per altro lo rivolle in Italia, e fu costretto ringraziar dell'offerta. Giunto in Milano fu cortesemente accolto dal Cardinal Federico Borromeo, presso cui si trattenne qualche tempo. Indi si tornò a Novellara, dove intese triste nuove della pericolosa infermità di suo padre in Modena, che poco appresso morì. Alfonso Duca di Ferrara amava sommamente il di lui genitore, e conoscendo infine i meriti del figlio lo destinò suo maestro di camera, il quale impiego esercitò per cinque anni, e fra questo tempo venne dal suo signore impiegato in sedeci onorevolissime ambascerie, che tutte eseguì con somma riputazione. Morto nell'anno 1596. Il Duca Alfonso nel grado istesso passò alla Corte di Cesare Duca di Modena, che lo spedì suo ambasciadore a Clemente VIII., indi a Ferrara alla Reina Margerita d'Austria dopo averlo destinato suo ministro in Francia presso Enrico IV. il grande, dell' esito delle quali legazioni ne parlano abbastanza e il cit. Ronconi, e Lorenzo Crasso nella di lui vita scritta da loro, come anche il Doglioni, e il Saraceni. Non andò per altro in Francia, il nostro Guidobaldo, e ciò fu come scrissero alcuni per incommodi di gotta, che gli sopravvennero, e l'obbligarono ritirarsi a casa, ma il comendato Tiraboschi dal citato Cronista Modanese ha rilevato, che il Duca Cesare aveva veramente destinato di spedircelo, ma poi disgustato dal matrimonio, e dal modo con cui lo contrasse con Laura Coccapani, li volle anzi esiliato dai suoi stati. Quel che è certo si è che tornò a Novellara, e di là andossene in Roma, dove fu gratissimamente accolto dai più illustri, e dotti personaggi, che gli

si

si fecero amici . Da Roma andò a Ferrara, e non più a Modena, come scrisse erroneamente il Baldassarri nelle vite de' personaggi illustri, e poichè era molto trasportato all'amena letteratura promosse ivi con altri letterati la fondazione dell' accademia degl' *Intrepidi* fra i quali si denominò l' *Aggiunto*, e nella prima adunanza dell'apertura egli lesse l' orazione, come ce ne assicurano le lettere del Guarini pag. 36 e 39. Fu anche ascritto all' Accademia degli Insensati di Perugia, come ce lo assicura Scipione Tolomei nelle sue lettere, e il catalogo di questi Accademici stampato dopo le rime del Coppetta, e di altri poeti Perugini *pag* 147. Ottenne ancora di ricuperare la grazia del Duca di Urbino in occasione, che questi passò per Ancona, allorchè andava in Loreto, e allora, oltre avergli dimostrata la stima che faceva di lui, gli promise di far esaminare le ragioni del genitore sul marchesato di Orciano, e su gli altri feudi, che gli erano toccati per la morte del Conte Antonio Leandrini suo zio, del quale fu erede. Cambiò questa consolazione ben presto con una grande amarezza derivatagli dalla morte della sua diletta consorte che gli lasciò un' unica figliuola. Fu quindi chiamato dal Cardinal d' Este per suo maggiordomo, e sebbene si trovasse incommodato dalla gotta si volle esporre al viaggio, il che forse servì per accrescergli il male, cosicchè arrivato a Fano ivi gli sopraggiunse una gagliardissima febre, che lo travagliò per ben due mesi in casa del Conte Federico Montevecchio suo zio dove cessò di vivere in età di soli 48. anni agli otto di Gennajo. Fu trasportato il suo corpo alla patria, ed ebbe seppoltura nella Chiesa de' PP. Gesuiti, come s' ha dal Caffero *Spatema vetustatis pag* 8. Tutti gli amici, e specialmente il Cav. Marini, compiansero l' immatura di lui morte. Gli accademici *Intrepidi* vollero onorarne la memoria, e come si raccoglie da una lettera di Prospero Bonarelli, si diressero a questi per averne l' opportune notizie, come Fratello. Più lettere si trovano del nominato Guarini al nostro Bonarelli, e si leggono alle pag 5. 12. 32. 37. 75. e 130. e alle pagg. 36 e 132. se ne hanno altre due di Guidobaldo al Guarini. Altre più distese notizie si possono raccogliere dalle vite, ed elogj di lui premessi alle opere che produsse, le quali sono des-

critte nella Biblioteca Picena Tom. II. pag. 199. e seg. donde io ho tratte queste memorie. Tra esse ebbe grandissimo incontro la favola pastorale intitolata *Filli in Sciro* stampata la prima volta *in Ferrara* con figure *per Vittorio Baldini nel* 1607. in 12. e se ne fecero altrove diverse ristampe con essere stata per fine voltata in lingue straniere Inglese, e Francese.

BONARELLI (Lambertino) da Bernardino Corio nelle storie di Milano viene descritto per uomo di sommo valore, e che godeva molta stima non solo in patria, ma fuori.

BONARELLI (Leonardo) Il primo, e più antico soggetto che si trovi di questa nobilissima famiglia è Leonardo, *detto* Leonardo di Niccolò. *Fu molto accetto ad Alfonso Re di Napoli, e presso di lui fu lungamente oratore per gli Anconitani.*

BONARELLI (Leonardo II.) Questi si disse Leonardo di Pier Santi, che morì combattendo per la patria.

BONARELLI (Leonardo III.) Fu ancor questi un valoroso guerriero, che cessò di vivere in Antiochia nel 1140. *nell'impresa di Gerusalemme; e i nomi di questi sono con lode ricordati dal Doglioni* Anfit. d'Europa e d'Italia fol. 713 e 141.

BONARELLI (Liberio seniore) era uomo, che fioriva nel 1352. al dire del citato Doglioni pag. 742. ed era sì potente, e ricco che si fece fabbricare un forte castello tre miglia distante da Ancona, chiamandolo *le Torrette.*

BONARELLI (Liberio giuniore) figliuolo di Pietro seniore fu uomo dotto come il padre, e perciò insieme con lui amicissimo dell' immortale Francesco Filelfo, il quale con lettera in data di Milano nel Marzo del 1441. dichiara a Liberio il gradimento di non so qual benefizio fattogli. Similmente Giov. Mario suo figlio egualmente di lui amico, gli rammenta quanto da Pietro suo padre era amato, che in allora era già morto; *Es tu quidem pietatis laudandus quod vel mortui patris memoriam colas. Existimo enim me abs te amari, quod scias quam carus fuerim patruo gratissimo, & clarissimo viro.* Carissimo fu anche a Ciriaco Pizzicolli famosissimo letterato, e principe dello studio delle antichità, suo concittadino, da cui gli furono

scrit-

scritte più lettere, ed una in data di Rimino nel Marzo del 1423. in cui lo appella: *Optimo Pieridum cultori*: serbasi in un codice MSS. presso di me.

BONARELLI (Niccolò di Leonardo) al dire del citato Doglioni *pag.* 742. fu impiegato nella milizia al servizio della Repubblica di Venezia, la quale per gratitudine della di lui fedeltà, ed egregio valore nel 1446. lo onorò della Veneta Cittadinanza, come apparisce dal privilegio ducale, che si conserva da' suoi posteri con bolla d' oro pendente; essendo allora Doge, e Principe il Loredano.

BONARELLI (Niccolò II.) attese al militare, e fu uomo valoroso. Nel 1527. *andò in soccorso di Clemente VII. qual capitano di* 300. *Fanti, come scrive Lando Ferretti.*

BONARELLI (Pasquale). si acquistò sommo merito allorquando nel 1382. *per espugnare la fortezza di S. Cataldo fece fabbricare un' alta torre di legno, la quale a forza d' argani fu condotta vicino al fosso, levando le difese delle muraglie da quella parte, e facendo egli stesso ad altri la strada, e il coraggio per seguitarlo. Fu di tale presenza di spirito, che il primo ascese le mura; ma nella battaglia fu da una saetta colpito sì malamente, che in pochi giorni morì con dispiacere universale de' suoi, ma col piacere, ch' egli provò nel vedere per opera sua restituita la patria alla primiera sua libertà.*

BONARELLI (Pietro seniore) figliuolo di *Liberio* fu uomo dottissimo, e come tale fu caro al Papa Martino V. che di lui si servì nel Concilio di Costanza mandandolo suo Oratore a Lodovico Re di Francia, dal quale conseguì quanto dal Sommo Pontefice si desiderava contro gli Antipapi Pietro Luna detto Benedetto XII. e Baldassarre Cossa, detto Giovanni XXIII. sicchè nella sua ambasceria riportò tutto l'applauso di quel sommo Pontefice, il quale onorar volle il nostro Pietro con molte esenzioni, e gli concesse di potere inquartare nell'arma sua la colonna stemma di Sua Santità, confermandogli anche il Titolo di Conte delle Torrette, e di Bompiano. Tutto ciò più che dal Doglioni *pag.* 742 e dal *Saraceni Stor. di Ancona pag.* 496. si rileva dai diplomi tuttora dai nobilissimi suoi discendenti conservati. Ebbe il nostro Pietro in moglie una nobil Donna chiamata

Con-

Contessa, e da lei gli nacque Liberio, e Giacomo, de quali ora qui ragioniamo.

BONARELLI (Pietro giuniore) nell'anno 1537. era marchese di Orciano. Fu fatto generale della cavalleria di Guidobaldo secondo Duca di Urbino, mentre quell' Altezza era generale della repubblica di Venezia, e per essere molto stimato, ed amato da lui, meritò di poter usare il cognome della Rovere, impresa propria di quel Duca. Ebbe pel suo valore da Carlo IX. Re di Francia l'abito di S. Michele per mano di Alfonso Duca di Ferrara, come narra il Doglioni, e il Saraceni *Storia di Ancona pag.* 498 Questi merita onorato luogo fra gl' illustri Piceni perchè fu molto accreditato nelle belle lettere, e per essere stato padre dei gran letterati Guidubaldo, e Prospero Bonarelli stati carissimi alle Muse. Parlando Giano Nicio Eritreo nella sua *Pinacoth.* 1 *pag* 14 del nostro Pietro dice, che egli *multum apud Guidobaldum Urbini Ducem anctoritate, & gratia pollebat*. Prese questi in moglie la Contessa Ippolita figlia del Conte Prospero di Montevecchio, Dama fornita di beltà non meno, che di sapere, e molto lodata da Diomede Borghesi nel 4. Vol delle sue rime, e da lei ebbei due comendati figliuoli. Morì Pietro in Modena, stando al real servizio del Duca di Ferrara, cui era per la sua singolar virtù carissimo. In attestato delle virtù sue non saprei altra prova addurre se non se quel sonetto di Diomede Borghesi inserito pag. 15 del IV. Vol. delle sue rime, che comincia

Chiaro Signor, che le montane strade
Segui d' onor, e dai speme, e ristauro
Alle virtù ec.

Mossi dal suo sapere non mancarono i più dotti scienziati di quell' età d' intitolargli i loro libri. Così fecero appunto il dottissimo Dionigi Atanagi, che al nostro Pietro dedicò la prima parte delle sue rime di diversi nobili poeti Toscani da lui raccolte, e impresse. *In Venezia per Lodovico Avarizj* 1565. in 8. Il Crescimbeni nel libro IV. della storia della volgare poesia, edizione dell'anno 1698. con-

confondendo il nostro Conte Pietro coll'altro Pietro, che riferirò in appresso gli assegnò il luogo fra i poeti del secolo XVI ma si corresse di poi nella edizione Veneta, come si puo ivi vedere nel Tom. V. pag. 191. Se deggio però io dire il vero anche questo nostro Pietro meritava di avere il suo luogo fra i Poeti del secolo XVI., e solo il Crescimbeni s' ingannò in attribuirgli quelle opere, che si debbono ascrivere a Pietro III. Bonarelli. Di questo Pietro di cui trattiamo, si trova alcuna menzione nella lettera di Gabriello Barattello, il quale dedicando al Duca Guidubaldo d' Urbino il libro intitolato: *Præcipuarum controversiarum Aristotelis, & Platonis conciliatio &c. Venetiis apud Franciscum & Gasparem Bindonum* 1573 *in* 8. nella dedicatoria così si esprime. *Cum sæpe numero cum Illustrissimo Comite Petro Bonarello a Rovere meorum studiorum rationem contulissem &c.*

BONARELLI DELLA ROVERE (Pietro) figliuolo primogenito di Prospero, e nipote rispettivamente di Guidubaldo. Seguendo le orme del Genitore e del Zio attese eglipure a farsi dotto, applicandosi alle umane lettere, e singolarmente all'Italiana, e latina poesia. Dessideroso il genitore del profitto, e dell' avanzamento del figlio lo mandò giovanetto in Roma, raccomandandolo alla protezione del Cardinal Gessi, come sappiamo dalle *lettere del conte Prospero Bonarelli pag* 62., le quali ci fanno del pari sapere che ebbe luogo nella Corte del Cardinal Barberini. Per la premura che egli aveva di profittere nelle lettere umane non lasciò di applicarsi con tutto l' impegno; e ciò bastò per farlo caro a distinti personaggi, fra i quali in particolar modo al Cardinal Bentivogli, che lo amò sommamente per quanto ci dicono le stesse citate lettere. Andando nunzio straordinario in Francia il Mazzarini se lo condusse, e il padre ne andò lieto oltremodo per le speranze che concepiva della fortuna del figlio. Fece ritorno in patria, e seguitando i suoi prediletti studj della poesia venne aggregato all'accademia dei *Disinvolti* di Pesaro, fra i quali si distinse, sebbene nella depravata maniera del gusto di quel secolo. L'impresa che usò fra di loro fu quella di un piombino carico di filo, ed il motto: *Si cœteris addar*: e la denominazione di *Aggiunto*. Non cessò mai finchè visse d'impegnarsi all'avanzamento di quella

quella accademia, anche per motivo, che riconosceva il di lui genitore per fondatore, e che fosse tutta sua premura la di lei sussistenza, si conobbe dal decadimento in cui venne dopo la sua morte, essendone intermessi gli esercizj letterarj per un notabile spazio di tempo. Girolamo Tetio Perugino nel libro intitolato *Ædes Barberinæ ad Quirinalem &c. Romæ excudebat Mascardus* 1645 *fol.* fa onorata menzione di lui, ed ivi a pag. 134 leggesi un' epigramma del Bonarelli sopra il ritratto di Guidubaldo Duca d' Urbino fatto dal Tiziano. In oltre lo rammentano il Crescimbeni, e il Quadrio. Le di lui produzioni numerate fino al numero di nove nel citato Vol. della Biblioteca Picena pag. 310 si aggirano tutte in genere di poesia, tranne certi discorsi Accademici. Chi brama sapere quali siano vegga la detta Biblioteca, che mi ha somministrate queste notizie, e le seguenti di Prospero secondo, di lui figliuolo.

BONARELLI DELLA ROVERE (Prospero I.) fratello del commendato Guidubaldo nacque in Pesaro quando Pietro di lui genitore era tuttavia alla testa degli affari del Ducato di Urbino sotto Guidubaldo II. che nel 1559. lo avea investito della Contea di Orciano. Nel codice Vaticano Urbinate... alla pag. 45. e 50. si ha memoria del solenne battesimo amministratogli dal Cardinal Crispo coll' intervento della nobiltà Pesarese, ed ivi si dice, che *il Cap. Paolo Casale portò il fanciullo alla Chiesa, e il Principe di Urbino fu compare, e il Cav Pietro Bonaventura tenne mano per il Cardinal d' Urbino, e la Comare fu la Signora Principessa Donna Virginia, le cui veci suppli Mutio Justinopolitano* Si educò giovanetto nella corte di Ferrara, e poi in quella di Modena con Antonio altro di lui fratello, ed ivi rimase anche dopo che Guidobaldo di lui fratello fu privo della grazia di Cesare. In ambedue queste corti attese con buon' esito alle arti cavalleresche, e ai rudimenti delle lettere. Prese per consorte una Signora chiamata Clarice, da cui ebbe molta figliuolanza, di che ne parla egli in varie sue lettere. Il Primogenito fu Pietro, della cui nascita fu molto contento, poichè ripose su di esso tutte le migliori speranze, onde rimettere la decaduta famiglia in migliore fortuna: Non cessò di usare ogni mezzo per acquistarsi l' amo-

more dei Principi, i quali siccome favorivano allora singolarmente la dottrina, e le scienze, soleva loro inviare le produzioni del suo ingegno. Il Duca di Toscana fu il primo a conoscerne il merito, e chiamatolo alla sua corte lo ascrisse fra i più confidenti gentiluomini, e lo impiegò in assai onorevoli ministerj. Riusciva egli molto nella poesia drammatica, per lo che venne richiesto dalla Corte di Vienna a scrivere varie opere drammatiche, e oltre i molti plausi riportò generosi regali da quei Sovrani, fra i quali un ritratto giojellato dell' Arciduca Leopoldo, che volle accompagnare il dono con un decoroso sonetto scritto di proprio pugno. Sostenne per compiacere i suoi cittadini la decorosa deputazione di ossequiare in Loreto l' Arciduchessa Granduchessa di Toscana, e diede chiare riprove d' essere egualmente esercitato nelle lettere, e nelle armi, avendo accettato l' impegno di cimentarsi col Duca Piccolomini prode campion de' giorni suoi. Come poeta valoroso fu ascritto all' Accademia degl' *Intrepidi* di Ferrara, come a quella de' *Gelati* di Bologna, e degli *Umoristi* di Roma, pe' quali formò anche l' impresa. Volendo promovere in patria il genio, e l' impegno verso gli ameni studj vi fondò ai 7 di Gennajo del 1624. l' Accademia de' *Caliginosi*, cui diede ricetto in sua casa, essendone fatto primo principe, e confermato nella carica finchè visse. Ai 9. di Marzo del 1659 cessò di vivere in sua patria in età decrepita, essendo morto oltre ai novant' anni. Antonio Abbondanti Imolese a pag. 78. delle sue *Gazzette Menippee* fece di lui elogio, come pure Francesco Valeriani nella *Relazione delle feste Carnevalesche* fatte in Ancona l' anno 1609. Apostolo Zeno nelle note alla Biblioteca del Fontanini, il Crescimbeni, il Quadrio, il Caferro, l' Allacci, il Tiraboschi nella storia della letteratura Italiana, ed altri molti. Diciassette sono le sue produzioni letterarie in gran parte drammatiche, e poetiche, le quali tutte sono descritte nella citata Biblioteca Picena Tom. II. *pag.* 299. *e seg.* donde io ho tratte le quì riferite notizie.

BONARELLI DELLA ROVERE (Prospero II) figliuolo del comendato Pietro fu egli pure Poeta valoroso, secondo che comportava quella età, e nel 1683. ebbe cura di far rivivere in patria la de-

caduta Accademia dei *Caliginosi*, memore dell'impegno, che ne aveva avuto il genitore, e l'Avo. Per quanto si può rimarcare da una pistola di Gio. Francesco Loredano fu di lui molto amico, e fu ascritto anche alla di lui Accademia. Quel che di lui abbiamo nelle stampe si contiene nella raccolta che fece stampare intitolata; *Applausi dell' Accademia de' Caliginosi di Ancona alle gloriose nozze de' Serenissimi Principi D. Ferdinando di Toscana, e Violante Beatrice di Baviera, raccolti, e dedicati alle loro Serenissime AA. dal Co. Prospero Bonarelli della Rovere Cav. di S. Stefano. In Ancona nella Stamperia di Francesco Serafini* 1689 *in fogl.*

BONI (Giovanni) di nobile famiglia Anconitana essendo Canonico della Cattedrale della sua Patria fu eletto Vicario generale in terra di Bari dal Cardinale Ottaviano, e l'anno 1243 Vescovo della sua patria, vacata essendo quella Sede Vescovile per morte di Fra Serafino Lupari, come narra l'*Ughelli Italia Sacra. e Saracen. Stor. d' Ancona pag.* 533. Lo credo io non diverso da quel Giovanni Anconitano teologo, e canonista citato dalla Glossa, e da Andrea Glossatore sopra il jus civile.

BORGANTI (Fermo) professò l' ordine Carmelitano della stretta osservanza, ed in esso fu impiegato a leggere Teologia. Il suo fiorire cadde nel 1621. *poichè in tal tempo scrisse la vita del B. Franco Lippi Sanese, professore del suo ordine, publicata poi colle stampe nel* 1685. *Ciò si riferisce nella Biblioteca Picena, e i compilatori si professano obbligati di queste notizie al chiar. Mazzucchelli, il quale le aveva avute dal ch. P. Giambattista Archetti Carmelitano.*

BORGANTI (Vittorio) viveva circa la fine del secolo XVI. ed era benefiziato della Basilica Loretana. Il Torsellino lo ricorda nella sua storia Lauretana lib V. e cap IV. e il Marracci nella Biblioteca Mariana part II. pag. 430. *l' Oldoino nell' Ateneo Mariano, il Saraceni nella Storia d' Ancona, e finalmente il Mazzucchelli per aver dato alle stampe due libri, uno intitolato* Novelli fiori delle lodi, e grandezze della Madonna di Loreto *che nel* 1603 *fu proibito per decreto della Sacra Congregazione dell' Indice, e l' altro* : Istoria della traslazione della S. Casa della Madonna a Loreto, già scritta a Clemente VII. Pontefice

Mas-

Massimo da M. Girolomo Angelita ec. Con alcuni notabili successi, e miracoli, avvenuti in esso Santo loco di Loreto, raccolti dal R. D. Vittorio Briganti Anconitano ec. . *La prima volta fu stampata in Macerata nel* 1599. *poi in Camerino, ed anche in Venezia* · *V. la Biblioteca Picena Tom. III. pag.* 77.

BUON'HOMINI (Bartolommeo) di nobile oggi estinta famiglia Anconitana, di cui ereditò i beni il sig. Marchese Ugoccioni di Filottrano, fu insigne matematico, e singolarissimo nel lavoro delle carte da navigare, e nella geografia. Fa dell'abilità di lui, e de'suoi studj ampla fede il cav. Francesco Ferretti nel secondo de'suoi diporti notturni a carte 11. narrando, che le sue carte: *agguagliano i buoni intagli delle stampe di legno, le migliori di rame, quanto fermamente l'avanzano, & mi ricordo averne data una al Sig. Duca Guidobaldo di Urbino di mano del virtuoso M. Bartolomeo Buon' homini, che quel molto giudizioso principe mio Signore infinitamente la lodò, dicendomi, che fra le molte che aveva questa era per essere la sua carissima, e di poi esso autore mi ha in più volte mostrato delle più eccellenti, variate di forma, d'invenzione, e di disegno, come misuratissime, & a mio giudizio bene intese al possibile*, e soggiunge: *questa particolar sua virtù, veramente degna di molta lode, e di comendazione non picciola, e tanto più, quanto che essendo lui ancora giovane, potrà di gran lungi avanzare d'eccellenza, ed in conseguenza d'onore, e stima presso gli uomini di valore* .

*BURATTELLI (Gabriello) professò l'ordine eremitano di S. Agostino nel secolo XVI in cui visse. Fu un'eccellente maestro di S. Teologia, ed egualmente versato nelle divine scritture, e nella filosofia accademica, e peripatetica. Insegnò queste facoltà con sommo grido nelle cattedre del suo istituto, e pel sommo suo merito fu scelto per uno dei teologi ad intervenire al concilio di Trento. Si esercitò ancora nella predicazione, del che fa parola egli stesso nella dedica all'opera della *conciliazione di Platone con Aristotele* dedicata a Guidobaldo Duca di Urbino, dove così dice: *Cum superioribus annis concionandi gratia Pisaurum venissem, ac etiam sæpenumero cum illustrissimo Comite Petro Bonarello a Rovere meorum studiorum ratio-*

nem contulissem &c. e nella dedica che fece delle sue prediche alla Principessa di Urbino Vittoria Farnese, apparisce aver egli più volte predicato a quella corte. Ai 15 di Novembre del 1571. cessò di vivere questo uomo illustre nominato con lode somma dall' Elsio, dal Crusenio, dall' Herrera, dal Jacobilli, e dal Ghilini nella Part. IV. del *Teatro degli uomini letterati*, che conservasi MSS. presso S. E. Pietro Gradenigo. Delle opere di lui, che sono i commentarj sopra i salmi penitenziali, sul salmo 118. e sulle Cantica; e la conciliazione delle principali controversie fra Aristotile, e Platone se ne da preciso conto nella Bibl. Picen. pag. III. Tom. III. donde ho tratte queste notizie.

C

* CAMPEGGI (Sigismondo). *Così si legge nella Biblioteca Picena Tom. III. pag.* 135. Fu buon giurista del secolo XVII. e visse del tempo nella Curia Romana con fama di dotto avvocato. Fa di lui menzione anche Giuliano Saracini nell' istorie di Ancona (pag. 531.) attribuendogli un' opera, di cui a torto il credette autore: *Scrisse*, ei dice, *alcune inaudite enormità, e risposte stampate in detto anno* (1634) *in Francfort, come si leggono esse nella libreria de' PP. del Gesù in Roma, all' ordine quinto, al numero* 43 *viste, e lette da me scrittore*. Convien dire per altro, che quest' Istorico leggesse unicamente le prime sillabe del titolo di detta stampa, altrimenti si sarebbe tosto chiarito, che il suo nobile concittadino meritava da lui un miglior trattamento, come quegli, che aveva preso a difendere i diritti della Sede Apostolica contro due anonimi Francesi. Ecco l' intero titolo dell' Opera: *Enormità inaudite, nuovamente uscite in luce contro il decoro dell' Apostolica Sede Romana in due libri intitolati, l' uno: Dell' Arrogante Podestà de Papi in difesa dell' immunità della Chiesa Gallicana: l' altro: Del diritto di Regalia che tiene il Re Cristianissimo jure Coronæ indipendentemente dai Sommi Pontefici ec. Francfort per Gio. Giorgio Betlimsem* 1649 *in* 4. Si riporta il titolo di questa stampa nel catalogo della Biblioteca Vaticana al num. 2434.

CAR-

CARLO (di S. Antonio di Padova) : Fu questi chiamato *Antonio Anconitano* nel Tom. VIII. Ant. Picen. pag. CXXXIV. perchè così aveva io rimarcato da alcune MSS. notizie, che presso di me si conservano, ma sono molto tenuto alla gentilezza dei Signori Compilatori della Biblioteca Picena, i quali nel Tom. I. pag. 187. mi hanno fatto avvertire di quest' abbaglio, che qui opportunamente correggo, e per le notizie di questo P. Carlo de' Chierici regolari delle scuole pie si vegga il citato luogo della Biblioteca Picena, e dell' opera mia.

* CASTIGLIONI, o CASTALIO (Giuseppe) dotto poeta, ed oratore del secolo XVI., nacque di nobile famiglia in Ancona, la quale perciò a sentimento dell' Eritreo (a) con ragione può darsi il vanto di aver prodotto un cittadino di ogni genere di letteratura chiarissimo; *ita enim docte* (egli dice), *ita eleganter*, *ita commode scripsit*, *tum soluta oratione*, *tum versibus*, *ut sit difficile judicare*, *utrum ille melior fuerit orator*, *quam poeta* : *ita artium elegantissimarum scientiam*, *antiquitatis notitiam*, *Græcæ Latinæque linguæ eruditionem cum dicendi elegantia*, *varietateque conjunxit*, *ut non posses statuere utrum verborum magis*, *quam rerum copia*, *ejus redundaret oratio*. Questo grandioso elogio non si prenda mai da chichesia per un tratto di adulazione, sapendosi troppo bene, quanto mai la penna di Gio. Vittorio Rossi fosse lontana da simil difetto. Serva però a formare anche sulle prime una giusta idea intorno al sapere del nostro Castiglione. Egli difatto in mezzo delle sue Opere non solamente potè tramandare alla più tarda posterità il celebrato suo nome, ma *propemodum extinctam apud transalpinos de Italorum eruditione laudem revocavit*, come dice lo stesso Eritreo alla pag. 168. dove narra, che avendo il celebre Giovanni Meursio ricevute in Leyden alcune di lui produzioni, le accolse dapprima con dispregio, immaginando, che dagli Italiani non si potesse sperar cosa di buono in fatto di erudizione, e di critica; ma che poi avendo letta quella stampa, fu costretto a ricredersi, e a formare miglior concetto della nostra nazione.

Ve-

[a] *Pinacoth.* I *pag.* 167. *edit. Guelferbyti* 1729.

Venendo alle di lui gesta, applicossi egli con impegno all'umane lettere, all'acquisto delle cognizioni storico-antiquarie, ed inoltre alla scienza del pubblico diritto. Giunto agli anni maturi, si accasò con donna di molta avvenenza, di cui restò privo allora quando dimorava in Corneto nell'esercizio di quella Pretura. Dopo aver sostenute con gloria altre cariche somiglianti, andò in Roma dove trovandosi in mezzo ad un teatro di uomini letterati, fece meravigliosamente risplendere la sua vasta, e profonda dottrina. Fu ajo, e maestro di Tommaso d' Avalos, e poscia istruì nelle lettere, e nelle scienze i figliuoli del Duca di Sora, da cui fu molto stimato. Si distinse pure assai nel pratico esercizio della giurisprudenza, senza che questa la distogliesse mai dal coltivare gli amati suoi studj; poichè al dire dell' Eritreo *Domi semper aliquod sive carmen, sive orationem, sive eruditam de re aliqua dubia disceptationem, sive de Jure civili controversiam constructam habebat, quam foras, cum esset opus, emitteret*, oltre al merito di aver pubblicate colle stampe del Liliotti in Roma (1590.) le poesie de' fratelli Capilupi di Mantova, con dedica al Duca Vincenzo Gonzaga. Venne finalmente nel 1614. ancor' egli a morire, come si raccoglie da una lettera del Perescio a Paolo Gualdo in data di Roccabona 16. Decembre 1614 (a), dove quel dottissimo scrittore così gli scrive: *mi dispiace la morte del Castiglione: io non lo conosceva di pratica, ma sibbene di fama, che era molto celebre di quà da' monti*. Si hanno di lui altre vantaggiose testimonianze di chiarissimi letterati, come di Marcantonio Mureto in una pistola, che scrisse ad Agostino Angelelli, inserita nel Tom. II. delle miscellanee, estratte da mss. della biblioteca del collegio Romano (b), dove leggesi: *Josephus Castalio, cum quo sæpe de te colloquor, quique mihi & propter ingenium omnibus disciplinis excultum carissimus est, etiam atque etiam salutat*. Compose, e pubblicò le seguenti Opere, riferite nella massima parte anche dal Cinelli nella *Bibliot. Volante* (*Tom. II. pag* 103) dal Cartari nella sua *Pallade Bambina*, e da altri. *Fin qui*

(b) *Lett. d' uomini illustri, che fiorirono nel secolo XVII. non più stampate. Venez. nella stamperia Baglioni* 1744. in 8. pag. 244.

(c) Pag. 378. *Romæ* 1758. *ex Typographia Palladis*.

qui i dotti compilatori della Biblioteca Picena Tom. III. pag. 179 *e seg. I medesimi aggiungono un lungo catalogo delle di lui opere che si contano sino al numero di* 27 *come si può ivi vedere, senza numerare i varii opuscoli parimenti ivi espressamente citati si in prosa che in verso, che in tutti sono fino al numero di* 20. *V. il cit. luogo di essa Biblioteca.*

CAVALLI, o CAVALLO (Marco) figliuol di Leonardo, gentiluomo Anconitano, e zio di Girolamo, di cui si parlerà in appresso, fiorì circa l'anno 1520. *con fama di ottimo letterato. Da giovane studiò nella Patria sotto il Magistero di Matteo Bonfini* (a), *e poscia recossi in Ferrara, dove proseguì le dotte sue applicazioni, come attestaci il Borsetti* (b). *Allora fu, che egli contrasse amicizia col ch. Lodovico Ariosto, il quale tanto apprezzava il di lui sapere, che lasciar ne volle un luminoso testimonio nel suo* Orlando Furioso *co' seguenti versi* (Cant. 24. stanz. 92.)

> Et un Marco Cavallo, che tal fonte
> Farà di Poesia nascer d'Ancona,
> Qual fe il cavallo alato uscir del monte,
> Non so se di Parnasso, o d'Elicona.

L'anno 1519 *era già Marco nel rolo de' Chierici, godendo al tempo stesso (giusta il depravato uso di que' tempi) due canonicati, uno nella Cattedral Chiesa di Ascoli, e l'altro in Ancona sua patria* (c) *Risolse quindi di portarsi a Roma, ove non gli fu difficile di guadagnarsi la stima, e la benevolenza del Bembo, del Cardinal Grimani, del Cardinal di Napoli, di Vittoria Colonna* (d), *di Girolomo Negro* (e) *e di*

[a] Così egli afferma nella Prefazione alle sue annotazioni sopra di Orazio, dicendo: *cum quintodecimo ab hinc anno eas fecerim annotationes, dum Anconitanis meis a Secretis inservirem; & inter alias vel pluri mas occupationes meas maxima Senatorum, ut de aliis taceam frequentia Horatium publice interpretarer, ut Marcus Caballus &c. qui pro ea, quæ semper ipsi mecum intercessit necessitudine, sæpe me audire non indignum putavit &c*

(b) *Hist. Gymnas. Ferrarien.* Tom. II. pag. 286.

(c) Saracin. *Notiz. Istoric. d'Ancona* pag. 517.

(d) Tanto risulta da un testo a penna esistente nella libraria del Sig. Valletta di Napoli, dove contiensi la vita di questa illustre Donna. Si veda inoltre Gio: Battista Rota nell' altra vita, da lui premessa alle *Rime* di detta Poetessa, giusta l' edizione di Bergamo 1760. in 8. a pag. 29.

(e) Si veda una lettera del Negro a M. Marcantonio Micheli nella Raccolta di *Lettere di Principi* Tom. I. pag. 19.

e di altri uomini per dignità, e per letteratura ragguardevoli. Avea egli ottimo gusto nel poetare non meno latino, che italiano, commecchè assai pochi sieno i componimenti che di lui ci restano; il che può essere derivato, a parere del Giraldi, per la di lui eccessiva repugnanza dal mettere al pubblico i suoi passi, attestandone egli stesso, che il Cavallo interdum Epigrammata tum latina, tum vernacula hetruscorum mihi, aliisque amicis recitare solitus erat, quæ talia sunt, ut inter bonos reputetur (f). *Il Crescimbeni non dubbiò di porre questo dotto Anconitano nella* schiera di quegli onorati, e dotti uomini, che tolsero dalla barbarie la nostra lingua, e renderono a lei, e alle toscane muse il primiero splendore (g); *ciò che pur vole Girolamo Ruscelli nelle sue note alla raccolta di* Lettere di Principi, *Tom. I. pag.* 88. Venet. appresso Giordan Ziletti 1570 in 4

Eppure un uomo tale, ornato non meno di lettere, che delle più stimabili doti dell'animo, terminò il corso de' suoi giorni in una maniera la più ferale. Odasi il racconto, che ne fa Pietro Valeriano nel suo libro De infelicitate Literatorum (h): Dum apud Cardinalem M. Cornelium a secretis vitam egit honoratissimam, in maniam nescio quam, quod causa quadam deciderat, in qua secunda omnia sibi proposuerat, illapsus, sub idque tempus grandi pecuniæ deposito a magni nominis amico per inficiationem indignissime defraudatus, in conclave suum sponte inclusus iniquissimas sibi manus intulit. Foribus enim post aliquod temporis intervallum, quo non prodibat ad officia, perfractis, repertus est a necessariis humi jacens, prælongo gladio per medium pectus adacto, dum hesterno sanguine totum cubiculi pavimentum nutaret. *Un caso tanto funesto, non potè non eccitar negli amici la più tenera compassione. Tra gli altri, fu compianto da Ludovico Paterno, il quale dopo averlo annoverato nella* Mirzia (i) *tra i più dotti poeti di quel secolo, scrisse an-*

(f) Ne' Dialoghi *de Poetis suorum temporum*, stampati fra le sue Opere, *Lugduni Batav. apud Hackium Bontesteyn 1696.* in fog'. pag. 538.

(g) *Stor. della Volg. Poes.* Tom. IV. pag. 8.

(h) Lib. II. pag. 107. dove chiamasi il nostro Marco *Caballinus*, in vece di *Caballus*.

(i) Par. II. Cap. IV. dove nel *Trionfo d' Amore* cantò

Miraivi il Mozzarello, il Castiglione
Vida, MARCO CAVALLO, e fra costoro
Giulio Camillo, il Torre, il Guidiccione.

ancora nelle sue Nuove fiamme (pag. 569.) *un' egloga*, *che ha per titolo* : La desperazione per la morte di Marco Cavallo .

A questo siamo debbitori in primo luogo della stampa delle lettere del suo maestro Bonfini già notate al num. 4. *dell' articolo a lui spettante*, *fra le quali se ne legge una di lui elegantissima a Pietro Bembo segretario allora di Leone X. Per saggio della musa latina v' ha un' epigramma nella Raccolta*, *nota sotto il nome di* Coryciana (k), *ed un* Carmen in laudem Zaccharіæ Benedicti, seriptoris vitæ S Brunonis, *leggesi tra le Opere dello stesso S. Brunone*, *impresse in Parigi l' anno medesimo* 1524. *In quanto alla poesia volgare*, *un di lui sonetto trovasi nelle* Collettanee Greco-Latine in morte di Serafino dall' Aquila (l); *altre rime s' incontrano nell'* Opera Nuova di Vincenzo Calmeta, Lorenzo Carboni ec.; (m) *ed altre infine tra le* Rime diverse di eccellentissimi autori nuovamente raccolte, lib. I. in Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1545 *in* 8 , *e riprodotte nel* 1548. *ed anche nel seguente* 1549. *Lo Storico Giuliano Saracini lasciò scritto che sotto nome del Cavallo uscisse alla pubblica luce un poema intitolato* : Rinaldo Furioso , *ma poi aggiunge*, *che* da' virtuosi fu allora creduto non esser sua composizione: *e pensò pur bene*, *giacchè se ne dee tutto il merito a* Francesco Tromba *di Gualdo di Nocera*, *che il fece stampare* in Vinegia per Agostino Bindoni 1542. *in* 4 *Veggasi il dotto abate Quadrio nella* Stor. e Rag. d' ogni Poes. *vol IV. pag.* 570.

CAVALLI (Niccolò). Il Borsetti nell' istoria Gymn. Ferrariensis pag. 286. Tom. 2. così lo ricorda: *Nicolaus Cavalli Anconitanus. Virum hunc probe eruditum*, *ac in poetica versatum fuisse Ferrariæque Alphonsi principis liberos bonis litteris instituisse scribit Lilius Gregorius Giraldi in dialogo primo poetarum suorum temporum*. E' indubbitabil cosa , che il Girardi rammenta Niccolò Cavalli come si ha alla colon 538 delle sue opere, stampate *Lugduni Batavorum* 1696. *in fol.* dove così ne ragiona: *Est & Nicolaus Caballus*, *& ipse Anconitanus bene eruditus*, *quique in poetica nonnihil profe-*

(k) *Romæ apud Ludovicum Vincentinum* , *&* *in* 8. *Lautitium Perusinum* 1524. in 4. pag. 16.

(l) *In Venezia per Zorzi de' Rusconi* 1507.

(m) *Bologna per Caligula Bazaliero* 1504. in 8.

cit; hic Ferrariæ Alphonsi Principis liberorum institutor, ac formator vivit. Præstat nonnihil in elegiis.

CECCONI (Fabrizio). Viene da Giacomo Facciolati ne' fasti Gymn. Patav. Tom. II. pag. 150. ricordato fra lettori della prima cattedra d'instituti civili nello studio rinomatissimo di Padova, dove lesse nel 1592. fino al 1599., nel quale morì: 1595. v. *Kal. Novembris Fabritius Cecconius Anconitanus ex Venetis scholis ad Patavinas traductus est. Flor.* CLX. *Nonnihil illi controversiæ cum Riccobono fuit humanitatis professore, quod alter alteri docendo impedimento esset, sed omnia per civitatis rectores composita sunt. Obiit anno* 1599.

CHINCHERNA (Alessandro) nacque in Ancona, ed esercitò la professione di capo Bombardiere nella città di Ferrara entro il secolo XVII. ciò che apparisce dalla seguente di lui opera intitolata Lo scolare Bombardiere ammaestrato da 150 istruzioni di conoscere, e tirare con artiglieria ec. d' Alessandro Chincherna Anconitano Capo Bombardiere della Fortezza, e Città di Ferrara appresso Giuseppe Gironi 1640. in 8. *La stess' opera si ha nella* Fucina di morte. *Venezia* 1641. *pag.* 856.

CIRIACO V. la sua vita a parte da me pubblicata, scritta da Francesco Scalamonti suo coetaneo.

CLARICI (Paolo Bartolommeo) è stato uno dei soggetti che ha fatto grand'onore alla sua patria nel secolo presente. Nacque egli in Ancona l'anno 1664. ai 6. di Giugno da Antonio Girolamo Clarici, e Michelangela de' Vignaj d' Ancona. Dopò appresi i rudimenti grammaticali passò in Roma, e spese ivi la sua adolescenza nel nobile collegio Nazzareno, impegnandosi nello studio delle arti liberali, e delle scienze divine. L'anno 23. di sua età portossi in Padova, ed ivi attese per molto tempo alla mercatura, e agli studj geografici, avendo illustrate, delineate, e corrette più carte. Anzi negli studj di geografia ha avuti pochi, che lo agguaglino, e per tali studj si conciliò la stima, e protezione del Cardinal Giorgio Cornaro Vescovo di Padova, che lo consigliò a farsi Sacerdote. Ordinatosi Prete fu cotanto in grazia al detto Cardinale, che lo volle suo conclavista nella sede vacante per morte di Clemente XI. Egli fu, che gli ordinò l'

esatta topografia della Diocesi Padovana, che fece stampare l' anno 1720. e nel 1721. ad istanza del Sereniss. Doge Giovanni Cornaro delineò quella del Polesine, e di Rovigo, e sotto la protezione di sua Serenità le diede alla luce. Della prima se ne ha onorevole memoria nel Tomo 23. part. 2. del giornale de' letterati d' Italia. Avendo determinato il comendato Cardinale di adornare in forma magnifica la sala di udienza nel palazzo Vescovile, essendo il Clarici anche ottimo Pittore, volle su due gran quadri, che delineasse la diocesi Padovana, e i luoghi, e le ville soggette o feudi del Vescovato, e li condusse a fine in un anno. Li 10. Agosto del 1722. seguì la morte del Cardinale, e il Clarici voleva tornarsene a casa, ma S. E. il Sig. Federico Cornaro lo volle seco in Udine, dove era stato eletto Luogotenente per la Veneta Repubblica. Andato al servigio di quell'ottimo Senatore in Udine il Clarici venne ascritto all' Accademia degli *Sventati*, e a compiacenza di Sua Ecc. il Signor Ambasciadore Veneto presso l' Imperadore delineò in tavola geografica tutte le strade, e contadi, che dal Veneto dominio portano in Germania. Soprattutto applicossi allo studio della Bottanica, e de' fiori, nel quale non ebbe in vita chi gli sedesse a scranna, giacchè ne seppe tant' oltre, che nulla più. Per tante applicazioni contrasse parecchie indisposizioni, e verso il fine dell' Autunno del 1725 fu assalito da una lenta febre, che più pericolosa si rese pella difficoltà d' urina, che gli sopraggiunse. Tolse più volte congedo dal suo padrone, ma il Cornaro innamoratissimo delle di lui rare virtù si ostinò a non volerglielo accordare, e soltanto condiscese, che ritornasse a Padova, quando vidde il caso disperato. Partissi adunque da Udine, e pervenne in Padova li 21. Decembre più morto, che vivo, e quivi il giorno dopo cessò di vivere con infinito cordoglio del Cornaro, e sepolto nella Chiesa de' PP. Carmelitani fugli eretta questa memoria.

Paulo Bartholomeo Claricio Sacerdoti Anconitano pauperibus liberalitate animi, fide, ac benevolentia, proceribus literarum, optimarumque artium studio, omnibus, humanitate, officio, moribus spectatissimo. Vix. ann. LXI. mens. VI. dies XVI. Obiit MDCCXXV. XI. Kal. Januarii. Dominicus Maria Frater M. P.

CLEMENTI (Domenico) fiorì nel principio del XVI. secolo, e fu poeta latino di ottimo gusto. Alcuni suoi epigrammi furono stampati nell'opera di Andrea Stagi Anconitano intitolata: *Amazonida*, impressa in Venezia nel 1503. in 4.

* CORSO (Antonjacopo) cittadino di Ancona, si fu un'ottimo poeta italiano, che circa l'anno 1553. fece grande onore al Parnaso, alla patria, e a se stesso. Dimorò egli per qualche tempo in Venezia (a), e in Ferrara, dove sicuramente trattenevasi l'anno 1547., come si trae da una di lui lettera, o sia novella, inserita tra le pistole di Orazio Brunetti (b), il quale per essere stretto amico di Antonjacopo non dubitò di encomiarlo, allorchè scrisse a Gio. Battista Giraldi (pag. 65.), e ad Ercole Bentivoglio (pag. 68.) con diriggergli ancora varie sue lettere. Fu di avviso il Crescimbeni (Vol. IV. pag 77.), che il Corso fosse congiunto in amicizia anche col Cardinal Bembo, ma di ciò non può recarsi alcun testimonio degno di fede, onde è a credere, che l'erudito scrittore sia facilmente caduto in abbaglio. Ci costa bensì, che il nostro poeta godette la stima, e l'intrinsichezza di Pietro Aretino (c) e del mentovato Giraldi che nelle sue *Fiamme* (d) gli diresse tra gli altri quel sonetto, che incomincia:

Corso gentil, ch'ove il mar d'Adria freme ec.

A comprovare il merito di questo autore, e la stima, che da lui si godeva presso i dotti del suo tempo, giova a meraviglia il vedersi introdotto ancor'egli ne' *Diporti* di messer Girolamo Parabosco (e) a novellare con altri letterati. Nè minor lode ritrasse Antonjacopo da' moderni scrittori, cioè dal lodato Crescimbeni, che ragionando delle di

(a) Veggansi le *Rime piacevoli* impresse dal *Grossi in Venezia l'anno* 1610. in 8., dove nel Tom. III. si premettono varie notizie degli autori, che hanno poesie in quella Raccolta.

(b) *Venezia presso Giorgio Angelieri* 1597. pag. 249. e segg. in 8.

(c) Una lettera del Corso al medesimo si legge nel secondo libro di quelle *scritte al detto Aretino da molti signori*. *Venez. per Francesco Marcolini* 1552. in 8. pag. 430.

(d) Pag. 78. L'edizione di quest'Opera fu appunto promossa dal nostro Anconitano, che la diè in luce in *Venezia l'anno* 1548. *pel Giolito*, con dedica ad Ercole II. d'Este, duca di Ferrara.

(e) *Venez.* 1558., in 8., che è la seconda edizione.

di lui rime, le giudica degne di singolar stima *per la nobiltà de' sentimenti, e per la felicità di stenderle, e finalmente per la leggiadria dello stile* (f), e dal dotto Quadrio, si qualifica per poeta *assai culto, e giudizioso* (g). Quando, dove egli terminasse i suoi giorni, rimane affatto ignoto, sapendosi unicamente (come osserva l'annotatore del Crescimbeni) *che egli vivea nel* 1552., *nel qual' anno radunò dette sue rime di seconda edizione, e nel qual' anno uscì alla luce nel mese di Decembre la Lettura del Ruscelli* (h), *che di lui fa menzione a car.* 72., *e v'inserisce un suo sonetto; ma che egli era morto nell' anno* 1555., *trovandosi nella seconda parte delle Rime del Parabosco dell' edizione della Rocca di detto anno a carte* 6. *una canzone dello stesso Parabosco in morte del Corso*.

Tanto di lui leggiamo nella Biblioteca Picena (Tom. III. pag. 303) dove si esprimono le di lui letterarie produzioni, che sono le sue Rime due volte, e un poema eroico de' fatti di Prospero Colonna molto lodato dal Ruscelli, oltre alle diverse altre poesie, che si veggono stampate in varie collezioni.

* CRESCI (Pietro). *Ecco quanto di lui si riferisce nella Biblioteca Picena*. Nato nel secolo XVI di patrizia famiglia Anconitana (tuttavia fiorente in quella nobilissima città) si consacrò con impegno allo studio delle amene lettere, e co' suoi parti sì poetici, che prosaici si guadagnossi nome di dotto, e virtuoso cavaliere. Uno si fu de' principali membri dell' Accademia de' *Fantastici*, istituita dal di lui concittadino Carlo Rinaldini, e fece in essa ottima comparsa, onde sì per questo che per le produzioni da lui date in luce, gli hanno fatta giustizia nelle opere loro oltre Giuliano Saracini (*Notiz. Ist. d'Ancona pag.* 520.), l' Allacci, il Crescimbeni, e l' Ab. Quadrio. *Segue nell' opera indicata* (Tom. III. pag. 323.) *a darsi il catalogo delle molte di lui produzioni tanto in verso, che in prosa, e se ne contano fino a otto diverse, oltre l' orazioni latine di Giambattista Evangelisti di Marano, che egli fece produrre*.

CRI-

(f) Luog. cit.
(g) Vol. II. pag. 240.
(h) *Venezia per Giovanni Griffio* 1552. *in* 4.

CRISOLINO (Flavio). L'amistà che egli ebbe col chiarissimo Cardinale Bembo, a cui più lettere scrisse d'Ancona, me lo fa creder cospicuo letterato di quel secolo, e per tale lo riconosceva il Bembo nel Vol. 3. delle sue opere. Era Segretario dell' Arcivescovo di Ravenna, ed ivi medesimo ottenne un Canonicato nella Metropolitana. Il suo fiorire dobbiamo porlo circa il 1528.

D

DAMIANI (Francesco) Fu uno delli scolari del P. Maestro Pellegrino da Lugo, di cui l'istesso maestro se ne dava vanto, come può leggersi nell' orazione di esso Maestro Pellegrino *minoritani Ordinis habita coram magnifico Senatu Anconitano.*, e stampata *Anconæ per Magistrum Bartholomeum Gheraldum Vercellensem* 1528 *in* 4.

DEL MONTE (Fabio). Fu uno degli Accademici Caliginosi della sua patria, ed ha rime nella raccolta pubblicata da essi Accademici.

DORMIENTI (Rocco Francesco) Prese l'abito de' Chierici regolari delle scuole pie, e appellossi il P. Lorenzo Maria di S. Pietro. Visse assai stimato nelle buone lettere, sicchè meritò di essere annoverato nella celebre Accademia degli Arcadi, fra i quali si denominò *Emilio Arenio*. Troviamo onorata menzione di lui nel Crescimbeni Tom. VI. pag. 380

DURASTANTE (Nicolò) Il Facciolati ne' fasti Patavini Gymn. Tom. II. pag. 129 lo annovera fra i lettori della prima cattedra merediana di jus civile in quell' università di Padova dicendo: 1540 *XV. Kal. Novembris Nicolaus Durastantes Anconitanus*. Sospetto però, che costui sia di S. Giusto, come meglio vedremo altrove.

E

EUSTACHIO (Anconitano) celebre religioso dell' Ordine de' Min. Osservanti fu di tanta dottrina fornito, che il Papa Clemente VI. non dubitò d'eleggerlo Arcivescovo di Nazzaret, come narra il P.

P. Wadingo ne' suoi annali all' anno 1315 nel qual anno egli fioriva.

* EUSTACHIO (. . . .) degno religioso dell' ordine de' Minori di S. Francesco . Compiute che ebbe le ordinarie carriere nella religione fu consigliato tanto da Pietro Vescovo di Numana , che da Giovanni Vescovo di Sinigaglia , ambedue dell' istess' ordine, come vedremo, a ritornarsene nel Convento della sua patria , come fece , e nel 1334. vi si restituì . Non abbandonò mai le sue studiose applicazioni, ma in esse soltanto trovò le sue delizie , ed occupatosi in modo particolare nello studio delle lingue orientali in poco tempo ne divenne dottissimo . Atteso il sommo suo merito fù dalla Religione destinato Vescovo di Chiarenza in Romania , e Clemente VI. lo promosse nel 1345. all' Arcivescovato di Lepanto . Per quanto fosse grato tale avanzamento e alla patria , e ai religiosi del suo Convento, non poterono dall' altro canto dissimulare il dispiacere, che provarono per la di lui perdita , tanto più che temevano di non rivederlo più mai, come di fatti avvenne , essendo morto dopo alcuni anni in Lepanto stesso . Il Wadingo ne' suoi annali all' anno 1345. parla , ma brevemente, di questa elezione V. il P. M. Baglioni storia del Convento di S. Francesco di Ancona pag. 104.

* EUSEBIO (d' Ancona) . *Prima il ch. Mazzucchelli ne' suoi Scrittori d' Italia* (Vol. I. Part. II. pag. 68.) *e poi i collettori della* Biblioteca Picena (*Vol.* 4. *pag.* 49.) *ne han ragionato . Io riferirò quanto trovo di lui presso questi ultimi, i quali dicono , che* appartenne alla patrizia famiglia Fardini già estinta, e venne alla luce circa l' anno 1480. Dopo aver professato i voti nell' età di anni 16. tra i Min. Osservanti, fece passaggio di lì a qualche tempo alla Riforma allor nascente de' PP. Cappuccini, e vi fu ricevuto di buon grado , come quegli , che fin allora aveva dato saggio di dottrina , di pietà , e di zelo coll' esercizio della santa predicazione . Con questi meriti si guadagnò facilmente giusto credito presso d' ognuno, e massime tra suoi religiosi, i quali l'anno 1552. il sollevarono al grado di lor vicario generale, in cui sempre più si diè a conoscere per uomo di singolar prudenza, di soda virtù, e di molto sapere . Pel rimanente delle sue lodevoli gesta possono i leggitori ricorrere all' annalista Boverio (*Tom.*

1. *pag.*

1. *pag.* 494.) alla biblioteca del P. Bernardo di Bologna (*pag.* 84.) e gl' altri scrittori quivi citati . Direm soltanto, che Paolo IV. preso dalla fama delle di lui virtù, erasi determinato di onorarlo del Cardinalato, ma ch'egli per sottrarsene si ritirò in Sicilia, donde poi restituitosi nella nostra provincia, andò a terminare i giorni suoi nel convento di Scapezzano con opinione d'uomo di Santità . Per quanto ne dice il summentovato autore della biblioteca Cappuccina, scrisse Eusebio *ad comunem utilitatem* 1. *Tractatum de paupertate Fratrum Minorum* . 2. *Opusculum divinarum meditationum* ; ma non accenna, se queste produzioni abbiano veduta la pubblica luce per mezzo delle stampe .

F

* FALCONI (Bernardino) può annoverarsi fra gli scrittori del Santuario della B. Vergine di Loreto . Egli dalle antiche tabelle votive appese nelle pareti del tempio, prese a descrivere in lingua latina ventotto grazie, o miracoli, ottenute da divoti a intercessione della Regina del Cielo, e ve ne aggiunse poi altri 72 seguiti in suo tempo, premettendo a ciascuna di dette grazie un distico, ed in fine due Elegie, donde risulta, che l'autore ebbe qualche merito anche nel verso latino . Imprese Bernardino l'anno 1572. a scrivere questo opuscolo, che serbasi a penna nella Vaticana tra codici Urbinati, num. 911. per ordine del Cardinal Giulio della Rovere, protettore di quel Santuario . Ecco il titolo dello stesso codice papiraceo, che contiene pag. 72 scritte . *Miracula B Mariæ Virginis de Laureto ex votis eidem Virgini nuncupatis Bernardinus Falconius Anconitanus amplissimi protectoris jussu selegit, & scriptis utpote præstantiora mandavit* . Tanto io trassi dalla Bibliot. Picen. Tom. IV. pag. 78

FANELLI (Giulio) fu uno de' principali membri dell' Accademia dei *Caliginosi;* ed in essa recitò molte sue poetiche composizioni, alcune delle quali sono inserite nelle raccolte fatte da quell' Accademia, e particolarmente fol. 112 del libro intitolato: *Gli applausi degli Accademici Caliginosi &c.* citato anche più sopra.

* FATATI (Il Beato Antonio) Uomo illustre per la dottrina, e per le molte cariche che sostenne, e per la santità della vita, il quale morì Vescovo nella Patria . V. il Tom. XI. Antich. Pic. dove a lungo parlai del medesimo alla pag. LI. e di nuovo il P. M. Buglioni nella storia del Convento di S. Francesco di Ancona pag. 173 nel supplemento .

* FATATI (Giovanni) professò l'istituto Serafico, ed essendosi applicato agli studj di filosofia, e di teologia vi fece un grande profitto . Fece le solite carriere della religione finchè giunse ad ottenere il magistero. Si applicò con gran merito nella predicazione, e fu di tanta stima, che veniva comunemente chiamato il teologo profondissimo, e l'Oratore eloquentissimo . Nel 1464. essendosi tenuto il capitolo generale in Perugia i Padri ebbero in tale considerazione il sommo suo merito, che lo elessero concordemente Procuratore Generale dell' Ordine, nella qual carica corrispose all'oppinione che di lui erasi generalmente concepita, e dopo averne compito l'esercizio se ne tornò nel Convento di Ancona dove cessò di vivere l'anno 1467. , e se non fosse stato così presto rapito dalla morte Francesco della Rovere, (che fu il Generale eletto in quel capitolo, in cui il nostro Giovanni fu destinato Procuratore Generale) asceso alla suprema dignità di Sommo Pontefice ai 9 di Agosto del 1471. col nome di Sisto IV. lo avrebbe senza meno rimunerato con cariche più cospicue, quali si convenivano alla di lui rara pietà, e dottrina . Gli Anconitani poi, che ne conoscevano appieno la prudenza, ed il merito nel 1448. lo elessero Ambasciadore per un loro urgentissimo affare presso Nicolò V. come ha raccolto da un MSS. il comendato P M. Buglioni dove così si legge . *Ma non molto dopo il Cardinal Capranica, non so da quali ragioni mosso, sentenziò a favore de' Recanatesi, ed Osimani con tanto sentimento degli Anconitani, che ne portarono vivissime le doglianze a piedi del sommo Pontefice, non meno per mezzo, de loro ambasciadori, che furono il P. Maestro* Giovanni Fatati dell' ordine de' Minori , *Professore di sacra Teologia, e Clarotio di Ser Tomasso ec.* V. il cit. P. Buglioni pag. 173.

FATIOLI (Francesco) medico, e poeta eccellentissimo viene appellato da Giambattista Evangelisti nel suo libro intitolato *Lusus*: stampato *Venetiis apud Joannem, & Andream Zenarium* 1589. in 4. In fatti alcuni suoi Sonetti si leggono fra i Sonetti di Messer Cristoforo Bartoli al Cristianissimo Enrico III. re di Francia, e di Polonia.

FATIOLI (Francesco II.) Fioriva nel 1654. Questi dopo la morte di Giambattista Nappi pel gran genio che avea alla poesia ricettò in propria casa l'accademia che intitolavasi de' *Bertolanti*; nome confacente al guasto gusto d'allora, e di essa fu principe.

FATIOLI (Orsatto) fu poeta latino di qualche fama, e qualche sua produzione si trova stampata a pag. 214 dell'opera di Giambattista Evangelisti intitolata: *Lusus*.

* FERDUCCI (Giacomo Antonio) vestì l'abito religioso di S. Francesco nel convento de' PP. MM. Conventuali detto S. Francesco delle Scale. Fatta la professione fece il solito corso degli studj, e delle lettere, e reggenzie, e per la profonda dottrina si acquistò il nome di sommo teologo. Pensarono i Padri di promoverlo nel Provincialato, ma per umiltà lo ricusò. Accadde intanto, che Giovanni Vigerio (poi Vescovo di Scio) rinunziò al Generalato dell' Ordine, e Clemente VII. cui era nota la dottrina, e il merito del nostro Ferducci destinò questi in Vicario Apostolico di tutto l'Ordine. Ciò accadde nel 1530. in Agosto, rilevandosi dalla seguente memoria, che il P. M. Buglioni ha riportata nella sua storia del Convento di Ancona nella nota prima pag. 111. *a dì quattro pel ditto mese* (Settembre) *per far fare festa della creazione de Mastro Jacomo d' Ancona, e fu fatto Vicario Generale*, *spesi F* 3. Governò per tre anni la religione con tal carattere, e i Padri ne furono sì contenti, che nel 1534. convocato in Milano il Capitolo Generale fu ai 23. di Maggio a pieni voti eletto il nostro Ferducci, il quale sebbene facesse il possibile per esimersene, fu costretto accettare la carica. Molto scabrosa fu quell'epoca pe' MM. Conventuali, e in conseguenza pel Ministro Generale dell' ordine, specialmente nella Francia, dove il Ferducci si portò in persona. *Jacobus de Ancona Provinciæ Marchiæ Mediolani;*

ele-

electus est in Generalem, quo tempore Ordo Minorum Conventualium multa perpessus est, præcipue in partibus Galliarum; così il Pisano nella serie de' Generali dell'Ordine, e il Wadingo ne fa la storia; ma il P. Ferducci si disimpegnò sempre bene, e con prudenza finchè da Paolo III. fu destinato Vescovo di Martorano nel Regno di Napoli che fu ai 27. di Giugno del 1537. Governò per 23. anni santamente quella Chiesa, e nel 1560. recitando il verso del salmo: *in manus tuas Domine commendo spiritum meum*: cessò di vivere con fama di santità venendo del suo ordine numerato fra gli altri molti venerabili. V. il Wadingo Tom. VIII. l'Ughelli Ital. Sacr. Il Pisano, e il cit. P. M. Buglioni. La iscrizione, che si fece apporre al suo sepolcro fu la seguente riferita dal cit. Ughelli, e dal P. Buglioni:

Jacobus Antonius Anconitanus Magister Generalis Ordinis Minor. a Paulo III. Pont. Max. electus Episcopus Martorani Domum hanc sibi vivens posuit.

FERRETTI (Cesare) fiorì l'anno 1669. nel qual anno fondò in patria l'Accademia degl' *Anelanti*, che alla ragunanza della medesima prestò la propria casa, dandole per impresa un Barbaro col motto: *sine calcaribus metam*: Parla di lui il Quadrio pag. 52. Tom. I.

* FERRETTI (Emilio). Contrastasi fra gli autori la patria di questo illustre soggetto, che nacque ai 14. Decembre del 1489. Altro lo fanno nativo di Ravenna come il Gimma (*Idea dell'Istoria d'Italiana letteratura*), il Caraffa lo dice oriundo di essa città, ma nato in Castelfranco di Toscana, e questa opinione adottata anche dal Moreri è stata seguita dal ch. Tiraboschi nella storia della letteratura Italiana. Altri lo han creduto Francese, e ciò perchè condusse gran parte de' suoi giorni in Parigi, e in Avignone. I collettori però della Biblioteca Picena Tom. IV. pag. 119. lo vendicano valorosamente ad Ancona non meno, che alla nobilissima famiglia Ferretti come pensò anche il Saracini (*notiz. histor. di Ancona p.* 510.) e il Cartari (*Syllab. Advocat. Consistor. pag. CXXVII.*) che su di ciò lasciò scritto: *Æmilius Ferrettus Anconitanus, secundum alios Gallus (opiniones tamen conciliantur si patria Anconitanus, incolatu Gallus dicatur, etenim Avenione toto vitæ suæ curriculo docuit, ibique fato functus est) qui peritissimus juris doctor effloruit*. Egualmente Francesco Ferretti ne' suoi *diporti notturni* tenne Emilio

per Anconitano, e della sua famiglia; e sembra che a questi debbasi tutta la fede e perchè scriveva di cose della patria, e della famiglia molto più a lui prossime, che ad altri autori non sono state.

In quanto poi al merito, che hanno avuto li scrittori di crederlo Ravennate, o di Castelfranco dobbiamo riflettere, che forse fu egli ascritto alla cittadinanza di Ravenna, ovvero, che in Ravenna vi fosse un simil cognome di famiglia, che ha potuto dar luogo a dubitarne, e confondere una coll'altra. Del resto poi è più facile lo scioglimento dell'altro dubbio sulla nascita in Castelfranco, il quale è nato dalla simiglianza del nome di Castel Franco di Toscana con Castel Francesco, o Castel Franco di Ancona, Feudo della stessa famiglia Ferretti, che ora dicesi *Castel Ferretti* dal nome del casato, laddove prima si diceva *Castel Francesco*, o *Castel Franco* dal nome di Francesco Seniore, come si vedrà nell' articolo del menzionato Francesco Seniore, che fu il primo a posseder tal Castello. Di più il sullodato Francesco Ferretti nel libro della *Pietra del Paragone ec.* si adduce il testimonio di Marco Mantica Padovano, che fu della medesima opinione, e prova che Emilio usò sempre lo stemma della Famiglia Ferretti di Ancona, il che dà una nuova prova che alla medesima egli appartenga.

Ora venendo alle notizie di lui sappiamo aver egli fatti in Pisa i suoi studj legali sotto Cammillo Perrucci, e Giovanni Croto. E poi in Siena, donde portatosi in Roma si accomciò col Cardinal Salviati nell' impiego di Segretario. Nella fresca età di 19. anni fu addottorato in ambedue le leggi, e fu tanto il nome, che si aveva in quella università acquistato, che divenne ben presto maestro di jus civile in quella università, e allora fu che scrisse un molto stimato trattato sopra il titolo *de rebus creditis*. Passò in Roma nel palazzo Apostolico a servire Leone X., ed avrebbe corsa anche fortuna, se la malatia del padre suo non l'avesse obbligato a rimpatriare. Dopo la morte del genitore si trasferì a Trino nel Monferrato, dove si accasò. Ma poichè il Duca di Monferrato comandava ad una parte dell'esercito Francese se ne partì dopo pochi anni, obbligato a seguire il suo padrone in Roma, e in Napoli dove andò, nel qual giro,

ed

ed espressamente nel ritorno incontrò la disgrazia d'incappare nelle mani delli Spagnuoli nemici, dai quali appena potè liberarsi collo sborso notabile di molto denaro. Fu grato peraltro il Re di Francia allora Francesco I. al buon servigio prestato da lui al Duca di Monferrato nelle truppe Francesi, perchè risolutosi Emilio di andare in Valenza del Delfinato accettando l'invito fattogli della cattedra di diritto civile, lo fece ascrivere fra i consiglieri del parlamento di Parigi, e poi lo spedì suo ambasciadore tanto ai Veneziani, che ai Fiorentini, che l'annoverarono nella loro nobile cittadinanza; come anche dal Marchese di Monferrato fu inviato all' Imperadore Carlo V. Tornato finalmente in Francia dimise la carica di consigliere e passò poi in Lione, e in ultimo a Firenze. Nel quivi dimorare gli giunse l'invito di passare in Avignone per insegnarvi il jus civile, e dopo aver sostenuto con somma stima quest' impiego fino alla morte finì di vivere in essa città ai 15. di Luglio nel 1552. piangendo i dotti di lui amici la sua perdita, fra i quali il ch. Poeta Pesarese Pietro Barignano con quel Sonetto che comincia: *Emilio ohimè, m' hai lasciato solo ec.* Chi vuol sapere di quali e quante produzioni fosse autore il nostro Emilio Ferretti vegga la Biblioteca Picena nel cit. IV. Vol. pag. 121. donde apprenderà insieme la grande stima con cui si accolsero dagli eruditi tali produzioni per le varie ristampe che se ne fecero.

FERRETTI (Francesco), che io appello il seniore, per distinguerlo dagli altri, di cui dovrò fare parola. Questi fu quegli, ch' ebbe facoltà dal Cardinal Bontempo Legato della Marca di fabbricare un nobil forte in difesa della Torre de' Ronchi da suoi progenitori più d'un secolo addietro dominata, dal di lui nome detto Castel Franco, o Francesco, e quindi, come anche oggi, detto è Castel Ferretto. Di questo Castello fu ad esso concessa la signoria l'anno 1391. da Bonifazio IX. col titolo di contea, e tuttora il ritengono i di lui nobili discendenti; il qual Castello trovasi situato in ottimo stato entro i confini dell' agro Anconitano. Secondo Scipione Ammirato nelle sue storie di Firenze *part. II. lib.* 15. il nostro Francesco fu uomo molto dotto, e perciò eletto Pretore di Firenze l'anno 1387.

FER-

FERRETTI (Francesco II.) figliuolo di Liverotto Ferretti fu dal padre mandato da giovinetto in Costantinopoli, dove contrasse amicizia col chiarissimo Francesco Filelfo, che poteva ragionevolmente chiamare suo concittadino, e fra di loro si dettero scambievoli segni di amore, come apparisce dalle lettere del Filosofo sopraddetto, il quale nell' *epistol. 7. del lib. I.* dice al nostro Francesco: *litteris tuis mirificè delectatus: Video enim nostram Constantinopolitanam illam consuetudinem tibi mente non excidisse. Quod autem hortaris siquando ad Tolentinates rediero, Anconam ut iter faciam, tibi bona fide polliceor, non ante me ad Tolentinates rediturum quam & Anconam, & te videro:* Tanto a lui scrisse nel Dicembre del 1428. Questo medesimo Francesco fu Oratore per la sua patria in Costantinopoli l' anno 1417. Pretore in Firenze, come narra Scipione Ammirato nella sua storia all' anno suddetto. L'anno 1424. poi conseguì la pretura di Perugia, e l'anno 1429. fu eletto Senatore di Roma, e l'anno 1443. dal Re di Napoli fu dichiarato Cavaliere. Di questo illustre soggetto parla il Saracini nella storia di Ancona pag. 509. ed il Mandosio.

FERRETTI (Francesco III.) fu Avvocato Concistoriale fattovi da Urbano VIII nel 1627. in luogo di Lorenzo Fei eletto Vescovo Cariatense, come abbiamo dal P. Garaffi *Gymnas. Rom pag.* 525. dove così si legge: *Franciscus Ferrettus Anconitanus ab Urbano PP. VIII. anno* 1627. *in locum Laurentii Phei electi Episcopi Cariatensis adscitus in collegium Advocatorum sacri consistorii, postquam Romanum Gymnasium ter moderatus esset, vivis excessit anno* 1647.

FERRETTI (Francesco IV.) Ecco un' altro Francesco, che noi possiamo nominare il IV. di questa collezione di cui così parlasi nella Biblioteca Picena Vol. IV. pag. 115. Fu figlio del Conte Girolamo, e della nobil Donna Flavia Scalamonti, la quale essendo restata vedova dovette caricarsi dell' educazione della prole. Fatto in patria il corso degli studj elementari se ne andò Francesco a Bologna per ivi dar opera alle leggi; ma sperimentato avendo quel clima poco favorevole alla sua salute, recossi alla università di Fermo, e quivi conseguì la laura ai 29. di Aprile del 1651. nell'età di 21. anno. Quindi animato

to da un nobile istinto di gloria andossene a Roma per intendimento di avanzarsi nelle scienze, e nelle cognizioni erudite, e a meglio riuscirvi acconciossi nella Corte del Cardinale Omodei, soggetto non men per sangue, che per sapere assai eminente. Con questo degno Porporato viaggiò egli a Milano, e di là in Urbino, dov' ebbe facile destro d'aquistarsi nome di dotto, saggio, e prudente cavaliere. Ritornato quindi in Patria s'impalmò con Lidia, figliuola del Cav. Bernardino Gallo, Patrizio Osimano, e venne sempre da' suoi concittadini tenuto in molta stima, e riputazione, per aver esercitato con lode ogni più geloso, ed onorevole impiego. Per non tenere oziosi i suoi talenti, e non rendere inutili le cognizioni legali non men teoriche, che pratiche, di cui era fornito, credette Francesco di non rifiutare l'onorata carica di alcune podestarie della Legazione di Urbino, e poscia l'altra assai più decorosa di Luogotenente generale della legazione di Romagna, conferitagli dal Card. Bonaccorsi stretto attinente della Contessa Lidia sua Consorte. Finalmente richiamato in Ancona per la seguita morte di Flavia di lui madre, ottenne dal Cardinal Cibo il governo della vicina Città di Recanati, dove per altro a brieve tempo ei dimorò, obbligato a rimpatriare dagl' incommodi podagrosi, che il travagliavano. Nell'ozio domestico godendo gli agi per la sua nobile, e doviziosa famiglia, e sgravatosi altresì dalle cure de' governi pensò Francesco di raccogliere, ed illustrare le notizie, e le imprese de' suoi ragguardevoli antenati: ed in fatti non senza lunga fatica diè egli a luce dopo alcuni anni il seguente libro, che dedicò al gran Luigi XIV. Re di Francia, da cui era stato già egli onorato del grado di suo gentiluomo di camera. *Il libro che egli produsse ebbe il titolo di:* Pietra del Paragone della vera nobiltà ec. *in cui si trova un gran materiale utilissimo a giustificare le prerogative della nobilissima sua prosapia, di altre nobili famiglie Anconitane, e della Provincia. Vedi il cit. Vol. della Biblioteca Picena, dove si parla anche di una storia MSS: di Ancona da lui lasciata, e che ora non è noto da chi si possegga.*

FERRETTI (Francesco Maria) fu in origine un dotto Ebreo, che nella Sinagoga si appellava il Rabbino Sabbato Naccamù. *Venne alla*

luce

luce della nostra Cattolica religione, e allora fu che prese il cognome di Ferretti dal patrino, conforme si suol pratticare ancora ai nostri giorni; Fu uomo dotto, e si rese benemerito della Religione colla seguente produzione: Le verità della Fede Cristiana svelate nella Sinagoga coll'autorità de' più accreditati Rabbini, e confermate co' testi della sacra Scrittura. Opera Polemico Dogmatica, dedicata alla Regina de' Cieli Maria Santissima, data in luce l' anno secondo del Pontificato di N. S. Benedetto XIV. ec. da Francesco Maria Ferretti d' Ancona, già Sabbato Naccamù, Rabino convertito alla S. Fede. In Venezia 1741. appresso Carlo Pecora in 4.

FERRETTI (Gabrielle) che fiorì circa la metà del XV. secolo fu Frate dell' ordine de' Min. Osservanti di S. Francesco, uomo non solo per dottrina, che per santità di vita rispettabilissimo. Anzi non tanto la dottrina quanto la santità lo rese assai noto. Era oratore facondissimo, e in morte ebbe ad essere comendato con orazione funebre da S. Giacomo della Marca, onde di lui si può dire con ogni ragione essere stato lodato *a laudato viro*, dalla cui bocca non è da presumere che uscissero adulazione, e lodi non vere. Parla di questi il P. Wadingo negli annali; il P. Arturo, il Gonzaga; Marco Olisiponese part. 3. lib. 1. cap. 36. e lib. 4. cap. 22. 23. 24. Morì egli li 9. del 1456. e fu sepolto nella Chiesa vecchia di S. Francesco.

FERRETTI (*Giambattista*) così parlasi di lui nella Biblioteca Picena Vol. IV, pag. 123. *Poeta e Giureconsulto, recò egli pure nel secolo XVI. qualche vantaggio alle lettere. Poco a dir vero noi sapremmo intorno alle di lui gesta, se da Girolamo suo figliuolo non ne fossimo stati istruiti nella dedicatoria, che doveva precedere la stampa della traduzione di Properzio, fatta dal Genitore in versi sciolti, e che tuttavia si rimane inedita, come meglio qui appresso diremo. Quindi dunque rileviamo, che Giambattista fin dagl' anni più verdi si addimesticò colle Muse Italiane, avendo intrapresa l' accennata versione, che in appresso seguitò a limare per molti anni con intendimento di pubblicarla, benchè poi distratto dagli studj legali, ed impiegato in affari d' importanza ne lasciasse ad altri l' esecuzione; Gli atti dell'*

Ac-

Accademia dei Catenati *ne fan sapere , che il nostro Ferretti diè mano con Girolomo Zoppio , di lui amico , alla fondazione di quella dotta adunanza, di cui fu eziandio eletto* Censore . *Per conto della giurisprudenza , dicesi nella suddetta dedicatoria , ch' egli esercitò in patria la carica di consultore del S. Uffizio, di avvocato del fisco, di luogotenente di Giudice delle materie civili nella provincia dell' Umbria, della Marca , e Romagna, e che finalmente con somma sua riputazione aveva sostenute ventiquattro ambascierie* (V. la pietra del paragone pag. 149.) *Oltre le accennate incombenze gli fu addossata dal Comune di Ancona la gelosa commissione di presiedere alla compilazione delle nuove leggi municipali , che poi uscirono l' anno* 1566. *dai Torchi di Astolfo de' Grandis Veronese , e che ci presentano in principio un elegante elegia di Giambattista con una di lui acconcia prefazione . Quanto egli valesse nel verso latino cel dimostrano anche un di lui epigramma impresso nel trattato* de assicurationibus *dato in luce da Benvenuto Stracca* (Venetiis 1596 in 8.), *dottissimo di lui concittadino, ed un* carmen *premesso ad altra stampa di detto Stracca, che ha il seguente titolo :* D. Benvenuti Straccæ J. C. clariss. Patricii Anconitani &c. in egregii J. C. Aymonis Cravettæ Responsa Annotationes . Venetiis per Bartholomæum Carampellum ad signum Reginæ 1580 in 4. *Veggasi intorno a ciò il Cartari* (Syllabus Advocat. Consistor. pag. CXXVII.), *il quale così ne scrive :* Joannes Baptista Ferrettus Anconitanus, Comes, qui metro conscripsit præconia Aymonis Cravettæ & Benvenuti Stracchæ . *Noi per altro non possiam qui dissimulare una censura che dar si potrebbe al medesimo Cartari, per aver egli confusi nel citato luogo tanti scrittori, ed uomini illustri di cognome* Ferretti, *avvegna che di diversa patria, mentre alcuni per di lui avviso spettano a Vicenza; altri a Ravenna, ed altri per ultimo ad Ancona .*

In quanto a versi Italiani se ne leggono di Giambattista tra le rime del mentovato Zoppio (in Bologna presso Alessandro Benacci 1567. in 8) *come pure tra le poesie MSS. de'* Catenati *di cui serbavasi copia anche dal Sig: Abbate Lancellotti ; e per fine un bel documento del di lui buon gusto in fatto di verseggiare potrebbe desumersi dalla surri-*

riferita versione di Properzio, qualora potesse aversi sott' occhio. Questa, per quanto ne attesta il detto ch. Lancellotti, porta il seguente frontespizio: Il Properzio del Sig. Conte Giambattista Ferretti d' Ancona, Dottore di Legge, Accademico Catenato. *E' divisa tutta l'opera in tre volumi di quarto, il primo de' quali contiene la versione di quell' antico Poeta, ed era scritto di bel carattere, e coperto di pergamena. Gli altri due tomi per altro erano di mano piuttosto infelice e comprendevano ambedue l'erudite annotazioni fatte dall' autore sopra il testo latino.* Girolamo, *di lui figliuolo fu il copista di quest' ultimi, ed esser dovea anche l' editore di tutta l'opera, come ne assicura* Giambattista, *nipote del traduttore, da cui nel fine del Tom. II. delle annotazioni si segnò:* Hieronimus Ferrettus Pater meus amantissimus Patri suo honoris, & famæ gratia hunc, & alium similem Tomum copiavit &c. *Ego* Jo. Baptista filius & nepos sic notavi. *Nel principio del tomo primo, miniato elegantemente nel titolo, sonovi alcune poesie in lode della versione Properziana, e tra le altre vi si legge un grazioso sonetto di Melchiorre Zoppio figliuolo di Girolamo, che vivea nel fine del secolo XVII. ciò che apparisce dalle stampe da lui procurate circa quel tempo* (Storia e rag. d' ogni poesia Tom. I. pag. 59. Tom. IV. pag. 76.) *Danno è, che questa onorevole fatica del nostro Ferretti si rimanga tutta via dimenticata, o fors' anche smarrita a giorni nostri, e quindi abbiam creduto di lasciarne almeno una distinta memoria, acciocchè i Sigg. Anconitani, e singolarmente i nobili discendenti del traduttore, s' impegnino alla ricerca d' un opera si pregevole. Perchè poi, quando non sia perita, se ne possa utilmente tentar l' acquisto, aggiungiamo alcune notizie, lasciate ne' suoi MsS. dal medesimo Lancellotti, che scrive esser l'opera sudetta capitata negli anni addietro in potere dell' erudito Sig. Almorò Albizzi, il quale pensava di darla in luce; ma poi non avendo potuto eseguire il suo disegno, si privò dello stesso MS. cedendolo con qualche sborso* ad un Notajo di Monte Citorio, nostro provinciale, *cui essendosi poi da altri usata premura perchè volesse cederlo per farlo stampare, si mostrò egli ben disposto a secondar l' istanza, benchè in ultimo il trattato si rimanesse senza conclusione.*

Pri-

Prima di chiudere il presente articolo, riferiremo il frontespizio di una stampa del Ferretti, della quale fa motto anche il Cinelli nella sua Biblioteca Volante, *cioè:* Dèscrizione per via di dialogo del solenne apparato, col quale i Sig. Anconitani hanno ricevuto, ed onorato l' Illustrissimo e Reverendissimo Cardinale Alesandro Sforza, Legato Apostolico, e loro antico benefattore il dì 6. Dicembre 1580. ec. In Macerata per Sebastiano Martinelli 1580. *in* 4. *e finalmente diremo, che nella Bodlejana si leggono del medesimo* I. Consiliorum, seu responsorum volumina 2. Venetiis 1602. II. Repetitiones variae in Jure Civili Venet. 1587.

FERRETTI (Giovanni) fu uomo eccellentissimo, e versatissimo ne' sacri canoni, e per virtù molto caro ad Urbano VI., che lo promosse alla Chiesa Vescovile di Ascoli. Quindi per le rare sue doti fu universalmente stimato, ed amato. Parla di questo dotto Prelato con alta gloria l' Ughellio *Ital. Sacr. de Episc. Asculan.* Il Capitan Francesco *Ferretti ne suoi diporti notturni lib.* 5 *fol.* 26. *e* 130. *Saracin. Stor. d' Ancona pag.* 509.

* FERRETTI (Lando) attese alla giurisprudenza, ed alle poesie, e il suo fiorire fu circa il principio del XVI. secolo poichè nel 1511 era Podestà in Cingoli. Delle sue Poesie ne abbiamo un saggio nel libro intitolato *Tempio della divina Signora Donna Geronima Colonna d' Aragona*, stampato in Padova per Lorenzo Pasquati 1564. in 4, e ristampato nel 1568. Principalmente si occupò della storia della sua patria, di cui si giovò molto il Saracini nella storia di Ancona, il quale dice, che il MSS. originale esisteva in Roma scritto di buon carattere nella Biblioteca del Cardinal Chigi. I compilatori della Biblioteca Picena dai quali ho tolto quest' articolo asseriscono, che in Ancona ve ne sono più esemplari MSS. ma saggiamente riflettono, che se oggi si pubblicasse non gli mancherebbero le molte eccezzioni degli eruditi sulla mancanza di critica, che in punto di storia non conoscevasi molto in quel tempo.

* FERRETTI (Marcantonio) figliuolo del Conte Pio fu decorato parimente del grado di Cavaliere. Fu egli buon poeta, e letterato secondo il gusto però che correva nel XVII. secolo in cui fiorì.

Il nome suo si trova segnato in diverse erudite Accademie, e segnatamente in quelle degl' *Innominati* di Parma sotto il nome di *Ruggi-noso*. Girolamo Catena, di cui fu stretto amico, gl' indrizzò un elegante endecasillabo, che abbiamo fra gli otto libri delle di lui poesie latine stampate *Papiæ apud Hieronymum Bartolum* 1577. in 8. pag. 104. Similmente Francesco Valentini nel libro intitolato: *Relazione delle feste carnevalesche fatte nella città d' Ancona l' anno* 1609. In Ancona presso Marco Salvioni in 4. viene molto lodato il di lui merito. In esso libro delle feste Carnevalesche varie poesie si leggono del nostro M. Antonio, e nella Pietra del paragone sovente citata pag. 397. ne sono citate altre molte. Fu autore di altre due poetiche produzioni, le quali io mi risparmio di accennare poichè sono state con tutta precisione descritte nella sovente comendata Biblioteca Picena pag. 126. del Tom. IV.

FERRETTI (Pietro) nacque in Ancona da Liverotto Ferretti, e nell' anno 1413. da Giovanni XXIII. anche in grazia di esso suo padre fu eletto Vescovo della patria, come nota il Saracini *Stor. d' Ancona pag.* 536. Fatta questa elezione Ladislao XV. re di Napoli, figliuolo di Carlo III. scrisse alla città d' Ancona in raccomandazione del possesso del Vescovato, che detto Pietro prendeva o per se stesso, o vero per mezzo del suo legittimo procuratore, come seguì. Questo possesso gli fu contrastato da Mons. Simone Vigilanti, come dirò nel § dove del Vigilanti dovrò recare qualchè notizia. Eletto Martino V. in Pontefice acquietò ogni controversia con destinare Mons. Vigilanti alla Chiesa Vescovile di Sinigaglia, e Mons. Pietro Ferretti all' altra di Ascoli, dando la Chiesa di Ancona a Mons. Astorgio Agnese. L' Ughellio nell' Italia Sacra Tom. I. col 467. n. 54 fa menzione di questo Pietro, dicendo essere stato trasferito alla Chiesa Vescovile di Ascoli ai 2. Febbrajo 1419. ed esser morto nel 1422. Parla di questo dotto Prelato anche Giulio Ferretti nel trattato *obligationis & lib. obligat* dicendo: *In humanis egit Petrus e Comitibus Castri Ferretti, qui ab Episcopali Anconitana Sede ad Asculanam anno* 1419. *demigravit*.

FER-

FERRETTI (Raimondo) finchè dimorò in patria fu molto impegnato per l'accademia degli Anelanti, di cui fu fondatore il proprio genitore Cesare sudetto, tanto più che era eretta in propria casa. Sostenne ivi la carica di Principe, che ebbe a lasciare quando fu promosso al governo di Loreto. Parla di lui il Coletti nelle giunte all' Italia Sacra dell'Ughelli Tom. I. Col. 225. dove si ha che: *Ecclesiæ Anconitanæ Archidiaconus, & Civitatis Lauretanæ Gubernator ad has infulas* (cioè di Recanati) *vocatus* 10. *Julii* 1690. *ad Archiepiscopatum Ravennatensem translatus est*. Di lui ragiona a lungo il Calcagni nella Storia di Recanati *pag.* 151. Il sudetto Coletti nelle citate giunte all'Italia Sacra dell' Ughellio col 396 parlando de' Vescovi di Ravenna soggiunge *Ravennatensi infulæ decoratus est* die 9. Januarii 1692. *Vivit adhuc optimus Præsul, cujus meritas laudes posteri non tacebunt*. Non ne hanno in verità taciuto il Pasolini, e dopo questi Giovanni Lustri Ravennate *lib. XVIII. pag.* 19. 38 44. *e lib.* 19 *pag.* 11. e il Ginanni „ Memorie storiche critiche degli scrittori Ravennati „ *Tom. I. pag.* 257. *e seg.* Da questo secondo risappiamo, che egli nacque in Ancona nel 1650. e dopo ottenuta la laura dell'una, e l'altra legge conseguì la dignità di Arcidiacono della sua Cattedrale; indi fu eletto Governatore della città di Loreto, e in queste cariche essendosi molto distinto fu eletto Vescovo di Recanati, e di Loreto, da dove li 9. Gennajo del 1692. fu traslatato alla sede Arcivescovile di Ravenna, dove l'anno 1701. celebrò il Sinodo Diocesano. Istituì un' orfanotrofio per le povere zitelle, e porre in salvo da ogni pericolo la loro pudicizia, e le collocò in una casa, che fu di Alesandro Pasolini, ma perchè non sufficiente al nummero di quelle, l'anno 1703. le trasferì nel collegio degl' Orfani, e gli orfani collocò in una casa lasciata da Elisabetta Miscroli. Fu certamente singolarissima la di lui vigilanza per gli Orfani, ed Orfane suddette, e non minore per i pupilli, e vedove, e per il popolo tutto, che pascea sovente con la divina parola, e piu coll' esempio di suoi santi costumi, de' quali Iddio gli volle dare il guiderdone, togliendolo da questa vita; e collocandolo per le sue Sante virtù in Cielo li 13. Marzo del 1719. Il Conte Gabrielle Ferretti nipote gli fece dar sepoltura nella Metropolitana

nella

nella cappella di Giesù Crocefisso da esso fondata; com' era sua mente erigendogli la seguente iscrizione da me dal suo autografo trascritta.

D. O. M.

Raimundo ex Comit. Ferrettis, qui clar. Avor. vestigiis ad magna contendens primis ab usque annis primam Anconæ suæ patriæ Archidiac. dignitatem meritis & consilio ætatem præcurrens obtinuit. Exinde Sacræ Lauretanæ Ædis Præses unaque ejus & Recineti Episcopus raro quidem exemplo est institutus, semperque ad altiora proficiens ad hujus Metropolitanæ Archiepiscopatum evectus interque solii Pontificii Episcopos numeratus. Quod & alibi præstiterat hic pariter annos septem & viginti quibus præfuit passim reliquit probitatis inditia, famæ immortalitatem, Populi desiderium; Optimi siquidem Pastoris, ac Principis munera simul junxit sedulus, pervigil, justus, nunquam in causa pauperum frustra rogatus, nutantem puellarum pudicitiam claustro a fundamentis proprio ære excitato sustentavit; aulam novis ædibus decoravit, sacram suppellectilem auxit, populos sanctis legibus, sanctioribus exemplis instruxit. In benevolos gratior, in invidos indulgentior, in omnes clementissimus, ut nullum ex eo malum quis senserit nisi hoc maximum quod nos moriens reliquit. Sacellum hoc a semet liberaliter erectum ordinatumque suæ voluit locum pietatis & quietis. Hic igitur tanto viro, Patruo amantissimo hoc perenne monumentum posuit Comes Gabriel Abbas Ferrettus. Vixit annos duode septuaginta, menses quatuor, dies quatuor. Obiit IX. Kal. aprilis MDCCIX.

Oltre i sopra da me nominati scrittori parlano con lode di questo insigne Prelato gli Annalisti Camandolesi nel Tom. VIII. lib. 78. pag 501 e 507. Pubblicò colle stampe

Synodus Dioecesana ab Illmo & Revmo Domino Raimundo Ferretto Archiepiscopo & Principe celebrata in Metropolitana Ecclesia Ravennæ diebus quinta, sexta, & septima Junii anno Domini MDCCI. Cæsenæ apud Paulum Receputum 1702. in 4. Evvi in questo Sinodo impres-

pressa l'orazione *habita in aperitione Synodi*, che stà in principio.

FERRETTI (Vincenzo) Ai tempi del comendato P. Garaffa viveva questo illustre soggetto, il quale professò l' ordine Domenicano, di cui fù Procuratore generale. In oltre fu Teologo Casanatense, Provinciale della Provincia Romana, Inquisitore di Perugia, Vicario generale dell'ordine, e nel 1736. era pubblico professore di sacra teologia.

FORTUNATO (Francesco). Di costui abbiam menzione nel Beughem *Incunab. typograph. pag.* 62. Stampò un libro: *de monte pietatis Venetiis* 1498.

FOSCHI (Gabrielle). Quest'illustre scrittore dell' ordine Eremitano di S. Agostino, noto vie più nella repubblica letteraria per il solo nome di Gabriello d'Ancona per un monumento esistente in patria si comprende essere stato della nobilissima famiglia Foschi, e come tale viene appellato ancora dal Saracini Stor. d' Ancona pag. 512. Ivi altresì intendiamo, che alcuni credono, ch'ei fosse della nobile famiglia Mascioli, e come tale trovasi nominato nel Bollario Agostiniano di Lorenzo Empoli; ma con manifesto errore; poichè i monumenti, che recheremo in appresso parlan chiaro, e dicon, che fu della famiglia *Foschi*, *o Fuschi*. Fu egli pertanto Maestro di Teologia; fu prima lettore qui in Fermo, poi in Bologna, e in Perugia nel 1499. L'anno 1501. fu dato in maestro di Ranuccio signore di Matelica, e l'anno 1503. 1504 e 1505. fu Provinciale della Marca nostra, e l'anno 1507. essendo compagno del P. Egidio da Viterbo Generale dell' ordine Giulio II. lo prescelse per Arcivescovo di Durazzo nell' Albania, e Sagrista Apostolico, e ai 30. di Aprile dell' anno 1503. (non già 1511. come dicono il Gandolfo *pag.* 126 *de scriptor. Augustin.* e il Saracini *Stor di Ancona pag.* 52.) venne eletto Vescovo di Castro, e per sette anni continui governò assente quella Chiesa, e poi la renunziò. L'anno poi 1529. fu dal sommo Pontefice dichiarato Prelato domestico del Sacro Palazzo Apostolico; e nell' anno 1534. morì in Roma molto vecchio ai 25. di Ottobre, e il suo corpo fu trasportato in Ancona sua patria, come può leggersi negli annali Agostiniani di F. Filippo Elsio *pag.* 123. nell' Ughellio *Ital. Sacr. tom.* 1. col. 580.

De

De Episcop. Castr. in Lorenzo Empoli Bull. Augustin. pag. 406. in P. Angelo Rocca *in Chronistoride Apostolic. Sacrar. edit. Romæ* 1605. *in* 4. *pag.* 88. Ne ommetter deggio, come il nostro P. Gabriello dalla penna dottissima del Rocca viene con inviolabbile elogio appellato: *Vir sane doctus, summe probus, atque in sacris Ecclesiæ cerimoniis peritissimus*. Al riferire del menzionato P. Rocca fa menzione del nostro Padre Gabriello anche Paride Grassi maestro di cerimonie Pontificie, e Vescovo Pesarese ne' suoi diarii nel dì primo Novembre del 1503. oltre a tanti altri, che con somme lodi ragionano di questo insigne uomo. Nè mancan di quelli, che vollero a lui intitolare i loro libri, e fra questi non tacerò di Francesco Teofilo da Mogliano. Nella Biblioteca, che spettava già all' esimio letterato Francesco Stelluti di Roccacontrada ho io veduto un codice MSS di latine poesie, ed Italiane col seguente titolo; *Franciscus Theophilus Molleanensis Sacer Poeta laureatus R. D. Gabrieli Civi Anconitano Egregio Durach. Archiepiscopo dignissimo, atque Apostolico Sacristæ diligentissimo, nec non æque ac Patri, & Domino meo S. D.* In un protocollo dell' Archivio di Cingoli rogato da Ser Benedetto *Ser Jacobi de Severinis notarii publici Cingulani* pag. 147. si ha: *Die Dominica, vigesima prima Octobris hora tertia* 1520. *indictione octava, tempore Pontificatus SSmi Dñi nostri Domini Leonis de Medicis filii Laurentii Petri Cosimi de Florentia Papæ Decimi Rev. Pater Dominus Gabriel de Pisauro Civis Anconitanus Doctor Sacræ Theologiæ, & Archiepiscopus Duracii, & Episcopus Castri, & Sacrista D. Papæ consecravit Ecclesiam S. Luciæ de Cingulo in honorem Dei, & Altare in quart. Anc. consecravit cum reliquiis Sanctorum Andreæ, Sancti Ambrosii, ac Sancti Blasii.* Ed in un Codice cartaceo del Convento de' PP. Agostiniani di Cingoli si ha tal memoria di lui: *Iste Gabriel erat de ordine S. Augustini, & bonæ famæ & vitæ*

Non a costui scrive un elegante elegia Guido Postumo, ma a Tommaso Fusco Prefetto di Comacchio dove dice.

Per te magna Italas orietur rixa per Urbes
Unde genus, primi qui tibi, Fusce, Lares.

Te

Te propter meus ante alias contendat Isaurus;
Ne videar patriæ totus abesse meus.

Per altro il nostro Gabriello nacque nel Castello di S. Angelo del contado Pesarese, feudo della nobile famiglia Mamiano. Finiremo con recare l'onorevole epitaffio a lui eretto nella Chiesa di S. Agostino di Ancona col proprio ritratto in marmo. Ivi così fu scritto.

D. O. M.

Hoc cenotaphio honoratur Magister Fr. Gabriel Fuscus Anconitanus Ordinis S. Augustini Sacrarii Pontificii Præfectus Julio II. Leone X. Adriano VI. & Clemente VII. Pontificibus Archiepiscop. Durrachien. mox Castren. Episcopus creatus est, ac pontificale sacrificium coram Leone X. celebravit. Idem in consistorio sententiam suam inter fratres de referendo inter divos beat. Francisco de Paula primus dixit; excipiensque Oratorem Venetum a Clemente VII. Carolum V. coronationi destinat unaque cum tribus S. R. E. Cardinalibus coronatus ejusdem Caroli Cæsaris apparatum decrevit, suavissimis moribus parem habuit pietatem, doctrinam, & eximiam ecclesiasticarum ceremoniarum peritiam. Bono senio confectus obiit anno MDXXXIV. Gabriel Fuscus Anconitanus Dominici Filius Eminen. DD. Cardinalis Onuphrii fam. & Cancellariæ de Urbe Procurator minoris gratiæ illust. Præsulis, & religiosissimi consanguinei memoriæ hunc lapidem assentientibus hujus Convent. PP. erexit.

Undici diversi trattati lasciò questo illustre scrittore i quali tutti sono descritti, e numerati nella Biblioteca Picena da quei diligenti compilatori Vol. IV. pag 195. e seguen. Permetteranno essi peraltro, che io qui li avverta d'un abbaglio, che presero trattando di lui in due diversi articoli, come di due diversi soggetti, e sempre nello stesso Vol. IV. Primo nell'articolo di Foschi (*Gabriello*) alla pag. 193. e poi nella pag. 250. considerandolo col solo nome di *Gabriello*. E quantunque e all'uno, e all'altro attribuiscano un'istess' epoca, una

stessa patria, la stessa religione, le stesse cariche, le stesse opere nulla ostante l' han rammentato due volte come due soggetti fra loro distinti, e diversi. Questo abbaglio non deve punto detrarre alla stima nè degli eruditi collettori, nè dell'opera, ma deve solamente persuadere i severi critici non esser possibile, che nelle opere voluminose non accadano di questi abbagli. L' uomo è sempre uomo, e ciascuno o più o meno è soggetto agli equivoci, alli sbagli; malgrado che sieno uniti anche in più intorno all'argomento medesimo, e tutto si faccia colla più lunga maturità, e reflessione; il che non si può mai far tanto che basti a spogliarci della umana natura, e a farci credere incapaci di errore.

FREDUCCI (. . . .) più d'uno di questa famiglia vien comendato da Francesco Ferretti ne' diporti notturni, come espertissimi nel formare le carte da navigare, ma di tutti ignoransi i nomi Così di essi ci lasciò scritto nel citato libro il Ferretti pag. 10 „ Meritaronsi larga comendazione per la eccellenza delle carte di na- „ vigare alcuni nobbili autori Genovesi, & Portughesi, & della nien- „ te manco degnissima lode li gentiluomini Freducci Anconitani no- „ stri compatriotti, delle quali carte, che per li tempi passati sono i- „ te attorno e che ancora vanno, sono state, & al presente sono re- „ putate buonissime non solamente di verace giustezza, ma di disegno, „ e grandiosa forma. „

G

GARFAGNI (Lorenzo) Ebbe nome nella medicina, in cui si esercitò. Stampò il seguente opuscolo ricordato dal *Cinelli nella Bibliot. Vol. 3 pag.* 14 *Viro illustrissimo Equiti Laurentio Ferretti ex Comitibus S. R. I. Patritio Anconitano Epistola Laurentii Augustini Garfagini Anconæ Physici: Anconæ Typis Petri Pauli Rodulphi* 1704. *in* 4

* GERARDINO (. . . .) Frate delll' Ordine dei Minori di S. Francesco fu Vescovo di Numana, che successe a Bernardo, per esservi stato eletto da Nicolò IV. nel 1289 come dissi nella serie de' Ves-

Vescovi di Umana (*Tom. X. pag.* 243. *Antich. Picen.*) e dallo stesso Sommo Pontefice consacrato nel primo di Gennajo del 1790. cui era carissimo, e dal quale ottenne la facoltà di poter far testamento, cosa vietata ai Vescovi in quel tempo in virtù di un breve speditogli li 15 Ottobre del 1290 che comincia: *Quia præsentis vitæ conditio*; permettendogli di disporre tanto pel proprio funerale, quanto per rimunerare chi lo aveva servito, e in altri usi pii; e allora fu, che potè il nostro Gerardino cooperare con delle somministrazioni alla fabbrica del nuovo Convento dell' Ordin suo in Ancona, stabilito nel cuore della Città. Fu uomo dotto, ed esemplarissimo; e dopo di aver governata la Chiesa di Numana con somma lode per lo spazio lunghissimo di 32. anni morì in età molto avanzata nell' anno del Signore 1322. V. il cit. luogo del Tom. X. Antich. Picen. L' Ughelli nella sua Ital. Sacr. nei Vescov. di Umana. Il Wadingo ne' suoi annali. Lo Sbaraglia Bollario Francescano Tom. IV. Il Benossi nella serie de' Vescovi all' anno 1289. inserita nella 2. parte delle sue lettere anonime. Il P. Buglioni Stor. del Conv. di S. Francesco di Ancona pag. 87 e 88

GIACOMINI (Pier Antonio). Benchè questi si possa dire con verità Fiorentino, perchè da Firenze ebbero origine i suoi avi, e genitori, noi lo annoveriamo fra gli Anconitani perchè in Ancona nacque, e visse per qualche tempo, avendo goduto di essa città la cittadinanza. Fu questi fratello de' chiarissimi Lorenzo, e Filippo, e non meno di essi fu celebre per dottrina. Meritossi, che egli, come a celebre letterato Michele Bruto, ristampando in Lione l' orazione di Cicerone divise in tre volumi, il secondo di essi venisse a lui dedicato. Di questi tre insigni letterati fratelli oltre al detto Michele Bruto, nelle sue lettere dedicatorie delle sopraddette orazioni ne lasciò memoria anche Pier Vettori nel lib. 32 *Variarum lectionum*, nominando questi tre fratelli. *Tres nobiles, & eruditos adolescentes Jacominios fratres affines meos, quos tamen ego non minus ob singularem probitatem, & spem egregiam, quam de sua virtute excitarunt, quam ob societatem sanguinis diligo*. E Trosino Lapini nella lettera dedicatoria del libro: *Latinarum institutionum*, stampate in Fi-

renze nel 1570. ragionando a giovani studiosi di quel tempo a Carlo Comini così dice: *Prætereo Iacominios fratres, qui cum harum litterarum peritia florerent omnium civium in se ora converterunt, ac sæpius audivi ego ipse egregios multos viros, præsertim autem sapientissimum patrem tuum singularem illorum doctrinam, morumque integritatem ita efferre laudibus, ac de ingenii illorum præstantia ita certe judicare, ut neminem ipsis anteponeret, compararet paucos* .

GIACOMINI (Lorenzo) . Parlando Salvino Salvini ne' suoi fasti consolari di questo Lorenzo Giacomini a pag. 262 ebbe a dire, che „ E pregio singolare della casa Giacomini l'aver prodotto non solo questo „ letterato, ma due altri suoi fratelli Filippo, e Pierantonio, ne quali tutta la virtù volle fare splendida mostra di sua perfezione „ A costui dedicò Michele Bruto sunnominato il terzo dei volumi delle Orazioni di Cicerone ristampate in Lione .

GIACOMINI (Filippo) . Nell'elogio di Lorenzo si comprende ancora quel che appartiene a Filippo, e all' altro di lui comendato fratello Pierantonio; poichè tutti tre in un tempo sono innalzati alle stelle come uomini di somma dottrina . Il primo Tomo delle menzionate orazioni di Cicerone fu dedicato a lui . Il citato Salvino Salvini a pag. 187 dei detti Fasti Conselari aggiunge di Pierantonio, che „ celebrò pubblicamente nello studio Fiorentino a nome „ dell' Accademia il dì 17 di Novembre, le lodi di Francesco Viroli morto lettore nella università di Pisa . „

* GIACOMO (. . . .) uomo di grande dottrina professò l'istituto de' PP. Francescani, e in vista del suo merito nel 1340. in compagnia di Fr. Simone, altro religioso di quell'ordine, che fu surrogato per Inquisitore Generale della Marca in luogo di fr. Giovanni da Borgo S. Sepolcro, il quale per impegno dell'empia setta dei Fraticelli era stato rimosso, e vi durò finchè dal Sommo Pontefice fu reintegrato . V. il P. M. Buglioni stor. del Conv. di Ancona pag. 158

GIACOMO (. . . .) al dir del Facciolati ne' suoi fasti Gymnas. Patav. pag. 73 l'anno 1528 era numerato fra i lettori di quella università nella giurisprudenza . 1528 *inclinante anno commissa est schola universitatis Jacobo Anconitano* .

GIO-

* GIOVANNI (. . . .) professò la regola di S. Francesco fra i religiosi dell'ordine dei Minori, fra i quali si distinse per la dottrina, onde meritò nel 1324. di essere Inquisitore generale della Marca, e poichè la carica era molto brigosa in quel tempo gli fu dato a compagno il P. Servadio della Terra di Pennasangiovanni, donde ho sortito io i miei natali, ed ebbero per principale istruzione dal Sommo Pontefice di cacciare da Urbino, da S. Agata, dalla Massatrebaria, e da Montefeltro i capi delle fazzioni eretiche, che colà si ricovravano condannati già dall'altro penultimo Inquisitore F. Lorenzo da Mondaino. Di più nel 1325 ebbero incombenza di punire Guido di Arezzo, e Giacomo Cini Medaglia Fermano, come fautori di Eretici, ed Idolatri. Nel 1326 furono incaricati a procedere contro Guido di Pietra Mala già stato Vescovo di Arezzo, e privato dal medesimo Sommo Pontefice come sospetto di Eresia, e contro Lodovico il Bavaro fautore. Nell'anno poi 1328 ai 7 di Novembre il nostro Giovanni fu promosso alla Catedra Vescovile di Sinigaglia, alla cui Chiesa non si trasferì egli subbito, ma continuò a trattenersi nel Convento di Ancona per la nuova incombenza avuta dal Papa di procedere contro tre Pseudo Vescovi di Fermo, di Osimo, e di Sinigaglia intrusi dall' Antipapa Pietro di Corbara.

GIOVANNI (. . . .) non accennandosi da alcuno di qual famiglia egli fosse successe Vescovo di Ancona a Mauroso l'anno di Cristo 680. Intervenne egli al Concilio Costantinopolitano, celebrato sotto Agatone Primo, e creato Papa nel 679. Di questo Vescovo ne viene fatta menzione dall' Ughellio nell'Italia Sacra, dal Labbè nella collezione de Concilj, dal Saracini nell' Istoria di Ancona pag. 531.

GIOVANNI (. . . .) dell' ordine de' Minori di S. Francesco nell'anno 1328. fu eletto Vescovo di Sinigaglia da Giovanni XXI. Morì l'anno 1349. come narra il Wadingo e con lui l' Ughellio Italia Sacra, il Saracini stor. di Ancona pag. 508. e il P. Siena nella storia di Sinigaglia pag. 226

GIOVANNI (. . .) Anconitano Vescovo Movacense, e poi di Grado, viene dall' Ughellio ricordato col seguente elogio nel Tom. V. col. 1138 num. 46. dell, Italia Sacra: *Joannes Patria Anconitanus Episcopus Monovacensis vir eximius, & Gregorio X. Pontifici charus ad Gra-*

Gradensem Sedem translatus est ab eodem Gregorio V. Idus Septembris ann. 1272. cujus memoria extat in Reg. Vatic. Ep. 183 fol. 21 Defunctusque est postquam laudabiliter sedisset annis fere octo iisdem Privilegiis exornatus, quæ aliquando Pontifices Gradensibus asseruere.

GRAZIANI (Giov. Antonio) fu uno de' celebri giureconsulto Anconitani, e trovasi il nome suo ricordato con lode da Giambattista Evangelisti nel suo libro intitolato: *Lusus*: impresso *Venetiis apud Joannem & Andream Zenarium* 1589 in 4

* GRAZIANI (Sebastiano) ebbe per sua patria la città di Ancona. Il cognome di sua famiglia, che non seppe l'Ughelli (*Ital. Sac. Tom. I. col.* 48.) rilevasi dai ruoli della famiglia di Paolo III. i quali ora si conservano nel nuovo archivio del Palazzo Apostolico (*Armad. A. plut.* 6. *n* 3) Era già noto il Graziani nella corte di Roma al tempo di Papa Clemente VII. Si sa che da esso occupavasi il posto allora assai significante di Presidente della Cammera Apostolica. Ma nel Pontificato del Farnese crebbe egli in credito, e dignità. Paolo III. nell'anno 1539 lo creò Vescovo di Segni, e poscia trasferillo al Vescovato di Vico Equense città del Regno di Napoli. Dai suddetti ruoli apparisce che il Graziani nell'anno 1544. era Prefetto del pontificio Palazzo. Fu dopo mandato dallo stesso Pontefice a governare la provincia di Romagna col titolo di Presidente. Il Saracini (*Hist. Ancon. par.* 3, *pag.* 519.), che parla del Graziani, e della sua nobile famiglia ora estinta, nulla dice intorno il tempo, ed il luogo della di lui morte. Nell' anno 1548. ancor viveva, perchè volontariamente rinunziò al Vescovato di Vico Equense, forse per brama di passare sgravato di sì gran peso, più tranquillamente i rimanenti suoi giorni. *Tanto noi leggiamo nelle notizie storiche degli antichi Vicedomini del Patriarchio Lateranense, e de' moderni Prefetti del Sacro Palazzo Apostolico stampate in Roma nel* 1784 *pag.* 77.

GRAZIOLI (Giambattista). Le imprese onorevoli, e le virtù di questo illustre soggetto si leggono compendiate nella seguente Iscrizione, che esiste nel Convento de' PP. MM. Conventuali di Ancona riportata dal P. Michele Buglioni nella sua erudita storia del Convento di S. Francesco d'Ancona pag. 49. *sotto il num.* 4.

D. O. M.

D. O. M.

Jo. Baptistæ. Gratiolo. Anconitano. nobili. Civi. Qui. ad exemplum. Franc. fratris. natu. majoris. Equitis. S. Stephani. In. Expedit. marit. ictu.. Bombardæ. gloriose. quondam. extincti. eamdem. ingressus. militarem. sub. Ferdinando. III. Magno. Ætruriæ. Duci. Tormento. etiam. bellico. in. ejusdem. Triremibus. percussus. in genu. ab. eoque. Vulneribus. sauciatus. menses VIII. habitus. est. in catenis. In. utraque. calamitate. tam. felix. quam. fortis. Ejus. ad extremum. liberalitate. Principis. liberatus. ac. nobis. redditus. Armamentarii. Generalis. Provisor. Et. Supremus. Triremium Commissarius. creatus. est. Post. navigationis annos. XXI. reversus. in. Patriam. ad portum. appulit. æternitatis. An. Sal. MDXIV. VI. Id. Aug. ætatis. suæ. an. XXXVIII. M. VI. D. XX. H. XIX. Michael. Joannes. Rinaldinus. Eques. S. Stephani. ex. test. Hæres. atque. ideo. Jo. Baptista. Gratiolus. nominatus. Avunculo optimo: &. de. se. optime. merito. monumentum hoc. P. C.

GRIMALDI (Giammaria) fiorì in principio del secolo XVI. e fu ottimo Poeta latino, come si raccoglie dal libro: *Conjectaneorum Ptolomæi Flavii: excudebat Anconæ Bernardinus Guerardus* 1522. *in* 8. e dall'altro intitolato *Judicium Paridis*, *&* *elegiæ per Rudulphum Iracinthum Teremanum Anconæ per Bernardinum Gueraldum* 1524. *in* 8. In questi libri vanno inseriti più componimenti del nostro Giammaria Fu questi amicissimo di Tolomeo Flavii, come egli stesso narra nel cap. 1. *Conjectaneorum*, e nel cap. 40. e 69. riferisce alcune sue opinioni intorno a varie lezioni di autori antichi.

I

ILARIO (d'Ancona) viene molto lodato dall'Olimp. da Sassoferrato nel suo libro stampato in Venezia per Aloise Torti nel 1535. in

in 8. col titolo *nuova Fenice*; dove così di lui si favella.

„ Tacer non voglio del mio caro Ilario „
„ Della bella, e gentil città d' Ancona „
„ Perchè egli è delle Muse il sacro erario „
„ Come per tutto la sua fama suona „
„ Il dolce dire umilierebbe Mario, „
„ Il Ciel faria seren quando più tuona. „
„ Però ricorro a lui come mia guida „
„ Acciò pel cantar mio altri n' arrida. „

L

LANFRANCONI (Pietro), nacque in Ancona da Nicolò Franconi, e da Diana Masseri, venuti ad abitare in essa Città da Mondello del Milanese li 22 Gennaro del 1566 . Questo Pietro pertanto di anni tredici vestì l'abito religioso di S. Agostino, e pregò il Padre ad aggiungere al suo casato il *Lan*, come si contentò, e si fece chiamare Fr. Pietro Lanfranconi . Terminato il tempo del Novizziato, de' suoi studj , fu Regente in Recanati, Napoli, e Roma, in Gubbio, in Ancona, in Rimino, e in Milano . Terminate le Regenze fu eletto Priore nel Convento di Bologna, e poi di Ancona , e per vacanza del Procuratore Generale in Roma fu in tale offizio sostituito , e poi eletto Vicario Generale, nel qual tempo, ed in sette mesi ottenne da Alessandro VII. la canonizzazione del B. Tomasso da Villanova, seguita il primo Novembre 1661. . Finalmente dopo 6 anni, cioè nell' anno 1667. fu egli dichiarato Generale del suo Ordine, e di Agosto del medesimo anno passò in possesso del Vescovato di Terni , dove morì li 6. Marzo del 1674. a ore 19. come io ho ricavato da un consulto MSS. del celebre Medico Giuseppe Tarugi di Roccacontrada Si fa di questi menzione dall' Ughellio, o sia da Nicolò Coletti nelle giunte all' Ital. Sac. Tom. I. col. 765 e dal Saracini Stor. d' Ancona pag. 522.

LE-

LEONI (Gianfrancesco) fu uno de' letterati più cospicui del secolo XVI. e fiorì circa il 1528 Visse un tempo nella corte Romana, dove fu stimatissimo, e perciò ebbe luogo nella celebre Accademia *della virtù* fondata da Claudio Tolomei in casa dell' Arcivescovo Francesco Colonna circa il 1538 annoverando in essa tutti i più chiari, e insigni letterati di Europa, fra i quali sappiamo esservi stato l' Agostini, il Longhera, il Flaminio, il Contile, il Cincio, il Molza, il nostro Annibal Caro, Dionisio Atanagi, ed altri simili illustri uomini. Quest' Accademia fu meramente istituita pet darsi solazzo, ma poi crebbe cotanto, che come abbiamo da una lettera di Annibal Caro a Benedetto Varchi diventò in poco tempo un Reame: *Questo Carnevale* (dice egli in una lettera del Volume I.) *si sono fatte gran cose, perchè ogni Settimana sedeva un Re, che all' ultimo aveva da fare una gran cena, in fine della quale ognuno era comandato a presentarlo di una stravaganza, ed una composizione a proposito di essa:* Uno di questi Re dell' Accademia fu il nostro Gianfrancesco Leoni, il quale siccome si trovava un naso sesquipedale venne regalato dal Caro di un nobile guardanaso, e il complimento presentandoglielo fu la *Nasea*, in tale occasione dal Caro composta. In simile congiuntura Giulio Landi fece quella sua opera intitolata: „Formagieta: Di Sere Steutate al Serenissimo Re della Virtude„. Era Gianfrancesco segretario del Cardinal Farnese, e da lui teneramente amato, e per esser uomo assai pratico delle Corti fu inviato in Venezia per acconciare alla servitù di quell' illustre Signoria il Conte Niccola Orsino, pronipote del Conte di Pitigliano; e ciò fu nel mese di Giugno del 1541, come si rileva da una lettera di Monsignor Giovio, inserita nella raccolta attribuita al Pino lib. 2 pag. 42. Dal Servizio del Cardinale Alessandro Farnese l'anno 1540. passò all' altro del Signor Ranuccio Farnese Prior di Venezia, e seguendo la sua corte gli convenne abbandonar Roma, ed andarsene in Venezia, ed in Padova. Dispiacque a letterati di Roma la partenza del nostro Leoni da quella Dominante, onde il Tolomei in una sua lettera del Tom. 3. gli dice: *Sapete bene se io ho voglia di rivedervi. Che io! tutta la virtù vi ricorda, vi desidera, vi brama ardentemente.* In Ve-

Venezia dimorava dunque nel 1543. ed in quest' anno dovette il nostro Gio. Francesco soffrire un malattia di due mesi . Se di quella morisse, o risanasse non è a mia notizia . Il Tolomei narra, che migliorò dal suo male ; ma ad altri indagatori delle gesta di questo insigne letterato lascio il ricercare quel che addivenne del nostro Leoni, e di qual anno morisse, credendo che morisse molti anni dopo, cioè circa il 1580.

Non ommetterò io di riferire come di questo insigne letterato Anconitano fanno memoria il Crescimbeni nella storia della volgar Poesia Tom. V. pag. 97. Il Quadrio nella storia, e ragione d'ogni poesia vol. 1. pag 87 e vol. 2 pag. 357 Annibal Caro, e Claudio Tolomei scrissero a Lui più lettere, e da tutti si raccoglie che in sapere ebbe in età sua pochi eguali .

Opportunamente però è da notare, che il nostro Giovanni Francesco Leoni non si confonda con un' altro Giovanni Francesco Leoni di Carpi, o come altri dicono di Lunigiana autore di molte rime, e di una favola pastorale intitolata : *La Costanza* : impressa in Carpi per Girolamo Vaschieri 1618 in 4 e fu uno dei più insigni uomini degli apparenti di Carpi, acciocchè, attesta la simiglianza totale del nome, e del cognome, non venga confuso col nostro Anconitano. Tornando poi a questi dopo una tanto necessaria digressione è duopo sapere, che alcune sue rime si trovano stampate nel secondo libro delle rime di diversi nobbili Poeti Toscani raccolte da M. Dionisio Atanagi . In Venezia appresso Lodovico Avanzo 1565 in 8 Egli ha pur rime nella raccolta del Manfredi per Donne Romane . In Parma presso Erasmio Viotti 1602 in 8 e così ancora nella raccolta intitolata; Rime di varj autori nuovamente raccolte, e date in luce in Orvieto per Baldo Salvioni 1586 in 4 Un suo Epigramma latino stà impresso nell' annotazioni sopra il libro VI delle Costituzioni Egidiane di Virginio Roccacci da Cingoli : *Romæ apud Julium Accoltum* 1570 in 8 Da quest' Epigramma si può congetturare , che fino a questo tempo il nostro Autore vivesse, ma fin' ora non saprei sù di ciò che più dire . Soggiungerò bensì come fra le poesie latine di Girolamo Catena impresse : *Papiæ apud Hieronymum Bartolum* 1577 in

in 8 trovasi a pag. 119 un Epigramma del Dottor Girolamo Catena diretto al nostro Gio. Francesco, ed incomincia:

„ Dum frondent colles, novus & sese exerit annus
„ Lætaque dum blandis arva tument zephyris
„ Vinea te oblectat summo, Leo, vertice Jani
„ Et juvat aureolam ter quater ire viam;
„ Qua veteres ignes dulci meditaris avena
„ Præsentis laudas Phillidis ora sono:
„ Sic non occiduæ sentis mala damna senectæ:
„ Sic renovas vitæ gaudia longa tuæ.
„ Heu ego sed duro pereo discrimine amoris:
„ Te Phillis juvenem, me facit ipsa senem.

dal quale pare che possa raccogliersi, che il nostro Leoni fosse ben avanzato nella sua età, poichè senz' adulazione da poeta il suo amico Catena lo chiama vecchio, e ammira che sappia sì ben risarcire ai danni della vecchiaja. Altro Epigramma del Catena al nostro Leoni trovasi a pag. 132 col titolo di Clelia Mancina Piccolominia, concludendo:

„ Fac Leo non alio caleat tibi pectus amore
„ Solaque sit cordis Clœlia cura tui.

LEONI (Girolamo) l' anno 1567 da S. Pio V. Sommo Pontefice fu eletto Vescovo Sagonense in Corsica, e da Girolamo Doria poi generale delle armi di Genova, fu mandato ad Alfonso primogenito del Sampieri comandante delle armi nell' Isola di Corsica per Francia, per esortarlo alla pace con detta Città. Quindi da Gregorio XIII. nel 1578 fu traslatato all' Arcivescovato di Civita di Chieti, come s'ha dall Ughelli *Ital. Sacr. Tom. 3 col* 520 Sarac. Stor. d' Ancona pag. 518. Dall' istesso Ughelli poi nella citata opera Tom. VI. col. 761. abbiamo che la traslazione seguì li 25 Ottobre del 1577 *Hieronymus de Leonibus* (così ivi) *Episcopus Sagonensis in Corsica ad hanc*

ecclesiam translatus est a Gregorio XIII. die 25 *Octobris* 1577. *exceptus omnium gratulatione, qui optimum futurum pastorem præsagiebant; sed mors importuna eorum desiderium tetra falce recidit anno sequenti, sexto a translatione sua mense, sepultusque est in Cathedrali.* Si trovano a Girolamo Leoni più Lettere di Paolo Sadoleto, e del Leoni a Paolo Sadoleto latine, e serbansi nella Biblioteca Crisiana. Ne parla con lode di Mess. Girolamo il Ferretti ne' suoi citati diporti notturni pag. 124. e 125., da dove risappiamo; *che mentre sollecito della salute del suo popolo, come di vera ragione esser deve ogni buon Pastore del suo gregge faceva la visita della diocesi per esser presto spedito a farvi un sinodo, per morte molto repentina passasse a miglior vita.*

LEONI (Giulio) fioriva circa il 1524. fu amicissimo di Ridolfo Iracinto di M. Rubbiano, e di Tolomeo Flavii, e nell'opera intitolata *Judicium Paridis*, stampata in Ancona nel 1534. in 8 vi è un saggio delle latine poesie di quest'autore.

LEOPARDO (. . . .) fu di nobile famiglia; ma fin' ora è ignoto di quale egli fosse. Dopo *Tigrino* venne eletto Vescovo della sua patria l'anno 866. a tempo d' Niccolò I. creato Papa li 24 Aprile dell' 858. e dal medesimo mandato Legato in Bulgaria, come narra *Guglielmo Bibliotecario* col Platina nella vita di esso Niccolò. Parlano di lui anche i seguenti Scrittori. *Giulielmo Bibliotecario* nella *vita di Adriano II. M. Antonio Sabellico Ennead.* 9 *lib.* 1. *Ughellio Ital. Sacr. nei Vescovi di Ancona.*

LILLIO (Andrea) celebre pittore di cui parlai nel *Tom. VIII. pag. XCVI.* Fiorì sotto Sisto V. e dipinse nel Vaticano, e altrove.

LORENZO (. . . .) Ignorasi il cognome, ma non già, che fu Inquisitore della Provincia della Marca Anconitana negli anni 1333. e 1337. in compagnia di Fr. Guglielmo da Massa, e F. Niccolò di Offida destinativi da Giovanni XXII. quando promosse al Vescovato di Sinigaglia Giovanni Anconitano di cui parlammo più sopra. Parla di lui con lode il *Wadingo* ne suoi annali ai suddetti anni, e il Saracini Stor. d' Ancona pag. 508., e finalmente il P. Maria Bugiioni istor. del Conv. cit. pag. 156

MAN-

M

* MANCINFORTE SPERELLI (Giovanni Ottavio) ebbe in patria la città d'Ancona, dove la sua famiglia risplende fra le primarie per nobiltà, e per onori. Mostrò egli fin da giovinetto particolar inclinazione allo stato ecclesiastico, che poi venuto in Roma abbracciò. Ottenne dalla Santità di Benedetto XIV. il quale fin dal tempo, che era Vescovo d'Ancona, concepito avea particolar benevolenza verso la famiglia Mancinforte, un canonicato nella Basilica Vaticana. Poco dopo assunse l'abito Prelatizio, e fugli dato luogo fra Ponenti della congregazione del buon governo. Clemente XIII. lo mandò Inquisitore a Malta; d'onde richiamollo il di lui successore Clemente XIV. per inviarlo suo Nunzio in Toscana insignito dell'arcivescovile dignità di Teodosia in partibus. Si trattenne parecchi anni in Firenze, dove la sua soda pietà, e tutte le altre ecclesiastiche virtù, proprie di un'apostolico ministero, di cui era fregiato, gli conciliarono la comune benevolenza, e venerazione. Frattanto essendo felicemente stato collocato sulla cattedra di S. Pietro il gran PIO VI. questi, che conosceva la probità somma di Giovanni Ottavio lo nominò Chierico di Cammera, e presidente delle ripe ed acque, e dopo breve spazio di tempo conferigli la Prefettura del S. Palazzo Apostolico. In questo nobbilissimo uffizio usò egli non ordinaria munificenza, e diè saggio di singolar divozione verso il suo insigne benefattore, da cui il dì 11. di Decembre 1780. fu finalmente pubblicato Cardinale Prete del titolo di S. Maria in Trastevere. Erano scorsi pochi mesi dalla sua promozione, allorchè sorpreso per due volte da violentissima malatia, finalmente perì in età ancor florida e vigorosa, ed appena giunto alla meta degli onori. Il tristo caso del Cardinal Mancinforte eccitò il comune dispiacimento di tutta Roma. I funebri uffizj furongli solennemente celebrati nella Basilica di S. Maria in Trastevere, suo titolo Cardinalizio, e sopra la tomba fu fatta in marmo incidere la memoria, che siegue

D. O. M.

D. O. M.
HIC . IACET . OCTAVIVS . TIT. SANCTÆ . MARIÆ .
FONTIS . OLEI . S . R . E . PRESBYTER . CARDINALIS.
MANCINFORTE . SPERELLI . ANCONITANVS . ORIVN.
DVS . ASSISIENSIS : OBIIT · NONIS . IVNII . MDCCLXXXI.
ÆTATIS . SVÆ : ANN . LI . MENS . III . DIER . XIV .
ORATE . PRO . EO .

* MARCO (: . . :) Religioso dell'ordine de' Minori di S. Francesco . Questi essendo vacata la Cattedra Vescovile di Numana per morte del Vescovo Arnolfo dal capitolo di quella Chiesa fu canonicamente eletto Vescovo nel 1280. . Ma poichè per legge d'Innocenzo IV. i religiosi de' Minori eletti a qualche Vescovato non potevano accettarlo senza il permesso del Ministro Provinciale, o fosse per umiltà, o per altro motivo che non sappiamo trascurò egli di riportare un tal consenso, e Nicolò III. perchè quella Chiesa non rimanesse più lungo tempo senza Pastore vi destinò Bernardo Canonico di Bagnorea, conforme io dissi nella mia serie dei Vescovi di Numana (*Antich. Picen. Tom. X. pag.* 242) e come si rileva dal Breve di detto Pontefice, che nei registri Vaticani è riportato al num. 24 e dal P. M Buglioni nella storia del Convento di S. Francesco di Ancona pag. 84. del seguente tenore

NICOLAUS ELECTUS EPISCOPUS EC: EC.

Venerabili Frati Bernardo Episcopo Humanat. salut & Apost. benedict.

Rationis oculis intuentes &c. Olim sane Humanatensis Ecclesia per obitum bonæ memoriæ Arnolfi *Humanatensis Episcopi destituta Pastore; Capi-*

Capitulum ipsius Ecclesiæ dilectum filium Fr. Marcum de Ancona Ordinis Fratrum Minorum *in suum episcopum elegerunt . Sed eodem* Fr. Marco *consentiendi electioni a : . . .* (Marco da Monte Feltro) *Ministro suo nequeunte licentiam obtinere , Nos provisionem ejusdem Ecclesiæ ea vice Nobis de Fratrum nostrorum consilio duximus reservandam . Et tandem detrimentis ipsius Ecclesiæ volentes occurrere, quæ prætextu prolixæ vacationis solent viduatis Ecclesiis imminere , & ad personam tuam considerationis Nostræ aciem dirigentes, Fratrum ipsorum communicato consilio, te nunc Canonicum Balneoregeus. eidem Ecclesiæ præfecimus in Episcopum, & Pastorem de Apostolicæ plenitudine potestatis &c. Datum Romæ apud S. Petrum Nonis Maij Pontificatus nostri anno III.*

Il comendato P. M. Buglione dice nel cit. luogo e nella seguente pag. che *Bernardo* surrogato al nostro Fr. Marco fusse già Vescovo di Bagnorea, donde fu trasferito al Vescovato di Umana, ma dal riferito Breve apparisce soltanto che fosse bensì Canonico di Bagnorea, ma non Vescovo . V. la cit. serie de Vescovi di Numana pag. 2;2

MARIANO (Agostino) uomo di somma pietà e religione, come dimostra l' iscrizione a lui posta in Roma da me riferita nel Tom: VIII: Antich. Picene pag. CLXXVI.

MONALDINI (Pietro) o sia MONALDO professò l'ordine de' PP. Minori di S. Francesco animato dalla Santità di Fr. Pietro da Montecchio, e di Fr. Servodio di Urbino, mentre questi due illustri soggetti vivevano nel Convento di Ancona non solo procurò d' imitarli in ogni loro virtù, ma acceso da vero zelo della Fede Cristiana, e dal desiderio del martirio unito con Fr. Francesco da Pitriolo castello di questa diocesi di Fermo, e con Fr. Antonio da Milano si trasferirono in Oriente a predicare agl' infedeli la Fede di G. C. Innoltratisi fino all' Armenia minore, e giunti in Arzenga cominciarono a coltivare i Cattolici, che vi trovarono tanto di rito Armeno, che Latino, confermandoli nella fede . Nè trascurò il Monaldo co' suoi compagni la bramata conversione degl' infedeli, a segno che portatosi in un giorno di Venerdì, solenne per i Maomettani in un certo luogo da essi frequentato, cominciò in presenza dell' affollato popolo , e

dal

dal maestro di quella setta, chiamato il Cadì a dimostrare con forti ragioni la falsità della loro religione, e la verità della Cattolica. Furono per quel primo giorno cacciati come fanatici per ordine del detto Cadì. Ma accesi da sempre maggiore zelo quei santi religiosi ritornarono poi nello stesso luogo, e con maggiore zelo predicavano la verità della Fede di G. C. Furono chiamati alla loro presenza i più vecchi, e più zelanti Maomettani per ben due volte a disputare in pubblico con esso loro; ma i buoni religiosi trionfarono sempre sulla confusione in cui rimasero i Maomettanì. Finalmente a fronte delle minaccie di tormenti, e di morte fatte loro dal Cadì se non si fossero ritrattati, più fermi nella loro costanza, incontrarono con tutta l' allegrezza la morte, preceduta da mille vilipendi, e dalla naturale barbarie di quei infedeli. Fu data di nascosto sepoltura ai santi loro corpi. Il P. M. Benoffi Min. Conventuale nel di lui MSS. che esiste in Pesaro, e il Saracini nella storia di Ancona fol. 505. col. 1. assegnano il martirio di questi Religiosi ai 2 di Marzo del 1288 allegando il secondo l' autorità di S. Antonino, di Marco Vlissiponense, del Tossignano, e del Bosio: Giovanni Musanti nelle sue tavole cronologiche lo attribuisce all' anno 1288 o 1289 *Monaldus Ordinis Minorum in Asia a Saracenis caesus anno* 1288 *seu* 1289. Il Mazzara che nel Leggendario de' Santi Minoriti Tom. I. pag. 709. ne scrive la vita si uniforma al Wadingo, che nel Tom. III. della prima edizione pag. 151 num. 9 disse, che questo martirio successe nel 1314. *Passi sunt hoc anno* (1314.) 17 *Kal. April. in fer.* 6 *apud Arzengam Vicariæ Orientis civitatem tres Minoritæ, FR. MONALDUS Anconitanus FRANCISCUS de Petrillo* (Petriolo) *seu Firmanus, & ANTONIUS Mediolanensis, quorum egregium, & insigne Martyrium, atque constantem fidei confessionem sincero & rudi stylo scripsit ex Oriente F. Clarinus de Grimaldis, data Epistola ad N. Guardianum Januensem, quam nos eisdem qua scripsit verbis, lectori ministramus*: E che l' epoca del Wadingo sia la più verisimile si prova da quel che scrisse il Pisano pag. 95 dicendo. *In Civitate Arzenga tempore Fr. Alexandri Generalis Ministri* (E questi ottenne il Generalato in Barcellona nel 1313) 1318 *martyrizati sunt pro fide a Saracenis frustratim videlicet incisi*,

cisi , & mille vulneribus confossi Fratres Minores tres , scilicet FR. ANTONIUS de Mediolano, FR. MONALDUS, & FR. FRANCISCUS de Marchia. Se il Pisano posticipa di 4 anni la morte, si verifica però, che accaduta nel 1314 era Generale P. Alessandro.

N

NAPPI (Antonio), che io dirò primo, per distinguerlo dall' altro di simile nome della nobilissima famiglia Nappi che tuttora fiorisce. Questo per la somma integrità, e cognizione del giuspubblico fu eletto a Giudice del Consiglio della giustizia dal Gran Duca Cosmo de' Medici, come narra il *Saracini Stor: di Ancona pag.* 107.

NAPPI (Antonio II.) visse, e fiorì circa il 1689 e fu celebre Accademico *Caliginoso* della sua patria: Dilettossi della poesia tanto Italiana, che Latina, e in ambedue si distinse, per quanto portava lo stile corrotto di quel secolo, come si può discernere da due sue odi latine inserite nella raccolta intitolata; *gli Applausi ec.* per le nozze *di Ferdinando di Toscana con Violante Beatrice di Baviera*.

NAPPI (Francesco) dottissimo Prelato di S. Chiesa nel tempo di Paolo V. Sommo Pontefice: Dopo molti governi fatti per la S. Sede Apostolica, oltre la vice legazione di Bologna l' anno 1621. da Gregorio XV. Sommo Pontefice fu eletto Vescovo di Polignano nel Regno di Napoli, come narra l' Ughellio nell' Italia Sacra. Fu inoltre in Roma Segretario della S. Congregazione del B. Governo, Prelato di Consulta, ed ebbe altre giudicature, ricordate dal Saracini nella sua storia di Ancona pag. 507; ma i suoi meriti si rilevano meglio dalla orazione funebre recitatagli in morte, e stampata in Ancona per Marco Salvioni l' anno 1632. in 4.

NAPPI (Giambattista) ebbe credito fra i poeti dell' età sua, e come tale fu provveditore dell' Accademia de' Bettolanti, come narra il Quadrio nella storia, e ragione d' ogni poesia *Tom. I. pag.* 525.

NAPPI (Vincenzo Andrea) altro poeta dell' età sua. Fu ascritto nell' Accademia dei Caliginosi nella sua partia e fioriva nel 1689 Ha rime nella raccolta degli Accademici Caliginosi intitolata: *Gli ap-*

plausi degli Accademici Caliginosi di Ancona alle gloriose nozze de' Serenissimi Principi Ferdinando di Toscana, e Violante Beatrice di Baviera. In Ancona nella Stamperia di Francesco Serafini 1689 *in fol.*

NEMBRINI (Carlo) Prelato degnissimo, che da Urbano VIII. nell' anno 1639 fu adoperato nei governi dello Stato Ecclesiastico, cioè di Terni, Sanseverino, Fabriano, e M. Alto. Ebbe anche la Prefettura di Norsia, e la Vice-legazione della Romagna, e di Ferrara. Fu Segretario della Congregazione delle acque, Commissario a Cento per le differenze insorte fra i Bolognesi, e Ferraresi. Finalmente da Innocenzo X. l' anno 1652 fu eletto Vescovo di Parma per la somma sua virtù e di lui si trova fatta menzione dal Barelli nelle mem. de' PP. Bernabiti Tom. II. pag. 149 edit. Venet. dove lo dice: *Carolus Nembrinus Bergomensis Anconæ natus ob eximiam expectationem ab Innocentio X. Pont. Max. Episcopus Parmensis efficitur anno* 1651 *die* 1 *Julii*, ed il Coletti soggiunge: *Carolus Nembrinus Patritius Anconitanus Flaminiæ & Ferrariæ Vice Legatus, mox Parmæ Episcopus eligitur* 1 *Julii* 1652 *& consecratur die* 7 *ejusdem mensis pompa ingressus post biduum, suæ Ecclesiæ possessionem iniit die* 30 *Septembris, quam postea Sanctorum lipsanis Constantii, & Pacifici Martyrum, & corpore S. Firmi M. nec non ecclesiastica suppellectili ditavit, episcopium pariter instauravit, synodum pro sui Cleri reformatione celebravit anno* 1659 *Episcopi assistentis titulo a Clemente X. decoratur. Obiit Anconæ die* 16 *Augusti* 1677 *annos natus* 64 *Sepultus in Templo S. Cyriaci cum hac Epigraphe.*

D. O. M.

Carolus Nembrinus Episcopus Ecclesiæ Parmensis, cui annos V. supra XX. sanctissime præfuit, comitate morum, & probitate vitæ, præsertim integritate justitiæ, ac profusione in pauperes æque charus Principibus, populis, ac concivibus suis. Iacet hic supremum diem expectans. Obiit die XXVI. Augusti MDCLXXVII. ætatis suæ LXIV.

Molti dotti uomini come a persona virtuosa gl' intitolarono i loro

ro libri . Il P. Carlo Tinti da Parma gli dedicò il libro, che ha per titolo . *Il Martirio di S. Agnese in Parma per il Vigna* 1659 in 8 Gli furono in Parma celebrate solenni essequie con infiniti elogj che furono poi epitomati in un libro .

NEMBRINI (Carlo) fu trasportato dal genio a coltivare la poesia : Di lui abbiamo un'ode nella citata raccolta dell' Accademia dei Caliginosi stampata in Ancona dal Serafini nel 1689 leggendovisi a pag. 22 e seg. una canzone; e se non avesse fiorito in quel secolo di gusto tanto corrotto avremmo avute del di lui ingegno prove più chiare . Io non lo faccio diverso da Monsignor Carlo Nembrini Prelato di tanto merito, combinandosi e l'epoca del fiorire, e il nome, e la famiglia, che è una delle nobili antiche di quella città .

NOBILE (Paolo) fiorì nel nono secolo, e occupò la cattedra Vescovile della sua patria dopo Leopardo l' anno 878. a tempo di Giovanni VIII. fu da questi mandato in Oriente, e precisamente in Costantinopoli, come narra il Baronio negli annali Ecclesiastici Tom. X. anno 878 e lo conferma *Carlo Sigonio de reg. Ital lib. IV.* Col decretale *caus. 7 quaest. prima cap. 24 temporis* 44 *num.* 18 *Glos. l' Ughellio , il Saracini pag.* 532 .

NOGGI (Tiberio) fu espertissimo pittore non meno che poeta. Meritò di esser celebrato dalla penna dell' insigne suo cittadino Francesco Ferretti nel libro intitolato : *Diporti notturni* : Ivi a cart. 140. così si esalta la di lui abilità nella pittura . *Alcuni buoni pittori, uno de' quali chi dubbita essere il nostro Mess. Tiberio Noggi sufficientissimo per arrivare a famoso, e celebre nome* : In fronte a detto trattato, stampato in Ancona appresso Francesco Salvioni 1580 8 trovasi un sonetto del detto Noggi a Francesco Ferretti. :

P

PETI (Marcellino) di nobile, ma estinta famiglia Anconitana; meritava che da me si annoverasse fra i celebri guerrieri Marchigiani; nondimeno la dignità, che egli sostenne di Vescovo di Ascoli , e poi di Arezzo fa sì che qui se ne faccia qualche memoria ; Essendo que-

sti Prefetto, e capo della parte Guelfa comandava per il Sommo Pontefice Innocenzo IV. il suo esercito contro quello dell' Imperadore Federico II. La prima volta fu battuto non lungi da Osimo dall' esercito di Federico, che veniva comandato da Roberto di Castiglione Vicario di esso Federico, e non molto di poi nuovamente dal detto Roberto fu vinto nelle vicinanze di Civitanova, dove rotto, e disfatto il suo esercito, il nostro Marcellino rimase prigioniero di Federico, e al riferire dell' Ughellio *Ital Sacr. de Episc. Aret. Tom. I. num.* 62. *anno* 1245. *Federicus excandescens Marcellinum aliquandiu carcere maceratum, tandem in oppido Palmiano per sacrilegam crudelitatem jussit illum facere suspendi*. Di simile crudeltà oltre all' Ughellio ne scrivono il Platina nella vita d' Innocenzo IV. Pandolfo Collenuccio histor. di Napoli lib. IV. Pigna histor. Estens. lib. 3. Compagnoni Reg. Picen. pag. 107 Martorelli Stor. d' Osimo pag. 119 Saracini Stor. d' Ancona pag. 173. Il Gamurrino poi nell' opera *de familiis Tuscis & Umbris* Tom. I. crede questo Marcellino di famiglia Albergotti, e tale lo sostiene, negandolo Anconitano volendo farcelo credere di Arezzo, e ciò contesta il Burello *in vitis Præsulum Aretinorum*. Ma per Anconitano lo conoscono tutti gli altri citati scrittori, e particolarmente l' Ughelli nell' *Italia Sacr. Tom. I.* col. 464 fra Vescovi Ascolani num. 23 *Marcellinus Anconitanus successit Petro Adhuc electus anno* 123?. *juramentum fidelitatis recepit a nobilibus, atque Domicellis Asculanæ Ecclesiæ subditis*. L' anno 1237. da Gregorio Papa fu mandato Nuncio Apostolico in Lombardia a poner pace fra quei popoli, e nel medesimo anno 1237 dalla Chiesa di Ascoli fu traslatato a quella di Arezzo.

PICHI (Camillo) di una delle nobili famiglie Anconitane fu d' elevatissimo ingegno. Raccolse un Museo ricco di molte rarità, ed in specie di varie conchiglie. Si ragiona di lui dal P. Bonanni nel suo libro intitolato *ricreazione dell' occhio part.* 1 *cap.* 52, e in detta opera va impressa una lettera del nostro Camillo. Questi fu uno dei Poeti aggregato all' Accademia stampata per le nozze del Duca di Toscana Ferdinando con Beatrice di Baviera. Trovasi a *pag.* 20 un di lui sonetto, e a *pag.* 21. un' epigramma latino.

PIE-

* PIETRO (. . . .) altro soggetto, che illustrò l'ordine de' PP. MM. di S. Francesco, che professò. Essendo vacata la Chiesa Vescovile di Numana si rivolse ad eleggere questo pio, e dotto soggetto, stimato moltissimo da tutta la città, e massimamente dal Vescovo di Ancona Niccolò, e da Gerardino a cui successe; e l' elezione cadde nel 1323. *Anno 1323 Fr. Petrus ad Humanatensem Ecclesiam in Piceno per mortem Fr. Gerardini Minoritae, quem ad eandem multos annos assumptum fuisse commemoravimus &c. 8 Idus Junii* Così il Wadingo *Tom. III. pag. mihi* 310. Resse santamente la Chiesa sua, e sebbene fosse assiduo nel governo del suo gregge non tralasciò mai lo studio de' SS. Padri, su di cui massimamente applicavasi. Lasciò molti eruditi MSS. ma di questi non ne abbiamo che la sola memoria dall' archivio del suo Convento di Ancona dove, avanzato in eta, volle ricondursi a vivere, colle necessarie licenze, senza peraltro ommetter mai di presentarsi al suo gregge; ai 27 di Ottobre del 1335. cessò di vivere essendo stato seppolto, come egli volle, nella Chiesa istessa del suo Convento, per la cui fabbricazione aveva molto cooperato, avanti l'altare di S. Francesco. Nella lapide del sepolcro venne delineata, sebbene rozzamente, la di lui figura giacente colle braccia incrociate, in abito pontificale col seguente epitaffio.

Hic jacet Dominus Frater Petrus Episcopus Humanas. Sub Annis Domini MCCCXXXV. die XXVII. mensis Octobris

Vedi il P. M. Buglioni Storia del Convento di S. Francesco di Ancona pag. 97 e seg.

PIZZICOLLI (. . . .) nobile Dama Anconitana molto celebrata per le rare sue doti dal celebre Poeta Andrea Stagio nel suo Poema sotto nome di *Marchesana*.

PIZZONI (Giambattista) visse lungo tempo in Venezia, dove contratta amicizia con Pietro Aretino seguì ad amarlo, e tener seco letterario carteggio. Fioriva nel 1540 ed una sua lettera all' Aretino trovasi a pag. 131. delle scritte al Sig. Pietro Aretino da molti Signori, Comunità ec. *In Venezia per Francesco Marcolino* 1552. *in* 8

del

del Lib. I. Girolamo Ruscelli nella sua lettera sopra un sonetto all' Illmo Sig. Marchese della Terra alla Signora Marchesa del Vasto ec. *In Venezia per Giovan Grifeo l'anno* 1552 *in* 4 *pag.* 12 *part.* 2 Ha rime nel tempio alla Signora Donna Giovanna di Aragona fabbricato da tutti i più grandi spiriti, e in tutte le lingue principali del mondo. *In Venezia per Plinio Pietro Santa* 1554 *in* 8 *e per Francesco Rocca* 1565 *in* 8. Girolamo Ruscelli fu l'autore di questa raccolta. Nel libro de' detti, e fatti di diversi Signori e persone private, raccolti per *MS.* Lodovico Domenichi nel lib. 4 a carr. 223. si ha che un certo, che faceva professione di poeta diede un giorno a leggere un suo sonetto a MS. Gio. Battista Pizzoni Anconitano, il quale dopo che l'ebbe letto gli domandò ciò che voleva, che ne facesse: *che voi limiate da esso tutte quelle cose, che non vi stanno bene*, rispose il Poeta; a cui il Sig. Pizzoni subbito replicò. *Per vita vostra non mi fate por mano, perchè io vi assicuro, che ogni cosa andrà in limatura.* Segno del di lui giudizio libero, e senza adulazione. Lionello Pio de' Carpi, scrivendo di Ancona ai 13 di Ottobre 1539. al Cardinal Bembo così gli scrive: *L' apportatore di questa sarà Mes. Gio. Battista Pizzoni, Gentiluomo di questa città, il quale avrebbe gran desiderio, che V. S. Reverendiss. senza sua spesa lo ricevesse al numero degli altri suoi servidori, e sapendo quanto ella è mio Signore mi ha pregato, che io glie lo voglia raccommandare, il che ho fatto molto volentieri, parendomi far piacere non solamente al giovane, ma a V. S. Rema ancora sapendo quanto le siano cari gli uomini virtuosi, e dabbene, come in verità è questo, nel quale ella ritroverà tutte quelle buone qualità, che si possono desiderare in un gentiluomo, ed oltre la presenza, la modestia, ed altre doti di natura, è nobile, e di facoltà non mediocre, se punto servono alla grazia, ed è Dottore di poter ricapire fra gli altri ec.* come leggesi a pag. 11. delle lettere di diversi Re e Principi, e Cardinali, ed altri uomini a Mons. Pietro Bembo scritte ec. In Venezia appresso Francesco Sansovino, e compagni 1560 in 8 a cart. 11.

PORTI (Gregorio) al dire di Antonio Teissier nel libro: *Catalogus Auctorum, qui librorum catdalogos indices ediderunt &c. Colonia*

niæ Allobrogum apud Samuelem de taones 1631 *in* 4 pag. 113 così dice: *Gregorius Portius Anconitanus edidit Urbano VIII. Pontific. Max. Panegyricum Romæ apud Jacobum Mascardum* 1632., *& deinde auctiorem* 1636 *in* 4.

R

RENALDINI (Carlo) celebre filosofo, e matematico del prossimo passato secolo. Vedi il Tom. XIII. Ant. Pic. pag. CXXI. dove a lungo parlai dei di lui meriti.

* RICCARDINI (Giacomo) Nella tenera età di anni 15. vestì l'abito de' Min. Conventuali di S. Francesco, ed ebbe la figliolanza del Convento di Ancona. Fece il corso della Filosofia nel convento di Ascoli, e in quello di Fabriano della Teologia, e poi come Bacceliere passò nello studio di Venezia. Sebbene avesse un'ottimo ingegno, e riuscisse anche nel mecanismo abbandonò sul meglio gli studj e si ritirò nel proprio Convento dove si applicò soltanto a formarsi un Quaresimale, di cui fece uso in varj luoghi. Risolutosi di portarsi alle Missioni nelle parti degl'Infedeli ottenne di aver luogo nel Collegio di S: Antonio di Roma, dove si esercitò nello studio delle controversie, e delle lingue Orientali. Dopo qualche tempo fu mandato dalla S. Congregazione di Propaganda fide Missionario Curato in Oriente, e gli fu destinato il Zante nell'Arcipelago, dove fabbricò a sue spese una picciola Chiesa Parocchiale dentro la fortezza. Promosso alla Missione della Moldavia passò per Costantinopoli, e pervenne nell'inverno in Jassy capitale di essa Provincia, dove giunto con poca buona salute fu costretto rimanere inoperoso per qualche tempo nella casa del P. Prefetto di quella missione. Sebbene fosse consigliato di tornare in Costantinopoli, o in Italia egli si fece coraggio, dopo essersi un poco ristabbilito di andare in Sabuano parocchia a lui destinata, ed avendo trovata cadente la Chiesa di S. Pietro la rifabbricò insieme colle case circostanti. Ma non vedendo di migliorare nella salute si determinò tornarsene in Costantinopoli, dove si riebbe perfettamente, e dimorò per più anni in quel

quel convento . Avvenne intanto che per uno dei soliti incendì dei Sobborghi di Pera, dove trovavasi collocato il Convento, andò tutto in fiamme insieme colla Chiesa, e il Provinciale di quelle Missioni confidando nell'abilità del P. Ricciardini con lui consultò di rivolgersi ad implorare un soccorso e dalla Religione, e dalla Spagna, al quale effetto tornò in Italia, passò in Spagna, e poi di nuovo tornato in Roma ne partì con una somma di abbondanti elemosine, e con la carica di sopraintentende alla fabbrica, che gli riuscì di condurre felicemente al fine. Eseguita così fedelmente la commissione, e ritornato in Italia colla graduazione di Maestro, volendo la Sacra Congregazione di Propaganda fide rimunerare il suo merito lo propose Vescovo di Nicopoli, e Clemente XIV. ve lo elesse ai 18 di Gennajo del 1771 rigalandolo ancora perchè potesse più facilmente corredarsi in quella nuova dignità. Attesa la guerra che allora era nella Bolgaria fra la Russia, e la Porta non potè subito trasferirsi alla sua residenza, e per sei mesi trattennesi in Pera. Ma vedendosi sempre più chiusa la strada di andare alla sua Chiesa tornò di nuovo in Italia, e il nostro regnante immortal Pontefice PIO VI. lo collocò nella Penitenzieria di S. Pietro finchè conferitegli qualchè pensione, e un Benefizio, con cui si formò una rendita di scuti 400 e così potè tornarsene a vivere in Patria nel 1786 dove, sebbene dimorasse fuori del Chiostro, visse esemplarissimamente, e l'Emo presente Vescovo di Ancona Sig. Cardinal Ranuzzio se ne prevalea sovente per fargli conferire o il Sagramento della Crisma, o per fargli fare le sacre Ordinazioni, e per altre funzioni di Chiesa. Finalmente ai 14 di Luglio del 1792. cessò di vivere, e ai 15 di esso mese fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine colla seguente memoria, che da se stesso si aveva fatto:

Fr. Iacobus Antonius Ordinis Minorum Conventualium Filius quondam Auditoris Antonii celeberrimæ memoriæ; oriundus de electorali Civitate Dresden. e nobilissima Familia Ricciardini Anconæ incola fuit electus a Clemente XIV. in Episcopum Nicopolitanum anno 1771 *die* 29 *Ianuarii. Obiit vero anno* 1792 *die decimaquinta Iulii hora decimasecunda.*

V. il cit. P. Maria Buglioni pag. 114 e seguent.

RI.

RIGHI (Pietro) fu un poeta di qualche valore specialmente nella poesia latina. Trovasi di lui un ode latina in comendazione del Cav. Francesco Ferretti in principio de' suoi *diporti notturni* .

RIGHI (Angelo) coetaneo di Pietro, di cui non so se fosse fratello, viene introdotto dal comendato Ferretti a dialogizzare seco lui nel libro de' suoi *diporti notturni* .

RIPI (Antonio) di Ancona Agostiniano si ascrive all' università di Firenze per Baccelliere, formato ad interpretare e la Bibbia, e spiegare il Maestro delle sentenze li 10 Ottobre 1460 nel Convento del Carmine , avanti l' elezione del Decano, e si addottorò poi li 18. Dicembre del 1461 dopo 14 mesi di lettura . Tanto asserisce Luca Giuseppe Caracchini a pag. 159 de' fasti teologali, ovvero notizie del Collegio de' teologi della Sacra Università Fiorentina; stampato in Firenze per Francesco Mojike 1738 in 4.

ROBERTI (Leonardo) professò l' istituto della Religione Francescana nel Convento di S. M. Maggiore di Ancona, sì fecondo di uomini illustri, come vedesi in questa collezione . Essendo persona fornita di somma dottrina, fin da quando Bartolommeo Ulario religioso dell' istess' ordine fu eletto Vescovo di Ancona, che avenne nel 1381 *fu scelto da questo per suo teologo, e traslatato poi nel* 1386 *all' Arcivescovato di Firenze, e finalmente spedito da Bonifazio IX. legato della Santa Sede nel regno di Sicilia, sempre si condusse seco il P. Maestro Roberti . Avvenne che il Cardinale Ulario nel* 1396 *cessò di vivere in Gaeta, e il principe Roberto figlio di Carlo II. Duca di Calabria , e Vicerè di Napoli per il padre, conosciuto il merito del comendato soggetto non volle permettere , che partisse, ma lo trattenne nella sua corte come familiare, consigliere, e confessore . Essendo intanto vacato il Vescovato di Rapolano per impegno del Duca Roberto vi fu promosso dal comendato Bonifazio IX. ai* 15 *di Decembre del* 1403. *V. il Wadingo Ann. Vom VIII. e Tom. III. in addit. pag.* 10, *e il P. M. Buglioni Stor. del Conv. di S. Francesco di Ancona pag.* 110. , *il Saracini Stor. d' Ancona p.* 512. *e l' Ughellio* .

S

* SALVETTI (Lanfranco) . Un altro religioso illustre dell' Ordine de' Minori Francescani uscito dal Convento di S. Maria Maggiore di Ancona per occupare la Cattedra Vescovile di essa Città a scelta di Clemente VI. l'anno 1348. dopo avere lodevolmente esercitato per cinque anni, vale a dire dal 1343 al 1348 la carica d' Inquisitore Generale di tutta la Marca . Ma non molto goderono i di lui cittadini del suo saggio governo, poichè l'anno appresso dallo stesso Clemente fu traslatato alla Chiesa di Bergamo, e precisamente li 23. Ottobre del 1349 come da Registri Vaticani raccolse l'Ughelli, il quale aggiunge, che nata in Bergamo una controversia fra i Canonici de' SS. Alessandro, e Vincenzo circa alla maniera di ottenere le prebende di quel Capitolo il nostro Salvetti concordò ogni dispiacere, ed approvò la concordia nel 1357. Resse pel corsò di trentadue anni santamente quella cattedra, e finalmente ai 4 di Aprile del 1381 cessò di vivere . V. il Wadingo Ann. Tom. III pag. 531 Saracini istor d' Ancona part. 5 pag. 508 Ughell. Ital. Sacr. Tom. I. Il Buglioni Stor. del Conv. di S Francesco di Ancona pag. 105.

SCALAMONTI (Antonio) fu Accademico Caliginoso della sua patria, e le sue rime sono inserite nella sovente citata raccolta per le nozze del Duca di Toscana stampata nel 1689. pag 19.

* SCALAMONTI (Francesco). L' elogio di questo virtuoso soggetto lo fa abbastanza il sapere che fu molto amico del comendato Ciriaco Anconitano, a cui sopravisse, e ne lasciò poi la vita che fu da me pubblicata nel *Tom. XV. Ant. Picen.* per essermi stata cortesemente esibita dal sempre ch. ed immortale Tiraboschi , all' oggetto istesso di poterlo pubblicare nell'opera cit. conforme posso giustificare colle lettere stesse del commendato soggetto ; a disinganno di chi erroneamente ha scritto , che gli sia stata da me richiesta; compiangendo così il danno di non essere stata pubblicata da quell'esimio letterato, che certamente l'avrebbe arricchita di lumi maggiori per la di lui profonda erudizione .

SCA-

SCALAMONTI (M. Antonio) fu figliulo di Francesco Scalamonti . Essendo uomo di molta abilità , dottrina , e prudenza fu scelto parecchie volte da suoi cittadini per ambasciadore a varj Sommi Pontefici, alla Repubblica di Venezia, e ad altri Principi Italiani : Fu Governatore di Norcia, Podestà di Firenze, e nella sua vecchiaja Senatore di Roma, come narra il Saracini nella Storia di Ancona pag: 515.

SCALAMONTI (Niccolò) fu coetaneo di Francesco Scalamonti , di cui sopra , e viene molto comendato da molti autori per la sua profonda dottrina . Valse sopra tutto nella giurisprudenza al riferire del Biondo,e di Leandro Alberti, e del celebre Ciriaco Anconitano nel suo itinerario, o sia nelle sue lettere pag. 65. dove lo appella : *Nicolaum jurisconsultissimum virum* .

* SCANDALIBENE (Niccola) avendo professato l'ordine de' PP. MM. Conventuali fu fatto collegiale di S. Bonaventura di Roma, nel qual tempo si meritò l'affetto del P. Lorenzo Ganganelli , fatto poi Cardinale , e poi promosso al Papato col nome di Clemente XIV. Ottenuta la laurea dottorale lo stesso Ganganelli per averlo presso di se gli procurò l'impiego di Lettor morale in quel convento de' SS. Apostoli, e poi esercitò con somma lode alcuni impieghi economici , che gli meritarono la figliolanza di quel Convento col permesso di ritenere anche quella di Ancona . Nel 1758 tornò in patria per assistere alla nuova fabbrica di quel Convento, e per lungo tempo vi esercitò la carica di Guardiano mediante replicate riferme, e dispenze, che ottenne . Fatto Sommo Pontefice il suo Mecenate Ganganelli lo surrogò alla paternità di casa del convento di SS. Apostoli , che aveva egli stesso avuta da religioso , e lo fece Consultore delle Reliquie, e dell'indulgenze; e in oltre ai 21 di Luglio del 1769 lo dichiarò per Breve (che fu pubblicato li 27 Maggio 1770) Provinciale della Marca . Dopo un'anno di Provincialato fu nel Capitolo generale eletto Procuratore generale dell'ordine e nel 1773 fu mandato Presidente del capitolo provinciale della Marca nel qual tempo ottenne dal Senato Anconitano l'aggregazione personale alla nobiltà della sua patria . Morto Clemente XIV. da cui poteva questo degno

Religioso asspettarsi più luminosi avanzamenti fu di nuovo dal Generale spedito Presidente del Capitolo della Marca . Essendosi intanto reso incommodato nella salute stimò bene ritirarsi al suo convente di Ancona dove cessò di vivere ai 15 di Settembre del 1785 V. il P. M. Buglione Stor. del Conv. di S. Francesco pag. 133.

SCOTIOLI (Filippo di Benvenuto) fu uomo di altissimo ingegno nell'architettura, cosicchè Francesco Sforza IV. Duca di Milano lo condusse per la fabbrica di quel castello circa l'anno 1452 e di lui ne lascia memoria il Saracini Storia di Ancona pag. 502.

SENILI (Cipriano) uomo dottissimo nelle lettere Greche , e Latine, essendo nell'attuale servizio di Paolo III. fu da questi creato Vescovo di Osimo. Parla di lui con lode l'Ughellio nell'Italia Sacra, e il Saracini nella Storia di Ancona pag. 519. Il Martorelli nella sua storia Osimana pag. 429. dice, che morì nel 1551 dopo di aver governato quella Chiesa Osimana anni quattro ; giusta però l' epitaffio riferito dall'Ughelli, e dal Saracini morì assai dopo . L'iscrizione, che leggesi in Osimo nell'arca, ove è seppolto dice:

Cyprianus Senilis Anconitanus cum latinis , tum Græcis litteris præstantissimus, ac Pauli III. Pontificis Maximi ob servitutis merita dignitate episcopali insignitus. Hieronymus mœstus Frater posuit . Obiit An. Dom. MDLIX. tertio Kal. Augusti Ætatis LXVIII.

L'Ughelli Ital. Sacr. Tom I. col. 510. lo dice *Cyprianus Senilis Anconitanus in ejus Saeculi doctis secundissima fama numeratus Pauloque III. Pontifici in paucis charus ab eodem Pontifice creatus* 1547. *die* 13 *mensis Maji* . All'incontro l'incontrastabil fede del marmo soggiunge, che *Quatuor tantum annos ecclesiam illam administravit , decessitque* 1551. Il Lucenzio poi nell' Italia Sacra aggiunge , che : *Ante Episcopatum erat Anconitanæ Ecclesiæ Archipresbyter , & clericali tantum caractere insignitus* . Questo Cipriano Senile, essendo giovinetto di anni 20 andò in Rodi per attendere alli studj, e prima di andarvi continuamente in Ancona con Girolamo Scalamonti, Vincenzo Consolini, e Marco Cavallo soleva conversare, ed

eser-

esercitarsi in dispute letterarie, come ce lo attesta Giammatteo Bonfini Ascolano in quella lettera al nostro capitano scritta che trovasi stampata nella Grammatica di detto Bonfini impressa in 8 *Venetiis per Ioannem Antonium, & Fratres de Satio* a pag. 28 dove così: *Cum Anconæ proxima diversarer æstate sæpissime, ut meminisse debes, antequam tu Rhodum inde solveres, convenire, & congredi consueveramus, recreandi, ut fieri solet, animi gratia cum Hieronymo Scalamonte, ac Vincentio Consolino, amicis quidem, & optimis, ac lepidissimis, ac de re, ut plurimum literaria sermones nos inter jucundissimi ferebantur.*

Così il Lancellotti ne' suoi MSS. ma chi desidera sapere le cose con maggior precisione di questo Vescovo Osimano vegga quel che ne disse nelle sue lezzioni sulle Chiese e Vescovi di Osimo il dottissimo Mons. Compagnoni Tom. IV. Lez. CCXXX. pag. 9

SIMONE (. . . .) fu religioso dell' ordine dei PP. MM. che per la sua prudenza, e dottrina nel 1340 fu eletto in compagnia di *Fr. Giacomo*, di cui parlammo per supplire le veci del P. Giovanni di Borgo S. Sepolcro privato di tal carica dal Generale dell' Ordine, finchè il Sommo Pontefice lo reintegrò, per aver conosciuto, che le accuse promosse contro di lui erano falsità inventate dai Fraticelli, che egli cercava estirpare.

SIMONE (di Antonio) dell'Ordine Eremitano di S. Agostino viene ricordato dal Bremondo nel suo Bollario *Ordinis Prædicatorum Tom II pag.* 49. Forse questi potrebbe essere quel Simone Mascioli di cui si ha menzione nell' indice della Storia Anconitana del Saracini *Verbo*: *Simone*; e di cui noi parlammo più sopra lettera M.

STAGIO (Andrea) ottimo poeta, che fiorì sotto il Pontificato di Alessandro VI. V. il Tom. VI. Antich. Picen pag. LI. dove ne trattai.

STORANI (Cristoforo) fu matematico non volgare de' suoi tempi. Nel giornale del Tinassi all' anno 1676. a cart. 223 si parla di un'estratto da una lettera del Sig. Canonico Cristoforo Storani di Ancona, intorno al medesimo problema della dupplicazione del cubo scritta da NN. Stampò ancora: *Parere che S. Ciriaco sia stato Vescovo*

covo di Gerusalemme, nè mai d' Ancona . In Ancona per Fr. Serafini 1675. *in* 4.

STRACCA (Antonio) di nobile famiglia Anconitana fu Poeta, , le sue rime si trovano sparse nella raccolta degli Accademici Caliginosi, tante volte da me citata, giacchè fra i dotti Accademici ebbe il detto Antonio luogo onorevole, e a pag. 18. leggesi un suo Sonetto. Questi fu Comendatore, e Cavaliere di S. Stefano.

* STRACCA (Benvenuto) fioriva nella metà del secolo XVI. ed ebbe fama di ottimo giureconsulto, avendo lasciate alcune opere, delle quali in appresso. Dalla seguente iscrizione, che esiste presso i PP. MM. Conventuali di Ancona, e vien riferita dal cit. P. M. Buglioni pag. 51. si ravvisa il suo merito. Eccola dunque

Benvenuto Stracchæ I. C. celeber. qui suis monum. ju. ci. locupletavit. Patriam juvit consulen. respondendo profuit. civibus gratus. suis ornamentum. omnibus denique carus. Fratres & ex Fratre Nepos hæredes maestiss. pos. MDLXXIX. Vixit an. LXIX.

Manca nell' epitaffio l'anno della morte, che il comendato P. Buglioni ci assicura essere stato nel 1579. e aggiunge, che in essa lapida si riportano i quattro libri dà lui dati alla luce scolpiti in marmo bianco, e sono. *De Mercatura. De Proxenetis. De assec.*, *& de adjec. annotat. ad Cons. Grav.* L'istesso epitaffio riporta il P. Civalli nella visita triennale p. 90. Più distinte notizie avremo di lui nella Biblioteca Picena.

* STRACCA (Bernardino) fratello di Benvenuto entrato nella religione di S. Francesco presso i PP. MM. Conventuali ottenne le più cospicue regenze della provincia. In vista della sua dottrina giunse ad occupare il posto ragguardevole di Segretario dell' Ordine, che è insieme uno degli assistenti del Generale, e dopo spirato il termine di questa carica tornò nel suo Convento di Ancona coll' impiego di Commissario generale. Nel 1563. fu a pieni voti eletto Provinciale della Marca nel capitolo, che si tenne in Ancona. Benvenuto Stracca di lui fratello ne fece eternare la memoria colla seguente iscrizione, che gli fu posta in fondo dell' antica Chiesa, e che ne fu ri-

rimossa per collocare nel chiostro del Convento, come ci assicura il P. M. Buglioni nella pag. 129 del suo libro da me sovente lodato, e da cui ho tutte queste memorie.

M. Bernardino Stracchæ Divi Francisci Servo, Sacræ Theologiæ Doct. Provinciæ Marchiæ Ministro, Benvenutus Stracca Iuris Cons. & alii Germani Fratres huic luctuosum, suis acerbum, Patriæ grave; bonis omnibus . . . . . . hic char. eorundem Parentes D. Ant. Tac. & Fiordalisa, quibus & B. M.

T

TARABOTTI (Tarabotio) Pretore di Padova l'anno 1305. viene menzionato dal Papadopoli nell'istoria *de Gymnas. Patavin. Tom. I. pag.* 45 Fiorì egli circa il 1270. giacchè io trovo, che era egli Pretore di Roccacontrada li 2 Giugno 1270. come si ha da un processo civile fatto ad istanza di Egidio d'Angelo Sindico della Rocca Contrada contro Salimbene Sindaco dell'Eremo del Fonte Avellana sopra le pretensioni della giurisdizione del Castello di Loreto, detto oggi Loretello, serbato nell'Archivio segreto di quella Terra. Per notizie favoritemi dal mio P. Ab. Sarti l'anno 1304 stava in Bologna, ed è in antica pergamena appellato *D. Tarabottus de Tarabottis de Anconæ Legum Doct. olim scholaris*.

TRABOTTI (Alberto) per quanto ho trovato in detto processo li 9 Novembre 1270. era Podestà di Roccacontrada.

TRASONE (. . . .) Fu fatto Vescovo della patria in tempo di Simmaco primo nell'anno XI. del suo Pontificato, che cadde appunto l'anno di Cristo 508 come narra l'Ughellio Ital. Sacr. e il Saracini Stor. di Ancona pag. 529.

TRIONFI (Agostino detto il Beato), uomo celeberrimo e per santità, e per dottrina, che professò l'istituto de' PP. Agostiniani. Di lui trattai a lungo nel Tom. V. Antich. Picene, cui rimetto il lettore.

TRIONFI (Grazioso) di nobilissima famiglia Anconitana fu da Adriano I. l'anno 793. eletto Vescovo di Novara, come scrisse Francesco

cesco Bossio Vescovo di essa città, dicendo *in tabula Dyptica Episc. Eccl. Novar. edit. anno* 1582. *Mediolani apud Gottard. Pontii: Anconitanus Picenus vir exquisitae doctrinæ sedit annos duodecim pastorali sollecitudine*. Di questo Grazioso ne scrive similmente l'Abate Ughellio nell'Italia Sacra, e il Saracini Storia di Ancona pag. 462.

TRIONFI (Leonardo). Il comendato P. M. Buglioni nella cit. sua stor. pag. 48. *ci ha riportata la seguente iscrizione a lui eretta dal Cardinal Zeno, come di lui benemerito.*

Leonardo Triumpho virtute, ingenio, fide præclaro. Bapt. Zeno Venetus Cardinalis Sanctæ Mariæ in Porticu Camerario suo Benemerenti. Posuit anno Domini MCCCCC.

V. la stor. del Conv. di S. Francesco di Ancona del P. M. Buglioni pag. 48.

TROGLIONI (Giambattista) che fu Vescovo di Cagli merita ben luogo fra i Prelati, e dotti Uomini della Marca Anconitana, essendo egli nativo di Ancona. Viene dall'Ughelli nell'Italia Sacra Tom. II. Col. 823 così appellato. *Joannes Baptista Torus Leonius Anconitanus utriusque legis nominatissimus Doctor ad sedem evasit* 1554. *die* 7 *Mensis Februarii. Statim in initio sui Praesulatus praeclarum edidit specimen pietatis. Synodum quippe coegit, compulitque Clerum, universamque Calliensem Diocesim ad praescriptum Concilii Tridentini vitam instituere. Episcopale Palatium instauravit, cumque concessisset Anconam, ut ex Calliensi Cœlo contractum morbum eluctaret, sub patrio Cœlo nihilominus extinctus est* 1567 *XIII Kal. Augusti. Joannes Baptista dictus Torus Leoneus fuit ex nobili, ac perantiqua Trughonum Anconitana familia dicta Tauri Leonis, cum in scuto gentilitio hodie Leonem, & Taurum gestet, olim vero nudus aureas in cyaneo scuto deferebat in memoriam Gregorii XI. Pont. Max. qui cum e Gallia Romam transfretavit appulissetque Anconam in splendida domo Nicolai Truglioni receptus, splendideque hospitatus fuerat*. Parla di questa famiglia Troglioni, e del nostro Giambattista l'Ughellio suddetto ancora *de vetusta Christiana Italica nobilitate*. Ragiona di

di lui il Ferretti nei diporti notturni pag. 126. con farci sapere che *appena fu fatto Vescovo di Cagli se ne morì*.

TROGLIONI (Niccolò) viene dal Borsetti nell'Istoria *Gym. Ferrariens.* Tom. II. pag. 478. commemorato fra celebri Dottori dell'università, e del collegio de'Teologi di Ferrara, e fu dell'ordine dei Predicatori. *Ex ordine Prædicatorum Nicolaus Tauronus Anconitanus* 10 *Febr.* 1485.

TROILI (Alessandro) della Congregazione de'Canonici Lateranensi, dopo aver avuto in essa le cariche di Lettore, Abate, e visitatore, e finalmente l'anno 1649. ai 22. di Aprile fu eletto Generale di quell'insigne Basilica di Porto. Era quest' Abate nella Canonica di S. Giovanni sua patria, e fu amicissimo de'Conti Prospero Bonarelli, e Guidubaldo Bonarelli, siccome dei migliori letterati del suo secolo. Fu aggregato all'Accademia de'Caliginosi della sua patria, ed è quel medesimo di cui parla il Crescimbeni nella *Stor. della volgare Poesia Tom. IV pag.* 189. *dicendo che egli mosse alcuni dubbj intorno al Solimano*, alli quali rispose il Conte Prospero, con una lettera, che esiste fra le sue lettere discorsive, ediz. di Bologna appresso Nicolò Tibaldini 1636 in 4. pag. 159. e seg. Ottavio Beltrano celebre Filosofo faceva di lui tanta stima, che gli dedicò il suo Almanacco, stampato in Ancona l'anno 1653. in 4.

V

VENANZI (Vincenzo) entrato nella religione Francescana cominciò dopo la sua professione ad applicarsi con tanto impegno agli studj, che vi riuscì con somma lode. La prima regenzia, che egli ebbe fu quella di Bologna, e vi si distinse altamente non meno nella teologia, che nell'eloueqnza, ed avendo colà recitata nel 1622. un orazione latina *de laudibus sacrorum Stigmatum S. Francisci* ebbe tale incontro, che fu obbligato pubblicarlo colle stampe di Niccolò Tebaldini lo stesso anno. Da Bologna tornò al suo nativo convento di Ancona, dove si occupò in formarsi un Quaresimale, che riuscì di tanto pregio, che non gli fu difficile ottenere i più ragguardevoli pul-

piti dell' Italia : Nel 1640 fu eletto Provinciale nel capitolo tenuto in Recanati . Dopo il triennio della sua carica , che sostenne con quel felice esito , che riprometteva la sua dottrina ritornò di nuovo in Ancona a riassumere gl' interrotti suoi studj dove cessò di vivere . Alcune opere abbiamo da lui pubblicate colle stampe , e sono le seguenti .

1: *F. Vincentii Venantii Anconitani Minor. Conv. S. Francisci Doctor. Theol. Disputationes theologicæ : De essentia , relationibus divinis, & Attributis , & de dispositione ad unionem hypostaticam, ad mentem B. Bonaventuræ Doct. Seraph. in quibus ejus doctrina apertissime dilucidatur, & contra adversarios tam veteres, quam recentiores apprime defenditur ad Alexandrum VII. Pont. Opt. Max. Anconæ ex Typographia Salvioni* 1660.

2 *Accademia sagra , overo discorsi sagri , accademici del Molto Rev. Padre Maestro Fr. Vincenzo Venanzi d' Ancona Minor Convent. di S. Francesco già ministro Provinciale , e Commissario Generale della Marca all' Eminentissimo Principe il Sig Cardinale Flavio Ghigi . In Bologna* 1660.

3 *Trattenimenti civili del P. M Vincenzo Venanzi d' Ancona dell' Ordine de' Minori Conventuali di S Francesco già Ministro Provinciale, e Commiss. Generale della Marca dedicati all' Eminentissimo Principe il Sig Cardinale Panfilo, senza luogo, ed anno della stampa .*

4 Fra i Codici MSS. della libreria di S. Francesco di Ancona vi rimane un'altro libro inedito, che è la Rettorica , come ci avvisa l' accuratissimo P. M. Buglioni nella sua storia di quel Convento pag. 131. da cui ho tratte tutte queste notizie .

VICI (Claudio) Vescovo nella città di Strongoli , come si ha dall' Ughelli Italia Sacra Tom. IX. col 524 num. 34 dicendo ivi . *Claudius Vicus Anconitanus Claudio successor est datus a Sixto V. die* 2 *Martii* 1590. *Collabens Episcopale palatium in meliorem formam restituit. Excessit sub Clemente VIII.* Questi per altro con più di ragione sembra doversi attribuire a M. Alto , come vedremo a suo luogo .

* VIGILANTI (Simone) . Di questo illustre soggetto ha pubblicata la seguente iscrizione il P. M. Buglioni nella cit. sua stor. pag. 50. *Pa-*

Patri Rev. D. Simoni de Vigilantibus, Qui cum ob sacrar. liter. excellentem peritiam & expione orationis præstans Eloquii sui ordinis Eremitarum Generalis Magister esset Anconæ Patriæ suæ Senogalliæ Episcopus consecratus est. Vixit a. LXIII. Pa . . . reisius de Pisanellis nepoti pientissimo fecit fieri .

Questo illustre Prelato, che professò l'istituto di S. Agostino e nel 1413 fu eletto Vescovo di Sinigaglia morì in patria, e fu seppolto nella Chiesa di S. Francesco nella Cappella del Crocefisso , dove il di lui Z o della famiglia Pisanelli Min. Conventuale fece eriggere un Arca di pietra elevata da terra con alcune figure di non buona scultura, sebbene sopra la pietra, che chiudeva l' urna ,e dove stava scolpito a rilievo il ritratto del medesimo Vescovo , vi fosse inciso così il nome dello Scultore : *Opus Andreæ de Florentia qui etiam sepulchrum regis Ladislai excudit* . Intenderassi di Ladislao XV. Re di Napoli figlio di Carlo III., che nel 1413 secondo il Saracini Stor. d' Ancona pag. 536 scrisse alla Città di Ancona raccommandandole *Pietro Ferretti*, acciò prendesse possesso di quel Vescovato .

VITALE (P. Carlo di S. Maria) è stato un letterato di credito nel corrente secolo . Attese nelle amene lettere , ed ebbe luogo fra gli Arcadi di Roma, fra i quali al riferire del Crescimbeni, che ne parla con lode nel Tomo VI. pag. 375 si appellò *Cremisco Iperopeo* . Professò l' istituto de' Chierici regolari delle scuole Pie , e al secolo si disse *Carlo Vitali* non avendo cangiato nome .

* VIVIANI (Antonio) celebre pittore, che fu scolare di Federico Barocci . Di lui , e delle opere fatte in Roma nel Pontificato di Sisto V. tanto nel Palazzo Vaticano, che altrove ne parlai nel Tom. VIII. Antich Picen. pag. CXXXIII.

* UNGARI (Niccolò) Frate dell' Ordine dei Minori di S. Francesco, in cui si distinse col merito della dottrina, e di altre rare virtù talmente che ottenne la luminosa carica d' Inquisitore generale della Marca , la quale sostenne con tanto decoro, che Bonifacio VIII. stimò bene di rimunerarlo coll' eleggerlo Vescovo della sua patria , co-

me fece nel 1299. Portatosi in Roma per essere consacrato fu presentato al Sommo Pontefice dal Generale dell'Ordin suo, che era F. Giovanni Minio da Morrovalle (fatto poi Cardinale dallo stesso Pontefice) e oltre all'esser stato benissimo accolto volle anche consacrarlo colle sue mani. Tornato in Patria resse la cattedra Vescovile con sommo zelo, e prudenza. Fu caro ad ogni ceto di persone, ed essendosi per un terremoto ridotto inabile il monastero de' Monaci Benedettini di Portonovo egli fece che si trasferissero in Ancona. Fece dar mano alla fabbrica della nuova Chiesa dell' Ordin suo somministrando tutte quelle somme di denaro, che per lui si poterono. Ristorò la Cattedrale, e diede una miglior forma al Palazzo Vescovile. Nel 1307 agl' 8 di Settembre consacrò nella Cattedrale un' Altare dedicato alla B Vergine, e l' Ughelli (*Ital. Sacr.*) ne riporta l' iscrizione; come pure nel 1316 in compagnia di Gerardino Vescovo di Numana consecrò in Macerata la Chiesa de' PP. MM. Conventuali. Finalmente nel 1326 carico di meriti, e di anni, assistito da' suoi religiosi, e da Fr. Pietro, eletto fin' d' allora Vescovo di Ancona passò agli eterni riposi. V. il cit. Ughelli. Il Saracini ist. di Ancona part. 2 lib. 10 pag 297 Buglioni Storia del Conv. di S. Francesco di Ancona pag. 89 e seg.

GIUN-

G I U N T E

AL DIZZIONARIO DEGLI UOMINI ILLUSTRI

D I A N C O N A

A

AMATO (. . . .) fiorì nell'ordine de' Minori di S. Francesco per fama di Santità, come asserisce il Wadingo all'anno 1289. e il Saracini.

ANTONIO (Anconitano) visse nel 1660. Lasciò un libro stampato *de arte Epigrammatica*, e molti Epigrammi divisi in varj libri. Di lui parlai nel Tom. VIII. Antich. Picen. pag. CXXXIV.

B

BENINCASA (Antonio) Poeta coetaneo di Domenico Clementi, e di Andrea Stagio, ambedue Anconitani. Abbiamo i suoi versi in lode del Poema del detto Stagio in fine di esso.

BENVENUTO (S). Ne parlammo a lungo nel Tom. XII. pag XCII. cui rimetto il lettore.

BENVENUTA (. . . .) terziaria dell'ordine di S. Francesco, donna di Santa vita, di cui trattai lungamente nel Tom. XII. Antich. Picen. pag. LXII e seg.

BERNARDO (. . . .) uomo di molta pietà, ed illustre teologo, che professò la religione de' PP. MM. di S. Francesco, e nel 1376, come riferisce il Wadingo all' anno istesso pag. 221. fu destinato Inqui-

quisitore generale della Marca, il quale impiego sostenne per lo spazio di 15. anni.

BOMPIANI (Annibale) applicato al militare ottenne molte cariche, come dissi nel Tom. VIII. Antich. Picen. pag. CLII. dove ne trattai.

C

CHIACHERINO (Alessandro) bravo artigliere del prossimo passato secolo, in cui stampò un' opera su tale professione, come dissi nel Tom. VIII. Antich. Pic. dove pag. LXX. *parlai di lui.*

CLEMENTI (Domenico) Poeta che fiorì nel Pontificato di Alessandro VI. abbiamo i suoi versi in fine del vago Poema di Andrea Stagio.

M

MAGGI (Giuseppantonio) già Segretario del Cardinal Boncompagno compose con molta eleganza in poesia, ed ebbe perciò onorato luogo fra gli Arcadi di Roma, in cui chiamavasi Lavillo Clicese, come s'ha dal Crescimbeni *Storia della volgar poesia al tom. VI. pag.* 395.

MAINARDI (Giorgio) al dire del Coletti nelle giunte all'Italia sacra dell' Ughellio Tom. II. col 763. *Joannes Georgius Mainardus nobilis Anconitanus Presbiter, & J. U. D. annorum quinquaginta circiter Archipresbiter Ecclesiæ Cathedralis Anconitanæ, cum Visitatoris, Provicarii, & Consultoris S. Officii muneribus in patria perfunctus fuisset, inde donatus mitra Ripana est die* 11. *Martii* 1680. *Decessit mense Novembri* 1639

MARATTA (Carlo) nativo del Castello di Camerano dello Stato di Ancona è stato uno de' più eccellenti pittori, nè ebbe a suoi giorni chi lo pareggiasse. Alla profonda cognizione di questa nobil arte aggiunse il possesso di tutte le scienze, massimamente delle più amene; onde con ogni ragione fu onorevolmente aggregato all' Accade-

demia degli Arcadi di Roma, dove appellavasi *Diffilo Conteo*. Morì li 15 Dicembre del 1713. al dir del Crescimbeni storia della volgare poesia Tom. VI pag. 377 e la sua vita diffusamente descritta è stata a noi tramandata dell' Antiquario Pontificio Gio. Pietro Bellorio.

MARATTA (Faustina) figlia di esso Carlo, e moglie dell' Avv. Giambattista Zappi, celebre poetessa del nostro secolo, e le sue rime stampate riscuotono i meritati elogi degli eruditi.

MARCELLINI (Simone) della nobbile oggi estinta famiglia Marcellini essendo Canonico della Cattedrale di Ancona fu da Clemente VI. eletto Vescovo di Umana, dove visse diece anni, come coll' *Ughellio Ital Sacr.* afferma il Saracini Stor. d' Ancona pag. 505.

MARINOZZI (Francesco) figliuolo del Cav. Lionardo Marinozzi per quanto narra Salvino Salvini a pag 317 de' suoi fasti consolari dell' Accademia Fiorentina fu censore di quella nel Consolato di Giovanni Mazzei.

MATTEO (. . . .) da Monte Sicuro castello dello Stato Anconitano professò l' ordine dei PP. Cappuccini, e il suo nome viene ricordato con lode, e come scienziato nella Biblioteca de' Cappuccini pag. 188

MILETO (Matteo) fu professore nell' Archiginnasio Romano di lingua Greca nel 1630 coll' annuo onorario di cento scuti d' oro, come narra il P. Garaffa *De Gymnas. Roman. pag.* 395 *Matthæus Miletus Anconitanus Professor Græcarum literarum anno* 1630 *stipendio aureorum quinquaginta*.

DISSERTAZIONE

ISTORICO-CRITICA

SUL MONTE POLESIO, ORA DETTO MONTE DELL' ASCENSIONE E SUL FONDATORE DELLA CHIESA ESISTENTE NELLE VETTE DI ESSO

DEL PADRE

LVIGI PASTORI

AGOSTINIANO

CON APPENDICE DIPLOMATICA DI DOCUMENTI ESTRATTI DALL' ARCHIVIO DE PP. AGOSTINIANI DI ASCOLI.

---

§. I.

Si parla della situazione del Monte e dei nomi al medesimo attribuiti.

DAlla parte settentrionale della nobile antica città di Ascoli s' innalza un monte, sul di cui giogo esiste per anche un picciolo Romitorio con una Chiesa, la quale stabilisce un punto di Storia Ecclesiastica della detta città. Questo monte fu chiamato dagli Antichi *Monte nero*. Poi fu detto *Monte Polesio*. In fine (come ancor

oggi comunemente si nomina) fu appellato *Monte dell' Ascensione* . Qui in primo luogo cade al proposito d'indagare l' Etimologia , o l' origine delle due prime denominazioni, essendo la terza per se medesima incontrastabile, e chiara, come appresso vedrassi .

§. II.

Si cerca da che derivasse l' etimologia di monte nero, e di Monte Polesio .

Il nome di Monte Nero dovette probabilmente acquistarlo dalle soggette e circostanti foreste,che per la foltezza dalle piante, particolarmente dalla parte del mare, che gli stà a Levante, restando tra le stesse frondi assorbiti i raggi Solari, da quella parte appunto di ombre solo, e d'oscurità ricuopresi il Monte . E tradizione ora in Ascoli comunemente ricevuta, che Polisia figlia di C. Polimio Prefetto della stessa città, convertita alla religione cristiana, e col battesimale lavacro rigenerata dal Vescovo della stessa città S. Emidio, per fuggire l' ira, e il furore del Padre irato per tale conversione , si rifugiasse fra le foreste di questo Monte, che ivi si ascondesse, e che poi dagli orrori di quelle Selve passasse alle delizie della gloria celeste . Si avvalora questa tradizione dalla esistenza di una Chiesola sulla cima anch'essa nel, pendio però del Monte medesimo, la quale à solo tre muri, essendo tutta aperta da un lato, ed inalzata a memoria di S. Polisia .

§. III.

Si produce l' opinione d' alcuni sull' etimologia di Monte Polesio , attribuita a S. Polesia .

Vuole Quinto da Quintodecimo autore d'un epitome MS. della Storia Ascolana, che fiorì nei Secoli XV e XVI, citato dall' eruditissimo e chiarissimo autore del *Saggio delle cose Ascolane*, che a riguardo

do di detta Santa Polisia fosse Monte nero chiamato poscia Monte Polesio (1) *Mons nigris* (egli dice) *quem ex ipsa* (Polisia) *Polisium Christiani vocarunt* . Non intendo muover guerra a questa origine della seconda denominazione del Monte, nè di forzar altri a creder diversamente ; ma solo di produrre alcuni dubbi, che far si possono sulla derivazione del nome di Polesio al detto Monte .

§. IV.

Si producono le difficoltà, che s' incontrano per non poter ripetere tale etim logia da S. Polesia .

E in primo luogo il nome della figlia di C. Polimio più probabilmente esser dovea Polimia, che Polisia; non gà che io pretenda costante, e generale il Canone e del Sigonio (2), e del Lipsio (3), che le figlie aver dovessero il nome del Padre, ma diversificando il nome della figlia per una sola lettera dal nome del Padre, *Polimio Polisia*, sembra molto probabile, che la diversità, o lo scambio della lettera M. in E. provenga da incuria, o errore degli Amanuensi , non dalla realtà del medesimo nome . Ma si ammetta pure, che il nome non sia viziato, e che realmente si chiamasse Polisia, tutta volta vi sarà ancor dubbio per asserire, che il divisato Monte di Polesio desuma l' origine di detta sua denominazione da Lei : imperciocchè se in memoria di S. Polesia intitolar si dovea questo Monte, intitolar si dovea col nome di Monte di Polisia, o Monte di S. Polisia, in genere feminino · Nè mi si dica, che col decorso del tempo siasi potuto cangiare il nome di monte di *Polisia* in *Monte Polesio*, giacchè non sembra credibile , che gli Ascolani avessero tolerato un simile cangiamento, in cui proveder doveano la futura dimenticanza di quella Santa, che colla sua preziosa morte aveva illustrato, e dato il no-

(1) *Sàg. delle cose Ascolane pag. CXCVIII*
(2) De ratione nominum, & cognominum Romanorum :
(3) Comment. in Tacit. Annal lib· IV.

nome a quel monte. Di poi il cangiamento, o la diversità della lettera *i* ed *e* cioè *Polisia* e *Polesio* è facile anche per la sola pronuncia a concepirsi; ma non è egualmente facile a concepirsi il cangiamento del genere feminino in mascolino. Credo dunque di accostarmi al probabile, se non al certo, essendo d'avviso, che il nome di *MontePolesio* sia il primiero suo nome, e senza cangiamento fino a noi derivato per mezzo ancora delle antiche membrane dei secoli XII. e XIII. nelle quali costantemente si legge *Montis Polesii*, e talora *Polexii*, e per consequenza non essere la detta denominazione originata *da S. Polesia*; e neppure dalla Chiesuola ivi esistente col nome della Santa per più riflessi, e ragioni. E perchè questa è una piccola fabbrica de' tempi assai bassi, e perchè propriamente non può dirsi Chiesuola non essendovi sufficiente commodo da poter celebrare il divino Sacrificio, è perchè ha solo tre muri, restando tutta aperta da un lato, e senza alcuna immagine, e perchè finalmente non vi è notizia d' altra antica Chiesa col titolo di S. Polesia in esso Monte esistente. (a)

§. V.

(*a*) *La ragione più forte per farci credere, che niuna parte avesse in tale denominazione la supposta S. Polesia, consiste appunto nella supposizione di detta Santa, la cui esistenza si appoggia soltanto all' apocrifa leggenda di S. Emidio, bastantemente confutata dai chiarissimi Bollandisti, e invano ultimamente vendicata dall' ingegnoso, e dotto Sig. Abate Masdeu: Che fondamento noi abbiamo di ammettere questa Santa? In qual martirologio se ne trova mai il nome? Quando mai nella Chiesa Ascolana se n' è fatto l' uffizio? Qual è quella Chiesa a lei eretta o in Ascoli, o fuori? Nè si produca la cappelletta di cui parla qui il nostro ch. autore. Egli primieramente dice, che non è Chiesa. Dice poi che non è di un epoca più antica che de' secoli bassi, vale a dire, che, se pure fu a questa imaginata Santa, e chimerica dedicata, ciò avvenne non coll' autorità della Chiesa, ma colla pia credenza di coloro, i quali alla leggenda di S Emidio avevan prestato credenza; e poichè non era una Chiesa, ma una semplice icona, come quelle che si veggono frequentemente per le pubbliche vie, si lasciò correre, forse anche in grazia del S. Vescovo, e Martire Emidio, che ivi si sarà rappresentato in atto di battezzare una giovane, cui per popolare errore si sarà dato quel nome di Polesia,*

che

§. V.

Si accenna la più probabile opinione, da cui si può ripetere l' etimologia di tal nome.

Ho finora discorso però con semplici conjetture dimostrando solo, che la denominazione di Polesio non provenga al Monte da S. Polisia, senza avere indagato altro fonte, da cui trar si possa la derivazione di questo nome. Farò dunque un passo più innanzi per cercare la origine del detto nome con quella probabilità, che mi lusingo giunger possa a qualche grado di certezza, e darà forza maggiore alle sopra esposte conjetture. Giace alle falde meridionali del monte stesso un castello chiamato *Polesio*, e se io dicessi, che il nome di *Polesio* derivasse al monte dal soggetto Castello, mi si potrebbe con ogni ragione rispondere, che ugualmente è tanto probabile avere il Monte preso il nome dal Castello *Polesio*, quanto il castello dal *monte Polesio*, non essendovi prove nè da una parte, nè dall'altra. Subito però che io provassi esser stato questo castello edificato da uno nominato *Polesio*, e che lo stesso nome *di Polesio* acquistasse dal fondatore, vi sarebbe allora più ragione di credere, che il monte avesse preso il nome dal fondatore del castello di Polesio, e dall'altra parte o niuna ragione, o ridicola il credere, che il fondatore di quel castello fosse stato battezzato col nome di un monte. Che però il citato castello fosse edificato da un Ascolano chiamato *Cintio Polisio*, e da lui chiamato Polesio nel principio del IX. Secolo ce lo asserisce il di sopra lodato autore del Saggio delle cose Ascolane (4) coll'autorità del cel. Istorico Ascolano Antonio Bonfini, e del suo discepolo Quinto da Quintodecimo. Dunque con una probabilità

che corrispondeva alla espressione della falsa leggenda; non essendo verisimile in alcun conto, che se veramente vi fosse stata questa Santa non avesse riscosso in Ascoli un pubblico culto autorizzato dalla Chiesa.

(4) *Saggio delle cose Ascol. pag CXCVIII. num.* 18 *e pag CCXII. num.* 47.

lità vicina al grado di certezza può credersi, che il nome di *Polesio* sia al Monte derivato dal soggetto Castello, come se si dicesse *Monte del Castello di Polesio*. (b)

§. VI.

Si prova la origine della denominaziooe di Monte dell' Ascensione.

Dopo avere esposto i miei dubbj, e la mia opinione intorno alla derivazione del nome di *Polesio* al nostro monte, che volentieri soggetto a qualunque altro più maturo giudizio, conviene passare alla terza, ed ultima denominazione, cioè *Monte dell' Ascensione*, come oggi comunemente vien sotto tal nome indicato. Essendo però fuori d'ogni controversia, che tale denominazione derivi al monte da una Chiesa ivi esistente fino dall'anno 1334. e dedicata a Dio in memoria dell' Ascensione del nostro Sig. Gesù Cristo, e dell' Assunzione di Maria SS. in Cielo, ed ora di pieno dominio fino dall' anno 1344. di questo convento di Religiosi Agostiniani d' Ascoli, del di cui medesimo convento mi glorio d'essere Alunno, m'inoltrerò a discorrere del fondatore di questa Chiesa medesima per dilucidare molti abbagli presi nelle notizie spettanti al medesimo. Domenico Savi nativo Ascolano fu nel citato anno 1354 di questa Chiesa il fondatore. Diversi illustri soggetti e per dignità, e per dottrina avendo dato alla luce le memorie della città d'Ascoli loro patria, hanno ancora pubblicato le notizie di questo Domenico Savi, il quale, potendo esso pure illustrare la patria col suo ingegno, e colla sua dottrina, volle macchiare il di lei splendore con perversi insegnamenti di massime ere-

(b) *Quanto io credo probabile, che il castello di Polesio acquistasse il nome del suo fondatore, o Signore, altrettanto dubito e del Cintio Polesio, e dell' Epoca succennata tanto più che* gratis asseritur *senz' accennar documento con cui si prova. Non era di quell' epoca il costume di dare due nomi, o nome, e cognome. Forse con maggiori diligenze che si facessero sulle pergamene si scuoprirebbe molto più moderna questa origine, e senza quelle eccezzioni di critica, a cui però soggiace la surriferita.*

retiche, e con vituperosi esempj di scandalose operazioni. Parlano dunque di lui il Canonico Sebastiano Andreantonelli nella sua operetta *Asculanæ Ecclesiæ Historiarum Liber unicus alla pag.* 289. Il Padre Paolo Antonio Appiani della compagnia ora soppressa di Gesù nell' op. MS. *Biblioth. Scriptorum Picentium*, riportato da Domenico Bernino nell' Istoria delle Eresie *Tom. III. pag.* 542. E finalmente il ch. autore del saggio delle cose Ascolane nella sopra citata sua opera *pag. CCLXXI. e seg.* Li tre nominati autori tutti citano nelle dette loro notizie l' Archivio del Convento de PP. Agostiniani di Ascoli: Le notizie, che essi ci danno però non combinando colle citate da esse pergamene spettanti al detto Domenico Savi, le quali al presente poste con altre molte nell' ordine loro, e distinte in fascetti, esistono nel detto Archivio al *Fascic lett. G.* forse per essersi i medesimi fidati delle altrui relazioni, senza averle coi loro sguardi rincontrate; si danno perciò alla pubblica luce in appendice, acciò chiunque possa fare quelli opportuni rincontri fatti ancora da me per rinvenire, e ponere in chiaro la verità.

§. VII.

Notizie intorno ai Savi del Can. Sebastiano Andreantonelli:

Il Canonico Andreantonelli, che ha scritto nel secolo XVII. lo chiama *Dominicus Sacci Civis Asculanus* (4), e dice, che questi con finta pietà fondò a proprie spese un Ospedale per i Pellegrini, e per gli Infermi vicino a *Porta Tofillia*, e vestito di una vile casacca, abbandonando casa, moglie, e figli fondò un piccolo Convento (5) sulle cime del monte Polesio, ed ivi si fece istitutore, e capo di un ordine di Pinzoccheri, e di Pinzocchere. Compose alcuni libri ripieni di frenesie, i quali per ordine dell' Inquisitor generale P. Emidio Min-

(4) *Domenico Savi era il suo nome, come al* §. *X.*

(5) *Si ha solo memoria della Chiesa non però del Convento, al num. XIII.*

Min. Conventuale Ascolano (6) furono condannati alle fiamme, ed egli assoluto. Essendo però ricaduto ne medesimi errori fu accusato dinanzi al Pontefice, e portata la sua causa in Avignone (7). Finalmente per sentenza dell' Inquisitore P. Pietro Min. Convent. (8) fu consegnato al braccio secolare, e poi condannato all' ultimo supplicio. Ed ecco l'intiera sua descrizione. „ *Huius tempore Episcopatus* (*Ra-*
„ *ynaldi IV.*) *floruit Ciccus Magistri Simonis F. Stabilis Esculanus*,
„ *Mathematicorum Antesignanus. Per hæc eadem tempora vixit Do-*
„ *minicus Sacci, Civis Esculanus. Hic simulata Sanctitate Xenodochi-*
„ *um ad Portam Tofilliam, permissu Raynaldi, Esculanorum Episcopi;*
„ *suscipiendis peregrinis, & infirmis curandis destinatum ære proprio*
„ *construxit, quique etiam sumpto vili habitu in Polixi Montis Cacu-*
„ *mine cænobium ædificavit, ibique relictis domo, filiis, & uxore, Pi-*
„ *zocarum, Pizocorumque institutorem se fecit. Libros composuit de-*
„ *liramentis plenos, quos igni tradi mandavit Fr. Emygdius Escula-*
„ *nus Minorita in Piceno adversus hæreticam pravitatem generalis In-*
„ *quisitor. Fuit postea velut in eundem relapsus errorem ultimo af-*
„ *fectus supplicio. Affirmavit hic Nebulo se Dei filium esse, miracu-*
„ *la propria virtute facere, luxuriam non esse peccatum, Christiano-*
„ *rum filios sine baptismate decedentes in fide Parentum salvari, li-*
„ *cere tam viris, quam feminis, publice nudatis vestibus, pro pecca-*
„ *torum expiatione se ipsos flagellare. Acta ejus causa primum As-*
„ *culi, inde Avenione coram Summo Pontifice Joaune XXII. Tandem*
„ *fratris Petri de Penna, quod oppidum est in agro Piceno, Firmanæ*
„ *Diœ*

(6) *L' Autore del saggio delle cose Ascolane lo nomina Vicario dell' Inquisitore.*

(7) *Giovanni XXII. morì adi* 4 *Decembre* 1334. *La causa del Savi fu ventilata in Avignone due volte, e tre volte in Ascoli. In Avignone nel* 1338 *sotto il Ponteficato di Benedetto XII.; e nel* 1344. *sotto il Pontificato di Clemente VI.*

(8) *Nella Bolla di Clemente VI. segnata in append. num.* 8 *si dice il P. Pietro Luogotenente* (*Vicario*) *dell' Inquisitore P. Giacomo d' Orvieto M. C.*

„ *Diœcesis , sententia Asculi Curiæ traditus est sæculari , ex processu*
„ *apud Eremitas Augustinianos* .

Questa è tutta la relazione che dà del Savi compendiosamente l' Andreantonelli .

§. VIII.

Notizie del P. Paolo Appiani Ges. intorno al Savi .

Il P. Appiani, che lo chiama col vero suo nome di *Domenico Savi* coll' aggiunto di Cittadino Ascolano ci dà del medesimo qualche lume maggiore, rappresentandolo nella sua fanciullezza coll animo applicato alle opere di pietà, e coll' ingegno all' esercizio delle lettere, onde esclama *oh felicem si respondissent ultima primis!* e siegue, che, ricoperto con velissimo vistito allontanandosi dalla casa, dalla moglie e dai figli con divoto pretesto di instituire un nuovo ordine religioso, si fece capo, e superiore di una turba d' uomini ,e donne , che chiamaronsi *Pinzocheri*, e *Pinzochere* . Ma la familiarità, ed il commercio di quel sesso diverso, e la stima, e la gloria, che riportava comunemente, gli dipravò in tal maniera il cuore, e gli offuscò così la mente, che ricuoprendo con maschera d'ipocrisia le sue scelleratezze, cercava solo di far comparsa da Santo, per acquistarsi la gloria del Mondo . Questa maschera il tenne per qualche tempo nascosto, ma ben presto fù ravvisato seguace della setta de' *Fraticelli* , e *Flagellanti*, che allora in Italia nascendo faceva ruvinosi progressi . Le sue scellerate operazioni, e le perverse sue massime sparse ancora in più opere da lui scritte, e divulgate, ripiene di delirj al buon senso contrarj, e di dogmi repugnanti alla Fede Ortodossa, sedussero più di dieci mila persone . Furono esaminate le dette opere , e processato l' Autore dall'Inquisitor generale del Piceno P. Emidio Ascolano Min. Conventuale (c), e dal medesimo vennero condannati al fuoco i di lui

(c) *Nella serie degli Inquisitori della Marca , che si raccoglie dagli annali del P.* Wadingo , *e che ha prodotto non a guari il P. M.* *Bu-*

lui volumi, ed assoluto l' Autore. Ma ricaduto poscia l' infelice ne' suoi deliri, e ne suoi misfatti fu nuovamente processato prima in Ascoli dal Inquisitore P. Giovanni della Penna S. Giovanni (9) Minor Conventuale. Poi in Avignone dal Pontefice, onde nell'anno 1344. (10) fu consegnato alla curia secolare colla condanna del capo. E qui si trascrivono le sue stesse parole appresso il Bernino sopracitato.

„ *Humili tectus lacerna, Uxori, Liberis, Domui nuntio remisso,* „ *jura quædam, & quasi religiosæ vitæ conditionem instituens, Bizocarum, Bizocorumque (sic vocabantur) auctor Asculi, ac Princeps fu-* „ *it. Quare ab omnibus maximo in honore habitus, tumere sensim cœpit, & omnem animum, cogitationemque suam ponere in laude hominum undique colligenda. Sed quemadmodum membrum turgidum* „ *ac tumidum vitiose se habet; ita inflammatus animus, atque tumens* „ *in vitio est. Et ut vera gloria altius radices agit, atque etiam propagatur latius, sic ficta omnia celeriter tanquam flosculi decidunt;* „ *nec consuetudo inter Mulieres assidua ulli unquam non obfuit. Itaque fœdis contemeratus sceleribus, similitudinem tamen quandam gerens, speciemque sanctitatis virtutis integumento sua flagitia occultabat, malebatque probus vir haberi, quam esse. Verum nec simulatum quidquam potest esse diuturnum, nec fidum Deo, ingenium* „ *multiplex & tortuosum. Cum igitur disparem animo vultum diutius ferre nequiret; in hæresi Fraticellorum, & Flagellantium esse* „ *per Italiam ferme universam sub idem tempus gliscente, brevi se* „ *prodidit. Nam libros elucubravit, sparsisque in vulgus deliramentis undecumque scatentes; in quibus hic Tenebrio docebat dogmata ab* „ *orthodoxa Religione maxime discrepantia: se videlicet Dei filium esse; miracula non commodata, sed suapte virtute operari. Luxurie nul-*

Buglioni Min: Conventuale nella storia del Convento di S. Francesco di Ancona, non si trova questo P. Emidio di Ascoli, ma altri diversi soggetti, come ivi si può vedere.

(9) *Il P. Giovanni era di Monte Leone, il P. Pietro che la seconda volta lo processò era di Penna S. Giovanni. V. App. num.* 3 *e* 9 *num XIV.*

(10) *Nel* 1344. *ed anche* 45 *il Savi era vivo, e in grazia del Papa*

„ *nullum prorsus inesse crimen ; Christianorum Infantes, quamvis*
„ *sine lustrali ablutione decederent, in Parentum fide salvari; licitum*
„ *esse non viris modo, sed etiam fæminis pronudatis sibique detra-*
„ *ctis vestibus se flagris propalam cædere; has autem publicas verbe-*
„ *rationes pro noxarum expiatione pluris valere, quam sacram homo-*
„ *logesim. Jamque ad istiusmodi heterodoxas opiniones Dominicus*
„ *decem millium, & amplius hominum mentes deflexerat :*

„ *His compertis erroribus, Emidii Asculani ex Minorum Cœtu*
„ *in Provincia Picena Generalis Quæsitoris sententia ea volumina ig-*
„ *ni addicuntur: Scriptori parcitur. At infelix in eosdem errores re-*
„ *lapsus, cognita iterum Asculi causa per Joannem Minoritam a Pen-*
„ *na S. Joannis, post Avenione a Summo Pontifice, in Asculana Urbe*
„ *profano Judici sistitur, animadversione capitis afficiendus anno* 1344.
„ *Hunc exitum habuit vir literatus primo insigniter bonus, deinde pau-*
„ *latim malus, denique vix non omnium nequissimus. Omnia decer-*
„ *psimus ex actis ejus rei gestæ ex scriptis, quæ in Tabulario extant*
„ *Cœnobii Asculani S. Augustini* „ Fin qui il P. Appiani.

§. IX.

Notizie che da del Savi l' Autore del Saggio delle cose Ascolane.

Finalmente mi sia lecito riportare in iscorcio, ma genuinamente le notizie del medesimo Savi che ci dà il comendato autore del saggio delle cose Ascolane. „ Saltò fuori (egli dice) nel 1320 la ma-
„ ledetta Setta dei Sacconi, il cui capo era un tal *Meco Saccone*, cioè
„ *Domenico del Sacco* Ascolano di vile condizione (11), il più furbo
„ ed empio ipocrita dell' esercito de Bianti. Questa tela pestifera,
„ che con somma facilità si poteva da principio tagliare con un col-
„ po l'imbecillità dell' imbelle Rainaldo IV. Vescovo di Ascoli (12)
la

(11) *Intorno alla condizione del Savi si dirà qualche cosa in appresso num. XI.*

(12) *Sembra che possa essere scusato il Vescovo di Ascoli Rainaldo IV., come a suo luogo num. XVI.*

„ la fè tessere sino al suo compimento . Sette erano i capi (13) dell'
„ Eresie dell' Empio Saccone cioè

1 *Christianorum Filios sine Baptismate decedentes in fide Parentum salvari .*

2 *Ex mutuata Pecunia lucrum aliquod esse licitum ex ratione mutui, ne pecunia gratis sine lucro sit mortua, & amittatur* (14)

3 *Satis esse, si Uxori debitum semel in anno reddatur ; nec ad amplius tenetur Maritus .*

4 *Tactus impudicos usque ad delectationem non esse peccata .*

5 *Viros, & Mulieres communiter noctu orantes in obscuro esse impeccabiles, quidquid in simul agant .*

6 *Licet Fæminis publice nudatis se ipsas pro peccatis flagellare .*

7 *Laicos quoque facultatem habere absolvendi ab omnibus peccatis .*

„ Per lo spazio di 24 anni durò questa peste in Città , e ne
„ Contadi, e arrecava non poco scandalo l' indolenza del Vescovo
„ Rainaldo che corto di mente, e di cuore se ne stava colle mani al-
„ la cintola bello, che riposato . L'empio Eresiarca ebbe moglie per
„ nome Claretta di vilissima nascita, come il ribaldo marito, e più
„ Figli . La sua casa era vicino a Porta Tufilla, ora ridotta in or-
„ to . Dotato d'acuto ingegno, e di calda fantasia col possesso di
„ lingua Francese , e Latina collo studio di Filosofia, e di Sacra
„ Scrittura compose tre libri uno in Francese sopra i Salmi , e due
„ in volgare, sopra il Vangelo, ed Apocalisse pieni di falsità , e di
„ errori . In casa si fece una Machina, come una sfera Armillare ,
„ dove si rappresentava il Paradiso, la Terra co' quattro elementi , il
„ Purgatorio, e l'Inferno, che egli spiegava a suo piacimento . Per
„ corso di anni 14 anni spacciò in Città tal mercanzia d'Inferno , e i
„ compratori sempre più crescevano, *quos inter quam plures ex utro-*
que

(13) *Vent' uno era il numero delle sue proposizioni , sedici delle quali provate , come in app. num* 9 *e* 12

(14) *Le proposizioni* 2. 3. 4. *e* 5. *non si leggono nelle carte ora esistenti, e neppure negli altri due sopracitati Autori .*

„ *que Clero recesnebantur . Ex Archivio S. Augustini* , Or mentre
„ il Vescovo faceva il cieco, aprì bene gli occhi in Avignone Papa
„ Giovanni XXII, che , intese tali notizie, fè venire in Ascoli nella
„ Primavera del 1334 il Vicario dell'Inquisitore della Marca, cioè F.
„ Emidio Minorita nostro Concittadino . Trovò il Commissario A-
„ postolico ,che a più migliaja giungevano i partitanti dell' empio *Me-*
„ *co* d' ogni condizione, e sesso, onde non potè far altro , che sgri-
„ darlo, screditarlo, ed imporgli pubblica penitenza : Con affettato
„ pentimento il furbo Meco vestissi di un ruvido sacco, così la sua
„ Claretta, così i suoi figliuoli , flagellandosi pubblicamente inducen-
„ do ancora altri a fare lo stesso, onde ottenne il nome del Sacco,o
„ Saccone . Così ripostosi in grido fece dodeci compagni *Sacconi* ,
„ che chiamò suoi Apostoli, ed egli s' intitolò il nuovo Messia venu-
„ to a ristorare la Cristianità perduta, spacciando , che era morto, e
„ per propria virtù risuscitò . Facevasi baciare i piedi, ascoltava le
„ confessioni, assolvea dai peccati : vantava visioni , profezie, mira-
„ coli , insino di sette morti resuscitati . Mostrava le Stimmate (15)
„ e un bel sigillo, che diceva essergli venuto dal Cielo . Ammassa-
„ to poi un buon bottino, comprò un bel podere da Cecco della Gi-
„ nestra alle falde del Monte Polesio, ed ivi concorreano i Sacconi,
„ e le Saccone per ascoltare le sue dottrine, e per fare un unione di
„ anime, e di corpi . Per godere in appresso maggiore la libertà pro-
„ pose di fondare sulla cima di detto Monte un Romitorio (16) con
„ una Chiesa . Detto fatto; e fù impegno de' Sacconi più graduati
„ di (17) ottenere dal Vescovo un ampio permesso . Infiniti ricorsi
„ però dalla pia Gente Ascolana mandati in Avignone al Trono di
„ Benedetto XII. furono la cagione, che il Pontefice spedisse in As-
„ coli nel 1338 il P. Giovanni da Monte Leone Minorita Inquisitore
„ della Marca, il quale spaventato dal numeroso seguito di sette mi-
la

(15) *Nelle carte non si fa menzione nè di Stimmate, nè di sigillo.*
(16) *Nemmeno si nomina lo Romitorio . Al num. XIII*
(17) *Il permesso l' ottenne il Savi stes so , e da lui solo richiesto. Num.XIII.*

„ la seguaci (18) temè di farlo carcerare, e si contentò solo di fargli
„ strappare in dosso l'abito bizzoccale Sacconario, fargli diroccare il
„ Romitorio dell' Ascensione, ed intimargli in caso di recidiva l' ulti-
„ mo supplicio col fuoco. Finse pentimento il furbo Meco, e affet-
„ tando carità per il Prossimo, convertì nell' anno stesso la sua casa
„ in Ospedale per gl'infermi (19); e nell' anno susseguente 1339 ot-
„ tenne dal Vescovo Rainaldo la facoltà di riedificare la Chiesa col
„ Romitorio sulla cima del medesimo Monte Polesio, e quell' imbel-
„ le Mitrato volle ancor questa volta benedirgli la prima pietra per
„ il nuovo edificio. Si ripresero perciò a poco a poco le antiche,
„ pratiche, ed essendo morto nel 1343 (20) il Vescovo Rainaldo, il
„ Successore Isacco Perugino, Prelato di mente, di petto, e di zelo
„ pensò di stirpare tal maledetta zizania, e dare sul capo all' empio
„ Seminatore. Quindi trovando che una settima parte della città,
„ e distretto seguiva l'empio Sacconismo, nummerandosi fino a dieci
„ mila iniqui partitanti (21) col consenso del Sommo Pontefice Clemente
„ VI. fece venire in Ascoli nel 1344 l' Inquisitore della Marca allora
„ P. Pietro Minorita di Penna S. Giovanni con ordini strepitosi del
„ Papa si alla (22) Curia secolare, si ad ogni ceto di persona diretti,
„ acciò prestassero ogni ajuto al detto Inquisitore contro il disgraziato
„ Meco, e suoi seguaci. Fece pertanto carcerare l' Eresiarca del Sac-
„ co, riepilogò tutti i processi, ed indi partito, mandò la sentenza del
„ fuoco (23), e così nell' anno 1345 consegnato il Saccone alla Curia
„ Secolare, dopo fatta l' abjura fu in pubblica piazza bruciato con i
suo-

(18) *L' Inquisitore non si spaventò, lo fece carcerare, lo condannò, ed egli ricorse al Papa. Num XIV.*

(19) *L' Ospidale era già di più anni inalzato. Num. XIV.*

(20) *Rainaldo non morì nel detto anno: Num. XVI.*

(21) *Dunque la popolazione di Ascoli esser dovea di settantamila Persone.*

(22) *Questi ordini strepitosi non si provano. Num. XVIII*

(23) *Questa sentenza non vi è. E nel detto anno il Savi era vivo, ed in grazia del Papa. Num. XIX, e XXI.*

„ suoi libracci, e fu esterminato il Sacconismo.„ Fin qui il dotto „ Scrittore .

§. X.

Si prova qual fosse il vero nome del soggetto, di cui si parla .

Queste sono le notizie che del Savi ci danno li tre illustri nominati Autori sulle quali mi faccio lecito colle pergamene del citato Archivio innanzi agli occhi di fare le necessarie osservazioni , e gli opportuni confronti, per distinguere il vero dal falso, e per ponere in chiara luce quella verità , che dalle medesime può ricavarsi . Il Canonico Andrantonelli il chiama Domenico del Sacco *Dominicus Sacci Civis Esculanus* . E l' autore del saggio *Meco* parimenti del *Sacco* , ma di vile condizione, di vilissima nascita . E vuole il dotto autore, che aquistasse tal cognome dal ruvido penitente sacco, con cui egli si ricoprì dopo la sua processura fattagli dal P. Emidio Ascolano, simulando con quello conversione, e penitenza . Sia pur questo probabile; ma è certo però, che egli si cognominasse *Savi* , come è scritto in tutte le carte, che di lui ci rimangono , quantunque secondo lo stile di quelle barbare scritture la lettera *v* del Savi , che esser dovrebbe consonante, sia vocale , *Saui* : e da ciò io giudico , che siano state malamente lette le dette membrane, e presa la lettera *u* del Savi per due *cc*, leggendo *Sacci* per *Savi*, errore, che può facilmente commettersi nelle dette scritture, e particolarmente nella Pergamena segnata in appendice num. 3, in cui *Dominicus de Savi*, sembra che dica *de Sacco*: ma confrontandosi le lettere , e osservandosi le carte meno barbaramente scritte chiaramente si scorge, che il vero cognome fù Savi, come ce lo dà ancora il P. Appiani , e come in esse si legge *Dominicus Savi*, *Dominicutius Savi* . . . *de Savo*, mai però *Mecus Sacci*, o *de Sacco* .

§. XI.

§. XI.

Si ragiona sulla condizione della nascita del Savi, e si prova che non dovea esser stata vile.

Intorno poi alla vile condizione, e vilissima nascita, da cui l'autore del Saggio lo vuole estratto tralascio di apponere l'aggiunto, che leggesi appresso il Canonico Andreantonelli, e apprerso il P. Appiani, e in più pergamene di *Civis Esculanus;* imperciocchè mi si potrebbe rispondere, che il *civis Esculanus* può dinotare nativo di Ascoli, overo per patria la città di Ascoli, e non condizione nobile, e civile. Ma riflettendosi poscia, che aveva abitazione sua propria vicino a *Porta Tufillo*, che possedeva Terreni, che uno ne avea comprato nel Monte Polesio da Cisco di Tomassuccio di Giacomo Signore del castello della Ginestra; che avea fondato una Chiesa, eretto un Ospidale per i pellegrini, e per gl'Infermi col juspatronato per i suoi Discendenti, tutto ciò non sembra possa combinarsi con una vilissima condizione. Si potrebbe anche a questo rispondere, che tanto egli facesse colle obbligazioni de' suoi seguaci; ammetterò questo ancora, ma la casa de' beni suoi patrimoniali da lui istesso ereditata (24) l'educazione, che egli aveva avuta nelle scienze, nelle lingue, onde avea composto più opere, ed alcune infette, se non tutte di proposizioni erronee, eretiche già condannate alle fiamme (25), le aderenze, che avea nella corte di Avignone presso due Pontefici Benedetto XII. e Clemente VI. (26), e forse ancora del loro Antecessore Giovanni XXII, per mezzo delle quali ora seppe deluderli, ora ottenere il perdono, ora perfino carpirne delle esenzioni, e dei privilegi, non sarà tuttociò sufficiente per levarlo dalla taccia di una condizione vilissima, e collocarlo almeno in una condizione mediocre?

§. XII.

(24) *App. num.* 9.
(25) *Nell' App al num. istesso.*
(26) *Nell' App. num.* 2., 10., 11.

§. XII.

Si espongono le accuse date al Savi, per cui soggiacque ai processi.

O nobile però, o cittadino, o plebeo, che egli fosse ebbe moglie, e figli, e lasciando di asserire tutto quello, che non comparisce sulle antiche carte, o ch'è a queste contrario, e ripugnante, sarà miglior consiglio attenersi a poche, ma certe notizie, che far pompa di molte, le quali, o sono false, o sono dubbie. Più volte fu Domenico accusato come Eretico, e come capo di un'ordine di Pinzocheri, e di Pinzochere. Avea composto diverse opere, delle quali alcune come infette di massime, e di dogmi ripugnanti alla Fede Ortodossa, erano già state condannate alle fiamme. Ingannò, e sedusse molto popolo colle sue menzogne, e imposture, dando ad intendere (27), che egli era Cristo Figlio di Dio, che era morto, e per tre giorni giaciuto nel seppolcro, e per propria virtù risuscitò. Non sempre però coerente a se stesso, talora si spacciava per Padre del Divin Verbo, talora per Terza Divina Persona, e veniva da suoi seguaci adorato qual altro Dio. Vantava podestà di cacciare i Demonj, di avere richiamato sette morti alla vita, e di operare i miracoli per propria virtù. Laico, ed ammogliato ascoltava le confessioni, e assolveva da peccati, e qual supremo pastore alzava la mano a benedire le sue Turbe. Ventuno erano icapi di Eresia, de quali veniva accusato, e di sedici tra questi era convinto, perchè pienamente provati. Fù intanto per la prima volta processato, come scrivono i tre citati Autori dal P. Emidio Min. Convent. Ascolano, o come Inquisitore, o come Vicario dell'Inquisitore, da cui benchè il Savi fosse con tutta la clemenza trattato, fu però co'suoi volumi usato tutto il rigore, essendo stati condannati alle fiamme. Di questa prima processura fatta dal P. Emidio Ascolano non si ha memoria alcuna nel

(27) *Appendice num. 9.*

più volte citato Archivio di S. Agostino, come neppure della commissione data dal Pontefice Giovanni XXII. nell'anno 1334 contro il Savi. Vedendo però questa riferita da tre Autori, che asseriscono di averla estratta insieme colle altre notizie dal detto Archivio, convien credere, che molte pergamene sieno andate in dispersione, e conviene arrendersi alla testimonianza delli tre illustri soggetti, che l' asseriscono. (c)

§. XIII.

Il Vescovo d' Ascoli permette al Savi la fondazione della Chiesa del Monte Polesio. Si esclude, che in tale occasione fondasse egli un romitorio, o convento.

Nel detto anno però 1334 ritrovasi (e questa è la prima notizia, che vedesi del Savi nel nostro Archivio) la licenza, che il Vescovo di Ascoli Rainaldo IV. concesse a Domenico Savi in data del primo Agosto (28) di edificare sulla cima di Monte Polesio una Chiesa

(c) *Sarà egli vero, che prima del* 1384. *Domenico Savi soggiacesse alle accuse, e 'l processo dell' Inquisitore generale della Marca P. Emidio Ascolano, che fosse egli con clemenza trattato, e condannati solo i suoi libri; ma l' ampla licenza a lui accordata dal Vescovo d' Ascoli Rainaldo in quell' anno istesso in cui fu condannato, di edificare una Chiesa sulle vette del Monte Polesio, pare che non si accordi colla trista opinione, che correva allora appunto delle perverse massime di costui; il quale per quanto cortesemente fosse trattato dall' Inquisitore nella sentenza, non lasciava di esser sospetto di errori per i libri composti, e che si suppongono bruciati. Per decidere su di ciò aspetteremo, che si rinvengano i processi, che oggi non si trovano, e allora coll' autorità di questi decideremo di quel che fu; massime perchè dai documenti, che ora abbiamo, e che dal nostro ch. autore si producono si scorgono chiaramente molti abbagli presi dai medesimi scrittori a carico del Savi, come si conoscerà meglio in appresso.*

(28) *In Append. num.* 1.

sa da dedicarsi a Dio col titolo dell' Ascensione di nostro Signor Gesù Cristo, e dell' Assunzione di Maria SS. in Cielo, per cui lo stesso Vescovo benedì la pietra, che prima poner si dovea nei fondamenti e concesse quaranta giorni d' indulgenza a quelli, che avessero continuata la fabbrica, o che avessero la detta Chiesa visitato. Nè comparvero per ottenere questa licenza i più graduati Sacconi, ma solo il medesimo Savi, che presentò al Vescovo la sua supplica per edificare ad onore di Dio questa Chiesa (d). Si vuole però, come abbiamo di sopra accennato, che unitamente alla Chiesa innalzasse il Savi un picciolo Romitorio, di cui non si fà menzione alcuna nè in questa, nè in altre carte, nelle quali sarebbe caduto a proposito il nominarlo, come si fa menzione dell' Ospidale dal medesimo edificato nella propria sua casa; e perciò non giudico credibile la fondazione di un tal conventino unitamente alla fondazione della Chiesa, ma bensì che questo fosse fondato dagli istessi Religiosi Agostiniani di Ascoli nel progresso del tempo dopo il possesso, e 'l dominio ottenuto della detta Chiesa. E se questo fosse stato edificato dal Savi, come era stata fabbricata la Chiesa, e l' Ospedale, siccome leggesi nelle Pergamene, che avea colle sue scelleratezze ridotto la Chiesa, e l' Ospidale in una sinagoga, così leggerebbesi ancora del Romitorio, e il romitorio stesso in sinagoga ridotto.

§. XIV.

Epoca dell' Ospedale: Condanna data al Savi.

Quest' Ospidale però non fù innalzato dal Savi nell' anno 1338, mentre in quest' anno sappiamo, che il detto (29) Ospidale era già unito da qualche anno alla Chiesa dell' Ascensione, e costruito insie-

(d) *Dalla legalizazione del notaro Vescovile si ravvisa, che oltre a Domenico Savi comparisse* Petruccio Savi, *il quale agiva nel tribunale Vescovile come procuratore. V. il cit. Documento num.* 1.

(29) *Appen. num.* 3

me colla Chiesa in Juspatronato, di cui egli era Rettore, e di più come si dice nel cit. documento num. III. che fino allora l' aveva governato *per plures annos pacifice & solerter*. E in quest'anno medesimo fù il detto Ospidale sospeso per sentenza dell' Inquisitore della Marca, come in appresso vedrassi. Da molto prima esser dunque dovea l' Ospidale fondato. Molti ricorsi contro il Savi spinsero in Ascoli l'Inquisitore generale della Marca *P. Giovanni di Monte Leone* dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco (che il P. Appiani lo dice di Penna S. Giovanni, attribuendo a questi il paese dell' altro Religioso P. Pietro, che fece al Savi il secondo processo), ed avendolo costretto in carcere, e processato, lo condannò, e scommunicò come eretico, fece demolire la Chiesa di Monte Polesio, sospese l'Ospidale vicino a Porta Tofilla, lo spogliò dei beni, e delle oblazioni appartenenti ai due luoghi Pii, gli annullò tutti i privilegii, e lo multò per fino con una somma non mediocre di denaro. Ciò supposto, come fedelmente estratto dalla Autentica segnata membrana, non sò se possa asserirsi, che il detto Inquisitore restasse spaventato dal numeroso seguito di sette mila Persone, onde dovette contentarsi di fargli strappare indosso l' abito bizzoccale Sacconario, di fargli demolire la Chiesa della Ascensione, e di minacciarlo col supplicio pel fuoco soltanto in caso di recidiva, mentre costa evidentemente la carcerazione del detto Savi, la scomunica fulminata contro il medesimo condannato come Eretico, la multa di non piccola somma di denaro, lo spoglio di tutte le oblazioni alla Chiesa ed allo Spedale appartenenti, la privazione della Rettorìa, che egli godea, e di tutti i privilegj concessi alli stessi luoghi Pii, la distruzione del jus patronato, ed oltre la dimolizione della Chiesa, la proibizione ancora dello istesso Ospidale. Questo è timore? Questo è spavento? Qual mai sarà dunque il coraggio? Dovrà allor questo superare qualunque più imprudente temeraria arditezza. L' Inquisitore P. Giovanni adunque nella causa del Savi non mostrò timore, non ebbe spavento, e però con coraggio animato dalla giustizia della causa, e dallo zelo della religione, e di Dio.

§. XV.

§. XV.

Motivi che mossero l' Inquisitore della Marca a proceder contro il Savi ; ricorso di questi al Papa ; e fine della controversia .

E neppure pensar si può, che il detto Inquisitore fosse mandato in Ascoli dal Pontefice allora regnante Benedetto XII. ; imperciocchè essendo il Savi uscito dalla sua carcere, e vedendosi condannato in tal guisa, spogliato de' suoi beni, atterrata la sua Chiesa, privato d' ogni suo privilegio, portossi immantinenti colà in Avignone a piedi del Pontefice, rappresentando tutto ciò che egli avea sofferto dal detto Inquisitore P. Giovanni, ed espose, che il Religioso Inquisitore era stato subornato dal Guardiano, e Religiosi Minori cnoventuali del Convento di S. Francesco di Ascoli, per astia, e per invidia di vedere la sua Chiesa, e il suo Ospidale frequentati con maggiore concorso de Fedeli di quello che fosse frequentato il di loro Tempio. Dunque non per ordine del Papa, ma bensì per i ricorsi dei detti Religiosi provenienti non già da invidia, come il Savi rappresenta, ma dallo zelo deve esser venuto l' Inquisitore tanto più, che egli innanzi al medesimo Pontefice lo asserisce, e dal Pontefice ottiene (come ora vedrassi) perdono, e protezione . Ed infatti dopo avere il Savi rappresentato l' invidia, e l' astio, per di cui cagione era stato ingiustamente condannato, supplicò il Pontefice, acciò si degnasse di rivocare la sentenza, e di ottenere la sua causa in mano di un Giudice disappassionato, e retto, che, ravvisata la propria innocenza, venisse pienamente assoluto, ristabbilito nel decoro, e risarcito in tutti gli danni sofferti . Il Pontefice rimise la causa per compiacere il Savi al giudizio di un suo Cappellano Oliviero di Cerzeto Decano della Chiesa di S. Ilario della Città di Poitiers, con tutte le necessarie , anche apostoliche facoltà , il quale ad istanza del Savi fece incontanente citare il detto P. Giovanni Inquisitore, acciò comparisse dentro un prefisso

fisso termine in Avignone . L' Inquisitore, o non potendo , o non volendo comparire in persona spedì colà con suo mandato di procura il P. Maestro Francesco Giordani di Spoleto dello stesso suo Ordine, e Guardiano di Leonessa . Giunto però questo religioso in Avignone, il Savi mutò consiglio, ed umiliatosi ai piedi del Commissario Apostolico rinunziò alla sua causa, chiese con ogni sommissione il perdono de' suoi eccessi , promise pentimento, ed emenda , lo giurò sopra i santi Evangelj, e ottenne dal Commissario suddetto l' assoluzione delle censure, e di essere riunito alla comunione de' Fedeli . Laonde il Commissario con sua notificazione (30) partecipò al Vescovo di Ascoli l' assoluzione ottenuta da Domenico Savi con ordine pressante al medesimo sotto pena di scommunica da incorrersi subbitamente in caso di trasgressione , che ad ogni richiesta del Savi si pubblicasse per le Chiese in tempo di maggior concorso esser egli stato con autorità Pontificia assoluto .

§. XVI.

Il Savi va a combattere contro gl' Infedeli . Torna in patria : Gli si accorda la riedificazione della demolita Chiesa dal Vescovo . Si fà l' apologia di questo Vescovo .

Il citato Pontefice Benedetto concedeva in quel tempo ad istanza ancora, ed alle preghiere del Re di Castiglia e di Leone Alfonso XI. molte esenzioni, privilegi , e grazie a quelli, che arrollavansi alla milizia della guerra Santa contro i nemici della Cristianità (31) . Volendo il Savi prevalersi di così bella occasione , non già egli solo , ma con tutta la sua famiglia si arrolò a questa milizia prendendo il consueto segno della Croce, da cui dicevansi Crocesignati , e con tale pretesto gli riuscì di ponere sotto la protezione del Papa , e della S. Sede non tanto la persona sua, quanto tutti i suoi beni esistenti in

(30) *Appendice num.* 3

(31) Vitæ ,& Gesta Summor. Pontific. Alfonsi Ciacconii pag. 708.

in Ascoli . Quindi il Pontefice con sua Bolla, che originalmente col suo piombo pendente nel detto Archivio conservasi, e la copia di essa in Appendice (32) si produce, incuca al Vescovo di Ascoli Rainaldo di procurare, che restano intatti tutti i beni appartenenti al Savi, mentre essendosi egli colla sua famiglia ascritto alla milizia della guerra Santa, ed avendo preso il consueto segno della Croce, stavano essi sotto la protezzione sua, e di S. Pietro. Non deve perciò arrecare meraviglia che nell'anno seguente 1339, essendo il Savi ripatriato in Ascoli, il Vescovo Rainaldo gli concedesse nuovamente il permesso di (33) rialzare la Chiesa sulla vetta del Monte Polesio, ch' egli benedicesse ancora questa volta la prima pietra, che poner doveasi nel fondamento, che questa riunisse all' Ospidale, che ristabilisse li detti due luoghi Pii in juspatronato, che riabilitasse il Savi ad esser rettore de medesimi, vedendo l' impegno, che ne avea la corte di Avignone. Mi si permetta qui intanto di fare una breve apologia del detto Vescovo Rainaldo. alla di cui indolenza, ed imbecillità si attribuisce l' ingrandimento dei disordini, e delle recidive del Savi. Che mai far potea il Vescovo Rainaldo, vedendo il Savi assoluto, favorito, e protetto con tanto impegno da quella Corte? E a fronte di tale impegno, e protezione, sotto l' ombra di cui si rendeva il Savi più ostinato, e perverso, con qual giustizia potrà essere il Vescovo tacciato d' imbelle, di cieco, di curta mente, di picciolo cuore? Con qual ragione si potrà a lui attribuire la colpa delle ricadute, e della ostinatezza del Savi, senza indagare le scuse, che avrebbe potuto addurre in sua difesa egli stesso? Non è sempre perciò sicuro cousiglio d' inveire contro quelli, che giustificarsi non ponno, mentre talora ritrovano essi stessi le loro giustificazioni, o nelle carte, che per lungo tempo impolverate, e neglette sen giacquero, o nel discuoprimento de' sbagli, ed equivoci, che rimanessero sotto apparenza di verità per lungo giro di anni nascosti. Quindi ora chiaramente discuopresi, che nell' affare almeno del Savi non fù imbecille

(32) *Appendice num.* 2
(33) *Appendice num.* 4

le, non indolente, non cieco Rinaldo, ma bensi mostrossi un Prelato di mente, di petto, di zelo, e tanto si deduce da un irrefragabile argomento che prendo dalle notizie spesse del più volte lodato autore dal Saggio . Egli scrive (34) che nell' anno 1344 il P. Pietro Minorita Inquisitore, venne in Ascoli contro il Savi ad istigazione di quel Vescovo Prelato di mente, di petto, e di zelo, che voleva estirpare tal maledetta zizania, e dare sul capo all'empio seminatore. Mi sia lecito ora di ricercare chi era Vescovo di Ascoli in tal tempo. Il citato autore del Saggio ci dice, che era Isacco Perugino succeduto nella Sede Ascolana a Rainaldo IV., che nell'anno 1343, e nel mese di Marzo avea cessato di vivere. Mi perdoni il degno autore, se in ossequio della verità rilevo l' errore, che gli uomini grandi ancora all' errore sono soggetti particolarmente di fatto, e molto più quando non potendo essi rincontrar tutto ne' principali fondi, conviene, che si fidono di altri scrittori, che poi si ravvisano meno oculati, e men cauti. Rinaldo adunque non morì nel Marzo del 1343, mentre vivea ancora nel Marzo dell' anno appresso 1344. Ciò costa evidentemente dall'avere Egli dato nel' detto anno a dì 18 Marzo, come da due Pergamene (35) a Padri di S. Agostino del Convento di Ascoli il juspatronato della Chiesa di Monte Polesio, e dell' Ospidale di Ponte Tufillo, e dall' avere confermata l' elezione, e la nomina fatta dai detti religiosi per il Rettore dei due luoghi Pii, che ora in appresso verrà riferito. E in tanto mi sia permesso di argomentare così. La lode, che da Monsignor Marcucci al supposto Vescovo Isacco, è la lode dovuta ad un Prelato, che dovea estirpare la zizania dalla sua Chiesa, e dare sul capo al Seminatore: Ma questo Prelato era Rainaldo, perchè nell'anno 43. di quel secolo era ancor vivo. Dunque Rinaldo nella causa del Savi, anche per sentimento dell' Autore del Saggio fu un Prelato di mente, di petto, di zelo, non imbelle, non cieco, non di curta mente, ne di piccolo cuore. Ne parmi, che sia meritevole di tanto biasimo, se nel principio

(34) *Nel sopraccennato saggio pag. CCLXXIV.*
(35) *All' Appendice num. 6, e 7*

pio istesso mancò di vigore. Un uomo, qual'era nella sua gioventezza il Savi, che del buon costume si fè vedere seguace in grado insigne, al dire dell'Appiani *insigniter bonus*; un uomo, che con tal grido di santità avea fatto un numeroso seguito, da cui veniva riconosciuto per capo, e fondatore di un nuovo ordine religioso; un uomo, che con tal seguito, e con tal fama processato, riconvenuto di mancanze, mostrava conversione, e pentimento, e col vestire un ruvido sacco, e con flagellarsi publicamente, e coll' edificazione di un tempio, e coll' erezione di un ospidale per espiazione de suoi peccati, quest' uomo non meritava clemenza? La di lui vita passata, le di lui buone azioni, il pentimento edificante, i luoghi pii innalzati, il numeroso seguito, i tempi calamitosi esigevano in quel principio oculatezza bensì, ma la giustizia vestir non si dovea di rigore. Nel progresso poi gl'impegni, e le protezioni nella corte di Avignone richiedevano circospezione, e prudenza. Finalmente poi non giovando nè indulgenza, nè riguardo per emenda del delinquente sempre recidivo era d'uopo servirsi degli estremi rimedj, spogliarsi di pietà, vestirsi di rigore, mostrar mente, petto, e zelo, come asserisce il dotto autore del Saggio aver operato quel Vescovo, che con intelligenza del Pontefice Clemente VI. fece venire in Ascoli un Commissario contro il Savi, il qual Vescovo, come ad evidenza si è mostrato, era Rainaldo.

§. XVII.

La Chiesa di Monte Polesio, e l'Ospedale si cedono dal Vescovo Rainaldo ai PP. Agostiniani di Ascoli. Si parla delle varie vicende accadute in questo possesso, e di una violenza fatta contro l'Ospedale del Savi.

Prima però di venire alla processura di questo nuovo Commissario parmi luogo opportuno il riferire, che nel medesimo anno 1334. nel giorno 18 Marzo il Vescovo Rainaldo concesse ai Religiosi Agostiniani di Ascoli il juspatronato delli due detti luoghi pii cioè, la Chiesa dell'Ascensione sul Monte Polesio, e l'Ospedale per gl'Infer-

mi, e per i poveri situato vicino a Porta Tufilla *per oblationem Dominicuctii Savi* (36). Questa concessione può dirsi, che fosse fatta nel tempo stesso della processura; imperciocchè terminato il processo, fatte le difese, e pubblicata la condanna ricorse il Savi in Avignone al Papa Clemente VI, il quale con sua Bolla data li 19 di Luglio dello stesso anno, spedì la commissione al Vescovo di Ascoli per rivedere la detta causa. Sicchè il processo, le difese, la sentenza, il ricorso in Avignone, la spedizione della Bolla non potea consumare meno tempo di quattro mesi, che tanti ne corsero fra la concessione del juspatronato ai Religiosi Agostiniani, e la data della Bolla di Clemente. Questa medesima cessione però di juspatronato, dovea esser stata fatta dal Savi in favore de' Padri di S. Agostino di Ascoli ancor prima. Imperciocchè nell'anno 1340 avendo il Pievano della Chiesa di S. Maria *intervineas* della medesima Città unitamente con tre Sacerdoti e due Chierici della detta cura gittata a terra la porta dell'Ospidale, e con mano armata devastato l'Ospidale istesso, e sagrilegamente ancora infranto l'altare ivi esistente, furono questi processati, e condannati nella Curia del Vicario Generale della Marca *super spiritualibus* in Macerata, ad istanza dei Religiosi Agostiniani, come padroni allora del detto Ospedale prima appartenente a Domenico Savi, come costa dagli atti esistenti nel più volte citato archivio degli Agostiniani, la di cui sentenza si da in Appendice (37). Perciò io sono in opinione, che tal cessione fosse fatta forzatamente dal Savi con qualche ordine de' Superiori, e poi dal medesimo rivocato rientrando in possesso, e acciò in avvenire avesse una simile cessione il suo valore fosse nuovamente fatta nell, anno 1344 dall' istesso Vescovo. Anzi riflettendo alle carte medesime penso di più, che ancora questa oblazione fatta nel citato anno dal Savi in favore del Convento, e PP. Agostiniani di Ascoli per mezzo del Vescovo, fosse forzatamente fatta, e di mal animo, e che tenesse molte pratiche per esserne reintegrato; imperciocchè sentendolo poscia nominato col titolo di rettore

(35) *Appendice num.* 6

(37) *Appendice num.* 5.

tore dell'Ospedale (38) mi dà motivo di credere, che a forza di raggiri, e d'impegni se ottenere non potè la totale reintegrazione della rettoria ottenesse quella del solo Ospidale. Mi conferma ancora nell'opinione il non trovarsi più in appresso in veruna carta memoria del dominio de' Religiosi Agostiniani sopra l'Ospidale del Ponte Tufillo, ma solo della Chiesa dell'Ascensione. Intanto immediatamente dopo l'atto di oblatione fatto della Chiesa, e dell'Ospidale in favore degli Agostiniani da Domenico Savi, con il consenso del Vescovo Rinaldo, il P. Priore di Montalto Priore del Convento di S. Agostino della Città di Ascoli esercitò il primo atto di giurisdizione sù i detti due luoghi pii, nominando col consenso del Capitolo dei PP. del Convento sopradetto in Chierico prebendato della Chiesa, ed Ospidale Angelo figlio dell'istesso Domenico Savi (39). Questo è il principio della ragione acquistata dal Convento de' PP. Eremitani di S. Agostino di Ascoli sulla Chiesa del Monte Polesio, dove poi fù fondato un picciolo Convento nominato negli antichi registri della religione col titolo di Convento della Ascensione. Rovinò questo per le dirotte piogge nell'anno 1416., e nell'anno seguente fù dal Convento di Ascoli ristabilito. Col progresso del tempo, senza averne potuto rinvenire il preciso, si tolse dalla dipendenza, e soggezzione dell'istesso Convento di Ascoli, ma fù di nuovo a questo riunito, e incorporato nell'anno 1602 (40). Venne finalmente soppresso; nè conservasi memoria in qual anno succedesse la soppressione; si fà manifesto però dai libri del detto Convento di Ascoli, che nell'anno 1643 ancora esisteva, ed al presente rimane la Chiesa soggetta al medesimo Convento de PP. Agostiniani, con un picciolo prato intorno ad essa.

Monte Polesio e sua Ch. d 2 §. XVIII.

(38) *Appendice num.* 10. 11.
(39) *Appen. num.* 7
(40) *Archiv. del Convento degli Agostiniani d'Ascoli Fasc. V. num.* 4.

§. XVIII.

Il Vicario Generale dell' Inquisitore della Marca procedè contro Savi senza alcuna previa commissione, ma di sua ordinaria autorità.

Tornando ora al Savi, contro cui il citato Vescovo, Prelato di mente, di petto, e di zelo per estirpare la maledetta zizania seminata in Ascoli, e ne' contorni, e per dar sul capo all' empio Seminatore, fece venire in Ascoli nell' anno 1344. il *P. Pietro di Pennasangiovanni* dell'ordine de' Minori Conventuali Luogotenente, cioè Vicario dell' Inquisitore generale P. Giacomo da Orvieto dello stesso ordine. Conviene osservare, che egli venne senza ordine alcuno, e molto meno strepitoso del Papa; ma solo (come però rappresenta il Savi in una Supplica diretta al Papa in Avignone (41) mosso da zelo indiscreto d' invidia, per fargli un detestabile, e dannoso processo con dar corpo ad ombre apparenti, sotto pretesto della Sacra Inquisizione. Queste, è vero, sono parole del Savi, ma del Savi, che porge supplica a quell' istesso Pontefice, da cui si vuole uscissero ordini strepitosi contro di lui. Io non credo, e niun'altro crederà, che le rappresentanze del Savi contro il Vicario P. Pietro fossero vere. Ma avrebbe egli in tal guisa distesa la supplica, se il Papa Clemente VI. fosse stato prima informato, e avesse mandato con otdini rigorosi in Ascoli l' Inquisitore? Ognuno qui vede, che il Savi avrebbe procurato disingannare il Pontefice con togliergi dalla mente ogni sinistra impressione: ognuno ravvisa, che il Papa avrebbe sostenuto l' impegno suo per la giustizia, che avrebbe confermata la sentenza del Vicario, tanto più, che, come vedremo, non era nè di morte, nè di supplicio, nè di fuoco, e che non avrebbe assoluto, e molto meno esaudita la supplica del Savi, e ammessa con favorevole rescritto l' appellazione.

§ XIX.

(41) *Appendice num.* 8

§. XIX.

Condanna data dal P. Pietro di Pennasangiovanni Vicario generale dell' Inquisitore contro il Savi; e ricorso di questi al Papa. Si esclude la condanna di morte.

Lasciamo intanto gli ordini strepitosi del Papa per rilevare la sentenza del Commissario, che si vuole mandasse dopo partito la sentenza del fuoco. Nell' Archivio di S. Agostino questa sentenza contro il Savi non vi è. La sentenza, che diede contro il Savi il P. Pietro di Pennasangiovanni, la quale apertamente rilevasi dall' Archivio sudetto, è la seguente (42). Fù egli condannato a sborsare sessanta fiorini d' oro, che sborsò puntualmente, ad essere nuovamente spogliato delle limosine, ed obblazioni fatte si alla Chiesa, che al suo Ospidale, che di mal animo soffrì, gli fù intimato di più non accostarsi ai riferiti luoghi pii, di partire da Ascoli, e di portarsi a Roma, ed ivi dimorarvi per penitenza due anni, che per non obedire fece ricorso al Pontefice: Avignone era il rifugio di Domenico Savi, e là inviò le sue suppliche a Clemente VI., che fino dall' anno 1342 era succeduto nel governo della Chiesa di Christo a Benedetto XII. Rappresentava in essa, che avendo egli fondata, e dotata co' suoi proprii beni una Chiesa, ed eretto un Ospidale in beneficio de' poveri, e de' pellegrini nella sua patrimoniale abitazione, dove concorrevano i Fedeli colle loro elimosine, ed obblazioni, il P. Pietro della Penna Vicario dell' Inquisitore mosso da invidia, con pretesto della Sacra Inquisizione, avea fatto alcuni processi contro di lui detestabili, dannosi, che l'avea privato di tutte le oblazioni, multato con 60 fiorini d' oro, che egli avea sborsato per fuggire il di lui arrabbiato furore, e che aveagli imposto di portarsi a Roma a farvi penitenza per due anni. Laonde supplicava il Pontefice, acciò fussero annullati i processi, sospesa la sentenza, e risarciti i danni. Il Pontefice con suo

(42) *Appendice num.* 8

suo breve spedito da Avignone nel 19 Luglio 1344 rimise la causa in mano del Vescovo di Ascoli, concedendogli a tal effetto tutta l' apostolica facoltà.

§. XX.

Si parla della delegazione di un nuovo giudice sulla causa del Savi fatta dal Papa.

Chi governasse allora la Chiesa Vescovile di questa città, se fusse ancor vivo Rinaldo, se fosse subentrato Isacco Perugino decider non saprei, per mancanza di altri lumi necessarj per discuoprire tra le tenebre della cronologia de' Vescovi Ascolani la precisa verità. Ma o l'uno, o l'altro, che fosse, vi è qualche evidente ragione da congetturare, che il Savi, o fusse dal Vescovo assoluto, o fosse in procinto di esser già dichiarato innocente. Imperciocchè verso la fine del detto anno 1344 il P. Pietro Vicario suddetto ricorse contro il Savi al Pontefice, mandandogli ancora in mano tutti i processi contro lo stesso formati (43). E qual indizio non è mai questo? Indizio certamente, che o Domenico Savi era stato, o era vicino ad essere assoluto, che se fusse stato dal Vescovo condannato era inutile il ricorso al Pontefice, ed il ricapito dei processi. Da questi processi rilevansi ventuna proposizioni eretiche, sedeci delle quali pienamente provate, e tutte le altre scelleratezze sopra descritte (44) Sentendo perciò il Pontefice tutte le iniquità del Savi, in pubblico Concistoro tenuto nel giorno 5 di Novembre dell' anno sopraddetto, alla presenza de Cardinali, ordinò, che si rivocassero tutte le commissioni antecedentemente conferite, e *vivæ vocis oraculo* mise la causa del Savi in mano del Cardinale Guglielmo Curtè de Divano Francese, del titolo dei SS. Quattro Coronati, ordinandogli di rivedere tutte le scritture, di esaminare tutti i processi, e di ridurre la causa al suo compimento.

§. XXI.

(43) *Appendice num. 9.*
(44) *Vedi sopra al §. XII.*

§. XXI.

Si prova che Domenico Savi dopo la sentenza data dal nuovo giudice delegato era tuttavia in grazia della S. Sede.

Eccoci finalmente giunti all'anno 1345, in cui si vuole il Savi, fino dall'anno antecedente consegnato al braccio secolare, condotto all'ultimo supplicio, e bruciato in pubblica piazza per sentenza del P. Pietro della Penna. Può darsi, che ciò sia succeduto, ma non può credersi per sentenza del P. Pietro, mentre costa evidentemente che dopo il detto P. Pietro ebbe il Savi due altri commissarj come vedemmo, uno in persona del Vescovo di Ascoli, (45) l'altro in persona del Cardinal Curtè (46), ed ambidue, uno dopo l'altro per ordine del Papa Clemente VI. Può darsi, torno a ripetere che ciò sia succeduto, giacchè essendo vere le rappresentanze contro il Savi, non avrebbe egli meritato di meno: Ma le contradizioni, che osservansi chiare, e patenti, tra le notizie dei tre illustri scrittori, e le autentiche pergamene, che esistono nell'Archivio degli Agostiniani, ragionevolmente fanno dubitare d'altre contradizioni delle istesse notizie colle pergamene, che sono disperse, e che più non esistono. Ed infatti il Savi nel mese di Ottobre dell'anno 1345 non solo era in libertà, non solo era in vita, ma era Rettore dell'Ospidale, e dirò ancora di più che era in gran grazia del Papa. E ciò parmi che evidentemente si possa rilevare da due suppliche, e per meglio dire da due ricorsi inviati dal Savi come rettore dell'Ospidale a Papa Clemente con averne favorevoli rescritti. Uno dei ricorsi è contro il Podestà, Capitano, Anziani, Nobili, Consiglio, e Commune della Città di Ascoli. In esso rappresenta, che questi attribbuivansi la giurisdizione, e la potestà sopra gli Ecclesiastici beni in pregiudizio dell'Ospidale, e del Rettore ricorrente, ed in detrimento della Ecclesiastica libertà, men-

(45) *Appendice num.* 8

(46) *Appendice num.* 9.

mentre pretendevano le contribuzioni delle Collette, e delle Gabelle dal detto Ospidale. A questa istenza il Pontefice con suo breve dato il giorno tre di Ottobre, l' anno quarto del suo Pontificato, e diretto al Vescovo di Ascoli, ordina, che, sussistendo l' esposto, faccia desistere la Città da simile pretenzione, concedendogli ancora le facoltà di servirsi delle Ecclesiastiche censure in caso di contravenzione (47). Nell' altro ricorso espone, che i beni del suo Ospidale erano stati distrutti, ed alienati, perciò supplica, che siano restituiti, e riuniti alla proprietà del medesimo Ospidale. A questo con altro breve spedito, come sopra, nell' istesso giorno, all' istesso Vescovo, ordina la ricuperazione dei beni alienati, spettanti all' Ospidale del Savi (48). Questi due soli Brevi coi loro rescritti alle suppliche abbastanza manifestano, che Domenico Savi nel mese di Ottobre dell' anno 1345 era ancor vivo, era Rettore dell' Ospidale da lui fondato, ed era in grazia del Papa. Era vivo nel tempo della data delli due Brevi; la data di questi è li tre Ottobre, l'anno quarto del Pontificato di Clemente. Clemente fù assunto alla Sede Pontificale nel dì sette Maggio 1342.; dunque alli tre di Ottobre dell' anno quarto del Pontificato era l' anno 1345 Era Rettore dell' Ospidale, perchè così viene intitolato ne' due Brevi. Era finalmente in grazia del Papa, mentre avendo dal Papa ottenuto i due favorevoli rescritti, e particolarmente la ricuperazione de' beni alienati spettanti all' Ospidale, si può con tutta ragione da ciò inferire, che egli restasse assoluto ancor dal Cardinale Curtè, e per consequenza con veste di innocente essere ancora in grazia del Papa, non essendo probabile, che se dal Cardinale suddetto fosse stato ritrovato colpevole, particolarmente in si gelose materie, e poi condannato, fosse stato poscia dal Papa in tal guisa graziato. Dalla data però delli due Brevi alla fine dell' anno 1345, mancano ancora quattro mesi. Potrà credersi però, o con probabilità asserirsi, che sull' anno medesimo in termine meno di quattro mesi che restaveno per il compimento del 1345 potesse essere di nuovo il Savi

(47) *Appendice num.* 8.
(48) *Appen. num.* 9

vi processato, e condannato con tanta fretta al supplicio? Il creda pure, e l'asserisca chi vuole, che io per me non avrei spirito di crederlo, nè coraggio d'asserirlo: e se non ravvisassi nelle poche pergamene, che di lui rimangono, tante iniquità, che a pensare senza passione, nè tutte possono credersi false, nè tutte le accuse, e processure possono tenersi procedenti da invidia; starei per credere, che il Savi non fosse mai condannato al supplicio. Chi cammina però sulle orme della iniquità sta sempre del precipizio sull'orlo, e in procinto di precipitare. Così sarà succeduto a Domenico Savi dopo (non tre) ma cinque, e forse più processure contro lui compilate.

§. XXII.

Protesta dell' autore sulle cose fin ora esposte.

Hò fin quì accennato le notizie del Monte di Ascoli, ora detto dell'Ascensione, e insieme quelle di Domenico Savi della stessa Città, che colla fondazione della Chiesa dedicata a Dio in memoria della Ascensione di Gesù Cristo in Cielo sul di lui giogo, diede al Monte tal nome: le hò accennate però con quei soli lumi, che ho potuto rintracciare. Per eseguir ciò ho consultato, e spogliato le pergamene tutte spettanti al Savi, che si conservano in questo nostro Archivio, dalle quali pongo in Appendice genuinamente le copie acciò possa ognuno consultare, e rilevarne la verità. Mi è convenuto però oppormi a più scrittori celebri per autorità, per nome, e per grado, che hanno in diversi tempi pubblicato le notizie di quest'uomo, non già però per vaghezza di far comparsa, o per partito di contradizione, ma solo per il desiderio di render pubblica la verità. E quale scrupolo si può aver mai in discuoprire gli errori, in rigettare ciò, che al vero è più probabile, e consueto? Quando ciò facciasi con quella modestia ben propria della vera saviezza, e della vera civiltà; quando si fugga quell'arroganza in voler far da giudice co'suoi lumi, quella temerità in opprimere con vilipendj, e sarcasmi gli autori; quella presunzione di far da pedante, e da maestro, con dare inse-

menti, e dottrine, tutte cose indegne affatto di un uomo savio, e ben lecito senza ribrezzo alcuno di farlo. *Quid est ergo, quod me impediat* (Cicerone m' insegna) (49) *ea, quæ mihi probabilia videantur sequi; quæ contra improbare; atque affirmandi arrogantiam vitantem fugere temeritatem, quæ a Sapientia dissidet plurimum?*

§. XXIII.

Corollario dell' Editore.

Da tutte le dette cose, e specialmente da documenti, che si riferiscono nell' appendice diplomatica io non ho fondamento da rilevare, che tutte le accuse date a Domenico Savi fossero poi provate, e molto meno, che come reo di tanti abbominevoli delitti fosse punito coll' ultimo supplizio per essersi fatto bruciare. La condanna dell' Inquisitore P. Pietro della Penna è incontrastabile, perchè si produce, ed esiste; ma se dopo questa sentenza egli era tuttavia in grazia del Papa, come ci fan vedere i due ultimi documenti dell' Appendice e se il Papa istesso era nell' impegno di far che egli ricuperasse quanto eraglisi tolto, ciò basta a farci conoscere che la sentenza del menzionato Inquisitore o fu rivocata, o il Savi seppe contro la medesima far costare o in tutto, o nelle più essenziali cose la propria innocenza: Come diversamente potrebbesi combinare la protezione del Sommo Pontefice verso un malfattore degno di mille pene, e della morte? Chi volesse insistere contro del Savi dovrebbe allegare il documento III. da cui si rileva, che avendogli il Papa deputato Mons. Oliviero di Cerzeto a rivedere la causa contro la prima sentenza dell' Inquisitore Generale P. Giovanni di Monte Leone, il Savi istesso piuttosto, che soggiacere un nuovo giudizio si sottoponesse a rinunziarla, e all' assoluzione delle censure, che gli fu data dall' anzidetto Prelato. Ma io osservo, che se veramente il Savi fosse stato trovato reo di tutte le iniquità di cui fù incolpato, e delle quali appariva reo nella

(49) Lib. II. de offic.

nella sentenza oltre al dover soggiacere a qualche castigo proporzionato all'enormità de' suoi falli, non sarebbe stato mai più riabilitato a fare la vita di prima, e alla riedificazione della Chiesa nelle vette del Monte Polesio. Ma l'anno appresso il Vescovo di Ascoli gli concesse di nuovo il permesso di riedificare la Chiesa, ciò fa vedere se non in tutto, almeno in parte l'innocenza di lui. Conviene in oltre formarsi un'idea delle costumanze d'allora, e comprendere, che molte volte si dava corpo à cose, che in sostanza erano da nulla, e lo spirito di chi le faceva era del tutto diverso da quello, che compariva in apparenza. Uno zelo smoderato, passa ad essere uno zelo indiscreto, e chi ne fosse l'oggetto rimane le più volte aggravato più del dovere, e del giusto. Infatti ammessa anche nel Savi la verità di tutte le accuse, e supposto egli convinto di ciascuno di esse, non fu egli un eccesso di rigore la demolizione, che si fece fare di quella Chiesa in odio del fondatore, e del Rettore? Poteva benissimo il Savi esser privato del juspatronato della medesima. Poteva esser rimosso dall' amministrazione. Poteva riconciliarsi se profanata, ma non per questo era duopo che si facesse dimolire, e distruggere. E per questa ragione io porto parere, che nel 1344 essendo il Savi sottoposto a un'altro giudizio dell' Inquisitore Generale della Marca il P. Pietro di Pennasangiovanni, e temendo che per la di lui sentenza non si venisse di nuovo alla demolizione della Chiesa rifabbricata, e dell' Ospedale volle che il juspatronato si trasferisse ai PP. Agostiniani di Ascoli, e non senza ragione da questi fu nominato tosto in rettore Angelo Savi figliuolo di esso Domenico, conforme apparisce dai num. VI. e VII. dell' Appendice. Quello che di certo rileviamo dai documenti è che Domenico Savi avea in Ascoli molti nemici, e ce ne assicura il documento V., da cui si rimarca quel che fecero contro di lui nell' Ospidale il Paroco di S. Maria *inter vineas*, ed i compagni, e la condanna che ne riportarono dal Tesoriere Generale della Marca, ed aveva insieme un forte appoggio nella corte Pontificia in Avignone, da cui venne costantemente protetto, almeno per quanto rimarcasi dai documenti, che abbiamo, e che si sono prodotti, ai qua-

li diametralmente opporrebbesi la reità del medesimo in tutti i punti, per i quali venne ad esser condannato. Io dico tutto ciò appoggiato ai documenti, che me ne persuadono. Finchè non ne veggo altri, che mi facciano deporre questi sentimenti son costretto a dire, che gli autori, i quali hanno creduto il Savi reo convinto di tutte le iniquità, per le quali fù condannato, si sono molto ingannati, non essendo convenevol cosa di aggravare un soggetto in cose sì gravi, che lo stesso Sommo Pontefice ha creduto giusto il difenderlo dalle altrui oppressioni, specialmente dopo rivista giudicalmente la sua causa, conforme ce ne assicurano i documenti X. e XI. dell'Appendice, nei quali il Savi è nominato *Diletto Figlio*; e tuttavia *rettore dell' Ospedale*, che certamente non sarebbe più stato se la sentenza del nuovo giudice non avesse annullata la prima.

APPENDICE DIPLOMATICA

NUM. I. ANNO 1334. 1. DI AGOSTO

DALL' ARCHIVIO DEI PP. AGOSTINIANI DI ASCOLI FASCETTO G N. 1.

Il Vescovo di Ascoli Rainaldo IV. concede a Domenico Savi il permesso di poter fabbricare sulle vette del Monte Polesio una Chiesa col titolo dell' Ascensione di G. C. e dell' Assunzione di M. V.

IN Dei nomine Amen. Hec est copia privilegii Episcopalis cum quodam sigillo Episcopali pendente in quadam bendella rubea & cum cera rubea intus & extra alba cum ymaginibus intus extantibus videlicet quinque scilicet ymago S. Petri sunt in medio sigilli & ymago Jesu Christi in cruce positi est in capite sigilli & ymago figure Episcopi cum mitra genibus flessis in pede sigilli & litteris circumdati tenoris & continentie subsequentis.

Ra-

Rainaldus Dei gratia, Episcopus Esculanus Universis Christi fidelibus presens privilegium inspecturis, salutem in Domino sempiternam. Pie matris Ecclesie de Animarum salute sollicite vestigiis inherentes, de hanimarum salute solliciti modos nostris subditis adinvenimus salutis inter quos fabbricare Ecclesias, & hedificare, in quibus peccaminum veniam postulantes ac sanctorum patrocinia implorantes, salutiferum existimamus. Igitur petitioni Dominicutij Savi de Esculo exibite coram nobis in Domino Annuentes, hedificandi faciendi & noviter fabricandi Ecclesiam in cacumine Montis Polesij Esculanensis Diœcesis sub vocabulo admirabilis Ascensionis nostri Domini Jesu Christi & adsumptionis gloriose Virginis matris ejus, tenore presentis privilegij nostri sub nostra tamen ac nostri Episcopatus obedientia & reverentia concedimus potestatem & liberam eidem actribuimus potestatem Primarium lapidem per nos benedictum in nomine ejus, qui se lapidem abscissum suis manibus voluit nominari ut in fundamento ipsius Ecclesie submicti facias concedimus per presentes & ut predicta citius cum Dei adjutorio compleantur, omnibus & singulis, qui & que ad fabricam & opera dictæ Ecclesie fiende aliquid dederint, aut presentialiter laboraverint, & alia opportuna et necessaria ipsius Ecclesie et degentium in eadem manus porrexerint adjutrices], nec non qui et que ad dictam Ecclesiam in dictis festivitatibus causa devotionis, & opere humilitatis accesserit, & manus aperuerit caritatis confisi de misericordia Dei omnipotentis & gloriose Virginis matris ejus ac precibus Beatorum Apostolorum, & Beati Emidij martiris gloriosi cujus patrocinio gubernamur quatraginta dies de injuncta sibi penitentia misericorditer pro vice qualibet in Domino relaxamus. Datum Esculi sub nostro pontificali sigillo. Sub anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo quarto, indictione secunda & die primo mensis augusti.

Ego Leonardus Antonj francisci de Esculo notarius publicus & judex ordinarius ab imperiali auctoritate constitutus prout in dicto originali privilegio inveni ita hic scripsi, & copiavi ad instantiam & petitionem PETRUCCIJ SAVI FRATRIS ET PROCURATORIS DICTI DOMINICUTII & pro ipso supra petentis & recipientis cujus interest nil addens vel minuens nisi forte per errorem puntum vel sillabam nec

quod

quod sensus vel substantiam mutet & de licentia & mandato sapientis & discreti viri magistri Angeli Angelutij judicis ordinarij pro Tribunali sedentis more solito in publicam formam reddens sub anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo nono indictione septima & die vigesimo quinto mensis Februarij tempore Domini Bened. pape XII. Actum Esculi in domo mei notarij Leonardi presentibus Iacobutio Jacobi Angelini . . . . Bonjohannis & Massio Francisci & aliis testibus vocatis & rogatis &c.

Signum ✻ *Notarii*

NUM. II. ANNO 1338 24. GIUGNO

DALLO STESSO ARCHIVIO E FASCETTO NUM II.

Benedetto XII. comanda al Vescovo d' Ascoli di non permettere, che alcuno occupi le possidenze del Savi, che insieme colla sua famiglia aveva proposto di andare alla guerra di terra santa come croce segnato.

BEnedictus episcopus Servus Servorum Dei Venerabili fratri Episcopo Esculanensi salutem & apostolicam benedictionem . Cum dilectum filium Dominicum Savi Civem Esculanensem crucesignatum, qui zelo fidei et devotionis accensus, signo vivifice crucis assumpto, proposuit in Terre sante subsidium proficisci, cum familia et omnibus bonis suis, que in presentiam rationabiliter possidet sub beati Petri protectione susceperimus, atque nostra, Statuentes ut postquam in primo generali passagio a sede apostolica statuendo idem Civis iter arripuerit transmarinum, donec de suo reditu, vel obitu certissime cognosceretur, ea omnia integra manerent et quieta, fraternitati tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus non permittas ipsum contra protectionis et constitutionis nostre tenorem super hijs ab aliquibus indebite molestari, molestatores hujusmodi per censuram Ecclesiasticam ap-

appellatione postposita compescendo attentius provisurus ne de hiis, que cause cognitionem exigunt, et que personam, familiam, et bona ipsius non contingunt, te aliquatenus intromittas. Nos enim si secus presumpseris tam presentes literas quam etiam processum, quem per te eorum auctoritate haberi contigerit, omnino carere viribus, et nullius fore decernimus firmitatis. Hujusmodi ergo mandatum nostrum sic prudenter et fideliter exequaris quod ejus fines quomodolibet non excedas. Datum Avinione decimo octavo Kalendas Junii Pontificatus nostri anno quarto.

NUM. III ANNO 1338. AI 28. DI MAGGIO

DALLO STESSO ARCHIVIO E FASCETTO NUM. III.

Notificazione di Mons. Oliviero di Cerzeto, con cui si fa sapere, che avendo Domenico Savi ricorso al Sommo Pontefice contro la sentenza a lui data dall'Inquisitore generale della Marca, il S. Padre deputò con speciale facoltà la propria persona per rivedere la causa, ma cominciato il giudizio il suddetto Savi rinunziò la medesima, e chiese di essere assoluto da tutte le censure contro di lui fulminate dal sopradetto Inquisitore, e di essere restituito alla comunione della S. Chiesa, conforme ottenne.

OLivierus de Cerzeto decanus Sancti Jlarii Pittavensis Domini Pape Cappellanus et ipsius sacri Palatii causarum et cause ac partibus infrascriptis ab eodem Domino Papa auditor specialiter deputatus. Reverendo in Christo Patri domino Episcopo Esculanensi ac universis et singulis Cappellanis curatis et non curatis et notarijs publicis ad quos presentes litere nostre pervenerint salutem in Domino et mandatis nostri ymo potius Apostolicis firmiter obedire. Noveritis quod Sanctissimus Pater et Dominus noster Dominus Benedictus Papa XII. nobis commisit causam seu causas inter partes infrascriptas prout in quadam commissionis sive supplicationis cedula continetur quam per

Mar-

Marchum de Esculo ipsius Domini Pape cursorem nobis presentari fecit cujus quidem commissionis seu supplicationis cedule tenor dignoscitur esse talis. *Significat Sanctitati vestre DOMINICUS DE SAVO CIVIS ESCULANUS quod dudum ipse zelo fidei & devotionis deductus quandam Ecclesiam sub vocabulo Ascensionis Domini nostri, & Assumptionis beate Virginis Matris ejus in monte Polesio Esculanensis Diocesis & in DOMIBUS PROPRIIS SUIS in Civitate Esculanensi pro suscipiendis pauperibus hospitale de licentia loci Diocesani construxit qui quidem dictus Diocesanus dictam Ecclesiam eidem hospitali uniens jure patronatus hospitalis & Ecclesie predictorum eidem Dominico & ejus heredibus reservato ipsum dicti hospitalis INSTITUIT IN RECTOREM, QUOD GUBERNAVIT PER PLURES ANNOS PACIFICE ET SOLERTER. Verum . . . . Guardianus & Fratres loci Ordin. Minorum Esculanensium odio & invidia moti pro eo quod dictum hospitale & Ecclesia erat magis quam ipsorum locus per fideles Christi & Matris ejus frequentata suggesserunt mendaciter FRATRI JOHANNI DE MONTE LEONE DICTI ORDINIS INQUISITORI HERETICE PRAVITATIS IN MARCHIA ANCONITANA fore prefata hospitale & Ecclesiam sinagogam ad falsam suggestionem hujus ex arrupto predictum Dominicum capi faciens ipsum carceri mancipavit & privilegiis & literis omnibus ipsorum hospitalis & Ecclesie spoliavit pro liberatione quandam non modicam summam pecunie extorquendo ac hospitale & Ecclesiam predicta funditus dirui mandavit & fecit accusans eundem ut coram eo super certis articulis responderet ipse timens ejus rabiem & furorem coram eo non comparuit sed confugit ad pedes vestre Clementie Sancte propter quod ipsum excommunicavit ut dicitur, et facit excommunicatum publice nunciari Quare humiliter supplicat idem Dominicus quatenus aliquibus vel alicui discretis viris sibi non suspectis dignetur in partibus committere ut ipso prius per eos Auctoritate Apostolica a dicta excommunicationis sententia absoluto si simpliciter et de plano et certe sibi constiterit ita esse prefatum Inquisitorem ad rehedificationem dampnorum que propterea prefatus Dominicus noscitur incurrisse, et quod eum super hiis de cetero non perturbet auctoritate predicta compellant presertim cum ipse sit paratus coram loci Ordina-*

rio

rio vel quocumque alio non suspecto, super hiis, et aliis innocentiam suam purgare; In fine vero dicte commissionis seu supplicationis cedule scripta erant de alia manu, et litera litere superiori penitus dissimilis videlicet hec verba: De mandato Domini nostri Pape audiat magister Oliverius cum potestate citandi in Curia ad partes ac justitiam faciat. Post cujus commissionis seu supplicationis cedule presentationem fuimus pro parte dicti Dominici supplicantis cum ins tantia requisiti ut citationem ad partes contra fratrem Johannem de monte Leone ordinis minorum inquisitorem heretice pravitatis et omnes qu orum interest citationem ad partes concedere deberemus. Nos itaque Oliverius auditor prefatus volentes in causa procedere ut tenemur et mandatis Apostolicis obedire ac predicto Dominico complementum justitie ministrare fratrem Joannem de monte Leone principalem predictum in dicta commissione nominatum, ac omnes quorum interest citari fecimus ad certum peremptorium terminum competentem in causa hujus processus ad singulos actus gradatim & successive, & usque ad definitivam sententiam inclusive prout justitia suaderet. In quo termino comparentibus in judicio coram nobis Dominico principali predicto ex parte una, & magistro Francisco Jordani de Civitate Spoleti procuratore & procuratorio nomine predictorum fratris Joannis de Monte Leone Inquisitoris heretice pravitatis & Guardiani Fratrum minorum de Leonessa cum suo sufficienti mandato ex altera. Idem Dominicus principalis produxit citationem ad partes decretam contra Fratrem Johannem de Monte Leone inquisitorem heretice pravitatis in Marchia Anconitana Nos productorum per pronominatum Dominicum principalem eidem Magistro Francisco procuratori petenti copiam decernentes ad dicendum contra producta hujusmodi quidquid dicere et allegare vellet certum sibi assignavimus terminum peremptorium competentem. In quo termino comparens in Judicio coram nobis magister Franciscus procurator predictus procuratorio nomine quo supra quasvis exceptiones contra producta predicta exibuit que dedit. Deinde comparentibus in Judicio coram nobis magistro Francisco de Spoleto procuratore ex parte una, et Dominico principali predictis personaliter pro se ipso ex altera, idem Dominicus principalis in presentia partis

: . . . se hiis liti et cause coram nobis penitus renuntiavit, et petiit humiliter beneficium absolutionis per nos sibi impendi se quoque absolvi ab excommunicationis sententia in eum lata per fratrem Johannem de Monte Leone Inquisitorem predictum offerens se paratum de parendo juri et stare mandatis sancte matris Ecclesie atque nostris. Nos igitur Olivierus auditor prelibatus visis et diligenter inspectis actis hujus cause coram nobis habitis prestito juramento prius ad santa Dei Evangelia in nostris manibus a predicto Dominico de stando juri et parendi mandatis Ecclesie atque nostris auctoritate ipsius Domini nostri Pape nobis in hac parte commissa ipsum absolvimus ab excommunicationis sententia supradicta in eum lata per fratrem Joannem inquisitorem predictum, ipsum quoque restituimus communioni Fidelium et Ecclesie Sacramentis. Quare vobis Domino Episcopo Esculano ac universis Cappellanis curatis et non curatis ac notariis publicis et personis aliis Ecclesiasticis ad quos presentes littere nostre pervenerint mandamus et precipimus in virtute sante obedientie et sub excommunicationis pena quam in ipsos et contra quemlibet si contra fecerint canonice peremptoria monitione premissa ferimus in hiis scriptis quatenus predictum Dominicum in Ecclesiis vestris dum Populus ibidem convenerit ad divina et aliis locis ubi et quando fueritis per ipsum Dominicum requisiti sic absolutum ex parte nostra publice et alta voce nunciare curetis. In cujus rei testimonium presentes literas fieri fecimus, et nostri sigilli appensione muniri. Datum et actum Avenione in Palatio Apostolico, ubi jura redduntur sub anno Domini a nativitate ejusdem millesimo trecentesimo tricesimo octavo die Veneris 28 Mensis maij pontificatus Santissimi in Christo Patris et Domini nostri Domini Benedicti Pape XII. anno quarto presentibus discretis viris magistris Guillelmo de Vitulo et Raginalo mali regis de macchi . . . . . . notarius publicus testibus ad premissa vocatis.

Loco ✠ Signi

Et

Et ego Gullielmus de Vergneyo clericus Pittavensis Diocesis publicus imperiali auctoritate notarius et dicti Domini auditor atque predicte cause scriba beneficio absolutionis hujus ac omnibus aliis & singulis supradictis una cum prenominatis testibus presens fui, & in hanc publicam formam redegi signoque meo consueto signavi, rogatus in testimonium premissorum.

NUM. IV. ANNO 1339 14 DI LUGLIO

DALLO STESSO ARCHIVIO E FASCETTO NUM IV.

Rainaldo Vescovo di Ascoli dà nuovameute licenza a Domenico Savi di redificare la Chiesa sotto il medesimo titolo sulle vette del Monte Polesio unendola all' Ospedale di Porta Tufilla, e riservandone al Savi il juspadronato.

IN Dei nomine amen. Anno Domini millesimo trecentesimo tricesimo nono Indictione septima & die quartodecimo mensis Julii. Tempore sanctissimi Patris, & Domini Domini Benedicti Pape duodecimi. Raynaldus Dei gratia Episcopus Esculanensis dilecto nobis in Christo Dominico Savi de Esculo salutem in Domino. Pia desideria devotorum eo decentur benigno favore prosequi, quo in hiis Dei gloria, & animarum salus noscitur contineri Sane nuper coram nobis exposita tua supplicatio continebat, quod divino lumine motus, ad Dei laudem & reverentiam Virginis matris ejus in cacumine montis Polesij nostræ Diocesis Esculanensis, in quo de nostra licentia & auctoritate Ecclesiam costruxisti, iterum Ecclesiam sub vocabulo ammirabilis Adscensionis Domini nostri Jesu Christi, & Adsumptionis ejus Matris Virginis gloriose construere, & rehedificare velis opere sumptuoso petiisti a nobis velut a Diocesano loci concedi tibi licentiam, & potestatem plenariam impertiri. Nos igitur devotionem tuam in Domino extimantes, & cupientes salutem vivorum & defunctorum

& actendentes quod in Ecclesiis Dei majestas altissimi collaudatur, & ipsi Deo orationes & hostie offeruntur ut culpa que per superbiam processerat futuris temporibus expiaretur per munera quibus honorantur altaria santa Dei que in ipsius titulum eriguntur. Idcirco nos Episcopus supradictus pro nobis & successoribus nostris & dicti Episcopatus, ad Dei laudem & reverentiam Virginis Matris ejus, & pro causis superius nominatis tibi dicto Dominico licentiam concedimus postulatam, in dicto loco de monte Polesij hedificandi, et construendi Ecclesiam sub vocabulo adscensionis nostri Domini Jesu Christi, ac adsumptionis Beate Marie Virginis matris ejus et in ipsa Ecclesia erigendi altaria liberam tenore presentium nostri privilegij concedimus potestatem & facultatem plenariam impertimur. Primarium lapidem per nos benedictum concedimus atque damus ut illum in fundamento ipsius Ecclesie vice nostra immicti facias per aliquem, quem malueris Sacerdotem ut in nomine ejus dicta Ecclesia hedificetur, qui lapis excisus suis manibus voluit nominari: Dictamque Ecclesiam nos Episcopus supradictus pro nobis et successoribus nostris, et dicti Episcopatus, hospitalis quod in Civitate Esculi juxta portam pontis Tofilli in tuis domibus, de nosta auctoritate et assensu est ad substentationem pauperum et egenorum confluentium ad eundem in quo hospitali per alias nostras licteras tibi et tuis heredibus in perpetuum jus patronatus reservavimus et per presentes nostras literas reservamus unimus conjungimus counimus et incorporamus pleno jure cum omnibus et singulis juribus spiritualibus et temporalibus presentibus et futuris spectantibus ac spectare debentibus ad Ecclesiam supradictam pro substentatione pauperum episcopali auctoritate et omni modo et jure quibus melius possumus et debemus. Eximentes et extraentes nos Episcopus supradictus pro nobis et successoribus nostris in perpetuum dictam Ecclesiam ab omni jure Diocesano et jurisdictione temporali, spirituali, et omne jus predictum diocesanum et jurisdictionem temporalem et spiritualem quod competit nobis et competere posset ex nunc et ex certa scientia pro nobis et successoribus nostris et per pactum et omni modo jure quibus melius possumus tibi Dominico supradicto remictimus et renuntiamus. Et ut predicta citius ad debitum

tum producantur effectum nos Episcopus supradictus ad Dei laudem cupientes animarum salutem confisi de misericordia nostri Dei, ac intercessionibus et meritis gloriose Virginis Marie Matris ejus ac beatorum Apostolorum ejus Petri et Pauli, ac Beati Emidij patroni nostri martiris gloriosi, cujus patrocinio gubernamur, omnibus vere penitentibus et confessis qui et que ad dictam Ecclesiam in festivitatibus supradictis causa devotionis peregrinantur et orationis et spiritu humilitatis accesserint, et manus porresserint adiutrices, seu pro fabrica ipsorum, aut alicujus eorum personaliter laboraverint, pro vice qualibet quatraginta dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer in Domino relassamus. Datum et actum Esculi in Episcopali palatio presentibus fratre Petro Scoti Vanucio messure Vanne Petri, et Petruttio Savi de Esculo testibus. *Et ego Franciscus Timidei de Esculo publicus auctoritate imperiali notarius constitutus hijs omnibus interfui, & rogatus a dicto Domino Episcopo, ac de ejus mandato predicta scripsi, & in publicam formam reddegi.*

Signum ✠ Notarii

Sententia condemnationis lata, data, pronunciata, et promulgata per V. V. Bertrandum Serherii in Anconitana Marchia Thesaurarium locumtenentem V. Viri Domini Gerardi de Samminiato Vicarii Generalis super spiritualibus in dicta Provincia sub anno Domini 1341. Indictione nona tempore D. Bened. Papæ XII. die vigesima mensis Octobris contra infrascriptos.

NUM.

NUM. V. ANNO 1341 Al 20. OTTOBRE

DALLO STESSO FASCETTO NUM. V.

Il Tesoriere generale della Marca facendo le veci del Vicario generale in spiritualibus condanna il Pievano di Santa Maria inter vineas di Ascoli ed altri di lui compagni per l' insulto fatto nell' Ospedale di Porta Tufilla di Domenico Savi .

NOs Bertrandus Senherii in Anconitana Marchia Thesaurarius tenentes locum Domini Gerardi de Samminiate Vicarii super spiritualibus pro tribunali sedentes ad Bancum Spiritualium in publica audientia Curie generalis posite Macerate infrascriptam condepnationem et sententiam condepnationis contra infrascriptos homines et personas de infrascriptis culpis excessibus et delictis per eos factis, commissis et perpetratis damus et sententialiter proferimus in his scriptis in hunc modum

Dopnum Nicolaum Persimonis Plebanum)
Dopnum Angelum Traversini) Presbiteros
Dopnum Tantibene Antonii)
Joanne Petri)
Cautium Timidei) Clericos
Nicolaum Sciarre)

Ecclesie Sante Marie intervineas de Esculo contra quos & quemlibet ipsorum nos locum tenentes Vicarii supradicti super spiritualibus in dicta Provincia generalis ad denunciationem magistri Johannis Guillelmi de Macerata sindici et procuratoris generalis totius ordinis Sancti Augustini in Provincie Marchie Anconitane nec non sindici et procuratoris capituli conventus, et Fratrum loci Santi Augustini de Esculo in eo et de eo et super eo pro eo et tempore in dicta inquisitione contentis ad aures et notitiam nostram et curie generalis fama publi-

blica precedente et clamosa institutione referente non a malevolis set honestis et fide dignis Personis auditu pervenit quod predicti Plebanus Presbiteri et Clerici Ecclesie Sante Marie intervineas superius nominati, et quilibet ipsorum diabolico spiritu instigati Deum pre oculis non habentes tanquam homines in reprobum sensum dati *divine* salutis immemores ac divino timore postposito accesserunt ad domum et hospitale olim Dominicutii Savi de Esculo, et nunc dictorum Capituli et Conventus Loci S. Augustini iuxta portam Pontis Tufilli, viam et alia latera, dictamque Domum et hospitale manu armata per vim et violenter fregerunt et intraverunt et altare ibidem erectum et constitutum fregerunt et diruerunt sacrumque in dicto altari existentem acceperunt irreverenter et projecerunt sacrilegium committentes faciendo et committendo predicta in earum animarum periculum de dictorum fratrum Capituli et Conventus et Dominicutii supradicti viva voce factam et faciendo predicta in fraudem officii appellationum et contra honorem et reverentiam Sante Matris Ecclesie Domini Marchionis dictique Domini Vicarii et Curie generalis et contra formam juris et constitutionum prephatam ejusque Legatorum et curie supradicte eosdem Plebanum Presbiteros et Clericos Sancte Mariæ *intervineas* majoris excommunicationis sententiam et alias penas spirituales et temporales a Canone datas et in dictis Constitutionibus conprehensas propterea incurrendo. Item in eo, et supra eo quod predicti Dopnus Nicolaus Plebanus Dopnus Angelus Dopnus Tantubene Dopnus Joannes presbiteri Cautius et Nicolaus Clerici dicte Ecclesie Sante Marie post predicta per eos, ut predicitur, commissa perpetrata sicut prefertur majoris excommunicationis vinculo propterea inretiti locis et temporibus in dicta inquisitione contentis se divinis transuerunt celebrando et stando presentialiter ad divina publice et palam aduc se immiscere divinis et celebrare divina officia non cessant ita quod non est dubium Inregularitatem et notam atque maculam inregularitatis incurrisse et in ea pertinaciter stetisse et indurasse, et indurato animo substinuisse, et indurasse, et in duro animo substinuisse et substinere in eorum animarum periculum, et cattolice fidei perjuriosum exemplum et predicta omnia et singula commissa et perpetrata fuerunt per ipsos plebanum

banum presbiteros et clericos et quemlibet ipsorum, et sunt adeo nota, notoria et manifesta quod non possunt aliqua tergiversatione celari quos inquisitos, et quilibet ipsorum citari fecimus legitime et requiri per literas et bajulos nostre Curie Generalis ut certo et peremptorio termino jam elapso venire et comparere deberent coram nobis et nostra curia ad se excusandum et defendendum predicta inquisitione et contentis in ea non venerunt ipsi nec alter pro eis qui eorum contumaciam excusarent, *licet* Magister Joannes de Tolentino certas frigulas exceptiones opposuerit procuratorio nomine predictorum cui per locum tenentem ad dictum officium certo et peremptorio termino assinato ad probandum dictas exceptiones, probare eas minime procuravit. Et predicti Plebanus Presbiteri et Clerici passi fuerunt se poni in bando de tota marchia per Paulutium de Macerata publicum Tubatorem Curie generalis et dicte Civitatis Macerate in quingentis libris Ravennatensibus dandis et solvendis theusarario Sante Romane Ecclesie pro ipsa curia recipienti certo nihilominus et peremptorio termino eis in dicto bando assignato juxta quem terminum ad se excusandum comparere minime curaverunt se contumaciter absentando in quod bandum incurrerunt propter eorum contumaciam, et ipsorum contumacia habita pro plena et legitima probatione ipsisque habitis pro confessis et convinctis et testibus superatis de omnibus et singulis in dicta inquisitione contentis; Ideo de tanto excepso non valeant gloriari, et eorum pena aliis transeat in exemplum predictos Dopnum Nicolaum Petri plebanum Dopnum Angelum Traversini Dopnum Tantubene Antonij Dopnum Joannem Petri presbiteros Cautium Timidei et Nicolaum Siare Clericos dicte Ecclesie Sante Marie intervineas de Esculo et quemlibet ipsorum in mille libras Ravennatenses dandas et solvendas Theusarario Camere Romane Ecclesie pro ipsa camera recipienti, ipsosque teneri ad repirationem altaris predicti omnibusque eorum beneficiis ecclesiasticis privatos et in quingentis libris denariorum usuali monete dandis et solvendis dicti locis Capitulo & Conventui fratrum dicti Santi Augustini de Esculo pro estimatione dapnorum et iniurie Conventus et Capituli pre dictorum perpetuum silentium dictis. Plebano Presbiteris et Cleri cis imponentes ne ad dictam domum et hospitale de cer-

cetero accedant nec in eodem faciat molestiam nec noxiam novitatem eosque quilibet ipsorum excommunicamus sententialiter in his scriptis canonica monitione premissa excomunicatos publice danunciamus et ipsos plebanum presbiteros atque clericos dicte Ecclesie Sante Marie pronunciamus et declaramus sagrilegos et sagrilegium commisisse et notam et maculam irregolaritatis incurrisse, et omnes alias penas spirituales et temporales a Canone datas et predictis constitutionibus comprehensas similiter incurrisse secundum formam condepnationis in his scriptis sententialiter contepnamus dantes et concedentes licentiam et liberam potestatem dictis Capitulo conventui et fratribus dicti loci Santi Augurtini denuo altarem erigendi, construendi et reparandi pro libito voluntatis.

Lecta lata data pronunciata in his scriptis similiter promulgata fuit supradicta sententia per supradictum Dopnum Bertrandum theusararium locum tenentem predictum supradicti Domini Gerardi Vicarii pro Tribunali sedente ad Bancum juris Spiritualium in domo Audientie Curie Generalis in Civitate Macerate sub anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo primo indictione nona tempore Domini Benedicti Pape XII et die vicesima mensis octobris presentibus Alessandrutio Magistri Aldrovandini de Macerata Ser Vanne de Fano Dopno Francisco de Tuderto advocato Fisci Ser Nicolutio quondam Ser Guidi de Parma Magistro Dominico Magistri Joannis Ciccho Vannutii et Cola Thome prege de Macerata testibus ad predicta.

Et ego Tantubene Rainaldi de Monte Milone imperiali auctoritate notarius, et nunc notarius substitutus, et Ser Michele de Santo Miniate notario Curie Generalis ad bancum spiritualium deputatus promulgationi et lectioni dicte sententie presens rogatus scribere de mandato dicti Domini Bertrandi locum tenentis scripsi et publicavi.

NUM. VI. ANNO 1344. AI 18 DI MARZO

DAL MEDESIMO ARCHIVIO E FASCETTO NUM VI.

Il Vescovo di Ascoli trasferisce ai PP. Agostiniani di essa città il juspatronato della Chiesa che aveva Domenico Savi ;

IN Dei nomine amen : Anno Domini millesimo trecentesimo quatragesimo quarto, indictione duodecima et die decimo octavo mensis Martij : Tempore Santissimi Patris Domini Domini Clementis Pape sexti . Raynaldus Dei gratia Episcopus Esculanensis dilectis in Christo fratri Petro priori, et fratribus Santi Augustini de Esculo , ordinis heremitarum inperpetuum salutem in Domino . Inter varias sollicitudinis curas offitii pastoralis, quibus assidue premimur, illa vigilanti studio nobis inest, ut Ecclesie nobis subjecte debitis regiminibus gubernentur . Nos vero Episcopus supradictus, circa predicta paterna sollicitudine providentes , considerantesque Ecclesiam Sante Marie de Monte Polesij, et hospitale prope portam ad Tofilli pontem de Esculo, que per nostram unionem unum corpus fuerunt, et sunt, in quibus per oblationem Dominicutii Savi de Esculo, qui quondam nostro consensu, causisque legitimis dictam Ecclesiam et hospitale construxit jus patronatus obtinet propter defectum Gubernationis atque regiminis posse destitui . Et actendentes, quod nunquam melius atque salubrius dictis Ecclesiis, et hospitali consuli possit, quam eorum regimen et gubernatio vobis priori et fratribus concedatur . Ideo ad Dei laudem, et reverentiam Virginis Matris ejus, ac Beati Emidii patroni nostri Martiris gloriosi, vobis priori et fratribus Santi Augustini recipiendi nomine Ecclesie Santi Augustini predicti in perpetuum , jus instituendi , ponendi , ordinandi ac etiam removendi Prelatos et Clericos in dictis Ecclesia , et hospitale , et jus et omne aliud quod spirituale est, quod nobis competit et competere posset, in dictis Ecclesia, et hospitale damus tradimus, concedimus et transferimns cum omni plenitudine juris canoni-

ci

ci et omni modo et jure, quibus melius possumus, et debemus. Et de predictis omnibus infrascriptis rogamus notarium, ut publicam cum appensione nostri pontificalis sigilli conficiat instrumentum. Actum Esculi in Episcopali palatio in camera dicti Domini Episcopi presentibus Vanne Tholomei Religioso viro fratre Joannino Rigantini dicti ordinis Sancti Augustini Cuctio Philippi Augustino Pauli et Cicco Berardi familiaribus dicti Domini Episcopi. Et ego Franciscus Timidei de Esculo publicus imperiali auctoritate notarius constitutus hijs omnibus interfui, et rogatus a predictis predicta scripsi et in publicam formam reddegi.

Signum ✠ Notarii

NUM. VII. ANNO E GIORNO ISTESSO

DAL MEDESIMO ARCHIVIO E FASCETTO NUM. VII.

I PP. Agostiniani di Ascoli nominano rettore di essa Chiesa, ed Ospidale Angelo Savi figlio del detto Domenico.

IN Dei nomine amen. Anno Domini millesimo trecentesimo quatragesimo quarto indictione duodecima et die decimo octavo mensis Martij: Tempore Sanctissimi Patris in Christo Domini Domini Clementis Pape Sexti. Religiosus vir frater Petrus de Monte Alto Prior Sancti Augustini de Esculo ordinis heremitarum constitutus coram Reverendo Patre in Christo Domino Domino Raynaldo Dei gratia Episcopo Esculanensi vice & nomine dicti loci Sancti Augustini de Esculo Fratrum Capituli & Conventus ipsius loci, quibus, propter oblationem Dominicutij Savi de Esculo jus in Ecclesia Sancte Marie de Monte Polesij, et hospitalis siti prope Pontem ad Tofillum de Esculo competit Patronatus Elegit, nominavit et presentavit discretum virum Angelum Dominicutij Savi de Esculo, in Clericum et Prebenda-

tum in dicta Ecclesia Sancte Marie de Monte Polesij et hospitalis siti juxta pontem ad Tofillum de Esculo confirmandum in eis predictum Episcopum antedictum cum omnibus juribus spiritualibus spectantibus ad Ecclesiam & Hospitale predictum : Supplicans idem Prior quo supra nomine dicto domino Episcopo, ut dictam electionem, nominationem; et representationem factam per eundem Priorem quo supra nomine, de dicto Angeluctio in dicta Ecclesia et Hospitale debeat confirmare et eundem Angeluctium instituere in Clericum, et Prebendatum in Ecclesia et Hospitali predicto seu in rectorem ipsorum. Qui dictus episcopus videns dictas electionem nominationem et representationem factas per predictum Priorem, quo supra nomine de dicto Angelucrio, in Rectorem seu Clericum et Prebendatum in dicta Ecclesia Sancte Marie de Monte Polesii et hospitali predicto fuisse et esse canonice celebratam ipsum Episcopali auctoritate confirmavit et acceptavit. Et ad Dei laudem, et reverentiam Dei omnipotentis; & Beate Marie semper Virginis Matris ejus, ac Beati Emidii Patroni nostri Martiris gloriosi, invocata Spiritus Sancti gratia et ad representationem dicti fratris Petri Prioris loci et Capituli et Conventus Sancti Augustini de Esculo, cui jus competit patronatus in dictis Ecclesia Sancte Marie de Polesio, et hospitali sito juxta pontem Tofillum de Esculo, te dictum Angelum Dominicutij confirmamus instituimus et ordinamus in rectorem Clericum, et Prebendatum in diclis Ecclesia Sancte Marie de Polesio, et hospitale sito juxta pontem Tofilli de Esculo, cum libris campanis paramentis ornamentis decimis primitis oblationibus mortuariis, et vivariis taxis populorum, et omnibus aliis juribus tam presentibus quam futuris spectantibus et spectare debentibus ad Ecclesiam et Hospitale predictum. Quibus quidem Ecclesia et Hospitale et juribus et proventibus ipsarum utendi et fruendi et proventum vel accipiendi intrandi et retinendi, et pro predictis omnia et singula faciendi quæ fuerint opportuna, liberam tibi dicto Angelo concedimus potestatem. De quibus omnibus tuo nomine fratrem Joannem . . . . Cappellanum primum investimus birrettum, ac nostrum rogamus Notarium ut tibi de premissis cum appensione nostri Sigilli publicum confitiat instrumentum. Actum Esculi in Episco-

dali

pali Palactio presentibus Vanne Tholomei fratre Joannino Rigantini dicti ordinis Sancti Augustini Cuctio Philippi, Cicco Berardi, et Augustino Pauli testibus. Et ego Franciscus Timidei de Esculo publicus auctoritate imperiali Notarius constitutus hiis omnibus interfui et rogatus a predictis predicta scripsi, et in publicam formam reddegi.

Signum ✠ Notarii

NUM. VII. ANNO 1745. AI 29 DI LUGLIO

DALLO STESSO ARCHIVIO E FASCETTO NUM VIII.

Clemente VI. commette al Vescovo di Ascoli di esaminare la sentenza data dal P. Pietro di Pennasangiovanni Vice Inquisitore contro Domenico Savi, che se n' era appellato.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Episcopo Esculanensi salutem, et apostolicam benedictionem. Exposuit nobis dilectus filius Dominicus Savi civis Esculanensis, quod ipse, qui ad honorem Dei et Beate Marie Virginis de auctoritate, et consensu sui Diocesani quandam Cappellam sub vocabulo Ascensionis Domini nostri Jesu Christi, et Assumptionis ipsius Beate Marie in Monte Polexy Esculanensis Diocesis de bonis sibi a Deo collatis fundavit pariter et dotavit, ac etiam de domibus suis patrimonialibus in Civitate Esculanensi situatis, quoddam hospitale pro recolligendis advenis, et Fidelibus, ac etiam peregrinis erexit ad quod divino favente presidio fidelium concursus, et elemosinarum elargitio ex dictis causis crebescuit & quod dilectus filius Petrus de Pennasanctijohannis ordinis fratrum minorum Firmane Diocesis, generose pro locum tenente dilecti filii Jacobi de Urbe veteri ejusdem ordinis fratrum minorum Inquisitoris heretice pravitatis in Marchia Anconitana de qua Petrus & Dominicus predicti existunt, zelo invidie motus, nonnullis exquisitis co-

coloribus quosdam processus fecit contra dictum Dominicum sub pretextu officj inquisitionis pravitatis heretice detestabiles, et dampnosos ac ab eodem Dominico sexaginta florenos auri extorsit, quos idem Dominicus ut suam vexationem redimeret, eidem Petro coactus licet injuste in pecunia numerata persolvit, et quod nihilominus dictus Petrus cupiens excogitatam adimplere malitiam, ac supradictum pium opus, et laudabile impedire, eidem Dominico sententialiter pro penitentia de hijs, que sibi falso imposuerat peragenda, precepit, ut Romam accederet, ac inibi per biennum moraretur, idemque Petrus etiam accessum ad hospitale, et Ecclesiam predictam fidelium, ac elemosinarum largitionem, et personarum marium videlicet, et mulierum oblationem, ac legatorum eidem hospitali solutionem impedivit, et impedit toto posse, quare prefatus Dominicus nobis humiliter supplicavit, ut causas eorundem processuum et nullitatis ipsorum, et restitutionis dictorum sexaginta florenorum auri, nec non oblationum tam personarum quam rerum et legatorum predictorum cum omnibus emergentibus dependentibus ac annexis simul ac successive tractandas alicui discreto committere dignaremur. Nos igitur dicti Dominici supplicationibus inclinati fraternitati tue, de qua plenam in Domino fiduciam gerimus per apostolica scripta committimus, et mandamus, quatenus vocatis dicto Petro, et aliis qui fuerint evocandi facias autoritate nostra super premissis justitie complementum contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposità compescendo. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili appellatione cessante compellas, veritati testimonium perhibere. Non obstantibus, si eidem Petro vel quibuscumque aliis communiter vel divisim a sede Apostolica sit indultum, quod ad judicium trahi aut interdici suspendi, vel excommunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, et qualibet alia dicte sedis indulgentia generali vel speciali, cujuscumque tenoris existat, per quam presentibus non expressam, vel totaliter non insertam tue jurisdictionis explicatio in hac parte valeat quomo-

dolibet

dolibet impediri, que que ad hoc ei nolumus in aliquo suffragari. Datum Avenione decimo quarto Kalendas Augusti Pontificatus nostri anno tertio.

NUM. X. ANNO 1445 AI 19 DI GENNAJO

DAL MEDESIMO ARCHIVIO E FASCETTO NUM. IX.

Nuova commissione data da Clemente VI. al Cardinale Guglielmo del titolo de' SS. Quattro Coronati per esaminare le ragioni di Domenico Savi contro la sentenza emanata dal P. Pietro di Pennasangiovanni Inquisitore della Marca.

GUillelmus miseratione divina titulo Sanctorum Quatuor Coronatorum presbiter Cardinalis cause de partibus infrascriptis a SSmo in Christo, ac Domino Clemente divina providentia Papa Sexto Auditor specialiter deputatus Vicario Venerabilis Patris Domini Episcopi Esculani ac rectori Parocchialis Ecclesie Sante Marie de Teramo et Joanni Francisci Valieratii de Penna Santi Joannis presbitero Firmane Diocesis nec non omnibus et singulis Prioribus Rectoribus Vicariis Cappellanis Curatis Presbiteris per Civitates et Dieceses Esculanam et Firmanam ubilibet constitutis vel ipsorum locum tenentibus ad quos presentes littere pervenerint salutem in Domino mandatis nostris imo verius Apostolicis firmiter obedire. Noveritis quod pridem anno videlicet nativitatis Domini millesimo trecentesimo quadragesimo quarto indictione duodecima die quinta mensis Novembris proximi preteriti proposito in Concistorio coram prefato Domino nostro Papa Sacro Collegio Reverendorum Patrum Dominorum Cardinalium pro parte religiosi viri Fratris Petri de Penna ordinis Fratrum Minorum Inquisitoris Heretice pravitatis in Marchia Anconitana contra Dominicum Savi de Esculo de heresi accusatum et probatum ut dicebatur ibidem qualiter eodem anno et in Consistorio coram eisdem Dominis nostro Papa et Cardinalibus pro parte ipsius Dominici contra dictum

Fra-

Fratrem Petrum Inquisitorem aliqua minus vero proposita fuerant atque dicta, et quia in dicto Consistorio nullus fuerit qui ipsum Fratrem Petrum Inquisitorem in aliquo excusaret seu pro ipso etiam responderet dictum fuit: Pater Sante dictus Frater Petrus Inquisitor scripsit Santitati vestre ut citius potuit et misit eidem Santitati nonnullos rotulos ad excusationem sui, et ad accusationem ipsius Dominicutii facientes, et cum idem Dominus noster Papa diceret quod ipsum negotium narraretur dictum fuit ibidem: Pater Sante in literis et rotulis per dictum Fratrem Petrum Inquisitorem missis, ut predicitur sunt viginti unus articuli quorum sexdecim sunt per plures testes probati, ubi videlicet dicitur, quod idem Dominicutius filium Dei se nominat et est homo peccator: item dicit se Christum esse et fuit ut fingit mortuus et triduo jacuit in sepulcro ac postea resurrexisse. Item finxit se septem mortuos subscitasse . . . . et quod habet potestatem eiciendi Demonia ac faciendi miracula, et virtutes item cum sit Laicus fecit libros plures hereses continentes, de quibus aliqui sunt combusti; item contra preceptum Ecclesie edificavit Ecclesias in quibus remittit probra, habitum Religionis absumpsit; Religionem virorum & mulierum instituit Pinxocorum et Pinxocarum ac populum decepit multipliciter & sedussit et aliquando eum vocant Pa trem, aliquando Filium, & aliquando Spiritum Sanctum, et eum sicut Deum adorant ipseque sicut presbiter audit confessiones, & est laicus uxoratus & absolvit a peccatis & ut Pontifex populum benedicit ac multa alia nepharia fecit & facit quæ in dictis littera & articulis contentis in ipsius rotulis continentur. Et cum supplicarentur eidem Domino nostro Pape que cum dictus Dominicutius Populum his facultatibus deciperet & longo tempore decepisset & negotium istud periculosum & arduum multum est causam et totum hujusmodi negotium revocatis ante omnia omnibus et singulis factis commissionibus circa illud aliter de dictis Dominis Cardinalibus audiendis examinandis et fine debito terminandi cum potestate citandi personaliter dictum Dominicutium et omnes alios quorum interest in Romana Curia extra ipsam Curiam ad partes committere dignaretur clamaverunt aliqui advocati presentes ibidem: commissum est hoc, commissum est: et inconti-

nen-

nenti dictum fuit: Pater Sante, illi quibus commissum est dictum negotium sunt domestici dicti Dominicutii et amici et fuerunt sibi favorabiliter in impetrando Judicem et litteram securitatis ac sibi in quantum potuere in aliis favorabiles extitere quare ab omni judicio erant merito repellendi . Et tunc dictus Dominus noster Papa dixit: certe negotium istud magnum est et ideo committendum. Et cum responderent et dicerent verum est aliqui Domini Cardinales idem Dominus noster Papa revocatis per eum et penitus annullatis omnibus et singulis commissionibus super hujusmodi causa et negotio per eum seu auctoritate sua ad dicti Dominicutij vel alterius cujuscumque instantiam aut alias quocumque factis hactenus super hac causa sub quacumque forma verborum cuicumque seu quibuscumque personis causam et totum negotium supradictum cum suis emergentibus dependentibus et connexis cum potestate citandi personaliter dictum Dominicutium et alios quorum interest in dicta Romana Curia extra ipsam Curiam et ad partes nobis audiendi discutiendi examinandi et fine debito terminandi commisit oraculo vive vocis et mandavit nobis antedictas litteras et rotulos ac omnia alia monumenta literas et scripturas hujusmodi causam et negotium tangentes et tangentia assignari . Nos igitur volentes juxta formam commissionis hujus nobis facte ad instantiam procuratoris supradicti Fratris Petri de Penna Inquisitoris super premissis procedere ut est juris vobis & cuilibet vestrum in solidum tenore presentium auctoritate Apostolica qua fungimur in hac parte committimus vos et vestrum quemlibet primo secundo tertio et peremptorie eadem auctoritate monentes ac vobis et vestrum quemlibet in virtute Sante obedientie et sub excommunicationis pena quam in vos et vestrum quemlibet canonica monitione premissa incurreret ipso facto volumus vero ad implementum infrascriptorum districte precipiendo mandantes quatenus intra sex dies post presentationem harum nostrarum literarum vobis seu alio vestrum factam quorum sex dierum duos pro primo duos pro secundo et reliquos duos pro tertio ac peremptorio termino ac monitione canonica assignamus vos et quilibet vestrum qui ex parte nostra conjunctim vel divisim fueritis requisiti per vos vel alium seu alios supradictum Dominicutium

Savi peremptorie ac per edictum publicum omnes quorum interest ex parte nostra, imo verius Apostolica citare curetis quos vero et eorum quilibet per presentes auctoritate predicta citamus ut ipsi et eorum quilibet infra 60 dierum spatium citationem vestram de ipsis factam immediate sequentia cum omnibns suis defensionibus monumentis litteris scripturis et juribus causam et negotium hujusmodi tangentibus Avinioni in hospitio habitationis nostre personaliter compareat coram nobis super premissis ad singulos actus subsequentes ac in tota causa et circa presentationem ipsius negotii necessarios quantum de jure fuerit processum facturum quoque et recepturum que ordo dictaverit rationis significantes eidem Dominicutio et per edictum omnibus quorum interest quod si in predicto termino quo eis, & eorum cuilibet propter varium discrimina et locorum distantiam peremptorio assignamus coram vobis non curaverit personaliter comparere in causa & negotio hujusmodi ac contra ipsos & ipsorum quemlibet procedemus iustitia mediante. Diem vero citationis et dicta hujnsmodi ac formam et quidquid inde faciendum dusseritis cum nominibus et cognominibus Citatorum nobis per vestras litteras harum seriem continentes vel per instrumentum publicum remisis presentibus fideliter intimetis. Datum Avinioni sub nostri appensione sigilli die decimanona mensis Januarii anno nativitatis Domini MCCCXLV Indictione XIII. Pontificatus dicti Domini Clementis Pape VI anno tertio.

NVM. X. ANNO 1445 AI 4 DI OTTOBRE

DAL MEDESIMO ARCHIVIO E FASCETTO NUM. X.

Clemente VI ordina al Vescovo di Ascoli di costringere la Communità di essa Città a restituire a Domenico Savi le taglie e gabelle indebitamente esatte da lui come rettore dell' Ospedale sopra nominato.

CLemens Episcopus servus Servus Servorum Dei Venerabili fratri Episcopo Esculanensi salutem et apostolicam benedictionem. Conque-

questus est nobis Dominicus Savi Rector hospitalis pauperum dicti de Ascensione Domini Esculanensis in quo fratres aliqui non existunt quod Potestas Capitaneus Anziani Ordo Consilium et Commune Civitatis Esculanensis non attendentes quod Laicis in clericos et personas Ecclesiasticas nulla est attributa potestas prefatum rectorem ad contribuendum cum eis in talleis et collectis aliisque exactionibus que civibus Esculanis pro tempore imponuntur contra justitiam propria temeritate compellunt in eorundem Rectoris et hospitalis prejudicium et gravamen, et derogationem Ecclesiastice libertatis. Quocirca fraternitati tue per apostolica scripta mandamus quatenus si est ita dictos Potestatem Capitaneum Anzianos Ordinem Consilium et Commune quod ab hujusmodi compulsione desistant monitione premissa per censuram ecclesiasticam appellatione remota . . . . ratione compellas. Datum Avinione quinto nonas Octobris Pontificatus nostri anno quarto.

NUM. XI. ANNO 1345 AI 4 OTTOBRE

DAL MEDESIMO ARCHIVIO E FASCETTO NUM. XI.

Clemente VI. ordina ad istanza di Domenico Savi la ricupera di quanto si era fino allora indebitamente distratto dei beni apppartenenti al medesimo.

CLemens Episcopus servus servorum Dei Venerabili Fratri Episcopo Esculanensi salutem et apostolicam benedictionem. Dilecti filii Dominici Savi Rectoris hospitalis pauperum dicti de Ascensione Domini Esculanensis, in quo hospitali fratres aliqui non existunt precibus inclinati presentium tibi auctoritate mandamus quatenus ea que de bonis ipsius hospitalis alienata inveneris illicite vel distracta ad jus et proprietatem dicti hospitalis legitime revocare procures. Contradicentes per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia odio vel timore subtraxerint censura simili appellatione cessante compellas veritati testimonium perhibere. Datum Avinione quinto nonis Octobris Pontificatus nostri anno quarto.

INDICE
DEI PARAGRAFI

§. XVIII.

I N D I C E
DELL' APPENDICE DIPLOMATICA.

NUM. VI. 1344 Il Vescovo di Ascoli trasferisce ai PP. Agostiniani di essa città il juspatronato della Chiesa che aveva Domenico Savi .

NUM. VII I PP. Agostiniani di Ascoli nominano rettore di essa Chiesa, ed Ospidale, Angelo Savi figlio del detto Domenico .

NUM. VIII 1745 Clemente VI ordina al Vescovo di Ascoli di costringere la Communità di essa Città a restituire a Domenico Savi le taglie e gabelle indebitamente esatte da lui come rettore dell' Ospedale sopra nominato.

NUM. IX. 1445 Nuova commissione data da Clemente VI. al Cardinale Guglielmo del titolo de' SS. Quattro Coronati per esaminare le ragioni di Domenico Savi contro la sentenza emanata dal P. Pietro di Pennasangiovanni Inquisitore della Marca .

NUM. X 1445 Clemente VI. commette al Vescovo di Ascoli di esaminare la sentenza data dal P. Pietro di Pennasangiovanni Vice Inquisitore contro Domenico Savi, che se n'era appellato.

NUM. XI. 1345. Clemente VI ordina ad istanza di Domenico Savi la ricupera di quanto si era fino allora indebitamente distratto dei beni appartenenti al medesimo .